

Doc. XXIII  
n. 30

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE  
ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE**

*(istituita con legge 7 agosto 2018, n. 99)*

*(composta dai senatori: Morra, Presidente, Bellanova, Caliendo, Campagna, Ciriani, Cirinnà, Corrado, Endrizzi, Faggi, Giarrusso, Grasso, Iannone, Lannutti, Lonardo, Lunesu, Mangialavori, Mirabelli, Montani, Marco Pellegrini, Pepe, Vicepresidente, Saccone, Steger, Sudano, Urraro e Vitali; e dai deputati: Davide Aiello, Piera Aiello, Ascari, Bartolozzi, Biancofiore, Cantalamessa, Caso, Conte, Dara, Ferro, Segretario, Lattanzio, Lupi, Miceli, Migliore, Migliorino, Nesci, Paolini, Pellicani, Pentangelo, Pretto, Salafia, Sarti, Savino, Tonelli, Segretario, Verini)*

---

**RELAZIONE SULLA DECLASSIFICAZIONE E PUBBLICAZIONE DI ATTI  
DELLA XI LEGISLATURA**

*Approvata dalla Commissione nella seduta del 13 settembre 2022*

**(Relatori: senatore MORRA e deputata SALAFIA)**

---

*Comunicata alle Presidenze il 19 aprile 2023  
ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera z), della legge 7 agosto 2018, n. 99*

---



## I N D I C E

## TOMO I

Avvertenza . . . . .	Pag.	XII
PARTE PRIMA		
Resoconti delle sedute plenarie . . . . .	Pag.	1
<i>Seduta del 22 ottobre 1992 – intervento del Direttore della II Divisione dello SCO, dottor Alessandro Pansa . . . . .</i>	»	3
<i>Seduta del 3 novembre 1992 – interventi del Direttore della I Divisione, dello SCO, dottor Antonio Manganelli, e del Direttore della II Divisione dello SCO, dottor Alessandro Pansa . . . . .</i>	»	11
<i>Seduta del 5 novembre 1992 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Palermo f.f, dottor Elio Spallitta, e del sostituto procuratore della Repubblica distrettuale di Palermo, dottor Gioacchino Natoli. . . . .</i>	»	25
<i>Seduta del 10 novembre 1992 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Catania, dottor Gabriele Alicata, e dai magistrati della direzione distrettuale antimafia di Catania, dottori Mario Amato, Amedeo Bertone, Mario Busacca, Vincenzo D'Agata, Michelangelo Patané e Carmelo Zuccaro . . . . .</i>	»	39
<i>Seduta del 17 novembre 1992 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Caltanissetta, dottor Giovanni Tinebra e dei sostituti procuratori della Repubblica distrettuale di Caltanissetta Francesco Paolo Giordano e Carmelo Petralia. . . . .</i>	»	121
<i>Seduta del 18 dicembre 1992 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Messina, dottor Antonio Zumbo e dei sostituti procuratori della Repubblica distrettuale di Messina, dottor Franco Langher e Giuseppe Gambino . . . . .</i>	»	171
<i>Seduta plenaria del 12 gennaio 1993 – intervento del prefetto Angelo Finocchiaro, direttore del SISDE . . . . .</i>	»	207
<i>Seduta plenaria del 9 febbraio 1993 – audizione del collaboratore di giustizia Gaspare Mutolo . . . . .</i>	»	223

<i>Seduta plenaria del 10 febbraio 1993 – audizione del prefetto di Caserta, dottor Corrado Catenacci e del questore di Caserta, dottor Luciano Rosini . . . . .</i>	<i>Pag.</i>	225
<i>Seduta plenaria del 4 maggio 1993 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Salerno, dottor Ermanno Adesso, e dei sostituti procuratori della Repubblica distrettuale di Salerno, dottori Ennio Bonadies, Alfredo Greco, Paolo Mancuso e Franco Roberti . . . . .</i>	»	295
<i>Seduta plenaria del 18 giugno 1993 – interventi del Presidente Violante e dell’On. Grasso . . . . .</i>	»	315
<i>Seduta plenaria del 25 giugno 1993 – interventi del Presidente Violante e dell’On. Grasso . . . . .</i>	»	317
<i>Seduta plenaria del 9 luglio 1993 – interventi del Procuratore della Repubblica di Palmi, dottor Agostino Cordova . . . . .</i>	»	319
<i>Seduta plenaria del 13 luglio 1993 – audizione del collaboratore di giustizia Pasquale Galasso . . . . .</i>	»	323
<i>Seduta plenaria del 27 luglio 1993 – interventi del Presidente Violante e dell’on. Mattioli . . . . .</i>	»	325
<i>Seduta plenaria del 30 luglio 1993 – audizione del collaboratore di giustizia, Salvatore Annacondia . . . . .</i>	»	327
<i>Seduta plenaria del 17 settembre 1993 – audizione del collaboratore di giustizia, Pasquale Galasso . . . . .</i>	»	363
<i>Seduta plenaria del 5 ottobre 1993 – interventi del Presidente Violante e del Sen. D’Amelio . . . . .</i>	»	365
<i>Seduta plenaria del 28 ottobre 1993 – intervento del Presidente Violante . . . . .</i>	»	367
<i>Seduta plenaria dell’8 novembre 1993 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Roma, dottor Michele Coiro, del Giudice Istruttore presso il Tribunale di Roma, Otello Lupacchini, e dei sostituti procuratori della Repubblica distrettuale di Roma, dottori Pietro Saviotti, Giovanni Salvi, e Silverio Piro . . . . .</i>	»	369
<i>Seduta plenaria del 12 novembre 1993 – audizione del collaboratore di giustizia Salvatore Migliorino . . . . .</i>	»	439
<i>Seduta plenaria del 13 gennaio 1994 – interventi del sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma, dottoressa Elisabetta Cesqui . . . . .</i>	»	581



**TOMO II**

## PARTE SECONDA

Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori . . . . .	Pag.	595
<i>Missione a Messina, 13 ottobre 1992 . . . . .</i>	»	597
<i>Missione a Gela, 13 novembre 1992 (sessione presieduta dal Presidente Violante) . . . . .</i>	»	695
<i>Missione a Gela, 13 novembre 1992 (sessione presieduta dal deputato Cafarelli) . . . . .</i>	»	911
<i>Missione a Catanzaro, 28 novembre 1992 . . . . .</i>	»	1019
<i>Missione a Barcellona Pozzo di Gotto, 23 gennaio 1993 . . . . .</i>	»	1057

**TOMO III**

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Calabria . . . . .</i>	Pag.	1299
<i>Lamezia Terme, 28 gennaio 1993 . . . . .</i>	»	1301
<i>Vibo Valentia, 28 gennaio 1993 . . . . .</i>	»	1361
<i>Cittanova, 29 gennaio 1993 . . . . .</i>	»	1403
<i>Palmi, 29 gennaio 1993 . . . . .</i>	»	1413
<i>Reggio Calabria, 29 gennaio 1993 . . . . .</i>	»	1449
<i>Reggio Calabria, 30 gennaio 1993 . . . . .</i>	»	1579

**TOMO IV**

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Puglia . . . . .</i>	Pag.	1621
<i>Bari, 26 gennaio 1993 . . . . .</i>	»	1623
<i>Bari, 27 gennaio 1993 . . . . .</i>	»	1711
<i>Bari, 28 gennaio 1993 . . . . .</i>	»	1957
<i>Bari, 30 gennaio 1993 . . . . .</i>	»	2067

<i>Foggia, 28 gennaio 1993</i> .....	Pag.	2123
<i>Foggia, 29 gennaio 1993</i> .....	»	2183

### TOMO V

(SEGUE: PARTE SECONDA - Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

(Segue: Missione in Puglia)

<i>Lecce, 27 gennaio 1993 (sessione antimeridiana)</i> .....	Pag.	2391
<i>Lecce, 27 gennaio 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i> .....	»	2681
<i>Lecce, 27 gennaio 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i> .....	»	2735
<i>Lecce, 28 gennaio 1993 (sessione antimeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i> .....	»	2761
<i>Lecce, 28 gennaio 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i> .....	»	2829
<i>Lecce, 28 gennaio 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i> .....	»	2907
<i>Mesagne, 29 gennaio 1993</i> .....	»	3057
<i>Brindisi, 29 gennaio 1993 (prima sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i> .....	»	3083
<i>Brindisi, 29 gennaio 1993 (seconda sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i> .....	»	3109
<i>Brindisi, 29 gennaio 1993 (prima sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i> .....	»	3127
<i>Brindisi, 29 gennaio 1993 (seconda sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i> .....	»	3159

### TOMO VI

(SEGUE: PARTE SECONDA - Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Caserta</i> .....	Pag.	3173
<i>Caserta, 4 marzo 1993 (seduta presieduta dal Presidente Violante)</i> .....	»	3175

<i>Caserta, 5 marzo 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i> . . . . .	Pag.	3293
<i>Caserta, 5 marzo 1993 (sessione presieduta dal vicepresidente Cabras)</i> . . . . .	»	3351
<i>Caserta, 5 marzo 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i> . . . . .	»	3439
<i>Missione a Firenze</i> . . . . .	»	3581
<i>Firenze, 22 marzo 1993</i> . . . . .	»	3583
<i>Firenze, 23 marzo 1993</i> . . . . .	»	3795

### TOMO VII

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Calabria</i> . . . . .	Pag.	3965
<i>Cosenza, 22 e 23 marzo 1993</i> . . . . .	»	3967
<i>Crotone, 23 marzo 1993</i> . . . . .	»	4237
<i>Catanzaro, 24 marzo 1993</i> . . . . .	»	4319
<i>Missione in Sicilia</i> . . . . .	»	4427
<i>Palermo, 18 maggio 1993 (sessione antimeridiana)</i> . . . . .	»	4429
<i>Palermo, 18 maggio 1993 (sessione pomeridiana)</i> . . . . .	»	4585
<i>Palermo, 19 maggio 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i> . . . . .	»	4615
<i>Palermo, 19 maggio 1993 (sessione presieduta dal deputato Bargone)</i> . . . . .	»	4631

### TOMO VIII

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Piemonte e Valle d'Aosta</i> . . . . .	Pag.	4645
<i>Torino, 10 maggio 1993</i> . . . . .	»	4647
<i>Torino, 10 maggio 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i> . . . . .	»	4793

<i>Torino, 10 maggio 1993 (sessione presieduta dal deputato Sorice)</i> . . . . .	Pag.	4861
<i>Torino, 11 maggio 1993</i> . . . . .	»	5031
<i>Aosta, 11 maggio 1993</i> . . . . .	»	5185

### TOMO IX

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Campania</i> . . . . .	Pag.	5303
<i>Napoli, 25 maggio 1993</i> . . . . .	»	5305
<i>Napoli, 26 maggio 1993</i> . . . . .	»	5589

### TOMO X

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

(Segue: *Missione in Campania*)

<i>Napoli, 27 maggio 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i> . . . . .	Pag.	6041
<i>Napoli, 27 maggio 1993 (sessione presieduta dal vicepresidente Calvi)</i> . . . . .	»	6233
<i>Salerno, 25 maggio 1993</i> . . . . .	»	6277
<i>Salerno, 26 maggio 1993</i> . . . . .	»	6579

### TOMO XI

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Benevento</i> . . . . .	Pag.	6787
<i>Benevento, 14 giugno 1993</i> . . . . .	»	6789
<i>Benevento, 15 giugno 1993</i> . . . . .	»	6963
<i>Missione a Venezia</i> . . . . .	»	7051

<i>Venezia, 14 giugno 1993</i> . . . . .	<i>Pag.</i>	7053
<i>Venezia, 15 giugno 1993</i> . . . . .	»	7243
<i>Missione in Puglia e Basilicata</i> . . . . .	»	7301
<i>Bari, 16 luglio 1993</i> . . . . .	»	7303
<i>Bari, 16 luglio 1993 (sessione del II Gruppo della delegazione della Commissione antimafia)</i> . . . . .	»	7443
<i>Montescaglioso, 17 luglio 1993</i> . . . . .	»	7523

## TOMO XII

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Genova</i> . . . . .	<i>Pag.</i>	7555
<i>Genova, 19 luglio 1993</i> . . . . .	»	7557
<i>Genova, 20 luglio 1993</i> . . . . .	»	7775
<i>Missione a Bovalino</i> . . . . .	»	7825
<i>Bovalino, 13 settembre 1993 (sessione antimeridiana)</i> . . .	»	7827
<i>Bovalino, 13 settembre 1993 (seduta del Consiglio comunale aperta alla cittadinanza)</i> . . . . .	»	7849
<i>Bovalino, 13 settembre 1993 (sessione pomeridiana)</i> . . . . .	»	7911
<i>Roma, 16 settembre 1993 (seguito di un'audizione svolta nel corso della missione a Bovalino)</i> . . . . .	»	7987
<i>Missione in Sardegna</i> . . . . .	»	8001
<i>Cagliari, 13 settembre 1993</i> . . . . .	»	8003
<i>Sassari, 14 settembre 1993</i> . . . . .	»	8177

## TOMO XIII

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Barcellona Pozzo di Gotto, 20 settembre 1993</i> . . .	<i>Pag.</i>	8343
<i>Missione in Emilia-Romagna</i> . . . . .	»	8475
<i>Bologna, 27 settembre 1993 (sessione antimeridiana)</i> . . . . .	»	8477

<i>Bologna, 27 settembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante) . . . . .</i>	<i>Pag.</i>	8575
<i>Bologna, 27 settembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal vicepresidente Cabras) . . . . .</i>	»	8649
<i>Forlì, 28 settembre 1993 (sessione antimeridiana presieduta dal Presidente Violante) . . . . .</i>	»	8751
<i>Forlì, 28 settembre 1993 (seconda sessione antimeridiana presieduta dal vicepresidente Cabras) . . . . .</i>	»	8799
<i>Forlì, 28 settembre 1993 (terza sessione antimeridiana presieduta dal vicepresidente Calvi) . . . . .</i>	»	8831
<i>Bologna, 28 settembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante) . . . . .</i>	»	8859
<i>Missione a Gela . . . . .</i>	»	8891
<i>Gela, 7 ottobre 1993 (sessione antimeridiana presieduta dal Presidente Violante) . . . . .</i>	»	8893
<i>Gela, 7 ottobre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal vicepresidente Cabras) . . . . .</i>	»	9007

#### TOMO XIV

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione all'Aquila . . . . .</i>	<i>Pag.</i>	9091
<i>L'Aquila, 15 ottobre 1993 . . . . .</i>	»	9093
<i>L'Aquila, 16 ottobre 1993 . . . . .</i>	»	9317
<i>Missione in Lombardia . . . . .</i>	»	9375
<i>Milano, 22 ottobre 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante) . . . . .</i>	»	9377
<i>Milano, 22 ottobre 1993 (sessione presieduta dal vicepresidente Calvi) . . . . .</i>	»	9559
<i>Brescia, 23 ottobre 1993 . . . . .</i>	»	9641

## TOMO XV

(SEGUE: PARTE SECONDA - Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Basilicata</i> . . . . .	Pag.	9773
<i>Potenza, 2 novembre 1993</i> . . . . .	»	9775
<i>Potenza, 3 novembre 1993</i> . . . . .	»	9885
<i>Missione a Catania</i> . . . . .	»	9941
<i>Catania, 22 novembre 1993</i> . . . . .	»	9943
<i>Catania, 22 novembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i> . . . . .	»	10043
<i>Catania, 22 novembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i> . . . . .	»	10103
<i>Catania, 23 novembre 1993</i> . . . . .	»	10149
<i>Catania, 23 novembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i> . . . . .	»	10209
<i>Catania, 23 novembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i> . . . . .	»	10249
<i>Missione a Parigi, 20 gennaio 1993</i> . . . . .	»	10277
<i>Missione a Bonn e Dusseldorf</i> . . . . .	»	10351
<i>Bonn e Dusseldorf, 28 settembre 1993</i> . . . . .	»	10353
<i>Bonn, 29 settembre 1993</i> . . . . .	»	10391
<i>Bonn 28 settembre 1993</i> . . . . .	»	10419

## PARTE TERZA

Resoconti delle riunioni dei Comitati . . . . .	Pag.	10435
<i>Comitato Appalti, 10 febbraio 1993</i> . . . . .	»	10437

## PARTE QUARTA

Atti e Convegni . . . . .	Pag.	10481
<i>Incontro con una delegazione della Commissione parlamentare di inchiesta sui mezzi di lotta contro i tentativi di penetrazione della mafia in Francia dell'Assemblea nazionale francese, 17 dicembre 1992</i> . . . . .	»	10483





<p>PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019</p>
--

**Napoli**

**27 maggio 1993**

**I gruppo**

**Presiede il presidente Luciano Violante**

**Partecipano i deputati Maurizio Calvi, Ferdinando Imposimato, Gaetano Grasso, Mario Clemente Mastella e Vincenzo Sorice; e i senatori Michele Florino, Umberto Ranieri e Alberto Robol.**

INDICE

	pag.
Audizione del Commissario di Governo per la ricostruzione.....	2
Audizione dei rappresentanti dell'Ordine degli avvocati di Napoli..	46
Audizione del questore di Napoli e dei comandanti dei carabinieri e della Guardia di finanza.....	71
Audizione del prefetto di Napoli.....	136
Audizione del sindaco di Napoli.....	168
Audizione del procuratore generale e dei magistrati della procura della Repubblica di Napoli.....	173

Gli incontri cominciano alle 9,10.

**Audizione del Commissario di Governo per la ricostruzione.**

PRESIDENTE. Abbiamo chiesto di incontrarla perché, non conoscendo bene la situazione (parlo per me e per qualche altro collega che non opera in questa città), vorremmo un chiarimento su alcune questioni. La prima riguarda Piscinola mentre la seconda concerne le strutture già costruite e poi abbandonate. Su tali due questioni vorremmo anche conoscere la vostra opinione su come sia possibile intervenire per cercare di far funzionare alcune di tali strutture.

Più specificatamente, i problemi sorti su Piscinola hanno riguardato la caserma dei carabinieri, il complesso polifunzionale 14-B, lo sgombero del territorio dalle lamiere, perché sembra che i manufatti in corso di costruzione siano recintati da lamiere che, ormai lì da tanto tempo, impediscono il traffico e intralciano il passaggio. A tali questioni che riguardano più da vicino il suo lavoro si aggiunge quella del censimento delle opere terminate. Esiste un elenco al riguardo?

ALDO LINGUITI, *Commissario di Governo per la ricostruzione*. Ho portato con me un elenco parziale; come voi sapete, l'attività della gestione straordinaria è divisa in due rami, il ramo aree comunali e quello aree esterne. Mentre per il primo ramo ho un elenco delle opere...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, pare che siano funzioni del suo ufficio tecnico; se può essere utile ...

ALDO LINGUITI, *Commissario di Governo per la ricostruzione*. Su Piscinola sicuramente. Comunque in riferimento alla domanda circa le opere ultimate e non consegnate, ho l'elenco delle attrezzature delle opere di urbanizzazione primaria di Napoli collaudate e non ancora consegnate; non ho l'elenco di quelle già consegnate perché, appunto, ritenevo...

PRESIDENTE. Forse non è così importante.

ALDO LINGUITI, *Commissario di Governo per la ricostruzione*. In base all'impostazione del nostro centro elaborazione dati, con riferimento al ramo aree esterne ho l'elenco completo sia delle opere consegnate sia di quelle collaudate non consegnate.

Mi sembra di capire che abbia suscitato preoccupazione lo stato in cui le opere ultimate e collaudate si trovino a causa della loro mancata consegna ai comuni, preoccupazione che condivido da tempo ma rispetto alla quale, in relazione ai compiti che sono affidati alla struttura, soprattutto dopo l'utilizzazione dell'articolo 84 della legge n.219 (che prevedeva e che è stata poi effettivamente messa in opera la nomina di un funzionario per l'ultimazione delle operazioni in corso) non sussiste alcuna competenza in capo alla struttura per poter procedere ad attività di tipo manutentivo o gestionale. E' da tempo che sto cercando di mettere in atto quanto possibile per ottenere che i comuni destinatari, secondo la previsione di legge, prendano in consegna le opere. Ho incontrato, tanto da parte dei comuni dell'*hinterland* quanto (solo fino a qualche tempo fa ma spero che la linea di tendenza recente venga confermata ancora) da parte del comune di Napoli resistenza alla presa in consegna di quanto realizzato. Tale resistenza è sostanzialmente legata a difficoltà tanto

da un punto di vista oggettivo, cioè delle risorse finanziarie, quanto da un punto di vista soggettivo, vale a dire presenza di capacità tecniche idonee alla gestione. Queste resistenze, come ho detto, caratterizzano sia i comuni dell'*hinterland* sia il comune di Napoli (ma solo fino a qualche tempo fa). Quest'ultimo, nel gennaio 1991, a seguito dell'intesa intervenuta con un'organizzazione che funziona da concessionaria rispetto ad esso per la gestione del suo patrimonio immobiliare, ha preso in consegna il patrimonio immobiliare residenziale.

Ha ritenuto di prendere in consegna gli alloggi ma non (la cosa però sembra contraddittoria e incoerente) tutte le strade di comparto e di servizi (tanto le reti idriche quanto quelle fognarie) che pure riguardano i comparti di edilizia residenziale che invece ha ritenuto di prendere in consegna. Questo crea una situazione...

PRESIDENTE. Perché?

ALDO LINGUITI, *Commissario di Governo per la ricostruzione*. Perché dice di non saperle e non poterle gestire.

PRESIDENTE. Come fa a gestire gli alloggi?

ALDO LINGUITI, *Commissario di Governo per la ricostruzione*. La nostra opinione è che, in fatto, la consegna sia già intervenuta; al momento della presa in consegna degli alloggi, in fatto, anche tutte le strutture necessariamente al servizio degli alloggi sono state prese in consegna dal comune. Quindi tutte quante le spese relative alla manutenzione e alla gestione (questo è il punto di frizione tra comune e struttura) debbono far carico al comune. D'altro canto, spese di

gestione e manutenzione che, in relazione alla limitazione legislativa dei compiti che il funzionario CIPE ha, non è possibile che vengano affrontate dalla struttura. Non abbiamo risorse per far fronte a spese di gestione e manutenzione, non abbiamo attribuzioni di poteri per rispondere a queste esigenze.

PRESIDENTE. Cosa accadrà a queste strutture che non sono vostre e non sono state assegnate?

ALDO LINGUITI, *Commissario di Governo per la ricostruzione*. La posizione teorica che abbiamo assunto (e che, in quanto teorica, può provare sostegno in una certa concezione dell'istituto della concessione e che può basarsi su un dato esistente nella convenzione tra amministrazione straordinaria e concessionari) è che i concessionari fino alla consegna definitiva e formale siano coloro i quali sono tenuti alla manutenzione e alla gestione. Questi ultimi ovviamente recalcitrano, salvo che di fronte ad episodi di urgenza e necessità per i quali siamo noi a chiamarli ad intervenire (come è avvenuto in ipotesi di carenze igienico-sanitarie). In questo caso vogliono essere pagati e si apre perciò il conflitto tra la nostra impostazione teorica e quella dei concessionari. Questi ultimi infatti affermano che le opere sono state ultimate e collaudate; secondo la previsione di legge entro sei mesi dal collaudo noi siamo liberi da ogni vincolo e quindi non dobbiamo fare più nulla.

Proprio in relazione alla faccenda Piscinola Mianella ho portato con me l'architetto Gianni del settore compartimentale della struttura ramo comunale, così come l'architetto Mollura è l'architetto di...

PRESIDENTE. Attualmente vi sono strutture che sono costate molti miliardi...

ALDO LINGUITI, *Commissario di Governo per la ricostruzione*. Le quali si trovano in uno stato di sostanziale abbandono.

PRESIDENTE. E' incredibile!

ALDO LINGUITI, *Commissario di Governo per la ricostruzione*. L'ultima iniziativa che ho assunto, dopo avere ottenuto il conforto dell'Avvocatura generale dello Stato sulla procedura da instaurare su questa vicenda, è stata quella di presentare istanza al Coreco. Quest'ultimo ha adottato, tanto nei confronti dei comuni dell'*hinterland* quanto nei confronti del comune di Napoli, un provvedimento di diffida affinché prendano in consegna entro sessanta giorni tutto quanto.

PRESIDENTE. Quando è stato fatto questo provvedimento?

ALDO LINGUITI, *Commissario di Governo per la ricostruzione*. Nel marzo 1993. Come dicevo prima, recentemente il comune di Napoli ha parzialmente mutato atteggiamento perché sta prendendo in consegna alcune strutture (recentemente ne sono state prese otto).

Le consegno un altro calendario riguardante altre opere.

UMBERTO RANIERI. A Secondigliano vi sono numerosi asili nido consegnati e vandalizzati?

ALDO LINGUITI, *Commissario di Governo per la ricostruzione*. Sono stati consegnati e sono stati vandalizzati nella situazione di disponibilità da parte del comune. In sostanza il comune li ha presi in consegna e poi non li ha utilizzati.

UMBERTO RANIERI. E' una situazione che potrebbe ripetersi, accogliendo il comune l'istanza del Coreco?

ALDO LINGUITI, *Commissario di Governo per la ricostruzione*. Potrebbe ripetersi ma è auspicabile, visto che da parte del comune è stato assunto un cambiamento di rotta, che questa volta i fatti non si ripetano.

UMBERTO RANIERI. A quale periodo risale la prima struttura consegnata al comune di Napoli o a qualunque altro comune dell'*hinterland* che poi ha subito l'abbandono?

ROBERTO GIANNI', *Componente della struttura del commissario di Governo per la ricostruzione*. Gli episodi risalgono al 1987. Gli asili nido di Secondigliano sono stati consegnati a partire dal 1986, la maggior parte fra il 1986 e il 1987; quindi è da presumere che gli asili di cui parliamo (a Secondigliano in base alla legge n.167 abbiamo consegnato 22 attrezzature, fra cui 5 asili nido) siano stati vandalizzati tutti.

UMBERTO RANIERI. Da sei anni dunque, sono stati vandalizzati e abbandonati?



ROBERTO GIANNI', *Componente della struttura del commissario di Governo per la ricostruzione*. Sì, nonostante siano stati consegnati al comune che se ne è assunto la responsabilità.

UMBERTO RANIERI. La struttura di Via Lieti, ai colli Aminei, quell'edificio meraviglioso...

ROBERTO GIANNI', *Componente della struttura del commissario di Governo per la ricostruzione*. Dietro San Rocco?

UMBERTO RANIERI. Sì, vicino San Rocco.

ROBERTO GIANNI', *Componente della struttura del commissario di Governo per la ricostruzione*. E' stata consegnata in parte da noi al comune e in parte ha suscitato... per cui è rientrata nell'elenco che abbiamo inviato al Coreco perché venisse presa in consegna. Proprio l'altro giorno l'assessore allo sport (perché sono interessate strutture sportive) mi ha comunicato con un fonogramma del giorno 25 maggio che intende assumere la consegna di tali attrezzature il prossimo 1° giugno. In tale data noi andremo con la speranza di effettuare questa consegna.

UMBERTO RANIERI. Che tipo di struttura è?

ROBERTO GIANNI', *Componente della struttura del commissario di Governo per la ricostruzione*. E' un parco inserito in un complesso di attrezzature sociali; un piccolo giardino che contiene attrezzature sportive.

ALDO LINGUITI, *Commissario di Governo per la ricostruzione*. Per completare il panorama, i concessionari non solo non si interessano ma quei pochi che se ne interessano, per evitare una distruzione totale prima della consegna delle strutture realizzate, pretendono i costi di guardiania, di custodia.

UMBERTO RANIERI. Si riferisce alle imprese?

ALDO LINGUITI, *Commissario di Governo per la ricostruzione*. Si tratta di costi rilevantissimi perché sono tariffe fissate dai prezzari pubblici. Come dicevo, costoro pretendono oneri di custodia che, ancora una volta, in relazione alla finalità di questa struttura, non possono essere affrontati da noi. Ne sorge un contenzioso pesantissimo che attualmente riguarda noi altri (e citiamo anche la nostra non legittimazione) ma che comunque finirà col ridondare a carico della mano pubblica in qualche modo.

ROBERTO GIANNI', *Componente della struttura del commissario di Governo per la ricostruzione*. Vorrei segnalare che c'è una differenza sostanziale tra le urbanizzazioni primarie (strade, fogne, linee elettriche al servizio degli alloggi) e le attrezzature perché nel primo caso, ovviamente, le reti funzionano e sono utilizzate. Subiscono il degrado perché prive di manutenzione.

ALDO LINGUITI, *Commissario di Governo per la ricostruzione*. Benché utilizzate, non c'è manutenzione.

PRESIDENTE. In questo cambio di orientamento c'è un atteggiamento...

ALDO LINGUITI, *Commissario di Governo per la ricostruzione*. Direi di no, c'è un atteggiamento di volontà di presa in consegna di tutto quello che offriamo e che prima veniva puntualmente respinto; adesso addirittura c'è la fissazione dei calendari per la presa in consegna.

ROBERTO GIANNI', *Componente della struttura del commissario di Governo per la ricostruzione*. Abbiamo la sensazione che vi sia un cambiamento di atteggiamento nell'assessorato allo sport.

MICHELE FLORINO. Per dare un maggior contributo all'incontro di questa mattina, vorrei sottolineare che quanto è stato qui detto è stato ripetutamente denunciato e contenuto nella relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla ricostruzione in Irpinia. Gli episodi relativi alla mancata acquisizione di queste strutture che non riguardano esclusivamente Piscinola o altre località, ma in genere tutte; il nostro esame sulla mancata acquisizione deve riguardare la responsabilità dei comuni e soprattutto quella del comune di Napoli. E' pretestuoso quello che afferma il comune, cioè che non ha mezzi né personale perché il comune di Napoli ha più di duemila dipendenti con le braccia incrociate soprattutto per la questione della privatizzazione della nettezza urbana, personale quindi che poteva benissimo essere adibito alla custodia e alla manutenzione di tali opere.

Il problema è un altro, signor Presidente: i vari assessori che si sono alternati non hanno trovato l'accordo sul bando e sulle modalità di affidamento della gestione di tali strutture a società private o pseudo tali. Ha ragione l'avvocato Linguiti quando sottolinea l'assurdo che quello che viene fuori da un affidamento degli alloggi ai privati,

la privatizzazione del patrimonio comunale, e non l'affidamento di tutto il resto delle opere realizzate. Desidero ricordare per inciso, e non perché sono stato parte attiva in un'operazione che ritenevo di dover fare, che sono intervenuto nella mia qualità di cittadino proprio perché la struttura era fantastica e ritenevo il contributo personale non doveva essere solo di tipo politico ma di cittadino: a San Pietro a Patierno abbiamo effettuato la prima acquisizione con un colpo di mano, affidandola alla circoscrizione e scavalcando il comune. IO ero presente ed ho firmato, non so a quale titolo, ma ho firmato. Non era il mio collegio, ma per me era una questione di presenza sul territorio. Si trattava di un campo sportivo favoloso, attorniato dal parco di una villa che stava andando in rovina.

PRESIDENTE. Non è possibile consegnare direttamente alle circoscrizioni.

MICHELE FLORINO. No, ma in quell'occasione l'abbiamo fatto.

ALDO LINGUITI, *Commissario di Governo per la ricostruzione*. No, la legge prevede che siano i comuni a fare le acquisizioni.

ROBERTO GIANNI', *Componente della struttura del commissario di Governo per la ricostruzione*. In quel caso l'assessorato allo sport era disponibile.

MICHELE FLORINO. Vorrei ora far rilevare un altro aspetto che è molto più attinente all'indagine della nostra Commissione (colgo l'occasione perché so quale impegno sia stato profuso i dirigenti e il funzionario delegato); mi riferisco all'occupazione abusiva effettuata simultaneamente in una notte del febbraio 1990 di quattromila alloggi

della ricostruzione, alloggi occupati dalla camorra. L'avvocato Linguiti ha denunciato ripetutamente il fatto alla magistratura; l'ultima denuncia è stata sottoscritta da tutti i dirigenti della struttura. Ieri ho ricordato al procuratore della circondariale di Napoli, dottor Morello, di aver presentato io stesso una denuncia; ho parlato varie volte l'attuale Presidente della Repubblica dal quale sono stato anche ricevuto per questo gravissimo episodio tollerato dalle istituzioni locali.

Quando parlo di camorra mi riferisco proprio al passaggio sistematico di queste abitazioni da un nucleo familiare all'altro, fino a quando non si arriva al nucleo familiare che ha veramente bisogno, per cui ognuno fa riferimento al fabbisogno abitativo della gente. Queste abitazioni sono ancora strette nelle mani della camorra che giostra sul mercato delle concessioni. Questo aspetto è, più ancora che quello delle strutture non consegnate, basilare per il nostro lavoro; bisogna capire per quale motivo dal 1990 ad oggi ben 2.200 alloggi sono ancora nelle mani della camorra.

Proprio perché il riferimento al fabbisogno non esiste, vorrei ricordare che quando queste abitazioni sono state liberate non vi è stata nessuna protesta degli occupanti ovvero non si sono "accampati" di fronte al comune. E' evidente che avevano un'altra sistemazione di alloggio. Tale situazione perdura. Ricordo altresì che molti delinquenti sono stati scovati in queste case, l'ultimo è quello che ha assassinato i due agenti (il Carola); molti depositi di droga e di armi sono stati trovati in queste case (possiamo chiederlo alla polizia). Queste case sono diventate punti di riferimento di tutta la delinquenza organizzata, ecco l'aspetto interessante per la nostra Commissione, sia pure con le implicazioni sociali delle strutture su cui lei si è soffermato. E' vero che i quartieri possono vivere di strutture

sportive, specialmente Piscinola, ma anche altri quartieri con strutture consegnate non funzionano. Per esempio Barra ha una piscina olimpionica che non è entrata in funzione.

ALDO LINGUITI, *Commissario di Governo per la ricostruzione*. Barra ha anche un parco di dodici ettari...

UMBERTO RANIERI. Piscinola è il quartiere con strutture polifunzionali.

ROBERTO GIANNI', *Componente della struttura del commissario di Governo per la ricostruzione*. Quello è stato fatto dalla Cassa per il Mezzogiorno.

MICHELE FLORINO. Poi si fa riferimento anche alla piscina di Via Iampolla.

PRESIDENTE. Se no ho capito male non è in questo elenco.

ALDO LINGUITI, *Commissario di Governo per la ricostruzione*. Poiché è stata realizzata da altra struttura, non è in questo nostro elenco.

PRESIDENTE. Anche quell'altro non è stato consegnato.

ALDO LINGUITI, *Commissario di Governo per la ricostruzione*. Sono fatti estranei a noi.

GIANNI DISPOTO, *Componente della struttura del commissario di Governo per la ricostruzione.* State parlando del complesso polifunzionale che si trova sulla via dietro La vigna?

UMBERTO RANIERI. Sì.

GIANNI DISPOTO, *Componente della struttura del commissario di Governo per la ricostruzione.* Sì, quella è già in funzione.

PRESIDENTE. C'è un edificio di cinque piani, poi vi sono due piscine ed un campo sportivo non utilizzato, così come non è utilizzato un anfiteatro di 200 posti. Credo però che ricada sotto la responsabilità della Cassa per il Mezzogiorno.

Chi è il soggetto che a Napoli segue tutto questo?

ALDO LINGUITI, *Commissario di Governo per la ricostruzione.* Il comune.

PRESIDENTE. Però il comune non l'ha preso in consegna.

ALDO LINGUITI, *Commissario di Governo per la ricostruzione.* Attualmente il mio omologo dovrebbe essere il liquidatore dell'Agenzia per il Mezzogiorno, cioè il consigliere Siclari(?).

ROBERTO GIANNI', *Componente della struttura del commissario di Governo per la ricostruzione.* Le scuole sono state prese in consegna, se ci sono soggetti che tradizionalmente le gestiscono...

UMBERTO RANIERI. I fatti ricordati dal senatore Florino circa l'occupazione degli alloggi sono di una straordinaria gravità e tradizionalmente si ripetono nella realtà napoletana.

MICHELE FLORINO. Questo episodio è molto più grave perché non è motivato dal bisogno.

ALDO LINGUITI, *Commissario di Governo per la ricostruzione*. Non riflette il bisogno anche in considerazione di un altro fatto attualmente posto in evidenza cioè che le occupazioni hanno riguardato inizialmente gli alloggi in quella quantità indicata; poi sono stati effettuati degli sgomberi e ora siamo ad un'occupazione che riguarda 2.200 alloggi, tra il comune di Napoli ed aree esterne. In verità però accade che gli alloggi effettivamente occupati siano quelli ancora residualmente utilizzabili perché questi di cui si dice siano alloggi occupati in verità non erano tali: da un lato perché non erano completate le finiture, dall'altro (fatto ancora più grave) perché non erano completate né le strutture di servizio fognarie, né le reti idriche né quelle elettriche. Sicché sono stati fatti allacci elettrici abusivi pericolosissimi e, laddove era possibile, sono stati effettuati allacci idrici, mentre non si sono potuti fare quelli fognari. Pertanto, i piani bassi di questi edifici sono diventati i recapiti fognari dei piani alti; gli sgomberi sono stati determinati dalla situazione di fatto perché chi aveva occupato i piani bassi via via se ne è andato per inagibilità. Abbiamo avuto la riprova proprio a Piscinola che fu sgomberata perché i piani bassi erano colmi di residui luridi derivanti dall'utilizzazione abusiva degli alloggi. Questo sembrerebbe comprovare quanto affermava il senatore Florino e cioè che non c'è un effettivo bisogno abitativo, tant'è che quando gli occupanti



se ne vanno lo fanno tranquillamente e non vi sono altre occupazioni abusive. Quindi, non esprimono un effettivo bisogno abitativo, o probabilmente lo esprimono ma in parte è molto ridotto, e comunque, realizzandosi gli sgomberi forzati dalla situazione, i concessionari hanno cercato di intervenire per riprendere i lavori e si sono trovati di fronte ad una sorta di comitati (ci è stato riferito proprio qui in prefettura in una delle riunioni del tavolo permanente per l'emergenza casa) degli occupanti abusivi i quali hanno ritenuto di dover continuare a gestire gli alloggi che erano stati sgomberati in questo modo. Non solo l'occupazione è abusiva ma adesso è abusivo anche il potere di disposizione.

PRESIDENTE. Quindi vi sono ancora 2.200 alloggi occupati abusivamente.

ALDO LINGUITI, *Commissario di Governo per la ricostruzione*. Comunque non ricadono nella disponibilità dei concessionari per poter completare le parti ancora mancanti. E' una gravissima situazione igienico-sanitaria denunciata più volte alle autorità preposte.

ROBERTO GIANNI', *Componente della struttura del commissario di Governo per la ricostruzione*. ... tutte le notizie tecniche che spiegano la condizione di pericolo dal punto di vista della sicurezza e dell'igiene pubblica.

Si sono altre due circostanze che non possono non essere segnalate, la prima è che una volta che gli alloggi vengono liberati costano allo Stato circa 20 milioni in lire correnti.

MICHELE FLORINO. A quanto ammontano i danni?

ALDO LINGUITI, *Commissario di Governo per la ricostruzione*. Non lo possiamo valutare; una valutazione approssimativa che feci a suo tempo davanti alla Commissione di inchiesta sulla ricostruzione in Irpinia si aggirava sui 100 miliardi. Ritengo che sia ancora valida.

Ai danni si aggiungono i lavori di completamento, che sono aumentati perché il trascorrere del tempo segna l'incremento revisionale al quale i concessionari hanno diritto. Però, riprendere dal punto in cui eravamo comporta il riporto a quel punto e, dopo anni di occupazione abusiva, il riporto al punto in cui eravamo significherà dover riprendere sicuramente le apparecchiature igieniche, le pavimentazioni, la pittura alle pareti, gli impianti elettrici (perché abbiamo verificato che nell'abbandonare gli alloggi gli occupanti sfilano e portano con sé i fili elettrici).

MICHELE FLORINO. Presidente, si portano via anche gli scaldabagni.

ALDO LINGUITI, *Commissario di Governo per la ricostruzione*. La ripresa di questi alloggi costerà non solo in termini di completamento (costo che aumenterà per gli incrementi di indice previsionale) ma anche in termini di riconduzione degli alloggi allo stato in cui erano quando si verificò l'occupazione abusiva.

ROBERTO GIANNI', *Componente della struttura del commissario di Governo per la ricostruzione*. Vorrei sottolineare ulteriori aspetti; il primo è che non sono le opere immediatamente occupate ad essere impedito nel loro completamento. Per esempio, a Pianura abbiamo ultimato una scuola necessaria al quartiere particolarmente privo di strutture che però non potrà essere aperta all'uso nel prossimo mese di ottobre perché è vicina a questi alloggi ed è igienicamente

impraticabile. Infatti da questi alloggi promana un alone di fetore e di inquinamento che non consentirà l'abitabilità di questa struttura. Un altro aspetto è che a Pianura e a Piscinola questi non sono alloggi, come in molti casi accade, destinati a generici assegnatari ma destinati a coloro che abitavano in quelle zone. Poiché costoro premono per andare in quelle case, si crea una situazione di tensione generale.

UMBERTO RANIERI. Certamente questo complesso di strutture realizzate con la ricostruzione costituisce uno dei risultati più rilevanti di tutta l'opera di ricostruzione (è importante che si sia riusciti a dotare la città di Napoli, in particolar modo le periferie, di strutture) ma tutto non si è risolto nella costruzione delle case...

ALDO LINGUITI, *Commissario di Governo per la ricostruzione*. Si è cercato di non creare ghetti abitativi ma quartieri vivibili sotto ogni profilo.

UMBERTO RANIERI. Il fatto che tali strutture siano abbandonate e devastate, il fatto che si proceda così da cinque, sei, sette anni (lei ha fatto riferimento agli anni 1986-87, almeno per alcune strutture) è un vero scandalo ormai insostenibile.

La questione su cui mi arrovello da tempo è la seguente: concretamente che cosa si deve fare? Affidare le strutture al comune? Anche in questo caso però abbiamo visto che non vi sono stati esiti particolarmente positivi. Poi c'è l'aspetto relativo alla manutenzione di queste strutture importanti. Il comune di Napoli è in grado di garantire una struttura come una piscina? Si potrebbero affidare alle circoscrizioni ma alcune di queste si trovano in condizioni disastrose e tali da non essere un elemento di garanzia. Dal punto di vista

legislativo cosa si può fare? Forse una legge specifica che, in ipotesi, affidi le piscine alle associazioni sportive nazionali che dispongono di mezzi?

MICHELE FLORINO. Quelle farebbero il commercio.

UMBERTO RANIERI. Sì, ma senza fare il commercio, purché ci possano andare i bambini del popolo.

MICHELE FLORINO. Ma non vanno neppure nella piscina popolare.

UMBERTO RANIERI. Allora parliamo delle chiese.

ROBERTO GIANNI', *Componente della struttura del commissario di Governo per la ricostruzione*. Per le chiese non abbiamo problema.

UMBERTO RANIERI. Nel caso di una struttura costruita in base alla legge n. 167, piuttosto che distruggerla affidiamola alla parrocchia, in modo che vi possa fare andare i bambini. Quello che sto tentando di fare è di trovare una soluzione.

PRESIDENTE. Ieri abbiamo avuto l'incontro con il cardinale e si è visto in quali termini è possibile con l'aiuto del volontariato, laico e cattolico, cominciare a gestire qualcosa. Non abbiamo parlato della questione in pubblico né lo faremo in futuro perché si tratta di argomento delicato ma abbiamo cercato di individuare i punti sui quali agire. Forse si può cominciare dalle cose minori, purché si riavvii un meccanismo di utilizzazione dal quale possa derivare un meccanismo di emulazione. E' vero che quando si inizia da una parte vi è una reazione

a catena da altre parti; però se si dimostra la capacità di riavviare un meccanismo di funzionalità, probabilmente in un arco di tempo più o meno lungo il patrimonio verrà utilizzato. Infatti uno degli aspetti più incomprensibili è che si spendano migliaia di miliardi per costruire delle strutture che poi non si fanno funzionare. E' questa una soluzione accettabile, ammesso che vi siano le condizioni di professionalità?

ALDO LINGUITI, *Commissario di Governo per la ricostruzione*. Giustamente lei sottolineava la necessità di cominciare dalle piccole cose che, per altro, non sono moltissime perché il modo con cui tali strutture sono state realizzate a volte è stato definito faraonico; tuttavia, dovendo risolvere i problemi di quartieri privi totalmente di attrezzature, si è preferito avere una visione organica di tutti i bisogni e sono stati affrontati problemi vasti a cui sono state date soluzioni vaste. Quelle della cui gestione si parla non sono strutture semplicissime ed ho quindi l'impressione che anche il volontariato meglio disposto dovrebbe alzare le mani di fronte a qualche difficoltà gestionale che innegabilmente si può presentare.

Certamente vi è l'effetto emulativo che questa vicenda potrebbe innescare, però in un tempo più o meno lungo, come diceva lei, ma che io ritengo comunque molto lungo in assenza di un'amministrazione pubblica adeguata. E nel frattempo? Questo è il problema che è di fronte agli occhi di tutti. Non dobbiamo dimenticare che l'effetto distruttivo è progressivamente accelerato perché sbocconcellare le prime pietre di una struttura realizzata è più duro ma poi si va in progressione rapidissima, anzi è lo stesso tempo che collabora perché, una volta che un manto di impermeabilizzazione sia stato forato in un punto, nel giro di poco tempo degrada molto più velocemente di quanto

quel punto abbia richiesto all'inizio. Bisogna porsi il problema del frattempo. Per la verità, per quanti sforzi di fantasia abbia fatto, ho trovato molto pratico quello che a suo tempo fu deliberato il 31 gennaio 1992 e il 30 marzo 1992 dal CIPE, cioè l'assegnazione di somme, nella misura di 50 miliardi, ai comuni dell'*hinterland* e, nella misura di 20 miliardi, al comune di Napoli per mettere in moto il volano.

GAETANO MOLLURA, *Componente della struttura del commissario di Governo per la ricostruzione*. Per gli asili nido, per esempio, è il provveditore che deve mettere il personale.

ALDO LINGUITI, *Commissario di Governo per la ricostruzione*. Per gli asili nido si è verificato un fatto che rappresenta il ciclo di tutta la vicenda scolastica italiana, cioè un decremento delle nascite e una conseguente inutilizzabilità delle strutture scolastiche. Ecco perché gli asili nido sono i più colpiti, perché se ne sono costruiti troppi rispetto alle esigenze.

GAETANO MOLLURA, *Componente della struttura del commissario di Governo per la ricostruzione*. A Napoli non esistono asili nido pubblici ma solo privati.

ALDO LINGUITI, *Commissario di Governo per la ricostruzione*. Qui si imposta un discorso concorrenziale diverso; lì è il comune che deve provvedere dotando questi asili di personale (il senatore Florino giustamente ha osservato che l'amministrazione comunale di Napoli ha ben 2.000 dipendenti in esubero).

Per tornare alla questione principale, mi sembrava molto pratico quanto era stato disposto allora, cioè l'assegnazione ai comuni di queste somme che potevano rappresentare il volano per avviare una gestione che ha tempi...

PRESIDENTE. Com'è andata a finire questa storia?

ALDO LINGUITI, *Commissario di Governo per la ricostruzione*. I comuni non si sono mossi tempestivamente perché quelle delibere prevedevano un limite temporale di utilizzabilità di queste cifre (31 dicembre 1992). I termini sono scaduti. Si trattava di fondi (50 miliardi per i comuni esterni e 20 per Napoli) previsti dalla legge n. 219 che potevano essere utilizzati entro il 31 dicembre 1992. Se non che, soltanto alcuni comuni dell'*hinterland* (mi sembra quattro) hanno chiesto di poter procedere a questa utilizzazione e hanno preso in consegna tutto quello che era stato realizzato. C'era scritto "in vista della fruibilità", quindi significava gestione. Il punto difficile è rendersi conto di quanto costi mantenere tutte queste strutture.

PRESIDENTE. Quindi solo quattro comuni dell'*hinterland*...

ALDO LINGUITI, *Commissario di Governo per la ricostruzione*. Sì, mi sembra di ricordare che solo quattro comuni abbiano accettato mentre gli altri hanno nicchiato, alcuni si sono mossi tardi e ora da parte nostra viene esercitata sul CIPE una pressione affinché venga fatto cadere questo termine che poteva avere un effetto di accelerazione allora ma che poi si è rivelato una tagliola.

PRESIDENTE. Forse una soluzione potrebbe essere quella di far decadere il termine.

ALDO LINGUITI, *Commissario di Governo per la ricostruzione*. Potrebbe essere prorogato ovvero queste somme potrebbero essere assegnate addirittura con provvedimento legislativo.

PRESIDENTE. Se c'è un progetto c'è anche un'attivazione per cui assegnare queste somme così significherebbe che poi di fatto non verrebbero utilizzate.

ALDO LINGUITI, *Commissario di Governo per la ricostruzione*. Le somme dovrebbero essere assegnate in modo funzionale allo scopo, con obbligo di rendicontazione o con bilancio separato.

MICHELE FLORINO. Presso la Commissione ambiente è pendente un provvedimento per il completamento della ricostruzione al quale si può collegare ogni sorta di...

PRESIDENTE. Certo questo potrebbe essere un modo ma se il termine è stato posto dal CIPE, il problema potrebbe essere risolto puramente e semplicemente attraverso una delibera del CIPE stesso, senza ricorrere alla legge.

ALDO LINGUITI, *Commissario di Governo per la ricostruzione*. Probabilmente sulla delibera amministrativa del CIPE si appuntano le perplessità relative alla legittimità. Ho parlato di soluzione pratica perché da un punto di vista legale ho l'impressione che i fondi della



legge n. 219 così come sono non possono, se non con provvedimento legislativo, essere destinati ad altre finalità.

PRESIDENTE. Quanti di questi 70 miliardi sono stati utilizzati?

ALDO LINGUITI, *Commissario di Governo per la ricostruzione*. Se ricordo bene, ai quattro comuni sono stati dati 12 miliardi. La proporzione di distribuzione fu adottata da una delibera CIPE e faceva riferimento ad un dato normativo preesistente; nel 1986 il Parlamento, preoccupato già del fatto che i comuni dell'*hinterland* che avevano avuto incrementi di popolazione legati agli insediamenti conseguenti agli effetti della legge n. 219, già adottò un provvedimento legislativo dotando di 30 miliardi i comuni dell'*hinterland* che avevano dovuto accettare questo incremento abitativo legato agli insediamenti ex legge n. 219. Prevede anche la distribuzione di tali miliardi con una certa proporzione, che è quella cui fa riferimento anche la citata delibera CIPE. Vi è anche un precedente legislativo che rafforza l'ipotesi che non sia solo con provvedimento amministrativo che si possano utilizzare i fondi a queste finalità.

Penso che l'architetto Gianni possa fornire qualche ulteriore suggerimento.

ROBERTO GIANNI', *Componente della struttura del commissario di Governo per la ricostruzione*. Ritenevo utile darvi qualche informazione che ho potuto assumere in tutti questi anni in cui è stato necessario mantenere un rapporto con l'amministrazione comunale per curare l'assunzione in gestione di queste opere.

Il primo chiarimento che va fatto è che, a differenza di quanto è stato scritto sulla stampa o di quanto si è detto nell'ambito dell'amministrazione comunale, queste non sono attrezzature straordinarie ma assolutamente ordinarie perché rappresentano e non soddisfano nemmeno, il fabbisogno minimo di legge per ogni amministrazione comunale. Queste attrezzature dovrebbero essere normalmente gestite con i trasferimenti ordinari dello Stato alle amministrazioni comunali. Detto questo, ci troviamo in una situazione che va compresa bene, facendo delle differenze tra un tipo di attrezzatura e l'altro; per esempio, non incontriamo problemi nella consegna né ci risulta che vi siano problemi nella gestione di tutte quelle attrezzature in cui l'amministrazione comunale ha una tradizione di gestione e che normalmente vengono affidate a soggetti diversi. Faccio l'esempio delle scuole o delle chiese o delle USL: laddove esistono strutture...

PRESIDENTE. Dove c'è un'altra amministrazione insomma.

ROBERTO GIANNI', *Componente della struttura del commissario di Governo per la ricostruzione*. Sì. Parliamo innanzitutto degli asili nido che rappresentano un tema scottante: tutti quelli che abbiamo consegnato all'amministrazione comunale sono andati distrutti e sono stati vandalizzati. La situazione amministrativa del comune per la gestione degli asili nido è la seguente: fino a poco tempo fa gli asili nido erano imputati all'assessorato all'assistenza. Solo da poco la competenza per la gestione di tali strutture è passato all'assessorato all'edilizia scolastica; quindi forse c'è la possibilità di qualche miglioramento: poiché queste strutture, soprattutto quelle...

PRESIDENTE. Se non ho capito male, queste strutture sono state vandalizzate quando ricadevano sotto la competenza dell'assessorato all'assistenza?

ROBERTO GIANNI', *Componente della struttura del commissario di Governo per la ricostruzione*. Sì; poiché oggi la competenza è in capo all'assessorato all'edilizia scolastica, si cominciano ad intravedere possibilità, soprattutto grazie ad un tessuto di funzionari che comprende meglio i problemi. Molti di questi asili sono collegati normalmente a scuole materne e ad altre attrezzature scolastiche, perché era logico in un'economia di scala prevedere soluzioni di questo tipo. Per esempio, a Secondigliano centro, che è pure nella zona nord, c'è un vecchio edificio recuperato per farne una scuola materna ed un asilo nido, che solo da poco il comune ha preso in consegna. Abbiamo la sensazione che le cose possano andare diversamente perché la direttrice scolastica della scuola materna potrà occuparsi anche dell'asilo nido.

Vi sono altre tipologie di attrezzature per le quali c'è il problema di inventare una forma di gestione: le attrezzature sportive, i parchi e le strutture sociali (biblioteche, centri culturali eccetera). E' utile notare che tali attrezzature sono quelle in percentuale più carenti nei quartiere della città; mentre per le scuole, soprattutto nella zona nord, ci troviamo a livelli quasi di soddisfacimento dello standard. Tali attrezzature, invece, sono ad un livello di assoluta carenza nella città di Napoli. Basti pensare che la legge prevede che per ogni cittadino ci siano nove metri quadri di verde e che a Napoli prima del programma straordinario non c'era neanche un metro quadro di verde per abitante, per avere un'idea reale della situazione.

Con il programma straordinario tale proporzione è aumentata notevolmente ma non c'è cultura gestionale.

PRESIDENTE. Quindi né per le attrezzature sportive né per i parchi né per le attrezzature sociali...

ROBERTO GIANNI', *Componente della struttura del commissario di Governo per la ricostruzione*. Esattamente. In tutti questi anni abbiamo tentato un'azione di sensibilizzazione con convocazioni fatte agli assessori, conferenze di servizi convocate anche promuovendo incontri con assessori di altre amministrazioni. Nel 1987 abbiamo trasmesso all'amministrazione comunale, quando ancora nella figura del sindaco coincideva l'incarico di capo dell'amministrazione comunale e dell'amministrazione straordinaria, alcune note dettagliate in cui esprimevamo le nostre opinioni circa la gestione degli impianti sportivi. I problemi di questi ultimi non sarebbero di difficile soluzione perché nell'amministrazione comunale esistono alcuni settori, come quello della direzione giardini, che hanno dichiarato disponibilità e manifestato intelligenza ad organizzare. Perché si è fermata la possibilità di costruire una gestione del parco di via Taverna del Ferro, quello di dodici ettari, il primo dei tre grandi parchi da noi realizzati? Ciò è stato dovuto dal fatto che tutte le funzioni potevano essere assicurate dal comune, tranne quella della riparazione degli impianti tecnologici, che necessitavano di uno o due operai messi a disposizione dal servizio. Poiché ho partecipato a tutti gli incontri con il comune, so che non c'è stata la possibilità di avvalersi di questi operai per questioni burocratiche.

Il problema principale è che l'amministrazione comunale metta insieme tutte le competenze e le proprie capacità ed organizzi qualche

cosa; solo a questo punto sarà possibile operare una distinzione fra le attrezzature che possono essere gestite in proprio, come i parchi (non garantendo introiti, è difficile farne una gestione economica), e le attrezzature sportive per le quali è possibile una gestione economica. Ma una gestione economica che prescindendo da una capacità dell'amministrazione comunale di fare il punto sulla situazione e di capire quali vantaggi possa trarne e quali servizi sociali possa assicurare sembra voler affidare tutto in mano ai privati, i quali però non sembrano dare grande esempio di efficienza. Occorre innanzitutto che l'amministrazione comunale sia messa nelle condizioni, attraverso un reale ed efficace coordinamento degli uffici, di fare il punto sul patrimonio di cui dispone e sulle possibilità di trarne vantaggi economici e di soddisfare con questo esigenze sociali ben definite.

In una seconda fase si potrà decidere quali fare in proprio e quali con funzionari esterni; d'altra parte, come sottolineava l'avvocato Linguiti, è caduta la possibilità di utilizzare 20 miliardi dopo che per un anno c'erano stati incontri tra noi e l'amministrazione comunale che aveva tentato di coinvolgerci nell'organizzazione di una gestione provvisoria. Ciò vuol dire che non è soltanto un problema di finanziamenti quanto di organizzazione interna dell'amministrazione comunale che forse per legge è difficilmente risolvibile.

ALDO LINGUITI, *Commissario di Governo per la ricostruzione*. Vorrei aggiungere qualcosa sui tre punti specifici richiamati dal presidente. Per quanto riguarda la caserma dei carabinieri, ieri ho fornito al prefetto la situazione della caserma di Piscinola, situazione che riassumerò brevemente. Il progetto di massima con l'approvazione da parte degli organi del Ministero dell'interno preposti è intervenuto soltanto nell'ottobre 1992; successivamente è

stata chiesta la progettazione esecutiva al concessionario (Consorzio NOVOCEN) che ancora non l'ha presentata. Questo è il motivo per cui la caserma dei carabinieri di fatto non è ancora avviata.

PRESIDENTE. E' stata presentata la progettazione esecutiva?

ALDO LINGUITI, *Commissario di Governo per la ricostruzione*. E' stata presentata quella di massima e su questa solo nell'ottobre 1992 abbiamo avuto l'approvazione degli organi del Ministero dell'interno.

PRESIDENTE. Mi sembra che ci sia una situazione singolare perché il prefetto ci ha inviato una documentazione predisposta sulla base di notizie date da lei.

ALDO LINGUITI, *Commissario di Governo per la ricostruzione*. Sì, ho fornito io i dati.

PRESIDENTE. Mentre voi facevate questo lavoro e il Consorzio NOVOCEN veniva sollecitato, il ministro dell'interno emanava circolari per il riassetto della dislocazione delle infrastrutture. In sostanza, mentre per un verso sollecitava la presentazione di progetti, per altro verso ristabiliva presupposti per cui tutto questo poteva non servire, o meglio non riguardare... Non ho ben capito a che punto siamo perché gli abitanti della zone vogliono solo un po' di sicurezza che al momento non hanno; ritengono, non so se a torto o a ragione, che se ci fosse lì una caserma dei carabinieri sarebbero un po' più sicuri (nel giro di un anno vi sono stati undici omicidi).

ALDO LINGUITI, *Commissario di Governo per la ricostruzione*. La valutazione sull'utilità della dislocazione non è nostra; certo si potrebbe verificare un fatto singolare e cioè che, una volta acquisita la progettazione esecutiva, sulla base della circolare emanata dal Ministero dell'interno ci troviamo a dover pagare la progettazione, il concessionario con tutti gli oneri e poi non fare niente.

PRESIDENTE. Ma non vi siete posti quest'altro problema?

ALDO LINGUITI, *Commissario di Governo per la ricostruzione*. Ce lo siamo posto però veniamo premuti per altro verso dagli organi locali a costruire questa caserma. Adesso potremmo fare una battuta di arresto ma è già tardi.

UMBERTO RANIERI. Quando fu decisa la costruzione della caserma in quella località?

ALDO LINGUITI, *Commissario di Governo per la ricostruzione*. Risale a molto tempo fa, al momento della organizzazione del programma, ai primi anni ottanta.

GIOVANNI DISPOTO, *Componente della struttura del commissario di Governo per la ricostruzione*. Mi sembra che sia posteriore perché la richiesta è emersa dopo che la circoscrizione di Piscinola per risolvere i suoi problemi di ampliamento in un primo momento aveva richiesto l'utilizzazione di questo involucro di un concio che si trova all'interno di un lotto più grande; successivamente, per effetto della mobilitazione della scuola Tasso, che si trova proprio lì, quindi della possibilità di appropriarsi di questo edificio, rinunciò

all'utilizzazione e contemporaneamente venne fuori la richiesta da parte della stazione dei carabinieri di Marianella per allocarsi in posizione migliore dal punto di vista logistico e funzionale. Infatti attualmente sono allocati in un condominio privato.

UMBERTO RANIERI. Tutto questo è accaduto tra il 1985 e il 1986?

GIOVANNI DISPOTO, *Componente della struttura del commissario di Governo per la ricostruzione*. Nel 1988. Da quel momento si è passati...

UMBERTO RANIERI. Quando fu affidata la progettazione al Consorzio NOVOCEN?

GIOVANNI DISPOTO, *Componente della struttura del commissario di Governo per la ricostruzione*. Dovrebbe essere scritto nella documentazione.

Per il territorio che comprende anche Piscinola c'è in via ex Santa Maria in Cubito l'attuale stazione dei carabinieri.

PRESIDENTE. Agosto 1992 e maggio 1993.

GIOVANNI DISPOTO, *Componente della struttura del commissario di Governo per la ricostruzione*. Prima ancora mi sembra che nel 1991 ci fosse in maggiore Castore (?) che si interessava di questa cosa.

ALDO LINGUITI, *Commissario di Governo per la ricostruzione*. Alla fine del 1991 è stata progettata la realizzazione e poi il CIPE sollecitò.



GIOVANNI DISPOTO, *Componente della struttura del commissario di Governo per la ricostruzione*. In buona sostanza verificammo da un punto di vista tecnico se quell'edificio predisposto per uffici della circoscrizione potesse essere utilizzato agli scopi richiesti dalla stazione dei carabinieri perché, naturalmente, bisogna tener conto dei problemi di sicurezza e di quelli logistici. Si fece questa verifica e si constatò che poteva essere inserito all'interno di questo volume che era obbligato in quanto lateralmente esistono già edifici già realizzati. Questo è un concio che manca in una struttura...

PRESIDENTE. Che cosa vuol dire concio?

GIOVANNI DISPOTO, *Componente della struttura del commissario di Governo per la ricostruzione*. Per concio si intende un elemento all'interno della cortina edilizia già realizzata nella zona al centro di Piscinola; quindi era uno spazio obbligato sia come altezza sia come dimensioni per cui, se non fosse stata rispondente alle esigenze, non se ne sarebbe potuto fare niente. Invece, dopo una verifica e la progettazione di massima abbiamo inviato al Ministero il progetto per avere il benessere, che è arrivato nell'ottobre 1992.

PRESIDENTE. Hanno inviato il benessere e contemporaneamente affermavano che la questione doveva essere rivista.

MARIO CLEMENTE MASTELLA. La questione era sul piano generale o particolare?

ALDO LINGUITI, *Commissario di Governo per la ricostruzione*. Sul piano generale.

PRESIDENTE. Sentiremo proprio al riguardo il prefetto.

ALDO LINGUITI, *Commissario di Governo per la ricostruzione*. L'altra sua richiesta relativa alla struttura polifunzionale 14-B può essere data direttamente dai tecnici. Circa l'ulteriore specifica lagnanza sul fatto che le recinzioni siano state realizzate con lamiere che attualmente sono di impedimento anche al traffico, oltre a creare situazioni di insicurezza...

GIOVANNI DISPOTO, *Componente della struttura del commissario di Governo per la ricostruzione*. Per il centro 14-B non ricordo nulla in particolare.

PRESIDENTE. Ricade sotto la competenza della Cassa per il Mezzogiorno.

GIOVANNI DISPOTO, *Componente della struttura del commissario di Governo per la ricostruzione*. Non è nostro.

PRESIDENTE. Non c'è un suo omologo a Napoli che segua queste procedure per conto della Cassa per il Mezzogiorno?

ALDO LINGUITI, *Commissario di Governo per la ricostruzione*. No, forse il sindaco dovrebbe sapere qualcosa o meglio il destinatario perché il comune, se la tecnica è quella di ritardare le consegne, cercherà di saperne il meno possibile. *(Interruzione dell'onorevole Mastella)*. Ha compiti liquidatori.

PRESIDENTE. Qui c'è una struttura straordinaria che si presenta in modo kafkiano perché non si capisce a chi spetti fare, a chi prendere e a chi gestire.

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Non dovrebbe essere il comune?

ALDO LINGUITI, *Commissario di Governo per la ricostruzione*. Come destinatario sicuramente sì ma bisognerebbe conoscere, per avviare le procedure di consegna, il mio omologo.

Quanto alle recinzioni metalliche in lamiera...

PRESIDENTE. Architetto Dispoto, può effettuare un sopralluogo?

GIOVANNI DISPOTO, *Componente della struttura del commissario di Governo per la ricostruzione*. I sopralluoghi li effettuiamo quasi ogni giorno. Dicevo che vi sono forme di chiusura, che certamente non sono ermetiche, molto brutte da vedere esteticamente e che possono creare qualche problema: si tratta di lamiera fissate contro i vani terra degli ingressi dei negozi. In più ci sono recinzioni - fanno parte ancora di aree di cantiere - delle quali devono ultimare, in particolare per la piazza Dafuri, la pavimentazione e la sistemazione. Per quanto riguarda queste recinzioni, abbiamo chiesto, laddove non era ancora completato il cantiere, o di rinnovarle o di metterle in condizione di non arrecare pericolo agli abitanti e alla circolazione. In proposito vi sono non solo molta corrispondenza - nel senso che lo abbiamo chiesto - ma anche risposte da parte della direzione lavori. Per ultimo rispetto all'elenco di cose che dovevano fare, ci si risponde che per il 60 per cento sono state fatte, un altro 30 o 40 per cento attiene al completamento di questi stralci, per cui, in pratica,

le cose vengono rimosse ed eliminate ad ultimazione delle opere in corso.

Abbiamo avuto un periodo molto lungo di sospensione che sicuramente per tutto il periodo che va dal febbraio 1990 al marzo 1991 è dovuto alle occupazioni, che a Piscinola hanno bloccato tutti i lavori, tranne per un solo stralcio che non era ancora ultimato: praticamente l'hanno graziato, per cui si è potuto continuare a lavorare. Per il resto, in pratica, la situazione si è bloccata per lungo tempo e anche la ripresa è stata lenta anche perché siamo dovuti intervenire con delle riparazioni che all'inizio i concessionari - lo vorrei ricordare - non erano molto disponibili a fare direttamente. Comunque, vi era stata anche una smobilitazione parziale. Lei deve pensare che le imprese per più di un anno certamente non stanno ferme sui posti, soprattutto quando non si capisce com'è l'evoluzione della storia. Infatti, ci sono 1.800 o 2.000 alloggi ancora occupati. Lì veramente, a Piscinola e a Marianella, c'è stata una grande volontà...

ROBERTO GIANNI', *Componente struttura del commissario di Governo per la ricostruzione*. Volevo ricordare che mentre gli alloggi occupati sono il 30 per cento del totale, nel periodo di massima occupazione, a Piscinola siamo arrivati quasi al 65 per cento, per l'esattezza il 64,4. Sono occupati abusivamente. Da quel momento è cominciata una crisi del consorzio, perché in pratica si sono bloccate tutte le attività produttive. Finita questa vicenda, ci siamo trovati di fronte ad una situazione da guerra, perché tutti i cantieri erano stati iniziati ma non completati con un consorzio che, in questo periodo di blocco totale, era andato in crisi. Ci sono stati fallimenti, morti, l'ira di Dio. Ci siamo trovati di fronte a questa scelta: avviare una procedura fallimentare con il consorzio oppure

tentare di rimettere insieme le cose. Abbiamo scelto la seconda soluzione perché ci sembrava quella più responsabile, però di fatto non è semplice riprendere tutto.

In particolare, il problema è difficile perché questa percentuale di non realizzato riguarda tre grandi opere - lì è più semplice la questione perché sono isolabili - ma soprattutto la finitura superficiale di tutto il comparto e cioè non di una strada di campagna ma di una strada nella quale bisogna completare i lavori mentre la gente passa, perché fa parte del vecchio centro, e dove, quindi, le difficoltà operative di un consorzio già così danneggiato sono esaltate. Fatto un elenco di tutto quello che la circoscrizione lamentava dovesse essere completato, abbiamo chiesto, ad un certo punto, come ricordava l'architetto Dispoto, che si facessero i lavori, altrimenti avremmo avviato la procedura d'ufficio. Questo ci ha consentito di risolvere il 60 per cento dei problemi. Il 35 per cento che è rimasto è legato alla realizzazione di alcune altre opere. Quindi, abbiamo deciso di aspettare che si facciano le due cose insieme. Credo che dovremmo essere agli sgoccioli ormai. Però, di fatto, siamo in una situazione nella quale anche noi non sappiamo che fare, perché con questo consorzio abbiamo applicato tutte le penali che potevamo applicare, la revisione prezzi è bloccata, gli abbiamo revocato alcune anticipazioni ed ora non ci resta altro da fare che la rescissione del contratto.

PRESIDENTE. Novocen ...

ROBERTO GIANNI', *Componente struttura del commissario di Governo per la ricostruzione*. Sì, Novocen.

Il che, alla fine dei lavori, mi pare una follia. Quindi, necessariamente dobbiamo avere un atteggiamento di bastone e carota, con il quale stiamo riuscendo ad ottenere qualcosa.

PRESIDENTE. E' fuori dubbio quello che state facendo. Non si discute di questo, sia ben chiaro. Ci mancherebbe altro!

ALDO LINGUITI, *Commissario di Governo per la ricostruzione*. Poiché sapevo che la vostra attenzione si era appuntata su Piscinola e Marianella, ho fatto predisporre un appunto su tutte le vicende che riguardano il Novocen, dalla sua origine all'attualità. In esso sono sintetizzate le cose che ha riferito l'architetto Gianni.

Il problema delle occupazioni abusive presenta un ultimo risvolto che, se ritenete, posso illustrarvi e che è di carattere generale, non riguardando solo Piscinola e Marianella.

Mentre di fronte a questo consorzio ci poniamo l'alternativa autonoma di proseguire o meno il rapporto (nel senso di volerlo proseguire), altri consorzi hanno prospettato la soluzione in relazione alla vicenda occupazioni abusive che si protrae da oltre tre anni. La soluzione che hanno prospettato è la seguente: "Siamo impediti da tre anni; non vogliamo più restare nel rapporto relativamente alle opere impedito". Presso la struttura è stata istituita da parecchio tempo, per cercare di semplificare in via amministrativa il prevedibile contenzioso che ci sarà con i concessionari, un organo collegiale presieduto da un consigliere di Stato e composto da altri vari elementi, organo che dà parere obbligatorio ma non vincolante in ordine alle questioni che si pongono tra concessionari e struttura. Con riferimento al problema della possibilità o meno di scioglimento del rapporto, recentemente abbiamo avuto il parere di questa commissione

nel senso che i concessionari possono chiedere lo scioglimento e l'amministrazione, di fronte a questa richiesta - la vicenda è stata ricondotta alla disciplina fissata dall'articolo 30 del capitolato generale opere pubbliche - ha la possibilità di accettarla e non subire i pregiudizi derivanti dal periodo di sospensione, oppure di non accettarla e tenere vincolati i concessionari. Però, in quest'ultimo caso si trova esposta a subire i danni derivanti dalla sospensione dei lavori. E' proprio di due giorni fa l'inoltro - perché è una decisione che travalica le competenze del funzionario, implicando una scelta anche a livello di ordine pubblico: cosa fare riguardo agli sgomberi? intervenire con immediatezza e quindi contenere il danno? - di una nota, indirizzata al CIPE, al Presidente del Consiglio, al ministro dell'interno e al prefetto, in cui espongo questa vicenda e dichiaro, sotto il profilo prettamente economico (ma il problema non è solo economico), la propensione a sciogliermi per le parti impedita da così lungo tempo dal rapporto, nella prospettiva di evitare la richiesta dei danni derivanti dalla sospensione che, come è noto, nella giurisprudenza arbitrale che qui verrebbe invocata - è previsto l'arbitrato obbligatorio - sarebbe pesantissima.

PRESIDENTE. In relazione, in particolare, alle questioni di Piscinola: della caserma ne parleremo anche con il prefetto; della questione del 14 b) bisognerebbe parlarne con il sindaco.

ROBERTO GIANNI', *Componente struttura del commissario di Governo per la ricostruzione*. Sì, bisogna parlarne con il sindaco e cercare di capire da lui qualcosa.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda il problema delle lamiere, si può fare una nuova verifica per comprendere cosa sia possibile levare?

GIOVANNI DISPOTO, *Componente struttura del Commissario di Governo per la ricostruzione*. Vorrei chiarire alcuni particolari: non l'ho voluto fare nel consiglio di quartiere per non alimentare polemiche, ma bisogna amare la verità.

La questione delle lamiere è legata non ad alcuni complessi da ultimare ma a ad una forte presenza della camorra sulla zona, che ha preso possesso del territorio, impiantando sul terreno parcheggi all'aperto con lamiere che li circondano. Perché parlare di lamiere e di opere da ultimare e non, come consiglio di quartiere responsabile, di parcheggi all'aperto su terreni dell'IACP gestiti dalla camorra?

PRESIDENTE. Qualcuno degli intervenuti l'ha detto. Comunque il problema lo porremo al prefetto.

GIOVANNI DISPOTO, *Componente struttura del Commissario di Governo per la ricostruzione*. Il pericolo di blocco del traffico e dell'immobilità ...

PRESIDENTE. Questi aspetti li affronteremo con gli organi... Ha ragione. Però occorrerebbe compiere, in relazione alle questioni di vostra competenza, qualche piccolo o medio atto che segnasse un'attenzione nei confronti di problemi che almeno li sono rappresentati, per dare un minimo di credibilità all'istituzione quartiere e consiglio di quartiere in relazione ai cittadini.

Poiché c'è da reimpostare un complesso di fiducie che devono scattare nei confronti di questi piccoli organismi, se si riuscisse a



fare qualcosa che vada nella direzione delle loro richieste, così come la caserma - che cercheremo di sollecitare - si riavvierebbe un micro rapporto di fiducia che potrebbe far star meglio rispetto ad oggi.

ALDO LINGUITI, *Commissario di Governo per la ricostruzione*. Stiamo parlando di un complesso di segnalazioni pervenute al consiglio di quartiere e che riguardano danni o incompletezze provocati su una strada pubblica affidata ai concessionari e posta in uso senza essere consegnata al comune di Napoli (vi erano tombini rotti, muri sbrecciati e fossi). Rispetto a questo abbiamo svolto un'azione di forza nei confronti del concessionario, che avrebbe potuto avere un atteggiamento meno recettivo, azione che ha risolto una parte dei problemi. A questo punto abbiamo un concessionario che si è molto indebolito dal punto di vista delle capacità di intervento per le ragioni che ho detto. Se gli chiedessimo di rifare, ad esempio, tutte le lamiere per quegli interventi che dovrà riprendere tra qualche mese - ha superato una serie di difficoltà e quindi è in condizione di finire i lavori per le parti attualmente recintate da lamiere - lo sottoporremmo ad un notevole sforzo economico. Mi rendo conto di ciò, ma dobbiamo responsabilmente valutare tale ipotesi, trovandoci in una situazione delicata nei rapporti con il concessionario. Probabilmente dovremmo anche discernere le situazioni per le quali vale la pena fare questo sforzo e quelle per le quali non ne vale la pena.

PRESIDENTE. D'accordo, però vi è un problema. Non so quasi nulla di Napoli ma capita di vedere che il sistema dell'inefficienza è talmente integrato e talmente funzionale che non vi è mai un punto dal quale si possa cominciare. Bisogna avere il coraggio di rompere questo

meccanismo, perché non si fa assolutamente nulla e tutto gioca al peggioramento.

GIOVANNI DISPOTO, *Componente struttura del Commissario di Governo per la ricostruzione*. Signor presidente, vorrei precisare quanto è già stato detto dall'architetto Gianni. Nella situazione di Piscinola e di Marianella si configura quasi la completa realizzazione degli immobili, sia abitazioni sia attrezzature; ciò che non è completo è il connettivo, cioè la parte che riguarda la rete infrastrutturale stradale, dove si riscontra una incompletezza non localizzata ma piuttosto diffusa, nel senso che, ad esempio, vi sono i sottoservizi ma manca il completamento della superficie stradale. Questo, tra l'altro, evidenzia il fenomeno che caratterizza quasi tutti i cosiddetti concessionari: sotto questo nome troviamo una serie di imprese raccolte, ma non vi è una vera e propria gestione organica, consortile e coordinata, come dovrebbe essere visto che la concessione è unica. Quindi, le imprese affidatarie che dovevano realizzare le opere hanno lavorato magari anche efficientemente; però, lei deve considerare che molto dipende dal coordinamento con gli enti, come l'ENEL o l'ente per il gas; tutto questo si intreccia in modo tale da dover essere programmato addirittura quotidianamente. Di ciò sono testimone perché abbiamo, in molti casi, operato in sostituzione dei concessionari, convocando conferenze di servizi in modo da avere più autorità presso l'ENEL e gli altri enti. Questo significa molto, in particolare per i centri abitati: non sono pezzi di 167 tradizionali che avvengono in zone libere, di campagna, nelle quali poi l'organizzazione consiste nel portare le cose! Lì ci sono già, però ci si intreccia con ciò che esiste e con la parte che continua a vivere nel quartiere.

ALDO LINGUITI, *Commissario di Governo per la ricostruzione*. Mi sembra che il problema sia molto più puntuale e specifico. Ci sono delle recinzioni che creano situazioni di pericolo, nei limiti in cui esse sono state realizzate dal concessionario e non sono funzionali allo scopo; però può darsi che in certi casi vi sia questa funzionalità, che prevale non dico sull'incolumità ma per lo meno sulle esigenze di traffico. Se possiamo, dobbiamo dare il segnale di un intervento, eliminando quelle che sono denunciate come situazioni di pericolo. Questo è un modo per intervenire sul consorzio e riprendere il rapporto per questioni che sono di ordine generale - come diceva lei - ma per le quali ci rivolgiamo al consorzio e non alle imprese affidatarie.

GIOVANNI DISPOTO, *Componente struttura del Commissario di Governo per la ricostruzione*. Volevo rispondere al presidente il quale chiedeva quale fosse il principio. Il principio qui c'è ed è quello di completare le parti che riguardano le urbanizzazioni. Stiamo spingendo affinché si arrivi ad ultimare tali parti. Facciamo anche queste operazioni.

PRESIDENTE. Non ci deve andare un esercito per levare le lamiere!

ROBERTO GIANNI', *Componente struttura del Commissario di Governo per la ricostruzione*. Tutte quelle che ci sono sono necessarie. Capisco la preoccupazione: togliere le lamiere, mentre è già un problema fare ultimare le opere di urbanizzazione.

UMBERTO RANIERI. Certo, se aggiungiamo altre cose...

ROBERTO GIANNI', *Componente struttura del Commissario di Governo per la ricostruzione*. Siamo fermamente rivolti a far finire i lavori in pochi mesi.

PRESIDENTE. In pochi mesi queste infrastrutture sarebbero terminate?

ROBERTO GIANNI', *Componente struttura del Commissario di Governo per la ricostruzione*. Certamente. Le lamiere recingono delle aree di sistemazione esterna che abbisognavano di un completamento di progetti. Ormai li hanno quasi presentati.

UMBERTO RANIERI. Dato che da parte del consiglio di circoscrizione...

ROBERTO GIANNI', *Componente struttura del Commissario di Governo per la ricostruzione*. In rapporto anche con il consiglio di circoscrizione, segnalandogli le questioni. Il presidente è una persona civilissima. Il punto sarebbe solo questo: fargli sostituire le recinzioni. Allora, è più utile fargli sostituire le recinzioni per quattro mesi o fargli finire i lavori?

PRESIDENTE. Purché non siano quattro anni.

ROBERTO GIANNI', *Componente struttura del Commissario di Governo per la ricostruzione*. Potrebbe anche essere.

UMBERTO RANIERI. Ho capito. Purtroppo vi sono stati episodi in cui si sono trascinati lavori che avrebbero potuto essere risolti in un lasso di tempo più breve.

ROBERTO GIANNI', *Componente struttura del Commissario di Governo per la ricostruzione*. Tutte queste circostanze derivano dalla percentuale fortissima di recupero su tutti gli alloggi fatti. Qui a Piscinola siamo al 51 per cento di iniziative di recupero sul totale.

PRESIDENTE. Cosa intende per recupero?

ROBERTO GIANNI', *Componente struttura del Commissario di Governo per la ricostruzione*. Interventi realizzati recuperando o sostituendo gli edifici esistenti, quindi con la gente che ci gira intorno e tutti i problemi connessi. Come dicevo, a Piscinola siamo al 51 per cento, mentre mediamente nel programma siamo al 34 per cento. Questo per dire che, purtroppo, ci siamo trovati in una situazione particolare, che peraltro è anche descritta nell'appunto.

UMBERTO RANIERI. Questi concessionari sono anche stati pagati bene, diciamo la verità; hanno preso fior di quattrini!

ROBERTO GIANNI', *Componente struttura del Commissario di Governo per la ricostruzione*. Su questo onestamente ho qualche... Ripeto, nel complesso forse sì, però quando prevalgono, ad esempio gli interventi di recupero e quando soprattutto gli interventi si protraggono per tanto tempo, quando la percentuale di impedimenti che rende più difficile l'operazione sale come in questo caso, quando vi sono ritrovamenti di caverne, la situazione... tant'è vero che qui vi sono stati fallimenti e vi è stata l'ira di Dio nel consorzio. Comunque, nel complesso forse è vero.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo. Il quadro lo abbiamo avuto. Credo che il vostro lavoro sia difficilissimo e molto apprezzabile.

Se voi ritenete che ci possa essere qualche passo o qualche intervento (ad esempio la questione del CIPE)...

ALDO LINGUITI, *Commissario di Governo per la ricostruzione*. Il riferimento alla delibera CIPE... anche se il provvedimento legislativo dovesse per ora limitarsi - visto che tutto il resto può essere discutibile - a questo aspetto, che risolve il problema manutentivo e gestionale, un problema gravissimo. Voi lo avete sottolineato, e noi a nostra volta lo viviamo costantemente in modo angoscioso.

PRESIDENTE. Tanti auguri.

**Audizione dei rappresentanti dell'Ordine degli avvocati di Napoli.**

PRESIDENTE. Ci avete chiesto un incontro. Siamo a vostra disposizione.

MAURIZIO DETILLA, *Presidente dell'Ordine degli avvocati di Napoli*. Abbiamo chiesto un incontro perché ci eravamo profondamente meravigliati non della venuta della Commissione ma della mancata convocazione dell'Ordine degli avvocati. Vorrei ricordare che abbiamo 6500 iscritti e circa cinquemila praticanti procuratori. L'Ordine degli avvocati, che io mi onoro in questo momento di presiedere, rappresenta undicimila operatori forensi. Si parla di giustizia e la vostra funzione è tale per cui, a nostro avviso, l'Ordine degli avvocati e i presidenti delle principali associazioni avrebbero dovuto essere invitati. Comunque vi ringraziamo.

PRESIDENTE. Grazie a voi per averci segnalato questa lacuna.

MAURIZIO DETILLA, *Presidente dell'Ordine degli avvocati di Napoli*. Vorrei darvi delle notizie e dei contributi che forse altri non vi hanno fornito.

Sono presidente da pochi mesi e posso dire che l'Ordine degli avvocati ha proceduto negli ultimi dodici mesi a radiare e sospendere circa venti avvocati. Abbiamo aperto procedimenti disciplinari per la sospensione cautelare nei confronti di tutti gli avvocati inquisiti, sottoposti a provvedimenti (le udienze sono fissate fra breve) e non abbiamo escluso alcuno. Abbiamo anche dei fascicoli aperti per gli avvocati parlamentari per i quali è stata chiesta l'autorizzazione a procedere (non possiamo però fare niente perché non è ancora intervenuta l'autorizzazione).

Come presidente dell'Ordine, vi dico che - in massima parte l'avvocatura rappresentativa, quella militante, è fuori sia da Tangentopoli sia dal fenomeno camorristico - intendiamo intervenire e stiamo intervenendo per tutti gli episodi che si dovessero verificare. Non abbiamo messo i manifesti perché riteniamo che anche se si procede all'eliminazione o alla messa fuori gioco di alcuni avvocati si debba usare quel riserbo indispensabile che deriva dalla tutela dei diritti umani dei soggetti. Quindi, abbiamo proceduto ma non abbiamo fatto né manifesti né comunicati sui giornali; abbiamo però fatto tutte le comunicazioni interne affinché gli avvocati non esercitassero più. C'è un motivo per cui vi dico queste cose: riteniamo che l'iniziativa che attualmente svolge la magistratura raccolga il consenso della rappresentanza dell'avvocatura, ma essa deve rispettare i diritti alla riservatezza dei cittadini, dei magistrati, degli avvocati per i quali è in corso un'indagine (per approdare ad un risultato si deve svolgere un'indagine). Siamo veramente sorpresi dall'ignobile iniziativa che non sappiamo da che parte provenga, per cui nel nostro ambiente circolano nomi di avvocati di grande prestigio che, solo perché sono stati difensori in alcuni processi, sono stati messi dalla stampa in una posizione di accusa feroce. Ho avuto mandato dall'avvocatura di parlare con la procura di Napoli e con quella di Salerno perché ritengo che le indagini si debbano svolgere. Tuttavia, se si continua in quest'azione di divulgazione di indagini e di sospetti, che a volte non colpisce persone ma è indeterminata, si avrà non un'azione incisiva nel tessuto socio-economico di questa regione ma un polverone enorme per cui poi l'iniziativa giusta della magistratura, che va sostenuta sul piano della moralizzazione del sistema, diventerà un boomerang - ve lo diranno i colleghi penalisti - perché tutto ciò si riverbererà sulla credibilità dell'iniziativa stessa.



Riteniamo che le indagini si stiano svolgendo a senso unico. L'avvocatura lamenta da anni il fatto che il cittadino e l'avvocato che lo assiste si trovano in grande difficoltà a partecipare ad un'asta giudiziaria.

PRESIDENTE. Perché?

MAURIZIO DETILLA, *Presidente dell'Ordine degli avvocati di Napoli*. Perché alle aste giudiziarie intervengono liberamente dei soggetti che disturbano. Facciamo un esempio: viene proposto a qualcuno di andar via dall'asta previo pagamento di una somma. Su questo fenomeno, che è stato a me denunciato non nominativamente da molti professionisti, abbiamo chiesto che si intervenga in maniera non leggera ma definitiva. Questo riguarda le aste giudiziarie e tutta la gestione economica che può essere riferita alla magistratura. Sappiamo che i responsabili sono dei faccendieri, dei professionisti ed anche dei magistrati. Allora, riteniamo che se veramente si intende fare pulizia, si debba fare necessariamente anche in questo settore.

Voglio dire ora una cosa che riguarda l'organizzazione giudiziaria. Ci si è mossi - l'azione giudiziaria deve essere sviluppata attraverso organismi efficienti - verso l'istituzione di due nuovi tribunali. Napoli si libera di lavoro; ebbene, sono stati istituiti due nuovi tribunali: Torre Annunziata e Nola; sono state già fissate le date di entrata in vigore che coincidono - dico una cosa ovvia, che va detta perché qualcuno, anche a livello ministeriale, ha affermato di non saperla - con il trasferimento non solo delle future competenze ma di tutto il ruolo civile e penale pendente (il civile non davanti al collegio e il penale per il quale non è fissato il dibattimento). Sto chiedendo da mesi il numero di questi processi e mi

viene fornito un numero enorme: chi dice venticinquemila chi quarantamila. Il processo dell'USL di Castellammare, se non inizia il dibattimento entro il 20 settembre, sarà trattato dal tribunale di Torre Annunziata. Quindi, avremo giudizi penali e civili; questi due nuovi tribunali però non esistono. I magistrati penali, in istruttoria, stanno già accantonando tutti i processi penali che possono riguardare... Questo riguarda anche la camorra e il mondo degli affari. Non so quale strategia si muova nel velocizzare l'entrata in vigore di due nuovi tribunali. Invito la Commissione a fare delle indagini serie per vedere se il 20 settembre e il 12 ottobre avremo dei tribunali in grado di muovere almeno quei processi pendenti.

Abbiamo formulato - vi è anche un po' di divergenza all'interno dell'avvocatura perché gli avvocati che andranno a costituire quei consigli...

PRESIDENTE. Lo abbiamo ricevuto ieri.

MAURIZIO DETILLA, *Presidente dell'Ordine degli avvocati di Napoli*. Parlo con grande franchezza perché la chiarezza è la cosa migliore.

Premono perché vengano istituiti gli ordini; premono perché comunque ci siano dei tribunali. Ho chiesto al ministro Conso che si verifici, in maniera seria, se questi due tribunali potranno subito entrare in funzione e smaltire i processi, altrimenti si verificherà un disordine generale.

GERARDO VITIELLO, *Presidente del sindacato forense*. Vorrei riprendere un'osservazione fatta dal presidente Detilla in riferimento alle aste giudiziarie. Cito un episodio: nel 1991, un avvocato iscritto

al sindacato di cui sono presidente - allora ero segretario - fu selvaggiamente picchiato sulla pubblica strada perché aveva partecipato ad un'asta in rappresentanza di un cliente, in piena legittimità di mandato. Ciò fu oggetto di un'inchiesta che facemmo a livello interno; poi vi fu anche un'istruttoria ed un processo della magistratura. L'episodio ci servì per individuare, nel settore delle aste giudiziarie e, più in generale, degli storni immobiliari, l'esistenza di vere e proprie organizzazioni di tipo criminale che, in effetti, gestiscono da sempre l'organizzazione delle aste, per quanto si riferisce alla partecipazione e ad altro.

Penso che, nonostante gli effetti abbastanza positivi per quanto riguarda l'immediato delle denunce fatte da noi e dal consiglio dell'Ordine, ci sia motivo di ritenere che permangono preoccupazioni per la presenza di sacche di illegalità assai estese all'interno del settore. Quindi, si renderebbe opportuno intervenire in questa direzione.

ANGELO PELUSO, *Presidente della camera penale di Napoli*. Rappresento le istanze degli avvocati penalisti che, come tutti gli altri avvocati, ritengono di dover fare la loro parte nella lotta contro i fenomeni malavitosi. Però, gli avvocati penalisti napoletani pretendono che la giustizia sia efficiente, veloce e principalmente giusta. Sull'efficienza penso che la Commissione abbia già da tempo acquisito una serie di elementi per cui può ritenere che a Napoli la carenza di strutture, di mezzi e di organici renda inefficace l'esercizio della giustizia. Sicuramente non è una giustizia veloce, perché i processi si rinviando negli anni; ormai i rinvii sono come quelli che riguardano i processi civili, tanto che finiamo addirittura nel 1994. Non si riesce mai a celebrare un processo per detenuti quando

viene per la prima volta a dibattimento: è necessario almeno rinviarlo per un paio di volte per trovare un momento nel quale celebrare il processo. Ciò evidentemente incide moltissimo sulla credibilità della giustizia. Vi è un altro punto al quale gli avvocati napoletani tengono particolarmente: si corre il rischio che questa non sia più una giustizia giusta. Ciò perché riteniamo che il giudice sia un terzo nel processo e non una parte; invece, purtroppo, stiamo constatando in questo periodo che il giudice diventa sempre più parte nel processo e quindi l'avvocato è escluso dal processo. Il tutto poi confluisce in questo clima infamante di sospetti che purtroppo è in tribunale, è nel cortile di Castelcapuano.

Speriamo e chiediamo che la Commissione antimafia intervenga anche affinché si faccia immediata chiarezza sulle voci e su eventuali indagini e processi a carico di magistrati o avvocati. Sollecitiamo una sorta di corsia preferenziale perché, nel momento in cui si fa chiarezza su queste indagini, evidentemente si fa chiarezza su tutta la giustizia.

Signor presidente, vi è anche il pericolo di una caduta di legalità. Ci siamo chiesti, come direttivo della camera penale, se sia in atto un tentativo di normalizzazione della giustizia di merito; ci chiediamo se un magistrato possa essere giudicato per quanto ha liberamente deciso in camera di consiglio. Questo è un momento particolarmente allarmante perché incide evidentemente sul criterio generale del libero convincimento ma incide anche dal punto di vista dell'attività professionale del difensore, per cui alla conclusione dell'attività, il difensore comincia a chiedersi se sia veramente giusto partecipare al processo o se commetta una specie di truffa nei confronti del cliente nel momento in cui accetta l'incarico ma non lo può espletare nel miglior modo possibile.

Spero che la Commissione antimafia prenda atto di questo disagio dell'avvocatura. Sia ben chiaro, gli avvocati sono impegnati sia in difesa dei processi che vedono imputati di camorra - si tratta di un diritto e di un dovere costituzionalmente protetti - sia in difesa di parti lese. Chi vi parla, ad esempio, è difensore di una parte lesa, cioè dei genitori di un bambino di undici anni morto tragicamente durante uno scontro tra bande camorristiche; mi sono costituito - così come hanno fatto tanti altri colleghi in processi contro bande camorristiche - perché sento il dovere di farlo, un sentimento questo comune a tutta l'avvocatura napoletana.

Però, vogliamo che alla giustizia sia restituito il necessario equilibrio ed il ruolo che essa deve svolgere, perché altrimenti cominciamo a sentirci inutili all'interno del processo.

Non voglio farvi perdere ulteriore tempo, ma vi sono mille altri problemi che incidono sulla regolarità della giustizia. Vi è, ad esempio, il problema degli ex magistrati, del quale abbiamo parlato più volte anche con il Consiglio superiore della magistratura.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Gli ex magistrati che fanno gli avvocati.

ANGELO PELUSO, *Presidente della camera penale di Napoli*. E' un problema di riforma dell'ordinamento professionale.

FERDINANDO IMPOSIMATO. E' un fenomeno che purtroppo va estendendosi.

MAURIZIO DETILLA, *Presidente dell'Ordine degli avvocati di Napoli*. I difensori che hanno il maggior numero di incarichi.

PRESIDENTE. Quali incarichi?

MAURIZIO DETILLA, *Presidente dell'Ordine degli avvocati di Napoli*. Incarichi nei processi di Tangentopoli.

ANGELO PELUSO, *Presidente della camera penale di Napoli*. Questo è un processo particolarmente sentito dall'avvocatura perché attiene alla trasparenza, alla deontologia professionale e all'indipendenza del magistrato.

PRESIDENTE. Vi era un magistrato che aveva uno studio legale con un avvocato pur senza essere avvocato.

ANGELO PELUSO, *Presidente della camera penale di Napoli*. Questo è un fatto gravissimo. Sa cosa significa? Che potrebbe esserci qualche magistrato che in questo momento esercita le sue funzioni e pensa di poter diventare avvocato successivamente. Ciò significa un'assoluta assenza di trasparenza.

MAURIZIO DETILLA, *Presidente dell'Ordine degli avvocati di Napoli*. Nel civile succede molto di più: qualche magistrato fa consulenze anche per studi professionali. Nel penale il fenomeno è diffuso e clamoroso; nel civile è sotteso perché in fondo non avviene nell'ambito di uno stesso processo. Noi abbiamo denunciato, però...

PRESIDENTE. Avete dei documenti?

MAURIZIO DETILLA, *Presidente dell'Ordine degli avvocati di Napoli*. No. Qui ci sono delle gravissime responsabilità degli organismi rappresentativi sia nel settore della magistratura sia in quello dell'avvocatura. Probabilmente anche l'Ordine degli avvocati di

Napoli fino a ieri ha compiuto degli atti non di copertura ma di generosità nei confronti dei propri iscritti. Lo sappiamo, tant'è vero che alla procura alla quale mandiamo tutti i nostri procedimenti disciplinari, un giudice ci ha detto: "Sto avendo in questi dodici mesi tanti procedimenti quanti non ne avevo nei precedenti dieci anni". E' vero.

Fino a ieri una denuncia al Consiglio superiore della magistratura, anche dettagliata, o un esposto fatto al presidente del tribunale non hanno sortito alcun effetto. La vicenda più evidente è quella di Lamberti perché il fenomeno era stato denunciato ai capi degli uffici e Lamberti è rimasto al suo posto. Per i giudici della fallimentare abbiamo più volte... Ancora ieri, perché vivendo in un certo ambiente... Non sono la pubblica accusa: sono il presidente di un Ordine che deve procedere con correttezza. Ci siamo lamentati e abbiamo anche detto...

PRESIDENTE. La questione della quale parla riguarda i giudici fallimentari.

MAURIZIO DETILLA, *Presidente dell'Ordine degli avvocati di Napoli*. Perfetto. Abbiamo denunciato...

PRESIDENTE. Ha un atto?

MAURIZIO DETILLA, *Presidente dell'Ordine degli avvocati di Napoli*. Vi sono atti di giudici che sono stati spostati e poi sono tornati al loro posto.

PRESIDENTE. La denuncia di cui lei parla cosa significa?

MAURIZIO DETILLA, *Presidente dell'Ordine degli avvocati di Napoli*. C'era un giudice che svolgeva l'assistenza per un certo imprenditore napoletano famosissimo.

PRESIDENTE. Un giudice?

MAURIZIO DETILLA, *Presidente dell'Ordine degli avvocati di Napoli*. Sì. Lo abbiamo detto tante volte.

VINCENZO SORICE. Lo avete detto in che senso? C'è stato un esposto?

PRESIDENTE. Avete scritto? Siete andati dal Presidente del Consiglio?

MAURIZIO DETILLA, *Presidente dell'Ordine degli avvocati di Napoli*. Siamo andati dal presidente del tribunale e il presidente del tribunale lo ha rimosso. Poi il consiglio giudiziario l'ha rimesso al posto suo.

PRESIDENTE. Come si chiama questo magistrato?

MAURIZIO DETILLA, *Presidente dell'Ordine degli avvocati di Napoli*. Non è più magistrato.

LUIGI IOSSA, *Segretario del sindacato forense*. Italo Piscione.

MAURIZIO DETILLA, *Presidente dell'Ordine degli avvocati di Napoli*. Queste cose le abbiamo denunciate però...



PRESIDENTE. Il concetto di denuncia è molto vago. Vorrei capire se avete scritto su un pezzo di carta... Volete che la Commissione antimafia si interessi di questa cosa? Vi chiedo di darci gli elementi per farlo.

ANGELO PELUSO, *Presidente della camera penale di Napoli*. Chiediamo alla Commissione antimafia che faccia svolgere un'indagine, anche retroattiva, all'interno della sezione fallimentare del tribunale di Napoli, per conoscere il comportamento dei giudici.

PRESIDENTE. A quali comportamenti si riferisce in particolare?

MAURIZIO DETILLA, *Presidente dell'Ordine degli avvocati di Napoli*. Per esempio giudici che svolgono attività d'impresa.

LUIGI IOSSA, *Segretario del sindacato forense*. Mi voglio assumere le mie responsabilità: dirò i nomi.

PRESIDENTE. A quel punto integriamo le cose.

MAURIZIO DETILLA, *Presidente dell'Ordine degli avvocati di Napoli*. Non dico i nomi sa perché? Perché non ci sentiamo molto protetti. Questa è la verità. Io, per esempio, lavoro in Castelcapuano ed ho i miei processi. Ebbene, mi assumo la mia responsabilità ma davanti a questi giudici, ho i miei processi e debbo difendere i miei cittadini. Se non sono sicuro che si faccia pulizia in breve tempo...

PRESIDENTE. Ho capito. Questa è una delle ragioni per cui, in genere, non si fa pulizia nella magistratura.

MAURIZIO DETILLA, *Presidente dell'Ordine degli avvocati di Napoli*. Allora la dobbiamo fare noi o la deve fare la magistratura al proprio interno? Non credo che un giudice venga a fare la disciplina dell'avvocatura.

PRESIDENTE. Questo è un sistema per cui non si fa pulizia in alcun posto.

Vi sono, dunque, magistrati che svolgono attività d'impresa. Poi quali altri fatti degenerativi vi sono?

MAURIZIO DETILLA, *Presidente dell'Ordine degli avvocati di Napoli*. Abbiamo segnalato le aste giudiziarie.

PRESIDENTE. Quelle di cui ha parlato prima. Sono legate alla fallimentare?

MAURIZIO DETILLA, *Presidente dell'Ordine degli avvocati di Napoli*. Certo, perché le aste sono legate agli espropri e quindi alla sezione espropri dove vi sono giudici sottoposti... I nomi non li debbo fare io, perché vi sono i magistrati...

PRESIDENTE. I nomi li fa Iossa.

MAURIZIO DETILLA, *Presidente dell'Ordine degli avvocati di Napoli*. No, hanno arrestato tre procuratori legali e hanno mandato avvisi a Salerno per tre magistrati. La stampa ha fatto il nome dei magistrati e, se volete, li indico: De Mauro, Gagliardi e Ianuario. Però di questi tre magistrati e dei relativi episodi non sappiamo nulla. Ieri è stato affisso nel tribunale di Napoli, dall'associazione

dei giovani avvocati, un manifesto nel quale è scritto: "Avete arrestato tre procuratori legali ma non avete fatto l'inchiesta all'interno della sezione fallimentare, perché non sono gli avvocati disonesti ma è l'impianto...".

PRESIDENTE. Devo andare a salutare il presidente della Corte d'appello e il procuratore generale, che sono in questo momento sentiti da un'altra delegazione della Commissione. Continuate pure.

MAURIZIO DETILLA, *Presidente dell'Ordine degli avvocati di Napoli*. Su questo episodio se lei vuole andare a fondo, andiamo a fondo.

PRESIDENTE. Proprio per il peso della valutazione di queste cose ho deciso di sentirvi io, però non posso non salutare il procuratore.

MAURIZIO DETILLA, *Presidente dell'Ordine degli avvocati di Napoli*. Io di quei tre non so niente.

LUGI IOSSA, *Segretario del sindacato forense*. Credo che la Commissione antimafia sia venuta qui perché ha ritenuto che la situazione napoletana nel campo giudiziario stia diventando ogni giorno di più insostenibile. Già altre volte è venuta e l'ultima volta ebbi l'onore di parlare con l'onorevole Imposimato; sono trascorsi tre anni e i problemi non solo non sono stati risolti ma si sono aggravati. La città di Napoli vive una situazione in cui... il sindacato: questa è la nostra tesi. A Napoli si esasperano e si degradano ogni giorno di più tutti i problemi nazionali che qui toccano la punta massima. siamo di fronte al completo sfacelo del tribunale di Napoli; l'organizzazione

giudiziaria è al limite del collasso; gli ottimi magistrati che dirigono non sono all'altezza. Il Parlamento, in questo senso, non ci ha dato una mano in quanto, approvando la legge dei settant'anni che passavano a settantadue, ha consentito - nonostante il Consiglio superiore della magistratura avesse indicato all'unanimità, in commissione referente, un altro magistrato a dirigere il tribunale di Napoli - che l'attuale presidente, uno dei più grandi galantuomini che io abbia conosciuto ma incapace di dirigere un ufficio come quello di Napoli, continuasse a svolgere questa funzione (era stato tolto dal posto, in un primo momento, ma oggi è di nuovo lì).

Inoltre, vi è una vacanza nella procura della Repubblica. Già da qualche mese, pur sapendo che il procuratore sarebbe andato in pensione, l'ufficio è senza una valida dirigenza. Non sappiamo che cosa accadrà adesso: si fanno i nomi più disparati.

Il presidente della corte d'appello è di recente nomina e sta cercando di mettere un po' d'ordine. Nel campo civile e nel campo penale abbiamo una situazione di sfascio generale; non ci sono punti di riferimento: ogni presidente di sezione fa a modo suo dal punto di vista organizzativo; le udienze cominciano alle undici del mattino; le scorte portano in ritardo i detenuti; alle volte si arriva fino alle ore quattordici e l'udienza non viene fatta; ancora deve cominciare il dibattimento di un processo presso la quinta sezione penale del tribunale di Napoli che è iniziato nel febbraio del 1992. Questa è una delle tante cose: l'organizzazione giudiziaria.

Vi è poi la questione del palazzo di giustizia. Qui c'è del marcio. Per il palazzo di giustizia, a fronte di 40 miliardi, oggi si dice che ne occorrono 160.

Il provveditorato alle opere pubbliche fa delle relazioni che non servono assolutamente a nulla, anzi non chiariscono il mistero. Non

sappiamo se questo ritardo sia dovuto al fatto che l'organizzazione camorristica del mercato ortofrutticolo a Napoli ha impedito ed intimidisce. C'è addirittura una denuncia, istruita dal procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale, per minacce al presidente della corte d'appello. Ciò significa ridurre il problema, in quanto una minaccia nei confronti del presidente della corte d'appello perché non vadano avanti i lavori del palazzo di giustizia certamente è un'estorsione di carattere camorristico e il processo, quindi, dovrebbe essere istruito dalla procura della Repubblica e non dalla pretura circondariale come se fosse una minaccia di due comari che hanno litigato tra di loro dai rispettivi balconi.

Presenteremo tra poco una denuncia sulla questione del palazzo di giustizia. Per iniziativa del presidente dell'Associazione nazionale magistrati, abbiamo avuto un contatto con il provveditorato alle opere pubbliche, che però ci ha fatto una relazione - non so perché il presidente non la dia - assolutamente assurda.

A proposito della fallimentare, credo che in nessun tribunale del mondo possa avvenire che un tale signor Nino Dicapua, sia il *deus ex machina* della sezione fallimentare.

PRESIDENTE. Che fa nella vita questo signore?

LUIGI IOSSA, *Segretario del sindacato forense*. Non si sa: non è avvocato, non è giudice, non è niente. Questo signore è l'asse centrale di tutta la sezione fallimentare.

PRESIDENTE. Nino Dicapua?

LUIGI IOSSA, *Segretario del sindacato forense*. Nino Dicapua, un miliardario che ha un ufficio e viene ogni giorno alla fallimentare, prende i processi e li mette a posto; i magistrati fanno capo a lui in queste cose. E' una situazione assurda, inammissibile. Non solo, ma lui poi si associa ad una serie di avvocati o di curatori fallimentari i quali, ad un certo momento, fanno capo a Dicapua e conducono i fallimenti con questo Dicapua che suggerisce, preme, organizza.

Ianuario era chiacchierato già da parecchio tempo. Se avete letto *il Mattino* di Napoli, sapete che è stato il sindacato - e non certamente l'AIGA che è arrivato ultimo in questa cosa - non certo perché vuole una *leadership*. Però si è detto che il sindacato forense di Napoli, che da tempo aveva denunciato i fatti, aveva ragione a proposito di quest'ultimo episodio che si è verificato e che riguarda Ianuario.

Vi sono il giudice Ianuario e poi questo Piscione, il cui figlio faceva l'avvocato: questo lo abbiamo già denunciato al Consiglio superiore della magistratura; abbiamo anche portato degli elementi ma non se ne è fatto niente. Abbiamo avuto ispezioni su ispezioni, signor presidente, tutti gli ispettori hanno messo in evidenza le cose che stiamo dicendo questa mattina, ma non si è cavato un ragno dal buco! Per la questione degli stenotype, abbiamo dovuto fare una battaglia, però anche qui c'è del marcio in Danimarca, perché Napoli era la sede in cui per le copie si pagava di più. Adesso invece, improvvisamente, da 16 mila siamo arrivati a 3800 lire. Allora che cosa è stato? Cosa è successo? Mentre facevamo la battaglia per la questione degli stenotipisti, abbiamo presentato una denuncia.

PRESIDENTE. Ha una copia di questa denuncia?

LUIGI IOSSA, *Segretario del sindacato forense*. Se lei mi consente, le mandiamo tutto. Le chiedo perdono per essere venuto sprovvisto e lei ha ragione nel criticarmi.

Devo dire che vi sono giudici che fanno capo a cooperative edilizie: mi pare si chiami Perpetua, un magistrato. Un altro magistrato che entra nelle questioni edilizie è un certo Renato De Tullio, che questa mattina abbiamo visto qua.

Mi assumo tutte le responsabilità, perché una buona volta e per sempre bisogna togliere la cappa di piombo che è su questa città. Dobbiamo smetterla, dobbiamo finirla, perché - ecco il punto, se mi permette, signor presidente - oggi si sta rievocando il grande segretario di un partito il quale avrebbe parlato, a suo tempo, della morale: adesso si sta dicendo che aveva ragione.

Queste cose le stiamo denunciando da anni. Lei conosce l'ispettore Nardi e qualche magistrato di qui lo conosce. Allora, si vada a leggere le relazioni dell'ispettore Nardi: perché non sono state prese in considerazione quando Nardi, sulla questione dell'organizzazione giudiziaria, ha sottolineato l'incapacità dei magistrati e l'ambiente che si era creato? Non si è provveduto a niente. E' venuta l'ultima volta qui due anni e mezzo fa.

Questa è la questione, se vogliamo fare veramente le cose. Se poi quella di oggi deve essere la solita visita per cui in questo momento particolare viene la Commissione antimafia per adempiere un fatto burocratico, allora è un altro discorso; ma io penso che questa volta non sia così.

Che cosa succede, ad esempio, con le aste? Ci sono organizzazioni criminali che le influenzano. Cito l'episodio di un avvocato, membro del sindacato, che è stato minacciato; abbiamo fatto la denuncia.

MAURIZIO DETILLA, *Presidente dell'Ordine degli avvocati di Napoli*. Cancellia De Tullio.

LUIGI IOSSA, *Segretario del sindacato forense*. No, non cancello proprio niente. Sto dicendo che si tratta di magistrati che si occupano non solamente del diritto o dell'interpretazione.

PRESIDENTE. Ma anche del fatto.

LUIGI IOSSA, *Segretario del sindacato forense*. Sì, anche del fatto.

Perché non hai detto il nome di Militello? Fallo il nome, altrimenti è inutile: o facevamo un discorso di carattere generale oppure, se siamo entrati nel vivo, facciamo per bene.

MAURIZIO DETILLA, *Presidente dell'Ordine degli avvocati di Napoli*. Sono due: uno è magistrato e l'altro non lo è più.

LUIGI IOSSA, *Segretario del sindacato forense*. Ho l'impressione - e qui è il punto centrale - che in voi regni confusione; la confusione è pure nel mio cervello: è la prima volta che mi capita. Non dico questo per presunzione ma ho avuto sempre le idee chiare anche se potevano non essere accettabili. Quando, ad esempio, leggo sul giornale chi sono i magistrati chiamati in causa, vedo che si tratta del nucleo della magistratura della quale noi avevamo fiducia. Mentre, invece, quelli che magari erano chiacchierati da anni e da decenni rimangono nella quiescenza. Per esempio, vi dico sinceramente - non voglio fare discriminazioni - che Vitaliani (non so se l'onorevole Imposimato lo conosca) è stato sempre considerato il nemico giurato della camorra; io



l'ho sempre indicato come il più "nero" dei "neri" dei magistrati: sarebbe stato capace di condannare se stesso, il padre, la madre; una volta, in camera di consiglio, gli dissi: "Lei, presidente, è un pregiudicato". Lui mi chiese che cosa stessi dicendo ed io risposi: "Pregiudicato perché è nero: nessuno vuole fare causa con lei".

Achille Scuro ritenevamo fosse il più brav'uomo fra i grandi magistrati italiani. Allora, mentre questi qui vengono messi sul "cerasiello", vedo che quelli che hanno trafficato rimangono... allora c'è l'indignazione. E poi che cos'altro ci sta? Tra le altre cose, vi è un mistero: si è parlato degli avvocati napoletani; il presidente è andato a parlare ed a chiedere all'attuale procuratore della Repubblica facente funzioni. Ho apprezzato molto che il procuratore della Repubblica di Milano, Borrelli, ad un certo punto, ha detto: "Chiarisco: non c'è alcuna indagine" e lo ha fatto pubblicamente, in una conferenza stampa, per evitare questo stillicidio, questa caccia alle streghe e per mettere argine al mistero doloroso del passaggio delle notizie. Credo che qui le responsabilità siano innanzitutto dei magistrati. Chi è che passa le notizie? Certamente ci sono dei momenti in cui ci sono solo il magistrato e l'assistente, che è uno della polizia. Ad esempio, è passata la notizia che il presidente del Napoli, Ferlaino, aveva avuto gli arresti domiciliari. Ne è stato dato annuncio quando gli arresti domiciliari non erano ancora stati ufficializzati, cioè nel corso dell'interrogatorio. Ciò è accaduto nonostante tutto quello che si è fatto. In questo momento ci troviamo o no di fronte ad un problema di condizionamento della giurisdizione? Certamente sì. Qui si comincia a temere perché quando i magistrati si trovano di fronte a nomi come quelli di Vitaliano o di Achille Scuro, che vengono implicati pur ritenendo che si tratti di galantuomini... Su questo sono perfettamente d'accordo. In tale contesto si comincia a temere che

possa essere equivocata una sentenza di proscioglimento o una riforma di sentenza. Il condizionamento esiste obiettivamente. Ritengo che molto imprudente, assai imprudente, sia stato il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura (...). Sotto questo profilo, quando non esiste certezza, punti di riferimento, è possibile il crollo; allora dobbiamo cercare di risolvere insieme questi problemi. Spero di non ritornare a incontrarvi tra due anni e parlarvi un'altra volta delle stesse cose.

GERARDO VITIELLO, *Presidente del sindacato forense*. Ritengo che bisogna ritornare un attimo - ammetto di essere stato eccessivamente veloce e sintetico - sulla sezione fallimentare. Credo che per questa Commissione sia una questione importante; più che la denuncia politica, credo sia importante la massima precisione.

E' vero che la sezione fallimentare di Napoli è una vera e propria fogna: questa è la verità! E' un centro di malaffare; è un posto dove l'illegalità e l'illiceità si consuma tutti i giorni ai livelli istituzionali. E' chiaro che non bisogna però generalizzare e colpire nel mucchio; esistono magistrati bravi e ineccepibili, ma il pericolo è che la mancanza di vigilanza e d'interventi possa avere, come dire, un effetto di trascinamento sulla reputazione, ovviamente, sull'immagine, che è importantissima, e sulla credibilità di tutti i magistrati.

L'organizzazione interna alla sezione fallimentare è di tipo criminale, perché vi è un collegamento tra personaggi... Quello che citava Iossa, il signor Dicapua, è stato - ecco il fatto grave - a suo tempo un addetto, un impiegato della cancelleria, della sezione fallimentare; quindi era un personaggio-chiave. Tali personaggi hanno funzioni di supplenza nei posti più "scalcagnati" e, purtroppo, certe volte Napoli lo è. E al bravo addetto per ragioni di fiducia si fa fare un po'

tutto; prendere un fascicolo, un determinato documento, un bilancio, passare gli atti di desistenza, e valutare le desistenze stesse.

Ora, c'è stato un momento in cui questo signore è si è licenziato, dimesso, eccetera, e subito dopo, nella continuità, è rimasto nella sezione fallimentare, organizzando un vero e proprio ufficio. Noi l'abbiamo denunciato pubblicamente, in esposti, e, se non ricordo male, l'abbiamo denunciato persino, un paio di anni fa, in manifesti; iniziative che purtroppo siamo costretti, con molto rammarico, a prendere quando c'è sordità da parte degli interlocutori. Avemmo un incontro ufficiale con il presidente della sezione fallimenti (oggi purtroppo non c'è più, il compianto dottor Fusco) e gli facemmo presente la situazione, ossia che l'organizzazione consiste nel gestire gli atti di cancelleria, i più delicati possibili, dove in effetti finiscono le dichiarazioni di fallimento di grandi società di capitali, di piccoli imprenditori e quant'altro si può immaginare. Ebbene, si ha ragione di temere che nulla passi senza il filtro preventivo di tale organizzazione che fa capo a questo signore e ad altri. Chi sono gli altri? Questo non è un dettaglio; gli altri sono i collaterali dell'organizzazione che provvedono ad acquistare i beni dei fallimenti a prezzi assolutamente diversi da quelli del legale d'asta; ad impedire la partecipazione all'asta; a terrorizzare i partecipanti, ad intimidirli e addirittura certe volte, come è successo all'avvocato Cattaneo, ad intervenire in maniera violenta.

Tutto questo è una piovra che ormai ha ramificazioni molto forti, che esiste mentre stiamo parlando, che coinvolge magistrati. La scena - e concludo - veramente orripilante è che mentre si diceva al presidente Fusco e ad altri magistrati presenti, tra cui Perpetua stesso: "Badate, che tutto questo passa attraverso l'organizzazione", io ho sentito chiamare questo Dicapua dal presidente e chiedergli di andare a

prendere dei fascicoli, eccetera eccetera. Ora, si può immaginare tutto il resto (interventi di avvocati interessati); in effetti - credo - lo farebbero in tutta Italia di attingere la notizia immediatamente, al di fuori dell'ufficialità, anche informazioni riservatissime, attinenti a questioni di grande delicatezza, passando per i corridoi più facili, più "attingibili", anche sotto il profilo dei pagamenti, eccetera.

MAURIZIO DETILLA, *Presidente dell'ordine degli avvocati di Napoli*. Vorrei dire due cose; innanzitutto chiedo che su tutta la parte riguardante la sezione fallimentare e gli espropri ci sia la segretezza, perché vogliamo che venga svolta un'indagine accurata ed effettiva. Se domani mattina i giornali pubblicano queste cose, o qualcuno dice queste cose, state tranquilli che non se ne farà assolutamente niente. Quindi, la segretezza serve solo a questo fine.

La seconda questione, che credo sia stata già sottolineata da qualche magistrato, è che ieri abbiamo accertato che il provveditore alle opere pubbliche ha chiesto la vigilanza del Ministero dell'interno per completare il nuovo palazzo di giustizia. Ci ha detto che, nonostante le assicurazioni, rimane solamente la vigilanza ...

PRESIDENTE. Ne parleremo adesso con i rappresentanti delle forze dell'ordine che sono stati convocati per partecipare a questa audizione.

MAURIZIO DETILLA, *Presidente dell'Ordine degli avvocati di Napoli*. Presidente, la ringraziamo per quanto ci ha consentito di dire.

MICHELE FLORINO. Presidente, non mi sento obbligato al segreto.

PRESIDENTE. La segretazione va decisa (*Interruzioni*)... Scusi, senatore Florino, un momento, ora decidiamo.

MAURIZIO DETILLA, *Presidente dell'ordine degli avvocati di Napoli*. Ho precisato per quale ragione, perché sono pronto anch'io domani...

PRESIDENTE. La prego avvocato, sono questioni che decidiamo successivamente.

Per quanto riguarda...

MAURIZIO DETILLA, *Presidente dell'Ordine degli avvocati di Napoli*. La segretazione significa che io sono il primo a tenere il segreto su questa cosa.

PRESIDENTE. Va bene, avete presentato una vostra richiesta, ma su questo punto decidiamo noi.

MAURIZIO DETILLA, *Presidente dell'Ordine degli avvocati di Napoli*. Ci fate sapere se questa cosa... Non vorrei che domani mattina un giornalista mi chiede: "E' vero questo?" ed io rispondo: "No, non è vero", ed il giornalista insiste: "Ma me l'ha detto il ..."

PRESIDENTE. Mi lascia concludere, avvocato?

MAURIZIO DETILLA, *Presidente dell'Ordine degli avvocati di Napoli*. Prego.

PRESIDENTE. Dicevo, i problemi emersi riguardano il sistema delle aste e la sezione fallimentare; mi pare che queste siano le due questioni più gravi. Poi vi è la preoccupazione relativa all'indagine sul contenuto delle decisioni, di cui ne abbiamo discusso ieri; è stato escluso in modo chiaro che vi siano indagini relative al contenuto delle decisioni. Le indagini sono state svolte nei casi in cui è stato provato, per ragioni esterne al contenuto delle decisioni, un rapporto organico fra gruppi criminali e singoli magistrati. Tale rapporto si è tradotto in una serie di cose, tra le quali anche decisioni compiacenti, ma dentro un sistema di prove che riguardava altro: questo ci è stato riferito. Naturalmente non conosciamo gli atti, come li conoscete voi; ora provvederemo ad acquisire quello che sarà possibile acquisire e cercheremo di capire come stanno le cose.

Sulla questione del signor Dicapua e sul funzionamento di quel meccanismo, la Commissione dovrà decidere come procedere; intanto possiamo acquisire la relazione dell'ispettore Nardi.

Per quanto riguarda l'iscrizione di *ex* magistrati al consiglio dell'ordine ritengo abbia ragione Iossa, nel senso che la riforma prima o dopo si farà, a meno che non si decida uno stralcio che anticipi il divieto, almeno per un certo numero di anni, per evitare il passaggio. E' giusto intervenire in tal senso, ed un'altra limitazione giusta è quella concernente il tempo pieno dell'avvocato; sono questioni elementari di cui si parla da tempo.

Vorrei sapere, perché non lo so, se il consiglio non ha alcun mezzo per intervenire; d'altro canto se il numero di magistrati che sceglie di esercitare la professione di avvocato è così alto in una città (la terza in ordine d'importanza) come Napoli è inevitabile concludere che esiste un meccanismo che va al di là della semplice opzione professionale. Voi non potete in alcun modo effettuare accertamenti?

MAURIZIO DETILLA, *Presidente dell'Ordine degli avvocati di Napoli*. Abbiamo fatto dei tentativi, ritardando le iscrizioni; gli interessati si sono iscritti in altri consigli dell'ordine ed esercitano a Napoli, in particolare a Santa Maria Capua Vetere.

PRESIDENTE. Le preoccupazioni, relativamente a questo problema, sono di tutto il consiglio dell'ordine?

MAURIZIO DETILLA, *Presidente dell'Ordine degli avvocati di Napoli*. Sì.

PRESIDENTE. Vi chiediamo di fornirci formalmente un quadro della situazione, segnalandoci quanti sono gli *ex* magistrati che svolgono la professione di avvocato, quando hanno smesso di esercitare quella di magistrato, e quando hanno cominciato ad esercitare l'attività forense; se sono passati direttamente attraverso il consiglio dell'ordine di Napoli, oppure attraverso altri consigli.

**Audizione del questore di Napoli e dei comandanti dei  
carabinieri e della Guardia di finanza.**

PRESIDENTE. Chiedo scusa per il notevole ritardo con cui iniziamo i nostri lavori, causato dalla richiesta d'incontro dei rappresentanti dell'ordine degli avvocati di Napoli, peraltro imprevista, che si è protratto oltre le previsioni, ma utile in quanto è servito a segnalarci alcune questioni gravi relative agli uffici giudiziari.

Vi abbiamo chiesto di ascoltarvi per ultimi, a differenza di quanto è avvenuto in passato, perché abbiamo ritenuto opportuno acquisire prima una serie di elementi, di cui vogliamo discutere con voi, relativi alle caratteristiche del fenomeno camorristico ed alle sue connessioni con le istituzioni (magistratura e politica).

Quest'anno l'azione di contrasto ha avuto caratteri molto innovativi rispetto al passato, come dimostra la qualità dei latitanti arrestati e delle operazioni effettuate dalla polizia.

I commissari vi rivolgeranno domande specifiche sulla situazione; innanzitutto vorremmo sapere quante sono le organizzazioni di tipo camorristico che operano nella provincia di Napoli.

CIRO LOMASTRO, *Questore di Napoli*. E' un numero variabile, perché in effetti c'è un travaso da una parte all'altra; quindi è problematico quantificare il fenomeno.

Per rispetto della Commissione, e data l'importanza dei temi, ho predisposto un appunto, che ora illustrerò, sul quadro della situazione secondo il mio punto di vista.

L'andamento della criminalità organizzata, nell'anno scorso e nella prima parte di quello in corso, appare notevolmente ridimensiona-



to rispetto agli anni precedenti, soprattutto in relazione ai reati di maggiore gravità.

Basti considerare che gli omicidi hanno subito un netto calo: 169 nel 1992 contro 219 del 1991, e 39 dal 1° gennaio al 20 maggio del corrente anno, contro 70 nello stesso periodo del 1992. Dati più dettagliati sulla criminalità in generale sono forniti nelle allegate schede.

I tangibili miglioramenti ottenuti sono dovuti, oltre che ad un rinnovato impegno delle forze dell'ordine, ai nuovi mezzi messi a disposizione dall'apparato giudiziario investigativo, al nuovo codice di procedura penale, che solo adesso ha cominciato a dispiegare i suoi effetti e, principalmente, alla nuova legislazione antimafia varata a seguito dei tragici fatti di sangue della scorsa primavera-estate.

Fondamentale poi è stato il varo della normativa sui collaboratori della giustizia, che ha determinato ulteriore sbandamento e sconcerto nella fila dei clan camorristici locali, buona parte dei quali, nel periodo in esame, è stata scompagnata. Molta cura è stata posta nella ricerca dei latitanti; questo tipo di operazione ha avuto qui il suo culmine con il conflitto a fuoco a seguito del quale ha perso la vita il noto capo clan Imparato. Questi primi risultati hanno costituito ovviamente soltanto una premessa per l'avviamento di una più incisiva opera di contrasto al crimine organizzato per il cui annientamento non bastano certamente operazioni di polizia impostate correttamente solo sotto il profilo militare. Un tipo di azione siffatta rischia infatti di operare sul crimine solo chirurgicamente, senza dare la possibilità di estirparlo alla radice.

Considerato che il crimine organizzato a livello locale detiene svariati e consistenti settori di economia sommersa e non è facilmente verificabile che una grossa fetta della popolazione, anche se indirettamente, vive di proventi, che hanno, comunque, un'origine illecita. Tale

stato di cose finisce con il determinare anche una consistente area di diffuso consenso nei confronti della malavita; questa viene vista come il solo mezzo di sopravvivenza e poi di arricchimento.

Ciò fa sì che se un'operazione di polizia determina l'arresto di un intero clan nel quartiere, o nel rione in cui quest'ultimo operava, in breve tempo se ne riforma un altro che ne va a prendere il posto. I guadagni assicurati dal traffico di sostanze stupefacenti sono troppo lautissimi per rinunciarvi solo a causa di qualche arresto; anzi, in genere, nelle zone in questione, si trova moltissima gente disposta a rischiare la vita pur di poter entrare nel narcomercato. Interi nuclei familiari pertanto si dedicano e sostengono questo commercio mortale; spesso gli operatori di polizia sorprendono casalinghe intente a preparare bustine di eroina o cocaina nelle loro cucine, utilizzando per la consegna i loro bambini, i cosiddetti "muschilli".

Per tali motivi nei mesi scorsi sono stati impressi cambiamenti, per il momento poco appariscenti, ma seriamente significativi all'azione degli uffici investigativi della questura di Napoli, che hanno iniziato a svolgere indagini di respiro più profondo e da un'angolazione diversa da quella precedente, mirando essenzialmente a colpire il settore finanziario della criminalità organizzata. Noi abbiamo istituito nell'ambito della scuola-droga un settore proprio per questo tipo di reato finanziario.

Si confida infatti che solo in questo modo si potrà disorientare definitivamente il mondo della malavita organizzata locale ed impedire quel suddescritto continuo ricambio che limita l'azione delle forze di polizia ad un mero contenimento privo di ogni concreta speranza e di definitivo successo.

Intanto sono stati anche aumentati gli organici dei commissariati allo scopo di meglio distribuire il compito del controllo del territo-

rio, prescindendo da impostazioni centralistiche che finiscono inevitabilmente con il penalizzare le situazioni periferiche.

In tal modo non viene persa di vista...

PRESIDENTE. Qual è il centro di questo potenziamento?

CIRO LOMASTRO, *Questore di Napoli*. Le cifre riguardano lo stesso organico, distribuito diversamente.

PRESIDENTE. La vostra presenza sul territorio è più diffusa, ma meno concentrata?

CIRO LOMASTRO, *Questore di Napoli*. Meno concentrata.

In tal modo non viene persa di vista la microcriminalità, la cui valenza non è presa in considerazione solo per se stessa, ma anche in relazione al mondo delle decisioni criminali a cui appare strettamente interconnesso. Infatti componenti del mondo microcriminale rappresentano il serbatoio per quella manovalanza criminale di cui le grandi organizzazioni hanno bisogno e sono, poi, necessari per la penetrazione capillare dell'organizzazione stessa sul territorio, essendo impiegati in mille attività, dalla vendita di sigarette di contrabbando allo spaccio di eroina.

Proprio la piaga microcriminalità del resto ha comportato, di recente, pesanti contributi di sangue da parte di appartenenti a quella società civile che si oppone al dilagare del crimine in genere: i poliziotti Autuori, Del Giudice, ed il giovane garagista Estate.

In questo campo sono in via di sviluppo, d'intesa con le altre forze dell'ordine, nuove ed aggiornate strategie d'intervento per assicurare alle forze di polizia una corretta prevenzione e sorveglianza

del territorio urbano, singolarmente articolato rispetto a quello di altre aree del paese, con una diversificazione sociale disposta a macchie di leopardo, che fa sì che nel cuore della città, a pochi metri dalle strade più importanti, sotto il profilo sociale e commerciale esistono ancora veri e propri ghetti.

Un'altra fondamentale componente della diversificata azione investigativa, qui esercitata, è quella del successo che anche in Napoli stanno avendo le numerose indagini per reati amministrativi, intraprese dalla magistratura, con il supporto di tutte le forze dell'ordine.

In breve arco di tempo sono stati aperti scenari inaspettati, anche sotto il profilo del sempre sospettato, ma mai compiutamente acclarato, intreccio tra alcuni settori della politica locale e la stessa malavita organizzata. Quest'ultima, in tal modo, finisce con l'essere attaccata da più lati e privata, così, di quel buon senso di cui da sempre si è servita per realizzarsi compiutamente e far parte concretamente della società locale.

L'attuale scenario, però, non offre soltanto momenti di ottimismo; purtroppo la stessa situazione di degrado culturale ed economico in cui queste zone sono precipitate, per la micidiale miscela di criminalità e di cattiva amministrazione, da cui sono state afflitte, rappresenta un ostacolo molto arduo per una loro ricrescita. In tale contesto anche dei fattori apparentemente del tutto positivi, come quelli sopra descritti, delle inchieste per reati amministrativi possono qui avere un risvolto negativo; questa è una mia interpretazione di questo fenomeno, che è prettamente locale.

Accade, infatti, che mentre nell'Italia del nord le indagini per reati amministrativi, pur coinvolgendo i migliori nomi dell'imprenditoria, non hanno seriamente compromesso un tessuto economico costituito da una miriade di piccole e medie imprese, la cui

sopravvivenza prescinde dal sistema tangenzioso, nelle nostre località l'abbattimento del perverso sistema, basato su pochi grandi imprenditori, legati a doppio filo con una cupola politica e divenuti di fatto monopolisti dei singoli settori di attività, rischia di lasciare un vuoto che se, non rapidamente colmato, provocherà e, anzi, sta già provocando, una profonda crisi economica, che non mancherà di avere negativi riflessi sullo stesso andamento della criminalità.

Già adesso, infatti, giorno dopo giorno, la chiusura dei cantieri e delle tante e spesso inutili opere pubbliche, la scadenza ed il mancato rinnovo di commesse per svariati servizi da parte di enti pubblici, ridotti ormai alla proclamazione del dissesto, fa sì che siano chiuse una serie di piccole aziende fiorite nel sottobosco del subappalto e vissute finora solo con questi espedienti, con conseguenti perdita di posti di lavoro che il mercato locale non riesce assolutamente a rimpiazzare.

Da quanto ho sinora esposto consegue, che oggi come ieri, se è vero che l'azione della magistratura e delle forze dell'ordine può far molto per ridimensionare, anche nettamente, la criminalità organizzata, è pur vero che non riuscirà mai a debellarla del tutto se quest'azione non verrà supportata da concreti interventi politico-sociali. Tali interventi dovranno svilupparsi nell'ambito di un'azione corale di tutte le forze. In ispecie a Napoli e nei cento paesi della sua provincia, afflitti da questa piaga, sarà indispensabile l'impegno di tutti per sconfiggere la subcultura del consenso camorristico, che ha finora supportato le organizzazioni criminose locali.

Si dovrà agire concretamente per trasformare il territorio urbano e l'hinterland in modo da sopprimervi quei ghetti di cui si è parlato prima. I quartieri degradati vanno recuperati promuovendo diverse operazioni sociali negli stessi e inducendo, con stimoli che andranno indivi-

duati e in breve tempo realizzati, piccole imprese e gente comune a ripopolarli, sottraendoli all'attuale assurda emarginazione.

Ad ogni buon conto qualunque intervento di polizia venga deciso, anche solo per fronteggiare ed eliminare quei piccoli episodi di criminalità diffusa quali vendita di sigarette di contrabbando, parcheggi abusivi, fino ad ora tollerati e comunque ritenuti come componenti di rilievo di quel mare di più vasta illegalità in cui finisce col nuotare agevolmente il pescecane camorrista, è necessario che detto intervento venga concertato fra tutte le forze politiche ed istituzionali chiamate a fronteggiare il fenomeno.

Come già ripetuto è impensabile poter risolvere questi secolari problemi solo attraverso un'attività di repressione; questa va attuata ma solo a patto di coniugarla con adeguati interventi di recupero sociale, ambientale, e, soprattutto occupazionale ed educativo.

Si potrà, quindi, combattere seriamente contro la microcriminalità, offrendo concrete opportunità di lavoro a chi altrimenti non avrebbe altra risorsa che l'azione criminosa. In tale contesto non deve essere demonizzato, in specie dai *mass-media*, il pubblico intervento in queste aree, che hanno necessariamente bisogno di un impegno straordinario da parte del paese, impedendo, però, che l'eventuale flusso di pubblico denaro venga disperso in mille rivoli come nel passato e utilizzato per illeciti arricchimenti.

Al contrario, è auspicabile un grande impegno di tutto il mondo della cultura...

PRESIDENTE. Mi scusi, dottor Lomastro, per andare al concreto delle questioni, quanti sono i camorristi, dal punto di vista strutturale?

Condividiamo le sue considerazioni, peraltro interessanti sotto il profilo sociale, ma in relazione alle sue specifiche funzioni, può

darci informazioni su queste organizzazioni? Secondo valutazioni, che non sono anagrafiche, esistono 102 clan a Napoli e provincia?

CIRO LOMASTRO, *Questore di Napoli*. Il ministro dell'interno ha disposto in tutta l'area meridionale un censimento; l'attività della Criminalpol, e mi pare dei carabinieri, ha censito 107 clan.

PRESIDENTE. Nell'area napoletana?

CIRO LOMASTRO, *Questore di Napoli*. Nella regione campana, con 7.200 appartenenti. In questa fase, la Guardia di finanza, sta provvedendo, per la parte di sua specifica competenza (questi sono gli accordi centrali), alla redazione di schede economiche; quindi siamo impegnati fortissimamente in quest'attività.

PRESIDENTE. Rispetto a tale struttura, formata da 107 clan, con circa 7 mila appartenenti in Campania, un certo numero di costoro opera nell'ambito della provincia di Napoli?

Quali sono gli indirizzi strategici della polizia di Stato nei confronti di questa situazione? Al di là della lotta alla microcriminalità, che tipo d'intervento state organizzando contro questi clan?

CIRO LOMASTRO, *Questore di Napoli*. Nei loro confronti stiamo affrontando il problema con indagini serie, lasciate non solo all'iniziativa dei commissari, ma soprattutto di un organismo centrale, qual è la squadra-mobile.

PRESIDENTE. Per maggiori informazioni su tali indagini ascolteremo successivamente il dottor Cirillo; è lui il responsabile della squadra-mobile?

CIRO LOMASTRO, *Questore di Napoli*. No, il dottor Cirillo è il responsabile della DIA di Napoli.

Abbiamo sotto controllo questa gente; tuttavia, si tenga conto del fatto che ormai gli appartenenti ai clan, come i loro capi, sono stati quasi tutti arrestati.

PRESIDENTE. Quanti sono i capi, gli elementi di spicco arrestati quest'anno?

CIRO LOMASTRO, *Questore di Napoli*. Oddio... Una dozzina di elementi di spicco, tra cui Ciappi (?) un capo della cupola, un grosso...

PRESIDENTE. Signor questore, possiamo far eseguire questa ricerca?

CIRO LOMASTRO, *Questore di Napoli*. Abbiamo arrestato 433 latitanti, in soli quattro mesi del 1993...

PRESIDENTE. Di quest'anno?

CIRO LOMASTRO, *Questore di Napoli*. Sì, mentre nel 1991 erano 385, e 631 nel 1992.

PRESIDENTE. E in tutto l'anno 1992?



CIRO LOMASTRO, *Questore di Napoli*. I dati sono indicati tutti qui, nella documentazione; se vuole posso consegnargliela.

PRESIDENTE. Sì, grazie, perché esaminando i dati comprendiamo meglio cosa accade: 385 persone arrestate nel 1991, 631 nel 1992 e 433 nei primi mesi del 1993; mi sembrano risultati positivi.

Quanti grandi latitanti devono essere arrestati?

CIRO LOMASTRO, *Questore di Napoli*. Di spicco ce ne sono pochi, credo che siano nell'ordine della decina.

PRESIDENTE. Va bene.

Quindi, dal punto di vista strutturale, sono stati eseguiti arresti importanti.

Intervenendo poco fa, lei ha detto che un clan smantellato, immediatamente viene sostituito da un altro, e che se gruppi o singole persone dell'organizzazione criminale vengono arrestate subito sono sostituite da altre.

CIRO LOMASTRO, *Questore di Napoli*. No, quando viene smantellato un clan inizia una corsa da parte di quelli che restano fuori per assumere il predominio della zona.

PRESIDENTE. Ho capito, vi è un tentativo di coprire...

CIRO LOMASTRO, *Questore di Napoli*. Di coprire tutto questo, dal momento che vi sono tante attività illegali che lo consentono benissimo.

PRESIDENTE. I dati allegati alla relazione riguardano tutte le forze dell'ordine?

CIRO LOMASTRO, *Questore di Napoli*. No, sono i dati della polizia.

PRESIDENTE. Quindi, dal numero degli arrestati, 433 bisogna ...

CIRO LOMASTRO, *Questore di Napoli*. Si tratta di dati complessivi.

PRESIDENTE. Proseguiamo l'audizione ascoltando i rappresentanti dell'Arma.

CIRO LOMASTRO, *Questore di Napoli*. Vorrei aggiungere ancora una considerazione; come ho affermato in conclusione, in effetti, secondo uno studio presentato poi al prefetto, di cui vi parlerà lui, si può affrontare sia il problema alloggiativo, sia, e soprattutto, quello della disoccupazione.

ANTONIO SESSA, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Napoli II*. Il gruppo al mio comando ha competenza sull'intera provincia di Napoli, esclusa la città e l'area flegrea...

PRESIDENTE. Quindi il controllo della città e dell'area flegrea non è di vostra competenza.

ANTONIO SESSA, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Napoli II*. Una zona caratterizzata da una diversità di problematiche

socio-ambientali e culturali, che si trova a cavallo tra l'agro aversano, l'immediato *hinterland* napoletano e l'agro nocerino.

Non ho preparato una memoria scritta, ritenendo che durante quest'incontro vi fosse la possibilità di dialogare o, comunque ...

Nel territorio di mia competenza la situazione dell'ordine pubblico è delicata, tutto sommato accettabile, pur essendo evidenti alcuni malcontenti per i problemi della casa, del lavoro e dell'igiene; esistono fermenti soprattutto nell'area stabiese e torrese, in relazione ai paventati licenziamenti. La situazione della pubblica sicurezza, invece, è precaria a causa degli agguerriti clan in lotta fra loro, che permangono sul territorio, e per la presenza della criminalità diffusa, che sembra pervasa dal convincimento quasi di un'impunità, in special modo quella minorile.

La criminalità diffusa desta motivi di preoccupazione a causa della lotta fra i clan, che ne rendono difficile l'interpretazione; i clan dell'intera provincia, quindi compreso il territorio della città di Napoli, sono circa 90 con 3 mila - 3.500 addetti, un numero elevato, anche se si tratta di un dato orientativo, perché a causa delle mutazioni di schieramento, delle defezioni, degli arresti e delle lotte intestine, la situazione non è chiara, non è stabile, ma in continuo mutamento.

La realtà è che esiste una lotta fra questi clan in varie aree della provincia; vorrei portare come esempio l'area pomiglianese, dove sono in lotta fra loro due gruppi di clan: Foria contro Egizio, e Nuzzo contro Mariniello. Nell'area di Castellammare di Stabia è in atto un'endemica lotta tra il clan D'Alessandro e quello Imparato, che dovrebbe essersi sopita dopo il recente successo della polizia di Stato nei confronti del clan Imparato. Nell'area giuglianese esiste una lotta acefala fra il clan Ricciardi e quello Nuvoletta, perché entrambi i

capi sono stati assicurati alla giustizia. Nell'area di Torre Annunziata e Torre del Greco si svolge una lotta tra il clan Gallo e Cascone e quello di Falanga. In Casoria è più sopita invece la situazione di una vecchia lotta fra il clan Moccia e quello di Magliulo, mentre sembra ricominciata la lotta tra Ranucci Verde e Pupa in una situazione poco chiara a causa di continue mutazioni di schieramenti.

La situazione della criminalità organizzata è aggravata dalla presenza di diffuse bande di criminalità minorile che, come ho detto prima, sembrano pervase dalla sicurezza dell'impunità; forse deriva dal fatto che molto raramente si riesce ad assicurare o a provocare lo stato di detenzione, soprattutto quando si tratta di minori di anni 18, che non si riesce a mantenerli in carcere.

L'Arma, in provincia, risponde schierando il comando gruppo carabinieri e 8 compagnie per un totale di 1250 uomini, i quali riescono a svolgere un'azione di contrasto efficace, rispondendo alla situazione, anche se talvolta un po' meno alle aspettative dei cittadini, specialmente nel campo della criminalità diffusa ed organizzata. In altri termini, il cittadino sembra molto più preoccupato dello scippo, della rapina, dall'essere privato dei pochi beni che possiede, che non dalla situazione generale della criminalità diffusa. Comunque, la cittadinanza vede nelle forze di polizia un punto di riferimento sicuro su cui contare.

L'azione di contrasto viene realizzata attraverso il concerto di questa attività: esasperazione dell'attività informativa; costante controllo del territorio, anche coordinato attraverso la prefettura di Napoli con accordi diretti tra l'Arma dei carabinieri e le questure per affrontare le situazioni, gli ambienti, gli archi temporali e territoriali; applicazione di tutta la normativa antimafia, con particolare

riferimento all'articolo 416 *bis* del codice penale, ed anche delle innovazioni introdotte, soprattutto con la nuova normativa dell'agosto dell'anno scorso. Mi riferisco all'articolo 12 *quinquies* del codice di procedura penale che ha consentito di disarticolare interi patrimoni e di trarre in arresto anche grossi personaggi, i quali godevano dell'impunità, non risultando direttamente titolari di patrimoni.

Si è data inoltre un'esasperata importanza da parte dell'Arma dei carabinieri alla cattura dei latitanti, perché riteniamo che i latitanti di rango siano pericolosi focolai di aggregazione e disarticolazione. Tutto questo ci ha portato a taluni successi, come quello di Carmine Alfieri e all'arresto, proprio questa mattina, di un importante personaggio, catturato nella zona di San Sebastiano a Vesuvio, un certo Ponticelli Gianfranco del clan Troisi, che ormai aveva preso il posto dello stesso Troisi, scomparso, probabilmente ucciso, da circa due anni, di cui non si è mai trovato il cadavere.

PRESIDENTE. Dove è avvenuto l'arresto?

ANTONIO SESSA, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Napoli II*. A Cercola, esattamente a Scisciano (è di questo paese). Era latitante dal marzo del 1992 ed era colpito da due provvedimenti restrittivi, entrambi per associazione mafiosa ed estorsione, perché aveva messo in atto una banda che taglieggiava i commercianti della zona di San Sebastiano a Vesuvio e Cercola. Questa mattina è stato arrestato.

CIRO LOMASTRO, *Questore di Napoli*. Ieri abbiamo arrestato vicino Napoli un ricercato di un clan del casertano, un certo Piccolo Antino.

Con lui sono state arrestate altre sei persone; il Piccolo era ricercato da parecchi anni ed è stato catturato nei pressi di Nola dagli appartenenti a quel commissariato.

ANTONIO SESSA, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Napoli II*. Questa è la situazione, presidente Violante, in un contesto degradato con forze che ci sembrano sufficienti a contrastare il pericolo in una situazione eccezionale. Le nostre forze ci appaiono sufficienti, anche se la situazione permane eccezionale.

GENNARO NIGLIO, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Napoli I*. Il gruppo che comando ha competenza sull'area urbana e flegrea, la zona di Pozzuoli, e sulle isole di Ischia e Procida.

In questo momento l'area urbana è caratterizzata da una relativa calma, perché è venuta meno la conflittualità fra i clan, tant'è che gli omicidi sono...

PRESIDENTE. Perché è venuta meno?

GENNARO NIGLIO, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Napoli I*. E' venuta meno essenzialmente per ...

PRESIDENTE. Soprattutto in provincia, è così?

GENNARO NIGLIO, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Napoli I*. In questo momento più in provincia, in città la situazione è veramente calma.

Come dicevo, le forze di polizia, nel loro complesso, hanno conseguito successi in città, tant'è che gli omicidi vengono compiuti all'interno dell'organizzazione. Abbiamo avuto la netta sensazione che gli omicidi compiuti, fortemente decaduti nel numero, fossero interni alle stesse organizzazioni.

Il clan che in questo momento esercita l'egemonia è quello di Licciardi che ha, per così dire, patria nella zona di Secondigliano. Licciardi è stato arrestato - credo - la scorsa estate dai carabinieri di Napoli II per l'azione di contrasto unificata in ambito regionale (le direttive ci vengono date unitariamente dal comando regione).

I clan più in vista sono quelli di Tolomelli, di D'Ausilio Domenico, della zona di Bagnoli (siamo già nell'area flegrea), ed il clan Alfano della zona del Vomero. Sono quelli...

PRESIDENTE. Questi capi sono liberi o sono stati arrestati?

GENNARO NIGLIO, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Napoli I*. D'Ausilio è ricercato, Alfano è libero, anche se di fatto irreperibile, sul quale non pende alcun provvedimento, mentre Licciardi, come ha dichiarato il collega, è stato arrestato a ...

PRESIDENTE. Tolomelli?

GENNARO NIGLIO, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Napoli I*. Tolomelli, il capo, è stato arrestato e poi è morto per cause naturali in carcere; adesso è subentrato il fratello ...

PRESIDENTE. Il fratello è stato arrestato?

GENNARO NIGLIO, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Napoli I*. Il fratello è stato arrestato da noi a novembre.

Questa è la situazione dei clan; ad Ischia la situazione è relativamente tranquilla e soltanto nel periodo estivo si registra l'invasione che, ovviamente, viene contenuta con servizi *ad hoc* espletati da entrambe le forze di polizia.

Come ha dichiarato il questore, in città ci sono aree, inserite nel contesto, per così dire, normale, che in realtà sono ghetti, perché sono zone ben delimitate in cui esistono coaguli di criminalità. Le stiamo aggredendo con servizi coordinati, nel senso che un giorno interviene la forza di polizia ed il giorno successivo l'altra forza agisce in massa, all'improvviso, sull'area contermine. Per esempio, lunedì la polizia è intervenuta nei quartieri spagnoli, ed oggi noi presenziamo l'area della Pignasecca, immediatamente contermine.

Il gruppo schiera 7 compagnie ...

PRESIDENTE. Ci è stato detto che gli uomini sono 1250.

GENNARO NIGLIO, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Napoli I*. Siamo un po' di più, 1300 uomini, con la compagnia tribunali, che provvede alle esigenze di questo settore. Comunque, in questo momento stiamo affrontando la ristrutturazione del corpo, perché a settembre, in autunno, uniremo i due gruppi, che resteranno entrambi autonomi, per costituire un comando provinciale che li unifica; quindi aumenterà l'elemento unitario.

A proposito dei presidi per quanto attiene all'area urbana abbiamo l'esigenza di infittire la nostra presenza nelle zone più periferiche



della città; a mio avviso sarebbe opportuno trasferire la stazione della zona della Marianella a Piscinola. Tra l'altro gli abitanti di quest'ultimo hanno presentato la richiesta di trasferire la stazione di Marianella, che fa parte della stessa circoscrizione, a Piscinola. La pratica è in corso ed ha subito qualche rallentamento di carattere amministrativo, ma ora pare stia per essere evasa. Si tratta di trasferire il presidio della Marianella di 7-800 metri, proprio nel cuore di Piscinola, che più avverte quest'esigenza. Qualche cosa si potrebbe fare...

PRESIDENTE. L'arma è d'accordo su questa richiesta?

GENNARO NIGLIO, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Napoli I*. Sì, anche perché l'attuale sistemazione è assolutamente insufficiente; abbiamo un solo alloggio di servizio, mentre una diversa disponibilità ci darebbe la possibilità di assicurare una maggiore presenza notturna.

Qualche iniziativa potrebbe essere presa a margine dei quartieri spagnoli, dove non si costruisce niente; quindi sarebbe difficile allocarsi al suo interno. Avevamo pensato a qualche intervento anche nella zona di Secondigliano, dove abbiamo due stazioni, la 167, che ha utilizzato le famose leve.

Siamo stati abbastanza impegnati nel combattere i reati contro la pubblica amministrazione e specificamente siamo occupati in quattro settori: nettezza urbana, l'annona (particolarmente impegnativa, essendo molto sviluppato il mercato), la gestione del patrimonio comunale e la ricostruzione, anche se di quest'ultimo settore si occupa la sezione patrimonio comunale presso il tribunale, un comando quasi paritetico al nostro.

GIUSEPPE QUARANTA, *Comandante del nucleo regionale di polizia tributaria della Guardia di finanza di Napoli*. Per quanto riguarda le mie valutazioni sull'azione che la Guardia di finanza svolge in quel settore, mi pare importante premettere i compiti del reparto.

Il nucleo è un'entità che ha grande capacità di concentrarsi su singoli obiettivi; all'interno del reparto dispongo di sette articolazioni operative che riguardano la polizia giudiziaria, l'attività di verifica (controllo preminente fissato dalla legge per la prevenzione delle violazioni fiscali). Il quarto gruppo di sezioni speciali si occupa dei grandi complessi industriali di tutta la regione, nonché di tutto ciò che concerne l'attività di repressione nei confronti delle dogane, monopoli ed imposte di fabbricazione.

Ho alle mie dipendenze un gruppo d'investigazione sulla criminalità organizzata (GICO), di cui vi parlerà il maggiore Verdolotti, che ne è responsabile, ed un gruppo operativo antidroga.

Ho voluto fare questa premessa per chiarire che al mio reparto sono affidati più compiti; quindi, l'intervento nell'ambito della repressione della criminalità organizzata deve avere connotazioni e specificità particolari.

A parte quanto riferirà il comandante Verdolotti, il GICO ha una sua dimensione e risorse proprie; ha una dotazione organica - del resto, non potrebbe essere diversamente - ma in momenti particolari può avvalersi della concentrazione e dello sforzo delle altre unità operative.

La sua competenza riguarda esclusivamente il comune di Napoli ed i grandi complessi industriali di tutta la regione Campania e, per casi eccezionali, svolge attività contro la criminalità organizzata e controlla, sempre eccezionalmente, i flussi internazionali di sostanze stupefacenti, che pure incidono nello specifico settore.

A Napoli e nella sua provincia opera direttamente anche la regione...

PRESIDENTE. Come è organizzato in quest'area il mercato degli stupefacenti?

GIUSEPPE QUARANTA, *Comandante del nucleo regionale di polizia tributaria della Guardia di finanza di Napoli*. Per quella che è la mia esperienza, relativa ad un anno di comando del reparto, ed anche in base ai servizi precedenti, esiste una significativa parcellizzazione delle organizzazioni. Vale a dire che assistiamo non ad un fenomeno di organizzazione, o meglio, personalmente non ho conoscenza di fenomeni di grandi traffici internazionali, mentre ho sicuramente in evidenza piccole organizzazioni che si aggregano su singoli obiettivi...

PRESIDENTE. Ci è stato detto, se non ricordo male, che esistono organizzazioni "libere" rispetto alla camorra che svolgono attività d'importazione e poi la camorra si occupa della distribuzione del prodotto sul territorio; questo corrisponde...

GIUSEPPE QUARANTA, *Comandante del nucleo regionale di polizia tributaria della Guardia di finanza di Napoli*. Corrisponde; addirittura abbiamo, come io le definisco, piccole organizzazioni a ciclo integrato, come ha dimostrato l'ultima esperienza di servizio. Si verifica che un soggetto, il quale nel tempo ha accumulato una certa quantità di ricchezza sufficiente ad intraprendere un'importazione diretta, intrattiene contatti, per esempio sulle droghe leggere, essenzialmente con l'Olanda e la Spagna, ed organizza il traffico in proprio. Quindi, si reca in Olanda, si mette in contatto con tre persone di minore rilievo,

alle quali corrisponde soltanto quanto dovuto per il servizio di trasporto; poi ad un'altra persona fa controllare che costoro non sottraggono qualcosa dal carico e provvede direttamente alla vendita, cioè allo spaccio delle sostanze. Ecco perché a Napoli negli ultimi anni clamorosi episodi di sequestri non ne sono avvenuti, se non quello verificatosi nell'agosto del 1991.

Quando nel porto di Napoli - ricordo che il comandante della regione era il colonnello Palmerini - è stato sequestrato un *container* carico di 180 chili di cocaina, il fatto fu considerato come eccezionale. Peraltro le successive indagini non ci hanno consentito, in generale, nonostante lo sforzo e l'intervento del DCSA(?) di risalire all'organizzazione che aveva effettuato l'importazione.

Vi è stato, anche recentemente, all'inizio dell'anno, il sospetto, sulla base di un'indagine guidata dalla procura della Repubblica di Milano, al quale partecipavano direttamente i funzionari della DCSA, il ROS dei carabinieri, i gruppi dei carabinieri Napoli 1 e 2, e noi, che dovessero entrare 2 mila tonnellate di sostanze stupefacenti. La nave è stata praticamente smantellata, i *container* sono stati tutti visitati e sono state utilizzate sul posto le più sofisticate attrezzature, ma non è stato trovato nulla.

Tuttavia, confermo la parcellizzazione di cui ho parlato e se esaminiamo anche gli andamenti statistici generali, che ci vengono forniti dal centro, constatiamo che la Guardia di finanza svolge i suoi più importanti servizi tutti a Fiumicino, dove arrivano le importazioni (spedizioni via pacchi postali) . Quando arriviamo ad individuare i soggetti, questi si disperdono in piccole organizzazioni.

Sintetizzando, quindi, non ho contezza di persone che fungano da catalizzatore nel traffico delle sostanze stupefacenti.

Ho voluto fare questa premessa perché a Napoli la Guardia di finanza è ancora impegnata con il comando regione, nell'ambito del quale opera, a controllare la provincia di Napoli, con il primo, il secondo e il terzo gruppo, che sono circa 2-3 volte le risorse che ho a disposizione. Le mie risorse sono 40 ufficiali, 501 sottufficiali e 170 appuntati e finanziari; con esse devo corrispondere agli obiettivi che ci siamo posti.

Per quanto attiene invece alla criminalità organizzata - e qui è esemplificativo il censimento disposto a livello centrale - fungiamo da supporto nell'individuazione di soggetti appartenenti ai clan; inoltre abbiamo il compito specifico di configurare la posizione economica dei singoli soggetti, che essenzialmente vengono individuati dalla polizia di Stato, dalla questura e dai carabinieri. Quindi, mettiamo a disposizione la nostra tradizionale, non vorrei dire maggiore qualificazione, e professionalità nello specifico settore delle indagini di carattere finanziario.

L'inchiesta più rilevante che abbiamo in atto è quella su Galasso che dimostra, in questo momento assai felice, almeno dal mio punto di vista, l'impegno delle forze di polizia e delle istituzioni; come lei sa, tale indagine impegna l'autorità giudiziaria e le forze di polizia su due fronti: la Corte di appello e, quindi, la procura della Repubblica di Salerno, e la DDA di Napoli.

In quell'ambito il *pool* di magistrati che conduce l'inchiesta, ha messo intorno al tavolo, molto opportunamente, sia i carabinieri del ROS, che per primi hanno iniziato le indagini, sia la polizia di Stato, sia la Guardia di finanza...

PRESIDENTE. Tanto a Salerno quanto a Napoli?

GIUSEPPE QUARANTA, *Comandante del nucleo regionale di polizia tributaria della Guardia di finanza di Napoli*. Quello che succede a Salerno nello specifico settore non glielo so dire; credo sia maggiormente interessata la DIA e, probabilmente, il dottor Cirillo potrà informarla meglio di me. Tra l'altro mi risulta che è stato ascoltato il comandante del gruppo, il maggiore Campione, che credo avrà fornito lumi sul punto.

Il GICO ha competenza regionale nella sua organizzazione e funge essenzialmente da momento di raccordo rispetto a quello che succede in ambito regionale; la sua competenza non è tanto in termini di operatività, quanto di funzionalità, cioè di raccordo informativo su tutto quello che la Guardia di finanza effettua in ambito regionale.

FERNANDO VERDOLOTTI, *Comandante del GICO di Napoli*. Il gruppo investigazione sulla criminalità organizzata è inquadrato nel nucleo regionale di polizia tributaria; quindi, il mio non è un comando a sé stante, ma un'articolazione interna del nucleo regionale.

Il GICO nasce due anni fa come risposta della Guardia di finanza alle esigenze più generali d'investigazione del settore; viene costituito su direttive ed esigenze avvertite a livello centrale, cioè la necessità di avere una responsabilità unitaria delle indagini su tutta l'organizzazione camorristica, che generalmente ha una diffusione regionale, anche se collegata con varie altre zone d'Italia.

Il GICO ha una sua qualificazione particolare anche all'interno del nucleo regionale, nel cui ambito siamo inquadrati, perché, sul piano della competenza, inverte i termini del problema. Mentre il nucleo regionale ha una competenza cittadina, e solo eventuale sul resto della regione, noi abbiamo una competenza generalizzata su tutta la Campania e ci avvaliamo anche del supporto sia informativo, sia

operativo (all'occorrenza) dei nostri reparti territoriali, che sono i vari gruppi provinciali di polizia tributaria.

La nostra organizzazione, essendo nati come gruppo specializzato d'indagine, non è molto numerosa; organicamente il GICO comprende 5 ufficiali, 70 sottufficiali e 12 militari, per esigenze di movimento e tecniche.

Come indirizzo specifico, dal punto di vista operativo, per le indagini che hanno valenza prevalentemente economica, soprattutto nell'ambito dell'articolo 648-*bis* e *ter* del codice penale abbiamo sempre agito su direttive del comando generale, il nostro organismo centrale. Quindi, è in quest'ambito che vanno visti...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, ma vorrei sapere quali sono le tecniche di riciclaggio prevalenti nella regione.

FERNANDO VERDOLOTTI, *Comandante del GICO di Napoli*. Circa due anni fa abbiamo svolto una delle prime indagini sul riciclaggio, quella riguardante le società finanziarie del gruppo Sintesis ed il famoso tentativo di acquisizione del teatro Politeama di Napoli. La tecnica utilizzata era, tutto sommato, abbastanza elementare: due grosse organizzazioni (una facente capo ad Alfieri Carmine, attraverso uno dei suoi bracci destri e l'altra, prettamente napoletana, dei Picuozzo dei quartieri spagnoli, cioè dei fratelli Mariano, Ciro e un altro) hanno cercato, una in un primo momento e l'altra successivamente, di inserirsi nelle attività delle finanziarie del gruppo Sintesis. Queste finanziarie erano essenzialmente delle società emergenti nel settore; le quali, ovviamente, nel tentativo di affermarsi sul mercato delle finanziarie, offrivano grossi vantaggi in termini di investimenti. Però, ad un certo punto, il finanziere che aveva messo su questa

organizzazione - cioè Sorrentino Edoardo - si è trovato ovviamente a corto di liquidità per poter finanziare e si è dovuto rivolgere a vari soggetti, tra i quali le organizzazioni camorristiche: prima di Alfieri e, successivamente, di Mariano stesso.

Riteniamo che tale accordo - questo è un lavoro che abbiamo svolto anche in collaborazione con la polizia di Stato; quindi, abbiamo avuto riscontri operativi anche da parte loro - fosse nato sulla base di un accordo preventivo tra le due organizzazioni camorristiche; perché, mentre sappiamo che Alfieri ha una competenza generalizzata nella provincia di Napoli - in zone ben precise della Campania -, invece i Picuozzo avevano una loro competenza cittadina. Quindi, l'accordo tra le due organizzazioni ha consentito di riversare - tramite Sorrentino - una certa quantità di denaro, almeno iniziava ad affluire una certa quantità di denaro sui conti correnti che, poi, in effetti erano gestiti dalle finanziarie per la loro attività istituzionale.

PRESIDENTE. Mi scusi, questo meccanismo di utilizzazione delle finanziarie è diffuso? Le chiedo questo perché ieri abbiamo ascoltato la delegazione della Banca d'Italia. Dai dati emersi sembrerebbe che vi sia una non elevata utilizzazione del sistema bancario per il riciclaggio. Non so se questi dati corrispondano al vero, perché i dati oggettivi, le cifre possono essere lette in tanti modi.

A questo corrisponde una più intensa utilizzazione del sistema delle società finanziarie, oppure no?

FERNANDO VERDOLOTTI, *Comandante del GICO di Napoli.*  
Sicuramente sì. Le società finanziarie sono più "disponibili" - lo dico tra virgolette - a prestarsi, anche perché hanno continue esigenze di



contanti e sono difficilmente controllabili rispetto agli istituti bancari.

GIUSEPPE QUARANTA, *Comandante del nucleo regionale di polizia tributaria*. Un sistema nuovo che sta venendo fuori da quest'indagine che è ancora in corso è il sistema di accaparramento del brokeraggio, cioè delle assicurazioni in senso lato. Anche in questo campo si sta lavorando...

PRESIDENTE. Che vuol dire "in senso lato"?

GIUSEPPE QUARANTA, *Comandante del nucleo regionale di polizia tributaria*. C'è il sistema di brokeraggio, sono tipi particolari di assicurazione. Anche in questo campo si passa dalle finanziarie al sistema di brokeraggio, sempre per il riciclaggio di denaro sporco.

FRANCESCO VERDOLOTTI, *Comandante del GICO di Napoli*. Il brokeraggio è un sistema poco diffuso ma essenzialmente consiste in questo: un soggetto privato, che può essere società o persona fisica, si presta a fare da intermediario rispetto alle grosse compagnie di assicurazione. Ciò consente, da una parte, alle grosse compagnie di assicurazione di non esporsi e, dall'altra, di mascherare l'eventuale afflusso di capitali rispetto alla provenienza. Quindi, chi fa brokeraggio lo fa sotto la sua personale responsabilità...

PRESIDENTE. Quindi, sostanzialmente, questo intermediario è intermediario camorrista?

FRANCESCO VERDOLOTTI, *Comandante del GICO di Napoli*. Lo potremmo considerare "vicino"; ad un certo livello più come prestanome che come camorrista.

PRESIDENTE. Tale soggetto si presenta alla società finanziaria e cosa dice...?

FRANCESCO VERDOLOTTI, *Comandante del GICO di Napoli*. E presta un servizio.

PRESIDENTE. Fa contratti di assicurazione?

FRANCESCO VERDOLOTTI, *Comandante del GICO di Napoli*. Perfetto.

GIUSEPPE QUARANTA, *Comandante del nucleo regionale di polizia tributaria*. Il *broker* interviene essenzialmente a fronte di un grosso rischio da assicurare. Quando noi abbiamo un grosso rischio da assicurare è difficile, non è semplice trovare un unico soggetto che si assuma il rischio: è un qualcosa di simile al concetto di riassicurazione. Tutte le società assicurative ripartiscono per quote.

PRESIDENTE. E qual è il guadagno?

GIUSEPPE QUARANTA, *Comandante del nucleo regionale di polizia tributaria*. Il *broker* funge da intermediario, quindi "appoggia" su più assicurazioni; quando riescono a chiudere il contratto, hanno un premio di assicurazione.

PRESIDENTE. E il riciclaggio dove sta?

GIUSEPPE QUARANTA, *Comandante del nucleo regionale di polizia tributaria*. Il riciclaggio si può rinvenire nel fatto che il sostegno finanziario al *broker* viene invece dal soggetto camorrista. Perché il *broker*, comunque, non sarebbe accettato nel contratto tra comprimario e, per esempio, società, ove non avesse a monte...

PRESIDENTE. Una solidità finanziaria?

GIUSEPPE QUARANTA, *Comandante del nucleo regionale di polizia tributaria*. Esatto, una solidità finanziaria. Ha comunque bisogno, quindi, di dimostrare tale solidità, la quale non è diretta o, comunque, non è acquisita attraverso l'impegno professionale...

PRESIDENTE. Possiamo quindi affermare che la liquidità del *broker* è di origine criminale.

GIUSEPPE QUARANTA, *Comandante del nucleo regionale di polizia tributaria*. Esattamente.

PRESIDENTE. Se non ho compreso male, questo denaro passerebbe dal *broker* alle società di assicurazione, come pagamento dei premi.

FERNANDO VERDOLOTTI, *Comandante del GICO di Napoli*. E' un aspetto ultimo di quell'indagine svolta su Sorrentino, sul brokeraggio. Noi, a suo tempo, ci occupammo soprattutto del tentativo di inserimento...

PRESIDENTE. Per capire meglio vorrei chiederle, se si sostituisce, quindi, al denaro di origine criminale - che costituisce la liquidità del *broker* - il danaro di coloro che si vogliono assicurare.

FERNANDO VERDOLOTTI, *Comandante del GICO di Napoli*. Perfetto. Come Guardia di finanza abbiamo preso in considerazione soprattutto questi aspetti e poi abbiamo battuto molto - ritengo che siamo state tra le prime forze di polizia in Italia - sulle misure di prevenzione patrimoniale. Nella sostanza, mentre la qualificazione dell'attività stessa, che caratterizza l'operato sia dei colleghi dell'Arma dei carabinieri sia della questura, è soprattutto una qualificazione prettamente di polizia giudiziaria - si tratta di misure di prevenzione personali -, noi invece ci siamo battuti fin dall'inizio - assecondando le nostre caratteristiche istituzionali - per privare, il più possibile, le organizzazioni sia dei beni economici sia dei mezzi finanziari. Abbiamo quindi agito presso le banche, sequestrando conti correnti, attività economiche, nonché beni mobili ed immobili e via dicendo.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ad altri colleghi che vogliono porre domande, prego il dottor Cirillo di intervenire.

FRANCESCO CIRILLO, *Responsabile DIA di Napoli*. Dirigo da due mesi la DIA di Napoli.

PRESIDENTE. Lei ha competenza sulla regione?

FRANCESCO CIRILLO, *Responsabile DIA di Napoli*. La nostra struttura nazionale è composta in maniera tale da essere un tutt'uno.

Noi siamo a Napoli, ci occupiamo prevalentemente di Napoli e della Campania, ma non siamo strettissimamente ancorati a Napoli...

PRESIDENTE. La vostra è quindi una struttura elastica?

FRANCESCO CIRILLO, *Responsabile DIA di Napoli*. Sì, la nostra è una struttura fungibile ed elastica

In questo momento la DIA, come attività investigativa ed operativa, sta lavorando e sta gestendo sei collaboratori di giustizia.

PRESIDENTE. Qui?

FRANCESCO CIRILLO, *Responsabile DIA di Napoli*. Che teniamo sia in via diretta - siamo delegati alla vigilanza: tra questi vi è Pasquale Galasso -, sia in via... La vigilanza non è delegata a noi, perché si tratta di soggetti o agli arresti domiciliari o ancora in carcere.

PRESIDENTE. Per capire: l'Arma?

ANTONIO SESSA, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Napoli II*. Non ha una gestione diretta.

FRANCESCO CIRILLO, *Responsabile DIA di Napoli*. Pasquale Galasso è stato affidato alla DIA per la gestione. Oltre a qualche altro tipo di operazione marginale rispetto a queste, l'attività delegata, soprattutto per ciò che concerne Pasquale Galasso - il quale, poi, mi sembra essere il personaggio di maggior rilievo dal punto di vista della collaborazione con la giustizia negli ultimi anni, nell'ambito

della criminalità organizzata in Campania - ai magistrati sia di Napoli sia di Salerno, riguarda soprattutto i personaggi istituzionali coinvolti dalle dichiarazioni di Galasso; non i politici, ma soprattutto i personaggi istituzionali: mi riferisco ai magistrati e ad altre persone simili. Una prima *tranche* dell'operazione l'abbiamo conclusa la settimana scorsa con l'arresto del dottor Lamberti e di altre dieci persone.

Quello che volevo dire a proposito delle organizzazioni camorristiche esistenti in Campania, necessita da parte mia di un piccolo passo indietro, perché la camorra è una cosa un po' diversa, se non sostanzialmente diversa dalle altre organizzazioni criminali.

PRESIDENTE. Mi sono reso conto di ciò.

FRANCESCO CIRILLO, *Responsabile DIA di Napoli*. Nella sostanza, non è possibile paragonare la camorra alla mafia e alla 'ndrangheta perché partono da formazioni completamente diverse. Innanzitutto la camorra napoletana nasce in provincia (questo è un dato di fatto oggettivo a cui bisogna riferirsi). E se si considera il lungo percorso della camorra, valutando anche le dichiarazioni dei collaboratori che negli anni si sono succeduti, vediamo che i grossi collaboratori di giustizia - che hanno permesso di svolgere i mega o i mini *blitz*, con alterne fortune - vengono tutti quanti dalla provincia.

La linea di demarcazione tra una vecchia ed una nuova camorra è ormai rappresentata negli anni da Raffaele Cutolo, che ha fatto questa linea di demarcazione insieme ad un evento naturale come il terremoto. Successivamente, questo tipo di organizzazione ha cercato di darsi - ma non sono convinto che se la sia data - una struttura paramafiosa, cioè

con una sorta di Cupola. Dell'esistenza della Cupola non sono convinto perché, dalle dichiarazioni rese fino ad oggi dai pentiti, dai collaboratori di giustizia - almeno quelle di mia conoscenza - non risulta che qualcuno abbia parlato di un'organizzazione con al centro una Cupola. Questo Carmine Alfieri, di cui si parla molto, è persona che doveva trovare più alleanza degli altri - dei casertani e dei napoletani - e in alcune circostanze tale alleanza non vi è stata; ragion per cui sono scaturiti fatti del tipo della strage di Torre Annunziata, dell'attacco all'abitazione di Bardellino ed altri fatti che ora non mi sovengono, ma che rappresentano comunque la chiara esemplificazione della non esistenza di un vertice camorrista.

Carmine Alfieri era probabilmente il personaggio di maggiore spicco nell'ambito della camorra napoletana negli ultimi tempi. Succeduto a Lorenzo Nuvoletta, ad Antonio Bardellino e a Mario Iovine, probabilmente; o, per lo meno, non succeduto... Per lo meno come notorietà, perché poi l'altra differenza con la mafia consiste nel fatto che a Napoli si diventa famosi, nell'ambito della camorra, non dico in età prenatale, ma all'età di vent'anni (abbiamo creato o hanno creato, anche i *mass-media* hanno creato dei miti); mentre sappiamo - tra di loro vi sono esperti di mafia - che si arriva ai vertici massimi della Cupola mafiosa quasi nell'età senile: i veri capi di tale organizzazione hanno 50 o 60 anni. Se loro considerano invece che nell'altra organizzazione vi sono capi che hanno venticinque o trent'anni, probabilmente...

Questo è a mio avviso un dato caratteristico - almeno penso - della camorra. In questo si inserisce anche l'azione di contrasto, che bisogna contrapporre alle organizzazioni camorriste. E' difficile dire di aver vinto la camorra, avendone decapitato i vertici; perché non saprò mai se si sia riusciti a decapitare il vertice della camorra: si

sono riusciti a decapitare i vertici delle varie organizzazioni camorristiche che stanno negli ambiti...

PRESIDENTE. Chiave.

FRANCESCO CIRILLO, *Responsabile DIA di Napoli*. In questo momento, di grossi personaggi in libertà, per la verità, fortunatamente, ve ne sono pochi. I grandi capi delle organizzazioni più forti (mi riferisco a Nuvoletta, ad Alfieri, a Galasso, a Licciardi, a Cutolo, a Sorella e ad altri che non mi sovengono) infatti stanno in carcere. Ci sono tuttavia i comprimari: mi riferisco a Mario Fabbricino, a Pasquale Scotti, a Contini...

PRESIDENTE. Ma Contini è stato arrestato.

FRANCESCO CIRILLO, *Responsabile DIA di Napoli*. Non so se sia libero. Non mi pare che sia latitante.

*Una voce*. Al momento non dovrebbe avere niente o, almeno, è irreperibile di fatto. E' stato assegnato al comune di Favignana.

FRANCESCO CIRILLO, *Responsabile DIA di Napoli*. Questo è a mio avviso lo scenario esistente; probabilmente, è molto individuale e soggettivo, ma ritengo che...

PRESIDENTE. Dalle varie discussioni che si sono svolte abbiamo tratto l'impressione che, mentre la mafia tiene un sistema d'ordine e - come dire - tende a garantirlo, nel senso che nell'ambito di tale ordine il



criminale lavora, la camorra invece non si occupa di questo, anzi - come dire - prospera di più in una situazione di disordine...

FRANCESCO CIRILLO, *Responsabile DIA di Napoli*. Probabilmente...

PRESIDENTE. Dipende dalla molteplicità dei gruppi, o dalla mancanza...?

FRANCESCO CIRILLO, *Responsabile DIA di Napoli*. ...Ma ritengo che anche la camorra sia figlia di Napoli, della Campania.

ANTONIO SESSA, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Napoli II*. Con qualche eccezione, però, perché nel nolano invece esisteva una *pax* mafiosa, nel territorio di Carmine Alfieri, tenuto con la forza. In quella zona, infatti, registravamo un'assenza di alcuni delitti tipici dell'*hinterland* napoletano, della microcriminalità... Tranne l'omicidio.

GIUSEPPE QUARANTA, *Comandante del nucleo regionale di polizia tributaria*. Anche la mia esperienza è la stessa. Sottolineo il concetto di parcellizzazione.

Facevo cenno agli stupefacenti che è uno dei canali di approvvigionamento finanziario di questa organizzazione criminale. Ciò testimonia, appunto, questa grossa parcellizzazione.

In questo momento mi sovviene - non vorrei essere retorico - che quando ero alla scuola di polizia tributaria - un anno e mezzo fa - il dottor Falcone svolse uno dei suoi ultimi interventi presso quella scuola, in un corso per capitani. In quell'occasione egli sostenne - troverete anche dei riscontri - che la mafia comunque aveva dei suoi fortissimi interessi, a livello di vertici, e legami con la camorra.

Dal suo punto di vista tali rapporti erano indiscutibili. D'altra parte, la camorra che si rinforza - non so se siete d'accordo - con l'organizzazione del contrabbando di sigarette, che, ormai, come disvalore sociale è sicuramente arretrato nella sfera degli interessi sociali da tutelare. In ogni caso, questo rimane un momento essenziale nella crescita della criminalità organizzata perché tale attività ha bisogno di organizzazione. Il contrabbando di sigarette, infatti, non si può effettuare senza organizzazione; occorre avere contatti con l'estero, disporre di navi, di forti somme a disposizione, nonché di organizzazioni a terra.

La camorra cresce con l'inserimento di soggetti mafiosi che potrebbero comunque aver dato un assetto più organizzato a questa polverizzazione che, in ogni caso, rimane una costante.

ANTONIO SESSA, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Napoli II*. In precedenza era stato posto un quesito sulla droga e precisamente quali fossero le vie della droga su Napoli.

A Napoli, dopo l'accordo operativo mafia-camorra - che, più o meno, facciamo risalire al 1985 -, vi è di tutto. Non vi è più una specializzazione delle droghe, come avveniva prima: nel passato a Napoli ci si interessava esclusivamente della cocaina, mentre l'eroina era devoluta ai siciliani.

Dopo tale accordo operativo, vi è il cosiddetto "secondo binario". Pur in assenza di capi carismatici - come diceva poc'anzi il colonnello della Guardia di finanza -, si è sviluppato comunque un traffico che può essere considerato notevole, il quale può essere annoverato tra le principali fonti di finanziamento della camorra.

Le vie sono a tutti note, ma vorrei ripeterle. Per quanto riguarda la cocaina, la via del Sud America, principalmente attraverso l'Olanda,

che con la sua legislazione estremamente libertaria consente l'introito di quantità di stupefacenti che, poi, attraverso la Germania, affluiscono in Italia per quello che noi riteniamo essere il mercato principale, quello di Milano, dal quale poi si provvede alla distribuzione delle sostanze stupefacenti a Napoli e alla Sicilia.

Per quanto riguarda l'eroina, finita la rotta balcanica - che era la stessa delle armi - la rotta principale e privilegiata era quella spagnola, la via del Marocco. Altrettanto si può dire per l'hascisc.

PRESIDENTE. L'eroina proveniva quindi anche dal Marocco?

ANTONIO SESSA, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Napoli II*. Sì, anche dal Marocco.

PRESIDENTE. Come arriva l'eroina in Marocco?

ANTONIO SESSA, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Napoli II*. Arriva dalla Turchia. Ho dato per scontato la conoscenza di tale dato.

Una volta vi era la rotta balcanica, con l'eroina turca attraverso i Balcani, adesso invece stanno privilegiando, essendo un po' più difficile seguire quella via per motivi bellici, la stessa rotta dell'hascisc, cioè quella del Marocco.

PRESIDENTE. A noi dicevano che, invece, quella caucasica - quella che gira più a nord - fosse una via concorrente.

ANTONIO SESSA, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Napoli II*. Certo, c'è anche questa via concorrente.

GENNARO NIGLIO, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Napoli I*. A proposito della droga l'indagine che abbiamo concluso il 30 marzo con 116 provvedimenti restrittivi - l'operazione "Adelfi" - devo dire che, oltre all'altra strada, abbiamo constatato l'esistenza addirittura di un contatto diretto tra le organizzazioni della zona di Fuorigrotta e i referenti del cartello di Medellin. Ci siamo recati direttamente lì e abbiamo trovato riscontri alle dichiarazioni del pentito: da tali riscontri sugli alberghi, abbiamo constatato la presenza della persona che il suddetto aveva dichiarato di aver accompagnato...

UMBERTO RANIERI. A quanto ammontava la quantità di stupefacenti?

GENNARO NIGLIO, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Napoli I*. Si trattava di un quantitativo di 10-20 chili per volta.

Da questa operazione è emersa anche la diversificazione dei loro interessi, a volte indirizzati su settori completamente inimmaginabili, quali, ad esempio, quello del riciclaggio dei rifiuti solidi urbani. Nella sostanza, si trattava di rifiuti di provenienza extraregionale che venivano trasferiti nelle discariche della provincia, in violazione della legge che attribuisce alla regione la competenza al rilascio delle autorizzazioni necessarie: erano autorizzazioni false, rilasciate dalla provincia e poi da un amministratore che è stato arrestato per tale motivo. Tale operazione comportava ovviamente un certo prezzo.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Vorrei porre due quesiti.

Abbiamo sempre saputo - questo è il primo - di affiliati della camorra a Cosa nostra, non mi pare di aver sentito parlare di alcuni capi della camorra organicamente affiliati a Cosa nostra. Dalle

dichiarazioni di pentiti siamo venuti a conoscenza del fatto che Pasquale Galasso era affiliato a Cosa nostra, come pure Gionta. Vorrei sapere se esistano prove di collegamenti organici tra i capi della camorra e Cosa nostra.

Per quanto riguarda il traffico della droga - e questo è il secondo quesito - dall'America latina, venni a sapere, durante un viaggio che ho fatto nel 1991 in Perù, dall'ambasciatore che vi erano molti camorristi detenuti nelle carceri di Lima. Alcuni di tali detenuti, sarebbero stati forse propensi a collaborare. In ogni caso, erano stati sicuramente arrestati per fatti connessi al traffico di droga. Esiste una base, una struttura che opera permanentemente in America latina per il traffico della droga, oppure no?

GENNARO NIGLIO, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Napoli I*. Per quanto riguarda quest'ultima domanda posso dire che anche in questo campo vi è una parcellizzazione che fa paura. Gli ultimi sequestri che vi sono stati sono risultati di scarso valore perché il massimo sequestro si è avuto quattro mesi fa quando sono stati sequestrati sei chili e trecento etti di cocaina. L'ultimo sequestro è stato di due chili e mezzo.

In effetti, si fa riferimento anche ad ex commercianti falliti che servono come corrieri. Il punto base, in riferimento all'estero, sicuramente è un affiliato alla camorra o comunque conosciuto dalla camorra. Il corriere è sicuramente uno che nulla ha a che fare con la camorra, il quale viene retribuito giusto per tale compito; quando arriva qui il carico viene affidato ad una persona. Quindi, la distribuzione sul territorio è appannaggio ancora della camorra.

Qual era l'altra domanda, onorevole Imposimato?

FERDINANDO IMPOSIMATO. Le risulta che vi fossero affiliati della camorra a Cosa nostra?

GENNARO NIGLIO, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Napoli I.* Purtroppo, lei sa meglio di me che la camorra, in effetti, non ha la serietà della mafia.. Proprio per questo, siccome non vi è un credo e delle regole, allora vi è una parcellizzazione di questi gruppi, che sono variamente collegati e lo sono per singole imprese o per singoli fatti delittuosi; ma comunque che non si possono dare delle regole! Questo è anche un vantaggio per le forze dell'ordine e per la magistratura, perché in effetti se sfonda - come sta sfondando - il fenomeno del pentitismo, i napoletani "canteranno" ma "canteranno" tanto!

D'altra parte, la mafia proprio per la sua serietà non può far ricorso se non a singoli personaggi della camorra napoletana, ma non potrà mai...

PRESIDENTE. Risulta che alcuni personaggi...

GENNARO NIGLIO, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Napoli I.* Sì, si è detto di Galasso e di Licciardi, però "si è detto solo" ma non vi è stata mai una dimostrazione concreta. Poi, si era parlato anche di Bardellino, mi pare nel passato.

PRESIDENTE. Attualmente?

GENNARO NIGLIO, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Napoli I.* No, attualmente non ve ne sono; non abbiamo notizie con precisione.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Esistono rapporti tra la Sintesis ed esponenti delle istituzioni?

GENNARO NIGLIO, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Napoli I*. Li stiamo verificando. Vi è qualche conferma ma non ne possiamo parlare perché è ancora in corso l'indagine.

MAURIZIO CALVI. Dopo la decapitazione di tutti i vertici camorristici - grosso modo, salvo 10-12 personaggi di rilievo - qual è lo stato dell'evoluzione della camorra, cioè che implicazioni comporta dal punto di vista criminale la decapitazione dei capi e quali conseguenze si potranno avere nel futuro scenario della lotta alla criminalità organizzata? Se i capi di tale organizzazione hanno quello spessore di cui noi abbiamo ben compreso l'importanza, i livelli inferiori sono all'altezza di sostituirsi? La decapitazione dei vertici comporta la destabilizzazione dei gruppi criminali o la scomposizione degli stessi attraverso la decapitazione dei vertici può comportare una nuova composizione...?

CIRO LOMASTRO, *Questore di Napoli*. La decapitazione dei vertici dell'organizzazione porta solo a questo ed è un fatto negativo. In effetti, ognuno degli appartenenti a questo gruppo cerca di mettersi in evidenza per assumere il controllo del gruppo intero. E allora per questo - come diceva il colonnello - si verificano lotte intestine allo stesso gruppo: proprio per la supremazia all'interno dello stesso gruppo! E questo - lo ripeto - è un aspetto negativo.

D'altra parte, proprio perché non esistono delle regole e quindi dei gradi, è evidente che, una volta decapitato il gruppo, ognuno ha la possibilità di diventare capo. Ma per dimostrare la sua valenza, deve

fare pur qualcosa e quindi deve imporsi agli altri. Ecco perché sono pericolosi, come diceva il presidente. Nella sostanza, la camorra, proprio in assenza delle regole, è più pericolosa della mafia, perché la mafia ha certe regole, certe imposizioni e certe osservanze da rispettare...

MAURIZIO CALVI. Quindi ci dobbiamo aspettare una recrudescenza del fenomeno criminale, dal punto di vista delle lotte interne?

CIRO LOMASTRO, *Questore di Napoli*. No, questo è il punto. Noi adesso abbiamo un certo sconcerto tra i vari gruppi perché non vi è nessuno ancora in grado - per nostra fortuna - di assumere la valenza di guidare questo gruppo. Ecco perché io, in effetti, forse vi ho tediato quando ho letto quel documento...

MAURIZIO CALVI. No.

CIRO LOMASTRO, *Questore di Napoli*. Non è solo un problema di polizia, affrontare il problema della camorra, ma soprattutto di cultura: bisogna cambiare cultura e fare intendere al napoletano che il disonesto non è la persona intelligente e quindi la persona da rispettare, oppure da imitare; è la persona onesta che in effetti bisogna imitare!

Allora, fino a quando non si arriverà a questo, noi avremo sicuramente grossi fastidi di carattere sociale. D'altra parte, al giovane che non vuole essere adescato dalla delinquenza in senso lato, bisogna pur offrire una soluzione al suo problema quotidiano, cioè al lavoro! Ecco perché nella questione vi è un'implicazione di carattere sociale.



MAURIZIO CALVI. Noi disponiamo però di un secondo dato che mi pare drammatico: i maggiori capoclan della camorra dall'agosto del 1992 sono inseriti stabilmente nel carcere di Secondigliano. Vorrei sapere qual è il vostro giudizio al riguardo e cosa state facendo per evitare che questa presenza del quadro criminale campano, che doveva essere in qualche modo marginale e riferita solo e soltanto ai processi, divenisse poi stabile, dall'agosto del 1992 a tutt'oggi, con una serie di effetti di natura psicologica, di natura della politica della camorra in Campania. Dai rilievi che ci sono stati offerti nel corso delle audizioni è emerso che nel carcere di Secondigliano, dopo un breve periodo di controllo di tale struttura - dovuto alla presenza di quaranta ulteriori agenti soltanto per due mesi: poi, l'accordo stipulato con Amato non è stato più onorato; soprattutto nel momento in cui ci era stato assicurato che quella presenza sarebbe stata limitata soltanto ai processi -, la situazione sarebbe mutata. Noi abbiamo la sensazione che qui vi sia una sorta di strategia che, in qualche modo, porti a collocare tali soggetti stabilmente in quel carcere; mentre essi hanno le proprie sedi naturali in altri istituti carcerari. E' quasi un anno, invece, che sono stati collocati stabilmente in quella struttura carceraria.

Ci è stato inoltre delineato un quadro di complicità interne al carcere ed esterne, che ci hanno fatto poi rilevare che, una serie di ordini di politica criminale, continuano a partire da lì su tutto il territorio della Campania. Ciò comporta ovviamente una serie di elementi e di risvolti inquietanti per l'ordine e la sicurezza della nostra regione.

GENNARO NIGLIO, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Napoli I*. Il fermo dei processi...

MAURIZIO CALVI. Non è che con la scusa dei processi questi personaggi, per problemi di sicurezza, possano stare stabilmente lì, negli anni...

ANTONIO SESSA, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Napoli II*. Arrivano ad escogitare *escamotage* terribili, come quello di oltraggiare una guardia per farsi dare un processo, che comporta poi delle competenze territoriali.

MAURIZIO CALVI. Siccome l'abbiamo scoperto, a maggior ragione debbono ritornare nelle sedi naturali.

CIRO LOMASTRO, *Questore di Napoli*. In effetti, l'esame che lei ha fatto della situazione è rispondente alla realtà.

Tra l'altro, questa presenza continua di camorristi nel carcere ha comportato per il passato intanto un omicidio di un appartenente alle guardie carcerarie, il quale, sicuramente, non voleva allinearsi a quella che era la condotta di alcuni suoi colleghi. Naturalmente, questo è quanto finora risultato.

Peraltro, tale omicidio ha portato ad un irrigidimento della direzione e, quindi, all'adozione di misure restrittive notevoli. Tale provvedimento ha avuto poi un riflesso sull'ordine pubblico esterno, quando si sono registrate manifestazioni di protesta, con l'incendio di cassonetti e l'occupazione di suolo stradale davanti all'ingresso del carcere. Tali manifestazioni sono state naturalmente fatte e sostenute dalle mogli e dai parenti dei detenuti.

La presenza dei detenuti, soprattutto di quelli di un certo calibro (e ve ne sono tanti), determina sicuramente ancora un dominio sulla delinquenza che è fuori - quindi, possono impartire ordini come vogliono - e, inoltre, il sovvertimento dell'ordine e della sicurezza

pubblica in città, perché, in effetti, si è parlato anche di questa sommossa che era stata lanciata, come messaggio dal boss Mariano che era detenuto ai quartieri Spagnoli, che mandava della gente lì a protestare. Naturalmente, per nostra fortuna, abbiamo saputo di questo disegno perché non siamo caduti nel tranello. Però, la presenza di questi camorristi - i quali, comunque, riescono ad avere titolo per restare nel carcere di Secondigliano; che, però, sicuramente non hanno alcun titolo - sicuramente determina questo scompiglio sia all'interno sia all'esterno del carcere.

ANTONIO SESSA, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Napoli II*. Vorrei fare brevemente un passo indietro per fornire risposta ad un quesito che è stato posto.

Intanto, considero destabilizzante la cattura di un latitante di rango. Non è vero, quindi, che non cambi niente. Non bisogna certamente enfatizzare il successo ottenuto perché con la cattura di un latitante di rango non finisce la camorra, occorre però saperne leggere i risultati e approfittare del successo. La lettura dei risultati la si può compiere controllando bene il territorio. Noi nel nolano abbiamo visto come lettura del risultato della cattura di Carmine Alfieri un aumento di alcuni delitti. Ciò potrebbe sembrare un peggioramento della situazione della pubblica sicurezza, ma naturalmente non vi è più la "cappa" mafiosa che esisteva una volta nell'agro nolano.

Passo all'argomento detenuti.

E' certo che le forze di polizia non possono che essere concorde-mente d'accordo sul fatto che la presenza di queste persone nelle carceri dei luoghi di origine sia un fatto aberrante. Noi, addirittura, attraverso anche norme un po' forzate sulle misure di prevenzione, cerchiamo di disarticolare le cosche mandando persone fuori dai

territori. Figuriamoci, quindi, con quale gioia vediamo tali persone presenti sul territorio a mantenere le file dell'organizzazione. Ciò comporta inoltre dei riflessi - per l'Arma dei carabinieri in particolare - ancor più importanti: quello delle traduzioni e delle ritraduzioni da tutte le carceri d'Italia connesse al pericolo ed all'onere operativo che ciò determina.

MAURIZIO CALVI. Capisco che il problema dell'onere operativo comporta difficoltà e problemi di sicurezza...

ANTONIO SESSA, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Napoli II*. Comporta anche rischi!

MAURIZIO CALVI. Questi possono essere tuttavia elementi secondari rispetto al...

ANTONIO SESSA, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Napoli II*. Certo, rispetto al pericolo della presenza di quei personaggi.

MAURIZIO CALVI. ...pericolo di una permanenza sul territorio di quegli individui.

GENNARO NIGLIO, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Napoli I*. Ci accontentiamo di affrontare quest'onere...

MAURIZIO CALVI. Certo, sono d'accordo! Preferisco il rischio dell'onere, di un'insicurezza generica ma che se ne vadano lontani: questo è il problema!

GENNARO NIGLIO, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Napoli I*. Comunque, a monte vi è l'esigenza di svolgere i processi perché, se si fanno i processi, quei personaggi se ne vanno dal territorio.

MAURIZIO CALVI. Sì, ma indipendentemente dai processi: si fanno i processi, si portano qui e si riportano là...!

CIRO LOMASTRO, *Questore di Napoli*. Si arriva all'assurdo - credo che il dottor Imposimato ne sappia qualcosa - di commettere un oltraggio quando si è a Secondigliano; lo si commette proprio per rimanere ancora di più a Secondigliano. Quando non si ha motivo di stare lì, si ricorre a questo *escamotage*.

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Vorrei porre due domande molto semplici. Le pongo, tra l'altro, partendo da una premessa: il presidente Violante aveva dichiarato che in sette anni si sarebbe risolto il problema della camorra. Fatti i calcoli, se è vera l'esistenza di centosette clan con 7.800 appartenenti, ciò significa, rapportato a quello che vi è intorno, all'area di familiarità esistente, che noi siamo in presenza della massima industria in Campania; non soltanto del crimine, ma come industria che trae proventi da quello che è collegato. Allora, da questo punto di vista, l'azione militare, preventiva o conflittuale che voi riuscite ad esercitare, rischia di essere vanificata completamente se non viene "prosciugato" il territorio e la "naturalità". Avendo infatti constatato in questi giorni che la differenza sostanziale tra mafia e camorra - anche per un dato che nessuno esplicita fino in fondo - consiste nel fatto che queste sono le aree a più alta densità abitativa al mondo. Quindi, questa contiguità è anche naturale;

pertanto, il governo del territorio è molto più stretto di quanto non sia in altre regioni, come in Sicilia.

Si tratta di una premessa seria - per lo meno secondo la mia opinione - perché tale elemento riguarda anche il problema della disoccupazione. A tale riguardo, vorrei porre un problema ed una domanda. Tutti siamo giunti alla conclusione che il fenomeno dell'intreccio affaristico - per le sue dimensioni e le conseguenze sull'impresa, con le collusioni e le connessioni registratesi - è derivato dal "dopo terremoto", in maniera particolare.

Vi pongo un problema. Le leggi per il terremoto stanno saltando, nel senso che sono arrivate a definizione. Allora, il pullulare della piccola impresa nel subappalto - che sta saltando; quindi, con le connessioni - aggraverà maggiormente - mi richiamo alla domanda che poneva il senatore Calvi - e porterà ad una evoluzione in progressione del disastro verificatosi dal punto di vista del territorio e della disoccupazione, quindi ad una crescita, oppure ad una diminuzione? Questa è la prima domanda che volevo porre.

La seconda. L'illegalità dei parcheggi o di quant'altro, che rappresenta una forma anche bonaria o a volte disinvolta, è il discrimine tra la legalità e l'illegalità. Questo è stato consentito per evitare quanto a Napoli è sempre accaduto e che in altre zone invece non vi è stato (neppure a Palermo): mi riferisco al fenomeno dei disoccupati organizzati, perché creavano maggior problema. Si è consentita - e, a volte, ancora si consente - l'illegalità - rispetto alla quale si fa finta di chiudere un occhio - per ragioni - come si dice - di natura sociale, o perché invece tale tipo di microillegalità è impossibile debellarla?

Pongo un ultimo quesito e concludo il mio intervento.

Da una forma di ricognizione - mi pare di averlo detto anche in un'altra circostanza - da me effettuata a Napoli quando ero giornalista, avevo constatato che il numero degli omicidi che avvenivano in Campania era superiore a quello dei delitti commessi dalla mafia, dalla 'ndrangheta. Devo constatare che il numero degli omicidi commessi in Campania è ancora molto elevato. Tale fenomeno deriva dalla mancanza di regole - cui faceva riferimento il dottor Cirillo; per cui, in mancanza di grandi regole, ognuno vive nel territorio, stringendo al massimo delle alleanze - e dalla conseguente forma di "insubordinazione" che porta a conflitti laceranti, oppure dal "sangue caldo" dei napoletani, particolarmente caloroso?

CIRO LOMASTRO, *Questore di Napoli*. Per quanto riguarda il primo problema sollevato dall'onorevole Mastella, relativo alla disgregazione post terremoto e comunque alla possibilità di dare una soluzione all'occupazione, ne ho parlato nella mia relazione. In tale documento ho fatto la distinzione tra quello che è stato il fenomeno tangenziale al nord e il fenomeno tangenziale al sud. Quello al sud è ancora più deleterio, perché in effetti comporta l'eliminazione, la sparizione di piccole aziende che si sono basate tutte sul subappalto e che adesso, una volta finito quest'ultimo filone, sono destinate a chiudere. La disoccupazione è quindi destinata ad aumentare.

La terza domanda riguardava la microcriminalità consentita. Mi hanno detto che, anni fa, vi fu un grosso intervento nel campo del contrabbando delle sigarette. Questo comportò un notevole aumento di tutti gli altri reati: rapine, scippi e furti vari.

PRESIDENTE. Prova troppo questa osservazione!

CIRO LOMASTRO, *Questore di Napoli*. Io sto riportando solo quello che mi hanno detto...

PRESIDENTE. Anche in Puglia si verificò un fatto del genere. La Guardia di finanza...

CIRO LOMASTRO, *Questore di Napoli*. In effetti, che ci si ponga tali quesiti e tali problemi, purtroppo è vero! Allora bisogna fare uno *screening*, occorre vedere dove, come e quando intervenire, o su che cosa prima intervenire. Indubbiamente, perché vi è sempre quel problema della facilità per questa massa di disoccupati di essere assorbita da queste attività sicuramente illegali.

Per quanto riguarda gli omicidi - rispondo al secondo quesito posto dall'onorevole Mastella - devo rilevare che nell'ultimo quadrimestre si sono notevolmente ridotti. Credo che, purtroppo, si debba riportare tutto a quel concetto, ormai invalso, della cultura diversa. In sostanza, il valore della vita e dell'esistenza non esiste! Per cui, qualsiasi ragazzo, per qualsiasi motivo, attenta alla vita di un altro. E' sufficiente considerare l'ultimo caso di quel giovane che è stato ammazzato solo per aver difeso un altro da uno scippo. In questo caso, il ragazzo, l'autore dell'omicidio, non si è soffermato certo a pensare a lungo per tornare armato e per ucciderlo.

Vi è una diversa valutazione da fare: di chi, in effetti, si offre per garantire comunque una difesa; e di chi, invece, non perde tempo per attentare alla vita di un altro.

MICHELE FLORINO. Ho ascoltato con interesse gli interventi fin qui succedutisi e devo dire che dissento in parte da alcune analisi fatte, perché, a mio parere, i delitti sono diminuiti in virtù di una



*pax* camorristica avvenuta nel carcere di Spoleto alla presenza di tutti i boss della malavita organizzata di Napoli e provincia. Chissà per quale motivo erano tutti ristretti in quel carcere?!

La diminuzione dei delitti non può provocare sollievo sul piano di quella che può essere la considerazione finale e la lotta alla camorra, perché conosciamo il sistema. Ritengo - da questo punto di vista dissenso da molti - che la camorra sia diventata molto più pericolosa di Cosa nostra, proprio perché è "mutuante", dispone di una organizzazione più intelligente e non farraginoso com'è quella della mafia. Essa ha, inoltre, l'abilità di trasformarsi, di dare capacità ricettiva a tutti i traffici, anche a quelli considerati leciti, e non lascia nulla al caso: persino - lo ripeto sempre - il guadagno e la sistematica presenza sul territorio per il controllo delle auto che parcheggiano (questo per citare un caso).

Questo tipo di organizzazione viene proprio fuori da quello che considero attualmente un modello che si configura nella Cupola. Noi sappiamo che le bande si sono date battaglia nella città di Napoli. Se ricordiamo il passato, possiamo anche riferire a quel passato i numerosi delitti insoluti, perché si è lasciato correre: dal 1980 - voglio fermarmi proprio al "salto di qualità" avvenuto nel periodo del flusso di denaro - abbiamo avuto oltre duemila morti ma, sul piano sostanziale di un'indagine che portasse all'individuazione dei colpevoli, si è "lasciato andare", perché tanto si uccidevano tra loro...! Questo, secondo il mio punto di vista, è stato un grande errore commesso da tutti.

Con il passare del tempo abbiamo potuto constatare che il clan vincente, quello più sanguinario, ha ridotto la nostra città a subire quella che è poi l'egemonia classica di Cosa nostra: il vertice Licciardi, Alfieri ed altri ha eliminato i concorrenti, ha inserito nei

quartieri popolari i loro referenti e gestisce la città! Si è avuto anche un assalto in provincia; ma quello, poi, avrebbe portato a conseguenze più drammatiche: infatti, le conseguenze di un attacco in provincia, portavano a scontrarsi contro il potere di Nuvoletta che in quel momento si stava di nuovo "riassestando", in virtù anche di una collaborazione politica. Devo sottolineare che qui non ho sentito parlare di collaborazioni politiche con questi clan mafiosi. Sappiamo bene che, soprattutto in provincia, determinati clan - soprattutto quello di Nuvoletta - hanno potuto gestire il potere per anni perché era solidale con determinate forze politiche. Questo aspetto non viene meno, tant'è vero che è contenuto in alcuni avvisi di garanzia inviati ad alcuni parlamentari, in virtù delle dichiarazioni del pentito Galasso.

Quindi noi abbiamo qui, come a Palermo, l'aggancio sistematico alle forze politiche.

Il riequilibrio della funzione del Nuvoletta, collegata ad altri, consente di trovare questo nuovo assetto a noi che ci presentiamo in città.

Vorrei dire ai rappresentanti delle istituzioni qui presenti - di cui apprezzo il grande lavoro - che alcuni casi eclatanti - forse, non vi è stata responsabilità diretta -, riportati negli ultimi tempi sui giornali, mi fanno pensare a come molti parlamentari avevano osato denunciare questi casi particolari, come il caso Zaza. Ricordo che Zaza veniva condotto in lettiga in tribunale e poi si dimostrò chiaramente che egli non era ammalato e che vive bene. Allora, preoccupati, presentammo alcune interrogazioni nelle quali dicevamo chiaramente che Zaza se ne era andato sulla Costa Azzurra.

Vi sono molti altri ammalati, o pseudo ammalati, come Nuvoletta. Il caso Nuvoletta ha visto rinviare di volta in volta i processi,

proprio per l'acquiescenza e la copertura sistematica delle istituzioni, dimostrata con atti documentali presenti in Commissione. Ricordo, inoltre, il caso Stolder per il quale si è constatata l'esistenza di un collegamento tra medici, delinquenti ed altri. Vi sono stati, tuttavia, altri casi che coinvolgono le istituzioni: è inutile nascondere! Sono casi inquietanti che coinvolgono le istituzioni!

Mastella si poneva ancora l'interrogativo sulla disoccupazione ed altro: lasciamo da parte questi discorsi che potrebbero essere collegati a quarant'anni fa! Qui i camorristi hanno il posto di lavoro e continuano a fare i camorristi. L'alibi del posto di lavoro e della mancanza di strutture ed altro non esiste; in questo caso, ci troviamo di fronte ad una società, quella napoletana, che ha acquisito la mentalità del guadagno e che, raggiunti determinati privilegi, non vuole più abbandonarli. Non è più la Napoli del primo novecento, del 1950 e dell'economia del vicolo. Oggi, nel vicolo in cui si vendevano le caramelle, si vende la droga. E difficilmente possiamo tornare indietro!

Noi abbiamo tutti i settori della vita pubblica inquinati. Io dico che tutta la società, quella napoletana al novanta per cento - Calvi non sarebbe d'accordo con me, perché sostiene che è inquinato tutto e tutti! - è inquinata!

PRESIDENTE. La differenza tra il novanta per cento ed il resto non è molto consistente.

MICHELE FLORINO. Non è molta!

Alcuni casi diventano di facile propaganda per i *mass-media*, ed altri insoluti per la volontà dei politici di mantenerli tali: mi riferisco al caso Sian ed al caso Crispino. Sulla

soglia dell'arresto dei mandanti del caso Crispino, si ferma tutto! Ciò è avvenuto forse per un atto dovuto alla volontà politica, perché certamente non c'entra l'Arma dei carabinieri. In questo caso, è stato trasferito uno dei massimi esponenti della lotta alla camorra e alla criminalità politica, il maggiore Tommasone; quest'ultimo - guarda caso! - che va a fare? L'istruttore degli allievi! Nel pieno del suo vigore e di quella che era la sua forza di lotta alla camorra! In questo caso, vi è stato - ora, oltretutto, lo abbiamo appreso anche per quanto riguarda il tribunale, sezione fallimentare, ed altri settori - un inquinamento che purtroppo ha in gran parte leso ogni speranza del cittadino onesto, di quei dieci per cento di cittadini onesti! Allora occorrerebbe - secondo me questa è la domanda che ci si deve porre - tagliare subito questi rami che collegano potere politico, imprenditori e camorristi!

Quale tipo di misure di prevenzione si rendono necessarie?

Bisogna passare dai sequestri alle confische senza baloccarsi - questo, forse, non vale per voi ma per i tribunali - tra le mani la questione delle confische che non avvengono mai. E, pertanto, assistiamo nella città al diffondersi di attività criminose. Quando si parla del clan Latorre di Caserta e si parla del Mandara, che è socio e a cui viene sequestrato una prima volta e viene dissequestrato una seconda volta; però, nessun napoletano si rende conto, percorrendo questa città, che il Mandara si sta estendendo in tutta la città con le sue attività commerciali! Qui bisogna porre il dito e chiarire che vi è, caro presidente, una volontà politica ormai che gestisce la camorra nella nostra città, più della mafia! Questi sono i dati reali!

Anche per quanto riguarda le questioni di ordine pubblico, devo rilevare l'assenza delle istituzioni (questa mattina abbiamo sentito il funzionario delegato Linguiti).

Voi sapete che 2.200 alloggi sono ancora gestiti dalla camorra! E quando parlo di camorra mi rifaccio a dati reali, perché queste case servono da deposito di armi. Il fabbisogno abitativo è ridotto ai minimi termini; è ridotto perché vi è stata la vendita sistematica delle case. Ma oggi, a distanza di tre anni, con il primo sgombero effettuato nei primi tempi - per il quale non vi fu reazione della gente e, quindi, il bisogno non esisteva, non abbiamo avuto gli accampamenti sotto i palazzi delle istituzioni - abbiamo una delinquenza organizzata che gestisce il mercato degli alloggi, e le istituzioni non si muovono! Abbiamo inoltre cortei di pseudodisoccupati gestiti dalla camorra - si vendono già i posti - che intendono avvalersi, ancora una volta, dell'arroganza e della prepotenza per far venire meno i principi della legalità. Parliamone di tutte queste cose, parliamo dell'ipotetico disordine pubblico che non esiste perché qui tutto è regolato e regolamentato dalla camorra, persino gli stati (?) di famiglia a piazza Dante e l'ingresso degli extracomunitari nella nostra città.

Occorre, allora, porre subito mano al sistema del rilevamento delle aziende e delle attività commerciali, che non è solo quello che viene fuori dallo scandalo dell'annona, ma anche dalla vendita delle licenze che vede sul territorio la presenza di numerose attività commerciali, gestite dalla camorra. Ma ciò che è più grave è che vi è un trenta per cento di tali attività, senza alcuna autorizzazione commerciale.

Ho condotto un'indagine all'annona di Napoli, dalla quale è emerso che il trenta per cento delle attività commerciali sono prive delle prescritte autorizzazioni!

Rispetto a questi fatti, ritengo che bisognerebbe avere il coraggio di mettere mano ad un'azione decisa, colpendo tutti i settori e senza guardare in faccia a nessuno!

Perché il collegamento tra politici e camorra non viene fuori in tutta la sua chiarezza? Perché viene fuori solo il caso Masciari e non il caso Crispino? Perché non emergono i nomi dei mandanti dell'assassino di Crispino?

Dovrei forse citare altri casi, ma non lo farò perché sono quei delitti a cui il potere politico non vuole arrivare, come quello di Anna Grimaldi o come quello del delitto di via Caravaggio (assegnato, in prima fase, al Domenico Zarrelli; tutta la città ne parla e ben altri sono gli inquietanti episodi che si celano alle spalle!).

Il mio è uno sfogo - ritenetelo tale - ma è uno sfogo di una persona che vive e che conosce molto bene questa città.

UMBERTO RANIERI. Lei, prima, nella ricostruzione della situazione faceva riferimento al manifestarsi di bande di criminalità diffuse di minori. Mi chiedo quali siano le dimensioni e i caratteri di tale fenomeno: si tratta di gruppi che insorgono nei vari quartieri o comuni, separati l'uno dall'altro e sbandati? Come stanno le cose da questo punto di vista?

Vorrei inoltre avere alcuni chiarimenti sulla questione - che mi pare essenziale - del controllo costante del territorio. Ricordo che si è fatto riferimento anche ad una riorganizzazione che potrebbe tenere conto meglio di alcuni particolari quartieri della città: penso, ad esempio, al "167". Mi pare che dalla discussione di questi giorni, come pure dai contatti avuti nelle settimane e nei mesi scorsi, sia emerso quanto il nodo del controllo del territorio sia essenziale e nevralgico.

Mi chiedo: come e quali misure, se vi è un problema di potenziamento dei mezzi, per garantire, in alcune parti della città in particolar modo, un controllo per quanto è possibile più diffuso e permanente? Penso a tutta la zona nord di Napoli. Lei ha fatto cenno alle questioni della caserma di Piscinola, ma io penso a tutto il groviglio della città...

PRESIDENTE. Quante volanti ci sono in quella zona tra Piscinola e Marianella?

CIRO LOMASTRO, *Questore di Napoli*. Noi abbiamo solo una volante, che è poi quella del commissariato che è vicino a Piscinola, ma non abbiamo un nostro insediamento.

GENNARO NIGLIO, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Napoli I*. A Piscinola vi è la stazione di Marianella - adesso si chiama Marianella perché la circoscrizione è unica - e poi abbiamo la compagnia del Vomero, da cui dipende la stazione. Nella sostanza, in quella zona opera un mezzo della stazione; tutti i servizi esterni della stazione sono proiettati lì, perché è un territorio limitato; vi è poi la compagnia del Vomero che dispone di una propria pattuglia, su autovettura veloce, che si occupa del territorio (...) e poi la radiomobile del gruppo - che è stato testé rinforzato - che si occupa esclusivamente dell'area cittadina.

Proprio per questo, avevamo pensato di collocare una compagnia a Secondigliano e di accorpate 2-3 stazioni che, al momento, dipendono da due compagnie diverse: la "167" a Secondigliano dipende dalla compagnia Stella; Piscinola invece dipende dalla compagnia del Vomero...

UMBERTO RANIERI. Il controllo del territorio necessiterebbe di una presenza più intensa, diffusa e continua in alcuni quartieri...

GENNARO NIGLIO, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Napoli I*. Indubbiamente, in quest'ottica andiamo proiettando questa riorganizzazione della struttura.

UMBERTO RANIERI. In questo quadro le volevo chiedere quali fossero le misure previste o da prevedere per quanto riguarda la vigilanza al nuovo palazzo di giustizia, considerato tutto quello che è accaduto...

GENNARO NIGLIO, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Napoli I*. Al palazzo di giustizia abbiamo la compagnia tribunali. Pochi giorni fa ho esaminato il nuovo palazzo di giustizia, la sede della compagnia tribunali ed ho suggerito di apportare alcune modifiche - peraltro non eccessive - sono connesse al problema della sicurezza, perché pur stando lì dentro si tratta sempre di una caserma e, quindi, deve avere determinati requisiti di accesso, di minore visibilità all'esterno e via dicendo. Si tratta comunque di cose che si possono superare. Credo che lì vi sia un magistrato a riposo che si occupa della questione.

PRESIDENTE. Ora non più! Però vi è una questione...

GENNARO NIGLIO, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Napoli I*. Fino a pochi giorni fa io l'ho incontrato...

PRESIDENTE. Ma è da poco tempo che non è più in quella sede!



Vi è però un problema specifico: la vigilanza di quella struttura è essenziale per evitare che si verifichi quanto è già accaduto per la mancanza di vigilanza. Sono state rivolte intimidazioni nei confronti del presidente della Corte d'appello, affinché tale struttura non vada avanti! Si pone il problema della vigilanza. Vi avvertiamo formalmente di questo; c'è il problema di vigilare, nel senso che se lì si verifica un incendio o qualcosa del genere credo che dopo un primo fatto di tal genere non se ne debba verificare un secondo. Nel caso si verificasse un secondo episodio, allora vi sarebbe un problema di omissione.

GENNARO NIGLIO, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Napoli I*. Per quanto attiene alla vigilanza della nuova struttura tale questione è chiaramente inserita tra gli obiettivi affidati al controllo sul territorio sia dalla questura che dai carabinieri. Tale struttura è talmente vasta che se si volesse "cinturare", sarebbe di fatto...

PRESIDENTE. Io non so che cosa bisognerebbe fare...

CIRO LOMASTRO, *Questore di Napoli*. Bisogna mettersi d'accordo sul cosa fare e come farlo.

Indubbiamente, per garantire una vigilanza assidua "h24" occorrono, come minimo, quindici uomini per turno!

GENNARO NIGLIO, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Napoli I*. E sono pure pochi!

CIRO LOMASTRO, *Questore di Napoli*. Quindici per quattro, sono sessanta posti; più quindici per il cambio, sono settantacinque uomini. Bisogna vedere dove e come prenderli.

PRESIDENTE. Costa molto di più ricostruire la torre?

CIRO LOMASTRO, *Questore di Napoli*. No, no, ma non è questo il problema.

UMBERTO RANIERI. Non solo, ma l'episodio dell'incendio del palazzo di giustizia ha contribuito all'ulteriore aggravarsi del clima generale nella città.

CIRO LOMASTRO, *Questore di Napoli*. Indubbiamente.

UMBERTO RANIERI. Comprendo bene le difficoltà che vi sono, è però evidente che se un fatto di tal genere dovesse ripetersi, sarebbe un colpo inferto alla credibilità generale, alla possibilità...

CIRO LOMASTRO, *Questore di Napoli*. E' indubbiamente un problema di cui bisogna tener conto...

UMBERTO RANIERI. E' evidente quindi la delicatezza di tale questione.

Volevo inoltre segnalarle una questione che mi è stata posta da un gruppo di giovani del volontariato e che riguarda la presenza di una villa *bunker*, di un pregiudicato definito "Bambù" - un Brancaccio - nella zona della Dicarìa. Quel gruppo di giovani si chiedeva se erano stati assunti provvedimenti, una specie di requisizione... Anche perché c'è stato riferito che vi sarebbe un leone

e cose esotiche, uno zoo. La gente durante la notte sente il leone. Questo mi era stato segnalato come un problema...

CIRO LOMASTRO, *Questore di Napoli*. Faremo una verifica.

PRESIDENTE. Sotto le finestre dell'*aula-bunker* di Poggioreale continuerebbe il parcheggio di automobili, che dovrebbe essere vietato e che è soprattutto pericoloso, visto il luogo; pare che i vigili urbani non facciano assolutamente nulla nonostante siano stati redarguiti. Segnalo questo fatto al questore, perché occorre intervenire transennando quella zona o facendo qualcosa affinché ciò non si verifichi.

La seconda questione è la seguente: io non sapevo che esistesse l'istituto dello scasso; se non ho capito male, si tratta di aree nelle quali si sfasciano le macchine. Pare che vi siano molte di queste aree, le quali poi sono ricettacolo di malavita, di delinquenti; ma sembra che siano molto visibili.

GENNARO NIGLIO, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Napoli I*.

E' stato effettuato un intervento con 35 arresti qualche mese fa.

PRESIDENTE. A Casoria?

GENNARO NIGLIO, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Napoli I*. No, proprio a Poggioreale.

PRESIDENTE. Vi è stata una drastica riduzione di furti d'auto in quella zona. Allora non si può attuare un programma di azione?

GIUSEPPE QUARANTA, *Comandante del nucleo regionale di polizia tributaria*. Assieme alla regione abbiamo in corso un'indagine avanzatissima che si concluderà al più presto in una fase repressiva con la pretura circondariale; diciamo che è un impatto abbastanza diffuso.

GENNARO NIGLIO, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Napoli I*. Proprio al centro direzionale, vicino al nuovo palazzo di giustizia, è stato effettuato questo intervento con 35 arresti. Vi sono dei box dove questi soggetti depositano della roba. Poiché avevano l'obbligo di rimozione e non rimuovevano, hanno fatto resistenza, un blocco stradale, e quindi il magistrato ha emanato le ordinanze di custodia.

PRESIDENTE. Tra qualche giorno chiederemo chiarimenti sulla questione delle auto sotto l'aula-bunker e sul quale esito avrà avuto la questione degli scassi, quali saranno stati i suoi sviluppi. Inoltre, vi è il problema, che ora porremo nuovamente al prefetto, del controllo del nuovo palazzo di giustizia. Ripeto, se vi fosse il secondo incendio... il primo può capitare, il secondo no.

Vi sono altre questioni che sono state poste? Lei, colonnello, intende rispondere?

ANTONIO SESSA, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Napoli II*. Sì, mi sono state poste alcune domande. Vorrei tornare alle richieste avanzate dall'onorevole Mastella. Naturalmente non ho pensato che egli abbia una visione romantica della camorra ma ho ritenuto invece che fossero domande affettuosamente provocatorie: mi riferisco al quesito se l'illegalità sia tollerata o non sia

affrontabile. Qui nessuno tollera assolutamente niente. Il fatto è che certe volte vi sono strategie di contrasto, priorità di intervento: ad esempio, per smantellare una bancarella con le sigarette di contrabbando, una pattuglia di uomini impiega l'intera giornata lavorativa; quindi ci si pensa ben due volte prima di ordinare quel tipo di servizio che invece di tanto in tanto viene ordinato. Ritengo che questa illegalità sia in netta diminuzione nella provincia napoletana, anche se comunque regna quasi esclusivamente nell'*hinterland* e molto meno in città.

Per quanto riguarda la conflittualità e l'interrogativo se il numero degli omicidi sia dovuto alla mancanza di regole o alla rissosità, ritengo che la causa principale sia la ricerca di assicurarsi le fonti di guadagno, di finanziamento, che sono sempre le stesse: la droga, il toto e il lotto clandestino, gli appalti. Alcuni delitti, anche se in numero elevato, sono all'interno di organizzazioni camorristiche, per defezioni, per tradimenti; altri delitti non hanno una vera e propria matrice camorristica ma nascono dall'animo, dalla mentalità, dalla cultura camorristica: nei casi in cui in altre zone d'Italia si agirebbe con la querela di parte, qualche volta qui si agisce con l'omicidio. Questa è la realtà aberrante.

Il senatore Florino ha parlato di scarso approfondimento nelle indagini sugli omicidi, perché - egli dice - i camorristi si ammazzano tra di loro; non so in quale ambiente professionale abbia appreso una notizia del genere ma certamente non nella polizia di Stato, nella Guardia di finanza o nell'Arma dei carabinieri. All'omicidio infatti viene annessa una grandissima importanza e ogni volta che viene stroncata una vita umana, le indagini sono meticolose, anche se qualche volta senza successo, perché l'indagine in ambiente camorristico è difficile, in quanto il killer viene da lontano, il movente è fumoso.

Ma nessuno ha il diritto di pensare che noi non facciamo le indagini sugli omicidi perché tanto si ammazzano tra di loro. Senatore, penso che la mia risposta le faccia piacere, che abbia fugato dubbi in proposito.

Quanto alla collaborazione politica di alcuni clan mafiosi con latitanti, se esisteva si trattava di una collaborazione politica che non ha sortito molto successo, perché il Nuvoletta che lei menzionava è stato arrestato, Alfieri è stato arrestato e tutti i maggiori capi sono stati arrestati. Ricordo che Nuvoletta, quando fu arrestato, fu trovato in compagnia di un consigliere comunale del posto che fu anch'egli arrestato per associazione mafiosa e seduta stante gli fu rubricato il delitto, convalidato dal magistrato.

Quanto alla necessità di cambiare le misure di prevenzione, anche noi, come tutte le forze di polizia, vorremmo vederle irrigidite e cambiate sostanzialmente; quindi sono d'accordo.

Il senatore Ranieri mi ha posto una domanda sulla criminalità minorile. Non vorrei aver fornito un quadro apocalittico; anche questo è soprattutto uno spettacolo dell'*hinterland* napoletano, ma non è dissimile da quello delle altre grandi aree urbane italiane. E' la legge che secondo me non ci aiuta molto, perché specialmente il minore è difficile trarlo in arresto, e se viene arrestato è difficile mantenerlo in uno stato di detenzione. E' un problema di legge e basta; non siamo impotenti di fronte a questo problema. Noi reagiamo e la nostra attività di contrasto è anche efficace; però poi, di fatto, viene un po' vanificata da quello che non è neanche un vuoto legislativo, ma un atteggiamento legislativo.

Quanto al controllo del territorio, vi è tutto un riordino "ordinativo" (mi scuso per la cacofonia) dell'Arma dei carabinieri, della polizia di Stato, per posizionare sul territorio i reparti in maniera

più efficace. Anche noi in provincia - prima non ne ho parlato - stiamo creando un nuovo comando di compagnia a San Giuseppe Vesuviano, che coordinerà tutte le attività della zona vesuviana e abbiamo in progetto la costituzione di ben 8 nuovi comandi di stazione in provincia di Napoli, già tutti approvati dal Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica.

MAURIZIO CALVI. Vorrei porre soltanto una questione. Chiedo se voi siate a conoscenza che attraverso le organizzazioni di trasporto privato di pacchi e posta si canalizzano anche sostanze stupefacenti, e se su queste organizzazioni private vengano effettuati controlli da parte delle forze dell'ordine.

GIUSEPPE QUARANTA, *Comandante del nucleo regionale di polizia tributaria*. Sì, la nostra esperienza ci dice che il pacco postale proveniente dall'estero (chiaramente dal luogo di produzione o di più facile commercializzazione della sostanza stupefacente) normalmente arriva in un aeroporto e poi viene trasportato avvalendosi di una di queste organizzazioni di trasporto veloce che operano sul territorio. Alcune sono grosse organizzazioni, con un sistema di elaborazione dei dati abbastanza efficace che ci consente poi di effettuare anche dei controlli di provenienza o comunque di destinazione. Però il rapporto tra i pacchi contenitori ed i pacchi che in genere vengono trasportati è enorme: ogni giorno sono movimentati milioni e milioni di colli. Quindi l'individuazione poi è difficile.

Devo dire che in una circostanza, l'anno scorso, poco prima di Natale, per il sequestro di un chilo di cocaina abbiamo avuto un grosso ausilio da parte di questa organizzazione di trasporti, che tra l'altro

è stata d'accordo a collaborare con noi ed ha consentito di allargare il novero dei soggetti che erano implicati in questo traffico.

PRESIDENTE. Vi ringrazio.



**Audizione del prefetto di Napoli.**

PRESIDENTE. Prefetto, innanzitutto la ringraziamo per l'ospitalità. Praticamente abbiamo lavorato per due giorni e mezzo; le questioni venute fuori e delle quali in conclusione volevamo vedere con lei sono quelle minori, più limitate.

La prima è quella della vigilanza sul nuovo tribunale. Abbiamo incontrato ieri il direttore generale del ministero che si occupa di tali questioni, oggi magistrati e avvocati. La questione della vigilanza sulle strutture del tribunale è essenziale. Come lei sa, c'è già stato un incendio; il problema pericoloso è che ve ne sia un altro, anche perché, secondo quanto ci è stato riferito, pare siano giunte minacce nei confronti del presidente della corte d'appello, al fine di evitare che questa costruzione vada avanti. Si vorrebbe che andasse avanti nel più breve tempo possibile, tanto che tra poco la stessa Avvocatura non opporrebbe gravi ostacoli a che tutti gli uffici di procura distrettuale, ordinaria, circondariale si trasferissero in un palazzo dove la polizia giudiziaria già occupa i primi cinque piani, mentre gli altri sette verrebbero occupati dalle procure, dagli uffici di procura. La prospettiva è che progressivamente tutto si sposti in quell'area, presso il nuovo palazzo.

Ciò è possibile se si evitano nuovi danneggiamenti. E' stato segnalato questo pericolo come reale, non come una pura eventualità. Ne abbiamo accennato al questore e al colonnello dei carabinieri, ma, naturalmente, per le responsabilità che la riguardano dal punto di vista del coordinamento, facciamo presente a lei tale questione, che è la prima.

UMBERTO IMPROTA, *Prefetto di Napoli*. Se dopo mi dà la possibilità di dire alcune cose...

PRESIDENTE. Lei è qui per questo.

UMBERTO IMPROTA, *Prefetto di Napoli* ... fosse solo una comunicazione...

PRESIDENTE. Non è che sta per ascoltare me.

UMBERTO IMPROTA, *Prefetto di Napoli*. Sapevo già che c'era stata questa richiesta e avevo preparato un appunto per tutto ciò che riguarda il tribunale. Poi esporrò il mio pensiero.

PRESIDENTE. Va bene. Vi era, quindi, la questione del tribunale.

Si pone poi il problema della sicurezza in alcuni quartieri, in particolare (perché ci siamo stati; fossimo stati in un altro posto ci avrebbero segnalato quello) nel quartiere Piscinola Marianella. Ho già letto il *dossier* predisposto, ma il problema è in prospettiva: domani che cosa si fa?

UMBERTO IMPROTA, *Prefetto di Napoli*. Ci sono problemi reali. Guardandolo, esaminandolo, se avrà un po' di tempo, vedrà quali sono le difficoltà. Ho allegato anche una documentazione fotografica.

PRESIDENTE. L'ho vista. Comunque, indipendentemente dalle difficoltà, vi è un problema di presenza in quel luogo. Queste sono le due questioni minori, al di là di quelle generali.

I colleghi intendono porre altre questioni specifiche o di carattere generale al prefetto e poi ascoltiamo le sue risposte.

MAURIZIO CALVI. C'è il problema del carcere di Secondigliano.

PRESIDENTE. Ma questo forse non riguarda tanto lui: la presenza prolungata di detenuti camorristi a Secondigliano riguarda la direzione generale.

GAETANO GRASSO. Si pone il problema, che è stato sollevato dai giudici della DDA, della sicurezza del servizio di scorta...

PRESIDENTE. Sì, è stato sollevato il problema della sicurezza del servizio di scorta per i giudici della DDA. Queste mi pare siano le questioni specifiche.

Poi vi sono i problemi più complessivi. Ci hanno fatto un'ottima impressione i commissari straordinari.

UMBERTO IMPROTA, *Prefetto di Napoli*. Anche se l'ANSA, però, non mi ha dato questa sensazione.

PRESIDENTE. Perché, che dice l'ANSA?

UMBERTO IMPROTA, *Prefetto di Napoli*. Vorrei precisare alcune cose o che lei stesso facesse una precisazione. Un *flash* ANSA sulla dichiarazione di un membro della Commissione non parla dei commissari ma dei funzionari in genere. Quindi è sottinteso...

PRESIDENTE. Non so bene chi sia stato... Si parla dei funzionari dei comuni.

UMBERTO IMPROTA, *Prefetto di Napoli*. Ma non lo dice.

PRESIDENTE. Lo dirà.

UMBERTO IMPROTA, *Prefetto di Napoli*. Funzionari dello Stato; un funzionario del comune non è funzionario dello Stato.

PRESIDENTE. Non so bene chi dica questa cosa.

UMBERTO IMPROTA, *Prefetto di Napoli*. Dice funzionari dello Stato. Noi che siamo abituati a lavorare ventiquattro ore su ventiquattro e abbiamo dimostrato (penso che tutte le forze politiche, sindacali e sociali napoletane me ne possano dare atto) di essere sensibili, vicini alla gente e l'unico punto di riferimento e di...

PRESIDENTE. Ne siamo assolutamente convinti; e questo è a verbale.

UMBERTO IMPROTA, *Prefetto di Napoli*. Io l'ho letto anche sul giornale stamattina, presidente.

PRESIDENTE. Nessuno di noi è responsabile di quello che dicono altri. Comunque oggi correggeremo; lo faremo senz'altro.

UMBERTO IMPROTA, *Prefetto di Napoli*. In questo modo si delegittima quel poco che esiste, se perdiamo anche la credibilità.

Io non condivido neanche quest'altra dichiarazione che parla di scarsa disponibilità; si afferma che i magistrati non possono indagare. Presidente, lo dico ad alta voce: quando sono iniziate le indagini a Milano, in un incontro informale con alcuni magistrati napoletani, che mi chiedevano un parere, ho detto che bisogna procedere anche immediatamente; avete tutta la mia, la nostra disponibilità. Se lei vuole, con una comunicazione riservata le dico i nomi dei magistrati che c'erano, l'orario e il luogo. Ho dato la mia personale disponibilità (anche se non sono ufficiale di polizia giudiziaria, ho aggiunto) a tutelare al massimo i magistrati che avrebbero svolto l'inchiesta.

PRESIDENTE. Comunque andiamo con ordine.

UMBERTO IMPROTA, *Prefetto di Napoli*. Mi scusi, ma voglio completare il pensiero, altrimenti mi sfugge: non è possibile, quando si lavora a pieno ritmo, con carabinieri, poliziotti, Guardia di finanza e tutta la prefettura, sentirsi dire che le cose non vanno bene perché non abbiamo dato o non facciamo.

PRESIDENTE. Scusi, a me è stato detto il contrario. Se lei me lo avesse detto subito ieri avremmo corretto. Comunque mi dispiace.

UMBERTO IMPROTA, *Prefetto di Napoli*. Le dico la verità; avevo scritto anche una lettera, poi ci ho ripensato, perché la mia abitudine è quella di parlare, non di dare spazio alla carta. Poi le carte girano... Ho preferito parlarne...

PRESIDENTE. Ha fatto benissimo.

UMBERTO IMPROTA, *Prefetto di Napoli*. ...perché io sono un tipo molto sensibile. E se fosse questo l'orientamento della Commissione nei confronti della prefettura di Napoli, le assicuro che prenderei provvedimenti diversi sia con me stesso sia con i funzionari.

PRESIDENTE. Mi consenta, prefetto: siamo vicini, bastava parlarsi. Lei ieri ha fatto un'irruzione, mentre era in corso una riunione...

UMBERTO IMPROTA, *Prefetto di Napoli*. Quando lei non c'era, e non era in corso la seduta. Ho fatto irruzione perché ho chiesto per tre volte cortesemente che qualcuno della sua segreteria venisse a contattarmi per sapere l'orario, ma non è venuto nessuno. Allora mi sono alzato e sono venuto; non ho fatto un'irruzione. Sono venuto io da prefetto "uscire" a chiedere se fosse possibile conoscere l'orario. Perché lei mi aveva chiesto l'avvocato dello Stato...

PRESIDENTE. Che è venuto stamattina.

UMBERTO IMPROTA, *Prefetto di Napoli*. ...doveva venire ed era venuto subito nel mio ufficio. Avendolo nella mia stanza ho chiamato per ben tre volte, per sapere...

PRESIDENTE. Mi dispiace.

UMBERTO IMPROTA, *Prefetto di Napoli*. Per carità, lei mi conosce da trent'anni, non è il caso...

PRESIDENTE. Appunto, ci conosciamo da troppo tempo. Mi dispiace che sia avvenuta questa cosa; l'avessi avuta io l'avrei corretta. Per

tranquillizzarla, non è esatta né una cosa né l'altra e lo diremo, nel senso che l'impressione che abbiamo avuto dai funzionari è stata ottima. Essi ci hanno riferito, giustamente, che uno dei canali del rapporto con la camorra è costituito dai dipendenti del comune. Ci hanno avanzato anche proposte...

UMBERTO IMPROTA, *Prefetto di Napoli*. L'ho messo per iscritto al ministro...

PRESIDENTE. La DDA invece ci ha detto che la collaborazione è ottima e per fortuna si sono raggiunti certi risultati. Comunque queste cose le correggeremo. Andiamo avanti.

UMBERTO IMPROTA, *Prefetto di Napoli*. Per quanto riguarda il palazzo di giustizia, signor presidente, sia ben chiaro a tutti che secondo me esiste la non volontà della magistratura napoletana di andare nel nuovo palazzo di giustizia, per cui tutti i problemi vengono e trovano ostacoli giorno per giorno.

Ho tenuto decine di riunioni con i ministri dell'epoca, oltre che con l'attuale sottosegretario per l'interno, senatore Murmura; ho cercato in tutti i modi di risolvere i problemi del palazzo di giustizia. Ho presentato diffide, ho scritto all'autorità giudiziaria, ho minacciato di denunciarli. Purtroppo i lavori non vanno avanti e secondo me ciò avviene perché da una parte non ci sono i soldi per completarli e dall'altra non c'è questa grande volontà. Vi è questa abitudine napoletana di rallentare (domani, domani, domani). Ci sono problemi di viabilità: si devono aprire delle strade; vi è il problema di sbaraccare certa gente. Mi hanno dato l'incarico di togliere certe baracche di occupanti abusivi; l'ho fatto immediatamente, facendo per

sette giorni la rivoluzione a Napoli, ed ho risolto i problemi che riguardavano la prefettura.

Tutti gli altri problemi della realizzazione del palazzo di giustizia riguardano il Ministero di grazia e giustizia e il comune di Napoli. Io, oltre tutte le diffide, le lettere per intervenire (anche al Ministero dell'interno; le troverà qui), non so cosa altro dovrei fare.

Lo farò ugualmente dopo l'incontro con questa onorevole, autorevole Commissione, però non sarà certamente il mio intervento che risolverà i problemi.

In merito alla vigilanza, innanzi tutto ho scritto una lettera per quanto riguarda le minacce del presidente della corte d'appello. Se noi diamo valore alla minaccia di una telefonata, io ne ho avute sul mio diretto un giorno sì e un giorno no. Ho cambiato già tre volte; le telefonate mi danno appuntamenti, mi aspettano fuori. Io dico: "Vieni che t'aspetto". Insomma, ormai con la camorra abbiamo un franco colloquio.

Vi è stata una telefonata di cui il presidente della corte d'appello ha sentito il diritto-dovere di informare il capo della polizia, il comandante generale dell'Arma dei carabinieri, il questore ...

PRESIDENTE. A noi non interessa il fatto che sia stato minacciato; mi pare di minima rilevanza.

UMBERTO IMPROTA, *Prefetto di Napoli*. Il presidente della corte d'appello mette in relazione questa presunta minaccia ad un pericolo delle due torri.



I due pericoli invece veri, reali... Lasciamo stare; ha detto a tutti di avere avuto questa telefonata tranne che a me.

PRESIDENTE. Neanche a me l'ha detto; a noi l'hanno detto gli avvocati.

UMBERTO IMPROTA, *Prefetto di Napoli*. Egli ha fatto riunioni, per cui io ho scritto al procuratore generale pregandolo, nella mia qualità di presidente del comitato, di darmi notizia. Non ho avuto ancora risposta da ben due, tre mesi (da quando ha ricevuto la telefonata).

Ciò nonostante, egli ha scorta e macchina blindata. Non so cosa altro potremmo fare, a meno che non vogliamo uscire la mattina su un carro armato; se no è preferibile stare a casa. Lei non dovrebbe proprio uscire; io sto agli arresti domiciliari: vivo qui dentro assediato da dimostranti e disoccupati vari.

Per quanto riguarda la vigilanza, abbiamo fatto fare un sopralluogo agli organi tecnici (polizia, carabinieri e Guardia di finanza) e i due pericoli veri non sono quelli che le hanno detto. C'è stata una manomissione delle bocchette degli impianti antincendio e nessuno ne ha voluto parlare, nessuno lo ha voluto dire. Però l'ho saputo e mi sono allertato e preoccupato. Ho istituito un comitato *ad hoc* per questo fatto. Successivamente...

PRESIDENTE. Anche nelle altre torrette o solo in quella bruciata?

UMBERTO IMPROTA, *Prefetto di Napoli*. No, nella torretta buona. Fuori delle torri buone.

PRESIDENTE. Quindi dopo l'incendio?

UMBERTO IMPROTA, *Prefetto di Napoli*. Certo, successivamente.

Si disse che erano stati i teppisti, i ragazzi, che avevano manomesso. Tutte le solite cose, come stamattina quando si è parlato di una bombola di gas scoppiata. Ci ha creduto solo la RAI, alle 6,30 quando l'ho sentito io. Invece è un ordigno esplosivo, un'altra bomba: sei morti e trenta, quaranta feriti.

Dopo questo fatto vi fu un altro episodio: in uno dei piani buoni, non so se nella seconda o nella terza torre (comunque in una delle torri), si trovò un principio di incendio; si trattava di cose piccole, come carta, paglia, roba bruciata. Mi sono allertato un'altra volta e mi sono preoccupato: ho rifatto un comitato, ho richiamato l'attenzione ed obbligato le tre forze dell'ordine a fare servizi continuativi. Per un po' di tempo qualcuno ha svolto anche un servizio fisso a scopo investigativo, per cercare di capire.

La prima volta per le bocchette dell'acqua dei vigili del fuoco dissero che erano i teppisti; la seconda volta, si sostenne che forse qualcuno era andato a pulire. Là nessuno va a pulire; se sta un altro po' così abbandonato dovremo spendere gli stessi miliardi per metterlo in attivo. Presidente, io parlo chiaro perché, mi creda - gliel'ho detto già ieri -, non ho nulla da addolcire o da rendere piacevole con la marmellata. Io le dico come è la realtà.

Allora pregai le tre forze dell'ordine, che mi dissero che non potevano svolgere i servizi fissi perché occorreva un turno in quinta di ben cento uomini al giorno per assicurarli. Se si organizza un servizio, deve essere tale che vi sia un collegamento radio tra loro, che si possano guardare le spalle l'uno con l'altro; ci vuole un servizio all'interno delle torri.

Istituii una commissione di lavoro, di tecnici (guardie, polizia e carabinieri); mi portarono un prospetto secondo il quale occorrevano

dai settantacinque ai cento uomini. Dissi che non era possibile. Era il momento in cui tutti chiamavano i soldati; feci un appunto riservato per il capo della polizia per avere i soldati. Ho inviato una lettera al ministro dell'interno, che mi diede l'"okay" per i soldati. Ho scritto (è tutto qui allegato) per avere cento soldati solo per quell'obiettivo.

PRESIDENTE. Qui c'è la lettera?

UMBERTO IMPROTA, *Prefetto di Napoli*. Certo.

PRESIDENTE. Lei pensa ad un'integrazione tra questo tipo di vigilanza ...

UMBERTO IMPROTA, *Prefetto di Napoli*. Anche se le devo dire che per i militari noi ne possiamo impiegare (sempre, poi, con un appoggio di carabinieri....

PRESIDENTE. Infatti, stavo dicendo un'integrazione...

UMBERTO IMPROTA, *Prefetto di Napoli*. Però se ho cento militari e organizziamo un servizio robusto, una cosa è perderne dieci tra guardie e carabinieri, perderne cento (*Commenti*). Sono prese d'acqua dove i vigili del fuoco si attaccano (*Commenti*). A me l'hanno riferito per iscritto, non so se il commissariato. Comunque se volete i documenti faccio un accertamento preciso e ve lo mando. Può darsi che dai nostri atti risulti qualche fonogramma o qualcosa.

PRESIDENTE. A chi ha fatto la richiesta dei cento militari?

UMBERTO IMPROTA, *Prefetto*. Al ministro dell'interno; ho preparato un appunto informale per Parisi, perché non volevo lasciarlo scoperto e volevo che potesse parlarne direttamente con il ministro. Vista la cosa, Parisi mi disse di fare la richiesta ufficiale e l'ho fatta. Se ne è interessato anche il senatore Murmura, ma poi il presidente della corte d'appello lo sa, perché ha scritto una lettera di appoggio alla richiesta dei militari e non ho avuto risposta.

E' agli atti e li ho dati; avevo preparato il *dossier* perché pensavo... Io approfittai della situazione politica. Ho letto che qualcuno ha detto che prima di Palermo ci volevano i militari a Napoli ma non tutti erano d'accordo sulla presenza dei militari.

Ho la massima stima, il massimo rispetto per i militari e mi piacciono tantissimo, perché ho visto che a Palermo si stanno comportando bene e anche perché a Firenze, quando ci fu l'alluvione, ho lavorato con loro. Se uno li inquadra rendono; è questione di poterli comandare e utilizzare nei posti giusti. Feci la proposta: chiediamo i militari per tutti gli obiettivi sensibili. Non li impieghiamo per l'ordine pubblico, all'esterno, ma recuperiamo tutte le guardie ed i carabinieri e li teniamo per consolati, obiettivi americani, spagnoli, francesi.

Aspettavo; occorreva un provvedimento, una decisione del Consiglio dei ministri: non ho ancora avuto risposta. Il senatore Murmura giorni fa mi ha scritto una lettera privata (se vuole gliela faccio avere, per comprovare quanto sto dicendo) affermando che aveva sollecitato. A tutt'oggi non ho visto né i militari né chi al loro posto può fare una vigilanza seria agli obiettivi. Questo per quanto riguarda il palazzo di giustizia.

Qual è l'altra domanda che mi aveva posto?

PRESIDENTE. Il problema della sicurezza nel quartiere Piscinola Marianeella.

UMBERTO IMPROTA, *Prefetto di Napoli*. Per il problema della sicurezza del quartiere, signor presidente, io mi ero annotato alcune cose, ma lei le avrà sentite in tutte le lingue, raccontate da tutti.

Noi - e dico noi per indicare lo Stato - dobbiamo acquistare credibilità, signor presidente. Se io ricevo i disoccupati, tengo sei riunioni al giorno per fare da ammortizzatore sociale e distendere gli animi, prometto che domani farò avere l'acqua a Secondigliano o che l'ospedale aprirà e questo poi non avviene, non è che non siamo sensibili, non siamo più credibili, perché non diamo risposte concrete. Ma la colpa non è dei funzionari dello Stato, bensì di una situazione globale, generale che va così.

Allora secondo me, a parte che può venire qualsiasi *task force* e noi siamo ben lieti di avere rinforzi o che qualcuno si metta al posto nostro (lungi da noi il desiderio di rimanere incollati a questi posti; c'è tutto da perdere e niente da guadagnare, almeno per quanto mi riguarda), il problema è di rimuovere le vere cause del malcostume napoletano. Io ho elencato alcune cose; se lei ha due minuti di pazienza...

PRESIDENTE. Siamo qui per questo.

UMBERTO IMPROTA, *Prefetto di Napoli*. Esiste un problema connesso alla mancanza di lavoro: il comune da anni, dal 1981, non fa un lavoro, un minimo di ripavimentazione, di abbellimento come, per esempio, togliere

la porcheria dei vasi da fiori per le strade, togliere i vasi da fiori che ingombrano la viabilità. Quelli che li hanno messi l'hanno fatto apposta perché poi li spostano e parcheggiano la propria macchina.

Vi è un degrado generale: ho scritto, riscritto, denunciato, diffidato, presentato rapporti all'autorità giudiziaria. Per quanto riguarda l'abitabilità, vi è il problema dell'occupazione abusiva. Tra poco noi andremo tutti sotto inchiesta, con quest'aria che tutti chiamano di rinnovamento, ma che secondo me è ancora di mantenimento acuto: basta vedere le nuove liste per i comuni in cui dovranno svolgersi le elezioni per rendersi conto che si tratta non di un rinnovamento ma di un mantenimento. Io sto con i precedenti penali pronti per cacciarli via appena saranno eletti.

Non possiamo però, signor presidente, fare i giochetti tra noi e lavorare senza produrre. Ad un certo punto, se uno pesta l'acqua nel mortaio, l'acqua man mano diventa nera; pestando, pestando schizza e uno si sporca. Uno ad un certo punto può dire: "sto qua a fare la vittima o il pagliaccio e ad essere preso in giro".

Se vogliamo rinnovare dobbiamo risolvere il problema dei disoccupati. Avrò fatto cento riunioni; ancora mi si dice che il ministro del tesoro non ha firmato il decreto del ministro del lavoro. Quando l'avranno firmato dovrò tenere dieci riunioni perché il comune non li vuole prendere, la regione...

PRESIDENTE. Che decreto?

UMBERTO IMPROTA, *Prefetto di Napoli*. Il decreto per i corsi di qualificazione professionale. Che hanno fatto, poi? Mi hanno risposto per mille persone, pare, con un limite di età; mentre quelli che hanno

fatto la campagna per avere questi corsi hanno compiuto già 45 anni perché stanno combattendo da dieci anni.

Quelli che hanno proposto il provvedimento saranno messi da parte. Questi stanno tutti i giorni qui sotto e pretendono da me che io faccia modificare il decreto.

E' un punto molto importante: non sono quei focolai la causa dell'acuirsi della criminalità; in questi focolai c'è la speculazione. Si annidano vecchie strutture, nappisti, anarchici, destra, tutti; non coloro che fanno parte dell'arco costituzionale, che hanno connotati e attività ben precise, ma gente che vive ai margini e che possiamo trovare poi in azioni eclatanti tipo quella (se è così) di Firenze o in altre.

Allora noi dobbiamo affrontare il problema dell'occupazione abusiva, per il quale non si sa come fare. Corriamo il rischio di essere perseguiti: non pagano la luce (furto di energia elettrica), l'acqua, persino il telefono.

Hanno tutto e creano un grosso pericolo per l'incolumità pubblica (penso all'attacco dei cavi); abbiamo avuto morti. Vi è ancora gente nei *containers* e negli alberghi. Dobbiamo intervenire; ho chiesto al comune di trovarmi un polmone di appoggio. Man mano, così, cominciamo a sgombrare.

Signor presidente, a Napoli vi è un altro problema che molti non capiscono. Questi occupanti abusivi non sono sempre gli stessi, cambiano. Possiamo intervenire solo quando, entrando in un alloggio, in una casa, li cacciamo fuori e diamo la casa al legittimo assegnatario. Per quanto riguarda il censimento, oggi si trovano, per esempio, Paternò, Improta e Fasano e domani altri tre; per cui si impazzisce.

Bisogna entrare e sgombrare. Anche se questa gente ha occupato abusivamente, ha diritto ad avere un tetto. Assistiamo sempre alla

solita scena: donne in stato interessante, bambini, infermi, nonnine, vecchiette o vecchietti, paralitici in mezzo alla strada. Se si buttano in mezzo alla strada, abbiamo visto le scene: penso a Pozzuoli e chi è di Napoli lo sa. Necessariamente abbiamo dovuto agire per le case pericolanti.

Vi sono le varie richieste; io sono combattuto tra gli occupanti abusivi che non vogliono essere cacciati e i legittimi assegnatari - è la richiesta più fondata -, che vogliono la casa perché stanno male, stanno in un metro quadrato.

Vogliamo trovare, allora, la possibilità di fare un buon lavoro, piano piano, cominciando, quartiere per quartiere, dalle zone pericolanti, come Ponticelli, con le fogne a cielo aperto. Adesso viene il caldo e quell'acquedotto ha tagliato l'acqua che riempie i pozzi artesiani in campagne... E' una situazione che sto prospettando da due anni. Ho scritto, ma comune e regione, a mio avviso, non possono farcela perché non hanno i fondi. Occorre quindi un provvedimento straordinario, che affidi i compiti ad un gruppo di persone, ad un commissario che possa gestire la situazione; altrimenti il problema delle case creerà a Napoli pesantissime turbative per l'ordine pubblico.

Disoccupati, casa, trasporti: le due aziende principali, ATAN e ACTP hanno centinaia e centinaia di miliardi di deficit. Devono dare soldi alle società petrolifere, alla SIP, all'ENEL. Appena arrivano i soldi dalla regione per pagare gli stipendi, vengono pignorati. Ogni mese, da due anni, facciamo questo lavoro.

Questi sono problemi che incidono su tutta la situazione napoletana: trasporti, casa, lavoro, disoccupazione, zone industrializzate, stabilimenti che stanno chiudendo, cantieri dell'area stabiese che non funzionano. Non si è riusciti a risolvere la questione di Bagnoli.



Abbiamo grossi problemi di ordine sociale ed economico. Secondo me se lo Stato non interviene con provvedimenti straordinari.

PRESIDENTE. Abbiamo discusso di un fondo presso il CIPE pari complessivamente a 70 miliardi (50, mi pare, per Napoli, più 20 per fuori) per la manutenzione. Questo fondo risponderebbe all'esigenza che ora lei segnala, oppure no?

UMBERTO IMPROTA, *Prefetto di Napoli*. Neanche in minima parte.

PRESIDENTE. Riguarda un'altra cosa; la manutenzione di altre opere.

UMBERTO IMPROTA, *Prefetto di Napoli*. Altre cose che il commissario è obbligato...

PRESIDENTE. Voi avete qui un quadro di questo tipo di esigenze?

UMBERTO IMPROTA, *Prefetto di Napoli*. Qui non ce l'ho, però le posso dare un documento che mi sono fatto preparare dal questore (glielo do in originale; poi noi ce lo facciamo dare). Secondo lo studio che ha fatto la DIGOS con la questura, risistemando gli alloggi...

PRESIDENTE. Forse è questo; non so se sia lo stesso.

UMBERTO IMPROTA, *Prefetto di Napoli*. No. Questi sono gli alloggi occupati abusivamente. Anzi sì, è la stessa cosa. Secondo me, se riusciamo a portare avanti questo programma...

UMBERTO RANIERI. Si parla di ristrutturazione delle case...

UMBERTO IMPROTA, *Prefetto di Napoli*. Case che sono completamente abbandonate; il degrado aumenta giorno per giorno. Sono focolai...

PRESIDENTE. Prefetto, qual è la proposta operativa?

UMBERTO IMPROTA, *Prefetto di Napoli*. Ci vogliono i soldi per ristrutturarli.

PRESIDENTE. Quanti?

UMBERTO IMPROTA, *Prefetto di Napoli*. Bisogna istituire una commissione tecnica, fare un preventivo.

UMBERTO RANIERI. Sono occupate, adesso, queste case?

UMBERTO IMPROTA, *Prefetto di Napoli*. No, sono vuote. Immediatamente, appena cominciano i lavori devono essere piantonate dall'esercito, perché come mettiamo un cucchiaino di calce in due minuti le troviamo occupate.

Questi sono focolai pericolosi: qui si nascondono latitanti, portano la droga, scappano i delinquenti. Avviene in queste zone così come negli altri quartieri. Lo sa che l'altro giorno in sede di comitato ho dovuto diffidare affinché nei quartieri vengano tolti i muretti costruiti per non far passare le automobili della polizia?

In molte zone di Napoli vi sono ancora i tubi Innocenti perché il comune non ha pagato le ditte ed i tubi ostacolano anche i vigili del fuoco in caso di intervento.

Presidente, mi creda, sono due anni che dico certe cose. E' una situazione non grave, ma (e le chiedo scusa se ho fatto delle battute)

...

PRESIDENTE. No, lei ha ragione

UMBERTO IMPROTA, *Prefetto di Napoli*...impossibile.

Lo so che in Italia ogni tanto sulle forze dell'ordine (io vengo dalla polizia) si scarica tutto, ma qui non è più un problema solo di forze dell'ordine. E' una questione di meccanismi, di strategia sociale ed economica.

Vi è poi un problema di una gravità eccezionale, quello delle scuole, che dobbiamo affrontare. I ragazzi stanno per strada. Qui dentro ci sono tutti i documenti che indicano quello che ho fatto: un ufficio per il racket, uno per l'usura, uno per la scuola, un ufficio per i bambini, per i drogati. Non ho più personale e non so più dove prendere la gente. Raccolgo dati, informo, scrivo centinaia di telegrammi, fax e fonogrammi al giorno; se non ricevo risposte serie e concrete altro che insensibilità! Noi perdiamo la credibilità vera e propria.

Quando arrivano i cortei mi chiamano per nome: "Improta, prefetto, aspettiamo ancora!". Purtroppo non ho né poteri legislativi né fondi particolari; devo gestire ed attutire la situazione. Penso di aver raggiunto l'obiettivo in questi due anni, calmando la città. Forse chi è di Napoli ve lo può dire: ho convocato i sindacati e mi sono trovato contro alcune forze politiche locali, anche gli enti locali. Si è detto che ero un illuso; si è parlato di diritto allo sciopero, all'espressione dei lavoratori.

Ho detto: "Guardate, io ho la porta aperta; se dovete rappresentarmi qualcosa, venite. Non c'è bisogno di cortei, di strombazzare per la città bloccandola, paralizzando il traffico". C'è da mettere mano alle aziende; adesso abbiamo i nuovi commissari, ma si devono sanare i deficit. Con riferimento all'azienda municipalizzata del latte, all'ATAN, all'ACTP, occorre affrontare i problemi; potete mandare dieci *task force*, cento eserciti, quaranta carri armati (e la moglie del presidente della corte d'appello o altre che si mettono paura delle telefonate...), ma ci vengono a prendere dagli uffici, ci portano in piazza del Carmine come nel 1600 e ci danno in pasto a chi ha fame. Infatti si combatte anche con la fame.

Non voglio essere drammatico, ma sarei incosciente se non avessi il coraggio di dirvi come stanno le cose. Si combattono tre, quattro forme di criminalità. Vi sono tre, quattro forme di vita: c'è chi vive bene, benissimo, con le ville al mare, a Capri, con barche e c'è chi vive molto modestamente con lo stipendio. C'è chi vive di espedienti in mezzo alla strada e chi vive con la camorra.

Tra l'altro, nessuno ha voluto sentire. Vorrei fare una battuta molto cattiva; non la faccio per motivi di opportunità, perché potrebbe sembrare una mia reazione al fatto che non dovevo venire a Napoli e invece sono prefetto qui da due anni; mi dispiace per i napoletani.

Presidente - possono dirlo i colleghi presenti - ho denunciato i miei dell'ufficio patenti, dell'ufficio certificati antimafia, nonché gli addetti alle pratiche di invalidità civile. Laddove vedo che vi è una minima mancanza, riferisco all'autorità giudiziaria. E come l'ho visto io, mi chiedo perché non abbiano fatto altrettanto coloro che da tanti anni in questa città non hanno visto né sentito niente. Qualcuno ci dice che Alfieri era a casa sua; chi lo sapeva? Nessuno se ne è accorto; nessuno l'ha detto.

Se vogliono fare i sordi o i ciechi è un conto. Appena sono arrivato a Napoli qualcuno mi ha detto: "Se tu vieni con l'idea di agire come per il terrorismo ti spezzeranno le gambe". Può darsi che mi spezzino anche l'osso del collo, ma a me non interessa: io voglio fare il mio lavoro fino in fondo.

Ci tenevo a dire queste cose perché, mi creda, questo è un ufficio di trincea, come lo sono la questura, l'Arma dei carabinieri, la Guardia di finanza. Noi lavoriamo anche con il sorriso sulle labbra, ma qui si combatte ventiquattr'ore su ventiquattro. Forse è la prima volta; io mi rifiuto di andare a tutti i ricevimenti ed agli incontri, a meno che dal ministero mi dicano che devo andare perché devo rappresentare il Governo.

Presidente, a parte che mi scoccio, perché non sono un mondano, preferisco vedere una partita di calcio (tra l'altro va pure male; meglio a Milano, almeno tra Inter e Milan vincevo sempre; qui invece c'è sempre veleno), ma io non vado perché ho paura. La mattina si aprono i giornali e persone alle quali abbiamo stretto la mano sono state rinviate a giudizio. Vivere è diventato una tragedia. Siamo in una città di trincea.

Quando leggo certi comunicati mi dispiace, perché il personale non merita questo trattamento. E' importante se riesco a fare qualcosa di buono o quanto meno riesco a tenere in mano la situazione dell'ordine pubblico ed a coordinare le forze di polizia. Alcuni risultati si sono avuti. Mi creda, presidente: dicevo ieri, e vorrei che tutti ne fossero convinti, che io rispetto tutti (DDA, DNA, DIA, *supermen*, Ucigos, SCO, ROS), ma i risultati si ottengono quando gli uffici istituzionali lavorano e quando i servizi informativi - lei capisce cosa voglio dire - riescono a calarsi in quella realtà che sfugge a questi uffici.

Sono qui da due anni e non mi è arrivata un'informazione sul tavolo. Le preparano solo i carabinieri, la polizia e la Guardia di finanza. Secondo me non siamo calati nella realtà, non siamo in grado di compiere un'analisi seria di quanto può accadere. Dicevo ieri che io non mi illudo; la strada è lunghissima. E se a Firenze vi è stato un attentato, mi auguro di non dover fare sopralluoghi o quanto meno che gli altri vengano a farlo a me, perché la situazione è veramente grave.

Non ci si può comunque illudere che con gli arresti di ieri di nomi famosi si sia risolto il problema, perché ciò significherebbe dare in pasto alla gente una realtà, una verità che non esiste. Vi sono generazioni nuove che continuano questo meccanismo di lotta. Ripeto: avverto sintomi di mantenimento e non di sgretolamento. Bisogna fare attenzione, allora. Se è un attentato ne avremo altri; e non si può dire che porto sfortuna. Possiamo metterci tutti i corni che vogliamo, ma le cose vanno nello stesso modo. Invece bisogna calarsi nella vera realtà del paese, delle singole città. Noi a Napoli lo facciamo solo con le forze dell'ordine. E' un'investigazione già nella fase repressiva; a noi serve un'investigazione di analisi preventiva, per capire cosa vogliono e dove vogliono arrivare.

Noi abbiamo imparato a leggere i documenti dei terroristi per prevedere cosa potesse avvenire. Qui non possiamo farlo, perché la criminalità non ha documenti; ha attività, ormai si tratta di aziende. Per quanto riguarda la criminalità campana, calabrese, palermitana, si può parlare di vere e proprie aziende economiche. Noi ci siamo fatti occupare gli spazi necessari. Sa che a Napoli non vado in un ristorante? Vado solo dal bersagliere, un vecchio che ha quasi novant'anni, che conosceva mio padre e ritengo non sia legato a certa gente. Gli altri locali sono tutti pericolosi; mi dicono che forse sono tutti gestiti dalla camorra o da organizzazioni poco simpatiche.

Non facciamo drammi, dobbiamo guardare in faccia la realtà. Presidente, se lei vuole il modestissimo e vivissimo suggerimento con i piedi per terra di un uomo della strada, Umberto Improta, nato a Mergellina qualche anno fa, occorrono provvedimenti straordinari per sanare problemi occupazionali, industriali e abitativi. Se cominciamo a fare ciò - sono segnali concreti - riconquistiamo la fiducia della gente, apriamo il corridoio dell'informazione, acquistiamo credibilità e possiamo lavorare e fare qualcosa di buono. Altrimenti pestiamo acqua nel mortaio.

Sono ora a disposizione per tutte le domande che volete rivolgermi.

PRESIDENTE. Il quadro che ha delineato il prefetto è di grande chiarezza.

MICHELE FLORINO. L'aspetto che purtroppo mi vede dissenziente è legato - l'ho specificato in diverse occasioni - all'occupazione degli alloggi. Ritengo - lo ribadisco - che è stata un'occupazione pilotata dalla camorra. Si è innestato il mercato delle abitazioni, perché di volta in volta sono mutati i nuclei familiari all'interno degli alloggi. Ho fatto riferimento - e la storia mi dà ragione per i fatti trascorsi - al fatto che un migliaio di famiglie è stato sgomberato e non vi è stata tensione in piazza. Quindi se avevano bisogno di abitazione si sarebbe dovuta notare una certa tensione o se non altro, come ho detto, si sarebbero dovuti formare accampamenti fuori dei palazzi istituzionali.

Ciò non esclude che nell'ambito dei 2.200 alloggi occupati esista un bisogno abitativo. Certamente non è totale. Dissento solo per un fatto: rispetto alla questione dell'ordine pubblico, che rientra nella

responsabilità del prefetto - l'ho già detto l'altra volta -, si deve ripristinare la legalità, che è prevalente sull'ordine pubblico.

Caro presidente, questo si riferisce anche alla questione dei disoccupati. Purtroppo il prefetto ha avuto tra le mani una "patata bollente". E' arrivato qui due anni fa e qualcuno non gli ha descritto l'ultima vicenda dei disoccupati organizzati, legata all'assunzione dei settecento, con la quale era terminata la storia delle assunzioni. Per volontà politica era stato redatto un verbale in consiglio comunale, approvato all'unanimità dalle forze politiche. Subito dopo alcune di esse hanno cominciato di nuovo a strumentalizzare ed a pilotare i cosiddetti disoccupati organizzati, che non esprimono il bisogno della marea di disoccupati presenti nella città di Napoli. Si deve porre rimedio anche a ciò, dando una mano al prefetto. Io l'ho data perché ho investito il potere centrale; ho avuto una risposta dal sottosegretario al lavoro: sarà il collocamento, nel rispetto delle regole e della trasparenza, ad avviare al lavoro i disoccupati.

Ribadisco questo pensiero. Per certi aspetti il prefetto ha sostenuto cose che qualche attimo fa ai carabinieri, alla Guardia di finanza ed al questore ho detto io, sulla preoccupante situazione della città di Napoli, collegata ad una questione che non è solo sociale, mi consenta, caro prefetto. Sono punti di vista; lei fa un'indagine sociologica, parla di tre spessori: i ricchissimi, con villa al mare e barca, gli appartenenti ad una media borghesia, il proletariato.

Dicevo proprio ieri al presidente che la borghesia ha abbandonato Napoli, si è ritirata. Quindi ha una grossa parte di responsabilità nello sfascio della città. Però quella forma vecchia, pietosa del proletariato, per cui gran parte delle forze politiche facevano anche affidamento sui loro parlamentari per rispolverare nelle aule parlamentari i bisogni della Napoli dell'assistenzialismo, è venuta



meno. Quella parte del proletariato non esiste più; sono persone che hanno trovato ospitalità nella casa camorra e non intendono perdere quello che hanno ottenuto con tutte le attività connesse a quel tipo di criminalità che agisce ed imperversa sul territorio.

FERNANDO IMPOSIMATO. Innanzitutto vorrei ringraziare il prefetto e dargli atto della sua azione. Ho avuto rapporti con lui negli ultimi anni (molto frequenti per due anni) su vari problemi che hanno riguardato Napoli: mi riferisco, ad esempio, agli sfratti ed ai disoccupati. Purtroppo ho dovuto riconoscere che molte questioni che non attengono alle competenze del prefetto di Napoli sono state su di lui impropriamente riversate da parte di tutti. La crisi di comune, provincia, regione e delle altre istituzioni diventa occasione per fare pressione sul prefetto, che molto spesso si trova nell'impossibilità di risolvere i problemi.

Sento il dovere di dare atto al prefetto di questa verità, proprio perché me ne sono reso conto. Abbiamo visto, ripeto, gli arresti che hanno riguardato amministratori comunali, provinciali e regionali; l'amministrazione dello Stato in questa regione non poteva funzionare, essendo coinvolti molti amministratori nell'intreccio tra mafia, politica, camorra. Vorrei fare solo una domanda al prefetto: vi è il problema del comune di Napoli. Vi è una forte richiesta da una parte delle forze politiche e forse anche della città di scioglimento del consiglio comunale. La questione non si può risolvere in poche parole, ma è centrale. Molte decisioni non vengono prese dal comune proprio perché l'amministrazione è molto debole e incapace di decidere. Sarebbe opportuno, se fosse possibile, riflettere un po' sul problema, che è centrale: se non funziona il comune secondo me non può funzionare

nessun altro organismo. E' il motore della vita della città e un momento centrale della lotta alla camorra.

UMBERTO IMPROTA, *Prefetto di Napoli*. Voglio dare subito la risposta all'onorevole Imposimato per il comune di Napoli. Poi, presidente, volevo dirle qualcosa sugli appunti che le ho consegnato.

Ho seguito attentamente il comune di Napoli. Vi è una certa realtà; l'abbiamo visto quotidianamente, attraverso gli atti, i fatti, gli arresti, le comunicazioni giudiziarie, le sospensioni, le surroghe. Con le forze dell'ordine e con l'aiuto di tutti, devo dire la verità, anche con i capigruppo, ho cercato di capire quale fosse il rapporto fra illegalità commessa dal singolo, consesso comune ed organizzazioni criminali esterne.

Parlo francamente: il primo dubbio mi venne con l'arresto di Menichini, presidente di circoscrizione. Quando vedo che vi è un richiamo all'articolo 416-*bis*, penso che, anche se il magistrato sta dormendo, se ha prospettato un'accusa del genere, qualcosa ci sarà; mi rifiuto di credere che si basi su una lettera anonima. Se volessimo seguire gli anonimi dovremmo arrestare tutta l'Italia.

Ho pensato di guardare bene ed ho studiato cosa sia la circoscrizione rispetto al comune. La circoscrizione - voi me lo insegnate - in numero ridotto rispetto alle zone della città, è un braccio con deleghe dell'attività del comune, del sindaco. Ho chiesto informazioni, ho avuto rapporti e mi sembrava che Menichini svolgesse la sua attività non collegata al sindaco dell'epoca, Polese. Allora ho approfondito gli accertamenti, le indagini, per valutare le varie responsabilità dopo l'arresto di Polese. Per la verità tutte e tre le forze di polizia non mi hanno indicato alcun collegamento. Vi sono diciassette tra arrestati, indiziati, avvisati; ve ne è stato qualcun altro dopo,

saranno in tutto una ventina. Non mi è sembrato si potesse applicare l'articolo 15-*bis* della famosa legge n. 16, anche perché non vi era questo collegamento.

Allora mi sono indirizzato verso la legge n. 142; si sarebbe potuto pensare a fatti che portavano a turbativa dell'ordine pubblico. Poi ho pensato alla cattiva amministrazione; però, avendo il nuovo sindaco costituito la nuova giunta, ho considerato che avrei accusato di cattiva amministrazione per fatti precedenti. Non mi è sembrato il caso. D'accordo con il ministro dell'interno (non ho preoccupazioni a dirlo; sarei un ipocrita, voi capite benissimo che non agisco da solo; sarei un pazzo scatenato se lo facessi) abbiamo pensato di sollevare i responsabili e di vedere che cosa accedesse, soprattutto con le varie riunioni svoltesi. Ha retto; lo stesso sindaco ha fatto capire che voleva mettere a posto solo la parte finanziaria; poi avrebbero valutato se ci fossero gli estremi per continuare o andarsene.

Di fronte a questa posizione la nostra attenzione è costante; seguiamo attentamente, verificiamo, in modo tale da vedere se sia il caso di procedere diversamente.

Volevo dire anche che ho dato una lettera che ho preparato per il ministro dell'interno (per la verità è di uso interno, però lei mi ha chiesto molte cose), che riguarda la cosiddetta cupola del malaffare sulle dichiarazioni Galasso. Non conosco il verbale di Galasso, però dalle notizie della stampa ho messo insieme tredici comuni in odore di malaffare. Per alcuni oggi ho firmato la richiesta al ministro di scioglimento (Casamarciano, Càsola), per gli altri sto verificando le notizie della polizia giudiziaria. Secondo il piano, il teorema (come si dice oggi) Galasso, si tratta dell'area dei comuni collegati in cui vi sarebbe il malaffare. E' un programma di lavoro per i prossimi giorni; ci tenevo a parlargliene, oltre allo studio sui comuni in cui è

già stato fatto l'accesso: Torre Annunziata, Ercolano, San Giuseppe Vesuviano. Per quest'ultimo ho firmato oggi la richiesta di scioglimento. Mi rimane da fare il rapporto su Ercolano e Torre Annunziata, per i quali presenterò anche la richiesta di scioglimento. Secondo me, in base all'interpretazione esatta della legge n. 16, dove non c'è l'infiltrazione, il collegamento, c'è il condizionamento dell'attività. E poiché vi sono appartenenti ai consessi comunali legati o per parentela o per fatti precedenti all'organizzazione camorristica, proporrò al ministro lo scioglimento.

Questo è il programma di lavoro per il futuro immediato che stiamo preparando.

UMBERTO RANIERI. Una considerazione mi è venuta ascoltando. Comprendo bene l'animo con cui lei ha ricordato il suo lavoro e l'impegno suo e dei suoi collaboratori, di cui siamo tutti testimoni, per tentare di fronteggiare una situazione drammatica come quella di Napoli.

Volevo solo dirle che dobbiamo trarre, anche dal lavoro della Commissione, dagli incontri di queste tre giornate a Napoli, il convincimento che è necessario che maturi in sede nazionale un pensiero, una strategia, per quanto attiene al futuro civile e produttivo di Napoli, perché di questo si tratta. Se le cose stanno così (e stanno così), se noi Commissione tocchiamo con mano il punto di degrado a cui è giunta la società civile e produttiva di Napoli, vi è la necessità di un complesso di misure concentrate, per intervenire sui nodi economici e civili della realtà della città. Questo penso sia il nostro dovere, il dovere del Parlamento: discutere di Napoli in questi termini.

Secondo me la strada (non perché lei la consideri praticabile; sarebbe illusorio) non può essere quella delle mezze misure e dei

pannicelli caldi, né tanto meno quella di rincorrere l'emergenza. Questo è stato il guaio che nel corso degli anni ha particolarmente aggravato la situazione napoletana. Vorrei segnalarle il mio punto di vista per quanto riguarda la storia dei disoccupati, che ho avuto la ventura di seguire negli scorsi anni per Napoli.

Capisco bene che lei è chiamato quotidianamente a fronteggiare le forze organizzate che spingono sul punto. Però nel corso di dieci anni si è dimostrata fallimentare la strada di risposte solo a quelli che si organizzano, scendono in piazza, premono e spingono.

UMBERTO IMPROTA, *Prefetto di Napoli*. Però quando voi - e dico "voi" per indicare l'espressione del potere legislativo -, se non sbaglio con un provvedimento Martelli, avete creato le cooperative socialmente utili degli ex detenuti ed avete lasciato gente che ogni mese, ogni anno brucia miliardi... Nonostante si dimostri che non fanno niente, che tutti hanno doppia attività, avete fatto dare loro l'aumento. Allora, come faccio a cacciare via chi mi viene a chiedere il posto di lavoro?

UMBERTO RANIERI. Il fatto che si sia commesso quel drammatico errore non significa che si debba ripeterlo. Questo vuol dire...

UMBERTO IMPROTA, *Prefetto di Napoli*. Però è un precedente brutto.

UMBERTO RANIERI. E' un precedente; tuttavia se i mille di cui si parla fossero avviati ad esperienze formative, con nuovi gruppi organizzati non ne verremmo più fuori. Alimenteremmo il perpetuarsi di questa situazione. Così stanno le cose, ahimè!

UMBERTO IMPROTA, *Prefetto di Napoli*. Voglio dire una cosa ancora più grave: appena avvieremo questi mille, ne usciranno altre tremila.

UMBERTO RANIERI. I mille devono essere avviati secondo una trasparente decisione da parte del collocamento; non c'è altra strada.

UMBERTO IMPROTA, *Prefetto di Napoli*. Lei mi parla del collocamento; la magistratura ne ha già messi dieci in galera. Ho sequestrato tutte...

UMBERTO RANIERI. Lo decidano tre generali dei carabinieri, ma non possono essere avviati... Intendiamoci, anche per la storia degli ex detenuti vi è stato un errore. Era una legge di recupero di coloro che uscivano dalle patrie galere. Che poi tutto questo dovesse comportare la formazione delle cooperative, quelle esperienze distruttive è un altro discorso. Si sarebbe potuta benissimo affrontare diversamente la questione.

PRESIDENTE. Prefetto, il quadro che emerge è che o si fanno interventi strutturali oppure non servono. Non so chi possa effettuare interventi strutturali. Con le autorità politiche in queste condizioni, francamente il punto è altamente drammatico. Non credo che oggi abbiamo gli strumenti istituzionali per affrontare i problemi di Napoli. Il lavoro, eccetera, sono palle, scusate, in questa situazione.

Vedremo, naturalmente per quanto riguarda la nostra specifica competenza, in che termini si possano affrontare i problemi che ci riguardano. C'è un apprezzamento per il lavoro che lei sta facendo, non deve assolutamente pensare il contrario. Ci rendiamo conto delle difficoltà enormi, in primo luogo dell'isolamento. Rispetto a questa situazione si opera in isolamento, perché non vi è alcun collegamento.

Le questioni di Napoli di fronte ad altre apparentemente di maggiore rilievo rischiano di passare in secondo piano. Siamo stati qui tre giorni a lavorare; naturalmente per quello che ci compete vogliamo cercare di prendere in mano i problemi che appunto interessano la nostra Commissione e darle una mano.

UMBERTO IMPROTA, *Prefetto di Napoli*. La ringrazio; volevo sottolineare un'ultima cosa. L'ho ricordato al ministero in una riunione che abbiamo fatto, proprio considerando la posizione di serie B dei problemi di Napoli. Non dimenticate che i fatti più gravi sono sempre partiti, cominciati da Napoli. Mentre le altre città subirono l'occupazione tedesca non so per quanto tempo, a Napoli cinquanta scugnizzi armati con moschetti arrugginiti li cacciarono via.

Quando la ragione viene sopraffatta dalla necessità divengono più forti. Io ce la metto tutta. Chi vive a Napoli e mi sente sa che dico sempre che non so fino a quando mi lasceranno in questo posto, ma io continuerò ad operare, con una speranza: i miei predecessori hanno tutti grandi posti. Può darsi che aspetta anche me qualcosa di più.

PRESIDENTE. A meno che il principio non sia quello inverso.

UMBERTO IMPROTA, *Prefetto di Napoli*. Ma io so che per talune persone vi è quel principio, per certe altre un altro...

PRESIDENTE. Noi speriamo che non sia così.

UMBERTO IMPROTA, *Prefetto di Napoli*. Io sono sereno, come sono stato sereno in tanti anni che ho fatto il mio lavoro. Ero convinto di farlo

bene, nel senso di fare il mio dovere. Quando uno ha questa coscienza, può sbagliare però... perciò io ascolto tutto.

PRESIDENTE. Grazie, ci scusi per l'incomodo.

UMBERTO IMPROTA, *Prefetto*. No, e se non siamo stati perfetti siamo esseri umani.

PRESIDENTE. La ringraziamo per la sua disponibilità.



**Audizione del sindaco di Napoli.**

PRESIDENTE. Ricordo al sindaco Tagliamonte che ci siamo occupati della manutenzione delle strutture costruite, consegnate e non ancora utilizzate. Emerge al riguardo un problema che riguarda specificamente il comune, dal momento che si pone una questione relativa all'autorizzazione di 50 miliardi da parte del CIPE per la manutenzione. Vedremo che cosa sarà possibile fare, sul piano parlamentare, per sbloccare tali risorse e consentire l'effettuazione dei lavori.

Ci interessa, in particolare, comprendere se vi sia, da parte dell'amministrazione che lei dirige, un impegno ad affrontare tale questione (si vedrà attraverso quali sinergie) e a rendere queste strutture utilizzabili per i cittadini. Sono state infatti spese centinaia di miliardi per la costruzione delle suddette strutture e il fatto che non si spenda molto meno per renderle utilizzabili appare inaccettabile agli occhi di qualunque cittadino.

Vorremmo sapere se esista, da parte vostra, una strategia o un indirizzo che consenta di avviare un rapporto sinergico per far funzionare le cose.

FRANCESCO TAGLIAMONTE, *Sindaco di Napoli*. I precedenti amministratori avevano cercato di avviare una collaborazione con il commissario di Governo per la liquidazione, il completamento e la chiusura di questi interventi, ma si erano arenati di fronte allo scoglio, per loro insormontabile, rappresentato dal fatto di non disporre dei mezzi finanziari necessari per gestire queste infrastrutture.

Durante i lavori della Commissione d'inchiesta sulla ricostruzione delle aree terremotate presieduta dall'attuale Presidente della Repubblica Scalfaro (io ero allora senatore), abbiamo toccato con mano quanto fosse veramente poco accettabile il fatto che, dopo aver speso tante somme, le infrastrutture realizzate non venissero utilizzate.

Ci siamo attivati come commissione d'inchiesta perché il Governo stanziasse le somme necessarie per venire incontro all'esigenza di spese di gestione che però era già, per molte infrastrutture, un'esigenza di spese per il recupero delle opere. Infatti, non vi è solo la spesa di gestione ma anche quella necessaria a mettere le opere in condizione di poter essere gestite: molte opere abbandonate per tanti anni sono state vandalizzate.

Questa era la situazione che si presentava prima che assumessimo la responsabilità di amministratori di Napoli. Il nostro programma e il nostro impegno è quello di fare di tutto perché si acceleri al massimo la consegna di queste opere al comune di Napoli. Il comune di Napoli si aspetta...

PRESIDENTE. Quindi vi è un elenco delle opere consegnate?

FRANCESCO TAGLIAMONTE, *Sindaco di Napoli*. Abbiamo anche noi l'elenco. Per alcune opere la consegna è stata fatta e bene o male il comune di Napoli sta già effettuando la gestione; per altre non è stata ancora fatta perché non sono finiti i collaudi, o perché bisogna ultimare alcuni lavori di riparazione di danni subiti. Il nostro obiettivo è quello di assumere la responsabilità di gestione di queste opere, fidando in questa delibera CIPE, alla quale poi non è stato dato seguito e che rientra in un finanziamento molto più ampio...

PRESIDENTE. Non è stato dato seguito dal comune?

FRANCESCO TAGLIAMONTE, *Sindaco di Napoli*. Il comune è sempre in attesa che...

PRESIDENTE. Ma entro dicembre non presentò...

FRANCESCO TAGLIAMONTE, *Sindaco di Napoli*. C'è stato anche questo.

Il nostro proposito, il nostro impegno assunto in consiglio comunale è di fare in modo che tutte queste infrastrutture siano recuperate e utilizzate. In questo momento la discussione non è tanto in termini di finanziamenti pubblici che ci consentano di affrontare le spese di gestione (oltre tutto, come ho detto ieri alla sottocommissione, abbiamo dichiarato il dissesto proprio perché le condizioni erano disperate), quanto in ordine alla necessità di riuscire a trovare forme di gestione che non impegnino direttamente il comune stesso. In questo senso vi sono possibilità già sperimentate altrove, per esempio dalle società sportive che hanno la capacità di gestire, quindi si potrebbe benissimo trovare una formula di concessione in uso con tutte le responsabilità e le condizioni del caso...

PRESIDENTE. C'è un ufficio all'interno della sua amministrazione che si sta occupando di questo?

FRANCESCO TAGLIAMONTE, *Sindaco di Napoli*. Sì.

PRESIDENTE. Ritiene che questo ufficio possa fornirci un quadro sul complesso di questioni che lei sta seguendo, perché per quanto ci compete...

FRANCESCO TAGLIAMONTE, *Sindaco di Napoli*. Credo di sì. Abbiamo fatto il punto proprio pochi giorni fa, quindi se non altro possiamo raccontarvi qual è la situazione.

PRESIDENTE. Tra l'altro una delle questioni che abbiamo constatato con mano è stata quella del grosso complesso polifunzionale 14-B a Piscinola. Che fine ha fatto?

FRANCESCO TAGLIAMONTE, *Sindaco di Napoli*. Si tratta di una di quelle opere per le quali siamo impegnati a trovare la soluzione.

PRESIDENTE. Le chiedo allora se per cortesia, nell'ambito di questa nota, può fornirci informazioni anche sulle possibilità che state prendendo in esame per l'utilizzazione di questo complesso.

FRANCESCO TAGLIAMONTE, *Sindaco di Napoli*. Va bene.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor sindaco.

Gli incontri terminano alle 14,30.

172

<p>PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019</p>
--

**NAPOLI**  
**27 MAGGIO 1993**

**Sopralluogo presso la Procura  
della Repubblica**

**Partecipano il presidente Luciano Violante,  
i deputati Mario Clemente Mastella  
e Vincenzo Sorice e i senatori Michele Florino,  
Umberto Ranieri e Alberto Robol**

*(La Commissione effettua un sopralluogo nei locali della procura della Repubblica).*

L'incontro comincia alle 16,25.

Audizione del procuratore generale e dei magistrati della procura di Napoli.

PRESIDENTE. Vorrei innanzitutto far presente che dall'incontro che abbiamo avuto con il prefetto è emersa la proposta di risolvere il problema della vigilanza avvalendosi di militari. Il prefetto ha segnalato tale proposta al ministro dell'interno ma non ha ancora ricevuto una risposta. Comunque, domani stesso ci faremo carico noi di sollecitare una risposta. D'altronde, già in altri momenti i militari sono stati fatti intervenire con provvedimenti ordinari (a Torino in funzione antiterrorismo, a Palermo durante il maxiprocesso). Quanto all'altro problema relativo allo sblocco dei 20 miliardi, aspettiamo che il Ministero di grazia e giustizia ci faccia pervenire gli elementi necessari per lavorarci.

La Commissione antimafia ha ricavato numerosi elementi di valutazione dalla visita compiuta a Napoli; devo anche dire che con i colleghi siamo stati d'accordo nel ricavare la sensazione di trovarci di fronte ad un ufficio di particolari qualità professionali (anche se non riteniamo opportuno fare paragoni), certamente tra i migliori che vi siano in Italia, e possiamo dirlo con cognizione di causa, visto che praticamente li abbiamo incontrati tutti. Ciò è tanto più meritevole viste le condizioni nelle quali lavorate.

Dal punto di vista del vostro lavoro, vorrei chiedervi precisazioni su due questioni: armi e droga. Ricordo che nel precedente incontro

abbiamo approfondito gli aspetti relativi alle connessioni ed alla struttura della camorra; vorremmo ora che qualcuno di voi ci desse elementi tali da consentirci di comprendere il versante più specificamente e tipicamente criminale.

Per quanto riguarda la droga, ci avete già spiegato tutti i meccanismi: libera l'importazione, controllata la distribuzione. Quanto alle armi, vorrei sapere in primo luogo se vi sia un traffico d'armi, se la camorra se ne interessi o se tratti questo settore solo marginalmente.

ARMANDO D'ALTERIO, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Napoli*. Certamente le maggiori organizzazioni camorristiche campane svolgono un traffico d'armi ed esso, stando almeno all'esperienza che ho maturato nei processi di cui mi sono occupato, si ricollega generalmente alla Svizzera. Spesso fa riferimento ad altre organizzazioni molto frequentemente collegate a seguito dei provvedimenti antimafia, nel senso che si tratta di personaggi provenienti dalla stessa Campania (che hanno mantenuto collegamenti con parenti o con coaffiliati campani) i quali si interessano dell'acquisto delle armi all'estero, armi che sono della più svariata provenienza: si va dalle armi israeliane, come gli UZI, ai kalashnikov di provenienza russa o afghanistana, ai mitra cinesi molto facilmente reperibili sul nostro mercato, agli esplosivi.

PRESIDENTE. Si tratta di armi che servono loro o che vendono a loro volta?

ARMANDO D'ALTERIO, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Napoli*. Stando alla mia esperienza, coloro che trattano questi acquisti generalmente non sono i soggetti destinati

ad usare le armi; si tratta di gruppi che fanno capo spesso a singole organizzazioni ma che non disdegnano poi di vendere le armi ad altre organizzazioni, purché ovviamente non si tratti di organizzazioni contrapposte, perché in questo caso si crea una compartimentazione stagna in sede di vendita. Possiamo dire che queste organizzazioni sono filiazioni delle organizzazioni principali che, sempre stando alla mia esperienza, hanno soltanto questo implicito divieto laddove si creino contrapposizioni efferate con altri gruppi.

Tra l'altro, coloro che si occupano di traffico di armi spesso trafficano anche in droga e quasi mai trascendono a reati finalizzati al controllo del territorio, come estorsioni, omicidi, o altro.

In passato il traffico d'armi ha avuto un grande sviluppo grazie ad una legislazione che in Svizzera era particolarmente liberale. Fino a due anni fa circa accadeva che le armi, anche quelle da guerra terribilmente pericolose e micidiali, potessero essere acquistate nei negozi svizzeri tramite la semplice esibizione di un documento, in relazione alla cui autenticità il titolare del negozio non era in grado di esercitare alcun tipo di controllo. Ho appreso recentemente in sede dibattimentale dai verbalizzanti che sono venuti a confermare tali modalità di acquisto che, a seguito della comunicazione che facemmo concordemente con l'autorità di polizia circa la pericolosità di questa disciplina, sembra che la Svizzera abbia adottato una legislazione più restrittiva. Non ho comunque notizie più precise in merito.

PRESIDENTE. Per le armi corte era necessaria l'autorizzazione, per quelle lunghe no e ciò forse per il fatto che, mentre le armi corte si possono nascondere facilmente, per quelle lunghe si incontrano maggiori difficoltà.



ARMANDO D'ALTERIO, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Napoli*. Una legislazione di questo tipo è davvero inconcepibile.

Abbiamo avuto notevoli sequestri di armi spesso direttamente ricollegabili ad organizzazioni camorristiche o a gruppi operanti nell'orbita delle organizzazioni camorristiche. Due anni fa vi fu un sequestro di armi sicuramente riferibile al clan Alfieri: si trattò di un ingente quantitativo di armi ed immediatamente si ipotizzò che fosse ricollegabile a quella necessità di armarsi nutrita dal gruppo che si stava coagulando intorno al cartello di famiglie formato da Alfieri e dalle altre organizzazioni di cui abbiamo già parlato.

E' stato anche sequestrato un grande quantitativo di armi presso Gricignano ed esso era sicuramente destinato alle organizzazioni operanti nel triangolo S. Antimo, Casandrino, Grumo Nevano. Si tratta di soggetti che hanno una notevole disponibilità di capitali e anche in questo caso si sono rilevati collegamenti con imprese in apparenza operanti lecitamente; inoltre, si sono trovati giri di assegni sui quali vengono attualmente espletate indagini bancarie. Si tratta di persone che hanno la possibilità di viaggiare in aereo dalla mattina alla sera trovandosi a distanza di poco tempo nelle più svariate parti del globo.

PRESIDENTE. Come arriverebbero le armi?

ARMANDO D'ALTERIO, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Napoli*. Stando all'esperienza che ho maturato, ho potuto appurare che esse arrivano tramite automobili o camion.

PAOLO MANCUSO, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Napoli*. Nell'episodio citato dal collega D'Alterio e relativo al sequestro di un ingente quantitativo di armi vi è stato un TIR tedesco che non trasportava armi, ma parti o esemplari di armi: c'erano lanciarazzi, cannoni, cannoncini di medio calibro, puntatori laser per carri armati, nonché una serie di congegni sofisticatissimi per il puntamento di elicotteri o aerei. C'era, in sostanza, una quantità enorme di pezzi tecnologicamente molto avanzati di armi che dovevano servire da campionario per una commercializzazione all'ingrosso delle stesse.

PRESIDENTE. A quando risale questo episodio?

PAOLO MANCUSO, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Napoli*. Al 1991. Il conducente di quel camion era corleonese e proprio per questo la vicenda fu seguita anche dal collega Giovanni Falcone. Diciamo che vi fu un intervento poco tempestivo della polizia giudiziaria che intervenne sul carico che era seguito fin dalla Germania in un momento antecedente a quello della consegna. Il camion era uscito dall'autostrada all'altezza di Nola e quindi il carico era certamente destinato al clan Alfieri.

PRESIDENTE. Come mai non lo lasciarono proseguire?

PAOLO MANCUSO, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Napoli*. E' una domanda alla quale non so rispondere.

ARMANDO D'ALTERIO, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Napoli*. E' successo anche in un processo al quale ho lavorato io. Purtroppo, le modalità del pedinamento sono affidate a circostanze contingenti: ad esempio, si verificano mutamenti di percorso che sono talmente peculiari per cui, se non si interviene in quel momento, l'inseguito ha la netta percezione di essere pedinato. Questo è ciò che si è verificato nel caso che ho seguito io ed anche in altri casi. Mi è stato riferito, infatti, che ad un dato momento era stato ritenuto utile intervenire per non rischiare di perdere il carico o di provocare una reazione sanguinaria ed efferata da parte delle persone pedinate.

FAUSTO ZUCCARELLI, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Napoli*. In tema di armi ritengo opportuno che la Commissione antimafia venga messa al corrente di alcuni fatti. Negli ultimi dieci anni abbiamo notato un mutamento netto nell'utilizzo di armi da parte delle organizzazioni criminali. Nei primi anni ottanta si faceva soprattutto uso di armi corte, quasi sempre a rotazione, e di armi lunghe di tipo da caccia. Con il trascorrere degli anni, si è passati progressivamente all'uso delle armi semiautomatiche, salvo ad utilizzare i revolver di grosso calibro (i calibri 45 e 44 magnum), e poi alle armi automatiche. Ormai quando si verificano omicidi di un certo spessore, si trovano quasi sempre calibri 7,62x39 magnum oppure calibri militari o comunque facenti riferimento alle armi di cui parlava prima il collega.

PRESIDENTE. Quindi, siamo in presenza di un potenziamento militare.

FAUSTO ZUCCARELLI, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Napoli*. Sì, di un notevolissimo potenziamento.

In questi ultimi anni abbiamo notato che la criminalità organizzata segue molto da vicino le strategie dell'autorità giudiziaria. Nel 1988 la procura della Repubblica di Napoli utilizzò la seguente strategia: dette incarico a tutte le forze di polizia (polizia di Stato, carabinieri e Guardia di finanza) che ogni volta che veniva sequestrata un'arma procedessero immediatamente all'esaltazione dei numeri matricolari della stessa individuando da dove questa provenisse e ad esplodere immediatamente colpi sperimentali con quell'arma per poterli comparare con reperti ottenuti in altre occasioni. Era una strategia totalmente nuova che fin dall'inizio dette risultati, perché la polizia scientifica di Napoli, alla quale facevamo solitamente capo, trovò numerosissime identità tra fatti delittuosi. Pensavamo che la criminalità avrebbe risposto con tecniche di difesa, cioè contestando in sede processuale l'utilizzo di queste metodiche. Nulla di tutto questo è avvenuto; si è semplicemente verificato un mutamento di strategia nell'uso delle armi: mentre prima esse venivano utilizzate per più omicidi, dai primi mesi del 1988 e fino alla fine del 1989 abbiamo quasi sempre rilevato nella commissione di omicidi o di fatti delittuosi legati alla criminalità organizzata che le armi venivano incendiate o comunque distrutte. Questa è stata la risposta immediata della criminalità al fatto che la procura della Repubblica di Napoli avesse adottato una metodologia diversa.

Con l'avvento del nuovo codice di procedura penale e con le modifiche che vi sono state in termini di consulenza tecnica, di perizie, di accertamenti tecnici non ripetibili, abbiamo ritenuto, non essendo più possibile procedere a quel tipo di accertamento capillare, di dover conferire volta per volta (ma questo purtroppo non sempre avviene) alla

polizia giudiziaria delle vere e proprie perizie. Da quel momento in poi, la criminalità organizzata ha abbandonato la tecnica di distruzione delle armi utilizzate per un delitto, di talché oggi non troviamo più le armi distrutte perché esse vengono nuovamente utilizzate. Quindi, abbiamo avuto la percezione che la criminalità organizzata segua le tecniche di strategia poste in essere da chi la combatte.

PRESIDENTE. Perché si è riconvertita al passato?

FAUSTO ZUCCARELLI, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Napoli*. Perché ha preso atto che l'autorità giudiziaria e per essa la polizia giudiziaria non avevano più un metodo di indagine sistematica per risalire alle identità ...

PRESIDENTE. Perché il nuovo codice di procedura penale ha prodotto una simile conseguenza?

FAUSTO ZUCCARELLI, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Napoli*. Prima utilizzavamo l'articolo 219 del vecchio codice di rito, che dava la possibilità alla polizia giudiziaria di compiere tutti gli accertamenti che fossero necessari. In base a tale norma accertavamo sia la provenienza dell'arma (quasi sempre erano frutto di furto o di rapina) sia l'identità balistica della stessa. Da quando è entrato in vigore il nuovo codice di procedura penale, non contenendo esso una norma simile a quella dell'articolo 219, si possono semplicemente condurre accertamenti tecnici che, quando si tratti di armi con matricola abrasa, debbono essere fatti come accertamenti tecnici non ripetibili, quindi con un tipo di strumento processuale garantito con la presenza della difesa, per cui bisogna conferire una vera e

propria perizia. Purtroppo, poiché i processi relativi alla detenzione di armi (reato che costituisce il sintomo più immediato della presenza della criminalità organizzata) vengono per ovvi motivi di distribuzione del materiale processuale distribuiti tra tutti i magistrati e non disponiamo di una banca dati, non sempre queste indagini vengono condotte. La criminalità ha preso atto del fatto che questi accertamenti ormai vengono condotti a campione e quindi si è resa conto che può tornare a riutilizzare le armi.

PRESIDENTE. Comunque, sulla base del nuovo codice di procedura penale, nulla impedirebbe di condurre quel tipo di indagini.

ARMANDO D'ALTERIO, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Napoli*. Si porrebbe comunque un problema di tempi delle indagini preliminari rispetto a quell'accertamento amplissimo e senza limiti di tempo. Si tratterebbe di conferire un incarico peritale per confrontare un determinato proiettile con cento altri, il che in ogni singolo processo, con un solo perito che ogni volta effettua le stesse operazioni, risulterebbe molto lungo.

FAUSTO ZUCCARELLI, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Napoli*. Questo strumento di indagine capillare che abbiamo utilizzato per due anni ci aveva consentito di sviluppare delle metodiche di indagine quanto alla provenienza delle armi. Durante tale periodo, potemmo accertare che solitamente le armi sequestrate ad appartenenti ad una determinata area territoriale provenivano dalla Calabria, mentre armi sequestrate in altre parti del territorio, ad esempio a Torre del Greco, provenivano quasi sempre dalla Sicilia; di

talché avemmo la consapevolezza che vi era uno scambio tra gruppi criminali ed altre zone del territorio quanto all'utilizzo di armi.

Stiamo recuperando questo metodo soltanto in parte: recentemente sia io sia il collega D'Alterio abbiamo portato a termine una complessa perizia per tutti i fatti omicidiari che si sono verificati a Castellammare di Stabia nell'ambito della faida tra i D'Alessandro e gli Imperato (e si tratta di circa 100 tra omicidi e tentati omicidi), abbiamo potuto rilevare in alcuni casi delle identità balistiche tra armi e che queste provenivano dalla Sicilia. Ciò ci ha consentito di tracciare una sorta di mappa del movimento delle armi sul territorio.

A tal fine potrebbe essere utile (e la Commissione parlamentare antimafia, se lo riterrà, potrà assumere un'iniziativa in questo senso) una modifica delle norme del codice di procedura penale tale da rendere più elastico questo tipo di indagine peritale da parte del pubblico ministero, così come potrebbe risultare utile impartire una direttiva immediata e generale alle forze di polizia giudiziaria. All'epoca diammo una circolare indirizzata al questore, al comando dei carabinieri ed a quello della Guardia di finanza nella quale erano indicate le modalità di comportamento ogni volta che da parte delle forze dell'ordine veniva sequestrata un'arma. Adesso, per ogni singolo processo, dobbiamo conferire una specifica delega di indagini e comunque una consulenza tecnica avvisando l'indagato ed il suo difensore, con tutto ciò che ne consegue in termini di perdita di tempo.

ARMANDO D'ALTERIO, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Napoli*. Può anche porsi un altro grave problema per le consulenze tecniche: può cioè accadere che uno stesso reperto debba essere necessariamente disponibile per quei periti, cosa che invece con la centralizzazione non era necessaria.

FAUSTO ZUCCARELLI, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Napoli*. Per completare il mio intervento, desidero far presente che attualmente per le analisi più sofisticate delle armi o comunque per l'accertamento delle microtracce da polvere da sparo disponiamo di attrezzature soltanto a Roma. Vi è da tempo un progetto perché sia collocato presso la questura di Napoli un microscopio elettronico a scansione, progetto che però ancora non trova realizzazione. Per la verità, sono già stati individuati i locali in cui questa apparecchiatura dovrebbe essere collocata ma la presenza di piombo dovuta alla vicinanza di un garage rischia di falsare i risultati dei test. A questo si aggiunga che, mentre la questura dispone di un gabinetto di polizia scientifica che riesce a compiere indagini anche sufficienti, i carabinieri debbono inviare a Roma qualunque reperto, anche il più sciocco.

ANTONIO LAUDATI, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Napoli*. Vorrei brevemente completare l'exkursus sulle armi sottolineando che, a mio avviso, il problema del traffico di armi per quanto riguarda la camorra deve essere affrontato sotto due prospettive: la prima concerne il problema di procurare le armi per le organizzazioni militari che operano sul territorio, e a questo proposito nulla si può aggiungere a ciò che hanno rilevato i colleghi riguardo alla grande evoluzione dal punto di vista dell'impiego di materiale tecnologico, nel senso che si è passati ad armamenti molto pesanti ed a munizioni del tipo da guerra. Il secondo problema della camorra napoletana è quello del traffico di armi sotto il profilo del riciclaggio, internazionale e ciò perché il principale sistema di finanziamento delle famiglie napoletane era quello del contrabbando di sigarette.



Come è noto, il contrabbando di sigarette come movimento internazionale parte dalla Svizzera e dall'Inghilterra (dove vi sono le sedi della Philip Morris, dove vengono comprate le sigarette), attraversa la Jugoslavia e l'Albania ed arriva nel nostro territorio via mare dall'Adriatico o talvolta in aereo. Per la congiuntura internazionale del mercato, cioè per la straordinaria svalutazione che hanno avuto le monete della Jugoslavia e dell'Albania, non è più possibile alle organizzazioni criminali pagare il compenso per l'attività di transito e di sbarco delle sigarette in denaro, per cui il tipo di compensazione, a quanto ci consta da processi in corso, avviene attraverso lo scambio con partite d'armi, attualmente molto richieste a titolo di pagamento in quei territori. Vi è quindi un problema interno per quanto riguarda il mercato militare e vi è anche un problema di mercato internazionale per consentire il transito del contrabbando. Sempre a questo proposito, debbo aggiungere che, data la fortissima richiesta di armi proveniente dal territorio della Jugoslavia, tali armi vengono acquistate all'estero, soprattutto nei paesi dell'est (ingenti movimenti finanziari in rubli vengono segnalati a questo proposito) e vengono poi date in controprestazione alla Jugoslavia ed all'Albania per compensare la parte che esse compiono nell'attività di contrabbando.

Vorrei ora soffermarmi sul problema investigativo interno in tema di traffico di armi. Con quanto è stato fatto fino ad ora siamo riusciti ad ottenere alcuni risultati investigativi perché, come sottolineava il collega Zuccarelli, attraverso l'esaltazione del numero di matricola di tutte le armi che vengono sequestrate, riusciamo a ricostruire i movimenti delle armi sul territorio. Se ad esempio uno stesso clan utilizza più volte armi che risultano rubate in Calabria, abbiamo la prova di un collegamento tra le organizzazioni calabresi e quelle napoletane.

Qual è il fondamentale problema legislativo? Conoscete meglio di me il problema della banca dati delle perizie sulle armi, di cui per primo ha parlato molti anni fa il collega Vigna ma che non si è mai realizzata. Il problema sta nel fatto che la fase degli accertamenti da parte delle singole forze di polizia non è superabile per la mancanza di scambio di dati. Per lo meno allo stato attuale, non sono utilizzabili i dati della polizia e dei carabinieri vicendevolmente, mancando appunto una banca dati centrale, per cui, se sullo stesso territorio un sequestro di armi è stato operato dalla polizia ed un altro dai carabinieri, i relativi dati non sono confrontabili. Allora, ritengo necessario un intervento di tipo legislativo. Per quanto riguarda la perizia sulle armi, non riesco a capire come mai il legislatore si preoccupi di una classificazione enormemente minuziosa sull'arma nuova o su quella che viene importata regolarmente e non preveda una classificazione dello stesso genere per le armi rubate o sequestrate, cosa che potrebbe essere fatta, ad esempio, presso la direzione centrale dell'artiglieria.

PRESIDENTE. Vorrei tuttavia ricordare che, quando presentammo una proposta di legge in materia, vi fu una forte opposizione degli avvocati (poi finì la legislatura e non se ne fece più nulla), i quali si opponevano all'istituzione di una simile banca dati.

ANTONIO LAUDATI, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Napoli*. Si potrebbe almeno prevedere per legge una sorta di classificazione di tutte le armi che vengono sequestrate, cosa fondamentale per acquisire dati investigativi sfruttabili in altri processi.

PAOLO MANCUSO, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Napoli*. Per quanto riguarda il traffico internazionale, abbiamo due esempi di traffico che, per così dire, aprono e chiudono, almeno fino a questo momento, la stagione delle organizzazioni camorristiche. Il primo ci è stato raccontato da Mutolo e da Galasso e riguarda una grossa partita di alcune centinaia di mitra (con una trattativa iniziata all'epoca da Badalamenti e conclusa da Michele Greco) destinata a Bardellino nel 1980 in cambio di cocaina proveniente dal centro America. Era il 1980 e stava iniziando la guerra di camorra. La conclusione, invece, possiamo ravvisarla nel sequestro, avvenuto nel 1992 in un campo di zingari nella zona di Acerra, di un deposito di alcune migliaia di bombe a mano provenienti dalla Jugoslavia, bombe molto simili ad alcune di quelle che furono usate nella cosiddetta strage di Secondigliano avvenuta l'anno scorso. Recentissimamente la polizia scientifica di Roma ha potuto stabilire che si trattava di bombe tutte provenienti dalla Jugoslavia e ricaricate di recente proprio in quel paese.

Desidero aggiungere che nelle zone del napoletano è anche abbastanza frequente il caso di collusioni con gli armieri per quanto riguarda la diffusione delle armi e soprattutto delle pistole. Nel 1990 a Napoli un commerciante di armi della zona del centro con la collusione del commissariato locale riuscì a rifornire di alcune decine di pistole il clan Mariano. A Maddaloni l'armiere Antonio Papa ha ceduto oltre cento pistole e sette fucili a pompa alla banda che poi ha commesso la strage di Acerra ed una di queste pistole recentemente è stata usata per commettere l'omicidio di un brigadiere degli agenti di custodia ad Avellino.

MICHELE FLORINO. Un altro fenomeno nel quale si può forse ravvisare una certa complicità è quello delle rapine ai danni delle guardie giurate, rapine che avvengono ogni settimana.

FAUSTO ZUCCARELLI, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Napoli*. A Castellammare di Stabia vi è stato un procedimento penale a carico di una società di vigilanza privata i cui vigilantes venivano "stranamente" rapinati di continuo delle armi. Accade sistematicamente che le rapine siano finalizzate in via esclusiva a sottrarre le armi ai vigilantes, anche a quelli che lavorano fuori dalle sedi degli istituti di credito. Molte di queste armi a distanza di anni sono state ritrovate occasionalmente o quando è stato possibile compiere quelle famose indagini tecniche nelle mani di piccoli o medi malavitosi.

PAOLO MANCUSO, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Napoli*. I titolari di questi istituti di vigilanza di Castellammare sono stati proposti per misure di prevenzione.

FAUSTO ZUCCARELLI, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Napoli*. Uno dei due istituti di vigilanza faceva capo al clan D'Alessandro, l'altro al clan Imparato. Puntualmente i vigilantes dell'uno e dell'altro istituto venivano rapinati delle armi. Le due ditte sono state sospese dall'esercizio delle proprie funzioni ed i rispettivi titolari sono stati proposti per misure di prevenzione, non essendosi peraltro accertata giudizialmente una simulazione della rapina.

VINCENZO SORICE. Avevano regolari permessi ed autorizzazioni da parte del prefetto?

ANTONIO LAUDATI, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Napoli*. A proposito del reimpiego delle armi di cui parlava poc'anzi il collega Zuccarelli, si può sottolineare, per dare una dimostrazione della capacità militare del clan Alfieri, che dalle indagini in corso risulta che tale clan per l'uso delle armi utilizzava due tecnici capaci di eliminare la possibilità del raffronto investigativo sui dati balistici. Fino ad ora abbiamo confrontato i reperti balistici attraverso il segno che lascia il percussore sul bossolo, quello dell'estrattore sul bossolo e quello della rigatura sull'ogiva del proiettile che è stato sparato. Ebbene, i tecnici di cui disponeva il clan Alfieri erano in grado di modificare il percussore, l'estrattore ed il meccanismo della rigatura, per cui la stessa pistola utilizzata più volte lasciava sui reperti balistici segni completamente differenti, che ci impedivano di ricostruire l'effettiva utilizzazione dell'arma e di procedere al confronto balistico.

LUIGI BOBBIO, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Napoli*. Credo di dover necessariamente fare una brevissima digressione sul tema delle armi perché comunque quello che è sempre stato a Napoli un collegamento esistente tra armi e droga probabilmente, stando ai segnali che ci giungono, sta per diventare più saldo di prima. Questo perché a seguito dei mutamenti politici internazionali a tutti noti, come ci hanno detto soggetti che ancora non si possono definire veri e propri collaboratori, la mafia russa sta prendendo contatti con esponenti della criminalità organizzata napoletana. In questo modo si potrebbe realizzare l'apertura di un doppio canale:

uno per il rifornimento delle armi, in quanto il disfacimento politico dell'Europa dell'est ha portato ad ingenti disponibilità di interi arsenali da parte di soggetti non riconducibili all'ex esercito russo; dall'altro lato, tale circostanza riaprirebbe il canale dell'eroina. Attualmente, infatti, in Italia e principalmente nella zona di Napoli, grosso modo negli ultimi due anni le indagini più importanti per traffico internazionale di eroina si sono quasi azzerate, nel senso che adesso tutte le indagini maggiori (e questo è un sintomo di cosa sia attualmente il mercato) riguardano grosse importazioni o di hashish - e parliamo di quantitativi mai inferiori a 400 chili provenienti dalla Spagna o dall'Olanda - o di cocaina. In questo momento a Napoli il mercato dell'eroina è largamente terzo rispetto a quelli dell'hashish e della cocaina e, dopo un periodo di stasi nel consumo di hashish a fronte di un consumo molto elevato di cocaina, anche l'hashish sta riprendendo quota. Ciò è spiegabile anche in virtù della legislazione vigente che, se pure con affermazioni di principio contrarie all'uso di qualunque droga, lascia però margini ampi ad un possesso non pericoloso di hashish. Da questo punto di vista, perciò, la legislazione ha in un certo senso incentivato la ripresa del consumo di hashish sul mercato napoletano e campano in genere.

PRESIDENTE. In tutto questo cosa c'entra l'eroina?

LUIGI BOBBIO, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Napoli*. L'eroina è quasi scomparsa e ciò perché la guerra nella ex Jugoslavia ha interrotto la rotta classica dell'eroina, che passava attraverso la Turchia, i Balcani, l'Austria e l'Italia. Infittendosi i contatti della mafia russa con la camorra napoletana - ed in questo caso si assisterebbe ad una ripresa della gestione del

traffico di droga da parte della camorra come organizzazione - si pone la possibilità per i grossi produttori di eroina di trovare una nuova via, quella che passa attraverso la Russia.

PRESIDENTE. Il direttore del SISMI, in un incontro che ha avuto come tema proprio quello del traffico della droga, ci ha detto che a suo avviso esiste già una rotta caucasica alternativa a quella balcanica, che passa più a nord, attraverso la Russia, ed arriva in Germania.

LUIGI BOBBIO, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Napoli*. Infatti, ho parlato di un concreto contatto tra esponenti della malavita napoletana ed esponenti della mafia russa.

Vi sono poi segnali dell'arrivo nella zona di Pozzuoli o comunque nel litorale flegreo di un'intera nave con un carico di armi corte (pistole e revolver) provenienti anche queste dai paesi dell'ex blocco dell'est. Nei giorni scorsi sono andato ad interrogare una persona arrestata per rapina a Pozzuoli che sembrava volesse collaborare e con la quale ho avuto un colloquio durato quasi un'intera notte; ebbene, questa persona (che ha poi rifiutato di iniziare una collaborazione per timori legati alla propria incolumità personale, collaborazione che speriamo però possa in futuro aver luogo), ha riferito di aver potuto personalmente vedere alcune di queste armi corte di fabbricazione dei paesi dell'est mai usate.

PRESIDENTE. Queste armi sarebbero già arrivate?

LUIGI BOBBIO, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Napoli*. Sì, e si starebbero cercando gli acquirenti, per così dire.

†

191

PRESIDENTE. A conclusione di questo incontro, desideriamo ringraziarvi per averci fornito le indicazioni che a noi interessavano. Speriamo di poter fare qualcosa di utile per voi così come voi lo avete fatto nei nostri confronti.

L' incontro termina alle 17.



<p>PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019</p>
--

**NAPOLI  
27 MAGGIO 1993**

**II GRUPPO**

**Presiede il vicepresidente Maurizio Calvi; partecipano i  
deputati Gaetano Grasso e Mario Clemente Mastella; e  
il senatore Alberto Robol**

INDICE

pag.

Audizione del parroco della chiesa "Immacolata Gesù nuovo".....3

Audizione del procuratore generale della Repubblica e dei presidenti  
della corte d'appello.....26

Gli incontri cominciano alle 9,10

Audizione del parroco della chiesa "Immacolata Gesù Nuovo".

PRESIDENTE. Padre Rastrelli, le rivolgo il benvenuto a nome della Commissione e la invito ad esporre il quadro della situazione.

MASSIMO RASTRELLI, *Parroco della chiesa "Immacolata Gesù Nuovo"*. Comincio illustrando gli impegni del capo pastorale. La prima cosa che è emersa è che non dalla mia parrocchia, perché il mio territorio è fatto da artigiani, commercianti, quindi di poveri ne ho pochissimi, ma dalla città e anche da quartieri insospettati della città è giunta a noi una richiesta di gente in condizione non di povertà ma di assoluta miseria. Dai nostri accertamenti risulta che ci sono nuclei familiari che non hanno nessun reddito, tuttavia debbono pagare tutte le tasse, che si sono rivelate distruttive, perché, mancando di fare i dovuti rilievi nei tempi giusti, poi si sono accumulate bollette impensabili.

Dinanzi a questo fatto ho dovuto organizzare qualche cosa; ho detto alla gente che viene da me che la nostra è una chiesa molto viva, ha tremila persone al giorno, quindi un contatto molto ampio, grazie anche alla presenza di San Giuseppe Moscati. Allora, ho detto: "Mangiamo troppo, dobbiamo risparmiare e dobbiamo dare un aiuto a questi che non hanno nulla", giacché tutte le istituzioni - dico le istituzioni comunali, provinciali e regionali - ignorano completamente la miseria. Abbiamo potuto così fornire 1.500 pasti al giorno per poter risolvere il problema del primo piatto a tavola a famiglie che noi abbiamo accertato essere in assoluta indigenza.

La prima cosa che io dico è che se la nostra organizzazione statale emargina e crea gli apolidi all'interno del nostro territorio... Da ragazzo mi colpiva il fatto che Hitler dichiarava apolidi gli ebrei fuori dei confini nazionali: noi li abbiamo nella

città, ignorati e sconosciuti! Allora, la prima richiesta è che la pensione sociale si estenda immediatamente a chi viene accertato non avere nessun reddito, non perché non vuole lavorare ma perché non può lavorare! Questa è una prima cosa evidente.

Ogni anno ci portano 100 milioni per questo scopo e devo segnalare il sacrificio di tanta gente, che ha maturato coscienza, risparmia sul cibo quotidiano, in maniera da evitare consumi eccessivi, per potere alimentare questo bisogno non di povertà ma di miseria e di indigenza. Abbiamo raggiunto i 100 milioni ma mi hanno aiutato anche i fornitori; per esempio, segnalo la bellissima organizzazione dell'Acria, la quale quando ha saputo di questa iniziativa mi ha dato due tonnellate gratuite e mi fornisce fagioli, legumi, che hanno un contenuto proteico necessario, a 600 lire al chilo. La gente sa che noi risparmiamo sulla spesa e diamo non denaro ma alimenti, in maniera che possiamo soddisfare questo fabbisogno.

L'altro segnale è il vestiario. Abbiamo un riciclaggio di vestiti; praticamente vestiamo centinaia di persone. Non manca mai l'alimento, perché portano roba dismessa che è ancora in buono stato; ci sono sempre quelli che chiedono e questo è proprio un segnale di indigenza.

Ci troviamo dinanzi anche al problema sanitario. Quest'anno, in questi ultimi giorni, ho dovuto disporre 3 milioni di sussidi per operazioni gravissime, perché il campo è stato abbandonato. Abbiamo visto purtroppo qualcuno morire per mancanza di medicinali essenziali e non abbiamo avuto la possibilità di soccorrere.

Mentre lavoravo su questo fronte della miseria - che si affianca all'altro di chi vive abbastanza bene: oggi chi ha due stipendi vive abbastanza bene, chi ne ha uno non vive, chi non è ha nessuno immaginate come vive - mi sono imbattuto nella causa della povertà e ho potuto di nuovo avvicinarmi al fenomeno dell'usura. Come tradizione, abbiamo sempre combattuto l'usura. A Napoli se non ci fosse stato prima Giuseppe Bonaparte e poi Giuseppe Garibaldi avremmo meno la Rinascente e più Monte di pietà. Nel Monte di pietà c'era la possibilità per tutti gli indigenti di avere piccoli prestiti fino a 2

milioni senza interessi ed oltre i 2 milioni al 6 per cento di interesse: questo faceva sì che il mondo dell'usura non avesse alcuna possibilità, di prosperare perché nel bisogno c'era chi sovveniva. Ora, con questa situazione di indebitamenti improvvisi, che vengono dai consumi che si ritengono necessari, a causa delle cambiali, è chiaro che la gente ha bisogno di denaro. Oggi, se muore un parente in ospedale, per tirarlo fuori ci vogliono milioni e se uno il reddito non lo ha, se lo deve procurare, per ragioni affettive, e allora si ricorre all'usura.

Ho potuto vedere che l'usura si è diffusa moltissimo. L'usura è nel tribunale di Napoli! C'è nel tribunale di Napoli un usuraio che sta facendo strage. Ho tolto dalle sue grinfie un'impiegata che non ha più visto lo stipendio: per poco debito, l'usuraio ha messo le mani sulla sua piccolissima proprietà, la casa. Questi veramente tolgono tutto. L'usura è un fenomeno di sciacallaggio da vivi che è qualche cosa di orribile: fanno legge con l'estorsione. Sono persone violente: sono morti due bambini di due mamme che erano venute da me. Io non avevo 5 milioni da rendere disponibili la sera stessa, anche perché dinanzi ad una richiesta dobbiamo fare un minimo di accertamento, comunque non li avevo neppure. Son tornate da me tre giorni dopo e non avevano più il bambino: erano state fermate sotto casa, hanno picchiato, spezzato il braccio al marito, pestato la donna fino a farla abortire; non si è ancora ripresa, sta ancora in ospedale psichiatrico. Io li ho portati in televisione questi casi ma sono solo alcuni.

Assistiamo a fenomeni gravissimi. Per esempio, viene aiutata da noi una donna sotto peso, che ha diritto ad una pensione di reversibilità; per legge, l'iter di questa pensione è così lungo, da Napoli a Roma, che non giunge mai a termine. L'impiegato ci disse che giacciono a Roma tanti sacchi di queste pratiche di aventi diritto che gli utenti moriranno e non avranno nulla. Chi ha stabilito una legge perversa per cui per un accertamento si deve fare un iter che praticamente non giungerà mai a termine? Allora, qui c'è una volontà perversa di negare diritti essenziali! Questa è la cosa che ci addolora.

Il primo caso di usura che mi si presentò fu di un ragazzo delle pulizie il quale si voleva suicidare. Per 36 milioni riuscimmo a trovare la garanzia, perché dissi alla gente: "Come aiutate col vitto quotidiano, aiutatemi con il fondo in banca che avete. Oggi io invoco una legge di Dio, il 10 per cento. Facciamo un fondo di garanzia". Fui ascoltato e quindi potei provvedere. Iniziai questa predica nel marzo del 1991 e lì subito vennero alcuni milioni, insomma a settembre avevo 134 milioni. Avendo 100 milioni mi si disse dagli esperti che potevo avviare la costituzione di una fondazione, perché io sono sacerdote e non posso possedere denaro. Allora, dato il credito morale, la compagnia di Gesù mi autorizzò a questo primo inizio e provvedemmo subito a costituire questa fondazione. In questo fui aiutato molto prima di tutto dal prefetto di Napoli, il quale è un uomo coraggioso che si è messo in prima linea a combattere. Ebbi consensi morali anche dal comune; rifiutai 40 milioni del comune, perché dissi che se il comune aveva un tale dissesto finanziario da non poter provvedere ai suoi doveri verso gli ammalati, non capivo perché distribuiva 500 milioni a compagnie sportive di nessun nome e di nessuna azione e poi ai margini 40 milioni alla mia fondazione, che persegue altri scopi. Io dissi: "Se ritenete di dover intervenire, dovete iscrivermi con le dodici fondazioni che perseguono fini sociali d'alto valore e non accumunarmi a quest'altra categoria di elargizioni, perché io non voglio assolutamente costituire copertura a nessuna di queste cose". Comunque, attualmente ho raccolto un miliardo circa, 1 miliardo 200 milioni: 100 milioni me li ha dati il Banco di Napoli, me ne aveva promessi altri 200, spero che me li dia. Comunque, questi soldi rimangono alla banca che li dà e servono a fondi di copertura. Quindi, ottenuta la fondazione a carattere regionale, ho potuto avere uno strumento giuridico. Poi, abbiamo creato uno strumento operativo, cioè con le banche stesse. Ho detto: "Questi sono debiti speciali". Il Banco di Napoli è stato quello che ha fatto la più avanzata convenzione con noi, cioè si assume al 50 per cento l'onere della garanzia, in più mi fa prestiti a 60 mesi al 12,75 per cento (ora è sceso di mezzo punto,

quindi i prossimi prestiti saranno al 12,25 per cento). Sicché il lavoro nostro tende a cambiare in debiti bancari i debiti usurari, perché dal debito bancario, anche se difficilmente, si esce, anche con gli aiuti che noi possiamo dare, soprattutto di lavoro: abbiamo potuto trovare occupazione per 47 persone per complessivi 78 milioni al mese.

Ho detto che se il Governo mi desse 5 miliardi dei fondi sociali quest'anno io potrei evitare che 50 miliardi vadano in mano alla camorra ma non soltanto alla camorra organizzata, perché c'è anche l'usura non organizzata che io chiamo ugualmente camorra. Sono farmacisti, sono professori, questo male è nell'università, sono avvocati! Ci sono avvocati usurari, avvocati di rispettabilissimo nome che sapendo che possono, con le loro capacità, prolungare processi all'infinito impunemente compiono oppressioni indegne dell'uomo.

Il mio compito non è stato quello di affrontare con una lotta aperta tutto questo, perché non ne ho la figura né sono colui che deve portare al combattimento. Devo cercare di fare in modo che l'oppresso non si vendichi con l'uccisione. Devo cercare di creare una salvezza non attraverso una guerra ma attraverso lo sgancio della vittima dal suo oppressore. Ecco perché con il fondo di garanzia si può ottenere questo.

Ho chiesto alcune cose. Primo: che l'usura sia perseguita d'ufficio e non per denuncia delle vittime, perché questo le mette in uno stato di debolezza veramente assurdo, perché la vendetta è previa, immaginate cosa sarà dopo: questa è gente cui bruciano la macchina, mettono il coltello alla gola dei bambini, ho visto un uomo accoltellato, ho visto la ferita nella schiena di quest'uomo, ho visto sulle braccia delle donne i lividi delle percosse! In casa sfasciano come possono, giocano alla distruzione. Che questi non abbiano nulla a loro non interessa, perché le loro proposte sono queste: "Ci dovete pagare, se non avete redditi potete fare una rapina", "Non lo sappiamo fare", "Allora prestateci dei servizi", essi dicono: "Non lo facciamo perché non vogliamo comprometterci". Ma allora fanno l'ultima proposta, sono sempre mediatori che agiscono, essi non conoscono mai i creditori,

dicono: "Bene, andate da quell'altro, quello vi dà..." e allora che succede? Un uomo prende 10 milioni, calcolano gli interessi, in poco tempo 10 milioni portano a 20 milioni. Poi vanno da un altro prendono realmente 20 milioni e li pagano a quello. Quindi hanno 20 milioni reali non più di calcoli. Poi questi 20 milioni diventano 40 e allora ci sarà un altro che darà veramente 40 milioni, perché ormai hanno creato fra di loro un'organizzazione e si arriva addirittura a 100 o 200 milioni. Si crea un certo gioco per cui loro non rischiano mai perché sono soldi che vengono sempre da queste stesse cose, perché giocano fra di loro e alla fine contano che uno perderà 500 milioni però dall'altra parte prenderà miliardi. Difatti quando la questura è intervenuta - i carabinieri hanno fatto bellissime azioni, sono intervenuti hanno trattato benissimo e seriamente la cosa (certo, devono fare i loro accertamenti, costituire le prove, quindi la cosa non è semplice) - hanno trovato qualcosa da capogiro ed è tutto sangue succhiato alla povera gente.

Ritengo sia necessaria una legislazione seria. Per questo, prima di tutto si persegua d'ufficio il reato. Il colonnello della finanza a Roma disse che l'usura è una generazione di malviventi, è un cancro che distrugge l'uomo, che distrugge la famiglia, il rapporto sociale e si annida dappertutto in tante forme.

La seconda cosa che ho chiesto è che si costituisca un fondo gemello del fondo antiracket, che però funzioni. Bisogna mettere le banche italiane nelle condizioni di fare piccoli prestiti di 5 milioni a cittadini maggiorenni incensurati, in maniera che dinanzi a determinate necessità questi non abbiano l'alibi di dire "Non ho avuto nessuno che mi ha dato".

Terzo. Su tutte le televisioni e su tutti i giornali bisogna imporre una pubblicità progressiva: non si faccia mai un prestito senza che il creditore metta in mano al debitore le condizioni scritte, perché altrimenti c'è l'atto di vendita dell'uomo e della famiglia. Nel Vangelo, Gesù identificava il male, totale, con il debito: rimetti a noi i nostri debiti. Matteo diceva che il debito porta ad un volume



debitorio impossibile a pagarsi con la conseguente vendita della moglie e dei figli e dei parenti, cosa che è accaduta. Penso anche all'America latina, dove l'usura ha raggiunto livelli presso di noi ancora inconcepibili. A farla sono tutti coloro che hanno denaro. D'altra parte, questo è ormai già consolidato, perché presso Castellammare si fa molta usura. Dicono che è l'investimento tranquillo, un investimento che produce cifre elevatissime senza rischi, una volta che si innesca il meccanismo dei mediatori e il meccanismo dell'estortore e la mafia entra fornendo gli apparati estorsivi. Mi ricordo la frase di Moro: "Ci troviamo dinanzi ad un potere assoluto ed incontrollabile", vi ricordate questa frase? Io la verifico tutti i giorni.

Le banche hanno un loro modo di agire: se si dice al cittadino incensurato e maggiorenne che ha un qualunque reddito, anche nero, che può avere un piccolo prestito agevolato, allora si taglia l'erba sotto i piedi al ricorso all'usura.

Ho chiesto che l'usura venga definalizzata. Quando cominciarono gli abusi edilizi io mi rivolsi alle persone - ero allora a Pescara - e dissi: "Si toglie subito questa cosa, dovete fare solo una legge per cui l'imprenditore che fa uno sviluppo maggiore di costruzione viene ringraziato con pubblico riconoscimento ma la proprietà resta acquisita dal comune a vantaggio di coloro che non hanno possibilità di case". Bisogna definalizzare: se oggi vengono perseguiti gli usurai ma questi hanno la prospettiva di due o magari quattro anni di carcere con una multa irrisoria, evidentemente traggono tutti i loro vantaggi. Oggi l'Italia sta a vedere se, scoperto tutto questo gioco di tangenti, appurati i responsabili, si riesce a rientrare... Alla gente non interessa che la persona venga punita con sanzioni penali, questo sarà pure necessario ma vogliono soprattutto vedere se c'è una capacità... La storia dimostra che certi governi per combattere certi mali avevano assunto l'istituto della confisca: quando uno viene indiziato su queste cose, tutti i beni vengano immediatamente tolti dalla disponibilità della persona, perché queste persone creano una miseria che diventa esplosiva.

Adesso abbiamo una criminalità continua; fuori alla nostra chiesa del Gesù Nuovo, se manca la macchina della polizia, abbiamo scippi continui. Gli scippi sono a questo livello: si festeggiava una grande celebrazione e i medici cattolici avevano preparato una targa, c'erano lì carabinieri, vigili urbani, poliziotti, come fanno sempre e bene nelle nostre manifestazioni, all'atto di entrare sugli scalini della chiesa qualcuno non visto ha sfilato la targa dal braccio di chi la portava! Nel cortile della nostra scuola vengono in motocicletta, cacciano la pistola e prendono al nostro organista i due milioni che gli avevano visto cambiare in banca. Quando mando a fare i prestiti, debbo mandare uomini miei per accompagnare queste persone, perché oggi è una cosa terribile, basta girare i vicoli che strappano gli orecchini alle donne. Abbiamo avuto feriti. E' un'aggressione continua che ha dietro un movente! Il movente è anche questa grande disperazione. Allora, questa non è più una questione soltanto morale, è una questione sociale.

Ho pregato di fare queste cose; ho chiesto anche di aiutarmi con i fondi sociali, però in modo segreto, perché se sul giornale si scrive che la fondazione Giuseppe Moscati ha avuto miliardi noi non ci difendiamo più. Dobbiamo avere una discrezione, perché dobbiamo esaminare i casi. Dobbiamo dire molti no e pochi sì, perché molti che vengono a domandare non sono casi di usura e dobbiamo appurare la cosa attraverso continui discorsi fatti con diverse persone della famiglia, senza dare nessun sospetto di essere inquisitori. Noi chiediamo tutta la situazione debitoria per potere vedere in che misura possiamo aiutare. Il nostro criterio è: o togliere dal tutto o non fare niente.

GAETANO GRASSO. Padre, ci può spiegare meglio come funziona il meccanismo della fondazione? Come funziona concretamente?

MASSIMO RASTRELLI, *Parroco della chiesa "Immacolata Gesù Nuovo"*. Abbiamo al giovedì l'ascolto dei casi nuovi, perché ho messo un avviso antidebito ed antiusura. Io sono prima

antidebito, perché per me il debito quando non c'è reddito è furto: questa è una cosa chiara. Ho scritto un piccolo volumetto antiusura. Loro vengono e ci espongono il caso: imprenditori, commercianti, artigiani, questi vengono mandati nei canali loro. Peraltro, questi sono casi molto difficili: gli imprenditori continuamente ci dicono che hanno crediti per miliardi; Stato, regione, provincia e comuni non pagano. Si sta determinando veramente un fenomeno gravissimo, perché è peccato distruggere un potere imprenditoriale, perché se si distrugge questo cessa il lavoro. Il lavoro è un fenomeno essenziale della vita.

Quando appuriamo il caso di usura, allora verificiamo prima di tutto la possibilità della soluzione nell'ambito della persona e della famiglia, se non c'è nell'ambito della famiglia, nell'ambito della parentela. Il debito disgrega la parentela, perché la vittima dell'usura è come il naufrago e quindi chiede aiuto ma un aiuto non intelligente cioè per tamponare; con il tamponamento dà denaro al male ma non risolve il suo problema. Abbiamo chiamato i parenti e abbiamo cercato le solidarietà tra i parenti; abbiamo risolto casi per 70, per 90 milioni. Per esempio, è già un vantaggio avere ottenuto che uno che ha depositi in banca li può mettere sulla Banca della provincia di Napoli - che mi ha molto aiutato - e una volta messo in banca il deposito si ottiene automaticamente il prestito equivalente: la banca si assume i rischi dell'interesse e dà un prestito a basso interesse, attualmente al 14 per cento. Se si ottiene che un parente che ha dei BOT da qualche parte li mette in garanzia ma rimangono suoi, con vantaggi suoi, il punto debole è se il debitore non paga; però responsabilizzare affettivamente l'abbiamo trovato molto produttivo. Quando abbiamo potuto risolvere in questo modo, lo abbiamo fatto. Quando non ci è stato possibile, abbiamo cercato la solidarietà nell'ambito del lavoro. Ci sono determinati ambienti "infetti"; per esempio, l'ATAN è "infetta", dal punto di vista dell'usura; sono molti quelli dell'ATAN che stanno sotto usura. L'ATAN è l'azienda dei trasporti, quella che gestisce i pullman. Non capisco come mai non si mettono i biglietti sopra i pullman: se noi siamo un popolo che

approfitta dell'espedito e che viaggia senza biglietto, quando non c'è nessun controllo, mai, è chiaro che si incoraggia questo comportamento. Allora, l'azienda va in dissesto, perché ogni sera un pullman 100 mila lire, 200, 300, 1 milione potrebbe portarle: se sono 100, diventano 100 milioni, distribuiti, con il poco di molti si fa il molto necessario. Che poi questi facciano la larghezza di non mettere i vigilanti e poi onerino con i contributi che bisogna dare... Poi questi soldi da chi devono uscire? Da noi. Allora, questa è una cosa che non funziona, che non va bene.

L'ATAN è "infetta", gli infermieri sono "infetti", perché? Perché nelle USL hanno immesso gli ex detenuti. Vi domando se è saggezza affidare il compito infermieristico a persone che sono ferite dentro. Negli ospedali ti davano il lenzuolo di carta e non ti davano il cuscino: tu devi pagare la tangente per avere il cuscino e nessuno dice niente! Ospedali hanno avuto questa prassi continuamente! I mercenari hanno sempre fatto perdere la guerra. Ora siamo giunti a questo punto: non è concepibile che un compito sanitario venga affidato a persone che sono messe nel ruolo solo perché devono prendere uno stipendio, perché lo stipendio non deve essere il motivo... deve essere il necessario per vivere ma poi ci deve essere un'idealità per servire, perché l'amore vicino all'ammalato fa vivere o fa morire e noi abbiamo avuto morti per questo. Nella banca quando presentiamo lo stipendio agli infermieri, sono cauti, perché la loro esperienza dice che questi poi falliscono.

Ci sono impiegati comunali: una cosa terribile. Se voi andate dove si pagano gli stipendi, andate a vedere che succede. Come mai quando si pagano gli stipendi non c'è una persona sola ad esigere? C'è il titolare che prende i soldi ma c'è un altro, l'usuraio, che si prende tutto lo stipendio sotto gli occhi del cassiere e nessuno fa nulla!

Allora, noi ascoltiamo, quando vediamo un caso di non reddito, cerchiamo di procurare il reddito: ecco le 47 persone impiegate per 78 milioni al mese di stipendi, a part-time o a full-time. Interviene la fondazione, cioè presenta il caso alla banca con tutti i documenti. La

banca poi fa i suoi accertamenti. Il prefetto Improta mi aveva dato un grandissimo aiuto: mandavo i nomi in prefettura e la prefettura mi dava notizia circa il fatto che le persone non fossero implicate in altre cose. L'abbiamo fatto per diversi casi, purtroppo questi accertamenti sono molto lunghi, per cui ci siamo trovati un po' in difficoltà dal punto di vista dell'esecutività; però è un'ottima riserva. In casi di frode egli ha mobilitato la questura che ha trovato le persone; avevamo due impiegati comunali e ce n'erano altri due con lo stesso nome e più o meno nella stessa situazione, sicché giocavano con l'omonimia, ma io avevo i documenti, perché mi faccio dare le fotografie di queste persone e allora fu possibile scoprirle. E' un combattimento che si fa per cercare di non cadere nella frode.

Quando la banca mi dà il suo OK, do il mio benestare, viene istruita la pratica e in pochi giorni vengono dati i milioni: i milioni sono 5, 10, 15, 20 o 25.

GAETANO GRASSO. Chi li dà?

MASSIMO RASTRELLI, *Parroco della chiesa "Immacolata Gesù Nuovo"*. Sono soldi della banca, i soldi della fondazione non si muovono, sono fermi in banca.

GAETANO GRASSO. Come garanzia?

MASSIMO RASTRELLI, *Parroco della chiesa "Immacolata Gesù Nuovo"*. Sì, un fondo di garanzia.

GAETANO GRASSO. Come una fidejussione?

MASSIMO RASTRELLI, *Parroco della chiesa "Immacolata Gesù Nuovo"*. Una fidejussione reale.

GAETANO GRASSO. E le banche, sulla base di questa garanzia...

MASSIMO RASTRELLI, *Parroco della chiesa "Immacolata Gesù Nuovo"*. Danno i loro soldi.

PRESIDENTE. Perché dice 5, 10, 15, 20 e 25?

MASSIMO RASTRELLI, *Parroco della chiesa "Immacolata Gesù Nuovo"*. Con il Banco di Napoli abbiamo stabilito questi livelli, perché le contabilità diventano poi un po' complesse e difficili. Invece, con altre banche abbiamo anche le frazioni, in modo da poter provvedere a tutti i bisogni.

GAETANO GRASSO. Ci sono casi, che voi avete risolto, di persone che poi sono ricadute nell'usura?

MASSIMO RASTRELLI, *Parroco della chiesa "Immacolata Gesù Nuovo"*. Noi facciamo un'opera preparatoria molto forte. Prima di tutto noi incutiamo un certo terrore del debito: il debito danneggia socialmente, personalmente ed anche eternamente. Il debito crea un uomo servo del demonio, perché questi sono demoni. Dall'altra parte, cerchiamo di assisterli; non è che li abbandoniamo. Nel bisogno la persona non andrà dall'usuraio, verrà da noi. Difatti, io, per tutti i casi, che adesso sono 289...

GAETANO GRASSO. Dal settembre 1991?

MASSIMO RASTRELLI, *Parroco della chiesa "Immacolata Gesù Nuovo"*. Già da prima, perché dal maggio 1991 ad oggi abbiamo potuto risolvere 289 casi. Non sono pochi, per un volume di 3 miliardi di prestiti, avendo messo in garanzia un miliardo, con i meccanismi che vi ho spiegato.

In più, abbiamo 5 mila domande. La domanda l'ascoltiamo, eccetto il caso in cui avvertiamo un pericolo immenso. Per esempio, ultimamente, ieri, si è operata una ragazza al fegato: senza il

trapianto sarebbe morta. Non c'era altra possibilità: l'abbiamo fatta venire presto per non farla andare dall'usuraio. La cosa è andata a buon esito. Quando non vediamo l'urgenza... non diciamo sì alla prima domanda, aspettiamo che si faccia un filtro: chi ha veramente bisogno, ritorna, non so se è chiaro. Abbiamo tutte le domande pronte e schedate. Quelle che sono autonome le facciamo partire, perché non gravano sulla fondazione; il denaro della fondazione lo riserviamo solo per i protestati e gli indigenti, secondo il fine della nostra fondazione.

Di questi circa 280, quelli che attualmente sono in difficoltà di pagamento sono 80. Abbiamo avuto una crisi gravissima: se andate nelle banche vedete che le pratiche di quelli che non onorano il debito non stanno più sui tavoli, occupano spazi enormi degli uffici, perché si è avuta questa crisi, con perdita di lavoro e tutto il resto.

GAETANO GRASSO. Le persone che si rivolgono a lei, come categoria sociale...

MASSIMO RASTRELLI, *Parroco della chiesa "Immacolata Gesù Nuovo"*. Tutte le categorie: imprenditori...

GAETANO GRASSO. A noi interessa sapere se sono imprenditori, commercianti.

MASSIMO RASTRELLI, *Parroco della chiesa "Immacolata Gesù Nuovo"*. Imprenditori. Ho perduto 30 milioni per aiutare un imprenditore, perché questi aveva la possibilità...

GAETANO GRASSO. Ma un imprenditore di solito non ha bisogno dei 5 milioni ma di molto di più.

MASSIMO RASTRELLI, *Parroco della chiesa "Immacolata Gesù Nuovo"*. Si è verificato il caso che doveva pagare 60 milioni al

tribunale, perché il tribunale lo avrebbe messo in una situazione di cura di fallimento. Dissi: "Se la tua famiglia mette 30 milioni, e li deve cacciare, io ti aiuto con 30 milioni". Fui consigliato anche da persone di notevole livello, perché la mia fondazione ha come ispiratore giuridico il presidente Guido Capozzi, che è il "padre" di metà dei magistrati italiani e di metà dei notai, a Napoli è un maestro. Mi sono consigliato e mi ha detto: "Sì, questo si può fare". La persona ha preso questi soldi, ha incassato i soldi che doveva incassare ed è scomparsa. Ma questa è una cosa che riguarda il tribunale.

GAETANO GRASSO. Sulla base dei casi che lei ha trattato, chi sono gli usurai? Ha avuto la sensazione che ci fossero...

MASSIMO RASTRELLI, *Parroco della chiesa "Immacolata Gesù Nuovo"*. Per me sono gli insospettabili.

GAETANO GRASSO. A parte i singoli, ha avuto la sensazione che ci fosse una presenza della camorra in questo traffico?

MASSIMO RASTRELLI, *Parroco della chiesa "Immacolata Gesù Nuovo"*. Certamente, la camorra...

GAETANO GRASSO. ... che il traffico sia organizzato o meno dalla camorra, in alcuni aspetti.

MASSIMO RASTRELLI, *Parroco della chiesa "Immacolata Gesù Nuovo"*. No, no, per me in molti casi non sono organizzati dalla camorra. Sono un'iniziativa personale che si alimenta da una fame spregiudicata di denaro.



GAETANO GRASSO. Siccome i giudici l'altro giorno ci hanno detto che hanno il sospetto che l'usura sia gestita da alcuni clan camorristici in prima persona, lei ha questa sensazione?

MASSIMO RASTRELLI, *Parroco della chiesa "Immacolata Gesù Nuovo"*. Sì, c'è anche questo. Da noi sono venuti molti usurai a farsi fare i prestiti ma noi li conosciamo e li abbiamo serviti: in che senso? Gli abbiamo fatto la scheda, questi hanno voluto sapere noi cosa domandavamo. Noi domandiamo la situazione reddituale della persona, la situazione delle spese e appuriamo la possibilità di una soluzione. Poi chiediamo la situazione debitoria ma non domandiamo "chi è", perché non è questo il nostro scopo: noi ci poniamo per sciogliere pacificamente la vittima dal suo aggressore. In questo senso, però, quando poi loro pagano, noi ci facciamo portare le cambiali per i pagamenti fatti e abbiamo letto dei nomi, che sono i nomi che si conoscono e sono nomi della camorra. Allora, quando vediamo che il creditore è camorra, è un killer, noi subito cerchiamo di aiutare quella persona, perché vive il peggiore pericolo.

GAETANO GRASSO. Casi di denuncia all'autorità giudiziaria ne sono passati?

MASSIMO RASTRELLI, *Parroco della chiesa "Immacolata Gesù Nuovo"*. Non noi, noi non facciamo denunce, però ci sono state persone venute alla nostra analisi che noi non abbiamo potuto aiutare. Quando si tratta di 6-700 milioni che si può fare? Abbiamo avuto un caso di miliardaria di Capri (7 miliardi di capitale) sotto usura per 600 milioni. Molte volte dobbiamo espletare una consulenza bancaria, perché la gente non sa che può avere; d'altra parte, non si trova dinanzi all'indifferenza di un impiegato ma dinanzi ad una convenzione fatta con noi.

PRESIDENTE. La vostra struttura com'è?

MASSIMO RASTRELLI, *Parroco della chiesa "Immacolata Gesù Nuovo"*. E' tutto volontariato. Prima di tutto ho un comitato d'onore che ha un potere morale; poi ho un comitato esecutivo, tre gesuiti e due laici, che ha il potere esecutivo nell'ambito della fondazione; poi ho un mio comitato volontario tecnico, fino a cinque giorni fa c'era un direttore di banca, che è importante, morto improvvisamente la sera di venerdì della settimana scorsa dopo avere tanto servito la nostra fondazione. Abbiamo un imprenditore in pensione, Altavilla, persona molto nota, parente di Benedetto Croce, una persona nobile, la quale mi dà tutta la sua competenza. Abbiamo diversi commercialisti e avvocati, in maniera che i casi che hanno questi risvolti li mandiamo da loro per un esame. Poi abbiamo un personaggio molto interessante che è dell'esattoria comunale, adesso in pensione; si è sempre occupato di recupero crediti, ha una grande esperienza in questo campo e quindi le pratiche vengono istruite e seguite personalmente. Abbiamo persone che fanno part-time ed altre ancora che ci aiutano.

La gente non viene da me, io tratto l'aspetto pastorale; la gente va da questi esperti i quali però seguono rigidamente i nostri principi statutari. Poi la pratica si elabora, quando è pronta sotto tutti gli aspetti allora ci riuniamo, una volta alla settimana, per esaminare i casi che possono andare in banca. Poi li mandiamo in banca e li seguiamo fino all'espletamento della pratica, all'incasso e poi ogni mese queste persone vengono da noi e ci certificano il pagamento effettuato. Tendiamo a salvare per quanto possiamo il deposito, perché ogni mese si libera una parte del deposito; ogni anno si dovrebbe liberare un quinto del nostro deposito: quindi dovremmo avere una rotazione di 200 milioni all'anno, che ci consentirebbero altri 400 milioni di prestiti allo stato attuale.

L'arcidiocesi di Torino mi ha fatto sapere che intende creare un'analogia istituzione, perché a noi giungono richieste da tutta l'Italia. Sono cose disperate, debbo dire: "Guardate, opera nella regione e quindi non...

GAETANO GRASSO. Può far avere alla Commissione una copia dello statuto della fondazione?

MASSIMO RASTRELLI, *Parroco della chiesa "Immacolata Gesù Nuovo"*. Vi faccio avere il decreto istitutivo, lo statuto della fondazione e quel libricino che ho scritto, che avrebbe bisogno di pochi ritocchi, perché l'ho stampato per metterlo in visione in tutta la fondazione, in modo che gli uomini di competenza e di esperienza mi aiutassero. Non ho fatto ancora questa trascrizione ma c'è tutto dentro.

PRESIDENTE. Gli usurai, di qualsiasi estrazione e tendenza, non hanno individuato in lei, in questa fondazione, un pericolo che metta in crisi questo sistema?

MASSIMO RASTRELLI, *Parroco della chiesa "Immacolata Gesù Nuovo"*. La RAI mi ha dato oltre 5 ore di trasmissione, tra queste ce ne fu una in cui andarono a consultare gli usurai e parlarono due di essi. Gli usurai mostrarono di avere capito quello che io ho pensato: l'usuraio non va mai vicino ad una persona a dirgli "Fai un prestito", non ci va, lui aspetta, però ha i mediatori che seducono. Donde la necessità di questo intervento pubblicitario su tutti i giornali, per legge, perché questo può veramente aiutare. Ho avuto centinaia di casi in cui mi hanno detto: "La ringraziamo perché non siamo caduti in questa terribile cosa".

GAETANO GRASSO. La prevenzione è informazione!

MASSIMO RASTRELLI, *Parroco della chiesa "Immacolata Gesù Nuovo"*. L'usuraio si arrabbia...

PRESIDENTE. Perché in sostanza lei mette in crisi il sistema.

MASSIMO RASTRELLI, *Parroco della chiesa "Immacolata Gesù Nuovo"*. Non lo metto in crisi perché è una goccia...

GAETANO GRASSO. Se tutti facessero come lei...

MASSIMO RASTRELLI, *Parroco della chiesa "Immacolata Gesù Nuovo"*. Sì, sono d'accordo ma l'usuraio ha dentro di sé questa sua... Egli non cerca il debitore. Quando facciamo sciogliere il vincolo, l'usuraio alza le mani e dice "Rimaniamo a disposizione". L'assurdo è che quelli concepiscono un debito come se fosse una casa: o me la ridai tutta intera o non mi dai niente, cioè non ammettono che si possa pagare gradualmente. Questo non deve essere ammesso, perciò la legge che lei, onorevole Grasso, sta facendo è la prima legge europea, credo, e sarà veramente provvida e potrà dare grande aiuto. Il Governo Amato ha già fatto una legge, quella sull'articolo 644-bis, che ha già aiutato, perché ha passato la competenza dalla pretura al tribunale. Allora, l'usuraio quando si arrabbia? Si arrabbia in due casi: quando perde interessi e capitale. Uccide quando perde il capitale. Io faccio ridare il capitale quindi non dovrebbe arrabbiarsi. Evidentemente ha un mercato così florido che ringrazia Iddio, anzi pensa...

PRESIDENTE. Rinuncia agli interessi?

MASSIMO RASTRELLI, *Parroco della chiesa "Immacolata Gesù Nuovo"*. Non è che rinuncia: quando si paga il tutto finiscono gli interessi. Però abbiamo avuto cinque casi... avvantaggiamo i casi quando l'usuraio aiuta. Abbiamo avuto un caso di usuraio che ha stracciato le cambiali. Nel gergo, la donna dice "Don Vincenzo venite a casa", vuol dire che ha preparato i soldi per restituire tutto. Quello arriva, trova la porta aperta, la casa spoglia, non ha più niente, gli hanno distrutto tutto. Questa donna, ferma, lo guarda negli occhi: "Don Vince', ammazzatemi, io non do più niente. M'avete

distrutto tutto, non avrete più niente da me". Lei rimane là aspettando supinamente questa vendetta. A un certo punto torna Don Vincenzo, con tutto il mazzo di cambiali e le strappa e dice: "Non ci pensiamo più". La donna dice "Don Vince', non vi pozzo offrì manco nu' caffè perché non ce l'ho". L'accompagnò alla porta, disse: "Ti do un bacio, è il mio perdono". Questo è un caso. La donna quando prese il primo milione - aveva un milione al mese di pensione - mi portò 500 mila lire e disse: "Voglio contribuire al fondo".

In altri cinque casi, gli usurai, tutti e cinque per 40 milioni, quando seppero che la fondazione interveniva, dissero: "Se interviene la fondazione entro questi termini, noi riduciamo del 50 per cento il debito". Quindi noi facemmo fare prestiti per 20 milioni.

Credo che bisogna fare anche un discorso agli usurai: io aspetto la conversione dell'usuraio. Il Vangelo lo dice, Gesù ha fronteggiato questo problema. Abbiamo una storia sull'usura; ho pagato 150 mila lire a un antiquario per un libro sull'usura, dentro c'era tutto. L'esperienza ha dimostrato che siamo stati superficiali in questi anni: abbiamo lasciato crescere un cancro così terribile.

D'altra parte, per me il fatto di essere una persona esposta non ha senso: io sono esposto dal giorno in cui mi sono fatto gesuita. Non posso essere onesto con me stesso se mi metto a mangiare e vedo che l'altra gente non mangia. Se questa politica stolta che fanno cambiasse le parole e uno di questi dicesse - come sto suggerendo - "Propongo la pensione sociale per tutti quelli che non hanno nessun reddito" - ormai non è più problema di età, c'è questo misconoscimento della sopravvivenza - noi potremmo forse riavere il popolo con noi.

PRESIDENTE. Quante sono queste persone povere, all'incirca?

MASSIMO RASTRELLI, *Parroco della chiesa "Immacolata Gesù Nuovo"*. Do da mangiare a 1.500 persone per ogni pasto.

PRESIDENTE. Quante famiglie?

MASSIMO RASTRELLI, *Parroco della chiesa "Immacolata Gesù Nuovo"*. Privilegiamo le famiglie numerose... Possiamo dividere per cinque. Abbiamo fatto aprire di fronte al Gesù Nuovo una mensa: venite a vederla. Se venite vi faccio vedere come istruiamo le pratiche. Non abbiamo un armadio, non abbiamo niente, abbiamo solo un compito: servire la persona. Non voglio dare neanche un soldo a quelli che mi aiutano, perché tutti i soldi delle istituzioni se ne vanno negli apparati... agli handicappati non si dà niente: si stampano i manifesti! Questi sono assurdi che non debbono accadere! Il fine deve essere raggiunto e il fine è l'uomo! Il resto non serve.

PRESIDENTE. Parlerò con il presidente Violante e cercheremo di venire personalmente.

MASSIMO RASTRELLI, *Parroco della chiesa "Immacolata Gesù Nuovo"*. Vi ringrazio. La gente resta dispiaciuta quando non possiamo servirla. Noi dobbiamo fronteggiare in prima persona l'illusione che il denaro sia facile: il denaro non è mai facile, il denaro deve essere sudato, ci vogliono competenze. Ho lavoratori che non possono lavorare, giovani che non trovano sbocco e vedo uccidere. Per me il caso Brancaccio è importante, perché Brancaccio ha messo al servizio di Napoli una capacità imprenditoriale di prim'ordine: si sono complimentati con lui i giudici ed anche i giapponesi. In due anni ha realizzato...Non è al servizio degli uomini ma questo non dipende da noi. Si è esposto per 30 miliardi, è bloccato, sta vendendo le sue proprietà. La cosa che più mi dispiace - ha pianto con me - è che ha dovuto licenziare 40 suoi operai: ci ha messo trent'anni a specializzarli. Queste cose non si debbono fare! Quando hanno buttato nell'Alenia 40 mila della mobilità, hanno distrutto l'Alenia, ma l'Alenia era una capacità che non si ricostruisce così. Il degrado è questo, quando l'uomo si squalifica. E l'uomo deve essere sostenuto, se no la situazione diventa esplosiva. Verifichiamo casi assurdi, dove la povertà è diventata miseria; la miseria genera qualcosa di impensabile.

Non c'è più sicurezza in nessun senso. Di qui tutti i furti che verificiamo. Ma avere trascurato per anni il delitto contro il patrimonio come cosa irrilevante, è una cosa gravissima! Se si va al nord si trova gente laboriosa, però ha l'habitat per essere laboriosa. Qui cosa c'è? C'è tutta questa massa, questa gente che vive dentro a queste mura dove non cresce una pianta, dove non c'è niente! Come mangiano, come vivono? I ragazzi sulle motociclette che buttano a terra le persone... Madre Teresa di Calcutta mi ha mandato tre casi, uno per 8 milioni, gli altri due per 4 milioni e mezzo ciascuno: li ho dovuti risolvere subito. In uno di questi casi una donna incinta, per tre giorni è stata accostata da una motocicletta, presa a calci senza fine, buttata a terra, con il braccio spezzato; meno male che non ha abortito! Viviamo una situazione di tensione di primo piano in difesa dell'uomo.

Voi che avete ascolto presso il Governo, dite che quando vennero da me Pomicino e poi Scotti, presentai queste cose e dissi: "Voi potreste fare qualcosa". Poi, non so, non sono uno che controlla queste cose. Io rivolgo un messaggio: chi lo coglie lo coglie, chi non lo coglie non lo coglie. Non sto a controllare questo aspetto: ringrazio Iddio di quello che mi dà per potere andare avanti. Ieri, per dire, ho avuto 3 milioni da una società di Roma. Ogni giorno ricevo qualche cosa. Però, ritengo, con i miei collaboratori, che se dai fondi sociali del Governo, dalle lotterie, anche dai sequestri che si fanno, volessero fornirci 5 miliardi, noi potremmo, con queste garanzie in banca, risolvere tutti i casi che abbiamo, sicché potremmo impedire che 50 miliardi comunque vadano alla malavita; che sia organizzata, della camorra - e lo è, per molta parte - o che sia di privati, è un'altra questione.

In questo senso, se ne avete la possibilità, parlatene, perché se si fa appello al volontariato, questo va anche sostenuto. Quando sento che Berlusconi ha promesso 800 milioni al giocatore... Questo è qualcosa di orribile! Non si può mettere davanti agli occhi della gente il denaro guadagnato così! Quando apprendo che Paolo Villaggio per una

battuta in un programma televisivo avrebbe avuto 60 milioni, mi sento bruciare! Perché tanto a tutti? Anche tutto il debito nazionale dei BOT... adesso abbiamo un Governo di tecnici, perché poi abbiamo questa bella speranza... però, dico che quando uno ha 500 milioni di BOT, abbia il 10 per cento! Ma per quote superiori, liquidare gli interessi come un dovere primario rispetto a chi non ha pane! Deve far pensare questo! Bisogna cercare forme nuove. Sento che adesso le banche americane stanno intervenendo; possono spiazzare se attuano quello che io so: prestiti per un miliardo e mezzo, di cui tu prendi la metà, l'altra metà va in mano alla banca stessa che pensa a farla moltiplicare in modo che alla scadenza il debitore estingua il suo debito. L'interesse che si paga è del 4 per cento: si chiamano *zero coupons*. Si stanno sperimentando in Italia. Se avviene, ciò provvede alla liquidità, però va tutto all'estero. Dobbiamo cercare di potenziarci tra di noi; dobbiamo fare in modo che la ricchezza prodotta rimanga.

L'ultimo caso che mi è capitato è stato quello di un autotrasportatore. Questi autotrasportatori sono persone meritevoli perché producono, lavorano. Cosa è successo? Questa persona ha otto camion, ha avuto una rapina ed è rimasta scoperta per 50 milioni. Adesso ha bisogno urgente di 50 milioni. Ho detto: "Se conosci 25 camionisti chiamali e fatti dare per un mese 2 milioni da ciascuno di loro, dicendo che gli darai il 10 per cento di interesse su questo debito, così fai un debito con loro e non con la banca. La banca prenderebbe il 18 per cento: ci guadagni tu e ci guadagnano anche loro perché è come se avessero i BOT".

Bisogna creare nuove strutture, perché altrimenti ci dilaniamo a vicenda! La mafia sta vincendo perché sta dividendo tutti quelli che sono contro di lei. In fondo, i processi contro la mafia sono diventati processi contro le istituzioni. Anche nella Chiesa: prete mafioso e prete non mafioso, non so se è chiaro. Certamente, le istituzioni sono al di là degli uomini: si possono benissimo richiamare gli uomini alla



responsabilità, opportunamente anche punire. Però le istituzioni devono dare subito un segnale chiaro di essere per la gente.

PRESIDENTE. La ringraziamo molto e attendiamo che ci invii la documentazione richiesta.

Audizione del procuratore generale della Repubblica e del presidente  
della corte d'appello.

PRESIDENTE. La Commissione sta completando, dopo due giorni di intenso lavoro, il ciclo di audizioni. Dobbiamo ancora incontrare il questore, i rappresentanti dell'Arma dei carabinieri ed infine il prefetto.

Vorremmo avere da voi un quadro funzionale ed organizzativo della situazione esistente a Napoli dal punto di vista giudiziario, nonché un vostro giudizio generale. Abbiamo già tratto alcuni elementi dalle precedenti audizioni e vi saremo grati se ci poteste dare il vostro contributo, particolarmente importante visto il ruolo di responsabilità che rivestite, affinché la Commissione possa fare una relazione al Parlamento e possa proporre i necessari interventi di carattere legislativo o amministrativo per sostenere il vostro impegno.

VINCENZO SCHIANO DI COLELLA LAVINA, *Procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Napoli*. Nella mia terza relazione annuale ho puntualizzato le difficoltà che incontra l'organizzazione giudiziaria a Napoli per poter funzionare in maniera ottimale. La mancanza di mezzi è antica e non si riesce a risolvere; essa attiene alle strutture ed agli strumenti tecnici per operare e per condurre i processi.

Sono note a tutti le condizioni disastrose ed invivibili degli attuali uffici giudiziari di Napoli, peraltro divisi in undici o dodici dipendenze. La sede di Castelcapuano sta letteralmente "scoppiando". Ho ripetutamente segnalato - credo che i colleghi della procura ve lo abbiano riferito ieri - che la procura della Repubblica ha sede in locali non decorosi - e questo, in attesa che le cose cambino, può essere accettato - ma anche assolutamente non funzionali, nonché insufficienti per numero. Se non erro, i sostituti sono 56; fortunatamente l'organico non è completo, ma se lo fosse cinque o sei di costoro dovrebbero lavorare per le scale, ovvero bisognerebbe fare i

turni. Tale situazione è stata fatta presente anche al Ministero di grazia e giustizia. Non voglio farne colpa a nessuno, ma certo è che a Napoli sembra che tutto stenti a realizzarsi.

Nel lontano 1974 ero consigliere della corte d'appello di Napoli quando il presidente Avitabile mi disse, molto contento, che era stato approvato il progetto per il palazzo di giustizia. Nel 1979 ero ancora in quella sede e vidi mettere la prima pietra e si disse che dopo quattro o cinque anni saremmo stati tutti nel nuovo edificio. Oggi, nel 1993, siamo ancora a Castelcapuano.

Circa i ritardi burocratici, non sta a me parlare; del resto, non sono a conoscenza precisa dei fatti. Comunque, la situazione logistica è semplicemente disastrosa e vorrei che la Commissione si recasse nella sede del tribunale di sorveglianza presso la corte d'appello di Napoli: nei locali ci sono scarafaggi e insetti. Il presidente della corte sta combattendo una battaglia per la manutenzione e gestione degli uffici; non c'è chi faccia le pulizie perché la legge del 1941, che affida ai comuni la manutenzione e la gestione, è disattesa: come possono comuni dissestati assicurare questi servizi?

Nella relazione di quest'anno ho sottolineato un altro dato allarmante. Ho fatto presente che a Napoli i riti alternativi sono falliti, ovvero usati in modo ridotto, di guisa che la previsione del legislatore per Napoli, e per l'Italia meridionale in genere, che i procedimenti dovevano esaurirsi in una percentuale superiore al 50 per cento davanti al GIP e soltanto per la parte residua andare in dibattimento, è stata letteralmente capovolta. La conseguenza è che se la sezione GIP del tribunale di Napoli definisce e rinvia a giudizio cento processi, il tribunale di Napoli, malgrado lavori al limite delle proprie possibilità, non riesce ad esaurirne che una minima percentuale. Il presidente della corte è in possesso di dati che potrà portare a vostra conoscenza.

Mi preoccupo dell'accumularsi dei processi e temo che tra qualche anno si verificherà una paralisi, come ho paventato a chiare lettere nella mia relazione. Ritengo che una delle cause del rallentamento sia

anche dovuto ad una scelta del Ministero, come ho denunciato alle pagine 18, 19 e 20 della relazione in modo chiaro e forse troppo forte. In base al nuovo codice le prove si formano in udienza, così come è prevista la formazione del verbale in modo integrale e contestuale come mezzo principe; si ricorre alla stenotipia. Dal 1989, anzi dal 1988 quando la norma è stata approvata, purtroppo l'amministrazione cui spetta di provvedere al funzionamento degli uffici giudiziari non ha qualificato i profili professionali relativi all'assistenza al giudice in udienza. Ne consegue che il sistema di formazione della prova incontra difficoltà notevolissime che rallentano ulteriormente - chi è avvocato conosce benissimo questi problemi - il procedimento: mentre in base al nuovo codice si definivano in dibattimento dieci, undici processi di primo grado, oggi non è possibile definirne che un numero molto inferiore, pari a due, tre, quattro a seconda dei reati contestati e del numero degli imputati.

A Napoli si è verificata una lunga astensione dall'attività da parte degli avvocati, di cui probabilmente avete avuto notizia. Ieri ho saputo che a Benevento continua questa forma di astensione: ho parlato al telefono con il procuratore della Repubblica di quella città, il quale è preoccupato della situazione.

E' stata scelta la strada dei contratti privati. Il presidente della corte d'appello illustrerà i dati relativi e so bene quale sia stata l'opera che ha dovuto compiere perché i contratti privati venissero stipulati, con esborso da parte dello Stato di somme notevoli. Infatti, se il personale che dovrebbe assistere il giudice in udienza per problemi di organico non può svolgere questa funzione, in udienza vanno i privati dipendenti dalle cooperative di servizio, con onere a carico dello Stato, non so fino a che punto giustificato.

Inoltre, invece della stenotipia, che il codice prevede esplicitamente al primo posto, sembra che il Ministero - la mia è un'opinione personale - sia orientato alla fonoregistrazione o videoregistrazione. Questo sistema, che a mio avviso è previsto dal codice non in alternativa ma in via subordinata comporta un ulteriore

rallentamento dell'udienza, perché poi le registrazioni devono essere trascritte. L'immediatezza va "a carte quarantotto", mentre con la stenotipia quando termina l'udienza è pronto il verbale. Non comprendo perché non si debbano realizzare cose così semplici.

Ribadisco dunque l'esistenza di carenze relative ai locali ed ai mezzi materiali. Il problema degli organici potrebbe essere risolto ora che entreranno in funzione i nuovi tribunali: potrà essere riequilibrato e il carico giudiziario degli uffici e la ripartizione degli organici, al fine di poter fronteggiare le esigenze. Al posto di un ufficio, infatti, ne sorgeranno tre; si spera con una distribuzione degli organici più razionale.

Entrando nel merito del settore di cui sono responsabile, voi sapete che non esiste più il vincolo gerarchico tra il procuratore della Repubblica ed il procuratore generale. Fino ad oggi, grazie ai miei rapporti personali con il procuratore della Repubblica ora a riposo, venivo informato, bontà sua, della situazione. Come ho detto nella relazione, la procura della Repubblica di Napoli si sta sforzando al massimo delle proprie possibilità umane e posso dire che è tra gli uffici meglio organizzati, svolgendo senza un minuto di pausa ed anche senza arretrati il lavoro ad essa assegnato. Presso la procura della Repubblica di Napoli una notizia di reato viene registrata nello spazio di ventiquattr'ore, secondo le modalità decise dal procuratore, e si procede alla delega in base ad un sistema automatico; quindi, iniziano la loro attività i sostituti.

Quelli tra costoro che sono addetti alla sezione pubblica amministrazione - i loro nomi sono sulla bocca di tutti - sono venuti da me verso la fine di aprile a rappresentarmi le difficoltà che incontravano: erano sull'orlo dell'esaurimento nervoso. Ho pregato il procuratore della Repubblica di fare un rapporto sulla situazione; l'ho ricevuto - ne ha dato notizia anche la stampa, sia pure con qualche imprecisione - ed ho attivato la procedura dell'applicazione extradistrettuale di sette magistrati. Sono riuscito a farlo anche per un magistrato da applicare a Benevento.

Posso perciò assicurare che la procura della Repubblica di Napoli lavora al meglio e al limite delle proprie possibilità. Mi auguro che possa essere al più presto rinforzata. Ho fatto tutto quello che era nei miei poteri ed ho anche applicato due colleghi della procura circondariale - ovviamente suscitando proteste a non finire - perché vadano in udienza e sollevino i colleghi della sezione pubblica amministrazione. In tal modo, con quest'applicazione fatta nello stesso distretto e quindi in base ai miei poteri, fino al 15 luglio questi colleghi sono stati esonerati dal servizio d'udienza. Mi auguro che possano ricevere tra breve i rinforzi; se alcuni colleghi faranno domanda di applicazione per un semestre, in base all'articolo 110, la situazione potrebbe ulteriormente migliorare.

Alla Commissione vorrei far presente il punto fondamentale, cioè che occorre reperire i locali e fare in modo che i medesimi siano più funzionali. Ho il "pallino" dell'economia, ma siamo il paese della Comunità europea che spende meno per la giustizia: siamo allo 0,85 - 0,9 - 1 per cento. Come ho fatto presente per ben due volte nella mia relazione, il servizio che i cittadini ricevono da noi - lo dico convinto e con una punta d'orgoglio - è molto superiore in termini qualitativi e quantitativi a quello che la collettività nazionale spende per la giustizia. Sono certo che, se la percentuale fosse non dico triplicata, ma quantomeno aumentata del 50 per cento, il servizio funzionerebbe molto meglio. Certo, non ci sottraiamo a critiche e le vicende sono sotto gli occhi di tutti, ma il corpo dei magistrati napoletani risponde in pieno al proprio compito, con grande abnegazione.

In materia di ordine pubblico, non credo di dover intervenire poiché l'attività di prevenzione spetta al prefetto ed al questore. Certamente la prevenzione può ridurre la repressione. In proposito sono disponibile a rispondere ad eventuali domande.

MICHELE MAIELLA, *Presidente della corte d'appello di Napoli.*  
Sono presidente della corte d'appello dal 15 luglio 1992. In pratica,

la mia attività è cominciata dalla seconda quindicina di settembre dello scorso anno.

Sento innanzi tutto il dovere di rivolgere alla rappresentanza della Commissione antimafia il mio deferente saluto, al vicepresidente senatore Calvi ed a tutti i presenti, qualcuno dei quali conosco da tempo, come l'onorevole Mastella. Ho chiesto al presidente Violante di rinviare ad oggi la mia audizione perché ieri ero impegnato a Roma per un'udienza presso la commissione tributaria centrale, udienze di cui non potevo chiedere il rinvio perché c'erano svariate istanze di trattazione dei procedimenti, cosa abbastanza eccezionale in questo periodo. Sono onorato di rendere a voi dichiarazioni, osservazioni, considerazioni, perché sono convinto che ciascuno di voi le assumerà con grande interesse.

Sono tornato a Napoli dopo diciotto anni di permanenza a Roma, quattordici dei quali prestando servizio presso la Corte di cassazione, sezioni riunite civili, e quattro presso la corte d'appello di Roma. Dopo un così lungo periodo, ho trovato Castel Capuano in condizioni peggiori rispetto al 1974, allorquando ero magistrato della prima sezione civile e mi allontanai. L'atmosfera è assolutamente invivibile: sembra una casbah anziché un palazzo di giustizia. I servizi non funzionano, il personale, forse ad esclusione dei magistrati, è fortemente demotivato; siamo sommersi dalla sporcizia. La mia battaglia è quotidiana per cercare di risolvere questi problemi.

Vorrei, in primo luogo, dar conto di quanto è accaduto alle sezioni penali. In esse il lavoro è stato notevolmente accelerato ed è stata ulteriormente ridotta la pendenza, anche rispetto al 31 dicembre 1992: a quella data erano pendenti 10.380 procedimenti che al 31 marzo di quest'anno sono scesi a 9.853. Credo che non potrà registrarsi un ulteriore miglioramento, perché c'è stata una lunga astensione degli avvocati penalisti, non so fino a che punto giustificata, scaturita da una presa di posizione contro la mancanza del servizio di stenotipia.

Questa è una lunga vicenda ed ho cercato di avviare a soluzione il problema perché fortunatamente al dicastero di grazia e giustizia è

stato nominato un ministro tecnico che fa poca politica e si impegna a fondo, anche se ha numerosi problemi da risolvere all'interno dell'organizzazione di cui è responsabile. Pertanto, essendo riuscito ad ottenere un'autorizzazione in deroga per l'uso della stenotipia, grazie ad uno stanziamento che era stato già messo a disposizione per la registrazione e la successiva trascrizione...

PRESIDENTE. La trascrizione è successiva?

MICHELE MAIELLA, *Presidente della corte d'appello di Napoli*. Sì, perché il personale non è in grado di farla immediatamente, neppure nel giro di uno-due giorni.

PRESIDENTE. C'è personale sufficiente?

MICHELE MAIELLA, *Presidente della corte d'appello di Napoli*. No, assolutamente. Questa è la grande lacuna di cui ho parlato al ministro Conso. Pertanto, utilizzando parte di quello stanziamento per la stenotipia, siamo riusciti ad avere 400 milioni ai quali è stato aggiunto l'impegno per altri 400 milioni. Abbiamo quindi capito le esigenze di quest'area fino alla fine dell'anno, stipulando i necessari contratti. Per fortuna che questi sono stati chiusi a condizioni di gran lunga più vantaggiose, perché mentre fino a febbraio esisteva una sola società che operava a Napoli in condizioni di monopolio, adesso i prezzi si sono ridotti ad un terzo. Comunque, il problema andrà risolto e l'ho fatto presente al ministro Conso, con il quale ho avuto un colloquio a due di più di un'ora e successivamente un incontro di tre ore e mezzo, nel pomeriggio di martedì 18, insieme ai rappresentanti dell'associazione magistrati, della camera penale, del sindacato forense e dell'ordine.

Il problema può essere risolto compiendo un rapido monitoraggio nei singoli distretti di corte d'appello, stabilendo di quanti operatori ci sia bisogno per ogni distretto e bandendo i necessari



concorsi, ognuno di questi dipendenti verrà a costare non più di tre milioni al mese, rispetto a costi di gran lunga superiori qualora il servizio venga affidato a privati. Allo stato, il personale a disposizione dell'amministrazione non è in grado di svolgere questo lavoro; bisogna bandire i concorsi e poiché ci sono sul mercato le persone qualificate, la situazione può essere risolta. In tal modo sarà superata anche una forma di contrasto con il Foro, perché i penalisti rilevano che questo è il mezzo prioritario previsto dal codice per la consacrazione dell'istruttoria dibattimentale, in quanto offre la possibilità di avere immediatamente la verbalizzazione, senza spezzettare il dibattimento stesso e quindi facendo seguire la discussione.

Desidero poi comunicare alla Commissione, che sicuramente avrà seguito in questi giorni le vicende che hanno interessato alcuni magistrati della corte d'appello, che l'altro ieri, verso le ore tredici, ho adottato alcuni provvedimenti tendenti ad ovviare gli inconvenienti verificatisi nella sezione VIII, misure di prevenzione.

Come è noto, tre magistrati sono stati raggiunti da informazioni di garanzia e per uno c'è stato anche l'ordinanza di custodia cautelare. Quest'ultimo era già sospeso dalle funzioni e dallo stipendio sin dal mese di giugno, quindi prima che io assumessi l'incarico; pertanto, non l'ho mai incontrato se non quando è venuto a pletire per cercare di conservare *ad personam* l'uso di un'autovettura. Feci chiaramente capire al collega che non poteva continuare ad usufruirne, essendo sospeso dalle funzioni ed avanzai un quesito al Ministero; dopo di che abbiamo recuperato l'autovettura. Sono finiti così i rapporti con questo magistrato, attualmente in stato di detenzione.

Altri due colleghi, di cui non faccio il nome ma che sicuramente sono noti ai membri della Commissione, sono stati raggiunti da informazione di garanzia; per costoro ho adottato un provvedimento di assegnazione a diversa sezione. Posso lasciare copia del provvedimento:

ho destinato il collega Ricciuti a presiedere l'VIII sezione penale. I due colleghi sono stati rispettivamente assegnati come presidenti alla VI e come consigliere anziano alla V sezione. Posso lasciare anche copia del provvedimento di variazione tabellare, che sarà portato quanto prima al consiglio giudiziario per la ratifica e quindi comunicato al Consiglio superiore della magistratura. Questo provvedimento è stato adottato dopo aver consultato di persona due dei componenti del Consiglio superiore della magistratura che rappresentano la Campania, o quantomeno il distretto, cioè il collega Crisuolo ed il collega Vuozzi, da me incontrati ad un convegno di diritto penale internazionale tenutosi a Lecce la settimana scorsa e telefonicamente il collega Marasca. Costoro hanno condiviso in pieno quella che era la mia intenzione, spronandomi ad adottare il provvedimento.

Quanto ai problemi più assillanti, la cui soluzione potrebbe effettivamente contribuire ad un notevole miglioramento dell'amministrazione della giustizia, ritengo che il primo punto da affrontare sia quello relativo al nuovo palazzo di giustizia. Secondo le informazioni date dal provveditore alle opere pubbliche anche al ministro di grazia e giustizia, starebbero per essere erogati 20 miliardi che facevano parte dello stanziamento del 1992, bloccati perché il ministro Merloni aveva adottato un provvedimento di carattere generale. Oltre a questi fondi, necessari per il completamento dell'avancorpo, della torre B e della torre C, occorrono altri 13 miliardi che devono essere erogati con urgenza perché i lavori possano essere completati nel giro di pochi mesi. Invito perciò la Commissione, prima di allontanarsi da Napoli, a visionare l'insediamento del palazzo di giustizia, il quale non servirà solo a risolvere i problemi della nostra amministrazione, ma costituirà un polo trainante di una rinascita della città, perché il centro direzionale potrà cominciare a funzionare veramente. Non riesco a comprendere perché mai, per ostacoli così irrisori, non si debba completare l'opera, prescindendo dalla torre A, per la quale la problematica è diversa. Vi sarà stato certamente riferito che si è

verificato un incendio di origine dolosa ed è stato predisposto un programma di riattamento con una spesa non ben definita.

Complessivamente, posso indicare quali sono i lavori da eseguire per completare l'opera: per la torre A, una piazzuola da consegnare alla Mededil da parte del provveditorato, un passo di ronda, un piccolo viale ed un sottopasso già esistente e solo da completare; per la via Grimaldi occorre provvedere alla sistemazione di un cavo ENEL, che comporta la localizzazione dei rottamari, i cui responsabili sono personaggi in grado di bloccare l'esecuzione dell'opera. Il comune di Napoli ha adottato ordinanze che non riesce a far eseguire, non so per quale ragione. Sempre per quanto riguarda il lato est e cioè via Grimaldi, occorrono ancora piccole rifiniture, il completamento degli ingressi, le attintature ed il completamento degli arredi, che spettano al Ministero di grazia e giustizia e possono essere fatti nel giro di 2-3 mesi. Per il primo lotto occorre pulire il lucernario e le strutture, completare l'ingresso e provvedere alla manutenzione. Per il terzo lotto sono necessari piccoli interventi ed occorre la sistemazione del cavo ENEL ed è stata trovata una soluzione provvisoria ed una definitiva; la prima prevede una spesa di circa 700 milioni, utilizzando un tracciato già esistente ed in tal modo verrebbe assicurata l'energia elettrica anche in caso di mancanza di energia nella condotta principale, per cui verrebbero evitati incresciosi incidenti come il blocco di un ascensore con capienza pari a cinquanta persone.

Per superare l'attuale situazione, a parte lo stanziamento di ulteriori 13 miliardi, occorrerebbe eseguire le ordinanze del comune e quindi chiudere le strade menzionate, una delle quali, via Aulizio, serve anche il mercato ortofrutticolo. Mi sono recato sul luogo cinque o sei volte, ma non ho poteri dispositivi né consultivi, perché siamo solo i fruitori dell'opera realizzata a cura del Ministero dei lavori pubblici; non posso fare altro che un'opera di sollecitazione. Non posso correre rischi; qualcuno di voi forse saprà che sono stato oggetto di minacce, che non so da dove arrivino, né so quali manovre

occulte vi siano per ritardare ulteriormente l'entrata in funzione, almeno parziale, di questa grande opera, essenziale per Napoli. Penso tuttavia che occorrerebbe fare qualcosa di concreto, eventualmente istituendo un'agenzia. Un altro suggerimento che mi permetto di avanzare...

PRESIDENTE. Un'agenzia con quale compito?

MICHELE MAIELLA, *Presidente della corte d'appello di Napoli*. Un'agenzia per il completamento dei lavori e, successivamente, per la loro gestione. Quest'ultima fase, infatti, viene al momento sottovalutata, ma costituisce un serio problema.

Siamo in uno stato di conflittualità permanente con il comune di Napoli; mi riferisco alla manutenzione e gestione dei servizi. In base all'assurda legge n. 392 del 1941, alla quale fa eccezione soltanto Roma, i comuni devono provvedere a tutti i servizi inerenti all'amministrazione della giustizia. Il comune di Napoli è indebitato ed è stato proclamato il dissesto per 2 mila miliardi; quindi, non può svolgere questo compito. Il contributo erogato dal Ministero arriva sempre con notevole ritardo, con una sfasatura di circa sei mesi. Il sindaco Tagliamonte, animato dai migliori propositi, è venuto da me e ha detto che non riescono neppure ad avere un'apertura di credito da un qualsiasi istituto bancario.

Pertanto, o il ministero si assume direttamente il compito della gestione anche per gli edifici vecchi, ovvero questo contributo deve essere adeguato e corrisposto anticipatamente, almeno *pro rata*. Credo che il ministro Conso abbia recepito la proposta del comune di Napoli, ma il problema più grave sorgerà per la gestione del nuovo complesso giudiziario, per il quale è prevista una spesa di gestione annua intorno ai 10 miliardi, se non di più, perché attualmente il ministero dà un contributo di 12 miliardi che copre, sia pure con ritardo, il costo dei servizi. Non basta aver previsto in un decreto-legge, poi decaduto, che il nuovo palazzo di giustizia sarà

gestito direttamente dal ministero; non basta aver ripetuto questa norma in un disegno di legge che giace al Senato, con una previsione di spesa di un miliardo. Bisogna farsi carico della spesa annuale necessaria per far funzionare il complesso sin d'ora, altrimenti, senza i servizi essenziali, il nuovo palazzo di giustizia non potrà mai funzionare.

Un altro problema attiene alla sicurezza. In una delle tante riunioni che si sono svolte in prefettura con Improta (per tre volte ha partecipato anche il sottosegretario Murmura) e con la partecipazione di politici - preferisco tacere sui dettagli - è stato messo in evidenza questo problema molto serio. Occorre sin d'ora presidiare quelle opere; dopo l'incendio doloso che si è verificato nel 1990, penso che qualsiasi ministro responsabile o più ministri di concerto tra di loro si dovrebbero far carico della questione. Si parlò allora di impiegare reparti dell'esercito: ben vengano; anche l'onorevole Mastella avere fatto questa proposta. Penso che sia assolutamente indispensabile la presenza di reparti dell'esercito, che consentirebbero di ultimare i lavori in piena sicurezza e darebbero un segnale chiarissimo che le istituzioni vogliono fare sul serio, vogliono portare a termine l'opera e vogliono gestirla.

Ho ritenuto opportuno delineare le principali problematiche e vorrei pregare la Commissione affinché, nei limiti delle proprie competenze, avanzi la proposta di abolire la legge n. 392 del 1941 e si adoperi perché il ministro bandisca i concorsi per garantire il servizio di stenografia, nonché per fare in modo che gli stanziamenti - 13 miliardi sono ben pochi rispetto alle cifre che lo Stato spende - vengano erogati. Sono comunque a disposizione per qualsiasi ulteriore chiarimento, anche se limitatamente al periodo nel quale ho svolto la mia funzione.

CLEMENTE MASTELLA. Dalle considerazioni del procuratore generale e del presidente della Corte d'appello emergono con chiarezza le difficoltà operative nelle quali si trova chiunque venga ad operare nel

campo della giustizia. In particolare, sono state evidenziate le difficoltà d'ordine operativo e quelle relative alla mole del lavoro, anche se il numero di cause arretrate è passato da 10 mila a 9.200, resta il problema dello smaltimento del lavoro pregresso. Tutto ciò è anche dovuto al numero degli addetti a questo settore.

Non credo di dover porre domande particolari. Mi limito perciò ad accogliere i suggerimenti avanzati ed assicuro che la Commissione svolgerà il suo ruolo, sollecitando il Parlamento ad adottare alcune misure legislative. Non vorremmo apparire come coloro che giungono in un luogo, danno uno sguardo più o meno benevolo ai problemi, dopo di che le inadempienze restano inalterate.

Probabilmente la situazione odierna e le recenti circostanze hanno fatto sì che il procuratore abbia avuto l'assegnazione di alcuni sostituti, ottenendo quanto forse in passato non sarebbe riuscito a conseguire. In questo momento, ritengo di poter ribadire la proposta che già prospettai in passato, relativa all'utilizzazione dell'esercito per presidiare il palazzo di giustizia. Questa presenza non dovrebbe essere considerata come un presidio alla città di Napoli, altrimenti apparirebbe strana, dopo l'impegno in Sicilia e in Sardegna. In Campania credo che l'agibilità di un tale tipo di presenza sia molto modesta; eventualmente potrebbe essere interposta la presenza di forze di polizia, anche perché il vero rischio sembra essere quello di atti dolosi che già si sono verificati e che potrebbero rinnovarsi. Se così fosse, verrebbe sprecata l'opera sinora compiuta ed il patrimonio non verrebbe utilizzato per colpa dell'assenza dello Stato.

VINCENZO SCHIANO DI COLELLA LAVINA, *Procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Napoli*. Vorrei aggiungere alcune considerazioni che ho ommesso nel mio primo intervento.

Vorrei segnalare l'esigenza imprescindibile di informatizzare tutti i servizi della giustizia. Nell'organico dei collaboratori amministrativi, inteso in senso lato, non esiste il profilo professionale di operatore addetto ai PC. Pertanto, i pochi

elaboratori che possediamo sono affidati al volontariato, che è fiorente; nel mio ufficio ci sono due o tre persone - in corte d'appello anche, forse in pretura sono in numero superiore - che volontariamente utilizzano queste macchine, che sono la penna del domani: dalla penna d'oca, alla biro, al computer tascabile.

Presso la procura circondariale dove esiste una situazione gravissima che non si riuscirà mai a superare se non con un taglio definitivo, esistono oltre 400 mila notizie di reato che non sono ancora registrate manualmente e non potranno mai esserlo perché presso quella procura fluiscono giornalmente non meno di 1.200-1.300 notizie di reato. Anche con un esercito di dipendenti, manualmente è impossibile scrivere questi dati negli appositi registri. Grazie al povero Falcone, che venne a Napoli nel mese di aprile o maggio, sono arrivati dal ministero 90 computer.

MICHELE MAIELLA, *Presidente della corte d'appello di Napoli.*  
Dono di Falcone.

VINCENZO SCHIANO DI COLELLA LAVINA, *Procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Napoli.* Sì: siamo all'offerta personale. Cito un altro caso, relativo alla VII sezione fallimentare del tribunale di Napoli, che ha avuto in dono dal Banco di Napoli un elaboratore. E' come se un gruppo di cittadini offrisse al ministero della difesa un cannone con cento mitragliatrici; siamo al paradosso.

GAETANO GRASSO. In tempo di guerra si può fare.

VINCENZO SCHIANO DI COLELLA LAVINA, *Procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Napoli.* Qui a Napoli, per l'amministrazione della giustizia, siamo alle offerte. Il procuratore Sbordone ha avuto dal generale Alfiero un computer come prestito personale.

Dunque, i 90 computer sono presso la procura circondariale ma non esiste il profilo professionale degli operatori, ai quali si possa dire di utilizzare queste macchine. Il sindacato ahimè...

La necessità di una qualificazione professionale di coloro che già sono nell'amministrazione ovvero la formazione di un ruolo...

PRESIDENTE. Ci sono a Napoli persone qualificate per la stenotipia?

VINCENZO SCHIANO DI COLELLA LAVINA, *Procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Napoli*. Sì, ci sono tanti giovani, ma non esiste il profilo professionale in organico.

MICHELE MAIELLA, *Presidente della corte d'appello di Napoli*. Desidero precisare che le gare sono state nuovamente bandite. Infatti mi ero rifiutato di approvare contratti che prevedevano un corrispettivo esoso (10-12 mila lire per pagina), poiché all'epoca della stipula dei contratti da parte del presidente del tribunale di Napoli non era stata data l'autorizzazione in deroga per utilizzare i 400 milioni stanziati per la documentazione o verbalizzazione che dir si voglia. Le gare sono state ripetute e si è rotta una situazione di monopolio, per cui il corrispettivo è sceso a 3 mila, 3.500 lire per pagina. Abbiamo avuto il parere di congruità dell'UTE, per cui i nuovi contratti sono stati approvati.

Ho voluto fare questa precisazione per far presente che c'è stata una gara accesissima fra tre società, due delle quali facenti capo alla stessa persona fisica ed una costituita da ex allievi ed ex dipendenti una di quelle società, che si erano costituiti in cooperativa. Quindi sul mercato esistono gli operatori; basta fare i concorsi ed assumere il personale, affinché l'amministrazione ne risponda direttamente.

VINCENZO SCHIANO DI COLELLA LAVINA, *Procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Napoli*. Occorre creare



un ruolo, ovvero scindere in due gruppi quello dei collaboratori cui spetta di assistere i giudici in udienza.

MICHELE MAIELLA, *Presidente della corte d'appello di Napoli*. Se mi è consentito aggiungere alcune osservazioni, che ritengo siano utili alla Commissione, vorrei dire che potrebbe essere intrapresa un'iniziativa in sede parlamentare per scongiurare l'eventualità che penalisti parlamentari possano ritardare la trattazione dei procedimenti. Ho segnalato questo pericolo al presidente Violante già in altra occasione. Non si può svolgere contemporaneamente l'attività di parlamentare...

GAETANO GRASSO. E' un problema che ci siamo posti e che stiamo risolvendo.

MICHELE MAIELLA, *Presidente della corte d'appello di Napoli*. Un altro problema è quello della notificazione in sede penale degli atti. Soltanto quando questa avviene per il tramite della polizia giudiziaria, la notificazione stessa ha buon esito. In altri casi si verificano quelle ipotesi di nullità, di invalidità, di inefficacia, di irregolarità, che spesso danno luogo al rinvio dei processi. Sarebbe il caso di assumere un'apposita iniziativa in sede parlamentare per prevedere che la notificazione degli atti penali debba essere fatta dalla polizia giudiziaria. Questo non significherebbe porre alle dipendenze del potere giudiziario la polizia giudiziaria; so bene che ci sono gravissimi problemi di struttura e di rapporto organico. Occorrerebbe però ovviare a tale gravissimo inconveniente, che del resto si verifica anche per il civile.

In proposito ricordo che quando ero alla corte d'appello di Roma, il presidente nominò un presidente di sezione di sorvegliare l'opera degli ufficiali giudiziari, i quali si prestano ai compiti più incredibili. Alcuni sfratti si fanno per una certa ragione, altri non si fanno per altra ragione.

Un ultimo suggerimento riguarda la necessità di assicurare una migliore pubblicità agli atti pubblici. Ciò consentirebbe di seguire il corso di determinati eventi, soprattutto societari. Abbiamo un registro delle imprese che non è stato mai istituito, un registro della cancelleria in grandissimo ritardo, gli uffici del registro inesistenti. Che in un'epoca informatica non si riescono ad avere subito dati importanti è veramente assurdo!

VINCENZO SCHIANO DI COLELLA LAVINA, *Procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Napoli*. A proposito delle iniziative legislative, mi sia consentito parlare dell'avocazione obbligatoria da parte del procuratore generale. Vorrei farlo sotto un duplice profilo, per far presente alla Commissione che tutte le procure della Repubblica funzionano in maniera egregia - tranne una - tant'è vero che fino ad oggi non ho avuto che pochissime segnalazioni di processi in cui non era stata completata la serie delle indagini e che ho dovuto avocare.

Guai se alla procura generale dovessero affluire un numero elevato di processi, perché non posso, con venti sostituti e con locali inadeguati...

PRESIDENTE. Qual è quella che non funziona?

VINCENZO SCHIANO DI COLELLA LAVINA, *Procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Napoli*. Un momento.

Sono terrorizzato dall'ipotesi che la procura circondariale di Napoli, una volta entrata in funzione con i computer, non riesca ad esaurire le indagini relative a 450 mila notizie di reato; molti procedimenti potrebbero riversarsi sulla procura generale di Napoli. Per fortuna, è probabile che a quell'epoca io non ci sarò più, ma per "salvare" il mio successore si potrebbe rendere facoltativo l'articolo 412, nel senso che, una volta segnalata la scadenza del tempo al procuratore generale, l'avocazione non sia obbligatoria e il

procuratore generale possa stabilire, dopo aver visto gli atti, se il procedimento abbia bisogno o meno di un completamento di indagini. E' certo, infatti, che la scadenza del termine di indagine non fa venir meno il potere di azione penale da parte del pubblico ministero; è pacificamente accolta l'idea che anche dopo tale scadenza il procuratore della Repubblica, se non deve compiere altre indagini, può richiedere rinvio a giudizio ovvero farlo lui se è procuratore circondariale.

Ribadisco perciò l'opportunità di rendere facoltativa l'avocazione di cui all'articolo 412.

PRESIDENTE. A nome della Commissione, vi ringrazio.

Gli incontri terminano alle 11,10.



<p>PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019</p>
--

**SALERNO**  
**25-26 MAGGIO 1993**

**Presiede il Vicepresidente Paolo Cabras**

**Partecipano il deputato Franco Fausti**  
**e i senatori Massimo Brutti e Alberto Robol**

## INDICE

	pag.
Audizione del prefetto di Salerno .....	2
Audizione del questore, del comandante provinciale dei carabinieri e del comandante del gruppo della Guardia di finanza di Salerno .....	37
Audizione dei magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Salerno .....	100
Audizione del procuratore generale della Repubblica e del presidente della corte d'appello di Salerno .....	182
Audizione dei procuratori della Repubblica, dei procuratori della Repubblica presso le preture circondariali e dei sostituti procuratori della Repubblica di Salerno, Sala Consilina e Vallo della Lucania .....	223
Audizione del procuratore della Repubblica e del presidente del	

Tribunale per i minori, del direttore del centro di prima accoglienza presso il Tribunale dei minori e del direttore dell'ufficio Servizi sociali minorili di Salerno ..... 264

**26 maggio 1993**

Audizione dei presidenti delle associazioni degli industriali, dei commercianti e degli artigiani di Salerno ..... 302

Audizione dei rappresentanti provinciali dei sindacati CGIL, CISL, UIL e CISNAL di Salerno ..... 342

Audizione dei commissari straordinari presso i comuni di Pagani, Scafati e Nocera Inferiore ..... 386

Audizione del direttore della casa circondariale di Salerno ... 449

Audizione dei magistrati del TAR della Campania e del presidente del Coreco ..... 458

Audizione dei rappresentati dei sindacati di polizia ..... 484

Gli incontri cominciano alle 10,50.

Audizione del prefetto di Salerno.

PRESIDENTE. Signor prefetto, anche a nome della delegazione, ancorché ridotta, della Commissione antimafia porgo i nostri saluti e ringraziamenti per l'ospitalità. Lei conosce benissimo i motivi della nostra visita; come ricordavo prima, la Commissione antimafia della passata legislatura è stata qui nel giugno 1991. Abbiamo redatto per il Parlamento una relazione in cui ci facevamo carico delle informazioni e degli allarmi che avevamo avuto dal suo predecessore, il prefetto Catenacci, in ordine alla situazione della criminalità organizzata nella provincia di Salerno, per l'entità dei delitti e soprattutto per l'invasione della criminalità nelle attività economiche e produttive, per le collusioni fra realtà criminali e realtà istituzionali locali. Il *cliché*, fino allora diffuso, di Salerno provincia tranquilla, che in qualche modo derogava dalla visione che si aveva già allora di Napoli e di Caserta come centri in cui vi era una presenza



massiccia della criminalità organizzata, fu sfatato proprio in occasione di quella visita.

Siamo qui per un lavoro di approfondimento; abbiamo appreso qualcosa nell'incontro con la procura distrettuale antimafia di Salerno, che si è svolto a Roma insieme ai rappresentanti di altre procure distrettuali della Campania, tuttavia siamo molto interessati ad avere da lei un quadro complessivo della situazione.

GIANNI IETTO, *Prefetto di Salerno*. Dall'ultima volta che siete venuti, pochi mesi prima che arrivassi io, la situazione sotto il profilo della criminalità organizzata può dirsi soddisfacente. Stando anche ai dati statistici, si è verificato nel 1992, rispetto al 1991, un netto calo di omicidi e di altri reati; quindi, il 1991 è stato il culmine della presenza della criminalità nella provincia e da allora vi è stato un continuo calo. Perché vi è stata questa diminuzione? Nel settembre 1991 è stato attuato un piano coordinato delle forze dell'ordine: con l'indicazione degli obiettivi si riuniscono periodicamente i rappresentanti delle forze dell'ordine per pianificare

le loro operazioni in modo da evitare duplicazioni e sovrapposizioni e quindi ottenere un ottimale utilizzo delle forze disponibili.

PRESIDENTE. Un piano per il controllo del territorio?

GIANNI IETTO, *Prefetto di Salerno*. Sì, un piano coordinato per il controllo del territorio, che ha portato alla cattura dei capi dei clan, che erano sempre quelli degli anni ottanta e tuttora fanno capo sempre a quelli degli anni ottanta; le zone di influenza della criminalità organizzata sono sempre l'Agro nocerinosarnese, con provenienza da Napoli e la Valle del Sele ed i clan che operano fanno capo, anche se i capi sono stati uccisi o sono stati catturati, a quelli, sia pure in maniera sbandata ed alla ricerca di nuove aggregazioni. Diciamo però che quella decina di clan continua a monopolizzare la criminalità organizzata nella provincia di Salerno: i nomi sono sempre i Galasso, gli Oliviero, i Loreto-Matrone, i Maiale-Pecoraro, i De Feo.

PRESIDENTE. Il clan dei Maiale è ad Eboli e Battipaglia?

GIANNI IETTO, *Prefetto di Salerno*. Sì, ed è stato catturato l'anno scorso. Il 1992 è stato un anno positivo; negli ultimi mesi, stando alle statistiche, vi è stata una certa recrudescenza ma, secondo me, è un fatto occasionale. Nei primi mesi dell'anno vi sono stati tre morti per camorra, mentre nell'ultimo semestre del 1992 non ce ne era stato nessuno e nel primo semestre 1992 sono stati registrati quattro morti per camorra. Invece, in questi primi mesi sono stati tre, ma ripeto può essere stato un fatto occasionale; due di questi, i fratelli Langella, sono stati uccisi per opera forse di un nuovo clan nell'ambito del Galasso.

PRESIDENTE. Galasso ha lasciato eredi?

GIANNI IETTO, *Prefetto di Salerno*. Sì, però fanno sempre capo alle strutture precedenti, diciamo ai sottocapi, che a loro volta cercano di diventare capi.

PRESIDENTE. Quindi non si può dire che l'arresto dei capi abbia sgominato i clan: i clan ci sono ancora e stanno cercando...

GIANNI IETTO, *Prefetto di Salerno*. Certo, operano in maniera sporadica, come dicevo prima, frammentaria, ma fanno sempre capo a quelle aggregazioni i cui capi non sono stati uccisi oppure sono detenuti.

MASSIMO BRUTTI. Carmine Alfieri è latitante?

GIANNI IETTO, *Prefetto di Salerno*. No, è stato arrestato a Napoli e Galasso era il vice.

Stavo dicendo che vi è stato un miglioramento generale della situazione del paese, come ha detto anche il ministro nella conferenza della settimana scorsa e rispetto ai dati nazionali la provincia di Salerno presenta dati ancor più positivi perché - ripeto - vi è stato un calo del 60 per cento negli omicidi: da 33 nel 1991 a 13 nel 1992, di cui solo 4 per camorra. Innanzitutto vi è stato un migliore utilizzo delle forze dell'ordine attraverso un maggiore coordinamento. Essendo l'autorità provinciale della pubblica sicurezza, ma con funzioni di coordinamento e di sovraordinazione, sono più attento all'esame delle cause dei fenomeni che avvengono nella provincia, dato che sul piano

strettamente tecnico vi sono i responsabili delle forze dell'ordine che fanno capo al questore, il quale è l'autorità tecnica di pubblica sicurezza; sto quindi cercando di trovare una spiegazione per questo miglioramento. Vi è stato anche un calo di presenza delle forze politiche, cioè la crisi delle forze politiche si è riversata anche nelle amministrazioni comunali e l'accesso a queste ultime è stato consentito anche per una minore resistenza delle forze politiche. Forse qualche anno fa sarebbe stato diverso, anche se non vi erano i presupposti legislativi che si sono verificati adesso con il venir meno dell'Alto commissariato ed il trasferimento dei poteri al ministro ed ai prefetti; diciamo che qualche anno fa forse avrebbe incontrato maggiori resistenze da parte delle forze politiche che amministravano i comuni.

Questi accessi hanno dato luogo allo scioglimento di tre grossi comuni dell'area nocerino sarnese, a seguito di indagini che hanno evidenziato collusioni o condizionamenti mafiosi. A tale riguardo devo rilevare peraltro che il commissariamento dei comuni ha creato e sta creando problemi al funzionamento della prefettura perché i commissari sono funzionari di prefettura e quindi devono dividersi fra il lavoro

ordinario corrente della prefettura e quello presso i comuni. Si tratta di comuni grossi, di 40-50 mila abitanti, con grossi problemi, irrisolti da anni, che richiedono un continuo impegno ed una continua presenza; questo si traduce in un appesantimento del normale lavoro della prefettura. Tale scioglimento ha creato anche ripercussioni e reazioni da parte dei politici, che hanno presentato ricorso impugnando per ora quello di Pagani.

PRESIDENTE. Ho letto la sua relazione allegata al decreto di scioglimento: sia per Pagani come per Scafati e Nocera Inferiore gli addebiti sono molto gravi, poiché vi sono collusioni evidenti...

GIANNI IETTO, *Prefetto di Salerno*. ...anche se non provate...

PRESIDENTE. ...con camorristi o parenti di camorristi che facevano gli amministratori...

GIANNI IETTO, *Prefetto di Salerno*. Sì, tant'è vero che si è arrivati allo scioglimento.

PRESIDENTE. Sono allarmanti le relazioni che lei ha inviato al ministro.

GIANNI IETTO, *Prefetto di Salerno*. In corso vi è l'accesso di Sarno, che già è commissariato a seguito delle dimissioni di metà dei consiglieri; si è reso quindi necessario il commissariamento e la nomina di commissari. Nonostante ciò, ho chiesto al ministro la delega ad un accesso - perché il consiglio comunale per ora è sospeso e la sospensione dura 90 giorni - per decidere se il consiglio comunale debba essere sciolto per dimissioni di metà dei consiglieri o perché i componenti, tutti o parte di essi, fossero condizionati o collusi con la criminalità organizzata. L'ispezione è in corso e ne attendiamo gli esiti.

PRESIDENTE. E' probabile quindi che anche Sarno...

GIANNI IETTO, *Prefetto di Salerno*. Sì, diciamo che Sarno era sotto i Galasso, proprio per la vicinanza territoriale con Poggio Marino e con la sede dei Galasso; è quindi da presumere che vi fosse una forte influenza, non su tutti perché non bisogna generalizzare.

Certo, anche quelli che non risultano collusi possono essere stati condizionati e quindi se non una partecipazione diretta, ve ne è stata perlomeno una indiretta (cioè, pur sapendo, non si è reagito).

PRESIDENTE. Per omissione?

GIANNI IETTO, *Prefetto di Salerno*. Sì, per indiretta partecipazione.

Per quanto riguarda il fenomeno droga, almeno stando agli indici rivelatori, cioè alle vittime, essi sono notevolmente diminuiti: da 12 morti per *overdose* nel 1991 si è scesi a 5 nel 1992 ed a 2 nel 1993 (fino all'8 maggio: uno il 6 aprile ed uno l'8 maggio). Questa diminuzione di vittime è la prova della diminuzione del consumo o perlomeno del traffico; Salerno non è mai stata - il colonnello della finanza Palmerini, che è stato a Napoli, lo potrà confermare - una zona di contrabbando, di traffico, ma di consumo, specialmente nel periodo estivo, da parte di villeggianti napoletani prevalentemente nella zona del Cilento. A riprova dell'andamento positivo per quanto



riguarda il fenomeno droga vi è l'attività della prefettura, che ha chiamato circa 150 drogati a colloquio.

Per quanto riguarda gli appalti, settore nel quale la criminalità organizzata si può infiltrare, ad evitare una maggiore presenza della criminalità in questo settore si è provveduto a nominare il collegio degli ispettori previsto dall'articolo 14 della legge n. 203, che ha dato buoni risultati. Però è da sottolineare il fatto che le irregolarità registrate attengono a fatti di natura amministrativa, anche se tale articolo prevedeva l'istituzione di questo collegio per accertare infiltrazioni camorristiche. In realtà sono state accertate irregolarità formali, che sono state rappresentate alle amministrazioni comunali le quali, il più delle volte, hanno provveduto in sede di autotutela a modificare...

PRESIDENTE. Le irregolarità amministrative sono il veicolo...

GIANNI IETTO, *Prefetto di Salerno*. Certo, però il più delle volte le collusioni vengono fatte a monte e quindi al di fuori degli atti compiuti in maniera formale.

PRESIDENTE. Formalmente ineccepibili, ma la proprietà o la gestione sono in mano di interessi camorristi.

GIANNI IETTO, *Prefetto di Salerno*. Per quanto riguarda gli appalti, il problema più che altro è di carattere sociale. Per dare sostegno all'economia della provincia, in aderenza all'invito rivolto dal precedente Governo Amato e dal sottosegretario Fabbri, è stato costituito un gruppo di lavoro nell'ambito del comitato provinciale della pubblica amministrazione, composto dall'ingegnere capo del genio civile, dal sovrintendente ai beni ambientali, dal presidente del CORECO e da altri dirigenti statali periferici, per esaminare quali grossi appalti non procedevano a causa di intralci di carattere burocratico ed amministrativo, per accelerare l'esecuzione di opere pubbliche per le quali si sono accertati, su richiesta della Presidenza del Consiglio, circa mille miliardi di opere già finanziate ma non ancora realizzate. Ciò si traduce anche in difficoltà di carattere occupazionale e di conseguenza di carattere sociale, oltre che di utilità per le opere pubbliche, fra le quali vi è la prosecuzione della tangenziale di Salerno.

Per la verità le maggiori opere pubbliche di grossi finanziamenti, come la copertura della linea ferroviaria all'interno di Salerno e di Cava dei Tirreni, il cosiddetto Trincerone, erano appaltate alla COGEFAR, come la prosecuzione della tangenziale di Salerno, il che ha creato una situazione di imbarazzo e di perplessità, anche se formalmente il problema riguarda il profilo amministrativo e formale. La prosecuzione della tangenziale ha incontrato difficoltà per le osservazioni formulate dalla sovrintendenza a causa delle difformità del progetto rispetto ad alcune norme di salvaguardia ambientale e su mio interessamento la provincia ha deliberato di adeguarsi, per quanto possibile, a questi rilievi. Rimane tuttavia un diffuso stato di paura anche da parte degli amministratori locali a procedere agli appalti a seguito delle note vicende giudiziarie.

Sempre in ordine agli appalti, per dare un po' di fiducia alle amministrazioni locali il 2 febbraio 1993 il comitato provinciale della pubblica amministrazione da me presieduto ha ritenuto di fare una sorta di decalogo di raccomandazioni per la realizzazione di opere pubbliche, in linea con quanto fece il ministro dei lavori pubblici Merloni nell'ottobre 1992. In realtà si tratta di semplici raccomandazioni

perché ci si attiene alla legislazione vigente in materia di opere pubbliche, anticipando in parte i progetti di legge, sempre che siano in linea con la legislazione vigente e invitando ad evitare alcune procedure - tipo le varianti in corso d'opera - che, alla luce di quanto è emerso negli ultimi tempi, hanno consentito episodi di corruzione.

L'attività della criminalità organizzata si concentra, almeno secondo quanto emerge, nel campo dell'usura, che è un settore meno rischioso. L'usura è largamente praticata e porta all'appropriazione di piccoli esercizi commerciali.

PRESIDENTE. Vengono denunciate estorsioni?

GIANNI IETTO, *Prefetto di Salerno*. Sì, però vi è uno spostamento delle attività della criminalità organizzata nel campo dell'usura.

MASSIMO BRUTTI. Vi è anche un'attività di recupero crediti?

GIANNI IETTO, *Prefetto di Salerno*. Sì, se un commerciante si trova in difficoltà e non può accedere al credito ordinario e ricorre...

MASSIMO BRUTTI. ...e se poi qualcuno non paga i debiti non subentrano agenzie di recupero crediti?

GIANNI IETTO, *Prefetto di Salerno*. No, subentrano loro stessi.

PRESIDENTE. Ed il totonero?

GIANNI IETTO, *Prefetto di Salerno*. No, non abbiamo mai avuto denunce.

Per quanto riguarda le forze dell'ordine, il loro numero potrebbe sembrare sufficiente, ma in realtà non lo è. Specialmente la polizia di Stato è al di sotto dell'organico ed anche l'età media incide perché vi è, come in tutte le regioni del sud, personale che all'atto dell'assunzione viene destinato al nord ma che, dopo un po' di anni, finisce per ottenere di ritornare al sud. Per quanto riguarda i carabinieri, è rimasto il personale appartenente alla precedente

legione, quindi soprattutto personale addetto ai servizi amministrativi, come potrà far presente il comandante dei carabinieri. Per la polizia di Stato sarebbe necessario un potenziamento anche attraverso la creazione di nuovi commissariati, soprattutto nella parte meridionale. L'ultimo si trova a Battipaglia, nel sud della provincia.

MASSIMO BRUTTI. Non c'è un commissariato a Scafati.

PRESIDENTE. Né a Sala Consilina.

GIANNI IETTO, *Prefetto di Salerno*. No, è stata fatta richiesta, ma ancora... Avevamo anche proposto un posto fisso all'università, a Fisciano, dove gravitano 40 mila studenti.

PRESIDENTE. Le difficoltà sono di stanziamento o di uomini?

GIANNI IETTO, *Prefetto di Salerno*. No, sono di uomini, che dovrebbero essere presi dalla forza assegnata alla questura di Salerno.

PRESIDENTE. Ci sarebbero i locali?

GIANNI IETTO, *Prefetto di Salerno*. Non è un problema. Il problema è di uomini perché per fare un commissariato ce ne vogliono almeno 50; ciò è assolutamente impossibile in relazione all'impegno che le forze dell'ordine hanno già qui. Bisogna anche tener conto del decreto Scotti, che fissò le competenze per evitare le duplicazioni laddove vi siano dei presidi dei carabinieri.

PRESIDENTE. Poiché la situazione non è ottimale neanche sul fronte dei carabinieri...

GIANNI IETTO, *Prefetto di Salerno*. I carabinieri, come dislocazione territoriale coprono tutto...

PRESIDENTE. Sì, la dislocazione territoriale è una caratteristica dell'Arma, ma lei diceva che sono più abituati a pratiche amministrative che non ad un'attività investigativa.

GIANNI IETTO, *Prefetto di Salerno*. E' rimasta una minima parte della precedente legione - quantitativamente sarà più preciso il comandante - che prima svolgeva compiti amministrativi.

PRESIDENTE. Ricordo che due anni fa vi era stato un rilievo da parte della magistratura circa l'insufficienza della polizia giudiziaria, sia quantitativa sia qualitativa.

GIANNI IETTO, *Prefetto di Salerno*. Il personale non basta mai in relazione ai compiti ed alle necessità, che aumentano sempre più.

MASSIMO BRUTTI. La procura distrettuale di Salerno ci ha segnalato l'inserimento della camorra in alcuni servizi come quello della nettezza urbana.

GIANNI IETTO, *Prefetto di Salerno*. E' un settore tradizionale. I settori nei quali operano i clan sono quelli edilizio e della nettezza urbana.



MASSIMO BRUTTI. Edilizio vuol dire che vi è anche un abusivismo.

GIANNI IETTO, *Prefetto di Salerno*. Sì, oppure il rilascio di licenze per rivalutare certe aree e quindi speculare con costruzioni fatte in difformità da ogni criterio urbanistico. Attraversando l'Agro nocerino sarnese si vede un agglomerato di case... Una volta, trovandomi sul Vesuvio, notai che un tempo vi era solo campagna: non c'è stata pianificazione urbanistica in una zona agricola che doveva far capo a pochi nuclei urbanizzati.

PRESIDENTE. Non c'è stata neanche un'attività repressiva del fenomeno.

GIANNI IETTO, *Prefetto di Salerno*. Favorita dall'amministrazione locale competente in materia di gestione del territorio, che ha fatto quello che ha fatto. C'è stato un proletariato ed un sottoproletariato agricolo, un bracciantato, che si è urbanizzato anche a seguito del frazionamento della terra, tipico del sud. Non è stata conservata, come in altre regioni, la proprietà terriera in capo ad un solo erede, ma, essendovi la possibilità di

dividere le terre, ogni contadino si è costruito la propria casa ed è diventato tutto un dilagare di abitazioni che peraltro, anche sotto il profilo estetico, lasciano molto a desiderare: i palazzoni di dieci piani in campagna rappresentano un vero e proprio saccheggio del territorio.

A parte le ultime vicende giudiziarie ritengo che dal 1991, data della vostra ultima visita, la situazione sia andata sempre più migliorando e speriamo di poterla tenere sotto controllo. I problemi certo non mancano.

PRESIDENTE. Circa la presenza di capitali di provenienza illecita, camorristica, nelle attività turistico-alberghiere?

GIANNI IETTO, *Prefetto di Salerno*. Vi sono alcuni episodi: il famoso Castelsandra di Santa Maria di Castellabate.

PRESIDENTE. E' stato un episodio isolato oppure ci sono altri casi?

GIANNI IETTO, *Prefetto di Salerno*. Ho sentito di alcuni allarmi nella zona di Santa Maria di Castellabate.

PRESIDENTE. A Cava dei Tirreni?

GIANNI IETTO, *Prefetto di Salerno*. Non nel campo alberghiero: pochi giorni fa ci è arrivata notizia dell'inserimento di un clan, ma si tratta di una notizia che va ancora approfondita. Si fa qualche nome, ma non è il caso di anticipare... Si fa il nome di un certo DeVico, che si sta organizzando nella zona di Cava.

PRESIDENTE. E per quanto riguarda attività di cave in cui siano interessate imprese camorristiche?

GIANNI IETTO, *Prefetto di Salerno*. Se ne sta occupando la magistratura, il giudice Spiezzia, che ha effettuato parecchi sequestri. A me personalmente non risulta che vi siano elementi tali da far ritenere una presenza massiccia. E' un settore, soprattutto quello del movimento di terra, che consente facili guadagni con poca spesa.

PRESIDENTE. Sono stati arrestati recentemente altri membri del clan Citarella? Vi erano vari fratelli Citarella: uno, ucciso nel 1990, era un imprenditore nel settore del calcestruzzo. Gli autori materiali del delitto non sono stati trovati?

GIANNI IETTO, *Prefetto di Salerno*. Non saprei perché è avvenuto prima che arrivassi io.

PRESIDENTE. Ci può dire qualcosa in relazione ai rapporti tra questi clan camorristici e l'attività politico-istituzionale a livello locale, quindi alle collusioni con il sistema politico? Lei ha accennato ad una crisi del sistema politico come crisi dei partiti, che ha reso possibili anche azioni più penetranti della prefettura nella vita politica locale: ha qualche altro elemento da darci su questi rapporti collusivi, su questi contatti?

GIANNI IETTO, *Prefetto di Salerno*. Sempre nelle aree di influenza della criminalità organizzata, quindi nell'Agro nocerino sarnese; non credo si possano fare distinzioni di comuni vicini a

quelli collusi. Il discorso vale un po' per tutta l'area: la Valle del Sele, Eboli, Battipaglia, Capaccio sono le aree sotto l'influenza...

PRESIDENTE. Quindi c'è un condizionamento della vita politica locale.

GIANNI IETTO, *Prefetto di Salerno*. Indubbiamente.

MASSIMO BRUTTI. Il comune di Salerno?

GIANNI IETTO, *Prefetto di Salerno*. Il comune di Salerno non mi risulta.

PRESIDENTE. Gli amministratori di quel comune sono stati oggetto di indagini giudiziarie: vi sono procedimenti in corso, rinvii a giudizio...

GIANNI IETTO, *Prefetto di Salerno*. Sì, per mala amministrazione.

PRESIDENTE. Compiuta qui a Salerno, che non riguarda la camorra?

GIANNI IETTO, *Prefetto di Salerno*. Sì, appunto. Sono diffuse un po' in tutte le amministrazioni locali forme di piccola corruzione.

PRESIDENTE. Nel capoluogo è relativamente recente questo fenomeno? Due anni fa esso venne escluso sia dalla magistratura sia dai rappresentanti delle forze dell'ordine; si diceva anzi che il capoluogo fosse in qualche modo un'isola felice.

GIANNI IETTO, *Prefetto di Salerno*. Sì, ma questi casi non hanno nulla a che vedere con la criminalità organizzata.

MASSIMO BRUTTI. Diciamo che sono un elemento di fragilità e di debolezza delle istituzioni e che, quindi, fanno parte dello stesso contesto.

GIANNI IETTO, *Prefetto di Salerno*. Una cosa è la corruzione, grande o piccola che sia, dovuta alla cattiva amministrazione, però la

presenza camorristica è cosa diversa nei comuni in cui sono emersi elementi tali da far ritenere che non solo nei confronti degli amministratori ci sia stato condizionamento, se non collusione, ma anche nei confronti del personale. Anche quello del personale dei comuni per i quali si è proceduto allo scioglimento è un problema serio. Forse negli ultimi tempi gli amministratori preferivano assumere personale impiegatizio a loro vicino più che amministratori, perché il personale impiegatizio rimane, perlomeno in certi settori chiave. A questo ha fatto cenno anche il ministro Mancino.

PRESIDENTE. Anche noi ne abbiamo parlato con il ministro in occasione del nostro rapporto sulle amministrazioni comunali disciolte in Campania, Calabria, Sicilia e Puglia.

Ha qualcos'altro da aggiungere?

GIANNI IETTO, *Prefetto di Salerno*. Per la criminalità organizzata questo è tutto; il prefetto spazia in altri campi, apparentemente legati ad altri fenomeni, che però possono essere in maniera indiretta legati alla criminalità. Il compito del prefetto è

anche di svolgere un'azione di prevenzione, soprattutto nel campo delle tensioni sociali di ordine pubblico, che pure pone parecchi problemi in questa provincia, come ho accennato prima.

PRESIDENTE. E nelle unità sanitarie locali? Anni fa vi sono stati a Battipaglia, a Salerno centro, a Nocera e Cava dei Tirreni provvedimenti di commissariamento; vi era la sensazione che ci fosse una diffusa cattiva amministrazione...

GIANNI IETTO, *Prefetto di Salerno*. La cattiva amministrazione è largamente diffusa in tutte le amministrazioni, non solo locali, ma anche nelle USL. Il commissariamento non è stato più possibile a seguito della diversa disciplina normativa. Grossi problemi negli ultimi tempi nel campo della sanità non vi sono stati. Vi sono stati l'anno scorso, quando l'amministratore straordinario della USL n. 53 di Salerno ebbe problemi giudiziari; con il nuovo amministratore le cose sono migliorate notevolmente. Quell'amministratore, Presutto, è stato arrestato qualche mese fa: era di area socialista, legato al ministro Conte.



Vi furono comunque anche problemi legati a crediti vantati dai farmacisti per oltre 200 miliardi ed a difficoltà finanziarie della USL n. 53, anche a seguito del mancato finanziamento da parte della regione, che provocò ritardo nel pagamento dei dipendenti, con problemi di carattere sociale.

PRESIDENTE. Questa instabilità politica rimane anche se il consiglio comunale ha eletto qualche giorno fa un sindaco ed una giunta?

GIANNI IETTO, *Prefetto di Salerno*. Già ieri il comune è stato assediato da sfrattati, che hanno minacciato ed assalito il nuovo sindaco. Questo sul piano sociale.

Sul piano politico, sul giornale di oggi vi erano dissociazioni di consiglieri comunali che avevano votato a favore. Ritengo che questa situazione di grande instabilità continuerà.

PRESIDENTE. Il dottor Cottone vorrebbe sapere se si trattava di opere soltanto finanziarie oppure di cantieri aperti e poi...

GIANNI IETTO, *Prefetto di Salerno*. Cantieri aperti e già finanziati, che però non vanno avanti per difficoltà burocratiche o perché gli amministratori sono timorosi di procedere e di incorrere...

PRESIDENTE. Quindi queste irregolarità amministrative hanno fatto sì che si interrompessero i lavori?

GIANNI IETTO, *Prefetto di Salerno*. Non irregolarità, difficoltà burocratiche: mancato rilascio dei necessari nullaosta, di variazioni di progetti.

PRESIDENTE. Se ho capito bene, queste difficoltà burocratiche hanno fatto sì che si aprissero i cantieri e poi si chiudessero; l'operazione di rilascio della concessione, di apertura del cantiere e di inizio lavori è partita, dopo di che i cantieri sono rimasti fermi.

GIANNI IETTO, *Prefetto di Salerno*. Il più delle volte si fa un progetto e, prima di ottenere i necessari pareri e nullaosta, si apre il cantiere; poi intervengono la USL, la sovrintendenza, il

comune: manca questo, manca quello, si blocca, vi è un continuo travaglio di modifiche in corso d'opera, nomine di direttori dei lavori, contrasti sulle nomine, una serie di situazioni che impediscono una celere realizzazione. Adesso si sono aggiunte queste situazioni di imprese di carattere nazionale compromesse con il fenomeno delle tangenti, tipo la COGEFAR, che rende gli amministratori più prudenti nel procedere.

PRESIDENTE. Circa la situazione occupazionale?

GIANNI IETTO, *Prefetto di Salerno*. La situazione occupazionale è un po' critica: abbiamo un tasso di disoccupazione del 14 per cento, ma per fortuna l'agricoltura, soprattutto nella valle del Sele, riesce ad assorbire manodopera, altrimenti non si spiegherebbe perché non si creino situazioni di maggiore turbamento.

PRESIDENTE. Le industrie conserviere?

GIANNI IETTO, *Prefetto di Salerno*. Le industrie conserviere, le concerie, le ceramiche: abbiamo il problema della MCM, delle cotoniere meridionali, che rappresentano il più grave problema occupazionale del momento, che ha dato luogo anche a disordini a Roma. I lavoratori si sono recati a Roma due settimane fa perché avevano avuto assicurazioni dalla Presidenza del Consiglio, dal sottosegretario Fabbri; sono andati alla sede della PARFIN, che è una finanziaria del gruppo IRI che detiene la proprietà delle cotoniere meridionali. Per cercare di smussare i contrasti, come faccio quotidianamente, ho convocato qui anche i rappresentanti della PARFIN, i quali mi hanno confermato che per uno stabilimento, forse due, vi è un acquirente di Napoli, mentre sono alla ricerca di un terzo per lo stabilimento di Angrì e di parte di Fratte, però i sindacati vorrebbero che partissero tutti e tre.

PRESIDENTE. Attualmente le attività produttive sono cessate?

GIANNI IETTO, *Prefetto di Salerno*. Sì, sono tutti in cassa integrazione, però il problema è da risolvere in tempi brevi perché si

tratti di quasi mille operai. Mi dicevano comunque di essere in contatto con una multinazionale...

PRESIDENTE. Due stabilimenti sono in provincia di Salerno?

GIANNI IETTO, *Prefetto di Salerno*. Tutti e tre: uno a Scafati, uno a Fratte ed uno ad Angri.

PRESIDENTE. Ci sarebbe quindi una multinazionale...

GIANNI IETTO, *Prefetto di Salerno*. Sì, però ho pregato i sindacati di non insistere troppo, perché queste trattative vanno condotte con i loro tempi, mentre essi vorrebbero che il lavoro riprendesse contestualmente in tutti e tre gli stabilimenti, perché temono che il terzo venga abbandonato o ridotto; hanno invece ricevuto assicurazioni che si sta trattando, ma anche le trattative richiedono il loro tempo, per evitare di dover svendere e per ragioni di logica commerciale. Comunque sono in cassa integrazione e sul piano occupazionale è quello il problema maggiore.

Vi sono poi le industrie del cratere: anche quelle sono quasi tutte in crisi.

PRESIDENTE. Industrie di che tipo?

GIANNI IETTO, *Prefetto di Salerno*. Di vario genere: c'è l'ALIMER di prodotti alimentari, ce ne è una di biciclette... Alcune sopravvivono e si rafforzano, tipo la Monosud, che è una delle più grandi produttrici di mattoni: riesce, con un sistema computerizzato, impiegando undici operai, a produrre migliaia di mattoni al giorno. Abbiamo dei casi di industrie avanzatissime e poi sacche di arretratezza.

Altri esempi di imprese che vanno bene sono la Peroni di Battipaglia: l'ho visitata, è perfetta, non ha problemi sindacali; c'è la Cossa di Battipaglia, all'avanguardia nella produzione delle fibre ottiche; invece l'Alcatel, che produce ancora i cavi che venivano usati prima, è in crisi.

PRESIDENTE. L'Alcatel è un'industria privata?

GIANNI IETTO, *Prefetto di Salerno*. Sì, è un'industria privata francese.

PRESIDENTE. C'è la cassa integrazione?

GIANNI IETTO, *Prefetto di Salerno*. E' un periodo che stanno tranquilli, anche se tempo fa ebbero dei problemi.

Abbiamo poi grandi realtà di aziende agricole all'avanguardia, che riescono ad occupare migliaia di dipendenti.

PRESIDENTE. Con la trasformazione di prodotti agricoli?

GIANNI IETTO, *Prefetto di Salerno*. No, con la produzione di frutta in serra: fragole e kiwi soprattutto, nella valle del Sele, carciofi...

PRESIDENTE. E' frutta destinata all'esportazione?

GIANNI IETTO, *Prefetto di Salerno*. Sì, all'esportazione. Ho avuto dei problemi con i trasportatori, che lamentavano la disparità di trattamento con quelli di altre province, i quali avevano l'autorizzazione a circolare prima delle 22 di domenica: si trovavano quindi in difficoltà ad arrivare ai mercati del nord in tempo utile il lunedì mattina. Ho dovuto cercare un accordo per autorizzare un centinaio di TIR e farli partire la domenica qualche ora prima, per portare verdura e prodotti freschi ai mercati del nord.

PRESIDENTE. Quindi la situazione occupazionale, pur presentando dei problemi, non è a livelli di drammaticità, come avviene in altre realtà della Campania.

GIANNI IETTO, *Prefetto di Salerno*. No, perché altrimenti sarebbero state reazioni più gravi. Vi è il problema degli sfrattati, soprattutto nel capoluogo.

PRESIDENTE. Sono sfrattati da abitazioni di proprietà privata?



GIANNI IETTO, *Prefetto di Salerno*. C'è gente che vive ancora nei *containers*, vi sono occupanti abusivi di edifici pubblici e soprattutto una situazione che ha creato il precedente sindaco, nonostante la mia netta opposizione, tant'è vero che il TAR ha poi annullato il suo provvedimento: quella di sistemare gli abitanti del centro storico di Salerno, che è in fase di restauro, in alloggi destinati ai postelegrafonici, il che ha creato una reazione da parte di questi ultimi, una sorta di guerra tra poveri.

PRESIDENTE. Quegli alloggi sono di proprietà dei postelegrafonici?

GIANNI IETTO, *Prefetto di Salerno*. Sì, delle poste e stiamo tentando di trovare una soluzione per far rientrare i postelegrafonici.

Un centinaio di famiglie di terremotati ha occupato i locali della ex Marzotto, ed inoltre vi sono quelli che vengono sfrattati a seguito di cessazione del rapporto di affitto, ai quali diamo l'assistenza della forza pubblica nello sfratto; certo, andiamo con molta cautela, solo in casi di comprovata necessità del proprietario ed in relazione al reddito dell'inquilino, tuttavia anche in quel caso vi è il problema

di gente che deve trovare un alloggio ed il comune non è in grado di soddisfare tutte queste richieste. Questo crea una certa tensione abitativa.

PRESIDENTE. La ringraziamo molto per la sua esposizione.

Audizione del questore, del comandante provinciale dei carabinieri e del comandante del gruppo della Guardia di finanza di Salerno.

PRESIDENTE. Conoscete benissimo il motivo della nostra visita, che è di approfondimento e di rinnovo di conoscenze, che per questa Commissione risalgono al giugno 1991, quando abbiamo discusso con gli stessi interlocutori i problemi legati alla presenza della criminalità organizzata a Salerno e provincia. Vi porremo pertanto delle domande, anche in relazione a quanto avevamo appreso per vedere l'evoluzione e le trasformazioni del fenomeno.

Do subito la parola al signor questore.

LUIGI VINCENTI, *Questore di Salerno*. Parlando in generale, possiamo dire che dal 1991 ad oggi vi è stata una variazione nel normale assetto della criminalità organizzata nella nostra provincia. Indubbiamente l'opera svolta ha consentito di avere una modifica a seguito del pentitismo del Galasso - si vocifera anche di qualche altro - che ha portato ad una diversificazione dei precedenti assetti sul territorio. Sembrerebbe che ci sia anche Mario Pepe...

PRESIDENTE. Faceva parte anche lui del clan Galasso?

LUIGI VINCENTI, *Questore di Salerno*. No, era a parte, anche se sono collegabili all'assetto della criminalità organizzata con la suddivisione del territorio in varie fasce, ciascuna affidata a determinati gruppi, tutti appartenenti alla Nuova famiglia. Allo stato attuale abbiamo localizzato circa dieci clan, per un numero complessivo di trecento affiliati.

PRESIDENTE. Nella provincia di Salerno?

LUIGI VINCENTI, *Questore di Salerno*. Sì, in tutta la provincia di Salerno; non possiamo parlare soltanto dell'Agro nocerinosarnese, che in linea di massima è considerato il più esposto come territorio perché è confinante direttamente con Napoli, mentre verso il sud non abbiamo un confine preciso con una criminalità particolare, ma è il confine che subisce l'influenza della Calabria.

ANTONIO PLATAROTI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Salerno*. Per quanto riguarda la nostra provincia possiamo dire che con i clan organizzati si arriva fino ad Agropoli: in quell'area operano i due clan più famosi, i Maiale ed i Pecoraro, che esercitano la loro influenza fino ad Eboli e Battipaglia.

PRESIDENTE. Le dichiarazioni dei collaboratori della giustizia contribuiscono a far conoscere meglio l'estensione dei clan?

LUIGI VINCENTI, *Questore di Salerno*. In parte confermano tutte le nostre attività investigative svolte precedentemente; le dichiarazioni che fanno oggi sono di conferma dell'assetto sul territorio di questa criminalità. Per il resto oggi stiamo sviluppando nuove indagini per accertare le ipotesi in base alle quali potrebbe esserci un passaggio da un clan ad un altro, un passaggio di gruppi da una zona ad un'altra. Certamente esiste allo stato attuale una minore influenza sul territorio, sia sotto il profilo di intervento diretto di questa criminalità, sia sotto il profilo dell'associazionismo e questo lo ricaviamo da alcuni sviluppi di indagini che ci hanno portato a

rilevare, per esempio, che alcune rapine vengono commesse da persone non della provincia di Salerno ma di altra provincia, in particolare di quella di Napoli. Ciò vuol dire che vi è un passaggio...

ANTONIO PLATAROTI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Salerno*. Per quanto riguarda le operazioni che si sono concluse sino ad ora per dichiarazione dei pentiti, non abbiamo prodotto granché finora. Le dichiarazioni dei pentiti stanno formando un bagaglio di conoscenze di cui dispone la magistratura, che certamente ci serviranno per accertamenti particolari e per riscontri impegnati, come in effetti è; per ora tutta l'attività di contrasto che è stata posta in essere - senza abbandonarci a trionfalismi - con grossi successi, passati e che prevedibilmente si svilupperanno in un breve volger di tempo, è stata frutto di investigazioni e di conoscenze nostre e non derivate. Quelle derivate dovremo ancora farle, tranne che per il piccolo episodio, le notizie che leggiamo sull'avviso di garanzia che è giunto a qualcuno, sugli arresti immediati di due o tre persone...

PRESIDENTE. Però questi pentiti parlano da parecchio tempo!

ANTONIO PLATAROTI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Salerno*. Per quanto ci riguarda abbiamo la conoscenza visiva del volume delle dichiarazioni rese, che è delle dimensioni dello Zingarelli; recentemente abbiamo avuto dal magistrato inquirente un determinato filone di indagine che si sviluppa nel settore politico, personalità politiche in riferimento a...

DOMENICO CAMPIONE, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Salerno*. Signor presidente, se mi consente, la Guardia di finanza sta sviluppando il filone economico degli accertamenti.

ANTONIO PLATAROTI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Salerno*. E poi vi sono le indagini che erano in corso tempo fa, che prescindono dalle dichiarazioni di Galasso, che andranno avanti con filoni diversi, ma che portano comunque sempre ai vari clan operanti nella nostra zona.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda le attività della criminalità organizzata: traffico di droga, di armi, usura?

DOMENICO CAMPIONE, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Salerno*. Per quanto riguarda l'usura, ritengo sia l'attività preminente della criminalità della nostra provincia. Dico questo perché oggi non sono più di moda le estorsioni, che richiedono un tempo lungo di intervento da parte della criminalità, un'azione eclatante per poter sottoporre il soggetto ad estorsione, mentre diventa più facile il prestito di denaro con la garanzia della restituzione (perché certamente se lo fanno restituire). Questa è sicuramente l'attività più remunerativa per loro e debbo ritenere la più diffusa in questa provincia, anche perché risale a tempi antichissimi.

ANTONIO PLATAROTI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Salerno*. Vorrei dire qualcosa per quanto riguarda le armi. Il 29 novembre scorso abbiamo recuperato un carico di armi che proveniva dalla Sardegna, molto verosimilmente dalla Corsica, armi nuove di zecca, mai adoperate.



MASSIMO BRUTTI. L'itinerario era Corsica-Sardegna-Salerno?

ANTONIO PLATAROTI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Salerno*. Secondo noi sì. L'indagine non è ancora conclusa perché si tratta di armi che hanno un numero di matricola; sono fucili a pompa proveniente sicuramente dalla Corsica, che attraversando la Sardegna sono arrivati qui e noi li abbiamo intercettati in transito nella zona di Mercato San Severino all'uscita dell'autostrada.

PRESIDENTE. Mercato San Severino non è nuovo al traffico d'armi.

ANTONIO PLATAROTI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Salerno*. Mercato San Severino è uno snodo molto importante per la criminalità (*Interruzione*). Sono sicuramente arrivati ed abbiamo anche arrestato i due che stavano trasportando queste armi; le armi non sono state rinvenute in un posto che non si sapeva di chi fosse, hanno nome e cognome. Bisogna tener presente che l'importante è che queste armi hanno un numero di matricola, quindi sono identificabili come origini.

PRESIDENTE. Quindi ci deve essere stato un natante che le ha trasportate dalla Sardegna fino alla costa.

ANTONIO PLATAROTI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Salerno*. Certamente sì. Ce ne dovrebbe essere stato uno che le ha trasportate dalla Corsica alla Sardegna.

PRESIDENTE. Non siete riusciti ad individuarlo?

ANTONIO PLATAROTI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Salerno*. Le indagini non sono ancora concluse; ripeto, non si tratta di armi con matricola abrasa, punzonate o cose di questo genere, sono armi che hanno nome e cognome.

MASSIMO BRUTTI. Verosimilmente queste armi sarebbero state messe in circolazione, ma prima ...

ANTONIO PLATAROTI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Salerno*. Un'arma di questo genere ...

MASSIMO BRUTTI. ... la matricola doveva essere prima abrasa.

ANTONIO PLATAROTI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Salerno*. Certo, erano *in itinere*.

MASSIMO BRUTTI. La messa delle armi in condizioni di smercio si svolge qui perché, quando le avete trovate, non erano in condizioni di essere smerciate.

ANTONIO PLATAROTI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Salerno*. Doveva essere ancora elaborate. Non si capisce perché non avessero fatto questo lavoro all'origine, può darsi per leggerezza.

MASSIMO BRUTTI. Forse Salerno era il posto terminale?

ANTONIO PLATAROTI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Salerno*. Sicuramente doveva servire ad alimentare le organizzazioni.

MASSIMO BRUTTI. C'è un centro in cui ci si occupa di elaborare le armi per renderle non più identificabili e di smistarle.

ANTONIO PLATAROTI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Salerno*. Un'elaborazione di questo genere, tutto sommato, è abbastanza semplice, specialmente per la punzonatura: basta un piccolo trapano o una lima.

LUIGI VINCENTI, *Questore di Salerno*. Fanno con un punteruolo e con un martello...

ANTONIO PLATAROTI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Salerno*. Basta che smuovano un po' le molecole del ferro che poi non si riesce più a leggere. Se si pensa che i vari clan si dedicano anche ai furti nelle abitazioni per recuperare qualche arma... sono circa trenta pezzi nuovi, con carabine di precisione, anche con binocolo e mitragliette di tipo Skorpion. E' stato un rinvenimento piuttosto importante, avvenuto - ma ritengo che fosse un transito - nella zona di Mercato San Severino, che costituisce uno snodo tra la

zona a nord dei comuni vesuviani ed il resto della provincia; c'è uno sbocco di autostrada, comodo anche per chi deve andare in Calabria, perché potevano anche andare verso la Calabria. Lì si verificano anche i primi embrioni di riorganizzazione con un clan che si costituisce: abbiamo avuto la fortuna di intervenire praticamente all'atto costitutivo di un nuovo clan che si era formato nella zona di Mercato San Severino; nella valle dell'Irno abbiamo arrestato i due esponenti di questo clan e diciotto persone. Erano nate come piccole bande che si dedicavano alle rapine nelle abitazioni, negli esercizi pubblici o in qualche ufficio postale e poi si erano organizzati in qualche maniera. Tutto è venuto fuori perché fra i due capi clan non c'era molto accordo perché ognuno intendeva prendere il predominio sull'altro e, per stabilire che uno era più importante rispetto all'altro nell'ambito della stessa organizzazione, c'è stato un tentato omicidio: è stato colpito al volto e non è morto proprio perché ha la pelle dura. Dopo questo si sono fatte le indagini e si è capito che cosa stava succedendo.

Fra pochi giorni dovrebbe iniziare a funzionare una compagnia di carabinieri che solleverà dal peso del territorio parte di Salerno e

parte della compagnia di Nocera, che per noi è da considerare uno dei comuni vesuviani, impegnata forse più di Torre del Greco o di Torre Annunziata. Allora, per alleggerire quel comando, cederà alcune stazioni alla nuova compagnia che si è istituita, per la quale vi è già la caserma ed è già previsto chi dovrà essere comandante; occorrerà fare soltanto piccoli lavori di modifica di uno stabile che già era stato utilizzato.

LUIGI VINCENTI, *Questore di Salerno*. Per quanto riguarda la droga esiste una diffusione di smercio, però in piccolissime quantità, perché normalmente prelevano piccolissime quantità dall'*hinterland* napoletano e poi vengono qui. Si tratta più di consumo che di vero e proprio smercio.

PRESIDENTE. Viene da Napoli la droga in circolazione?

LUIGI VINCENTI, *Questore di Salerno*. Sì, viene da Napoli; ultimamente abbiamo ritrovato 400 grammi, ma non superiamo mai quantità minime proprio per la diffusione del consumo sul posto. Questo crea un

problema di microcriminalità che contrastiamo con tutti i nostri mezzi, proprio perché è il più immediato veicolo di reati minori, che comunque creano più allarme.

MASSIMO BRUTTI. Per quanto riguarda i rapporti tra gruppi camorristici e sistema camorristico?

ANTONIO PLATAROTI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Salerno*. Sono argomenti di estrema attualità perché fino a poco tempo, anche se si poteva essere a conoscenza di una situazione, questa non veniva valutata con lo stesso metro con la quale la valutiamo oggi, perché probabilmente non si era percepito questo pericolo. La figura istituzionale è una figura istituzionale e parlar male della moglie di Cesare... Oggi invece le situazioni si sono evolute come noi sappiamo ed i pentiti stanno parlando di responsabilità ben più precise; stavo accennando alle indagini che abbiamo in corso, che sono molto serie...

LUIGI VINCENTI, *Questore di Salerno*. Un'indagine è scaturita da una rivelazione del pentito ed è quella fondamentale che stiamo

conducendo insieme; poi vi è una serie di indagini, non parlerei di filoni, ma su altre posizioni...

MASSIMO BRUTTI. Posizioni di uomini politici?

LUIGI VINCENTI, *Questore di Salerno*. Non di uomini politici, di eventuali collegamenti che potrebbero esservi anche con la politica.

ANTONIO PLATAROTI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Salerno*. Si tratta di andare a vedere qualche vecchia intercettazione del passato, per cui una telefonata in un contesto poteva assumere un certo significato; adesso invece, alla luce di quanto è successo, quella stessa telefonata, che prima sembrava banale ("mi raccomando, fai votare per me"), adesso assume un altro significato. Va rivisto il lavoro fatto e va messo in una luce diversa.

PRESIDENTE. Accanto alle indagini scaturite dalle rivelazioni dei collaboratori, vi erano già o sono in corso adesso indagini sui



pubblici amministratori, che possono anche non riguardare collusioni con la camorra, ma che riguardano comunque reati amministrativi?

ANTONIO PLATAROTI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Salerno*. Senz'altro. Ieri a Vallo della Lucania ne abbiamo arrestati due. Se si pensa ai tre comuni ai quali si è fatto l'accesso... non svelo nessun segreto... si sta scegliendo un altro comune dove si è detto che il giorno 5 si va a votare: il tempo che andiamo là succede che si cambia l'amministrazione e si creano problemi, però se ci si fosse andati qualche anno fa, probabilmente...

DOMENICO CAMPIONE, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Salerno*. Anche la Guardia di finanza è impegnata in indagini congiunte tra Eboli e Battipaglia; ne abbiamo tante *in itinere*, che dovremmo portare a conclusione in breve tempo.

ANTONIO PLATAROTI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Salerno*. L'unica cosa che potrebbe servire è che esistono

indagini già concluse, che sono patrimonio conoscitivo dell'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. Queste indagini esistevano già da tempo?

ANTONIO PLATAROTI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Salerno*. Sì, sì.

MASSIMO BRUTTI. E' stato dato loro sviluppo, cioè è stata presa un'iniziativa giudiziaria sulla base di esse?

ANTONIO PLATAROTI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Salerno*. Sicuramente vi sono molti referti che riguardano irregolarità, molti.

DOMENICO CAMPIONE, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Salerno*. Per quanto riguarda la Guardia di finanza si tratta di indagini sorte da poco, quindi si tratta di nuovi filoni.

PRESIDENTE. Ci interesserebbe sapere da quando sono iniziati gli accertamenti perché la volta precedente, mentre sentimmo da parte del prefetto e della magistratura un allarme per fenomeni collusivi con la camorra ed anche per reati di tipo amministrativo, non sembravano esserci risultanze di indagini della polizia giudiziaria e delle forze dell'ordine ed era diffuso, addirittura con toni che raggiungevano da una parte il parossismo e dall'altra l'arroganza, il coro dei politici che ripetevano che Salerno, per carità, era un'isola felice. Guai a chi soltanto insinuava, anzi alcuni amministratori comunali ci dissero che la camorra non sapevano neanche dove stesse di casa. Ci aveva molto impressionato - e ce n'è traccia nella nostra relazione al Parlamento del 1991 - questa divaricazione fra l'allarme che prefetto e magistratura avevano annunciato e questa situazione di diniego.

ANTONIO PLATAROTI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Salerno*. C'è una situazione di illegalità piuttosto diffusa; si tratta di vedere se si può parlare di collusione...

LUIGI VINCENTI, *Questore di Salerno*. Stiamo cercando, in un'opera di sviluppo sul territorio, di esaminare tante problematiche...

MASSIMO BRUTTI. Per quello che avete visto, in base alla vostra esperienza, questo rapporto tra gruppi camorristici e uomini politici o settori di partiti era di tipo collusivo nel senso che ci si scambiavano favori, oppure vi sono amministrazioni o uomini che rappresentano i gruppi mafiosi, o che sono ad essi direttamente collegati?

ANTONIO PLATAROTI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Salerno*. No, amministrazioni che siano diretta emanazione, no.

MASSIMO BRUTTI. In altre zone della Campania è così; ci sono uomini che fanno parte delle assemblee per conto dei gruppi criminali. Qui questo fenomeno non c'è?

ANTONIO PLATAROTI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Salerno*. Non in maniera così importante.

MASSIMO BRUTTI. Ci sono quindi rapporti collusivi?

ANTONIO PLATAROTI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Salerno*. Senz'altro.

LUIGI VINCENTI, *Questore di Salerno*. Siamo in fase istruttoria, in particolare dopo gli accessi che vi sono stati, i quali hanno rilevato situazioni anomale, che adesso sono al vaglio della magistratura.

ANTONIO PLATAROTI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Salerno*. Vi è un latitante, di particolare importanza per la provincia di Salerno, Pasquale Loreto che, stando alle notizie che abbiamo, gestisce la droga, chi la deve trattare e dove deve essere...

DOMENICO CAMPIONE, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Salerno*. La Guardia di finanza, attraverso gli accertamenti fiscali nei confronti di alcune società che verosimilmente fanno capo alla camorra e tramite accertamenti che fanno capo a personaggi equivoci, presumibilmente legati a uomini politici, sta valutando le interconnessioni tra queste società. Magari non vi è una collusione diretta, come diceva lei poc'anzi, ma vi potrebbe essere una collusione allargata attraverso gli intrecci societari.

MASSIMO BRUTTI. Vi sono state indagini patrimoniali che abbiano dato luogo a procedimenti per misure di prevenzione?

DOMENICO CAMPIONE, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Salerno*. Sì, ce ne sono state.

PRESIDENTE. Diteci la vostra esperienza in rapporto alla normativa del *12-quinquies*.

ANTONIO PLATAROTI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Salerno*. Innanzitutto passa troppo tempo tra il sequestro e la confisca e per questo bisogna trovare tempi più celeri per procedere conseguentemente da un provvedimento all'altro.

MASSIMO BRUTTI. Ci sono stati casi di confisca di aziende?

ANTONIO PLATAROTI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Salerno*. Diventa problematica la gestione della confisca delle aziende perché significa cambiare i vertici.

DOMENICO CAMPIONE, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Salerno*. C'è stata la confisca delle Terme di Contursi.

MASSIMO BRUTTI. Chi le gestisce adesso?

DOMENICO CAMPIONE, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Salerno*. C'è un amministratore responsabile nominato *ad hoc*.

ANTONIO PLATAROTI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Salerno*. C'è da tener presente che la confisca delle piccole e medie industrie potrebbe costituire un freno perché, fra l'altro, si tratta di posti di lavoro. In questa situazione di estrema difficoltà per il mondo imprenditoriale e del lavoro, incidere ulteriormente con questi sequestri significa mettere sulla strada... Questo è un problema che deve essere posto per studiare quale potrebbe essere la soluzione: se vi debba essere soltanto una gestione della parte amministrativa controllata...

PRESIDENTE. Si continua con un commissario straordinario.

ANTONIO PLATAROTI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Salerno*. Secondo me lo *staff* dirigenziale deve restare quello che è, con un controllo all'interno. Ovviamente non deve essere un colluso. Deve continuare la gestione, altrimenti si creano più guai...

PRESIDENTE. Avete un prospetto delle richieste di misure patrimoniali?



DOMENICO CAMPIONE, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Salerno*. Abbiamo sviluppato accertamenti patrimoniali e bancari ex articolo 14 nei confronti di circa 1.250 persone, abbiamo verificato la posizione fiscale ex articolo 25 nei confronti di 213 persone più il nucleo familiare; abbiamo notificato provvedimenti bancari, anche richiesti da altri reparti, per un numero di 10 mila notifiche. L'ammontare delle proposte di sequestro beni nei confronti di circa 40 persone è di un totale di 38 miliardi circa; l'ammontare dei beni sottoposti a sequestro è di circa 33 miliardi e mezzo, mentre l'ammontare dei beni confiscati è di circa 15 miliardi.

PRESIDENTE. Quando avete fatto queste proposte, nel corso dell'ultimo anno?

DOMENICO CAMPIONE, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Salerno*. L'abbiamo fatto nei vari anni a partire dal 1982.

PRESIDENTE. E dal 1991, data dell'ultima visita della Commissione, ad oggi?

DOMENICO CAMPIONE, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Salerno*. Mi riservo di fornire i dati.

PRESIDENTE. Ci potete dire qualcosa sul sequestro di documentazione e titoli al Valico di Brogeda del 16 gennaio 1992? Vi era un problema di collegamento con il clan Galasso?

DOMENICO CAMPIONE, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Salerno*. Il 16 gennaio 1992 un certo Giaquinta Giuseppe, procuratore generale della COGESA, impresa edile di Salerno, venne fermato al Valico di Brogeda proveniente dalla Svizzera, nel corso di un normale controllo doganale, insieme ad un certo D'Ambrosio Vincenzo, *manager* del gruppo FINMETAL ed amministratore *pro tempore* dell'ex IDAF di Graziano, nonché esperto conoscitore della legge n. 219 del 1981, che riguarda le sovvenzioni per il terremoto. Dal controllo dei bagagli venne reperita numerosa documentazione relativa ad appalti per opere pubbliche per migliaia di miliardi in Algeria e Kuwait, nonché documentazione bancaria riferibile a questa operazione. Inoltre venne accertata la presenza di documenti

per l'acquisto di una tonnellata d'oro e la procura a vendere dei bozzetti michelangioleschi. La Guardia di finanza ha sviluppato le indagini del caso, mentre l'autorità giudiziaria sentiva, nel corso del tempo, Giaquinta, D'Ambrosio ed un certo Cordasco Mario, che è venuto fuori nel corso delle indagini. Questo Cordasco Mario - questo è il collegamento con il clan Galasso - era ritenuto uomo di fiducia dei Galasso. Successivamente ha scritto il memoriale e si è dichiarato vittima di estorsione del clan Galasso.

In altre parole tale clan controllava le imprese facenti capo a Cordasco attraverso Giaquinta. Questo schema si può vedere meglio dall'acquisto del Kursaal di Montecatini; in particolare, la società Gestione progetti edili...

PRESIDENTE. La società di Giaquinta aveva acquistato il Kursaal di Montecatini?

DOMENICO CAMPIONE, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Salerno*. Non di Giaquinta, di Cordasco, però Giaquinta era il *dominus* della società. Difatti la Gestione progetti edili di

Cordasco viene utilizzata nell'acquisto del Kursaal e successivamente, nel 1990, il Cordasco, sempre manovrato da Giaquinta, cede il Kursaal, acquistato dalla società Spazio ambiente con sede in Roma, dai fratelli... E si presume che vi siano legami con il clan Galasso.

PRESIDENTE. ...sarebbero collegati al Galasso?

DOMENICO CAMPIONE, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Salerno*. Si presume, verosimilmente.

La stessa società Spazio ambiente risulta avere ricevuto in più *tranches* finanziamenti per circa 12 miliardi di lire dall'Istituto nazionale di credito per l'edilizia, di proprietà della banca popolare di Novara ed ha effettuato un finanziamento di circa un miliardo di lire alla COGESA, di cui Giaquinta Giuseppe era procuratore generale. Questa vicenda nelle grosse linee dimostra come la camorra abbia abbandonato i vecchi schemi, almeno per quanto riguarda il clan Galasso, ed abbia assunto una vocazione prettamente economica, nel senso che è in grado di gestire grandi masse di denaro e quindi di inserirsi nelle varie società, quindi nel sistema economico.

PRESIDENTE. Ci sarebbero quindi anche lavori all'estero, perché prima ha parlato del Kuwait e dell'Algeria.

DOMENICO CAMPIONE, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Salerno*. In relazione a questo sequestro noi della Guardia di finanza abbiamo eseguito circa 336 provvedimenti su tutto il territorio nazionale; sono state perquisite circa 320 sedi di imprese e domicili di persone fisiche, quindi è stata sequestrata un'enorme quantità di documentazione che adesso è al vaglio dei nostri militari. Pertanto alla fine dell'accertamento avremo un quadro più preciso della situazione, però quello che abbiamo fatto già è significativo, perché dimostra come il clan fosse potente economicamente.

PRESIDENTE. Le indagini sul Kursaal di Montecatini sono state attratte da Salerno?

DOMENICO CAMPIONE, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Salerno*. Sì, le sta conducendo il giudice Bonadies.

ANTONIO PLATAROTI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Salerno*. Alle volte si parte con delle indagini poi, ovviamente tutto viene riferito all' autorità giudiziaria. Poi effettivamente può accadere quello di cui si lamentavano i colleghi: ci possono essere momenti nei quali non si sa come si stanno sviluppando certe indagini, perché magari il magistrato nella sua autonomia ha scelto un'altra strada, poi mette al corrente di quel che si ricorda di dire e altre cose non le dice. Parlo per me in particolare: può accadere qualche volta che una notizia una volta riferita non si sa poi... giustamente, perché c'è il segreto istruttorio che va tutelato, per cui prima di riferire al magistrato se ne parla e successivamente diventa oggetto di segreto istruttorio. Dopo abbiamo problemi a parlarne anche con i colleghi.

PRESIDENTE. Conosce la precedente proprietà del Kursaal di Montecatini? Da chi ha acquistato il Cordasco?

DOMENICO CAMPIONE, *Comandante del gruppo della Guardia di Finanza di Salerno*. Signor presidente, mi riservo di fornire i dati sull'appartenenza del Kursaal di Montecatini.

PRESIDENTE. E' una zona dove molte volte sono stati scoperti filoni che portano ad attività finanziarie ed immobiliari del signor Gelli (Montecatini, Pistoia). Spesso in affari di mafia e di camorra ci si imbatte nel nome di questo personaggio.

MASSIMO BRUTTI. I rapporti tra polizia giudiziaria e magistratura qui come sono?

ANTONIO PLATAROTI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Salerno*. Ottimi, quasi eccellenti.

LUIGI VINCENTI, *Questore di Salerno*. Sia come nuclei sia come polizia giudiziaria nostra, di questura, nucleo operativo e nucleo tributario della Guardia di finanza. Sono veramente eccezionali. Siamo

veramente collegati bene: sarà anche un fatto personale, di buoni rapporti tra di noi ma veramente non ci sono problemi.

PRESIDENTE. Colonnello Campione vorrei chiederle due cose. Ci sono indagini su frodi AIMA con riferimento all'attività della criminalità organizzata, in particolare nel comprensorio dell'agro nocerino-sarnese? Ci sono inoltre indagini sull'importazione di bovini?

DOMENICO CAMPIONE, *Comandante del gruppo della Guardia di Finanza di Salerno*. Sì. Sono in corso verifiche da parte sia della compagnia di Agropoli sia della tenenza di Nocera Inferiore, nei confronti di varie società che hanno percepito contributi AIMA. Il settore è a rischio; quindi la Guardia di finanza rivolge l'attività operativa anche nei confronti di tale settore, perché presumibilmente ci potrebbero essere infiltrazioni della criminalità organizzata. Le verifiche sono ancora in corso e nelle zone dove esistono queste società, in relazione anche alle caratteristiche geografiche (quindi: tenenza di Nocera Inferiore per l'agro nocerino-sarnese e



Agropoli per la coltivazione dell'ulivo), i reparti effettuano accertamenti non solo su eventuali evasioni fiscali - già sono state riscontrate fatture per operazioni inesistenti - ma anche su probabili infiltrazioni della camorra.

PRESIDENTE. Sui bovini è lo stesso?

DOMENICO CAMPIONE, *Comandante del gruppo della Guardia di Finanza di Salerno*. A Cava dei Tirreni è stato scoperto un grosso giro di importazioni di bovini, con fatture false per centinaia di milioni. Le indagini sono ancora in corso, anche qui non solo per quantificare l'evasione tributaria ma anche per riscontrare eventuali infiltrazioni della criminalità organizzata.

PRESIDENTE. Ci sono accertamenti nei confronti di casse di mutualità?

DOMENICO CAMPIONE, *Comandante del gruppo della Guardia di Finanza di Salerno*. Sì, la Guardia di finanza è impegnata anche nei confronti delle casse di mutualità.

PRESIDENTE. Ci può dire qualcosa sul fenomeno del riciclaggio: se ci sono società finanziarie, se avete qualche informazione da darci.

DOMENICO CAMPIONE, *Comandante del gruppo della Guardia di Finanza di Salerno*. Anche connesse alle indagini nei confronti del clan Galasso, stiamo effettuando varie verifiche, una di queste nei confronti di una finanziaria, poi nei confronti di un'altra società. Dico questo per dimostrare come ormai tutta l'attività della Guardia di finanza viene vista in funzione anticamorra, anche quindi la verifica fiscale. In particolare, per le casse di mutualità, l'accertamento riguarda oltre che l'evasione tributaria - perché le casse di mutualità, essendo cooperative, hanno agevolazioni fiscali sia per i redditi di capitale sia per il reddito di impresa - anche ipotesi di riciclaggio. Qui nella provincia, dopo il terremoto, con l'enorme flusso di denaro, queste casse di mutualità sono sorte come funghi. Per noi c'è il sospetto che attraverso le casse di mutualità ci possa essere il riciclaggio: era quindi doveroso iniziare gli accertamenti anche nei confronti di questo settore. In collaborazione anche con la Banca d'Italia e sotto la direzione del sostituto procuratore Iachia

la Guardia di finanza procede negli accertamenti e le indagini sono ancora in corso.

PRESIDENTE. Ci sono molte società finanziarie, c'è uno sviluppo abnorme rispetto all'economia della provincia?

DOMENICO CAMPIONE, *Comandante del gruppo della Guardia di Finanza di Salerno*. In passato c'è stato uno sviluppo eccessivo. Adesso, anche lo sviluppo delle finanziarie sembra sia rientrato. Però, in concorrenza è incrementato il numero delle casse di mutualità. Questo può significare che vi sono esperti fiscali molto ferrati in materia, perché le casse di mutualità, pur esercitando attività finanziaria, godono di agevolazioni tributarie e poi, sotto l'egida del cooperativismo (quindi, guardate anche con favore dalla società), possono nascondere operazioni illecite.

PRESIDENTE. Quindi, potrebbero essere strumento di attività di riciclaggio?

DOMENICO CAMPIONE, *Comandante del gruppo della Guardia di Finanza di Salerno*. Potrebbero esserlo.

ANTONIO PLATAROTI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Salerno*. Le finanziarie hanno preso piede anche perché è molto più difficile ottenere un prestito, un fido bancario.

DOMENICO CAMPIONE, *Comandante del gruppo della Guardia di Finanza di Salerno*. Per esempio, stiamo indagando su alcune finanziarie - alcune sono sottoposte a verifica - nella zona di Eboli, perché ritenute collegate con il clan Maiale.

PRESIDENTE. La sensazione è che per il riciclaggio oggi le finanziarie vengano usate di meno. E' vero?

DOMENICO CAMPIONE, *Comandante del gruppo della Guardia di Finanza di Salerno*. Sì, la sensazione è questa.

PRESIDENTE. L'abbiamo appreso anche in altre regioni, in altre zone d'Italia, anche in Sicilia, dove, 5, 6, o 7 anni fa si notava una proliferazione improvvisa.

DOMENICO CAMPIONE, *Comandante del gruppo della Guardia di Finanza di Salerno*. Il pericolo è che finanziarie sorte magari lecitamente possano essere preda della criminalità organizzata e quindi prestarsi all'usura. Questa è un'ipotesi che stiamo valutando sia ad Eboli sia a Salerno.

PRESIDENTE. Possono essere usati fondi immobiliari, o altri strumenti finanziari più sofisticati che non la semplice finanziaria?

DOMENICO CAMPIONE, *Comandante del gruppo della Guardia di Finanza di Salerno*. Sì, possono essere utilizzati. Comunque, su tutto il settore finanziario, dalle casse di mutualità alle finanziarie vere e proprie (alcune delle quali, censite in base all'indice di pericolosità, sono in evidenza per un successivo controllo), stiamo valutando ogni possibile ipotesi di intervento.

ANTONIO PLATAROTI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Salerno*. Queste realtà devono essere esaminate anche sotto il profilo dell'usura: si parla di "cambialoni" e altre cose strane. Abbiamo un'ipotesi di lavoro, della quale parlavamo recentemente: andare a vedere nella sezione fallimenti tutte le ditte fallite e accertare, a costo di perderci anni, come sono fallite, per mano di quali finanziarie sono arrivate a rovinarsi, per arrivare a capire come hanno fatto a rimetterci tutto e a dichiarare fallimento, qual è la finanziaria che ha erogato i fondi, chi le ha tanto strozzate da portarle al fallimento.

PRESIDENTE. Il dottor Cottone, consulente della Commissione, vorrebbe sapere quale interesse abbia la finanziaria a far fallire l'impresa.

ANTONIO PLATAROTI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Salerno*. Può essere utile per chi subentra a fini di riciclaggio. E' un'altra forma di riciclaggio la gestione diretta del

bene di cui ci si è appropriati, oppure appropriarsi del bene per finanziare altre opere.

DOMENICO CAMPIONE, *Comandante del gruppo della Guardia di Finanza di Salerno*. Alcune finanziarie collegate al fenomeno dell'usura in un primo momento non tendono a far fallire l'impresa: prima la svuotano e poi la fanno fallire. E' il reato di bancarotta fraudolenta. Siamo impegnati nelle indagini su questo fronte; abbiamo tanti fascicoli relativi a fallimenti e valutiamo dove potrebbe esserci la bancarotta fraudolenta, sempre con collegamenti con la criminalità organizzata.

PRESIDENTE. Avete notizia di investimenti nell'edilizia, nel settore turistico-alberghiero, nel terziario, negli ipermercati o nei supermercati, da parte di capitali di provenienza camorristica?

DOMENICO CAMPIONE, *Comandante del gruppo della Guardia di Finanza di Salerno*. Ci sono alcune ipotesi. Stiamo effettuando intanto un censimento degli investimenti su tutta la costa. In particolare, si

segnalano investimenti provenienti dalla camorra nella zona di Agropoli: sono notizie recentissime che stiamo valutando.

PRESIDENTE. In quale settore?

DOMENICO CAMPIONE, *Comandante del gruppo della Guardia di Finanza di Salerno*. Nell'edilizia, negli alberghi, nei villaggi turistici.

ANTONIO PLATAROTI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Salerno*. Più che nella realizzazione, nello sfruttamento.

DOMENICO CAMPIONE, *Comandante del gruppo della Guardia di Finanza di Salerno*. Sì, investimenti non per la costruzione ma per l'acquisizione, la gestione di villaggi o alberghi già esistenti.

ANTONIO PLATAROTI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Salerno*. Sì, ma si tratta di ipotesi di lavoro.



DOMENICO CAMPIONE, *Comandante del gruppo della Guardia di Finanza di Salerno*. No, noi abbiamo elementi informativi, anche perché ad Agropoli operavano dei clan. In passato, se ne sono occupati altri reparti, anche a Positano si parlava di investimenti del clan Nuvoletta. Quindi, la camorra ha una tendenza ad investire lungo questa costa, soprattutto nel Cilento che non è sfruttato turisticamente, per cui bisogna stare molto attenti.

PRESIDENTE. Anche nel settore degli ipermercati e dei supermercati?

DOMENICO CAMPIONE, *Comandante del gruppo della Guardia di Finanza di Salerno*. Non risulta ancora ma anche quello è un settore a rischio.

PRESIDENTE. L'impressione è che la camorra sia presente nell'attività economica e produttiva, oltre che nelle attività finanziarie illecite o Tecite.

DOMENICO CAMPIONE, *Comandante del gruppo della Guardia di Finanza di Salerno*. La camorra - questa è la mia impressione - adesso è in un momento di stallo, di precario equilibrio, quindi cerca di darsi una parvenza di legittimità investendo in attività lecite: cerca di investire quel che ha già guadagnato. Soprattutto cerca di non creare scalpore, quindi di farlo senza fenomeni estorsivi o con la violenza: cerca di investire tranquillamente in piccole attività, anche bar, alberghetti, villaggi turistici. Ho questa impressione ma ci sono anche elementi informativi che stiamo valutando.

ANTONIO PLATAROTI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Salerno*. Anche in questo settore giorni fa si parlava di attività della camorra, che tende ad appropriarsi di esercizi pubblici. E' un fenomeno che è già avvenuto e recentemente, avantieri, abbiamo riferito all'autorità giudiziaria denunciando 37 persone appartenenti al clan Maiale, dedite a questa attività, cioè l'estorsione mediante usura.

PRESIDENTE. Prevalleva il fenomeno dell'usura rispetto al racket tradizionale?

ANTONIO PLATAROTI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Salerno*. Sì ma l'usura è spaventosa. Uno che si era opposto è stato subito gambizzato. Poi c'è la trattativa per il possesso dell'esercizio pubblico; si arriva ad interessi del 15 per cento al mese.

PRESIDENTE. A Eboli e a Battipaglia?

ANTONIO PLATAROTI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Salerno*. E ad Agropoli.

DOMENICO CAMPIONE, *Comandante del gruppo della Guardia di Finanza di Salerno*. Stiamo effettuando indagini e una verifica fiscale nei confronti di una società finanziaria che gli elementi informativi ci dicono essere vicina al clan Maiale. Quindi, ci sono elementi di pericolo nella zona della Piana del Sele.

PRESIDENTE. Il clan Maiale è cresciuto di importanza?

ANTONIO PLATAROTI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Salerno*. Posso dire che l'anno scorso, a fine anno, abbiamo arrestato 19 appartenenti al clan Maiale e a febbraio altri 8.

DOMENICO CAMPIONE, *Comandante del gruppo della Guardia di Finanza di Salerno*. E' un clan pericoloso.

PRESIDENTE. Lei ritiene sia cresciuto di importanza?

ANTONIO PLATAROTI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Salerno*. E' un clan che stiamo martellando molto. Dico francamente che fra poco andremo a raspollare. Sono stati emessi provvedimenti dall'autorità giudiziaria; tutte quelle persone furono arrestate per 416-bis. Sia il clan Maiale sia il clan Pecoraro, nella zona di Battipaglia, sono sotto pressione.

DOMENICO CAMPIONE, *Comandante del gruppo della Guardia di Finanza di Salerno*. Il clan Maiale, secondo me, non ha capacità di inserirsi nell'economia come il clan Galasso, tanto è vero che storicamente è stato considerato il gruppo di fuoco del clan Galasso. Quindi è un clan molto pericoloso, sono elementi più violenti. Non ha alcuna capacità manageriale.

ANTONIO PLATAROTI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Salerno*. Sono eclatanti nelle loro manifestazioni. Nei confronti dei 37 denunciati probabilmente saranno emessi 37 provvedimenti di custodia cautelare, perché sono state individuate responsabilità precise per singoli episodi. Li abbiamo trovati in collegamento con la camorra del napoletano, di Torre Annunziata, di Torre del Greco. C'è questa osmosi: il limite di provincia non esiste più. Non esiste più una fascia di rispetto, perché è mancato il Galasso. Certo, non si può dire che sia venuto meno il clan, se ne può ancora parlare. Gli affiliati non agiranno su direttiva del capo ma è gente abituata da anni a svolgere determinate attività e sicuramente non hanno cambiato mestiere: prima estorcevano e continueranno ad

estorcere, prima rendevano conto ad un capo probabilmente adesso non più. C'era anche il clan Pepe. Ora i due capi sono in fase di pentimento: immaginate quale sbandamento si è provocato e quanta di questa gente sia disponibile a fluttuare, a passare da un'organizzazione all'altra.

PRESIDENTE. Quando lei accennava a rapporti con clan del napoletano si riferiva a clan che fanno capo a Carmine Alfieri?

ANTONIO PLATAROTI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Salerno*. Sì, penso sia indiscutibile. Siccome penso che si sia agito piuttosto in profondità, adesso riusciamo a percepire anche i movimenti più piccoli. Abbiamo notato un certo interesse ad organizzarsi a Cava dei Tirreni: è un discorso di questi giorni, è in corso adesso un'indagine conoscitiva sul fenomeno. C'è un personaggio che dai comuni vesuviani si sta spostando nella provincia per organizzare un clan; pare abbia già un territorio nella zona di Pagani, di Scafati. Sono zone delicatissime, ove si consideri che Nocera

Inferiore, Scafati, eccetera, tutti questi comuni sono un unico centro, come una grandissima città, collegati senza soluzione di continuità.

LUIGI VINCENTI, *Questore di Salerno*. Si arriva alla distinzione tra comune e comune con la strada. C'è una strada che delimita: a sinistra un comune, a destra un altro.

ANTONIO PLATAROTI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Salerno*. Su tale situazione siamo arrivati ad avere questo convincimento per acquisizioni di carattere informativo in relazione ad un duplice omicidio di stampo camorristico: zio e nipote sono stati uccisi contemporaneamente a Sarno in piazza. Il tutto gravita nell'area dei mercati ortofrutticoli. A Sarno abbiamo il mercato ortofrutticolo forse più importante di tutto il meridione, con gli interessi per il trasporto delle merci e per la gestione. In questo contesto si inserisce quel personaggio, sicuramente per il trasporto.

PRESIDENTE. Per la gestione?

ANTONIO PLATAROTI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Salerno*. Per la gestione sinora non risultano elementi.

PRESIDENTE. Da chi dipende il mercato, dall'autorità comunale o dalla provincia?

ANTONIO PLATAROTI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Salerno*. Penso che sia regionale.

PRESIDENTE. E' verosimile che il consiglio di amministrazione sia nominato dalla regione.

ANTONIO PLATAROTI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Salerno*. I due che sono stati assassinati erano addetti al trasporto; mi pare si chiamassero Langella. In questi giorni stiamo sviluppando un rapporto giudiziario di denuncia perché secondo le nostre acquisizioni responsabile dell'omicidio dovrebbe essere stato quel personaggio che cercava di farsi spazio.



PRESIDENTE. Colonnello Campione, può dirci qualcosa sul contrabbando di tabacchi?

DOMENICO CAMPIONE, *Comandante del gruppo della Guardia di Finanza di Salerno*. Per quanto riguarda il contrabbando di tabacchi, il nucleo di polizia tributaria ha in corso un'importante indagine. Da accertamenti fatti sono emersi contatti tra alcuni contrabbandieri di Napoli, in particolare di Torre Annunziata, ed alcuni elementi legati alla Sacra corona unita. Ciò dimostra ancora che il contrabbando è terreno fertile per la criminalità organizzata, sia dell'uno sia dell'altro versante.

PRESIDENTE. Della Sacra corona unita di quale zona, del brindisino?

DOMENICO CAMPIONE, *Comandante del gruppo della Guardia di Finanza di Salerno*. Nel brindisino. Ovviamente, come lei sa, la maggior parte dei tabacchi viene sbarcata sulle coste pugliesi. Lì operano anche elementi della malavita napoletana, per cui si è creato questo collegamento.

Oltre tutto, siamo impegnati nei confronti del contrabbando per minuta vendita, perché, a seguito di una pressante azione svolta anche dalla legione di Napoli nei confronti della minuta vendita, si è avuta l'impressione che molti minutanti si siano spostati a Salerno. E' un dato importante perché il contrabbando spicciolo, di minuta vendita, può essere anche collegato al traffico di droga. Quindi, per noi c'è l'esigenza di ribadire la legalità e di far scemare anche questo fenomeno. Oltre tutto essi creano una situazione di confusione specialmente dove si collocano commercianti di sigarette: creano presupposti per lo smercio della droga e per altre attività illecite. Anche se può sembrare insignificante, per noi è importante ribadire la legalità nel territorio anche in questo settore, non solo a Salerno ma anche nell'agro nocerino-sarnese e in tutti quei posti dove si esercita contrabbando sia piccolo sia grande. Eseguiamo controlli presso le autostrade nei vari punti di svincolo.

PRESIDENTE. Via mare?

DOMENICO CAMPIONE, *Comandante del gruppo della Guardia di Finanza di Salerno*. Via mare non è segnalato. Il contrabbando viene tutto dalla Puglia, secondo le informazioni, attraverso il trasporto su strada con TIR o autovetture veloci; ci sono vari sistemi di occultamento.

ANTONIO PLATAROTI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Salerno*. In questa zona è difficile il contrabbando via mare perché comporterebbe un costo molto elevato. E' molto più facile il tragitto Iugoslavia-Puglia e Albania-Puglia che non dall'Albania e dalla Iugoslavia scendere giù e risalire fino alle nostre coste: è molto più dispendioso, considerando anche che la costa pugliese è molto estesa.

DOMENICO CAMPIONE, *Comandante del gruppo della Guardia di Finanza di Salerno*. Considerata la situazione di guerra che esiste sulla costa balcanica, viene segnalato anche il contrabbando dal confine; quindi non più di passaggio a Salerno ma che si ferma a Napoli. Recentemente abbiamo sequestrato dei camion. Il contrabbando dalla

Puglia continua ancora, anche se in maniera più lieve. E' sempre fiorente.

ANTONIO PLATAROTI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Salerno*. Per notizia sicura il 90 per cento della droga arriva da Napoli. Napoli smista per il Nord. C'è stata una certa attività in questo campo, anche se forse non ha dati i risultati che ci aspettavamo. Questa mattina abbiamo concluso un'indagine per droga che è partita da qua e si è conclusa a Genova: è stato sequestrato un chilo e mezzo di eroina. Questo per dire che movimento c'è. Sappiamo di grossi carichi che arrivano a Napoli, di cocaina dalla Colombia...

PRESIDENTE. Più cocaina o eroina?

ANTONIO PLATAROTI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Salerno*. Ha preso piede la cocaina. Probabilmente prima era considerata una droga di élite.

PRESIDENTE. Adesso ha una diffusione di massa?

ANTONIO PLATAROTI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Salerno*. Penso proprio di sì.

PRESIDENTE. La provenienza è sudamericana?

ANTONIO PLATAROTI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Salerno*. E' sudamericana. So di un carico partito da Napoli e passato in Toscana, con corrieri che vengono a rifornirsi a Napoli. C'è un grossa gestione di droga a Napoli.

La situazione dei clan è decisamente fluida. Ieri ci siamo sentiti tra di noi per vedere se aggiornare questa situazione ad horas o aspettare lo svolgimento di tutte le indagini per valutare quale consistenza abbiano. Parlando di organizzazioni, abbiamo i clan Pecoraro, Maiale, Loreto, tutti clan efficienti anche se menomati per i numerosi arresti.

Spesso si parla di professionalità che non sarebbero all'altezza; si scarica qualche insuccesso sulla professionalità delle forze di polizia. Questa responsabilità non la sentiamo in pieno. Posso garantire, parlo anche a nome delle altre forze di polizia, che la

professionalità di tutti è piuttosto elevata. Sicuramente ci saranno deficienze ma nella media abbiamo buoni collaboratori, validi strumenti e siamo sostenuti adeguatamente dall'autorità giudiziaria. Gli insuccessi rientrano nei casi della vita: possono esserci o non esserci ma se ci sono non credo proprio che dipenda da insufficiente di professionalità.

Sul piano ordinativo, per quanto riguarda noi carabinieri, abbiamo avuto una nuova struttura, che ha previsto l'abolizione di una legione, cercando di rendere più snelli e funzionali i reparti. Con il mio grado avrei dovuto comandare una legione ma ho ricevuto l'incarico di comandante provinciale e sono supportato adeguatamente. Non è più il comando di gruppo del passato, quando il comandante spesso aveva come interlocutore e sostituto un maresciallo. Adesso collaborano con me tenenti colonnelli, ho un'impalcatura operativa che dovrebbe dare qualche risultato.

Sono qua dal mese di novembre, da quando cioè ha iniziato a funzionare questa nuova struttura. Ritengo che quando riusciremo ad occupare la nuova caserma potremo fare ancora meglio. Mi sento di assicurare la Commissione che la professionalità c'è, le esperienze di

lavoro ci sono: io stesso per cinque anni sono stato coordinatore dell'attività anticrimine per il centro Italia, sia per la criminalità comune sia per quella politica. Tutti cerchiamo di mettere il meglio che abbiamo al servizio di questa martoriata regione. I successi ci sono, così come possono non esserci, come in tutte le vicende umane.

DOMENICO CAMPIONE, *Comandante del gruppo della Guardia di Finanza di Salerno*. Dietro i risultati c'è un lavoro molto umile da parte di tutti gli appartenenti alle forze dell'ordine. Per quanto riguarda la Guardia di finanza, come lei sa, dobbiamo effettuare accertamenti bancari e controlli fiscali, sempre in funzione anticamorra, che costituiscono attività pesanti, che magari non hanno l'evidenza di operazioni di polizia ma sono altrettanto importanti.

LUIGI VINCENTI, *Questore di Salerno*. Forse non siamo nemmeno in grado di dire quello che riusciamo a non far fare agli altri, perché non sappiamo le ipotesi di lavoro degli altri, però la presenza costante sul territorio certamente ha prodotto frutti positivi, se

facciamo il confronto tra le denunce dell'anno scorso e quelle attuali e tra gli arresti effettuati nei corrispondenti periodi.

ANTONIO PLATAROTI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Salerno*. In particolare, desidero ricordare un dato. L'anno scorso, gli arresti erano stati 988. Quest'anno, nel primo trimestre, sono 483. Forse non andrà tutto l'anno così, ma il dato è comunque positivo.

LUIGI VINCENTI, *Questore di Salerno*. C'è una presenza diffusa sul territorio che ci consente di essere ottimisti.

MASSIMO BRUTTI. Ci sono rapporti tra i gruppi camorristici di questa provincia e quelli della Calabria settentrionale, dell'alto Tirreno cosentino?

ANTONIO PLATAROTI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Salerno*. Nella zona di Sapri c'è qualcosa.



LUIGI VINCENTI, *Questore di Salerno*. Qualcosa che è stato fatto giù ... però non è diffusa, sono più che altro delle combinazioni.

ANTONIO PLATAROTI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Salerno*. Non è istituzionalizzato.

MASSIMO BRUTTI. Ci risulta che cosche molto potenti nell'alto Tirreno consentino abbiano rapporti con la camorra.

ANTONIO PLATAROTI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Salerno*. Abbiamo anche problemi orografici; l'importanza delle strade non è da sottovalutare. Comunque, la situazione della criminalità nel sud della nostra provincia non è così esasperata come può esserlo al nord, nell'area di confine con la provincia di Napoli. Esiste un'ossatura di servizi che consente di percepire... sono ancora paesi tranquilli: se c'è una situazione, si riesce ancora - almeno finora - a controllare, si riesce a sapere cosa sta avvenendo. A livello preventivo siamo intervenuti tutti quanti per le prime

avvisaglie che avevamo. Si riesce a controllare l'ultimo che arriva per gestire una pizzeria.

DOMENICO CAMPIONE, *Comandante del gruppo della Guardia di Finanza di Salerno*. Risultano, a livello informativo, investimenti soprattutto nella zona vicino Salerno. Pare che un clan calabrese ...

MASSIMO BRUTTI. Investimenti di che genere?

DOMENICO CAMPIONE, *Comandante del gruppo della Guardia di Finanza di Salerno*. Negozi di abbigliamento. Stiamo valutando ...

MASSIMO BRUTTI. Avete notizia di attività imprenditoriali legate al turismo, alla costruzione di villaggi turistici, di investimenti nell'edilizia?

DOMENICO CAMPIONE, *Comandante del gruppo della Guardia di Finanza di Salerno*. Come dicevo prima, nella zona di Agropoli abbiamo notizia di acquisizioni di villaggi turistici, ma non di costruzioni.

MASSIMO BRUTTI. Abbiamo sentito parlare in Calabria di rapporti tra gruppi criminali e imprenditori, anche di un certo rilievo. Voi non avete sentore di questi rapporti? Tra l'altro in Calabria è stato fatto il nome di un imprenditore che sembra sia partito proprio dalla provincia di Salerno.

PRESIDENTE. Rispetto all'insufficienza degli organici delle forze di polizia, il prefetto ci ha accennato qualcosa ma ci eravamo riservati di chiederlo più specificamente a voi. Ci potreste dare qualche notizia? Siete sottodimensionati rispetto agli organici?

LUIGI VINCENTI, *Questore di Salerno*. Ho segnalato al dipartimento la necessità di un incremento di personale in questa zona. Devo dire che il dipartimento ha valutato positivamente questa posizione e sicuramente avremo rinforzi di personale. Alcuni sono già arrivati, altri giungeranno a brevissima scadenza. Credo che nel programma del Ministero ci sia la revisione di tutto l'organico per dare i contributi in termini di personale necessari per assicurare maggiore impulso alle attività.

PRESIDENTE. Se vi daranno più personale riaprirete i commissariati di Sala Consilina e di Scarfati? Due anni fa sembrava imminente tale riapertura. Vedere due anni dopo che l'imminente è ancora remoto ...

LUIGI VINCENTI, *Questore di Salerno*. E' anche nostro interesse.

PRESIDENTE. Noi vogliamo darvi una mano.

LUIGI VINCENTI, *Questore di Salerno*. Ritengo necessario aprire i commissariati sia a Sala Consilina sia a Valle Lucania. La mia conoscenza del posto si ferma a Battipaglia, anche se non sono escluso dal territorio di Valle Lucania, Sala Consilina e Sapri per gli ottimi rapporti che intercorrono con i carabinieri, con i quali c'è un continuo scambio di notizie. Tra l'altro, con la squadra mobile mi reco in quelle zone per svolgere attività di indagine, sia collegate con Salerno sia autonome, che sorgono in quella zona. Indubbiamente, credo che in una delle prossime riunioni dovremo decidere la istituzione di questi due commissariati, data l'importanza dei luoghi.

Inoltre, ritengo necessario - ed il Ministero concorda - potenziare i commissariati di Nocera e di Sarno. Ho chiesto un potenziamento e il Ministero ha concordato con le indicazioni, per cui ritengo che questi due uffici a breve scadenza saranno rafforzati.

ANTONIO PLATAROTI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Salerno*. Credo che il principio del potenziamento sia più efficace. L'istituzione di un nuovo ufficio comporta la destinazione di 30 persone, per esempio. Di queste 30, tolte quelle che servono per il funzionamento dei servizi generali, quelle che vanno sulla strada sono 5. Se invece si potenzia un ufficio che già esiste con 30 persone, tutte andranno sulla strada. Come scelta operativa è migliore.

LUIGI VINCENTI, *Questore di Salerno*. Le nostre richieste, quindi, sono di potenziare i presidi a Nocera e Sarno e di creare due nuove strutture a Sala Consilina e a Valle Lucania, due località un po' distanti dal centro, cioè da Salerno.

PRESIDENTE. Se questi nuovi presidi possono apparire ingiustificati per il fatto che la situazione dell'ordine pubblico non è drammatica, tuttavia c'è una diffusione dei fenomeni della criminalità organizzata su tutto il territorio della provincia: l'idea delle isole, che avevamo anni fa, mi sembra un po' superata. Questo presuppone una diffusione di presidi per l'azione di contrasto nel territorio, in una programmazione fra le varie forze dell'ordine per non creare inutili sovrapposizioni.

LUIGI VINCENTI, *Questore di Salerno*. Concordiamo su questo. Ecco le motivazioni per le quali ho formulato certe proposte. Devo dire che il dipartimento di pubblica sicurezza mi sta dando gli aiuti necessari.

PRESIDENTE. Per parte nostra solleciteremo sia il ministro sia il prefetto Parisi.

ANTONIO PLATAROTI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Salerno*. La situazione della mia forza è invece in eccesso di

organico: ho 74 sottufficiali e 126 carabinieri in più rispetto all'organico.

PRESIDENTE. Quindi lei è fortunato?

ANTONIO PLATAROTI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Salerno*. Ho il 15 per cento in più della forza prevista. Tuttavia i successi non sono dovuti agli organici. Sarebbe troppo banale.

PRESIDENTE. La campagna stagionale dell'antimafia in questo momento è l'allarme camorra, fenomeno che è stato molto sottovalutato, anche per la prevalenza che la vicenda mafia, la vicenda siciliana ha avuto nelle politiche di contrasto, nelle strategie, Negli ultimi anni abbiamo notato una certa sottovalutazione del fenomeno camorristico, che non è meno preoccupante di quello mafioso.

ANTONIO PLATAROTI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Salerno*. Qualcuno lo vedeva come fenomeno folcloristico.

PRESIDENTE. Questo ha portato a molti errori nell'azione di contrasto nei confronti della mafia una decina di anni fa: evitiamo di ripercorrere sentieri errati.

ANTONIO PLATAROTI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Salerno*. Ci sono stati errori storici per quanto riguarda la mafia e la 'ndrangheta. Qualche errore è stato commesso anche nell'individuazione delle dimensioni e della pericolosità della camorra, però non ha prodotto gli stessi guai che ha procurato in Sicilia.

PRESIDENTE. Li i guai e i guasti sono stati molto maggiori.

ANTONIO PLATAROTI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Salerno*. Ho lavorato per 5 anni in Calabria, comandando una compagnia, e lì è come trovarsi davanti ai sassi. E' difficile, è veramente difficile.



PRESIDENTE. Vi ringraziamo e vi auguriamo buon lavoro.

Gli incontri sospesi alle 13,15, sono ripresi alle 15.

Audizione dei magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Salerno.

PRESIDENTE. Desidero innanzitutto salutare a nome della Commissione antimafia il procuratore e gli altri magistrati della procura distrettuale antimafia che già sono stati ospiti della Commissione e che abbiamo conosciuto insieme ad esponenti della procura distrettuale di Napoli.

Come avevamo già preannunciato nell'incontro romano, vogliamo approfondire ed aggiornare le conoscenze nostre e del Parlamento sul fenomeno della camorra in Campania. Abbiamo infatti l'impressione - forse non si tratta soltanto di un'impressione - che rispetto al fenomeno della mafia a Palermo ed in Sicilia - prevalente nell'opinione pubblica anche a causa della tragicità di eventi recenti, che hanno visto la criminalità organizzata impegnata in crimini contro le istituzioni o loro rappresentanti - abbiamo messo un po' in ombra la

presenza - e direi i rischi ad essi connessi - della criminalità organizzata di tipo camorristico. Ci siamo dunque recati a Caserta e siamo venuti a Salerno; contemporaneamente una nostra delegazione è a Napoli e completeremo il nostro lavoro con una visita a Benevento e ad Avellino. Ciò proprio perché ci siamo posti questo problema.

Abbiamo ascoltato da voi considerazioni molto interessanti anche a Roma e vorremmo cercare di approfondire l'argomento anche perché abbiamo avuto l'impressione - anche rispetto ad un viaggio al quale ho preso parte nella passata legislatura, nel giugno 1991 - che oggi vi sia una più diffusa consapevolezza - ne abbiamo parlato con il prefetto e con le forze dell'ordine - della pervasività del fenomeno camorristico e delle sue dimensioni. Nella precedente occasione ci sembrò che tale consapevolezza fosse prerogativa della magistratura e forse anche del prefetto dell'epoca, un po' meno degli altri livelli istituzionali, niente affatto dei livelli politici-costituzionali che, addirittura, giocarono a minimizzare. Vi fu addirittura chi - mi riferisco anche ad esponenti politico-istituzionale di rilievo - polemizzò con la visita della Commissione antimafia. Peraltro, parlo di due anni, non di vent'anni fa.

Mentre dunque in precedenza lo stimolo ci venne dall'incontro con i magistrati ed anche dal prefetto Catenacci, oggi vi è una consapevolezza più diffusa, soprattutto - ci è sembrato - rispetto all'infiltrazione nelle istituzioni e nella politica locale (basta leggere la relazione per lo scioglimento dei consigli comunali di Pagani, Scafati e Nocera Inferiore, che credo sia solo uno degli aspetti del problema delle collusioni tra sistema camorristico e sistema politico-istituzionale) ed all'invasione nell'attività economica e produttiva (penso all'estensione del fenomeno dell'usura).

Tutto ciò sta a dimostrare come l'espansione ed i prolungamenti della camorra si riscontrino diffusamente nella provincia di Salerno, anche al di là di quelle che un tempo venivano definite come "isole" (penso, per esempio, all'agro Nocerino-Sarnese) indicate quasi come un fenomeno circoscritto. Oggi, ad un primo esame che abbiamo fatto con i rappresentanti delle forze dell'ordine, mi sembra che questo quadro sia già modificato. Siamo quindi molto interessati a valutare le vostre valutazioni, anche in relazione all'entità dei clan: si sono svolte operazioni di polizia di successo e si è giunti all'arresto di noti capi clan; inoltre sappiamo tutti che vi sono da molti mesi episodi di

collaborazione da parte di personaggi quali Galasso e Pepe. Vorremmo sapere dunque come abbia risposto a questa "decapitazione" il magma di clan e sottoclan che sono rimasti senza più capi prestigiosi, ma che sicuramente sono ancora consistenti, proprio per la loro penetrazione ed in virtù di quelli che chiamiamo i loro prolungamenti.

Quello che ho delineato è, a grandi linee, l'oggetto della nostra indagine.

ERMANNINO ADDESSO, *Procuratore distrettuale antimafia della Repubblica di Salerno*. Posso dire che nell'ultimo anno il fenomeno della camorra ha interessato non solo le forze dell'ordine e i magistrati, ma l'opinione pubblica, che si è resa più consapevole dell'importanza del fenomeno che prima era un po' trascurato; non è che se ne ridesse, ma lo si considerava un fenomeno napoletano, "leggero", quasi allegro.

Nell'ultimo anno, come cittadini e come appartenenti alle istituzioni, ci si è resi conto del problema e la lotta alla camorra è stata quindi più incisiva, tant'è vero che si sono conseguiti i risultati che sono sotto gli occhi di tutti. I vari clan - tra i quali due più importanti - hanno subito un attacco rivolto proprio al

vertice, cosicché alcuni sono - possiamo dire - sotto controllo: mi riferisco ai clan Pepe, Galasso, fratelli Maiale.

Del fenomeno possono parlare più diffusamente i colleghi Primicerio e Greco, che sono un po' i depositari della memoria storica della procura di Salerno e si sono occupati del fenomeno nell'arco di più anni. Il collega Primicerio ha proceduto per svariati mesi all'interrogatorio di Pepe e da tale interrogatorio sono emersi elementi che sono stati e sono utilizzati. Se fosse io a procedere ad un'analisi rischierei di essere superficiale; preferirei pertanto che il fenomeno venisse illustrato dai colleghi.

ALFREDO GRECO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Ho notato dall'introduzione del presidente che, a differenza degli incontri che si tenevano anni fa, la Commissione è molto più - mi si passi il termine - "addottorata" che in passato sul fenomeno della camorra. Ricordo che negli anni scorsi l'approccio era molto distaccato, con conoscenze decisamente limitate e, per lo più, mutuate - a questo punto ritengo erroneamente - dalla conoscenza, molto più approfondita, che si aveva del fenomeno mafioso.

Oggi si sono fatti passi avanti sul terreno della conoscenza e noto un maggiore approfondimento del fenomeno della camorra che presenta aspetti del tutto diversi da quello mafioso. Non credo di dire niente di nuovo riferendo che, a differenza dal fenomeno mafioso, il quale vede quasi sempre una centralizzazione, una "serietà" - uso il termine tra virgolette - di intervento criminale, la camorra nel nostro territorio ha visto e continua a vedere non una polverizzazione, ma una separatezza tra i gruppi criminali che all'origine si rifanno pur sempre al nucleo di tipo familiare, attorno al quale, nel corso degli anni, si sono aggregati amici e vicini del nucleo stesso. Questi nuclei familiari, nel corso degli anni, si sono più o meno raggruppati, federati, uniti e separati, facendosi tra loro - e continuando a farsi - vere e proprie guerre, anch'esse di infimo livello, a volte di rango addirittura animale. "Fare i morti", come sempre hanno detto loro, in danno degli altri e poi passare dagli altri e "fare i morti" dall'altra parte, creando e stipulando aggregazioni interpersonali, magari di volta in volta, a seconda di quella che poteva essere la convenienza contingente.

Ciò ha portato ad una conoscenza del fenomeno del tutto diversa: nelle nostre zone è mancata - ed a mio avviso manca ancora - per fortuna, una centralizzazione, una direzione centrale, un'intelligenza centrale criminale sul territorio di tutti questi gruppi ed una loro coesione. Il territorio continua ad essere più o meno spartito tra i vari gruppi e più o meno interessato ad essi, a seconda della loro immanenza in certe zone: da recentissime indagini abbiamo percepito che un'estorsione od un fatto criminale sono addirittura passati da un gruppo all'altro, a seconda della vicinanza territoriale (quello al quale faccio riferimento è un episodio che insisteva più o meno sul confine territoriale tra un gruppo e l'altro), ma comunque in ragione di una coesione, di un accordo tra questi gruppi. Ciò però non toglieva e non toglie che, all'indomani, i due gruppi possano sanguinosamente combattersi, proprio perché questo tipo di coesione, di intelligenza, non c'era e non c'è. In buona sostanza ritengo che la delinquenza organizzata delle nostre zone abbia un livello culturale, di consapevolezza di fenomeno criminale decisamente più basso di altri livelli, ai quali facevo riferimento prima, soprattutto della mafia.



Quando abbiamo vissuto un periodo di passaggio in cui la camorra si è elevata a dignità di organizzazione criminale? Credo che dobbiamo rifarci eminentemente all'epoca cutoliana. Dai gruppi di criminali che, più o meno, si organizzavano in precedenza, si è passati ad un'organizzazione camorristica con una filosofia camorristica sotto Cutolo. Non ripercorro la storia di quegli anni, ma vi è stata poi la *débauché* di Cutolo, avvenuta per le aggressioni esterne - si dice in genere nelle nostre zone - di Nuova famiglia: posso riferire che, proprio in uno degli ultimi interrogatori, Pasquale Galasso, al quale si faceva prima riferimento, sorrideva a questa accezione formulata da chi lo interrogava. Vedete: Nuova famiglia non esiste, non è mai esistita, nemmeno sotto il profilo federativo di gruppi criminali, soprattutto dell'*interland* napoletano sconfinati e immanenti nel salernitano; sono esistiti - e probabilmente esistono ancora - gruppi con le caratteristiche che mi sforzavo di illustrare prima, i quali si sono più o meno, combattuti tra loro: i più forti militarmente ed economicamente, quelli che, per esempio, avevano alle spalle i siciliani od avevano agganci con i calabresi, si sono dati da fare per partecipare alla spartizione o per combattersi.

Nelle nostre zone questo tipo di realtà dalla caduta della NCO di Cutolo ai giorni nostri non è molto mutata. Viviamo però un periodo - come si diceva prima - in cui la decapitazione, per lo più, vi è stata. Vi sono stati i serissimi interventi delle forze di polizia e della magistratura che - badate bene - non hanno avuto per tutta la prima fase il contributo dei cosiddetti collaboranti di giustizia che, in queste zone, sono mancati. La stagione dei collaboratori di giustizia, che oggi stiamo vivendo, è per noi una novità: il Galasso ed il Pepe, ai quali si faceva riferimento, sono, come dicevo, una novità.

Si cominciano a notare fermenti...

PRESIDENTE. Pepe aveva un suo clan?

ALFREDO GRECO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Di Pepe potrà parlare approfonditamente il sostituto procuratore Primicerio avendolo seguito dal primo all'ultimo momento.

Come dicevo, si cominciano a notare fermenti perché vi sono altre persone che offrono collaborazione; vi sono altri soggetti che fanno rivelazioni, ma che non assurgono ancora a livello di collaboranti di giustizia, così come questa figura è prevista nella nostra legislazione. Però, è ancora poca cosa rispetto al beneficio che queste persone potrebbero cominciare a fornire all'azione della giustizia. Ritengo che ciò sia dovuto anche in questo caso ad un fatto di bassa cultura sia del momento criminale, sia del momento della scelta (purtroppo a mio avviso legata sempre a motivi di convenienza) di passare dall'altra parte e di fare rivelazioni in favore della giustizia su tutta la vita dell'organizzazione.

Questa è la fase di passaggio che stiamo vivendo. Il presidente Cabras chiedeva come abbiano reagito le organizzazioni criminali alla decapitazione. Quelle organizzazioni sono un magma in movimento, di difficile percezione al di là delle individuazioni soggettive, che, in buona sostanza, da parte delle forze di polizia vi sono. Come dicevo prima, queste persone si muovono con grande facilità, spostandosi da un gruppo all'altro, sempre restando legati al loro fazzoletto di territorio, ma trasferendo con molta noncuranza le loro attività, senza

avere una vera e propria "fede" criminale nell'uno o nell'altro gruppo. Ciò rende difficile, a mio avviso, prevedere come possa aver reagito e possa oggi reagire il gruppo dopo la decapitazione.

Certo è che la decapitazione vi è stata, non soltanto perché ha interessato i cosiddetti capi, ma perché intorno a questi ultimi sono stati toccati parecchi personaggi. Dunque, quello che oggi resta immanente sul territorio è probabilmente un substrato diffuso di tutti questi personaggi, entrati nelle varie organizzazioni, nelle diverse famiglie criminali, ed in cerca o del capo carismatico, o di chi abbia qualche capacità, qualche intelligenza in più per organizzarli.

Ci siamo addentrati da parecchio tempo (senza però l'ausilio di collaboranti, senza chi parli, perché questa è una zona in cui non si parla assolutamente e l'autorità di polizia, la magistratura viene vista indiscutibilmente non dico sempre come nemico, ma in ogni caso come chi va a creare fastidi alla gente e senza queste collaborazioni diventa ancora più difficile operare) in quello che può essere ed indiscutibilmente è un connettivo di infiltrazioni nelle istituzioni. Su questo terreno, però, non possiamo ragionare esclusivamente sul piano della logica che indubbiamente vede queste entrate, questi

interessi e ci ha dato parecchi segnali. Su questo terreno, però, al di là degli scioglimenti dei consigli, che si richiamavano prima, e al di là di vari segnali che vi sono stati e che indiscutibilmente vi sono, rimane da percorrere ancora molta strada per cercare di capire bene e di individuare quelle che indiscutibilmente sono state e sono le connessioni, le entrate sotto il profilo delle istituzioni.

Uno spaccato si sta aprendo proprio in questi giorni grazie sempre ai collaboranti di giustizia in una delle maggiori istituzioni, ossia la magistratura. Siete al corrente delle indagini che si stanno svolgendo e di quello che si sta cercando di capire proprio in quest'ambito. La camorra nelle nostre zone è riuscita a toccare, in base alle prime esperienze che stiamo avendo, così da vicino, così addentro, così profondamente - non so se dire a questo punto così diffusamente, perché ritengo che oggi non si possa farlo - questi settori delle istituzioni. Una valutazione da fare è che, molto probabilmente, non si tratta di fatti isolati. Dobbiamo continuare ad usare ed a sottolineare l'espressione "molto probabilmente" perché, come dicevo, ci dobbiamo tenere ancorati ai dati concreti. Questo però è indiscutibilmente un segnale che la camorra è intervenuta ai propri

egoistici fini laddove aveva individuato che vi era la convenienza economica ed anche personale - ma soprattutto economica - per la propria forza a cercare di fare i propri interessi.

Immagino che abbiate appreso quello che si sta cominciando a capire della sezione Misure di prevenzione della Corte d'appello: i patrimoni erano ingenti e quindi, per quanto riguarda la restituzione di patrimoni e di cauzioni, si parla di miliardi, di centinaia di milioni...

ERMANN0 ADDESSO, *Procuratore distrettuale antimafia della Repubblica di Salerno*. La Corte d'appello di Napoli.

ALFREDO GRECO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Sì, noi non possiamo fare indagini su Salerno.

PRESIDENTE. Nella passata legislatura vi fu un'indagine della Commissione antimafia.

ALFREDO GRECO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Vi fu un'indagine. Debbo dirle che l'ho allegata al procedimento perché nella relazione del 1992 ho trovato un accenno secco, deciso, non ai personaggi, ma proprio a quei giudici, non individuati personalmente, ma di cui la Commissione segnalava quanto meno...

PRESIDENTE. Eravamo stati colpiti dagli episodi, dai fatti. Non dovevamo perseguire responsabilità.

ALFREDO GRECO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Oggi cominciamo a conoscere qualcosa di più, perché i collaboranti di giustizia ci hanno illuminato e ci hanno consentito una valutazione più precisa.

Non so cosa possa essere più utile per voi conoscere; credo che, per lo meno sotto il profilo generale...

MASSIMO BRUTTI. Sarebbe interessante avere, se possibile, un quadro di come si realizzi il rapporto tra gruppi criminali ed uomini delle

istituzioni, in particolare come si realizzi il rapporto con i magistrati perché i collaboratori della giustizia di Cosa nostra, ex appartenenti a quell'organizzazione, ci hanno descritto lo scenario. Anche in quel caso non ci interessavano i nomi, le responsabilità individuali, ma il fenomeno. Essi hanno parlato di un lavoro scientifico di avvicinamento di alcuni giudici, a cominciare da quelli popolari, ma anche di giudici togati, di un'attività volta a seguire passo passo il processo per determinare un primo "aggiustamento" in appello e poi giungere alla conquista di una decisione di annullamento in Cassazione, legato, come sapete, al ruolo svolto dalla 1° Sezione penale, dal suo presidente eccetera.

Vorrei sapere cosa risulti a voi di tutto questo, quali sono - se vi sono - i modi di avvicinamento e se i gruppi camorristici si sono posti anche loro e come il problema della Cassazione.

ALFREDO GRECO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Dico subito che questo non lo sappiamo ancora. Per le cognizioni, le percezioni che abbiamo sia di quella che mi sforzavo di chiamare intelligenza criminale di questi gruppi, sia



per le cognizioni concrete che stiamo acquisendo non ritengo che - per lo meno oggi - possiamo dire che vi fosse una vera e propria filosofia di intervento sui magistrati. Molto probabilmente si è trattato - e forse continua a trattarsi - di avvicinamenti, di conquiste sul piano personale e quindi cercando - perché no - di individuare il soggetto od i soggetti che potessero essere più deboli sotto l'aspetto personale aggredendoli. Alcuni di costoro, che abbiamo conosciuto nelle indagini, per quello che stiamo cercando di capire, costituivano indiscutibilmente i soggetti più deboli sotto il profilo personale.

PRESIDENTE. Il dottor Pocci, consulente della Commissione antimafia, mi prega di chiederle se questi contatti erano relativi al singolo caso che interessava al clan, oppure erano un tentativo di renderlo organico...

ALFREDO GRECO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Da quello che ho accertato nel corso dell'indagine che sto svolgendo, il tentativo, purtroppo, è di renderlo organico. Sembra che vi fossero stati veri e propri accordi in modo di

utilizzare una certa attività ai fini economici e poi di intervento della parte economica del clan per i propri scopi criminali. E' probabile quindi che vi fosse qualcosa in più, non solo per i singoli episodi che potessero interessare, ma perché si utilizzasse quel tipo di attività, quella possibilità per i fini della stessa organizzazione.

Abbiamo inviato gli atti - richieste dell'ufficio e provvedimenti cautelari - alla Procura nazionale antimafia, segnalando che fosse valutata l'opportunità da parte del procuratore nazionale antimafia di rimmetterli alla Commissione parlamentare antimafia. Non so che tipo di valutazione abbia fatto il procuratore nazionale su questo punto, ma abbiamo ritenuto opportuno ventilargli questa ipotesi perché in quelle carte si può leggere la risposta a qualcuna delle vostre domande.

PRESIDENTE. E' da escludere che qualcuno lo seguissero addirittura prima dell'entrata in carriera...?

ALFREDO GRECO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Penso di no proprio sotto il profilo storico, indipendentemente dai soggetti, non ci siamo ancora. Con

queste tradizioni... Non è escluso che ci si arrivi e proprio questo voglio segnalare: quando si verificano ipotesi di questo genere dobbiamo pur dar credito - anche se mi sforzo di qualificarle di livello abbastanza basso - di queste intelligenze che vanno crescendo, così come cresce il loro patrimonio e la loro forza di intimidazione violenta. Allo stesso modo è indiscutibile che crescano queste intelligenze e quindi queste programmazioni.

LEONIDA PRIMICERIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Desidero innanzitutto scusarmi per essere giunto in ritardo, ma sono stato impegnato in un'udienza, terminata solo poc'anzi, proprio nell'ambito di un procedimento di camorra a carico del clan Maiale di Eboli, forse noto agli atti della Commissione antimafia.

Ho perso la fase introduttiva della riunione odierna, ma mi è stato riferito che la Commissione vorrebbe che noi riferissimo sul fenomeno camorristico nel salernitano, ma soprattutto sul perché dapprima il fenomeno era stato sottovalutato, mentre oggi sembra sia

maggiormente al centro dell'attenzione o, quanto meno, della tensione, da parte di pubblici poteri, magistratura e forze di polizia.

Se questo è il tema, non credo che questa sia la sede per disquisizioni di carattere sociologico o di altro genere. Ritengo però che, al di là delle chiacchiere, per fornire un contributo concreto, sia utile un *excursus* storico del fenomeno camorristico in Campania. Sotto questo profilo il salernitano ed il napoletano sono un tutt'uno, non vi è soluzione di continuità tra noi e Napoli. Molto spesso - non è un'invocazione vittimistica provinciale - si confonde il fenomeno camorristico con Napoli: la camorra in Campania è a Napoli. La camorra è in tutta la Campania. Apro - e chiudo subito - questa parentesi perché molto spesso quando si parla di rafforzamento delle forze di polizia, del personale della magistratura ed altro si incentra l'attenzione su Napoli, sul capoluogo regionale. Per esempio, è di oggi la notizia che il Consiglio superiore della magistratura si appresta a proporre l'aumento dei magistrati a Milano ed a Napoli, perché in quelle zone, in quegli uffici giudiziari, vi è la necessità di personale per i processi legati Tangentopoli a Napoli e di camorra.

Questi problemi li abbiamo anche a Salerno. La Commissione nel rientrare a Roma, vedrà sull'autostrada che non esiste soluzione di continuità tra l'abitato della provincia di Napoli e quello della provincia di Salerno. Abbiamo denunciato più volte questo fatto in tutte le sedi, anche - a quanto mi risulta - formalmente, per iscritto, in una nota precedentemente depositata, presso questa Commissione ed il procuratore nazionale antimafia.

Le organizzazioni camorristiche non conoscono competenze territoriali; anzi, per altri versi, si giovano invece di tale competenza che è un limite all'azione dei pubblici poteri, delle forze di polizia e della magistratura. Quelle organizzazioni giocano sul confine e non è un caso che lo stesso Pasquale Galasso, tra i maggiori esponenti della camorra in Campania, si giovasse del confine: originario di Poggiomarino, in provincia di Napoli, abitava ed aveva la sua attività commerciale imprenditoriale a 200 metri dal confine della provincia di Napoli, nel comune di Scafati. Egli giocava proprio sulla contiguità tra le due province, sul calo di attenzione. Si diceva infatti: " Quando va a Scafati lo controllano quelli di Salerno; quando va a Poggiomarino, quelli di Napoli". Giocando su questo Galasso,

per lunghi anni, ha potuto godere non dico di un'attenzione scarsa, ma comunque più lieve da parte delle forze di polizia. Più volte abbiamo chiesto formalmente, con forza, che venissero istituiti dei commissariati, degli uffici di polizia proprio in quelle zone di frontiera. Non vorrei assolutamente che dalle mie parole trasparisse una concezione militaristica della strategia contro la delinquenza organizzata. Però la presenza nelle zone di frontiera, nei comuni contigui con la provincia napoletana, di uffici di polizia e, in particolare, di un commissariato di polizia a Scafati avrebbe potuto, se il provvedimento fosse stato adottato alcuni anni fa, controllare più adeguatamente l'insorgere del fenomeno criminoso e soprattutto la crescita del personaggio che ho ricordato.

Premesso che non esiste differenza tra la camorra di Salerno e quella di Napoli, è opportuno, secondo me, fare un breve *excursus* storico anche perché la Commissione parlamentare - mi correggano i commissari se sbaglio - è chiamata ad occuparsi della mafia e degli altri fenomeni simili. Se però questi fenomeni di delinquenza organizzata hanno una matrice comune che, diciamo così, è nel modo di manifestarsi dal punto di vista del crimine comune,

dell'omicidio, dell'estorsione, dell'infiltrazione nei pubblici poteri (che è il momento finale, la manifestazione, l'atto con il quale le organizzazioni camorristiche si manifestano), sotto il profilo dell'origine storica, la mafia - a quel che posso dirne io molto modestamente in questa sede - è del tutto diversa rispetto alle organizzazioni camorristiche campane. Dico ciò perché ritengo di conoscere abbastanza bene l'origine di queste ultime, che credo sia del tutto diversa. Dell'esistenza in Sicilia della mafia, di Cosa nostra può darsi una spiegazione storica: il fenomeno, a mio avviso, trae origine nell'immediato dopoguerra da determinati meriti acquisiti dalla mafia storica durante l'occupazione della Sicilia e, quindi, dall'originaria infiltrazione nei pubblici poteri in quella regione (dove anche lo studio scientifico dell'infiltrazione nell'ordine giudiziario di giovani che oggi semmai ricoprono l'incarico di magistrati di Cassazione; se però essi erano stati oggetto di "programmazione", vuol dire che vi è una strategia lontana nel tempo). Questi meriti originari della mafia in Sicilia hanno consentito a queste organizzazioni criminali, con l'infiltrazione nei pubblici poteri in tutti i settori dello Stato, di vivere per decenni, per i primi 40 anni

di questa Repubblica, di rendita, servendosi di questi appoggi nei pubblici poteri.

Per la camorra è diverso. Non si tratta di un'organizzazione criminale che parte dall'alto, ma che trae origine dal basso, dall'evolversi nel tempo della criminalità comune, che cresce via via e diventa organizzazione criminale. E' un po' la differenza che passa tra chi è ricco di famiglia e chi si arricchisce in conseguenza della sua attività e della sua bravura. Purtroppo, però, il risultato per le collettività interessate è lo stesso.

Quindi, la diversità di queste organizzazioni criminali, di questi camorristi rampanti che devono bruciare le tappe per farsi strada ed affermare il loro predominio sul territorio sta nel fatto che crescono dal basso. Le organizzazioni criminali in Campania hanno dunque una loro evoluzione storica: sono dapprima fenomeni a mio avviso di delinquenza comune, di romantica ed antica presenza del guappo di paese, che risolve i problemi; fenomeni comunque inquadrabili originariamente nella criminalità comune. La prima vera svolta organizzativa si ha appunto - come diceva il collega e come è ormai storicamente scritto negli atti dei processi e della Commissione



antimafia - con la Nuova camorra organizzata di Raffaele Cutolo (sottolineo appunto l'aggettivo "organizzata"), perché il primo momento in cui...

MASSIMO BRUTTI. Da dove nasce per Cutolo questo progetto di riorganizzazione?

LEONIDA PRIMICERIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Questo progetto per Cutolo nasce da una concezione... Peraltro, si parla sempre di Cutolo, ma spesso il vero capo non è il personaggio che viene ostentato, sbandierato e prospettato come un mito, perché Cutolo è una persona intelligente e capace, ma accanto a lui vi erano altri personaggi che si muovevano nell'ombra, alcuni dei quali sono stati uccisi: penso allo stesso Vincenzo Casillo, ucciso a Roma, ad Alfonso Rosanova, assassinato nell'ospedale di Salerno, il quale era il vero e proprio "cervello" dell'organizzazione cutoliana, laddove Cutolo era invece la mente militare.

MASSIMO BRUTTI. Da chi è stato ucciso Rosanova?

LEONIDA PRIMICERIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Salerno*. E' stato ucciso nell'ospedale di Salerno e le dichiarazioni dei pentiti di questi giorni ci dicono che è stato ucciso da elementi della Nuova famiglia che decisero di colpire l'avversa organizzazione cutoliana non attraverso l'eliminazione della manovalanza, del pregiudicato di paese, ma colpendo al cuore, alla testa, al vertice. Si tratta di omicidi strategici. Gli omicidi di Casillo e Rosanova sono stati programmati ed eseguiti .

MASSIMO BRUTTI. L'omicidio di Casillo è una vicenda un po' più complicata.

LEONIDA PRIMICERIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Non è tanto complicata perché oggi, sulla base delle dichiarazioni dei pentiti, ne abbiamo individuato i responsabili e possediamo una chiave di lettura più

articolata che si inquadra in una strategia ben precisa dell'opposta organizzazione di eliminare e di colpire al cuore l'organizzazione cutoliana.

MASSIMO BRUTTI. C'è anche la mano di Cosa nostra nell'omicidio Casillo?

LEONIDA PRIMICERIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Non ci risulta assolutamente.

Cutolo decide di organizzarsi perché malgrado tutto ha una concezione rozza - siamo ancora agli inizi della fase evolutiva della criminalità organizzata in Campania - secondo la quale il numero è potenza e quanto più si è meglio è, quanto più stiamo insieme, tanto più siamo forti. Se ciò è valido sul piano militare, di contrapposizione addirittura frontale nelle piazze e nelle strade, può essere sbagliato da un punto di vista strategico - come lo è stato per l'organizzazione cutoliana - perché, purtroppo, la quantità non è qualità ed a volte si finisce per "imbarcare" soggetti non criminalmente all'altezza, non qualificati, che poi, come è accaduto

per la NCO, al momento opportuno hanno deciso di pentirsi e di collaborare con la giustizia in quanto non erano stati adeguatamente selezionati.

Di questo errore strategico dell'organizzazione cutoliana ha fatto invece tesoro l'evoluzione delle organizzazioni criminali in Campania: alla criminalità comune isolata, è subentrata l'organizzazione camorristica di Cutolo cui ha fatto poi seguito altra organizzazione camorristica che, facendo tesoro e traendo lezione dagli errori commessi da quella cutoliana, si struttura in maniera diversa non più in base al numero, all'idea che quanti più si è meglio è, ma in base al principio di pochi ma buoni, pochi e fidati, pochi e capaci.

Questa, in poche battute, è la storia - purtroppo non vi è il tempo di scendere in particolari - del come e perché si arriva in Campania ad una forte organizzazione criminale che, lo ripeto, non ripete gli errori precedenti e fa capo a Carmine Alfieri. Questa organizzazione soppianta quella di Cutolo e dal punto di vista organizzativo segue molto il modello delle organizzazioni mafiose siciliane.

MASSIMO BRUTTI. L'espressione "Nuova mafia campana" è effettivamente usata da loro?

LEONIDA PRIMICERIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Uno dei tanti errori che quell'organizzazione non commette è quello di darsi un nome: non lo fanno perché darsi un nome significa ammettere l'esistenza di un'organizzazione. All'inizio si parlava di Nuova famiglia, ma in effetti - come c'è stato chiarito - soltanto in un documento sequestrato in occasione di una particolare, singola indagine; non rientrava invece nella denominazione di un'organizzazione più vasta.

MASSIMO BRUTTI. Che scambio, che collegamento vi è tra le famiglie?

LEONIDA PRIMICERIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Come dicevo, non vi è un nome, né vi sono più rituali che per la NCO hanno costituito errori così come il ritrovamento di rituali, di giuramenti, di medagliette, di tatuaggi...Come dicevo, questi errori non vengono più commessi.

MASSIMO BRUTTI. E l'etichetta "Nuova mafia campana"?

d

LEONIDA PRIMICERIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Questa denominazione è comparsa recentemente, l'anno scorso, quando agli omicidi di Falcone e Borsellino si è data una risposta con alcuni provvedimenti legislativi - in particolare con tutta quella normativa che riguarda l'ordinamento giudiziario e le misure relative alla detenzione per coloro che sono reclusi per particolari tipi di reati - perché, stando a quanto si è appreso nel circuito carcerario (e che tra l'altro è stato oggetto anche di confidenza, non so se di verbalizzazione), queste organizzazioni criminali in Campania decisero in una certa fase di dare una risposta frontale allo Stato, ossia di colpire qualche obiettivo eccellente, così come loro ritenevano che la mafia avesse fatto con Falcone. Il ragionamento era il seguente: se lo Stato ci risponde con questa legislazione, a questo punto dobbiamo porre in essere una contrapposizione frontale.

Vi fu un momento nel quale capi dell'organizzazione criminale campana furono concentrati nel carcere di Spoleto (mi chiedo se fu un

bene o un male, perché riunire nello stesso luogo tutti i capi cosca non so se possa portare a concepire idee e strategie edificanti, o comunque positive per la collettività) e, in quella fase, vi fu l'idea di una contrapposizione frontale, da cui la denominazione di Nuova mafia campana.

Come dicevo, l'organizzazione di Alfieri si modella su quella mafiosa, perché dalle dichiarazioni dei collaboranti - su questo sono leggermente in disaccordo con quanto diceva il collega Greco - abbiamo purtroppo verificato che in quella organizzazione - di cui Carmine Alfieri era indiscutibilmente il capo; Galasso era il suo braccio destro anche se per alcuni aspetti possiamo dire che si poneva al suo stesso livello - vi era una vera e propria cupola, ossia un vero e proprio centro decisionale di capi zona e capi cosca, che si riuniva presso un'amena località genericamente definita masseria, la cosiddetta masseria di Carmine Alfieri. Con questa espressione non si intende, come si può pensare, un cascinale od una casa di campagna, ma una zona di poche centinaia di metri quadrati nella quale vi sono vari cascinali con un ruscelletto, praticamente inaccessibile alle forze dello Stato, sottratta al controllo dello Stato. In quest'area, dove erano

appostate delle persone, ha trascorso per anni la latitanza Carmine Alfieri. Bastava che in quelle zone si facesse vedere qualche sconosciuto che scattava l'allarme ed i latitanti che vi si nascondevano scomparivano improvvisamente.

In questi cascinali, in questa zona che genericamente possiamo definire la masseria, si riuniva quasi tutte le sere quella che possiamo definire la cupola, questo direttorio, anche se poi l'ultima parola spettava chiaramente ad Alfieri. In questa masseria venivano decisi e programmati gli omicidi eseguiti in Campania.

UNA VOCE. Anche quelli da non fare.

LEONIDA PRIMICERIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Anche quelli da non fare perché chi ci andava diceva: "Io vorrei uccidere Tizio; vediamo se è il caso, possiamo solo gambizzarlo, vediamo se possiamo evitare..." Non sempre si prendevano decisioni traumatiche, a volte si sceglieva anche di adottare linee più morbide. In questa masseria si stabiliva come comprare i processi, chi avvicinare, come infiltrarsi nei pubblici



poteri, come contattare questo o quell'esponente politico. In questa zona di Piazzolla di Noia, comune della provincia di Napoli, che noi conosciamo per ragioni d'ufficio, vi era il centro decisionale dell'organizzazione di Alfieri.

Chi faceva parte di questo vertice decisionale? Abbiamo già una visione plastica della struttura dell'organizzazione di Carmine Alfieri che, sotto questo aspetto, era effettivamente confederale: vi erano responsabili di zona, capi zona, che discutevano con Carmine Alfieri e con gli altri rappresentanti della cupola le varie questioni riguardanti le proprie zone ed altre aree, nonché quelle relative alle zone contigue. Abbiamo il gruppo di Eboli facente capo a Maiale, il gruppo di Bellizzi facente capo a Pecoraro, il gruppo...

PRESIDENTE. Quindi questi personaggi - Maiale, Pecoraro, Loreto - partecipavano?

LEONIDA PRIMICERIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Esatto; solo i capi zona. Tenga però presente che questi referenti che partecipavano - Maiale, Pecoraro,

Loreto, Cesarano, Pasquale Russo, Salvatore Russo, Tommaso Nocera, Mario Pepe, Antonio Astore, Citarella, Nocera Pagani ed altri -, a loro volta, nelle rispettive zone di appartenenza, avevano un'unità organizzata che esercitava il controllo sul territorio.

Dunque, l'organizzazione di Carmine Alfieri ha questa cupola formata dai referenti e dai capi zona, ognuno dei quali, nella propria area, ha il suo esercito. Questa associazione camorristica, quindi, si ramifica in subassociazioni camorristiche operanti localmente e per quanto ci riguarda, presso la procura di Salerno sono in piedi diversi procedimenti concernenti questi vari gruppi che agivano nelle varie zone.

Quella che ho descritto è un po' la geografia sul territorio e ritengo che questa organizzazione per la sua origine storica - si tratta, lo ripeto, di persone estremamente capaci ed intelligenti - abbia dimostrato una notevole pericolosità: come dicevo, una cosa è chi è ricco di famiglia, altra è chi ha la capacità, la forza e l'intelligenza di arricchirsi con il crimine.

Ci troviamo dunque di fronte a camorristi rampanti, a gente che se deve raggiungere un determinato obiettivo per arricchirsi commette

omicidi e ciò ne accresce notevolmente la pericolosità, a fronte di manifestazioni e fenomeni camorristici anche di un certo fastidio. Il Galasso, per esempio, è stato imputato e condannato dal tribunale di Napoli per estorsione in danno di alcuni contadini ai quali ha letteralmente sottratto il terreno: ad un certo punto, con l'estorsione Galasso stava acquisendo la proprietà di buona parte della zona tra Scafati e Poggiomarino. Sappiamo quanto fosse odioso - forse, a quanto ci hanno confidato, anche all'interno delle stesse organizzazioni criminali - questo tipo di reato commesso nei confronti del contadino proprietario del terreno, il quale era costretto, sotto minaccia, a cederlo.

PRESIDENTE. Mi scusi, lei accennava prima a delitti simbolici sul modello di quelli siciliani. Se ne discusse e poi si decise di non attuarli?

LEONIDA PRIMICERIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Sì, probabilmente si decise di non farli.

MASSIMO BRUTTI. E' in quel periodo che assumono la denominazione che dicevamo.

LEONIDA PRIMICERIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Sì, se non vado errato si tratta dell'anno scorso di questi tempi...

PRESIDENTE. Dopo gli omicidi di Falcone e Borsellino.

LEONIDA PRIMICERIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Salerno*. L'omicidio di Borsellino avvenne nel luglio dello scorso anno. Mi riferisco al periodo successivo all'omicidio Falcone, quando furono concentrati nel carcere di Spoleto molti di questi soggetti perché il ministro dell'epoca, l'onorevole Martelli, ne dispose il trasferimento immediato, nell'arco di 24 ore. Furono individuati alcuni carceri di massima sicurezza - uno sicuramente è quello dell'Asfnara, un altro quello di Spoleto - nel quale furono concentrati tutti coloro che all'epoca erano detenuti e sospettati di essere i capi di queste organizzazioni criminali. Come ho

già detto, non so fino a che punto si sia trattato di una decisione valida perché la concentrazione di queste persone ha consentito loro di scambiarsi delle idee e di elaborare progetti e programmi pericolosissimi.

In quel periodo nasce - o quanto meno viene adombrata - la Nuova mafia campana. Questa organizzazione ha vissuto purtroppo indisturbata fino ad un anno e mezzo fa quando, una serie di ragioni (è molto difficile esaminarle tutte, ma tra esse vi sono senz'altro una nuova tensione ideale degli organismi istituzionali e dell'azione giudiziaria, una nuova legislazione, soprattutto quella riguardante i collaboratori di giustizia, nonché, per quanto ci riguarda, alcune risposte giudiziarie a livello locale) hanno determinato una progressiva erosione di questa organizzazione criminale che sembrava fino a poco tempo fa impenetrabile. A Salerno abbiamo continuato a celebrare processi sui quali ne abbiamo costruiti altri. Per quanto ci riguarda - possiamo dirlo con un orgoglio non provinciale, che potrebbe non essere compreso - che il pentimento di Pepe e Galasso - che sono i grandi collaboratori della giustizia, di vertice decisionale, non di base, di mera manovalanza...

PRESIDENTE. Ci diceva che Pepe aveva un suo *clan*?

LEONIDA PRIMICERIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Ha un suo *clan* ma è uno di quelli che partecipava ai vertici alla masseria di Carmine Alfieri insieme a Antonio Astore e a .....

PRESIDENTE. Pepe in quale zona esattamente?

LEONIDA PRIMICERIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Nocera Inferiore e Pagani; grande re dell'usura, un vero e proprio artista. Bisogna riconoscere le sue capacità.

Stavo parlando della collaborazione di Pepe e Galasso - della quale si giovano anche i colleghi di Napoli e non solo -, che non nasce per caso, ma da processi celebrati prima contro gli stessi Pepe e Galasso, da arresti operati dagli uffici giudiziari della procura di Salerno contro di loro, da condanne inflitte a Pepe (una delle quali sta per passare in giudicato). Da questi processi svolti contro costoro

nascono poi i processi che si stanno facendo e si faranno a seguito delle loro dichiarazioni. Non si tratta quindi di un caso. Non abbiamo seguito una strategia giudiziaria ma, come si suol dire, da cosa nasce cosa. Quando arrestammo Pepe e Galasso non avremmo mai potuto immaginare che si sarebbero pentiti, ma se c'è immobilismo non succede mai nulla. Se vi è un'azione giudiziaria anche limitatamente incisiva su quel risultato se ne può costruire un altro.

Quindi, sui processi a carico di Pepe e di Galasso si stanno costruendo altri processi conseguenti alle loro dichiarazioni. La collaborazione di questi personaggi, come dicevo, non è casuale perché costoro rischiano molti anni di carcere, hanno patrimoni notevolissimi (in particolare, per Galasso si parla di circa 700 miliardi)...

PRESIDENTE. La villa *bunker*?

LEONIDA PRIMICERIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Sì, che ha comprato quella villa. Una quota di questo patrimonio è accertata, ci è nota ed è stato gravata da misure di prevenzione, ma buona parte del patrimonio...

PRESIDENTE. Non è tutto quello che si vede.

LEONIDA PRIMICERIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Infatti; sfugge alla nostra conoscenza. Quei soggetti hanno ormai dei soldi da parte e possono forse vedere la vita in maniera diversa, vivere di rendita e "andare in pensione", beneficiando - forse questo è il calcolo utilitaristico nella decisione di collaborare, ma quella che ha fatto lo Stato è una scelta rispettabilissima che anzi condivido - di quanto prevede la legislazione per i collaboratori.

La collaborazione dei soggetti che ricordavo ha consentito - ho interrogato personalmente Mario Pepe per circa 4 mesi nel carcere di Bologna, mentre Galasso lo stiamo ascoltando in questi giorni - di far luce su tutti gli omicidi ed i fatti delittuosi commessi dall'inizio degli anni ottanta a tutt'oggi, di individuare il cimitero, di trovare i cadaveri, di sapere chi fosse stato... Di tanti morti che trovavamo nelle nostre strade, non sapevamo da dove venissero i *killer* né perché la vittima fosse stata uccisa.



Sotto il profilo dell'accertamento della verità dei fatti, lo spessore criminale di costoro consente - prescindendo da quello che sarà poi il concreto risultato giudiziario ossia dalla possibilità di ottenere con il contributo di costoro delle condanne - di far luce su una serie di fatti delittuosi. Senza retorica possiamo dire che stiamo veramente voltando pagina, nel senso che probabilmente stiamo facendo luce su una generazione di camorristi che sta lasciando il campo e su cui interverremo, di qui a poco, dal punto di vista giudiziario. Si tratta veramente di una svolta epocale nella risposta giudiziaria al fenomeno camorristico.

Ciò cosa comporta per gli uffici giudiziari? Le dichiarazioni dei pentiti, il contributo fornito in ordine a numerosi e gravi fatti delittuosi, impone un superlavoro agli uffici giudiziari: in pochi mesi si deve fare ciò che non si è fatto - perché non si poteva fare - in dieci anni. La collaborazione dei pentiti costituisce un volano eccezionale della risposta giudiziaria al crimine organizzato in Campania. Vi è un'accelerazione notevole nei tempi e ciò che non è accaduto in anni sta accadendo in mesi. Noi, come uffici giudiziari, avvertiamo quindi fortemente il peso, lo stress, la tensione derivanti

dalla necessità di dare una risposta con le indagini. Da qui la necessità, a mio avviso, di tenere presente queste situazioni ai fini di un rafforzamento, in questo momento contingente, transeunte, degli organici degli uffici giudiziari di Salerno. Per uffici giudiziari intendo non soltanto gli uffici inquirenti, della procura, ma - se la risposta deve essere giudiziaria - anche quelli giudicanti. Mi permetto di osservare che forse sarebbe stata utile anche la convocazione da parte della Commissione antimafia dei vertici degli uffici giudicanti, perché i processi non si concludono e non debbono concludersi con le indagini; non debbono arrestarsi alle indagini non solo di processi di Tangentopoli, ma anche quelli contro la criminalità organizzata. Forse una convocazione...

PRESIDENTE. Ma noi ascolteremo il presidente della Corte d'appello subito dopo di voi. Vi abbiamo dato la precedenza.

LEONIDA PRIMICERIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Per tutti? Perché debbo rappresentarlo che il tribunale ha dei problemi...

ERMANNO ADDESSO, *Procuratore distrettuale antimafia della Repubblica di Salerno*. Il tema è già stato segnalato con la relazione del GIP ed è opportuno che venga sviluppato.

LEONIDA PRIMICERIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Gli uffici giudiziari giudicanti hanno dei problemi: gli uffici GIP di Salerno, che debbono emettere ordinanza di custodia cautelare e leggere in venti giorni quanto abbiamo fatto in anni di indagine, sono sguarniti. L'organico dell'ufficio GIP di Salerno, che nelle precedenti tabelle era di 8 unità, è stato ridotto a 6, nonostante il momento eccezionale, circostanza che mi sento di denunciare formalmente.

MASSIMO BRUTTI. E' una vera vanificazione della novità del codice penale.

LEONIDA PRIMICERIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Salerno*. L'indagine non serve a nulla se manca non solo l'arresto, ma anche la sentenza.

Allora, se deve esservi una risposta giurisdizionale, non può essere soltanto sul piano degli uffici che conducono l'indagine, gli uffici di procura perché avallerebbero in senso lato una logica che non auspico e che ci conduce alla separazione delle carriere, secondo la quale da una parte ci sono le indagini e dall'altra i processi. Le indagini si svolgono per celebrare i processi. Non serve a niente fare un'indagine in fretta e bene se poi non si fanno i processi.

MASSIMO BRUTTI. O viceversa: per salvare il risultato si determina l'appiattimento del GIP sulla procura perché il GIP non ce la fa a vagliare...

LEONIDA PRIMICERIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Esatto. Attenzione quindi non soltanto agli uffici inquirenti; lo dico con convinzione sposando interessi che non sono settoriali, ma della giustizia, che non interessano l'ufficio della Direzione distrettuale antimafia, ma una risposta giudiziaria efficiente e celere a Salerno. A tal fine anche gli uffici giudicanti

(GIP e sezione penale del tribunale) debbono essere dotati di strutture. Per quanto riguarda i rapporti con i pubblici poteri...

LUIGI APICELLA, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Salerno*. ...Le 200 misure cautelari?

LEONIDA PRIMICERIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Salerno*. L'abbiamo segnalato formalmente all'ufficio GIP. Sono pendenti 200 misure cautelari sulle quali il GIP di Salerno non si pronuncia, 80 delle quali ...

LUIGI APICELLA, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Salerno*. 90 contando le ultime due e quelle precedenti per gli omicidi.

LEONIDA PRIMICERIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Salerno*. No, sono 80 in tutto per un processo per reati ex articolo 416-*bis* del codice penale ed omicidi a carico di un'organizzazione camorristica della zona: 80 richieste per 80

persone da arrestare che vanno in giro per strada, perché il giudice...  
80 richieste per un solo processo. Per vari processi le richieste sono  
in tutto circa 170-180.

ERMANN0 ADDESSO, *Procuratore distrettuale antimafia della Repubblica di Salerno*. Connesso a questo argomento, vi è un altro importante problema, che sembra avviato a soluzione, concernente l'interrogativo su quando si celebrerà il processo: anni fa per celebrare i cosiddetti maxiprocessi venne creata nella parte orientale della città un'aula *bunker* che poi è diventato un deposito di immondizia, perché contiene i fascicoli della Pretura residuati di un incendio ed esposti alle intemperie; pertanto, chi si reca in quel luogo ha l'impressione di trovarsi in una discarica.

Nella riunione della commissione di manutenzione si decise di riutilizzare quegli spazi perché, per esempio, già nel prossimo mese di ottobre non saremo in grado di tenere l'udienza preliminare del processo Galasso in quanto non abbiamo spazi. Il sindaco di Salerno si era impegnato a ripristinare la funzionalità di quest'aula *bunker* e ad utilizzarla solo per i grandi processi. Mi riferisco

a dichiarazioni rese nell'ambito della commissione di manutenzione. Sarebbe opportuno - la mia è una preghiera - che la Commissione prendesse in considerazione anche il problema degli spazi che sono anch'essi necessari alla giustizia.

LEONIDA PRIMICERIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Per quanto riguarda le connivenze a livello locale delle organizzazioni criminali con pubblici poteri e magistrati, alle quali aveva fatto prima riferimento il collega Greco, ricordo che nella precedente riunione (ci ritroviamo a parlare sempre tra le stesse persone; ricordo che nella precedente occasione era presente il senatore Cabras) vennero qui i sindaci di alcuni comuni della piana del Sele e dell'Agro Nocerino-sarnese...

PRESIDENTE. E dissero che non esisteva la camorra!

LEONIDA PRIMICERIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Dissero che non esisteva la camorra, tant'è vero che tutto fu sbandierato sugli organi di stampa locali dopo

la partenza della Commissione. Con fastidio, quasi con una sorta di rifiuto culturale, costoro... l'hanno preso anche come una forma di oltraggio chiedendosi: "Come si permettono costoro di pensare... La camorra qui non c'è, dove sta? Non la vediamo". Chiaramente ci sentivamo di smentire queste affermazioni allora e ci sentiamo di farlo ora...

PRESIDENTE. Infatti lo scrivemmo nella relazione.

LEONIDA PRIMICERIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Lo ricordo.

PRESIDENTE. Mentre i magistrati ed anche il prefetto dell'epoca - lo ricordavo prima del suo arrivo - a livello politico-istituzionali, ma anche da parte delle forze dell'ordine, vi era stato invece un atteggiamento di grande scetticismo e distacco.

LEONIDA PRIMICERIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Oggi possiamo smentirlo con forza, anche



documentando queste affermazioni, proprio sulla base di quanto ci hanno dichiarato i collaboratori di giustizia, perché Pepe e Galasso ci hanno riferito che avevano rapporti con esponenti politici di livello nazionale e locale, con amministratori, sindaci, funzionari ed altri facendo anche nomi e cognomi. Il Pepe mi dice che ogni decisione che si doveva assumere al comune di Nocera Inferiore veniva adottata nello studio, nell'abitazione di Gennaro Citarella che era il boss locale di questa organizzazione criminale. Si doveva decidere, per esempio, un concorso per un'assunzione in comune, chi dovesse vincere un appalto, come si dovesse formare una giunta, chi doveva entrare a farne parte e chi no? Prima della riunione del consiglio comunale o della giunta si teneva una sorta di preriunione interpartitica con la partecipazione straordinaria del boss camorristico locale nello studio di Gennaro Citarella che poi decideva ...

PRESIDENTE. Citarella è uno dei fratelli dell'imprenditore ucciso?

LEONIDA PRIMICERIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Salerno*. E' lui l'imprenditore ucciso. Era un esponente del...

PRESIDENTE. Ha dei fratelli, una famiglia?

LEONIDA PRIMICERIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Ha dei fratelli, ma il vero capo era lui.

PRESIDENTE. Se non ricordo male il vero capo era quello che è stato ucciso nel 1990.

LEONIDA PRIMICERIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Esatto, nel dicembre 1990.

Ogni decisione veniva presa come ho detto. Abbiamo quindi lo svuotamento completo della democrazia a livello locale. Abbiamo veramente sotto gli occhi come il potere viene esercitato dall'organizzazione criminale e come l'istituzione locale, comunale, diventi soltanto di facciata: l'assessore esercita la sua carica non in

virtù del consenso popolare, del voto ricevuto, di una partecipazione democratica di base e le decisioni che assume non sono nell'interesse della collettività, ma dei gruppi camorristici aventi appunto infiltrazioni nella politica a livello locale. Questa è la realtà.

Voglio ricordare un aneddoto anche per stemperare il clima e perché forse può essere significativo, riferitomi da un collaboratore, il quale mi disse che forse non era importante. Io gli risposi che si trattava invece di un fatto importantissimo, da scrivere, ben più importante di un omicidio. "Veramente?", mi chiese il collaboratore. "Sì" - risposi io - "Questa è una cosa importantissima, da verbalizzare". L'aneddoto è il seguente: il comune di Nocera, purtroppo, ha problemi idrici. In estate manca l'acqua, alcune zone vengono servite, altre no. Nell'ambito di questo servizio "a macchia di leopardo", il comune decide di togliere l'acqua alla zona nella quale abitavano Gennaro Citarella, capo camorra della zona, e Mario Pepe, suo braccio destro. Quest'ultimo, il pentito, mi disse: "Dottore, quel giorno andai da Citarella e gli dissi: "Ma come, ci hanno tolto l'acqua?" E' da premettere che all'epoca altri quartieri popolari di Nocera non erano serviti dall'acqua, tant'è vero che addirittura si

faceva ricorso alle autobotti dell'esercito per assicurare il rifornimento. Citarella si inalberò: "Ma come - disse - hanno tolto l'acqua a noi?". Alzò il telefono, chiamò il sindaco e gli ingiunse di andare subito là. Mi disse il Pepe: "Dottore, non so come abbia fatto, ma dopo neanche tre secondi il sindaco stava da Citarella, il quale gli chiese: "Ma come, qua manca l'acqua? Sono io che fornisco l'acqua al comune!" Il Citarella, infatti, essendo tra l'altro il proprietario di alcuni pozzi idrici, forniva l'acqua al comune di Nocera. Disse il Citarella: "Sono io che do l'acqua al comune di Nocera; voi l'acqua non me la dovete togliere!" Il sindaco si giustificò, adducendo che, essendo le due, gli uffici erano chiusi e l'idraulico comunale non c'era. "Come facciamo - disse il sindaco - a cambiare nuovamente, a servire l'acqua?" Il Citarella gli disse di provvedere e di vedere cosa fare perché l'acqua doveva tornare a casa sua ed a casa di Mario Pepe. Chiesi al Pepe quale fosse stato il risultato ed egli mi rispose: "Quel pomeriggio c'era l'acqua". Lo stesso pentito osservò: "Dottore, non so come fece; il comune dista dalla casa di Citarella qualche chilometro. Dopo tre secondi il sindaco stava lì". Dissi al Pepe che questo era un fatto importante che

andava verbalizzato, anche per la storia. Tra l'altro, io ho la sfortuna di essere proprio di Nocera inferiore, quel comune che non aveva acqua.

PRESIDENTE. Meno male che è stata sciolta l'amministrazione!

LEONIDA PRIMICERIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Su questo vorrei fare qualche osservazione perché la legislazione vigente è senz'altro valida, ma purtroppo ho l'impressione che gli accertamenti svolti, ma soprattutto gli organismi... Lo ripeto: alcune misure anche drastiche di scioglimento dei consigli comunali (che sono comunque un fatto traumatico perché incidono sul sistema democratico, sul consenso della gente che, di fatto, viene cancellato con un colpo di spugna da parte di un organismo burocratico-amministrativo dall'oggi al domani) pur essendo giustificati, si fondano - lo dico con onestà - su accertamenti di organismi amministrativi, effettuati da ufficiali di polizia o della finanza, da commissari od altri, non sufficientemente approfonditi, cosicché in alcune di queste motivazioni possono esservi - non le ho

lette - imprecisioni ed inesattezze. Non dico che si deve arrivare a giurisdizionalizzare questa procedura perché per la magistratura sarebbe davvero troppo. Però forse gli accertamenti avrebbero dovuto essere in alcuni casi maggiormente approfonditi, se non altro per non concedere a costoro argomenti a sostegno di un atteggiamento di vittimismo o possibilità di avanzare ricorsi. Come dicevo, gli accertamenti avrebbero dovuto essere più approfonditi e condotti con maggiore...

PRESIDENTE. Però a Nocera le motivazioni sono gravi.

LEONIDA PRIMICERIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Se però i commissari avessero saputo tutte quelle cose... Se avessi dato loro i verbali contenenti le dichiarazioni dei pentiti, tutti quanti sarebbero dovuti andare a casa senza poter dire niente.

PRESIDENTE. Nella relazione sulla base della quale il ministro ha predisposto il decreto approvato dal Consiglio dei ministri si parla di

Citarella e di altro. Certo, se ne parla dicendo che c'erano persone in qualche modo collegate...

UNA VOCE. Non sono apprezzabili questi collegamenti.

PRESIDENTE. Dal punto di vista politico sono indizi patognomici. E' evidente che in un'amministrazione del genere le decisioni non sono espressione di un'assemblea democratica, ma di un potere criminale; non sono il risultato di un confronto, di una dialettica politica. Non c'è niente di tutto ciò. Questo si evince, ma sono d'accordo con loro sul fatto che...

LEONIDA PRIMICERIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Un maggiore approfondimento consente anche di non prestare il fianco a questo tipo di accuse; non scrivere qualche inesattezza od imprecisione forse sarebbe stato...

PRESIDENTE. Qualche volta si sono dovute modificare le decisioni o provvedimenti assunti e lo stesso ministro si è trovato di fronte alla

consapevolezza, condivisa anche da noi, che bisognava sciogliere quell'amministrazione criminale, ma è stato "colto in castagna" con nomi fatti non a ragione ed ha dovuto predisporre un'altra relazione.

LEONIDA PRIMICERIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Dobbiamo stare attenti, perché si tratta comunque di un atto drammatico ed importante.

PRESIDENTE. E' un atto di emergenza, ma è l'unico che abbiamo.

LEONIDA PRIMICERIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Senz'altro. Mi sono permesso di fare un'osservazione molto modestamente...

PRESIDENTE. Lei ha ragione.

MASSIMO BRUTTI. Cosa bisognerebbe prevedere? Una forma di comunicazione?



LEONIDA PRIMICERIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Senz'altro un'istruttoria più ampia.

MASSIMO BRUTTI. Questo comporterebbe però tempi più lunghi.

LEONIDA PRIMICERIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Bisognerebbe quanto meno evitare che in quel tipo di motivazioni possano essere contenute imprecisioni che prestano il fianco a risentimenti e che possono portare qualcuno a sostenere di non entrarci niente e di essere vittima. Questo è quanto di più pericoloso possa esistere perché significa legittimare e giustificare una certa cultura vittimistica della camorra.

ERMANNINO ADDESSO, *Procuratore distrettuale antimafia della Repubblica di Salerno*. Nocera ha accolto con una certa filosofia...

LEONIDA PRIMICERIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Perché non hanno più nulla da rubare. Ci vorrebbe forse una relazione articolata. Quanto meno, dopo aver

predisposto la relazione, la Commissione che l'ha redatta potrebbe chiedere un parere perché c'è la controfirma del Capo dello Stato...

LEONIDA PRIMICERIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Vorrei essere chiaro: non procedure, commistioni o confusioni di poteri o di ruoli. Quando parlavo di giurisdizionalizzare mi riferivo al procedimento, non alla partecipazione dell'organismo che quel procedimento porta avanti. Non so se è chiaro...

PRESIDENTE. Ho paura però che una procedura di tipo giurisdizionale allunghi molto i tempi.

LEONIDA PRIMICERIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Bisogna però cercare di evitare quanto più possibile che vengano introdotte inesattezze.

PRESIDENTE. E' come per le misure preventive: sono cose che si fanno perché si ha la consapevolezza che lì è interrotto il processo

democratico e c'è un potere criminale che prevarica. Si cerca allora di interrompere e di ricostituire le condizioni di legalità anche se non ci si riesce.

Come Commissione antimafia abbiamo proposto al ministro - che ha accolto tale proposta - di prolungare i tempi perché, avendo condotto un'indagine approfondita in Campania, in Calabria, in Sicilia ed anche in Puglia sulle amministrazioni comunali disciolte ci siamo accorti che vi è il rischio che si restituisca il potere a coloro che già lo detenevano in precedenza.

LEONIDA PRIMICERIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Un potere delegittimato facendo le vittime. Quindi, andiamoci piano.

Vorrei aggiungere solo un'ultima annotazione: il coinvolgimento di magistrati in vicende giudiziarie connesse ad indagini relative a fatti di criminalità organizzata, per i motivi storici ai quali facevo riferimento prima, al fatto cioè che non vi è stata una storica e scientifica infiltrazione nella magistratura delle organizzazioni criminali, ma queste ultime sono cresciute dal basso, si comprende

anche perché vi sia stato questo coinvolgimento, senz'altro occasionale, relativo a singole persone e dovuto ai motivi più diversi e personali, umanamente più vari.

PRESIDENTE. Si tratta quindi di cedimenti individuali?

MASSIMO BRUTTI. Negli strumenti di controllo?

LEONIDA PRIMICERIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Di cedimenti individuali da un lato, di ritardi culturali dall'altro perché, molto spesso, vi è stata una sorta di rifiuto, proprio culturale, del fatto che chi è un politico, un onorevole, un imprenditore è una persona perbene. Si tratta di un ragionamento automatico, di una tautologia. Il criminale è colui che spara, che ruba, che estorce.

ALFREDO GRECO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Questo però pone il problema del controllo sui magistrati che non ha funzionato.

LEONIDA PRIMICERIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Chi si è fatto coinvolgere così, secondo me, è perché culturalmente, all'inizio - non mi riferisco a fatti singoli - non immaginava, per una sorta di rifiuto culturale - che la persona alla quale si avvicinava potesse poi essere un camorrista. In seguito lo ha saputo, è stato coinvolto... Non so se sono stato chiaro.

PRESIDENTE. Chiarissimo.

LEONIDA PRIMICERIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Purtroppo, quando la spiegazione è culturale non ci sono giustificazioni. I controlli...

UNA VOCE. La conseguenza che dobbiamo trarre è che i controlli non hanno... In alcuni casi - l'ho vissuto direttamente - se la giurisdizione disciplinare avesse a suo tempo fatto la sua parte ...

ALFREDO GRECO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Il discorso va ancora più indietro: e i consigli giudiziari?

LEONIDA PRIMICERIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Il discorso non è locale. Purtroppo sono gli autocontrolli dei pubblici poteri che, dal punto di vista dell'amministrazione, sono praticamente inesistenti. Il testo unico - o tutta la legge sui dipendenti statali - relativamente alla responsabilità disciplinare nei confronti dei pubblici funzionari è praticamente inapplicata in comuni e province. Non ne parliamo proprio.

Per quanto riguarda la magistratura i controlli a Salerno sono gli stessi di Napoli e Roma: i consigli giudiziari, i pareri sulle progressioni in carriera. Probabilmente non hanno funzionato - questo sì - a causa, anche qui, di una sorta di ritardo culturale, non solo in chi si lascia coinvolgere in un'organizzazione criminale, ma anche in chi non ha il coraggio o non ha il dovere - per una sorta di malinteso senso corporativo, di "vogliamoci bene" - di denunciare il collega,

di obiettare che una certa cosa non va e di prospettare una denuncia, di sostenere che è successo qualcosa che non può essere tollerato. Anche questo configura un ritardo culturale. Dobbiamo purtroppo rilevare che in passato chi faceva questo era accusato a livello locale, ma anche nazionale, di aver denunciato un collega ("Niente meno tu hai denunciato un collega!") e veniva messo in berlina, all'indice; si trattava di faide, non del dovere istituzionale di chi vedeva il collega della porta accanto perpetrare le peggiori nefandezze ed esercitava un proprio dovere morale e financo giuridico di denunciarlo.

Il ritardo culturale, quindi, è non solo di chi si rendeva responsabile di determinate azioni e coinvolgimenti, ma di un intero ambiente. Mi auguro che tutto ciò non si ripeta in futuro.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma voglio porre una domanda forse superflua. Nelle loro ormai famose dichiarazioni Buscetta ed i pentiti siciliani in genere hanno parlato dell'egemonia della mafia su tutte le altre forme di criminalità organizzata, affermando: "Camorra, 'ndrangheta: è tutto mafia" ed hanno fatto i nomi dei capi storici della camorra,

come Zaza, Nuvoletta, Bardellino. Erano mafiosi? Di alcuni dicevano: sì, sicuramente sappiamo... Questo aspetto viene confermato o viene corretto?

LEONIDA PRIMICERIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Viene confermato dalle dichiarazioni soltanto di alcuni dei collaboranti appartenenti alla camorra campana, forse da affiliati alla mafia siciliana. In particolare, per quanto mi risulta Nuvoletta. Bardellino non mi consta con certezza; Nuvoletta era senz'altro in ottimi rapporti con la mafia siciliana.

ERMANNINO ADDESSO, *Procuratore distrettuale antimafia della Repubblica di Salerno*. Buscetta era in transito...

PRESIDENTE. Buscetta lo ha affermato davanti a noi quando l'abbiamo interrogato. Siccome allora la cosa ci risultava nuova gli abbiamo chiesto se fosse sicuro.



LEONIDA PRIMICERIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Nuvoletta ci risulta senz'altro.

PRESIDENTE. E anche...

LEONIDA PRIMICERIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Zaza forse, ma Nuvoletta mi sento di poterlo dire.

Capisce quindi che anche a livello locale chi è referente della mafia siciliana che ha un esteso potere a livello nazionale, ha notevole voce in capitolo. Quando in un'aggregazione criminale di vertice si può spendere la carta del legame con la mafia siciliana, ciò consente a livello locale di avere notevoli quotazioni, di notevole potere e di notevole voce in capitolo. Infatti Nuvoletta è un importante esponente delle organizzazioni camorristiche.

PRESIDENTE. Poi si fanno affari, traffici comuni, soprattutto di droga. La *connection* è lì.

LEONIDA PRIMICERIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Salerno*. L'omicidio di Bardellino segna la coesione definitiva delle organizzazioni criminali in Campania, perché suggella l'alleanza definitiva tra le organizzazioni di Alfieri, di Nuvoletta e di tutte le altre della zona.

PRESIDENTE. Invece l'omicidio Casillo lo collegate alla definitiva volontà di azzerare il potere residuo di Cutolo da parte di Alfieri e di Galasso?

LEONIDA PRIMICERIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Esatto, perché Casillo era il luogotenente in libertà di Cutolo, colui che ...

PRESIDENTE. In quel momento andava a Roma.

LEONIDA PRIMICERIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Gli omicidi Casillo, Rosanova ed altri sono strategici per due motivi: non solo perché colpiscono al cuore

l'organizzazione cutoliana, ma anche perché, a seguito dell'eliminazione di questi soggetti, vi è la possibilità di soppiantare in tutto e per tutto l'organizzazione cutoliana da parte di quella di Alfieri di quelle leve che consentono i rapporti con i pubblici poteri. Vi è cioè la sostituzione nei rapporti con i pubblici poteri che la NCO aveva in precedenza da parte dell'organizzazione di Alfieri.

MASSIMO BRUTTI. Vi erano... Casillo... rapporti con i servizi?

LEONIDA PRIMICERIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Stando a quello che ci dicono i collaboratori, sì. I rapporti su Roma ...

MASSIMO BRUTTI. Quindi, per intenderci, banda della Magliana e SISMI deviato...

LEONIDA PRIMICERIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Salerno*. A noi non risulta. Io riferisco quello che

ci risulta; forse i collegamenti di carattere più generale potete stabilirli voi.

PRESIDENTE. In quel periodo a Roma c'è anche Calò. Ecco perché la banda della Magliana...

LEONIDA PRIMICERIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Per esempio, l'omicidio Rosanova, del quale ho parlato prima, commesso a Salerno è finalizzato non soltanto ad uccidere Rosanova come esponente di spicco della NCO, ma anche a sostituire Rosanova nei rapporti con gli uomini politici che lo stesso Rosanova aveva instaurato. Non so se è chiaro.

Quindi, se Rosanova aveva - come ci risulta - rapporti con il senatore Patriarca...

PRESIDENTE. Rosanova aveva rapporti con Patriarca?

LEONIDA PRIMICERIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Sì.

PRESIDENTE. Quindi Castellammare?

LEONIDA PRIMICERIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Sì.

UNA VOCE. Ma anche Gagnano.

LEONIDA PRIMICERIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Gagnano, Castellammare.

Quindi, se Rosanova aveva rapporti con Patriarca e se la NCO aveva rapporti con Patriarca, ucciso Rosanova, Patriarca comincia ad intrattenere rapporti con l'opposta organizzazione. Questa è la strategia. (...) Non sono più affermazioni apodittiche, socio-politiche.

PRESIDENTE. ... rapporti con D'Alessandro, Imparato ...

LEONIDA PRIMICERIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Su questo potranno riferire dettagliatamente i colleghi di Napoli; per quanto ci risulta, è una

faida di rilievo più che camorristica ad un certo livello, di contrapposizione frontale locale, di controllo sul territorio proprio dal punto di vista della criminalità organizzata sì, ma comunque sempre a livelli...

UNA VOCE. Sempre tutto a Castellammare.

LEONIDA PRIMICERIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Localizzata e comunque a livelli di criminalità comune anche se organizzata. Si tratta però di una faida di tipo locale che non ha ripercussioni di carattere più generale, in particolare infiltrazioni nei pubblici poteri o rapporti ad un certo livello anche all'interno delle organizzazioni criminali. E' una contrapposizione localmente limitata.

PRESIDENTE. Secondo voi si può dire che - adesso sono in corso molte indagini e procedimenti che riguardano la corruzione politico-amministrativa, peraltro più sul versante di Tangentopoli che specifici fatti -, tutto sommato, visto l'intreccio tra politica e

camorra nelle istituzioni locali e visto lo scenario che ci avete descritto in maniera così puntuale, precisa ed efficace che è difficile porre un confine tra gli atti di ordinaria corruzione amministrativa e le collusioni con la camorra? A me sembra così.

Pongo la domanda perché gli ambiti sono sempre gli stessi: gli appalti, i servizi...

LEONIDA PRIMICERIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Questo è senz'altro vero...

PRESIDENTE. Ci saranno dei casi in cui c'è soltanto la corruzione dell'uomo politico che ha voluto favorire, prendere tangenti, finanziare sé e la sua campagna elettorale, ma forse più frequentemente vi è qualcosa di più organico.

ERMANNINO ADDESSO, *Procuratore distrettuale antimafia della repubblica di Salerno*. Almeno finora vi sono elementi di sospetto ed anche elementi concreti. Sono temi che stiamo approfondendo.

LEONIDA PRIMICERIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Su questo stiamo svolgendo indagini.

ALFREDO GRECO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Abbiamo l'ufficio GIP bloccato.

PRESIDENTE. L'imbuto funziona.

LEONIDA PRIMICERIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Oggi riflettevo sul fatto che c'è anche un modo di manifestarsi dell'azione giudiziaria: probabilmente nell'Italia meridionale una grande azione giudiziaria come quella su Tangentopoli, che si sta verificando a Milano, non ci sarà mai perché la realtà è diversa; nel Mezzogiorno la grande risposta giudiziaria può in massima parte configurarsi sul versante camorristico e mafioso. Diversa quindi è la realtà di origine - la civiltà industriale - e diversa sarà anche la risposta giudiziaria. Nel sud, probabilmente si ha una realtà essenzialmente di criminalità organizzata, di mafia e sottosviluppo e, quindi, di rapporti con i pubblici poteri. Quindi



avremo quella megarisposta giudiziaria a Tangentopoli, essendo diversa la realtà, con i maxiprocessi alla camorra.

MASSIMO BRUTTI. Vorrei chiedere un chiarimento al procuratore distrettuale: nell'audizione davanti alla Commissione antimafia, di cui leggevo il verbale, lei ha detto: "Più di recente la Direzione distrettuale antimafia, con accresciuta professionalità ma con mezzi ancora insufficienti e con non sempre efficace collaborazione, ha operato ed opera...". Che cosa vuol dire "con non sempre efficace collaborazione"?

ERMANNINO ADDESSO, *Procuratore distrettuale antimafia della Repubblica di Salerno*. Determinati atti non trovano adeguata risposta. L'azione loro subisce degli arresti, a cominciare dal GIP di cui abbiamo già parlato dove si determina un imbuto e ci si ferma; poi la polizia giudiziaria.

MASSIMO BRUTTI. Io qui stamattina ho rivolto una domanda sui rapporti fra polizia giudiziaria e magistratura e mi hanno fornito un quadro molto rassicurante.

PRESIDENTE. Idilliaco.

ERMANN0 ADDESSO, *Procuratore distrettuale antimafia della Repubblica di Salerno*. I rapporti sono buoni, non è che siano cattivi. Si tratta di arrivare ad una maggiore professionalità.

PRESIDENTE. Mi ricordo che 2 anni fa faceste un rilievo di questo genere. Volevo partire...

ERMANN0 ADDESSO, *Procuratore distrettuale antimafia della Repubblica di Salerno*. Non ero io.

PRESIDENTE. No, non era lei ma voi come...*(numerose voci sovrapposte)*.

ERMANNINO ADDESSO, *Procuratore distrettuale antimafia della Repubblica di Salerno*. Vorremmo una maggiore professionalità perché le indagini si sono affinate nel modo di condurle. Ecco perché parlavo di maggiore professionalità della DDA: perché l'esperienza di questi anni ha fatto maturare ciascuno di loro. Attraverso le dichiarazioni del collega Greco e del collega Primicerio, la Commissione certamente si è resa conto di quale quadro ciascuno di loro è in grado di fare per nozioni acquisite.

PRESIDENTE. Un patrimonio di conoscenze.

ERMANNINO ADDESSO, *Procuratore distrettuale antimafia della Repubblica di Salerno*. Ecco: un patrimonio di conoscenze maggiori e maggiore professionalità. Questo è il senso.

MASSIMO BRUTTI. Invece la polizia giudiziaria diciamo un po' meno.

ERMANN0 ADESSO, *Procuratore distrettuale antimafia della Repubblica di Salerno*. La polizia giudiziaria ha bisogno ancora di qualche cosa. Innanzitutto, il numero è inadeguato.

MASSIMO BRUTTI. Per quel che riguarda i carabinieri, il numero è addirittura al di sopra.

PRESIDENTE. Ma dove stanno? (numerose voci sovrapposte).

ERMANN0 ADESSO, *Procuratore distrettuale antimafia della Repubblica di Salerno*. Noi abbiamo grossi problemi.

ALFREDO GRECO, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Ma quelli ci sono, ma sono dietro le scrivanie. E' questo il discorso.

ERMANN0 ADESSO, *Procuratore distrettuale antimafia della Repubblica di Salerno*. Le sezioni sono oberate di lavoro.

ALFREDO GRECO, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Fanno un lavoro burocratico. Credo che questo sia un taglio da dare...Va bene che siamo in ritardo...

ERMANN0 ADESSO, *Procuratore distrettuale antimafia della Repubblica di Salerno*. Mi propongo periodicamente - già ho cominciato, ma lo faremo ancora - dopo consultazioni con i colleghi, di riunirli, di riunire le 3 sezioni e cominciare a vedere che cosa debbano effettivamente fare, come debbano lavorare, perché può darsi che riusciremo a fare qualche cosa di meglio rispetto a quello che si è fatto.

LEONIDA PRIMICERIO, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Chiedo scusa se intervengo, ma anche per quel che riguarda la polizia giudiziaria, a parte l'aspetto quantitativo in senso stretto c'è sempre una sorta di approccio disimpegnato: la provincia di Salerno è bella, c'è la costiera... L'ufficiale dei carabinieri che viene qua dice: non c'è

niente, la camorra non c'è. Il funzionario che è andato a finire là è in una bella zona.

L'approccio storico con la burocrazia locale, con le forze di polizia locali è sempre stato improntato un po' alla sottovalutazione del fenomeno e della professionalità che era richiesta per affrontarlo. Dal punto di vista numerico e quantitativo, noi siamo provincia, siamo purtroppo periferia e i nostri problemi non vengono sentiti al centro. Queste cose le dobbiamo dire.

A questo però si accoppia anche una sorta di ritardo culturale storico anche della stessa polizia giudiziaria; e questo non riguarda solo Salerno ma tutto il territorio nazionale. Per la polizia giudiziaria i reati sono soltanto quelli comuni. Non ricordo di aver quasi mai visto, in 10 anni di attività di pubblico ministero, una denuncia di un carabiniere per interesse privato in atti di ufficio o per turbativa d'asta o per abuso di ufficio. Vi è l'assenza - e di questo si avverte francamente la necessità - di un rinnovamento culturale, di un aggiornamento della polizia giudiziaria che deve partire dal vertice, che deve partire da Roma. Non può essere un fatto locale. Loro devono capire che il codice penale va considerato nel suo

insieme: dall'articolo 1 all'articolo 750 e non soltanto quelli che riguardano i reati comuni.

Il continuo avvicendamento dei vertici delle forze di polizia, che non consente di formare delle memorie storiche - anche se forse l'esistenza di una memoria storica può essere sbagliata per alcuni versi - non so fino a che punto possa essere produttiva. Quindi, occorre una nuova e moderna cultura della polizia giudiziaria; una nuova professionalità; non più il maresciallo o il questurino vecchio stampo, ma gente che deve saper leggere in un bilancio, negli atti amministrativi di un comune. Questa nuova professionalità della polizia giudiziaria è necessaria perché purtroppo noi camminiamo con la polizia giudiziaria e basta vedere - ed è un dato storico - che tutti i processi di tangentopoli...Perché si dice: tangentopoli esce oggi? Non vorrei parlare di tangentopoli, che non mi riguarda perché riguarda Milano, ma tutti i processi di tangentopoli a livello locale non nascono mai da un rapporto, da un informativa di iniziativa della polizia giudiziaria che pur conosce, a livello locale, la notizia di reato. Sono tutti processi costruiti dai magistrati. *(Interruzione del senatore Brutti)*. Il GICO sta a Napoli,

quindi noi non lo vediamo mai. Ripeto, comunque, che un'informativa di iniziativa per reati contro la pubblica amministrazione non ne esiste.

PRESIDENTE. Risultano investimenti di capitali di provenienza criminale e camorristica in attività imprenditoriali turistico-alberghiere?

LEONIDA PRIMICERIO, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Salerno.* Basta vedere l'hotel Castelsandra di San Marco di Castellabate di proprietà di tale Romano Riggio e qualche insediamento a Positano. Lo stesso Citarella era proprietario a Scarfo di un noto e rinomato albergo della costiera amalfitana a Maiori, il cosiddetto hotel Due Torri che aveva acquistato...di proprietà di Citarella frequentato anche da qualcuno...

MASSIMO BRUTTI. Frequentato?



LEONIDA PRIMICERIO, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Frequentato anche da qualche collega...

MASSIMO BRUTTI. Ci sono rapporti fra i gruppi camorristici che si muovono in questa area e i gruppi criminali dell'alto Tirreno cosentino? Ci sono gruppi che da Salerno fino ad oltre Sapri si spingono giù a Praia o Diamante?

LEONIDA PRIMICERIO, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Che da Salerno si spingono giù.

MASSIMO BRUTTI. Sì, oppure il contrario.

LEONIDA PRIMICERIO, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Basti pensare che tra i beni colpiti di Mario Pepe - pentito e sottoposto a misure di prevenzione - ci sono alcuni appartamenti a Scalea. Quindi lì c'era un forte

insediamento di camorristi dell'agro nocerino sarnese; molti esponenti della camorra salernitana (in particolare proprio del nocerino-sarnese) erano proprietari di appartamenti a Scalea. Il Pepe ha 14 appartamenti in una immobiliare che si chiama, mi pare, Finimmobiliare Sorriso, attualmente sottoposta a sequestro. Quindi, esistono anche rapporti con la malavita cosentina, dell'alto cosentino: mi riferisco a Scalea. Tra l'altro, nella zona di Scalea, Praia a Mare, Santa Maria del Cedro, San Nicola Arcella- tutta quella zona che confina con il saprese, con il lagonegrese, quindi con la provincia di Salerno, con Sapri- sono stati effettuati notevoli...basta vedere la speculazione edilizia con notevoli investimenti della camorra. Essenzialmente si tratta di infiltrazioni camorristiche napoletane.

ALFREDO GRECO, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Quella è un'altra zona di confine sulla quale c'è una carenza totale, lì non c'è nessuno.

LEONIDA PRIMICERIO, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Salerno.* Oltre Poggio marino c'è Scafati e Pompei, vedrà che è un solo casello autostradale.

ALFREDO GRECO, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Salerno.* Io parlo di quella di competenza salernitana: zero! (*Numerose voci sovrapposte*).

PRESIDENTE. Nel salutare i nostri ospiti li ringrazio ancora una volta per la loro disponibilità.

Audizione del procuratore generale della Repubblica e del presidente della corte d'appello di Salerno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del procuratore generale della Repubblica, dottor Renato Golia, e del presidente della corte d'appello di Salerno, dottor Mario Consolazio.

MASSIMO BRUTTI. Vorrei subito chiedere al dottor Consolazio quando è stato nominato presidente della corte d'appello di Salerno.

MARIO CONSOLAZIO, *Presidente della corte d'appello di Salerno*. Sono stato nominato con decreto del Presidente della Repubblica del 5 maggio scorso.

MASSIMO BRUTTI. Quindi da poco.

MARIO CONSOLAZIO, *Presidente della corte d'appello di Salerno*. Si è una nomina molto recente. La carica di presidente della corte era vacante dal mese di settembre in quanto il presidente

La Rocca che sarebbe dovuto andare in pensione, secondo i termini ordinari, il giorno 2 dicembre, ha anticipato a metà settembre il suo ritiro per ragioni personali. Quindi, ho retto la corte da quella data, a parte che in precedenza ero vicario. Il *plenum* mi ha designato ai primi di aprile ed il 5 maggio è intervenuto il decreto del capo dello Stato. Ho fatto rimessione in possesso mercoledì scorso, il 19.

PRESIDENTE. Desidero ringraziare, anche a nome dei colleghi, il presidente della corte d'appello ed il procuratore generale per la loro cortesia.

Loro conoscono le ragioni della nostra visita, mirata all'aggiornamento ed all'approfondimento dei problemi legati all'azione di contrasto alla criminalità organizzata nonché del funzionamento delle istituzioni. Vorremmo, quindi, conoscere il vostro giudizio in merito anche sulla base dell'intenso lavoro svolto prima ed in particolare in questo momento per i processi che interessano, per l'appunto, reati collegati alla criminalità mafiosa e reati contro la pubblica amministrazione.

Poc'anzi abbiamo ascoltato i magistrati della procura distrettuale antimafia che ci hanno fatto presenti questioni di funzionalità. Anche in merito a ciò desidereremmo sentire l'opinione del presidente della corte d'appello e del procuratore generale della Repubblica di Salerno.

MARIO CONSOLAZIO, *Presidente della corte d'appello di Salerno*. In premessa, è forse opportuno anche qualche riferimento statistico.

PRESIDENTE. Le saremmo grati se volesse lasciarci anche alcuni dati.

MARIO CONSOLAZIO, *Presidente della corte d'appello di Salerno*. Tutto è a vostra completa disposizione.

Ho ritenuto opportuno documentarmi in ordine ai processi penali ex articolo 416-*bis*, con esclusivo riferimento alla corte d'appello. Ho il piacere di dire che non vi sono processi pendenti perché, negli ultimi due anni, sono intervenuti sette processi ex articolo 416-*bis*, di cui sei sono stati definiti ed uno solo è

sospeso in attesa di una decisione pregiudiziale che doveva essere resa dalla corte d'appello di Napoli. In passato, negli anni dal 1988 al 1992, avevamo avuto altri otto procedimenti penali sempre ex articolo 416-bis. Questi sono i dati relativi a processi di carattere particolare e riguardanti la criminalità organizzata.

E' opportuno forse anche tener presente la mole di lavoro che ha svolto la corte negli ultimi tempi. Nel 1991 sono state rese 2410 sentenze (suddivise nello schema da noi preparato sulla base del vecchio e del nuovo rito); nel 1992 sono state 2516 e 976 in questo primo scorcio del 1993. Pendono tuttavia, allo stato, 2121 processi penali; e per questo si è sempre sollecitato un congruo aumento di organico da parte del Consiglio superiore della magistratura e del Ministero. Per la verità, fino a poco tempo fa, erano congelati due posti di consigliere della corte che fortunatamente sono stati coperti: aspettiamo che materialmente i designati prendano possesso. Nelle more, però, è andato via il collega Ceccarelli, per cui attualmente abbiamo un solo posto da coprire.

I provvedimenti per misure di prevenzione, nel 1991 sono stati 13, tutti sostanzialmente di conferma o di parziale modifica del tipo e la

durata della misura; nel 1992 i provvedimenti sono stati 15 sempre per misure di prevenzione di carattere personale e qualcuna anche patrimoniale; infine, del 1993 i provvedimenti sono stati 4, tutti di conferma di precedenti decisioni del tribunale competente.

Attualmente, per il 1992, pendono questi procedimenti per misure di prevenzione: uno a carico Gojevic Bill per il quale l'udienza è già fissata per il 16 giugno prossimo; un altro a carico di Pepe Mario - probabilmente questo nome non vi è nuovo ...

PRESIDENTE. E' un nome eccellente.

MARIO CONSOLAZIO, *Presidente della corte d'appello di Salerno*. Si tratta di un provvedimento pesante perché prevede la confisca di numerosi beni di varia natura. In ordine ad esso, posso riferire che la corte si è riservata l'udienza del 14 maggio scorso e si è in attesa del deposito del provvedimento, con un collegio presieduto dal collega Ceccarelli e composto dai colleghi Papa e Santacroce.



PRESIDENTE. Questo procedimento riguarda misure ...?

MARIO CONSOLAZIO, *Presidente della corte d'appello di Salerno*. Misure di prevenzione di carattere anche patrimoniale che comportano la confisca di beni immobili, di autovetture ed altro.

Abbiamo ancora pendente un altro procedimento per misure di prevenzione a carico di De Feo Nicola - anche questo è un nome di tutto rispetto - in cui la corte si è riservata l'udienza del 5 maggio scorso ed il provvedimento è stato depositato - vedi Casola-Minuto - proprio oggi in minuta dall'estensore.

Ancora: il procedimento 11 e 92, Furino Giovanni a nuovo ruolo all'udienza il 28 aprile 1993, non ancora rifissato. Un quinto procedimento di prevenzione, è a carico di Marsicano Antonino, per il quale la corte si è riservata l'udienza il 10 maggio; anche per questo caso oggi è stata depositata la minuta del provvedimento. Ripeto che si tratta di provvedimenti di conferma che mantengono salda la decisione del primo giudice.

Nel 1993 abbiamo avuto un procedimento di prevenzione a carico di Prudenti Alfonso che è fissato per l'udienza del 28 maggio 1993. Un

altro procedimento è a carico di Loreto Pasquale - anche questo un nome di spicco che ha il suo peso - è fissato per l'udienza del 29 giugno 1993; quello a carico di Cardano Luigi è fissato per l'udienza del 30 settembre prossimo: anche in questo caso sono previste misure di prevenzione di carattere ...

PRESIDENTE. Si tratta sempre di misure di prevenzione, anche nel caso di Loreto Pasquale?

MARIO CONSOLAZIO, *Presidente della corte d'appello di Salerno*. Sono tutte misure di prevenzione.

Come dicevo, il procedimento a carico di Cardano Luigi è fissato per l'udienza del 30 settembre 1993, con misure di prevenzione anche a carattere patrimoniale, già contemplate dal primo giudice. Infine, c'è il procedimento a carico di Maiale Cosimo non ancora fissato, pervenuto in corte d'appello solo una settimana fa, il 19 maggio del 1993.

Questo è il quadro generale del lavoro svolto e che ancora attende la corte per misure di prevenzione, sia per i procedimenti penali tutt'ora pendenti.

PRESIDENTE. Sicuramente il quadro è molto interessante anche perché noi attribuiamo grande importanza alle misure di prevenzione a carattere patrimoniale.

MARIO CONSOLAZIO, *Presidente della corte d'appello di Salerno*. Ho ricordato poc'anzi che, nel settore penale, disponiamo di un organico di solo 8 consiglieri ed un presidente di sezione. Quando arriveranno gli altri due colleghi, per i quali è già stata disposta la destinazione, potremo fronteggiare meglio il lavoro.

Con il collega Rosco, che si occupa del ramo penale con molta passione e grande spirito di sacrificio ...

RENATO GOLIA, *Procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Salerno*. Se mi è consentito interrompere, visto che il collega non può certo autocomplimentarsi, debbo dire che la corte penale a Salerno funziona in maniera eccelsa; forse è uno dei pochi uffici che lavora con un entusiasmo ed un attivismo di cui si dolgono i colleghi stessi perché tengono udienza con ritmi davvero "tambureggianti", anche di sabato.

MARIO CONSOLAZIO, *Presidente della corte d'appello di Salerno*. Fino al dicembre scorso ho presieduto anche la corte d'assise d'appello. Se posso fare un accenno di carattere personale, in tale sede per la prima volta nella mia vita, ho dovuto firmare una sentenza di conferma della sentenza di ergastolo: mi riferisco al caso De Feo, per l'uccisione di quel commerciante di Pontecagnano. Fra poco si celebrerà in corte d'assise d'appello il processo per l'uccisione dei due carabinieri di Pontecagnano.

RENATO GOLIA, *Procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Salerno*. E' stato fatto davvero con sollecitudine.

MARIO CONSOLAZIO, *Presidente della corte d'appello di Salerno*. Quando vedemmo che erano stati bloccati due posti per consigliere, con il collega Rosco si pensò - ed in questo senso io scrissi al Ministero perché contemporaneamente avevamo notato che vi era anche un aumento - di incrementare il servizio penale istituendo perlomeno un altro collegio con i due nuovi consiglieri, visto che c'era anche la possibilità di avere assicurato l'intervento della

pubblica accusa, poiché nell'organico della procura generale era stato coperto un altro posto di sostituto procuratore (*Sovrapposizioni di voci*). Con il collega dicevamo che così avremmo potuto avere la possibilità di garantire l'intervento del pubblico ministero nelle udienze di questo nuovo collegio che, per la verità, il collega stesso si era detto disposto a presiedere, almeno in udienza.

Per la verità, abbiamo anche problemi di locali che si stanno fronteggiando nel migliore dei modi. Comunque, nell'insieme posso dire che vi è spirito di sacrificio e di collaborazione da parte di tutti i colleghi - come diceva prima sua eccellenza Golia che mi dava atto ...

RENATO GOLIA, *Procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Salerno*. Bastava soprattutto Peppino Rosco, anche se adesso purtroppo è incappato in un infortunio: è uno dei nomi emersi sul giornale di oggi. E' il presidente della I sezione penale della corte.

PRESIDENTE. E' uno dei nomi fatti dai collaboranti?

RENATO GOLIA, *Procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Salerno*. Sì, da un collaborante per una vicenda per la verità un po' marginale. Siccome siamo in una sede adatta, posso dire che conosco un po' il contenuto, che fin'ora è rimasto segreto d'ufficio, rimesso ovviamente agli organi della sezione disciplinare del Consiglio superiore. Il collaborante Pepe avrebbe detto che questo tizio, che il presidente Rosco avrebbe avuto una frequentazione con un certo Citarella, poi ammazzato.

*Una voce fuori campo*. Citarella Gennaro, quello del dicembre del 1990.

RENATO GOLIA, *Procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Salerno*. Si tratta di un episodio. Non ricordava lo stesso collaborante se il presidente Rosco era presente al matrimonio della figlia del Citarella o se viceversa Citarella sarebbe stato visto, avrebbe incontrato non so se proprio il Pepe o un'altra persona mentre acquistava il regalo per le nozze della figlia

di Rosco o di un altro collega. Ripeto che si tratta di cose diciamo ... è un presidente che ...

MARIO CONSOLAZIO, *Presidente della corte d'appello di Salerno*. Tant'è vero che lo chiamano il "negriero".

RENATO GOLIA, *Procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Salerno*. Tutti quelli che lavorano per lui si dolgono e dicono che non è possibile tenere quei ritmi di lavoro; per altro non in periodi di emergenza o eccezionali.

MARIO CONSOLAZIO, *Presidente della corte d'appello di Salerno*. Mi voglio agganciare a questo discorso solo per aggiungere - e questo senza, per carità, voler fare la difesa d'ufficio di chicchessia, ma perché sento il dovere di farlo - che il collega Rosco ha conosciuto questo signor Citarella come imputato in un procedimento d'appello da lui presieduto per detenzione di armi, con sentenza da lui stesa. E questo vi dimostra ...

MASSIMO BRUTTI. Era una sentenza di condanna?

MARIO CONSOLAZIO, *Presidente della corte d'appello di Salerno*. In primo grado la sentenza era stata di condanna, ma il processo si era svolto con rito per direttissima, come imposto dalla legge perché si trattava di armi. La questione consisteva nell'identificare se alcune armi erano appartenute effettivamente ... Comunque, la corte, su conforme richiesta del procuratore generale, ebbe a disporre una rinnovazione parziale del dibattimento attraverso cui si acquisirono gli elementi in base ai quali è emerso che effettivamente alcune di queste armi - anche perché, fra l'altro, lui era titolare di una collezione di armi - non c'entravano assolutamente e l'accusa era infondata; invece, ha confermato la condanna che secondo lui doveva essere confermata.

Ha visto - mai conosciuto - Citarella solo in quella sede, nel processo penale svoltosi in appello. Dire di frequentazioni è cosa ... comunque, è compito dei colleghi che se ne occupano. Io non debbo e non posso aggiungere altro.



RENATO GOLIA, *Procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Salerno*. Per quel che riguarda il mio incarico, come loro sanno, la procura generale in un certo senso è ormai, in base al nuovo codice, un ufficio disarmato. E' intervenuta infatti la soppressione della previsione di cui all'articolo 233 del vecchio codice che contemplava l'obbligo dei procuratori della Repubblica di notificare la procura generale sui rapporti e i referti. Per la verità, tale obbligo non veniva adempiuto nella misura prevista perché l'articolo 233, disponeva: "Il procuratore della Repubblica informa il procuratore generale presso la corte d'appello delle querele, delle denunce, delle istanze, delle richieste, dei rapporti e dei referti che gli pervengono, di ogni altra notizia di reati e dei provvedimenti dati". Come dicevo, tale norma è stata espulsa dal nuovo assetto del rito penale per cui quasi quasi le notizie io le apprendo dal giornale, visto che i procuratori non sono tenuti a farmi delle relazioni. Per la verità, i nostri rapporti sono ottimi, abbiamo scambi quotidiani quando io ho sentore di qualcosa. Lo stesso Ermanno Adesso, che è procuratore distrettuale antimafia, mi comunica qualcosa, ma si tratta sempre di notizie sommarie. Ad esempio, per quel che riguarda i

collaboranti che denunciano colleghi - come purtroppo è capitato in questi giorni: cosa, questa, che ha suscitato molto clamore - lui mi manda un'informazione immediata che io trasmetto al Ministero, mentre prima soltanto all'ufficio I. Infatti, nonostante questa mia comunicazione all'ufficio I, a volte il gabinetto del ministro non veniva informato e mi chiedeva cosa c'era di nuovo; così da qualche giorno è invalsa la pratica di avvisare il ministro attraverso il gabinetto e l'ufficio I, oltre che il Consiglio superiore della magistratura, i due titolari dell'azione disciplinare ed il procuratore generale presso la corte di cassazione. Da qualche giorno sto avvisando - ovviamente mi limito a trasmettere la mera notizia - anche i capi dell'ufficio giudiziario dal quale dipendono, specificando che si è aperto il procedimento a carico del consigliere Tal dei tali.

Notizie vere e concrete, maggiormente dettagliate ed ancorate ai dati di fatto, potrete averle dai procuratori della Repubblica i quali certamente vi avranno già detto tutto. Oggi quel che è rimasto, cioè il potere di sorveglianza e di vigilanza sugli uffici del pubblico ministero, è svuotato di contenuto perché non c'è quell'obbligo di riferimento, è venuto meno il potere di avocazione di carattere

generale ormai circoscritto ad alcuni reati, mentre la stessa previsione dell'articolo 371, cioè il coordinamento fra le varie procure della Repubblica per indagini collegate, che è diverso dal 371-*bis* che prevede il collegamento per i reati di cui al 416-*bis* che ormai è di competenza della procura distrettuale antimafia. A fronte di tutto ciò, anche quel coordinamento ordinario è rimesso o all'impulso della parte che si fa carico di segnalare eventuali discrasie o all'iniziativa degli stessi procuratori tra i quali - però non si è verificato - uno potrebbe dirmi: sto procedendo ed avrei bisogno della collaborazione - dico per dire - di Sala Consilina che non me la offre. Ritengo, però che operino di perfetto accordo. Il solo fatto che non sia stato segnalato mi fa pensare che nella gestione ordinaria - quindi non solo con riferimento all'articolo 416-*bis* ed ai reati della criminalità organizzata - vi sia collaborazione. A Sala Consilina stanno conducendo - e loro lo sapranno perché penso che ascolteranno anche i colleghi di quella procura - indagini molto complesse e delicate: so che sono in contatto e procedono parallelamente con la procura di Salerno.

Ritengo, quindi, che dal punto di vista della gestione del rito penale, la situazione sia soddisfacente, che non vi sia un "chiudere gli occhi" di fronte ad una certa realtà. La realtà è ovviamente quella che è, come d'altronde è notorio. Dico cose probabilmente banali: cose maggiormente ancorate a dati di fatto ve le diranno o ve le avranno già dette i procuratori della Repubblica.

L'agro nocerino-sarnese - tra Pagani, Nocera inferiore e Sarno - confina con la zona peggiore del napoletano (il nolano e Castellammare) e qualche segnale allarmante sta arrivando dalla parte meridionale della provincia del distretto di Salerno, cioè quella che confina con la Calabria, anche perché lì vi sono state delle assegnazioni a domicilio coatto di calabresi, ovviamente contrastate. Arrivano segnali di infiltrazioni nella zona di Capaccio.

MARIO CONSOLAZIO, *Presidente della corte d'appello di Salerno*. Nel tessuto economico della piana del Sele, già regno del Marandino.

RENATO GOLIA, *Procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Salerno*. Quella è una zona "fertile" e lo diventerà ancora di più perché è a vocazione turistica, quindi con circolazione di denaro; dove c'è denaro naturalmente lì alligna il fenomeno della criminalità organizzata. Ci sono, dunque, questi segnali che, per quello che ne so, sono seguiti dai colleghi della procura della Repubblica.

Esiste però il problema - che sarà stato certamente segnalato - dell'inadeguatezza degli organici. Io ed il presidente Consolazio abbiamo un appuntamento con il ministro per venerdì alle 17 perché, con il lavoro indefesso della procura, ci sono richieste ...

MARIO CONSOLAZIO, *Presidente della corte d'appello di Salerno*. Il cosiddetto imbuto.

RENATO GOLIA, *Procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Salerno*. I giudici, i GIP sono assolutamente inadeguati.

PRESIDENTE. Vedrete il ministro venerdì?

RENATO GOLIA, *Procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Salerno*. Sì, l'avvocato Umberto Ricciardi ci ha procurato l'invito. Devo dire, che tale invito è stato patrocinato dall'avvocato Ricciardi e che interverrà anche il presidente del consiglio dell'ordine degli avvocati, De Nicoletti, però non trova noi ovviamente allineati su questa posizione. Comunque, è ispirato dalla finalità di evitare che si sopprima il lavoro civile, perché la criminalità organizzata diventa pure una forma di "antistato" con funzioni di supplenza o vicarianti. Sarebbe come dare benzina ad una bomba incendiaria. Bisogna però risolvere questo problema che ha creato qualche dissapore. La stampa purtroppo enfatizza: il presidente del tribunale si era doluto di essere stato presentato come uno inerte, poco sensibile ai problemi perché non sottraeva magistrati al civile per mandarli al GIP. Proprio oggi leggevo, ad esempio, che il Consiglio superiore della magistratura avrebbe assegnato sette magistrati "nella più totale inerzia" del presidente della corte d'appello di Napoli e del procuratore generale. In realtà, non

foss'altro che per uno sfogo "burocratico" o per una copertura, ognuno di noi rinfaccia queste cose al Ministero.

Il problema principale, però, è quello degli organici e bisogna risorverlo per far sì che si concilino le esigenze del settore civile con quelle del settore penale.

MARIO CONSOLAZIO, *Presidente della corte d'appello di Salerno*. A proposito degli organici, ho avuto il problema di sostituire il collega Ceccarelli trasferito alla procura circondariale. E' stato giocoforza dover distribuire nelle varie sedi e chiamare dei colleghi del ramo civile ... Non le dico le reazioni!

RENATO GOLIA, *Procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Salerno*. Com'è noto, i civilisti quando vengono trasferiti vanno "in area di parcheggio" al penale. Sui giornali si è letto - ed è stato pubblicizzato in occasione del convegno che si è tenuto l'altro giorno a Napoli - che il collega Vacca, presidente dell'associazione nazionale magistrati per la sezione di Napoli, ha detto: i civilisti hanno una loro struttura mentale un po' diversa; ed

aggiungeva - forse esagerando - che il civilista cerca la prova al 101 per cento e non perché i penalisti debbano essere più sommari, ma perché i civilisti non danno quel rilievo agli indizi concordanti che invece dà il giudice penale. Da qui quelle che all'esterno, presso l'opinione pubblica, possono sembrare assoluzioni sospette.

Non voglio fare il difensore dei colleghi napoletani imputati, ma è quasi fatale perché a Napoli si dice che il giudice dell'appello è un giudice "che avascia 'e pene", cioè quello che abbassa le pene. La sua funzione sarebbe questa.

MARIO CONSOLAZIO, *Presidente della corte d'appello di Salerno*. Dai tempi di Porzio. Si racconta che una vecchietta, entrando nel cortile di Castel Capuano, si rivolge a Porzio, che si trovava lì a passare in quel momento, e chiede: "A dov'è che s'avasciano 'e pene"? "O primmo piano, là devi andare". Questo è il ruolo caratterizzante della corte d'appello di Napoli!



RENATO GOLIA, *Procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Salerno*. Anch'io rivesto il mio ufficio da poco tempo, più o meno dal 10 giugno dello scorso anno.

Ritornando al problema degli organici, la procura generale dispone di tre unità su sei. Dovrebbe avere l'avvocato generale, che manca dal 20 maggio e che non è stato ancora nominato, e cinque sostituti. E' in corso la nomina del quinto sostituto, però ne mancano ancora due. Quindi, allo stato, manca il quinto che copriva il posto congelato - il collega Verderosa è stato di recente trasferito in cassazione - e gli altri due di cui ho parlato prima. Con sacrificio personale dei colleghi, però, la procura generale va avanti nonostante il ritmo di lavoro imposto dal presidente Rosco.

MARIO CONSOLAZIO, *Presidente della corte d'appello di Salerno*. Per quel che riguarda la corte, la sola cosa che potevo fare per dare una mano al GIP, era quella di astenermi dal chiedere l'anticipato possesso del collega Oliva, già destinato alla corte d'appello. Per la verità mi sto battendo per altri proprio perché vennero da me allarmati i colleghi Frassi e D'Aulia e lo stesso

presidente D'Ambrone per invitarmi a non chiedere l'anticipato possesso. Io non l'ho fatto perché mi sono reso conto che effettivamente lì al GIP si crea quell'imbuto classico perché i diciotto sostituti mandano lì una fiumana, un torrente di carte di processi.

RENATO GOLIA, *Procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Salerno*. Per la parte mia volevo concludere richiamando l'attenzione sul problema che potrebbe sorgere e che è stato già segnalato dalla procura distrettuale della Repubblica. Mi riferisco all'insufficienza degli organici per l'istituendo tribunale: ci stiamo adoperando perché si rispettino i termini. Il 12 ottobre dovrebbe infatti entrare in funzione il nuovo tribunale di Nocera inferiore: gli organici previsti per questa nuova procura della Repubblica sono assolutamente insufficienti. Allo stesso procuratore Adesso ho segnalato che almeno un terzo del carico del lavoro della procura della Repubblica di Salerno trasmigrerà presso Nocera per cui quattro sostituti non potranno assolutamente farcela. A Salerno sono in 18 e lì dovrebbero essere almeno sei o sette.

Se la Commissione - come certamente sarà - ha dei poteri sia pure non deliberativi, ma di segnalazione e di proposta, dovrebbe porre l'accento sulla necessità di valutare l'adeguatezza degli organici di un tribunale che è calato in una "zona calda".

MARIO CONSOLAZIO, *Presidente della corte d'appello di Salerno*. I processi ex 416-bis resteranno a Salerno.

PRESIDENTE. Però è una zona che ha problemi anche di criminalità comune e non soltanto di criminalità organizzata.

Rispetto alle dichiarazioni dei pentiti che chiamano in causa anche magistrati, sulla base della vostra esperienza, avete avuto sentore di possibili rapporti, di una capacità della camorra di arrivare a toccare, tra le istituzioni, anche la magistratura?

RENATO GOLIA, *Procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Salerno*. Innanzitutto, devo dire questo: a Salerno ovviamente vengono quelli di Napoli e viceversa. I due nomi di magistrati salernitani...

PRESIDENTE. E quelli di Sala Consilina?

RENATO GOLIA, *Procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Salerno*. No, quelli di Vallo della Lucania. I due nomi che sono stati fatti sono quello di Peppino Rosco che, per quello che mi consta, è al di sopra di ogni sospetto.

PRESIDENTE. Vi ha molto sorpreso, a prescindere da questo rapporto con Citarella che è stato solo processuale.

RENATO GOLIA, *Procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Salerno*. L'altro nome è quello del collega Boccassini, procuratore della Repubblica di Vallo della Lucania - io lo conosco da un anno quindi non è che posso ... - il quale è da tempo oggetto di anonimi che sono passati per le mie mani. Per la verità, questo anonimi non parlavano di collusioni, ma di amicizie, di protezioni, di aggiustamenti ~ detto tra virgolette ~ di processi ma non finalizzati. Questo è quello che ricordo perché sono esposti che

invio a Napoli e quindi scendono sul mio tavolo e vanno subito alla procura della Repubblica di Napoli. Più che altro, lo ripeto, il livello è di favoritismi personali (non di collusione) che comunque non incidono su processi di criminalità organizzata. Il nome di Rosco, secondo me, è un fulmine a ciel sereno.

MARIO CONSOLAZIO, *Presidente della corte d'appello di Salerno*. Rosco è qui da trent'anni.

RENATO GOLIA, *Procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Salerno*. Questo lo possono dire loro. Viene considerato il "mastino".

PRESIDENTE. A Sala Consilina c'era Lamberti, ma questi stava alla Corte d'appello di Napoli perché si occupava di misure di prevenzione.

MARIO CONSOLAZIO, *Presidente della corte d'appello di Salerno*. Lamberti è stato molti anni alla procura della Repubblica. Dopo l'uccisione della figlia, anzi poco prima andò a Sala

Consilina come procuratore della Repubblica; quando rivestiva questa carica subì l'attentato che causò la morte della figlia, della bambina.

Ancora un ricordo di carattere personale: quando ero presidente della Corte d'assise d'appello, contrariamente all'avviso dei giudici del primo grado che avevano condannato all'ergastolo tre imputati, noi li dovemmo assolvere con l'unica formula oggi possibile. Aggiungo che la nostra sentenza fu oggetto di un feroce ricorso del procuratore generale, Vincenzino Verderosa, che però fu rigettata in Cassazione. Il sospettato era un esponente di primo piano della camorra, un certo Apicella, che ha fatto la sua fine, ucciso non molto tempo fa nella zona di Montorio-Avellino.

Lamberti poi stava a Napoli alla sezione misure di prevenzione della Corte d'appello.

RENATO GOLIA, *Procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Salerno*. Come dicevo, di Lamberti non so niente perché sono arrivato in un periodo successivo. Gli altri sono giudici napoletani che conosco di persona.

PRESIDENTE. Non ha esperienze di lavoro?

RENATO GOLIA, *Procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Salerno*. Sono amici dei quali posso dire che moltissimi, secondo me,... Però questa è una valutazione che farà il giudice.

PRESIDENTE. Non era infatti questo il senso della domanda. Lo scopo era solo di avere un'opinione.

RENATO GOLIA, *Procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Salerno*. Ho capito la domanda. Volevate sapere se si aveva sentore di tentativi più o meno riusciti di condizionamenti. Non mi risulta. D'altra parte, i condizionamenti a mio avviso nascono innanzitutto dalla frequentazione. E' difficile che un magistrato sia proprio affiliato. Può soltanto, imprudentemente, frequentare persone che dopo lo espongono o che quanto meno, avvalendosi dell'amicizia, possono condizionarlo. Se poi arriviamo alla corruzione, ai Rolex d'oro, come dicono i giornali, questo lo accerterà il giudice.

Comunque, non sarebbe sfuggito - almeno io credo - prima ancora che parlassero i pentiti, agli avvocati al consiglio dell'ordine, alla stampa stessa ed a tanti altri, che vi erano frequentazioni pericolose. Questa è però, per così dire, una valutazione da "uomo della strada" e non per diretta conoscenza.

PRESIDENTE. Queste frequentazioni ad un certo punto emergono.

RENATO GOLIA, *Procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Salerno*. Se uno viene visto ogni sera insieme, allora...

PRESIDENTE. A Salerno, penso sia difficile sfuggire ad un controllo pubblico o dei giornalisti.

La classe forense ha qualche problema o no?

RENATO GOLIA, *Procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Salerno*. Quello sulla classe forense è il giudizio



più difficile da potersi dare. Poiché rivesto il mio ufficio solo da un anno, non conosco bene la classe forense, però posso dire...

PRESIDENTE. Lei era a Napoli?

RENATO GOLIA, *Procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Salerno*. Io ho fatto quasi tutta la mia carriera a Napoli oltretutto, all'inizio, in Italia settentrionale. Negli ultimi otto anni, dalla fine del 1984 fino a 10 giugno 1992, sono stato alla procura generale della Cassazione come sostituto procuratore .

Faccio un nome - sulla base dell'esperienza cerco di orientarmi per dare a me stesso una risposta in questo senso - cioè quello dell'avvocato Martucci, poi onorevole.

Nella breve esperienza che ho maturato - ho fatto prevalentemente il civilista per cui sono un po' fuori...

PRESIDENTE. Martucci è un penalista.

RENATO GOLIA, *Procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Salerno*. Nei tre anni in cui sono stato in Corte d'appello a Napoli, nella II sezione d'assise d'appello ed alla I sezione penale dell'appello l'ho conosciuto e pensavo: se dovessi farmi difendere, mi farei difendere da lui, perché è di una bravura eccezionale; bravura che si manifesta soprattutto nel minimizzare i più grandi e gravi processi. Lui comincia a contattare il giudice. Succede sempre così: si va prima in camera di consiglio dove si dice: presidente, oggi si fa il processo... lo presenta come se stesse in un'aula di conciliazione anche se magari si tratta di una strage.

Si è detto che lui è stato eletto con i voti della camorra: devo crederci perché, in fin dei conti, i suoi clienti che avevano devozione e riconoscenza lo avranno votato. Ovviamente, gli avvocati difendono la camorra. Su questi argomenti io litigo con mia moglie a proposito del diritto alla difesa è sacro: solo noi giudici dobbiamo essere tetragoni nel difenderci dagli avvocati.

PRESIDENTE. Utilizzano, ad esempio, strumenti come il tribunale della libertà per conoscere lo stato delle indagini?

RENATO GOLIA, *Procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Salerno*. Attraverso canali interni?

PRESIDENTE. No, attraverso canali legali.

MARIO CONSOLAZIO, *Presidente della corte d'appello di Salerno*. Si riferisce ai nostri uffici di Salerno?

PRESIDENTE. Pongo un problema generale.

RENATO GOLIA, *Procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Salerno*. Non lo so, ma penso che utilizzino tutti i canali per avere qualunque notizia. Questa è la mia impressione personale ma non saprei dire di Salerno né di Napoli, anche perché - lo ripeto - non ho una lunga esperienza di penale.

Ho sempre pensato che l'avvocato fa il suo mestiere e quindi utilizza tutti i mezzi a partire dalla *captatio benevolentiae*, per esempio dicendo al giudice: "andiamo a pigliare 'o café", chiamandolo in luogo di presidente "don Renato". A

Napoli si dà il "don" per creare un certo clima. Da questo atteggiamento è il magistrato che si deve difendere. "Io mi faccio 'o mestiere" e cerco ovviamente di irretire. Che l'avvocato cerchi canali per avere notizie preventive, è probabile che accada; se cerca di condizionare, di ottenere dal giudice che abbassi le pene per vie illegali, si entra nel crimine, nel delitto.

MARIO CONSOLAZIO, *Presidente della corte d'appello di Salerno*. Certo che l'avvocato Martucci lavora moltissimo per la criminalità organizzata, anche qui da noi a Salerno o in corte o in corte d'assise d'appello. A volte mi domandavo come facesse.

RENATO GOLIA, *Procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Salerno*. E' mingherlino e si presenta pure con un aspetto modesto, non è un tipico "principe del foro".

MARIO CONSOLAZIO, *Presidente della corte d'appello di Salerno*. Arrivava da Santa Maria Capua Vetere alle due del pomeriggio pronto a discutere, con forza e vitalità, una causa magari...

RENATO GOLIA, *Procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Salerno*. Ripeto che, se dovessi farmi difendere, mi farei difendere da lui. E' un ottimo difensore.

Siccome ci troviamo davvero in *camera caritatis*, come voce "di cortile" mi comunicava Adesso che addirittura si farebbe... addirittura Vincenzino Siniscalchi che sarebbe pure lui...

PRESIDENTE. Anch'io ho sentito fare questo nome. Ieri ho sentito fare questo nome.

RENATO GOLIA, *Procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Salerno*. Dico "nel cortile" perché tempo fa, per potermi aggiornare - siccome il ministero mi tempestava di notizie quando emersero i primi nomi dei colleghi - telefonai a Enzo Schiano Nicoletta (Di Colella) chiedendo: voglio sapere di questi nomi comparsi nei giornali, alla radio e alla televisione... Vittorio Sbordone dice che non sono usciti dalla procura, da qui non sono usciti. Fossero usciti dal tuo ufficio, sapete qualche cosa? Risponde: no, sono nomi che circolano nel cortile.

Diceva Adesso che nel cortile circolava pure il nome di Enzo Siniscalchi che credo che lui sia al di sopra...

PRESIDENTE. Anch'io ho sentito far il nome di Siniscalchi, oltre agli altri nomi di Martucci, Bargi.

RENATO GOLIA, *Procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Salerno*. Soprattutto per colpa della stampa, forse anche di forze politiche che cercano di strumentalizzare ho l'impressione che vi sia un imbarbarimento della giustizia. Si anticipano i processi, ormai i processi si fanno sulla stampa.

PRESIDENTE. Basta la notizia e immediatamente...

RENATO GOLIA, *Procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Salerno*. Si dà per scontata la colpa, la condanna.

PRESIDENTE. Ormai l'avviso di garanzia è l'anticipazione di un giudizio, della conclusione di un giudizio.

RENATO GOLIA, *Procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Salerno*. Alcuni sono stati raggiunti da avviso di garanzia, mentre altre persone sono soltanto appena appena indicati, citati. Questo ovviamente fa parte dello scotto che la democrazia paga.

MARIO CONSOLAZIO, *Presidente della corte d'appello di Salerno*. Ciò provoca grande amarezza. Gettare una manciata di fango è facilissimo specialmente per determinate persone di rango, di certi livelli morali. E chi li difende? Purtroppo nessuno perché la stampa se ne impossessa, si fa questo polverone. E posso dire che il collega è distrutto. Ho visto io le lacrime.

RENATO GOLIA, *Procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Salerno*. Lui riteneva di essere portabandiera del magistero penale del salernitano.

MARIO CONSOLAZIO, *Presidente della corte d'appello di Salerno*. Vi assicuro: proprio lacrime cocenti. Mi consenta, forse l'amicizia, ma non credo perché dico le cose come stanno: un uomo

di sessantanove anni, dopo quarantatré anni di attività e di svolgimento delle proprie funzioni con il più alto senso del dovere e dell'attaccamento, adesso si sente dire che è un colluso! Ma lasciamo stare! A me non sembra.

RENATO GOLIA, *Procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Salerno*. Diciamo che la gestione dei pentiti, dei collaboranti è difficilissima. I colleghi se ne devono servire perché danno utilissimi elementi però...

MARIO CONSOLAZIO, *Presidente della corte d'appello di Salerno*. Forse sarà un'utopia, ma bisognerebbe evitare che le notizie e soprattutto i nomi fuoriescano prima che si sia arrivati ad un accertamento, non dico neppure di responsabilità, ma almeno di completo riscontro degli elementi obiettivi.

RENATO GOLIA, *Procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Salerno*. Ogni volta che il Parlamento ha tentato di



toccare appena appena il problema del segreto istruttorio, della libertà di stampa...

MASSIMO BRUTTI. Secondo voi l'attuale meccanismo della competenza in ordine a reati o fatti che coinvolgono magistrati funziona al meglio oppure sarebbe opportuno un sistema diverso? La reciprocità fra un distretto e l'altro è fonte di inconvenienti oppure no?

RENATO GOLIA, *Procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Salerno*. Di inconvenienti oggettivi direi di no, però ovviamente non sono sordo ai sospetti che nascono. Si dice che, in fin dei conti, lì c'è uno scambio di favori. I napoletani giudicano i salernitani, i salernitani giudicano i napoletani e quindi ecco che c'è uno scambio di reciproca benevolenza. Questa è l'accusa.

Obiettivamente, un po' perché i processi sono agli inizi, per cui non mi consta, un po' perché forse mi fa velo il corporativismo, ma ho tanta stima del collega Rizzo, che solitamente qui a Salerno cura i processi a carico dei magistrati napoletani non coinvolti in reati ex articolo 416-bis - per i quali la competenza è della sezione

antimafia - che credo che giudicherà in piena libertà. Quelli di Napoli comunque non li conosco perché sono molto giovani.

PRESIDENTE. Forse per evitare questo si potrebbe pensare ad un altro sistema.

RENATO GOLIA, *Procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Salerno*. Certamente, ma fu già una conquista quando si disse di farli giudicare... un altro sistema potrebbe essere estrarre a sorte.

PRESIDENTE. Eliminare la reciprocità, l'automatismo secondo cui il magistrato di Napoli verrà sempre giudicato da quello di Salerno e viceversa.

RENATO GOLIA, *Procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Salerno*. Non mi consta e dovrei rifiutare che ci sia... ma sicuramente ne può derivare che all'esterno si crei l'impressione della cosiddetta "giustizia domestica".

PRESIDENTE. Infatti è una questione di principio.

RENATO GOLIA, *Procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Salerno*. Ci sono quelli che ovviamente puntano contro la magistratura per cui, tra le altre armi che usano, c'è quella di dire: "sono compari".

MARIO CONSOLAZIO, *Presidente della corte d'appello di Salerno*. Bisogna fare i conti con la Corte costituzionale che impone il principio del giudice naturale. Prima era la Cassazione che determinava, adesso invece si è dovuto fare...

RENATO GOLIA, *Procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Salerno*. Fermo questo, bisognerebbe eliminare la reciprocità: Napoli va a Potenza, Salerno va a Napoli, Campobasso va a Bari e Bari altrove.

PRESIDENTE. Questa è una cosa che si potrà proporre.

Nel salutarli, ringrazio nuovamente il presidente ed il procuratore generale per la loro disponibilità ed auguro loro buon lavoro.

Audizione dei procuratori della Repubblica, dei procuratori della Repubblica presso le preture circondariali e dei sostituti procuratori della Repubblica di Salerno, Sala Consilina e Vallo della Lucania.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per aver accettato l'invito della Commissione che loro sanno essere qui per una visita di approfondimento e di aggiornamento rispetto anche a precedenti indagini. La nostra competenza investe fenomeni di criminalità organizzata, il funzionamento delle strutture giudiziarie ed in genere la risposta delle istituzioni. Ai fini della nostra indagine, e della conoscenza dell'ambiente e dei fenomeni, riteniamo sia utile avere un contatto più ampio possibile con tutti i gradi della magistratura. In effetti, come loro sanno molto bene, non è indifferente per poter indagare sulla criminalità organizzata conoscere il quadro generale dei reati contro la pubblica amministrazione, quali la corruzione e le collusioni tra politica ed affari: comunque tutto ciò che ha a che fare o è prodromico per l'appunto, di vere e proprie collusioni fra politica e criminalità organizzata.

Per la nostra indagine rivestono molto interesse anche i crimini che riguardano l'ambiente, l'urbanistica e le violazioni dei piani regolatori perché tutto ciò, prima o poi, ha a che fare con gli interessi malavitosi e camorristici. In particolare, in provincia sia di Napoli che di Salerno, a seguito di precedenti indagini della Commissione abbiamo accertato quanto fosse vasto l'interesse della camorra ad esempio nelle vicende riguardanti le cave e le discariche; vicende che poi abbiamo ritrovato anche in procedimenti e indagini rivolte specificamente alla criminalità organizzata.

Nell'ambito di questo quadro e per la completezza della nostra indagine, vi abbiamo pregato di essere qui per darci tutte le informazioni possibili.

LINO CECCARELLI, *Procuratore capo della pretura di Salerno.*  
Il problema è proprio questo: non possiamo dare una risposta adeguata alla microcriminalità perché ci troviamo nella pressoché assoluta impossibilità di operare. Loro sanno che, con la creazione delle procure circondariali, alle procure sono affluiti tutti i processi delle varie preture. A Salerno vi erano dodici preture per cui in

pratica si è bloccato l'ufficio. Noi alla procura circondariale di Salerno abbiamo ancora 170 mila processi da registrare, il che vuol dire che sono fermi al 1991-92; cosa, questa, che comporta un fenomeno di denegata giustizia, con possibilità di intervento, di intromissione di elementi della criminalità organizzata: l'esempio più semplice è quello degli omicidi colposi dove ci sono notevoli interessi economici in materia di edilizia.

Ripeto che siamo nell'assoluta impossibilità di operare. Il ministero da tre anni ci ha promesso l'informatizzazione degli uffici e da tre anni stiamo aspettando. Ho preso servizio alla procura da poco tempo, però sono qui validi colleghi che possono intervenire. Il problema, comunque, è questo: con il sistema manuale, potremmo registrare al massimo cento processi al giorno. Se si calcola che sono 170 mila più quelli che man mano arrivano, praticamente non abbiamo soluzione. Si tratta, inoltre, di reati di competenza del pretore destinati quasi tutti alla prescrizione.

Se lo Stato non ci viene incontro informatizzando gli uffici - la questione del personale la tratteremmo direttamente con il ministero - e se dovessimo continuare con la registrazione manuale, fra dieci

anni ancora registreremo i processi di oggi. Non siamo nelle condizioni di poterlo fare: ripeto i processi da registrare sono 170 mila. Dico la verità: mi sono un po' scoraggiato. Ho preso servizio sabato e mi sono messo le mani nei capelli.

GIANLUIGI BOCHICCHIO, *Pubblico ministero presso la pretura di Salerno*. Pensate: il procuratore che ha tanta più esperienza di noi si è scoraggiato dopo quattro giorni! Capirete bene quale scoraggiamento sentiamo noi sostituti, che siamo lì da quasi quattro anni; noi tre siamo per così dire i "soci fondatori" della procura circondariale di Salerno perché abbiamo preso possesso non so se il benedetto o maledetto 24 ottobre 1989.

Vorrei aggiungere due argomenti che non so fino a che punto abbiano a che fare con la Commissione antimafia. Vi prego di interrompermi ove non fossero pertinenti. Che cosa accade per i reati di competenza del pretore? Ad esempio, accade che noi abbiamo una montagna enorme di ricettazione di assegni bancari rubati. Nel momento in cui - per la verità capita molto raramente - si riesce ad individuare un gruppo stabile che fa questo giochetto, presumibilmente



collegato alla criminalità organizzata, scatta l'articolo 416-*bis*, con la conseguente competenza del tribunale. Per le grandi lottizzazioni edilizie con intromissione camorristica, naturalmente scatteranno, insieme alle singole violazioni edilizie, reati che possono andare dall'abuso di ufficio alla corruzione, di competenza del tribunale.

*Una voce fuori campo.* Per l'usura...

GIANLUIGI BOCHICCHIO, *Pubblico ministero presso la pretura di Salerno.* Per l'usura che adesso è cambiata con i cinque anni... Poi vorrei - e concludo...

PRESIDENTE. Sta dicendo delle cose importanti.

GIANLUIGI BOCHICCHIO, *Pubblico ministero presso la pretura di Salerno.* Insomma, c'è questo meccanismo che ci porta via le cose per darle al tribunale. Ho sentito parlare da qualcuno del progetto di procura unica, che forse non sarebbe un progetto troppo malvagio.

Ricordo che, durante i lavori preparatori non tanto del codice di procedura penale vigente quanto di quello precedente, basato sulla delega del 1974, venne fuori la proposta della procura unica e si pose il problema di scindere la funzione di pretore tra requirenti e giudicanti. All'epoca, se non erro, tale proposta venne bocciata perché si disse: si crea una struttura elefantiaca che è meglio lasciar perdere.

Ricollegandomi a quello che diceva prima il procuratore, cioè alla questione della quasi impossibilità nostra di operare - e la Commissione antimafia c'entra e non c'entra, per cui le mie osservazioni sono più da cittadino che da magistrato - dico subito che noi abbiamo bisogno di una forte depenalizzazione che sia diversa da quella del 1981. Non c'è voluto molto a dire: tutti i reati puniti con la sola pena dell'ammenda o della multa non sono più reati. Una depenalizzazione così si fa in cinque minuti.

Quella che ci vuole è una depenalizzazione organica e mirata. Qualcosa c'era già nel famoso decreto Conso che è stato poi bocciato da Scalfaro. Una tale depenalizzazione, secondo me, potrebbe far sì che noi della procura circondariale ci si possa impegnare su una serie

di fenomeni di microcriminalità - detto tra virgolette - come i piccoli furti, gli scippi che spesso sono prodromici all'ingresso in associazioni criminali; spesso servono per procurarsi soldi per l'acquisto di stupefacenti per cui si alimenta il ciclo del traffico degli stupefacenti.

Con la depenalizzazione verrebbe diminuito il carico di lavoro e ciò ci consentirebbe un intervento più incisivo. L'osservazione che intendevo fare più da cittadino che da magistrato è che l'uomo comune - forse quanto dico è provocatorio - non ha interesse tanto al fatto che sull'appalto "ics" è stato fatto un imbroglio da dieci, da venti o da più miliardi, quanto al fatto che sua figlia non può girare per strada dopo le nove di sera; al fatto che i bambini debbano vedere gente che si buca per strada come se niente fosse; al fatto che la moglie esce la mattina per fare la spesa e non sa se tornerà con la borsetta ancora al braccio oppure se troverà la casa svaligiata.

LINO CECCARELLI, *Procuratore capo della pretura di Salerno.*

Il dottor Ceccarelli ha completato l'argomento che avevo introdotto io.

ROSA VOLPE, *Pubblico ministero presso la pretura di Salerno*. Non ho niente da aggiungere a quanto il collega Bochicchio ha brillantemente esposto nel rappresentare i nostri

GIANLUIGI BOCHICCHIO, *Pubblico ministero presso la pretura di Salerno*. Visto che voi siete il Parlamento, vorrei rivolgervi io una domanda utile anche ai fini della nostra operatività. Voi sapete meglio di me che sul nuovo codice le opinioni sono contraddittorie: c'è chi dice che funziona e chi che non funziona affatto. Tempo fa ho letto che, sulla base di un monitoraggio del Ministero di grazia e giustizia (mi pare però con riferimento ai soli tribunali), su 130 mila richieste di rinvio a giudizio, vi sarebbero stati soltanto poco più di 7 mila giudizi abbreviati.

Poiché il processo di pretura si fondava innanzitutto sul successo dei riti alternativi che avrebbero dovuto facilitare molto il lavoro, vorrei chiedervi: che voi sappiate, a che punto è il progetto della commissione Pisapia sul giudizio semplificato in pretura?

MASSIMO BRUTTI. Credo che Conso intenda presentarlo.

GIANLUIGI BOCHICCHIO, *Pubblico ministero presso la pretura di Salerno*. Quando? Come?

MASSIMO BRUTTI. Aspettiamo che nei prossimi giorni si definiscano le priorità dell'iniziativa del Governo. Ancora non sappiamo nulla. Verrà alla Commissione giustizia del Senato domani pomeriggio.

PRESIDENTE. Un argomento sarà anche la depenalizzazione.

MASSIMO BRUTTI. Almeno teoricamente, il tempo di questa legislatura è molto ristretto, quindi occorre compiere delle scelte. Vedremo quali saranno quelle che farà il Governo: su questa base ci regoleremo.

PRESIDENTE. La pretura quando fissa i dibattimenti?

ROSA VOLPE, *Pubblico ministero presso la pretura di Salerno*. Nel 1994, al momento. Maggio giugno del 1994, ma

dipende da pretura a pretura. Ad esempio, la pretura di Nocera va oltre mentre altre preture che hanno un minore carico fissano anche a novembre del 1993.

GIANLUIGI BOCHICCHIO, *Pubblico ministero presso la pretura di Salerno*. Se c'è qualche processo prossimo alla prescrizione, cercano di anticiparlo. Grosso modo, la data è quella indicata dalla collega.

FRANCESCO SIANO, *Pubblico ministero presso la pretura di Salerno*. Non ho molto da aggiungere a quanto detto dai colleghi, se non fare un pressante appello. Come tutti sappiamo, la giustizia in Italia ha attraversato sempre momenti più o meno difficili perché certi problemi di organico e di strutture sono cronici. Credo, però, che non si sia mai dato il caso di uffici che non riescono a registrare le notizie di reato. In altri termini, noi abbiamo difficoltà anche a monitorare la situazione. Penso che questo sia un problema assolutamente rimarchevole che deve far riflettere e che deve essere affrontato.

NICOLA BOCCASSINI, *Procuratore della Repubblica di Vallo delle Lucania*. Signor presidente, mi consenta un'introduzione che forse non è molto attinente all'argomento ma che per me rappresenta uno sfogo. Io sono stato convocato oggi dalla Commissione antimafia e sono venuto perché, tra le altre cose, mi piace essere ligio ai miei doveri. Però stamattina, alzandomi e leggendo i giornali, mi sono visto accusato da un pentito, assieme ad altri colleghi, anzi ad un collega della corte d'appello di Salerno che sarebbe stato oggetto di lunghe dichiarazioni che sta facendo il pentito.

Perché dico questo? Non per un fatto mio personale perché sono certo che, nel momento in cui potrò parlare o essere ascoltato e sapere l'oggetto della dichiarazione del pentito, potrò dare ampi chiarimenti e giustificazioni al collega che se ne interessa. Ritengo che si tratti di fatti completamente insussistenti, non fosse altro perché io appartengo ad una famiglia di magistrati da vecchia data e, quindi, queste sono cose che rifuggono dalla mia mentalità.

Come dicevo, ho fatto questa introduzione perché volevo far presente alla Commissione che, se c'è un'altra cosa che va regolamentata, certamente è il diritto della stampa all'informazione:

nessuno lo nega, ma *est modus in rebus*. Che una persona, che fino a quel momento non ha avuto convocazioni dall'autorità giudiziaria, non ha avuto informazioni di garanzia, si alza la mattina e si vede incluso in un articolo della stampa, mi pare sia poco confacente alla dignità umana, a prescindere dal mestiere che uno fa. Tra l'altro la stampa non mette in risalto con gli stessi caratteri cubitali in prima pagina o in cronaca, che la persona, chiarito ogni dubbio, è stata prosciolta ed il caso archiviato.

Direi, quindi, che occorrono sia la regolamentazione del diritto di informazione sia un richiamo agli organi di giustizia a passare le notizie che si possono passare e non quelle che non si possono o non si devono passare.

Fatta questa premessa per la quale chiedo scusa alla Commissione, vi dirò subito della situazione di Vallo della Lucania. La procura è unica, cioè esercita le funzioni per reati di competenza del tribunale, della corte d'assise e della pretura; ciò rende particolarmente gravoso il compito. La Commissione certamente ricorderà che, per una norma esplicita non ricordo bene se delle disposizioni regolamentari o d'altro, entro il 29 ottobre 1992 avrebbe dovuto essere risolta la



situazione di queste procure, scegliendo l'alternativa tra dividere o non dividere. Questo è stato oggetto di un decreto legislativo che, grosso modo, suonava così: le parole da tot a tot sono abolite.

Mi sono informato al ministero parlando con qualche collega ed ho capito che ciò significa che la soluzione del problema è rinviata alla revisione delle circoscrizioni giudiziarie. Penso, quindi, che i tempi saranno lunghi perché quello possa divenire legge. Pertanto, le procure uniche - queste 61 procure, perché tante sono quelle che cumulano le due funzioni - continueranno a vivere in questo modo. Può starci anche bene, però sull'altro piatto della bilancia c'è questo: se fino adesso abbiamo tirato avanti pensando che comunque sarebbe arrivato il momento in cui a Vallo si sarebbero avute due procure, ci siamo demoralizzati quando abbiamo notato che le cose vanno per le lunghe.

L'intervento del Ministero, dunque, deve essere quello di completare per lo meno l'organico di assistenti giudiziari e dattilografi, che è scoperto e che oggi ancora di più necessita di copertura, visto che le procure devono andare avanti così.

Abbiamo anche noi il problema cui ha fatto riferimento il collega Ceccarelli, cioè la registrazione dei processi, anche se non nella

misura di Salerno. Siamo comunque in arretrato. Perché? Perché provvede alla registrazione dei processi una sola signora che, per il principio della mobilità, proviene dall'insegnamento. E' vero che, dopo alcuni mesi, sta diventando, anzi diciamo che è diventata padrona della materia, però è pur sempre una sola persona quando a Vallo mediamente, tra sciocchezze e non sciocchezze, arrivano dalle 70 alle 80 notizie di reato; mi riferisco a tutto, anche alle lesioni per cause accidentali che pure bisogna registrare da qualche parte, sotto la voce "ignoti" o "fatti non costituenti notizia di reato".

Bisogna, quindi, rinforzare l'organico e completare la pianta degli assistenti giudiziari, se è vero, come è vero, che l'assistente giudiziario - almeno nello scopo del legislatore - era colui che doveva stare nella stanza del giudice, per cui si dovrebbe disporre di un assistente giudiziario per ogni giudice. A Vallo non lo possiamo fare, per cui ho dovuto distaccare - uno per un collega ed uno per me - due componenti della sezione della polizia giudiziaria per farci aiutare nel lavoro nella nostra stanza, per la cura dei fascicoli, per l'inserimento delle carte e cose del genere. Forse commettendo un abuso, ma a fin di bene, come dicevo ho prelevato due della sezione.

L'altro sostituto usufruisce della collaborazione di una signora che però a mezzogiorno va via perché è in allattamento, come previsto dalla legge. Quindi il collega, a mezzogiorno smette: per questa ragione ha 250 fascicoli preparati per battere i decreti di citazione e non c'è chi lo fa. Mi scuserete se sono un po' duro in questa esposizione, ma vi espongo la verità.

Veniamo adesso in particolare all'oggetto della vostra indagine. Nella zona di Vallo della Lucania due fenomeni sono molto diffusi: le discariche abusive e i reati urbanistici. Nella fascia costiera che va da Ascea-Casalvelino fino a Palinuro- che è un luogo molto bello che attira i turisti italiani e stranieri - si sono maggiormente sviluppate e continuano a svilupparsi le violazioni urbanistiche.

A proposito delle discariche, bisogna essere precisi nell'esposizione. E' vero che vi sono molto comuni che hanno discariche abusive, è vero che le abbiamo sequestrate e che abbiamo sottoposto a indagine i sindaci ed emesso nei loro confronti il decreto di citazione a giudizio, però è pur vero che tali sindaci hanno documentato di aver presentato alle regioni il progetto per una discarica nuova ed efficiente che rispondesse alle caratteristiche previste dalla legge.

Queste pratiche, però, per la maggior parte giacciono alle regioni. Quando le regioni hanno dato il nulla osta, alcuni comuni, diciamo due o tre, hanno avuto la nuova discarica.

Qual è allora la soluzione alla quale io - e credo anche i sostituti - ci siamo attenuti? Quando i carabinieri, di loro iniziativa, hanno apposto i sigilli e noi abbiamo convalidato i sequestri, ovviamente c'è stata una "processione" di sindaci che si trovavano con il problema dell'accumulo dei rifiuti solidi urbani e che facevano perciò pressione per il dissequestro. Noi, ovviamente, non potevamo dissequestrare, perché sarebbe stato come dire: continuate a commettere un reato. Io ed i sostituti abbiamo scelto la soluzione di mezzo ed abbiamo detto loro: in attesa che si completi la pratica alla regione, quanto meno attenetevi a certe prescrizioni. Quindi, nel provvedimento abbiamo scritto: rimozione dei sigilli provvisori, necessità di mettere un cancello alto due metri, una porta di ingresso che viene chiusa, una pala meccanica che tre volte a settimana deve sotterrare i rifiuti, ed altro ancora. Loro lo hanno fatto. Nel momento in cui i carabinieri hanno informato me o i sostituti che i lavori

prescritti erano stati eseguiti, abbiamo dissequestrato allo scopo di contemperare le due esigenze.

A proposito di reati caratteristici e delle ipotesi di criminalità organizzata, devo dire che fino ad oggi a Vallo procedimenti per associazioni camorristiche non ve ne sono stati. Aggiungo però che, come risulta da segnalazioni, discorsi ed incontri con le forze dell'ordine, qualche accenno c'è, anche se non è ancora venuto a galla niente di concreto. Infatti, a parte gli insediamenti in particolare di Palinuro e di altri luoghi belli della costa, che ovviamente attira l'esponente malavitoso perché lì capisce che può costituire un centro di guadagno - magari lecito per riciclare i soldi - esiste qualche altro accenno che non si è ancora concretizzato, ma che è oggetto di attento esame delle forze dell'ordine e mio.

Vi sono, invece, vari reati in danno della pubblica amministrazione, in particolare ex articolo 323 del codice penale sui quali sono in corso indagini sfociate a volte in richieste di rinvio a giudizio al giudice per le udienze preliminari; alcune sono state accolte ed altre no. Vi sono poi due grosse opere in via di svolgimento, una è la realizzazione della diga dell'Alento che è

oggetto di nostra indagine perché pare che le cose non stiano tanto bene, specialmente per quel che riguarda la valutazione dei terreni oggetto di esproprio.

Sempre a titolo di commento, devo dire che, nel momento in cui abbiamo iniziato queste indagini - tuttora in corso perché abbiamo dovuto nominare dei consulenti che devono chiarire che cosa c'era in quei terreni e se è giusto che siano stati pagati tanto; in particolare vi sono tre o quattro terreni sui quali abbiamo posto la nostra attenzione, tutti di una sola persona e pagati per una cifra superiore ai 3 miliardi - sono arrivati dei ricorsi, questa volta anonimi, nei confronti miei e del sostituto.

Per quel che riguarda la sezione di polizia giudiziaria, devo dire che a Vallo della Lucania vi sono state due o tre mie richieste di aumento dell'organico che attualmente consta di otto unità, compreso un rappresentante della Guardia di finanza. Voi capite benissimo che otto meno due - che sono quelli che ho distaccato per noi - significa sei su un territorio molto vasto. A prescindere dal fatto che noi abbiamo distaccato due elementi, obiettivamente l'organico dovrebbe essere per lo meno portato a dodici. Fino ad oggi, però, nonostante il parere

favorevole del procuratore generale, della sorte di queste richieste non si sa niente.

A proposito degli assegni a vuoto, abbiamo potuto constatare il fallimento - se lor signori mi consentono - della legge in proposito. Infatti, per gli assegni a vuoto per cifre che vanno dai 50 fino ai 200 milioni di lire e più, nessuno paga entro i 60 giorni per cui matematicamente vengono portati a noi. Devo dire che non è necessario arrivare ai 50 milioni perché non si pagano nemmeno i cinque, sei o sette milioni. La legge che avrebbe dovuto ridurre questo contenzioso, non ha funzionato. Noi abbiamo armadi pieni - dovete credermi - di processi che bisognerebbe inviare al dibattimento. Anche di questa incombenza si occupa una signora soltanto, che riceve processi dai tre sostituti oltre che qualcuno anche da me, la quale, se caricata di una caterva di carte finirebbe per non farcela, nonostante che un capo di imputazione per assegno a vuoto è molto facile, (visto anche che ci siamo muniti di timbri per le varie ipotesi) perché si tratta di citare la parte offesa.

Dico questo per dimostrare che - e mi auguro che l'attuale ministro intenda affrontare davvero il problema - forse anche questi

reati vanno depenalizzati, così come dovrebbero esserlo pure quelli per violazione delle norme antinfortunistiche che sono parecchie: mi riferisco ai decreti del Presidente della Repubblica del 1954 e del 1955 sulla base dei quali gli ispettori ci inviano i verbali. E' vero che si può chiedere il decreto penale per queste contravvenzioni, però anche ciò presuppone un'attività che va dall'iscrizione nel fascicolo fino alla delega al viceprocuratore che per legge può chiedere il decreto penale: quando me lo riporta - sempre che lo faccia - bene devo controllare che tutto sia stato fatto.

Quello dell'informatizzazione è un argomento che va affrontato con decisione perché forse così la signora, alla quale mi riferivo prima, resa capace di informatizzare, riuscirebbe a trascrivere le 70-80 denunce giornaliere. Potrebbe anche arrivare a 100, oltre no. Si vive oggi i espedienti. Sentirete dopo il collega Santacroce, ma io devo dire subito che egli ha avuto la fortuna di disporre della collaborazione di un bravo maresciallo dei carabinieri che ha informatizzato tutto, ovviamente sulla base delle richieste e dietro la guida del collega. Io purtroppo un maresciallo così non l'ho avuto per cui c'è un computer che sta lì e niente di più. E non credo che



occorrerebbero più di 10-12 giorni per insegnare al personale come si manovra il computer.

DIONIGIO VERASANI, *Pubblico ministero di Vallo della Lucania*. In premessa, dico che non so quale eco avranno questi incontri e queste affermazioni. Sono piuttosto pessimista, ma ciononostante, ricollegandomi a quanto diceva il collega Bochicchio della procura circondariale di Salerno nonché a quanto è stato sostenuto nell'introduzione a questo incontro, ritengo che qualche precisazione vada fatta perché interessa molto da vicino l'organismo che ci ha chiamato a questo incontro, cioè la Commissione antimafia.

Purtroppo le cose non vanno bene, ed è risaputo. Abbiamo il problema della registrazione e tanti altri piccoli e grossi problemi, quale quello dell'informatizzazione. Non so cosa vi abbiano riferito i colleghi della procura distrettuale antimafia; quello che so, quello che immagino è che i colleghi della procura distrettuale antimafia, nel caso di specie di Salerno, si aspettano dalle procure che fanno parte del distretto di corte d'appello un contributo laddove determinate indagini approdino a situazioni locali. Siccome la provincia di Salerno

è estesa - figuriamoci poi per quelle più grandi come Napoli, Milano o Palermo - è chiaro che se si va ad investigare... (Cambio bobina). Che a me risulti, richieste di questo genere fino adesso non ne sono pervenute, ma se dovessero arrivare, non risponderemmo nulla perché non abbiamo la capacità di gestire quel fenomeno malavitoso locale che, in determinati contesti, può assumere dimensioni tali da interessare i colleghi della procura distrettuale.

Cosa voglio dire? Lei faceva riferimento prima in maniera precisa a come determinati aspetti delinquenziali ed organizzativi traggano ossigeno anche da realtà locali, quale la corruzione, che può sembrare di microcriminalità mentre invece tale non è se inquadrata in un certo contesto. Il procuratore poc'anzi faceva riferimento al problema dei reati urbanistici che, se presi isolatamente, si esauriscono nelle contestazioni ed il processo li muore.

Come diceva il collega, il problema della procura unica è importante: indubbiamente, occorrerà stare attenti ad evitare la creazione di "mostri", di strutture elefantache. Ciò non toglie che la questione è importante perché il singolo sostituto che conosce il processo, che lo prende in mano dall'inizio e lo porta sino alle sue

estreme conseguenze senza passaggi di responsabilità e di competenza, eccetera...Era una parentesi.

Dicevo che bisognerebbe avere la possibilità di tenere sotto controllo le microrealtà quali i fenomeni di microcorruzione e di abusivismo edilizio. Attenzione però: spesso da noi queste cose si sposano, si coniugano, perché la concessione edilizia in sanatoria, rilasciata quando non la si poteva rilasciare, non sempre è frutto di errore o di scarsa conoscenza della normativa; al contrario, è spesso frutto di ben altro.

PRESIDENTE. I consigli comunali che sono stati sciolti in provincia di Salerno lo sono stati per reati urbanistici commessi dai camorristi.

DIONIGIO VERASANI, *Pubblico ministero di Vallo della Lucania*. Torniamo, quindi, a quelle che penso siano le competenze specifiche della Commissione antimafia. Quest'ultima, a mio avviso, deve sapere che noi di Vallo - non so cosa diranno i colleghi di Sala Consilina, ma non prevedo cose migliori - non abbiamo la possibilità di dire: questa è la situazione ed abbiamo sotto controllo questo fenomeno. Se la procura distrettuale dovesse chiederci che cosa

succede nel comune "ics" o come è stata gestita l'amministrazione "epsilon" o ancora perché in quel territorio c'è una certa situazione urbanistica, potremmo soltanto rispondere: cari colleghi, vi possiamo dire che nel comune "ics" abbiamo 150 abusi edilizi, ma niente sul fenomeno registrato nel suo complesso.

Questo vale per loro ma vale anche per la procura che ha competenza diretta sul territorio perché, una cosa è istruire il singolo processetto, altra è avere sotto controllo il fenomeno nella sua globalità. Penso che questo dovrebbe essere il compito di ciascuna procura, per quelle che sono le nostre competenze e per quella che può essere una competenza di natura riflessa allorquando noi fungiamo da supporto ineliminabile per le competenze specifiche della procura distrettuale.

Tutto questo noi non siamo in grado di farlo. Il perché ve lo abbiamo spiegato. Adesso siamo in pieno organico perché il collega è arrivato il 15 gennaio, quindi non possiamo aspettarci né augurarci nulla. Siamo un procuratore e tre sostituti: abbiamo finito. Ma abbiamo finito per non cominciare quell'opera propria di una procura della Repubblica seria in grado di dire: sì, andiamo avanti con i singoli

processi, però sappiamo anche che abbiamo sotto controllo determinati settori di criminalità (e che sia organizzata interessa fino ad un certo punto) che abbiamo sotto controllo un certo tipo di gestione del potere - e dico "potere" in senso negativo - amministrativo. Non siamo invece nella condizione di offrire tutto ciò prima di tutto a noi stessi come magistrati e, quindi, alla gente che da noi si aspetta giustizia, né di offrirlo un domani a chi svolge compiti indubbiamente ancora più delicati, quali quelli di coordinare le indagini ex articolo 416-*bis* del codice penale.

DOMENICO SANTACROCE, *Procuratore della Repubblica di Sala Consilina*. La mia situazione, per la verità, è la situazione di uno che non sa se sopravviverà o meno perché è in discussione se l'ufficio procura e tribunale di Sala Consilina debba rimanere. E' una cosa che si trascina da anni ed ogni volta che viene fuori un discorso del genere, invece dell'entusiasmo per il lavoro, si produce una sorta di abbattimento che nasce dal solito ragionamento: se qualcuno lo farà al posto mio, che lo faccio a fare? Questo è un discorso estremamente deleterio per cui la mia prima preghiera è che si

giunga ad una definizione perché non si può continuare a stare in questa indecisione.

MASSIMO BRUTTI. Non è attualissimo come problema. Si è diffuso una specie di panico sulla base di un'iniziativa del Consiglio superiore rispetto alla quale il ministro per primo è molto cauto. Non mi sembra perciò un rischio imminente.

DOMENICO SANTACROCE, *Procuratore della Repubblica di Sala Consilina*. Sotto il profilo dell'organizzazione dell'ufficio, mi trovo in una situazione particolarmente avvantaggiata perché ho avuto la fortuna di avere dal ministero la rete informatica della procura-pretura sulla quale, attraverso l'opera di quell'ufficiale di polizia giudiziaria e con il mio intervento, abbiamo impiantato un sistema personalizzato, cioè a misura del nostro ufficio. In pratica, vi sono i capi di imputazione memorizzati e c'è un sistema di fusione di testi. Per fare un decreto di citazione impieghiamo così uno o due minuti, mentre il conferimento di un incarico di perizia è questione di pochi secondi. Abbiamo, quindi, il problema inverso e cioè che ad un

certo punto dobbiamo mettere un freno ai provvedimenti che escono dai nostri uffici perché gli altri non sono in grado di riceverli.

Per quanto riguarda la situazione della criminalità, devo dire che il lembo estremo della provincia, che costituisce il circondario di Sala Consilina, è terreno di conquista. Abbiamo rapinatori in trasferta, che partono da Nocera o da Cosenza - tipo spedizione da *far west* - vengono a fare le rapine e poi scompaiono. Questo è il dato più preoccupante dal punto di vista della violenza: a seguito di una rapina di questo genere abbiamo avuto nel 1990 anche un omicidio piuttosto grave.

Per il resto, la situazione si caratterizza soprattutto per i reati edilizi e contro la pubblica amministrazione (i quali derivano direttamente da quelli edilizi) e per i reati di usura connessi con quelli di estorsione - di cui qualcuno abbastanza cattivello - con qualche personaggio insospettabile coinvolto nelle indagini. L'usura è una malattia diffusa dappertutto: abbiamo tirato un respiro di sollievo nel momento in cui abbiamo avuto la possibilità di utilizzare il famoso articolo 12-*quinqüies* sulla base del quale abbiamo eseguito sequestri a non finire che ci sembra rappresentino - ed i risultati lo

hanno dimostrato - la sola arma possibile per convincere le vittime a parlare. Infatti, una volta che abbiamo tolto dalle mani dell'usuraio il potere del denaro, la vittima si piega e parla.

I reati contro la pubblica amministrazione sono estremamente preoccupanti perché derivano da una situazione pregressa molto grave di inattività giudiziaria protrattasi per circa un decennio sul territorio, per cui la legalità praticamente sfugge quasi a tutti, anche a quelli che dovrebbero essere partecipi della sua affermazione. Abbiamo avuto il caso di tecnici comunali, che per legge sono anche ufficiali di polizia giudiziaria, che, inviati sul posto per accertare se un certo fabbricato era più o meno conforme al progetto, ci hanno dichiarato il falso ed abbiamo dovuto arrestarli. Questa non è che la punta dell'*iceberg* perché abbiamo dovuto lavorare moltissimo per fare capire ai vigili urbani che, in effetti, sono agenti di polizia giudiziaria che dipendono dal procuratore e non dalle singole autorità comunali alle quali si piegano per fare di tutto. Le autorità comunali, a loro volta, fanno di tutto.

Registriamo, inoltre, il fenomeno delle "transumanze" elettorali. Forse non vi rendete conto di che cosa sia: è il passaggio degli



elettori da un comune ad un altro. Nel comune di Vibonati, dove prossimamente dovranno tenersi le elezioni, è cominciata la solita "transumanza"; noi abbiamo avviato gli accertamenti ed il tenente dei vigili urbani, che ad un certo punto si è affiancato a noi per condurre le indagini, è stato minacciato dal sindaco e dalla persona che era alle spalle del sindaco. Una volta che ha consegnato a noi gli incartamenti dei relativi accertamenti, è stato di punto in bianco degradato da tenente a maresciallo. Questa è la situazione.

PRESIDENTE. Avete preso provvedimenti contro gli amministratori comunali?

DOMENICO SANTACROCE, *Procuratore della Repubblica di Sala Consilina*. Certo, abbiamo un'indagine in corso. Mi pare che proprio pochi giorni fa il sindaco abbia avuto un'informazione di garanzia. Il collega che è qui con me si è premurato di farsi designare come presidente di seggio nel comune di Vibonati al fine di rendersi conto di quello che può succedere.

Altra cosa grave sono gli elementi, le verità che sono emerse nel corso degli accertamenti che abbiamo avviato nei confronti della comunità montana del Vallo di Diano. Io sono arrivato nel 1990 alla procura di Sala Consilina e praticamente sin dal mio arrivo si è cominciato a suggerire di questa comunità montana che aveva, in un certo senso, fatto sorgere preoccupazioni per movimenti di denaro. I sospetti erano su una certa società collegata alla comunità montana. Disposi allora un accertamento di sondaggio preliminare per non rivelare le mie chiare intenzioni e sequestrai tutti i mandati della comunità montana, da un certo periodo in poi, per poterli guardare uno per uno.

A proposito di questa società, si è scoperto che, in effetti, era una società a partecipazione pubblica - cioè la comunità montana partecipava a tale società, inizialmente per il 50 per cento, poi vi sono stati degli aumenti di capitale per cui la partecipazione è diminuita per l'ingresso di altri soci - e che era stata istituita con il chiaro intento di fare acquisire - questo detto in un verbale di assemblea della società - ai soci operativi della società (che poi

erano altre società), il "patentino" di accredito per avere i conferimenti e le assegnazioni da parte dell'ente pubblico.

Ovviamente, era una società che sin dall'inizio e fino a quando abbiamo assunto gli ultimi provvedimenti, non ha mai avuto una propria struttura operativa, non ha mai avuto una propria sede; gli incarichi passavano alla società e questa li passava ad altri soggetti che erano o i soci o soci dei soci o ancora componenti del consiglio di amministrazione.

Per tutta questa vicenda si è innestata una collaborazione con la procura di Salerno che procede per un giro di società che è praticamente - diciamo così - la cinghia di trasmissione di una serie di illegalità. In tale giro abbiamo avuto la certezza che circolino le cosiddette "mazzette". In pratica, si tratta di società alcune delle quali sono state costituite per finanziare *Il Giornale di Napoli*; finanziamenti che costituiscono le tessere per poter entrare nelle assegnazioni dei lavori, nelle partecipazioni alle gare ed alle associazioni di imprese. Ma questo non basta.

PRESIDENTE. Queste società sono azioniste della società proprietaria de *Il Giornale di Napoli*? Per capirci, *Il Giornale di Napoli* è quello dove c'era l'imprenditore Buontempo?

DOMENICO SANTACROCE, *Procuratore della Repubblica di Sala Consilina*. Un tempo però.

PRESIDENTE. Chiedevo per capire, per connotarlo.

DOMENICO SANTACROCE, *Procuratore della Repubblica di Sala Consilina*. La società proprietaria de *Il Giornale di Napoli* era fino a poco tempo fa la "Offsett meridionale" che, a sua volta, ha come socio un'altra società, la "Infomed", che ha come socio la "Infogest", che ha come socio la "Fingest", che a sua volta ha come socio la "Prospect" e così via.

MASSIMO BRUTTI. Le scatole cinesi.

DOMENICO SANTACROCE, *Procuratore della Repubblica di Sala Consilina*. E' una serie di società una dentro l'altra. In pratica, la partecipazione a queste società costituiva la tessera d'ingresso per partecipare alle gare d'appalto.

Per quello che abbiamo scoperto - e che credo possa essere di interesse della Commissione antimafia - si tratta di un fenomeno molto particolare: non basta acquisire questa tessera di partecipazione per avere il lavoro. Una volta che si ha il lavoro bisogna ugualmente pagare la tangente; per pagarla bisogna avere la possibilità della fatturazione in nero sicché le ditte che hanno quella benedetta tessera, a loro volta hanno una serie di altre ditte alle quali si possono rivolgere per le fatturazioni in nero; tali ditte, a loro volta, dispongono di altre ditte che fanno le stesse fatturazioni in nero.

Scendendo, scendendo, si arriva alle cosiddette organizzazioni di protezione: vanno dal palista che magari è collegato con il camorrista. Quindi, non pagano la tangente camorristica, ma con questa acquisizione a catena di benevolenze, si garantiscono anche...Questo è il fenomeno più grave.

Non aggiunto altro, perché non vorrei dire cose che forse non interessano la Commissione antimafia.

RAFFAELE CASTO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Sala Consilina*. Il problema evidenziato dal procuratore riguarda fondamentalmente i reati contro la pubblica amministrazione il contrasto dei quali a mio parere, ha subito un vero e proprio tracollo dal momento in cui è intervenuta la riforma. Spesso oggi non siamo in grado di incasellare comportamenti (che possiamo definire solo anomali o irregolari) nelle fattispecie di reato che il legislatore ha inteso introdurre, in particolare eliminando l'interesse privato in atti di ufficio e sostanzialmente eliminando l'omissione, per quella forma strana con la quale è stata - purtroppo, a mio parere - introdotta; probabilmente sarà ottima, ma i risultati concreti noi non li vediamo.

Faccio l'esempio di un caso concreto. Un sindaco attualmente in carica era impiegato in un inesistente, o meglio esistente centro di orientamento professionale, che è emanazione della regione Campania, con uno stipendio di 2 milioni al mese e con funzioni direttive, mentre questo centro non aveva neppure l'energia elettrica per accendere le

lampadine e far funzionare i computer messi a disposizione, ovviamente con impegno di spesa non indifferente da parte della regione. All'interno di questa società c'era in sindaco, la moglie del sindaco, il cognato del sindaco, il commercialista del sindaco ed altre trenta persone legate ad un certo carro politico che avevano tutte un'altra attività professionale o anche attività commerciali come quella del pescivendolo, del sarto, del falegname e anche di maestra d'asilo o di scuola alberghiera.

Ebbene, non sappiamo dove mettere questa fattispecie di non reato perché, dopo aver riflettuto insieme al procuratore, non riusciamo ad inventarci altro che un abuso di ufficio particolarmente fumoso, che a mio parere cadrà miseramente in sede di dibattito - non riusciamo ad inventarci. Purtroppo non possiamo neanche parlare di truffa perché al momento, a nostro parere e sulla base dello studio fatto sulla vicenda, non si configura neanche questa ipotesi perché la regione trufferebbe se stessa, in quanto si tratta di una promanazione della regione.

Se è possibile, vorrei rivolgermi un invito - visto che da fatti del genere scaturiscono situazioni che possono introdurre in questi apparati la criminalità organizzata - per una nuova riforma almeno di

qualche aspetto dei reati contro la pubblica amministrazione. Altrimenti, resteremo nell'assoluta impossibilità di operare.

Senza avere l'intenzione di appesantire il dibattito, desidero aggiungere qualcosa in merito alle sezioni di polizia giudiziaria. La nostra sezione è formata da sei persone, da sei agenti ed ufficiali che sono persone eccezionali, al punto che io lo chiamo il nostro "battaglione". Dispongono però soltanto di una macchina, di una "Fiat Uno", mezza rotta, senza radio ed a stento con una paletta, che stanno pezzo per pezzo rimettendo a nuovo, praticamente con i loro soldi, andando dallo sfasciacarrozze. Sono considerati dai loro rispettivi comandi di appartenenza - sia polizia di Stato, sia carabinieri, sia Guardia di finanza - letteralmente "carne morta", cioè gente che si è venduta al potere giudiziario e quindi non hanno alcun tipo...

DOMENICO SANTACROCE, *Procuratore della Repubblica di Sala Consilina*. Aggiungerei: all'indipendenza del potere giudiziario perché non riferiscono nessuna notizia ai loro superiori per ordine preciso del procuratore.



RAFFAELE CASTO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Sala Consilina*. Questo enorme problema è stato sollevato ed io personalmente ho scritto al procuratore della Repubblica affinché riportasse - ove lo ritenesse opportuno - il mio pensiero al questore perché ho scoperto - detto tra virgolette - che un nostro ispettore andava con la propria macchina a fare una perquisizione in un paese distante una ventina di chilometri da Sala Consilina dove ha sede la procura, quindi mettendo di tasca propria i soldi della benzina e non dicendolo a noi, cioè nascondendoci che spendeva denaro per il bene pubblico, per eseguire una perquisizione da me delegata. E non è tutto: questo stesso ispettore mentre andava con la sua macchina ad eseguire un ordine di esibizione al comune di Sala Consilina, ha preso una multa perché non sapeva dove parcheggiare la macchina.

Naturalmente, il procuratore ha spedito la mia lettera al questore, e noi ci chiediamo come mai da sei mesi circa non sia arrivata neppure una "carretta" - quelli della sezione di polizia giudiziaria la prenderebbero anche rotta - per evitare di continuare a tirar fuori soldi di tasca propria.

Ancora: c'è un maresciallo della Guardia di finanza - lo stesso dell'informatica - che è il comandante della sezione di polizia giudiziaria-Guardia di finanza, cioè il comandante di se stesso perché non dispone di nessuno cui dare un ordine per eseguire una qualunque cosa di sua competenza.

Si tratta di problemi che, a mio parere, anche se non specificamente inerenti alle tematiche proprie della Commissione antimafia, andrebbero messi a conoscenza del Parlamento, del Governo, non so di chi, perché non è possibile che questa gente sia considerata come non più esistente all'interno delle forze dell'ordine, o delle forze armate nel caso dei carabinieri. E' gente letteralmente allo sbando. Abbiamo addirittura avuto il caso dell'ex colonnello comandante dei carabinieri che è venuto a lamentarsi perché i componenti carabinieri della sezione hanno l'ufficio in comune con quelli della polizia: guai se la polizia viene a sapere quello che fanno i carabinieri all'interno della sezione di polizia giudiziaria che dovrebbe rappresentare il coordinamento al servizio della magistratura e, quindi, dello Stato!

PRESIDENTE. Il precedente comandante dei carabinieri?

RAFFAELE CASTO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Sala Consilina*. Un ex comandante dei carabinieri. Questo mi è stato riferito dai componenti della sezione i quali per nostra fortuna...

*Una voce fuori campo*. Non con quello attuale?

RAFFAELE CASTO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Sala Consilina*. No, non con quello attuale. Questi carabinieri, poliziotti e finanzieri lavorano in collaborazione assoluta, sono amici fraterni. Si va avanti - posso dirlo senza problemi - in modo meraviglioso con una sezione di polizia giudiziaria tanto unita, ma i loro superiori assolutamente non tollerano questo stato di cose che per noi è altamente positivo perché ci porta a risultati che in altri tempi probabilmente non sarebbero stati acquisiti.

PRESIDENTE. Per rispondere, anche a nome dei colleghi, alle sollecitazioni che ci sono state rivolte, desidero innanzitutto dire

che considero molto interessanti ed importanti le cose che ci avete detto, tutte sicuramente di pertinenza della nostra Commissione. Infatti, nonostante l'azione di investigazione e l'avvio di procedimenti a livello di procura distrettuale, non si può contrastare la mafia se non funzionano le strutture giudiziarie nel loro complesso. E' l'insieme della risposta che dà vigore capacità di penetrazione dentro le propaggini dell'organizzazione camorristica.

La vostra esperienza conferma il nostro convincimento - che d'altronde ho sinteticamente esposto all'inizio di questa audizione - secondo cui i prodromi del dominio sul territorio da parte della camorra nascono dalla microcriminalità, dagli abusi edilizi all'interno dei quali, all'inizio, è forse difficile scorgere la presenza della camorra, a meno che le persone coinvolte non siano già schedate perché facenti parte della mappa delle famiglie camorristiche note ai magistrati ed alle forze dell'ordine.

Pertanto, le segnalazioni sull'inefficienza e sull'impotenza, sui problemi di interpretazione legislativa, sulla giusta richiesta di depenalizzazione saranno oggetto della nostra riflessione e, quindi, della relazione che renderemo al Parlamento nonché parte delle

sollecitazioni che rivolgeremo al ministro di grazia e giustizia che incontreremo a breve.

In effetti, la provincia di Salerno, anche se registra un tasso ridotto di omicidi e di reati, sembra oggi più segnata che in passato da una presenza pervasiva della camorra, dalla corruzione amministrativa, dalle collusioni tra la camorra e il mondo degli affari; le vicende che ci raccontava il procuratore di Sala Consilina sono sintomatiche di questa degenerazione del tessuto istituzionale locale.

Sono, questi, tutti elementi di inquietudine e di preoccupazione, per cui per cui ci sembra essenziale dare un contributo al rafforzamento complessivo della struttura giudiziaria, comprese le procure che voi rappresentate. Nell'ambito del nostro dovere di segnalazione di proposta, ci faremo carico di rappresentare la situazione nelle sedi opportune. Vi auguriamo comunque un buon lavoro.

Audizione del procuratore della Repubblica e del presidente del tribunale per i minori, del direttore del centro di prima accoglienza presso il tribunale dei minori e del direttore dell'ufficio Servizi sociali minorili di Salerno.

PRESIDENTE. Anzitutto desidero ringraziarvi, anche a nome dei colleghi, per aver accolto il nostro invito.

Nell'indagine che stiamo svolgendo per approfondire il fenomeno della criminalità organizzata, prestiamo particolare attenzione all'aspetto concernente la società, la condizione minorile, le frequenze scolastiche, perché riteniamo che tutto ciò abbia a che fare con il tema che è oggetto della nostra indagine. Non ci occupiamo infatti soltanto dei reati, dei crimini, dei clan camorristici e mafiosi, ma anche delle condizioni generali di lavoro, di vita, dei livelli di socializzazione di una comunità, tutti fattori che concorrono più o meno al successo e alla avanzata della criminalità oppure all'affermazione di modelli diversi.

Saremo pertanto molto attenti a quanto ci direte e alle segnalazioni che riterrete opportuno darci.

FRANCESCO PAOLO CORABI, *Presidente del tribunale dei minori di Salerno*. Nel distretto della Corte di appello di Salerno il fenomeno della delinquenza minorile non è, a mio avviso, allarmante, anche se il numero dei reati è aumentato.

Ho con me dei dati, in merito ai quali potrà meglio di me riferire il procuratore della Repubblica presso il tribunale dei minori.

Alla data odierna si ha, presso il tribunale dei minori la seguente pendenza: n. 55 procedimenti per il dibattimento; n. 83 procedimenti pendenti dinanzi al GUP; n. 8 procedimenti pendenti dinanzi al GIP, per un totale di 146 procedimenti iscritti dall'inizio dell'anno.

E' stata registrata una delinquenza modificata, più qualificata, aggressiva e spavalda. Ma per quanto riguarda la delinquenza minorile ritengo che il discorso debba centrarsi sull'aspetto, assai importante, della prevenzione.

E' sempre difficile un'attività di prevenzione, in quanto non è attuabile per due principali motivi. Il primo è che manca il controllo del territorio da parte delle forze dell'ordine. Il fatto che vengano commesse centinaia e centinaia di furti di autoveicoli, in genere,

senza che ne vengano scoperti gli autori, è la prova evidente di una mancanza di controllo da parte di coloro cui spetta questo compito.

Il secondo motivo è che i servizi sociali non funzionano oppure funzionano male; mancano le strutture. Ne consegue che tali servizi sono poco efficienti; il minore non è aiutato allor quando viene a trovarsi in difficoltà, da solo o con l'intero nucleo familiare.

Cosa fare allora? A mio avviso occorre incrementare il personale. Per quanto riguarda, per esempio, il personale degli uffici giudiziari, debbo dire che il mio ufficio non ha un'assistente giudiziario.

In ordine agli interventi in campo sociale è opportuno agire, perché il problema relativo all'attività criminale e alla devianza minorile (i minori possono anche essere strumentalizzati da organizzazioni criminose), deve essere valutato nell'ambito del contesto sociale in cui si trova a vivere il minore: mi riferisco alla sua famiglia, ai clan, alle tribù e via dicendo. Si tratta dunque di intervenire in questi contesti di appartenenza del minore per modificarne la cultura. Occorre cioè agire per formare una nuova cultura dei diritti del minore e dei valori della vita, creando



progetti educativi globali, cercando di recuperare il minore alla scuola, e quindi orientandolo verso un lavoro onesto.

ANTONIO SANTULLI, *Procuratore della repubblica presso il tribunale per i minorenni di Salerno*. In base ai compiti del mio ufficio mi occupo soprattutto del problema concernente l'aspetto dei procedimenti penali, iscritti nei nostri registri.

Negli ultimi anni non risultano iscritte notizie di reato a carico di minori, di cui all'articolo 416-*bis*. Nel nostro tribunale si sono svolti solamente 5 processi, ai sensi del suddetto articolo, negli anni 1983-84, imperante il clan Cutolo nella nostra provincia. Si è trattato di uno stralcio della posizione di 5 minori da un processo più importante, o meglio da un maxiprocesso. Tali processi sono terminati con severe condanne a carico dei minori.

Personalmente, in qualità di presidente della Corte di appello, mi sono occupato di questo maxiprocesso in cui erano coinvolti 104 imputati, quasi tutti detenuti, durato circa 6 mesi.

Per quanto riguarda la situazione attuale non è in corso - lo ripeto - alcun processo ai sensi dell'articolo 416-*bis*.

I processi più gravi che si sono registrati negli ultimi anni riguardano due omicidi compiuti nel 1990, uno nel 1991 e due nel 1992.

Per quanto riguarda i reati di rapina ed estorsione, si potrebbe fare un collegamento con la criminalità organizzata. Nel 1990 vi sono state 15 rapine ed estorsioni, tra consumate o tentate. Nel 1991, 45 rapine, tra consumate o tentate; nel 1992, 37.

Per quanto riguarda il fenomeno degli stupefacenti (altro punto dolente), si sono avuti 50 procedimenti nel 1990; 28 nel 1991 e 50 nel 1992.

Queste cifre possono anche sembrare elevate, data la conformazione della provincia in cui vi sono pochi grossi centri (è per questo che noi ci salviamo rispetto a quanto accade nella vicina area napoletana) dove alligna la miseria, con tutte le conseguenze che da essa derivano per il settore minorile. I grossi centri, lo ripeto, sono pochi: il capoluogo, Nocera, Battipaglia e qualche altro centro. Per il resto si tratta di piccoli comuni rurali in cui è ancora alto il senso della famiglia. Pertanto la maggior parte dei 158 comuni registra un fenomeno diverso da quello dei grossi centri.

PRESIDENTE. I procedimenti erano per spaccio?

ANTONIO SANTULLI, *Procuratore della repubblica presso il tribunale per i minorenni di Salerno*. Questi reati si verificano soprattutto nel periodo estivo. Tra la costiera malfitana e quella cilentana abbiamo oltre 100 chilometri di costiera; quelli coinvolti sono purtroppo soprattutto ragazzi napoletani, che si recano nella zona per villeggiatura. Ciò non toglie che vi sono dei centri in cui l'uso della droga ha coinvolto minori, mi riferisco alla situazione di Salerno, a quella dell'Agro nocerino e della Piana del Sele, zone, queste, in cui impera maggiormente la criminalità organizzata.

Il nostro problema è dunque soprattutto di prevenzione. Abbiamo zone a forte rischio che sono, come ho appena detto, quelle dell'Agro nocerino e della Piana del Sele.

Si tratta di ragazzi che un po' emulano i fratelli maggiori e i genitori! Abbiamo due casi eclatanti di minori, appartenenti a famiglie camorristiche, che non sono mai stati denunciati ai sensi dell'articolo 416-*bis*, spavaldi e incuranti della legge. Uno di essi, com'è risultato delle cronache e da un rapporto che abbiamo ricevuto per

conoscenza, appena uscito dall'età minorenni ha cominciato, così almeno pare, a capeggiare il clan Maiale, in luogo del padre e dello zio che è stato arrestato.

PRESIDENTE. Quindi oggi il clan Maiale sarebbe capeggiato da un ex minore? Da uno dei figli...

ANTONIO SANTULLI, *Procuratore della repubblica presso il tribunale per i minorenni di Salerno*. E' un nipote di quel Giovanni Maiale; si chiama ugualmente Giovanni...Ciò risulta da un rapporto che abbiamo ricevuto di recente, teso a cercare di vedere se erano implicati anche dei minorenni. Ma dalle indagini risulterebbe che della banda non farebbero parte dei minorenni ma ragazzi che dinanzi a noi erano già comparsi come minorenni. Appena raggiunta la maggiore età... Del resto tutti gli adulti passano per l'adolescenza!

Abbiamo zone fortemente a rischio e per poter essere pronti a riportare questi ragazzi sulla buona strada, è necessario l'opera dell'assistente sociale.

I nostri servizi sono ridotti all'osso e non possono far molto, anzi fanno già tanto per quanto riguarda l'applicazione dei vari istituti della nuova procedura minorile! Abbiamo avuto casi in cui non è stato possibile mettere alla prova dei ragazzi perché nei comuni in cui essi vivono non c'è alcun servizio sociale.

Mi pare che la direttrice ne abbia uno solo.

GRAZIA DONATO, *Direttore dei servizi sociali di Salerno*. Due.

ANTONIO SANTULLI, *Procuratore della repubblica presso il tribunale per i minorenni di Salerno*. Un solo assistente non può recarsi nel Saprese, a 100 chilometri di distanza, per controllare come si comportano questi ragazzi, se osservano le regole e se si possono redimere. Molte volte si deve evitare di metterli alla prova.

E' necessario il servizio locale, territoriale. Da un'indagine che ho condotto attraverso la mia sezione di polizia giudiziaria ho riscontrato che soltanto il 30 per cento dei 158 comuni ha un servizio sociale, che si basa però sulla presenza di un solo assistente. I

comuni che invece hanno un servizio organizzato sono 4 o 5 (Salerno, Nocera, e qualche altre).

Il problema è che non si riesce a trovare il sistema con il quale indurre i sindaci, a rispettare quanto previsto dalla legge n. 616 del 1977. Ma sono 16 anni che tale legge non viene osservata. Questo problema è stato ripetutamente osservato insieme al prefetto. D'accordo con quest'ultimo abbiamo istituito un osservatorio provinciale per le problematiche minorili.

Ci riuniamo continuamente; ma i sindaci che convochiamo non vengono. Noi stessi ci rechiamo sul posto, scegliendo le aree più a rischio.

PRESIDENTE. Utilizzate anche attività di volontariato?

ANTONIO SANTULLI, *Procuratore della repubblica presso il tribunale per i minorenni di Salerno*. Sì, cerchiamo anche il volontariato, ma sono scarse le iniziative. Ce n'è una a Salerno, una ad Agropoli, appena abbozzata...

PRESIDENTE. Non c'è un offerta da parte del volontariato?

ANTONIO SANTULLI, *Procuratore della repubblica presso il tribunale per i minorenni di Salerno*. Non c'è un offerta.

E' qui che forse il Governo e il Parlamento dovrebbero intervenire, affinché quest'obbligo sia osservato dai sindaci e dagli enti locali, e i fondi destinati a questo scopo non vengano stornati per altre cose. A riguardo potrei citare casi eclatanti. Ad un certo momento un comune ha deliberato di non creare più assistenti sociali. Tale deliberazione è stata inviata ad un istituto di suore, in cui si trovava un ragazzo abbandonato, per dire: noi non vi paghiamo più...

E' questo il punto più dolente della provincia. Gli enti locali sono completamente assenti di fronte a problematiche sociali.

In campo penale, posso dire che noi cerchiamo di applicare il nuovo codice. Il presidente poc'anzi ha parlato della mancanza di un operatore giudiziario; a me manca addirittura un cancelliere! Cerchiamo tuttavia di andare avanti.

I nostri rapporti con le forze dell'ordine sono frequenti, continui; veniamo continuamente interpellati da tali forze. Entrato in

vigore il codice, che prevedeva il limite di 12 anni per procedere all'arresto, i ragazzi sono diventati troppo arroganti.

Ho con me un intervento, che ho stralciato da una documentazione relativa ad un incontro che avemmo così il Consiglio superiore per volontà dell'allora Presidente della Repubblica. E' intervenuta poi la legge n. 12 che ha dato maggiori facoltà di arresto. Per non tradire la nostra funzione di giudici minorili, abbiamo dovuto affrontare diversamente il problema, perché anche per il tentativo di furto con scasso le forze dell'ordine erano orientate per l'arresto. Poiché sappiamo che il carcere minorile, in quanto tale, è una scuola di delinquenza, abbiamo dovuto operare nel senso inverso.

Nel 1990, anno in cui imperava la legge appena entrata in vigore per i minorenni, soltanto 5 persone sono passate per il CPA; nel 1991 le persone sono state 37; nel 1992 51; nel 1993 siamo già arrivati a quota 21.

Noi operiamo nell'interesse del minore per evitare il trauma del carcere, molte volte non formativo ma peggiorativo della situazione; manteniamo tuttavia una certa nostra severità nei confronti di quei ragazzi che non sono al primo impatto con il carcere. Coloro che invece



sono al primo impatto, dopo essere passati per due o tre giorni al CPA, tornano a casa, magari con l'obbligo di rimanervi. Al carcere avviamo solamente coloro che non dico sono perduti ma che hanno dei precedenti per cui occorre dare anche un esempio per gli altri. Ciò ha influito - noi lo vediamo - nei nostri programmi e nelle nostre osservazioni. L'esempio ha infatti una forte incidenza sulla criminalità minorile. Si va verso reati meno gravi rispetto al passato. La maggior parte di questi reati infatti sono furti e contravvenzioni stradali.

Per il 1991 abbiamo anche fatto un *dossier*, in cui abbiamo raccolto dati, con istogrammi e nostre osservazioni. E' un *dossier* che potrei consegnare al Presidente.

PRESIDENTE. La ringrazio per questa cortesia.

ANTONIO SANTULLI, *Procuratore della repubblica presso il tribunale per i minorenni di Salerno*. Credo di avere esposto un po' la situazione generale che non è grave, ma potrebbe diventarlo.

GRAZIA DONATO, *Direttore dei servizi sociali di Salerno*. Siamo un ufficio periferico dell'ufficio centrale della giustizia minorile; operiamo nel settore penale e specialmente con il nuovo codice abbiamo avuto un impulso di attività che purtroppo, per carenze di organico ed altre ragioni, non riusciamo ad affrontare. Facciamo comunque del nostro meglio.

Pur nei limiti che incontrano i nostri interventi, cerchiamo di recepire a quello che è lo spirito del nuovo codice, cioè di non interrompere i processi educativi, di chiedere la collaborazione degli enti locali, che però manca per cui siamo costretti a sostituirci agli stessi. Tutto questo nonostante che il nostro non sia un ente assistenziale.

Integrando le figure professionali (i miei assistenti sociali e i suoi educatori) cerchiamo di compiere un intervento che non sia del tutto fallimentare. Purtroppo ci scontriamo con l'assenza totale di servizi locali.

Il codice ha praticamente esaltato l'intervento degli enti locali, ma questi ultimi si dimostrano completamente sordi. Prima ancora dell'osservatorio, avevamo invitato gli amministratori... Ci siamo

recati sul posto, anche in occasione dell'attuazione di quanto previsto dagli articoli 1, 2 e 4 della legge n. 216... Ma purtroppo le zone a rischio esistono. Dal numero dei denunciati, dei sottoposti a processo, arrestati o detenuti che siano, sembrerebbe che l'area Salernitana sia abbastanza tranquilla. In effetti i dati non sono così allarmanti, anche se non riflettono assolutamente la situazione locale. C'è infatti un sottobosco che sfugge ad ogni dato statistico perché mancano rilevazioni locali e territoriali.

A proposito dell'assenza dei servizi e della mancanza di controlli territoriali abbiamo avuto degli incontri con il provveditorato. Da quest'ultimo sembrerebbe emergere che non vi siano né evasioni né inadempienze. Noi conduciamo indagini socio-personali e socio-ambientali...

PRESIDENTE. Quali sono i dati del provveditorato?

GRAZIA DONATO, *Direttore dei servizi sociali di Salerno*. Sono pochissimi, quasi inesistenti sia con riferimento all'evasioni che alle inadempienze.

PRESIDENTE. Ma perché vengono rilevati?

GRAZIA DONATO, *Direttore dei servizi sociali di Salerno*. Ci si attiene alle discrezioni!

Non c'è il passaggio dalla scuola elementare alla scuola media, per cui non si sa quanti sono i ragazzi che si perdono...

Quando abbiamo dei ragazzi che hanno la licenza media, noi li consideriamo laureati. Sta qui la discordanza tra i dati ufficiali e ciò che gli operatori rilevano localmente!

ANTONIO SANTULLI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale dei minori di Salerno*. Proprio in quest'aula, abbiamo tenuto, con il prefetto, un comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, per quanto riguarda l'evasione scolastica. Sono stati studiati dei sistemi per sapere meglio quale sia la portata della evasione scolastica reale e non quella che risulta dai dati. Ci sono infatti dei ragazzi che si iscrivono a scuola e poi non la frequentano.

GRAZIA DONATO, *Direttore dei servizi sociali di Salerno*. A Pagani abbiamo riscontrato, proprio in attuazione dell'articolo 4 della legge n. 216 (finanziamenti per le zone a rischio) un intero quartiere, rientrante tra le zone previste dalla legge n. 167, dove la maggioranza della gente risultava sconosciuta al comune, in quanto occupava abusivamente le case.

Si tratta di ragazzi di cui nessuno si occupa. Per cui il rischio c'è. A mio avviso, ci troviamo dinanzi ad una lievitazione del fenomeno da non trascurare. Valori come quello della famiglia, della protezione del minore, ancora esistono in queste zone a differenza di quanto avviene nel napoletano dove i ragazzi ben presto diventano dei leader e vengono mandati allo sbaraglio. Qui abbiamo ancora una certa tutela, per cui da noi non arrivano minori che si siano resi autori di grossi reati. Degli stessi Maiale ci siamo dovuti occupare per oltraggio... un reato minimo...

ANTONIO SANTULLI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale dei minori di Salerno*. Per il reato di oltraggio non è

consentito l'arresto, come non lo è consentito per il reato di resistenza...

Questo ragazzo, nipote di boss, è così addottorato in materia che un giorno percosse un vigile urbano dicendogli che tanto non lo poteva arrestare. E il giorno successivo ripeté la stessa azione nei confronti di un carabiniere dal quale era stato fermato perché circolava con un motociclo in direzione vietata.

FRANCESCO PAOLO CORABI, *Presidente del tribunale dei minori di Salerno*. L'arresto è almeno facoltativo?

ANTONIO SANTULLI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale dei minori di Salerno*. Nemmeno facoltativo, perché fino a 5 anni occorre tenere conto della minore età!

GRAZIA DONATO, *Direttore dei servizi sociali di Salerno*. Il nuovo codice è abbastanza permissivo. Immediatamente esso si è tradotto in una sorta di impunità per i minori più scaltri.

Il fenomeno, che non riusciamo ad arginare con una azione che dovrebbe essere immediata e di prevenzione, registra proprio questa involuzione, questo peggioramento a livello ambientale e in seno alla famiglia. Praticamente si rafforzano i disvalori: il ragazzo quando comincia ad avere la madre coinvolta nello spaccio si forma chiaramente in una certa maniera. Noi ci troviamo in questa fase che è un po' di formazione. Non voglio essere pessimista, però...

C'è poi il grosso handicap degli enti locali. Anche quando c'è un servizio sociale, l'assistente sociale si deve occupare di tante cose, a partire dall'assistenza agli anziani. Non ci sono le risorse. Tra le altre cose, il codice prevederebbe la presa in carico per cui il ragazzo dovrebbe essere accompagnato dall'inizio dell'iter processuale fino alla fine; ma questo non si verifica. Viene poi disapplicato anche l'articolo 28, che ha rappresentato una notevole innovazione, che prevede la sospensione del processo e la messa alla prova. Non è possibile attuarlo perché mancano i requisiti richiesti perché il ragazzo superi quel certo periodo detto di prova, necessario per la cancellazione del reato.

Quanto all'inadempienza dell'obbligo scolastico, essa non viene rilevata ma c'è. Manca poi completamente l'opportunità della formazione al lavoro. Per cui questi ragazzi sono ignoranti ed anche maldestri. Ad un certo punto, quando questi raggiungono la maggiore età cominciano ad avere esigenze di denaro e finiscono con il diventare la manovalanza... E' un po' questo, a mio avviso, l'iter!

Abbiamo cercato di far attuare quelle leggi che non vengono rispettate, avvalendoci anche dell'attività dell'osservatorio. Adesso rileviamo una ostentazione di menefreghismo. Abbiamo coinvolto la prefettura per avere un po' più di adesione, almeno a certi livelli. Ma non abbiamo avuto alcun segnale. Del resto mi pare che lo stesso onorevole Martelli in un suo rapporto auspicava un sistema un po' sanzionatorio sia nei confronti degli assessori che dei sindaci... Sta di fatto che questi se ne fregano e cancellano dal loro bilancio le spese per l'assistenza! Non parlo soltanto di quella minorile, che non considero nella maniera più assoluta, ma anche di quella relativa alla politica giovanile. Queste voci sono del tutto cancellate! Ci sono le leggi ma non vengono applicate; del resto sappiamo anche che fine



facciano le denunce per omissione di atti di ufficio. Purtroppo operiamo in questa situazione.

Concludo dicendo che il mio ufficio, che pure lamenta delle carenze, ha come settore di intervento l'intera area distrettuale Salernitana.

ANTONIO SANTULLI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale dei minori di Salerno*. Mi è sfuggita... una lagnanza verso il nostro Ministero di grazia e giustizia, soprattutto per quanto riguarda l'ufficio che si occupa dei minori. Sto parlando della mancanza di comunità. Spesso siamo costretti mandare un ragazzo in carcere perché non esiste la comunità. Nella provincia di Salerno non esiste né una comunità né una convenzione con una comunità.

Ci dovremmo servire delle comunità che operano nel territorio napoletano, ma queste sono sempre sovraffollate. Per cui provvedimenti giudiziari, del GIP, che prevedono ricoveri in comunità non vengono eseguiti. Tempo fa ho dovuto impormi minacciando di denunciare, a Napoli, i responsabili del centro, per riuscire ad avere un posto a Roma per un ragazzo che dovevamo necessariamente togliere dalla sua

famiglia perché aveva dei fratelli anch'essi tossicodipendenti... Ci è stato dato un posto a Roma. Il giorno successivo ci è arrivata una lettera - mi dispiace per il collega Palomba - che diceva che non vi erano i soldi per le comunità... Tutto questo per dirci di non mandare i ragazzi in comunità. Ne consegue che dovremmo restituire questi ragazzi alle rispettive famiglie, oppure aggravare la loro posizione mandandoli in carcere.

FRANCESCO PAOLO CORABI, *Presidente del tribunale dei minori di Salerno*. Vanno scomparendo i vecchi istituti, quelli che esistevano una volta. Le amministrazioni locali pensano ad altro; evidentemente sono cose che non pagano. L'assistenza ai minori non paga! Un istituto per l'educazione dei minorenni non paga. C'era l'Umberto I - non so se ne avete sentito parlare - che era veramente un fiore all'occhiello di tutta la provincia di Salerno. Ebbene, questo istituto sta scomparendo. In esso i minori venivano ricoverati per una certa formazione professionale; adesso tutto questo non avviene più. C'è il brefotroppo, l'istituto per la protezione dell'infanzia, che adesso va scomparendo, che accoglieva i minori abbandonati, di età

compresa tra zero e tre anni. Pare che adesso la provincia voglia proprio eliminarli.

Insomma ritengo che i nostri amministratori abbiano una vista molto corta; non pensano cioè che aiutando i minori, aiutano in effetti tutta la società. I minori di oggi dovrebbero formare la società di domani. Però questo non si capisce o non si vuole capire.

ANTONIO SANTULLI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale per i minorenni di Salerno*. Molte volte troviamo ragazzi nomadi abbandonati per le strade, ma non abbiamo dove mandarli.

FRANCESCO PAOLO CORABI, *Presidente del tribunale dei minori di Salerno*. I nostri provvedimenti rimangono inattuati. Noi disponiamo il ricovero del minore in istituti che però non si trovano. C'è un affidamento al servizio sociale, ma quest'ultimo è carente ed inefficiente. Se non si agisce su questo campo, penso che la devianza minorile non possa essere vinta.

ANTONIO SANTULLI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale per i minorenni di Salerno*. Sul piano penale noi reclamiamo una convenzione per ottenere almeno uno o due posti. A volte ci accade che dobbiamo per forza inviarli in comunità ma non abbiamo sbocchi.

GRAZIA DONATO, *Direttore dei servizi sociali di Salerno*. Non per difendere il ministero, vorrei dire che obiettivamente nel Salernitano ci sono moltissimi istituti che non intendono riconvertirsi in alcun modo. Insieme al collega abbiamo cercato di "pescare" quelle che potevano trasformarsi in comunità, perché dopo tutto il ministero paga una buona retta, rispetto a quella pagata dall'ente locale, che anzi non paga per niente! Cerchiamo dunque anche di incentivarli, ma non troviamo niente. D'altra parte, e giustamente, i tribunali, le procure e via dicendo vogliono le comunità, ma il ministero è un po' restio a crearne delle proprie - perché potrebbe forse farlo - proprio per non ricreare le famose case di rieducazione. In effetti, creando delle comunità del Ministero di grazia e giustizia, si va a finire in quel modo. In questa maniera il codice viene...

ANTONIO SANTULLI, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di Salerno*. Io non vorrei molto, ho parlato infatti di una convenzione con qualche istituto per ottenere uno o due posti. Non mi pare di chiedere poi molto, anche perché vista la situazione uno o due posti sono necessari. Non capisco perché sotto il profilo processuale-penale, quando il GIP dispone il ricovero in comunità, si dica: il centro risponde... lo teniamo in lista d'attesa! Ma la misura o si attua o non la si attua. La lista d'attesa la teniamo perché dobbiamo svolgere le indagini. Si tratta di una misura cautelare.

COSIMO GIOIA, *Direttore del centro di prima accoglienza di Salerno*. A proposito di comunità vorrei aggiungere che ad Agropoli si sta tentando di realizzare una struttura, ma il proprietario non riesce ad avere l'autorizzazione dalla regione.

PRESIDENTE. Perché è un'iniziativa privata?

COSIMO GIOIA, *Direttore del centro di prima accoglienza di Salerno*. E' un'iniziativa privata. Se non c'è l'autorizzazione regionale l'amministrazione...

GRAZIA DONATO, *Direttore dei servizi sociali di Salerno*. ...che poi dovrebbe essere mista proprio perché non sia un settore soltanto penale.

COSIMO GIOIA, *Direttore del centro di prima accoglienza di Salerno*. Si spera che si riesca ad avere questa autorizzazione regionale per poter realizzare questa contrattazione con il privato.

E' inutile ripetere quanto già si è detto, perché all'incirca sono le stesse cose. Da qualche tempo, in seguito ad un accordo, ad un'intesa con la collega, stiamo realizzando delle attività esterne: cosa che prima gli educatori non volevano fare. Adesso, invece, con il nuovo codice, l'educatore anziché rimanere chiuso nella struttura, come una volta nell'IPM, ha la facoltà, la possibilità di operare anche all'esterno. Noi, come servizio sociale, abbiamo fatto un'intesa che stiamo realizzando e applicando insieme a delle attività esterne

integrate con gli enti locali, ai sensi della legge n. 216, con l'osservatorio provinciale, in prefettura. Cerchiamo cioè di impegnarci all'esterno, cosa che prima non era possibile. La struttura del CPA...

PRESIDENTE. Ma con quali strutture esterne vi impegnate?

COSIMO GIOIA, *Direttore del centro di prima accoglienza di Salerno*. Anche con dei privati, con delle associazioni, con un'associazione cattolica, con un parroco che sta vicino a noi...

C'è qualche offerta, per esempio quella di un'insegnante, che io ho inviato all'amministrazione di Napoli. Insomma qualcosa si muove.

ANTONIO SANTULLI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale per i minorenni di Salerno*. C'è anche l'Ipotenusa a Salerno!

PRESIDENTE. Questo ha fini educativi o di informazione professionale?

COSIMO GIOIA, *Direttore del centro di prima accoglienza di Salerno*. Ha fini educativi.

Il CPA è una nuova struttura, di cui non saprei dire se si sia a conoscenza, nata con il nuovo codice. Con la soppressione di alcune attività si è praticamente instaurata questo CPA, centro di prima accoglienza, dove arrivano i ragazzi arrestati o fermati, che sono a disposizione dell'autorità giudiziaria. La loro permanenza va da uno a quattro giorni, anche se difficilmente questi ragazzi arrivano a rimanere quattro giorni. Il più delle volte infatti vengono trattenuti per due o tre giorni al massimo perché la magistratura riesce ad organizzare le cose in modo che il GIP può operare in 24 ore o al massimo in 48 ore. All'attività del GIP partecipiamo anche noi educatori, cosa che prima non c'era. Inoltre partecipiamo anche ai GUP. Nelle prime 24 ore viene organizzata l'equipe della struttura, composta dall'educatore, dall'assistente sociale e dal consulente. Noi abbiamo un sociologo anche se sarebbe preferibile avere uno psicologo.

Il ragazzo entra nella struttura, nell'arco di 24 ore viene visitato dal medico; si cerca di evitargli un incontro traumatico con la struttura, che non è altro che un appartamento decente dove ci sono tutti i conforti: gli viene messa a disposizione la doccia, biancheria pulita, un televisore. Insomma per la sua permanenza si cerca di



offrirgli di tutti i conforti. Insomma, nelle 24 ore si stende di una scheda, una sorta di relazione, sul comportamento del minore, sulla sua famiglia. Si fanno le prime indagini sul territorio per venire a conoscenza del ragazzo. Sempre nell'arco di 24 ore tutte le informazioni vengono consegnate all'autorità giudiziaria, che poi se ne serve per l'attività del GIP. Questa sarebbe l'attività primaria di noi operatori del CPA.

Vi è poi un'attività secondaria del servizio sociale; noi cerchiamo di impegnarci e di collaborare anche nell'attività esterna, compresa quella organizzata dal servizio sociale regionale della Campania.

ANTONIO SANTULLI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale per i minorenni di Salerno*. A Salerno abbiamo anche i servizi regionali (gli assistenti sociali della regione)...

PRESIDENTE. E' un ufficio per la promozione, ma non offre servizi?

COSIMO GIOIA, *Direttore del centro di prima accoglienza di Salerno*. Erano degli ex educatori della giustizia che hanno optato per la regione. C'è un insegnante distaccato che opera con noi e che serve da stimolo nei confronti degli enti locali.

PRESIDENTE. Uno stimolo un po' inefficace da quello che abbiamo sentito!

COSIMO GIOIA, *Direttore del centro di prima accoglienza di Salerno*. Si fa il possibile perché troviamo un muro...

ANTONIO SANTULLI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale per i minorenni di Salerno*. Ma comunque è già una grossa conquista - per chiudere - questa interazione, tra i servizi sociali ed gli operatori del CPA, che è partita da Salerno...

COSIMO GIOIA, *Direttore del centro di prima accoglienza di Salerno*. Siamo gli unici in Italia!

ANTONIO SANTULLI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale per i minorenni di Salerno*. No. Devo aggiungere che l'ufficio centrale della giustizia minorile, proprio nei giorni scorsi, ha scritto una lettera di plauso per questa iniziativa. Ho visto una circolare, diffusa negli uffici minorili di mezza Italia, per cercare di seguire questo... Il codice parla sempre di servizi e non di servizi sociali!

ALBERTO ROBOL. Vorrei fare qualche considerazione e rivolgere agli operatori qui presenti alcune domande.

Anzitutto desidero ringraziare gli operatori perché approfondono nel loro lavoro quotidiano una passione civile che esclude ogni burocraticismo, che in questo settore sarebbe quanto mai pernicioso più della latitanza e della stessa assenza dell'intervento pubblico.

Vorrei sapere qualcosa circa il ruolo della famiglia, della scuola e della Chiesa, perché rispetto a quanto ho sentito a Napoli, qui è stato fatto qualche accenno alla famiglia. Ma qui è stato anche fatto qualche riferimento assai pesante nei confronti degli enti locali, che in effetti sono oggi i principali responsabili della situazione.

Da 5 anni, come ben sa il collega Brutti, non facciamo altro che parlare di riforme elettorali, come se questo fosse l'unico problema, tanto che da mezzo esso è diventato il fine della politica, mentre i problemi reali si stanno esasperando in una maniera incredibile.

Oggi manca totalmente il concetto della prevenzione. A parole tutti parliamo di prevenzione, ma da quanto abbiamo ascoltato è emerso che esso è del tutto assente nelle preoccupazioni dei politici e degli amministratori. Pertanto, se dovessimo proseguire in questo modo non c'è dubbio che tra 10-20 anni la società sarà composta da persone che tutto hanno tranne il senso del diritto e del dovere.

Cosa fare allora? A dire la verità sono rimasto assai deluso, nel senso cioè che è maturata in me l'impressione che non siano insufficienti soltanto gli amministratori locali ma probabilmente anche i rappresentanti istituzionali, a livello di Camera e Senato. Non è infatti pensabile che un ceto dirigente e politico sia, diciamo, al di fuori, nel 1993, con tutto ciò che sta accadendo a livello di problematiche, e che vi sia una così diffusa assenza di strutture, di interventi! Sostanzialmente si tratta di futuro: è questa la cosa più preoccupante che viene fuori dal vostro discorso!

Quando si discute di avere almeno un posto letto perché non si sa dove mandare un ragazzo, mi pare che ci si trovi di fronte ad una situazione talmente deprimente che lo facciamo soltanto perché siamo spinti dalla disperazione. Uno Stato moderno che discuta a lungo di Cristo, credo che già nei fatti neghi ogni senso della Sua dell'esistenza.

Per scendere nel concreto, visto che qui potremmo discutere all'infinito sulla labirintica posizione del concetto stesso di politica, a me interessa sapere se con riferimento all'associazionismo la Chiesa svolga ancora un ruolo di cucitura di generazioni, un ruolo guida nel proporre alcuni valori. Oppure la Chiesa è silente, latitante, e si limita a lanciare messaggi, non impegnandosi sostanzialmente? C'è ancora il senso della famiglia, il senso diciamo del focolare, inteso come *focus*, cioè come luce di solidarietà oppure no? Sono rimasto spaventato da quanto ho sentito dire qui sulla scuola. Probabilmente il provveditore viene ad essere la figura chiave nel processo di accoglienza! La comunità rimane l'*extrema ratio*? Sto parlando del provveditore inteso come figura istituzionale e non come persona fisica... L'accoglienza, come valore

che permea di se una società in divenire, soprattutto di giovani, dovrebbe essere l'elemento chiave. Dunque, una scuola che faccia statistiche e sondaggi, che abbia i dati, deve anche esporli a questi operatori! Non è infatti pensabile che non si sappia quanti giovani lasciano la scuola...

GRAZIA DONATO, *Direttore dei servizi sociali di Salerno*. Manca totalmente l'anagrafe scolastica. Per cui il provveditorato ha i dati...

ALBERTO ROBOL. Come lei ben sa oggi c'è una parola magica; non c'è riunione in cui non si senta risuonare il concetto di monitoraggio. Ci sarebbero tante altre cose da dire, ma mi limito a questo.

GRAZIA DONATO, *Direttore dei servizi sociali di Salerno*. Forse ritroviamo ancora alcuni valori intesi dal punto di vista tradizionale. Però, lo ripeto, essi vanno trasformandosi in disvalori, con una velocità che a mio avviso è significativa (*Commenti del senatore Brutti*) Quando i ruoli genitoriali sono ricoperti da persone

che comunque sono... Insomma, quando il ragazzo cresce in un determinato ambiente, non può che diventare...

Per quanto riguarda l'associazionismo, abbiamo grossi gruppi di volontari. Guardate che non è facile trattare i minori. Probabilmente è un'opera che non paga. Abbiamo molti che si dedicano ai centri di accoglienza e di ascolto per tossicodipendenti. A tale riguardo, per i tossicodipendenti minorenni, che magari sono anche consumatori di droga, incontriamo enormi difficoltà a farli accogliere nelle comunità diciamo legittimate, proprio perché il minore è difficile da trattare: non inquadra bene il problema, ha una personalità in evoluzione e via dicendo. Talune comunità accolgono questi ragazzi tossicodipendenti solo se hanno compiuto 17 anni di età.

PRESIDENTE. Ci sono comunità per tossicodipendenti in provincia di Salerno?

GRAZIA DONATO, *Direttore dei servizi sociali di Salerno*.. No. Abbiamo dei centri d'ascolto. Come ministero noi siamo convenzionati con la comunità di accoglienza il Pioppo... Però sono tutte nel

napoletano! Adesso abbiamo l'Emanuel, che di fatto non è residenziale... Ma il ragazzo non si reca volontariamente al centro!

La Saman opera nel napoletano ma ha centri in tutta Italia. In conclusione, per quanto riguarda le comunità per i tossicodipendenti, abbiamo degli agganci, ma nel napoletano.

PRESIDENTE. Quella di Salerno è una provincia così vasta, ma non ha...

GRAZIA DONATO, *Direttore dei servizi sociali di Salerno..*  
Abbiamo dei centri di ascolto, dove cioè il ragazzo, possibilmente con la propria famiglia, dovrebbe andare spontaneamente.

PRESIDENTE. L'attività di volontariato, laica, di ispirazione religiosa, è dunque debole in questa provincia, diversamente ci dovrebbero essere alcune offerte, magari non quelle di cui avete bisogno in modo particolare. Mi sembra che complessivamente ci sia una scarsa offerta di questi centri.



FRANCESCO PAOLO CORABI, *Presidente del tribunale dei minori di Salerno*. L'iniziativa è o di qualche sacerdote, a livello personale...

GRAZIA DONATO, *Direttore dei servizi sociali di Salerno*.. Adesso ad essere coinvolte sono più delle associazioni per l'attuazione di questi progetti, che i comuni hanno presentato, proprio per avere il finanziamento di cui all'articolo 4 della legge già citata. Ma alcuni progetti sono veramente... dell'altro mondo! che però successivamente sono stati riconosciuti buoni. Adesso non si sa chi debba firmare protocolli d'intesa, visto che il ministero segue e controlla l'esecuzione dei progetti per poter concedere i finanziamenti.

PRESIDENTE. Verranno improvvisate cooperative, magari di tipo clientelare, senza la minima qualificazione.

GRAZIA DONATO, *Direttore dei servizi sociali di Salerno*. Esatto.

300

FRANCESCO PAOLO CORABI, *Presidente del tribunale dei minori di Salerno*. Le due cellule fondamentali, che dovrebbero essere la famiglia e la scuola, sono venute meno. Alcuni concetti morali sono stati capovolti e quindi il minore è cresciuto in un ambiente poco sano.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo molto per le informazioni che ci avete dato.

Gli incontri terminano alle 20,20.

301

<p>PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019</p>
--

II GIORNATA

SALERNO 26 MAGGIO 1993

Gli incontri cominciano alle 9.

Audizione dei presidenti delle associazioni degli industriali, dei commercianti e degli artigiani di Salerno.

PRESIDENTE. Porgo il saluto della delegazione della Commissione antimafia.

Come loro sanno, siamo qui per una visita di approfondimento sul fenomeno della criminalità organizzata. Ieri abbiamo ascoltato gli esponenti delle istituzioni (il prefetto, le forze dell'ordine, i magistrati) ed abbiamo avuto un quadro abbastanza esauriente della situazione sociale, economica ed, ovviamente, anche dei livelli di pericolosità e di infiltrazione della criminalità organizzata nella vita pubblica, quindi anche nella vita economica. Siamo convinti che dalle categorie che voi rappresentate possa venire un contributo all'azione collettiva che lo Stato e le istituzioni politiche e sociali debbono svolgere per contrastare questo fenomeno.

In particolare, vorremmo sapere da voi cosa vi risulta su di un versante che tocca le attività produttive ed economiche: fenomeni di estorsione, di racket, di usura, che sappiamo essere estremamente diffusi e che non solo condizionano, ma talvolta ricattano la libera attività imprenditoriale. Analogamente, vorremmo sapere se a voi risulti che nelle piccole e medie aziende e negli esercizi commerciali vi siano segnali di investimenti e di capitali illeciti, oppure frequenti passaggi di proprietà non giustificati dalla normale dinamica economica: insomma, tutti quei segnali che possono rappresentare, anche dal punto di vista del vostro osservatorio, delle categorie che rappresentate, un riferimento alla presenza della camorra, della criminalità organizzata, nella provincia di Salerno.

BERARDO RUSSO, *Presidente della Confesercenti della provincia di Salerno*. Proprio sul fenomeno del racket e dell'usura noi abbiamo svolto delle indagini conoscitive tramite alcuni questionari, che mi sono premurato di consegnare alla segreteria della vostra Commissione, pensando che possano costituire per voi elementi su cui lavorare.

PRESIDENTE. Certo, gliene siamo grati.

BERARDO RUSSO, *Presidente della Confesercenti della provincia di Salerno*. Questo sia per quanto riguarda il fenomeno del racket, sia per quanto concerne quello dell'usura.

Soprattutto dall'ultima indagine che abbiamo svolto sul fenomeno dell'usura è emerso, almeno dai discorsi interni alla categoria e dalle risposte che abbiamo avuto sui questionari, che chiaramente... I questionari che abbiamo predisposto sono anonimi ed è venuto fuori un risultato abbastanza allarmante per quanto riguarda il fenomeno dell'usura (i dati sono qui allegati). Lo scopo è cercare la causa del dell'usura e devo dire con chiarezza che penso sia un fenomeno che si conosce abbastanza. L'usura, cioè, si inserisce in quegli spazi vuoti che vengono lasciati dalle banche istituzionali: il piccolo commerciante, che non può accedere con facilità al credito, è costretto ad appoggiarsi a questi altri canali, rappresentati da finanziarie parallele a quelle istituzionali.

Con grande chiarezza voglio riferire ciò che sento dalla categoria, ossia che le denunce sono state fatte a noi perché erano

anonime: abbiamo predisposto, cioè, questionari completamente anonimi e quindi siamo riusciti ad ottenere questi risultati, ma, chiaramente, se avessimo svolto un'indagine personalizzata, in modo da poter individuare i singoli soggetti, il risultato sarebbe stato diverso, perché all'interno della categoria si dice che viene chiesto l'appoggio di queste finanziarie parallele perché è necessario, per cui, finché tutto fila liscio... Il problema nasce quando, poi, questi commercianti non riescono più a mantenere gli impegni che hanno preso e allora incontrano quelle difficoltà di cui tanto si parla, le estorsioni, le minacce e via dicendo.

Sarà compito della nostra categoria, anche a livello nazionale, sensibilizzare un po' verso questo problema il sistema bancario italiano: sensibilizzarlo nel senso di concedere maggiore attenzione alla piccola e media impresa, in particolare meridionale, perché i parametri non sono gli stessi del centro-nord d'Italia, il sistema è diverso.

Volevo soltanto svolgere questa breve introduzione e consegnare alla Commissione i documenti di cui ho parlato.

ERNESTO ROSSI, *Presidente della Confartigianato della provincia di Salerno*. Mi associo a quanto detto dal presidente della Confesercenti per quanto riguarda la questione dell'usura, ma noi in particolare, che cerchiamo di sostenere le piccole attività, molte volte ci troviamo al di là, diciamo, delle questioni di mercato, usura e cose del genere.

Siamo un po' lontani da certi ambienti per poter conoscere eventuali trasferimenti di proprietà o investimenti di denaro in una certa maniera. Quello che invece cogliamo con molta frequenza è che, nelle piccole istituzioni, se così le vogliamo chiamare, ossia nei comuni, si può dire che vi è una gestione un po' "personale" dell'ente, che favorisce eventuali scopi reconditi di diversi amministratori, di piccolo calibro: sono quelli i fatti che danno molto fastidio. Questo, però, lo vediamo soprattutto nelle attività e nelle materie di scambio con le piccole imprese. Dicendo "scambio" mi riferisco in particolare, nella nostra provincia, ai piani di insediamento produttivi. E' una concessione, noi riteniamo che sia un diritto delle imprese, non una concessione da parte dell'ente, però c'è una gestione che non so come definire, perché alla luce del sole potrebbe non verificarsi, ad



esempio, il fatto camorristico in sé, ma comunque vi è un ritardo nelle attività, non come materia commerciale, o delle piccole imprese, ma proprio come momento di scambio della concessione di un diritto di superficie per avere dei ritorni di natura diversa, di una natura che, ripeto, se li andiamo ad esaminare dal punto di vista della legge, forse sto dicendo delle grosse sciocchezze, ma sono comunque cose che si verificano. Anche queste costituiscono un momento di intralcio, non di libero accesso delle piccole imprese a quella che potrebbe essere una loro sistemazione, un miglioramento della qualità della vita.

Questo è tutto ciò che volevo riferire.

MARIANO LAZZARINI, *Presidente della Confcommercio della provincia di Salerno*. Il discorso del collega della Confesercenti è sicuramente veritiero. Noi, come Confcommercio, abbiamo a suo tempo riferito i risultati della nostra indagine sul territorio provinciale, che prendeva poi le mosse da un'operazione a più vasto raggio che la confederazione aveva lanciato a livello nazionale e che scendeva poi nel particolare fino alla nostra provincia, con un'analisi dei comuni.

Questi documenti sono agli atti della prefettura, in quanto consegnati nelle mani di sua eccellenza il prefetto.

Credo che un altro elemento necessario sia quello di disegnare il fenomeno estorsivo o dell'usura, così come noi lo abbiamo interpretato, sul territorio provinciale. Per quanto ci riguarda, abbiamo avuto sentore dell'esistenza di tale problema nell'agro nocerino-sarnese, in maniera piuttosto consistente, mentre nel comune capoluogo e nelle zone limitrofe il problema del "pizzo", dell'estorsione, è sicuramente molto meno sentito. Tranne alcuni episodi che si verificarono qualche anno fa proprio nella città di Salerno e che poi, fortunatamente, furono brillantemente risolti dalle forze dell'ordine in un periodo estremamente breve, grandi fenomeni intesi come...

PRESIDENTE. Nell'agro nocerino-sarnese, cioè, sarebbe diffuso il fenomeno dell'estorsione, non soltanto dell'usura?

MARIANO LAZZARINI, *Presidente della Confcommercio della provincia di Salerno*. Sì, ci risulta che questo fenomeno...

PRESIDENTE. Risulta da denunce dei vostri associati?

MARIANO LAZZARINI, *Presidente della Confcommercio della provincia di Salerno*. No, assolutamente. Purtroppo, in questo tipo di argomenti è estremamente difficile attribuire nomi e cognomi ai fatti, perché (forse questo è anche un problema interno alle associazioni) c'è un colloquio molto aperto per ciò che riguarda le grandi problematiche della categoria in senso generale, quindi problemi di inserimento, di rivendicazioni sociali e di categoria nei confronti delle amministrazioni comunali, però quando si va ad incidere sulla sfera personale dell'azienda, con grande franchezza dobbiamo riconoscere che anche noi, come organizzazione, ci troviamo di fronte ad un muro.

PRESIDENTE. Allora, come avete tratto questa conclusione sulla diffusione del fenomeno?

MARIANO LAZZARINI, *Presidente della Confcommercio della provincia di Salerno*. Abbiamo tratto questa convinzione innanzitutto da

quei famosi questionari anonimi che sono giunti alla nostra associazione.

PRESIDENTE. Anche voi, come Confcommercio, avete assunto la stessa iniziativa della Confesercenti?

MARIANO LAZZARINI, *Presidente della Confcommercio della provincia di Salerno*. Esatto.

Quindi, dicevo, il problema a Salerno riguarda invece maggiormente l'usura: sicuramente, a causa della mancanza di linee di credito privilegiato da parte degli istituti bancari. Non vorrei, però, sottacere un altro problema che riguarda la città di Salerno e che si collega a quanto detto da lei, signor presidente, quando ci invitava a riflettere su alcuni passaggi di proprietà e su alcuni movimenti di beni. E' sotto gli occhi di tutti, a Salerno, una situazione particolare per quanto riguarda la pianificazione commerciale. Noi, come associazione di categoria, ce ne stiamo lamentando ormai da anni. Consideri che l'ultimo piano commerciale, quello che riguarda l'insediamento delle attività nel settore del commercio e dei pubblici

esercizi (evidentemente, in questa categoria raggruppiamo i bar, i ristoranti, i locali di intrattenimento danzante, i night, quelli che hanno un certo rischio in più, probabilmente, da questo tipo di attività), è nato nel 1971 ed è scaduto, come prevede la legge, nel 1975: da allora, Salerno non ha più avuto uno strumento pianificatore per l'insediamento delle attività produttive. Infine, in questi ultimi anni, come prescrive la legge, i settori merceologici più appetiti, in generale, ossia quelli relativi all'abbigliamento e all'alimentazione, nei quali da sempre si riscontra un maggiore investimento di risorse, sono totalmente bloccati. Questo vuol dire che l'amministrazione comunale di Salerno, non avendo lo strumento pianificatore, non può rilasciare le relative autorizzazioni e ciò ha alimentato, automaticamente, una vendita, un mercato delle autorizzazioni amministrative. C'è, cioè, questo bene che, d'altra parte, può essere alienato senza problemi, ossia si può vendere nel suo complesso un'azienda e questa può essere acquistata. Il problema è che, data la mancanza di uno strumento pianificatore, questo sistema di acquisto e vendita è diventato enorme ed ingestibile: poiché, infatti, è lasciata alla facoltà dei privati la possibilità di alienare a terzi un

proprio bene e si tratta di un rapporto privatistico, è chiaro che in questo non può subentrare la pubblica amministrazione, anche se noi ci auguriamo, almeno come Confcommercio, che si possano trovare sistemi di controllo. Allo stato attuale, quando si passa all'esame di una pratica di richiesta di voltura di licenza, si va ad analizzare, tra l'altro, anche il certificato antimafia. Voglio dire che vi sono già sistemi di controllo per verificare a quali personaggi passino queste autorizzazioni, però...

PRESIDENTE. Un comune che non ha un piano del commercio dal 1971 non può e non vuole, probabilmente, controllare niente.

MARIANO LAZZARINI, *Presidente della Confcommercio della provincia di Salerno*. C'è stato un commissario regionale nominato a proposito, poi decaduto in quanto candidato... C'è stata, cioè, una grande telenovela, che le risparmio, signor presidente, per non rubarle tempo.

Voglio dire, quindi, che tutto questo mercato che si è creato certamente non ci aiuta, non aiuta i commercianti a capire esattamente

l'universo nel quale si va a muovere il sistema distributivo salernitano e non aiuta, sicuramente, la trasparenza di questi atti e quindi la possibilità di sapere verso chi si spostino le attività commerciali, da chi siano realmente gestite. Lei poi mi insegna, signor presidente, che l'entrata delle grandi società di capitali nel settore della distribuzione, con più punti vendita, quindi con vertici che molto spesso non risiedono neanche a Salerno, porta a situazioni estremamente difficili. Questo, le ripeto, non ha aiutato...

PRESIDENTE. Le risultano investimenti di presunta probabile provenienza illecita negli ipermercati, supermercati, catene di negozi, oppure discoteche, alberghi, ristoranti e così via?

MARIANO LAZZARINI, *Presidente della Confcommercio della provincia di Salerno*. Guardi, le ripeto, sul piano delle denunce ufficiali, mi dispiace deluderla, ma...

PRESIDENTE. No, no mi riferivo ad una sua convinzione, alla conoscenza di chi opera nel settore.

MARIANO LAZZARINI, *Presidente della Confcommercio della provincia di Salerno*. Esatto, dal punto di vista di chi opera nel settore in funzione sindacale, noi vediamo, ad esempio, l'apertura di attività commerciali, in punti centralissimi della città, che poi, dopo poco tempo, falliscono. Praticamente, aprono e chiudono. E' necessario porre attenzione a queste cose, ma non credo che sia nostro compito.

PRESIDENTE. Salerno non è una metropoli sconfinata: se voi vedete che in alcune zone, improvvisamente, un Pinco Pallino proveniente da fuori della provincia, di cui non si conosce la storia, imprenditoriale, impianta negozi che magari durano una stagione, qualche sospetto sulla dinamica...

MARIANO LAZZARINI, *Presidente della Confcommercio della provincia di Salerno*. Certo, ma le dico molto francamente che noi possiamo limitarci al sospetto ed a notare il fenomeno, però...



PRESIDENTE. Ma, secondo lei, c'è questo fenomeno di passaggi di proprietà frequenti, di iniziative imprenditoriali che si esauriscono nel giro di poco tempo?

MARIANO LAZZARINI, *Presidente della Confcommercio della provincia di Salerno*. Certamente, c'è un floridissimo mercato di interscambio di autorizzazioni amministrative, di cui sicuramente una larga fascia è lecita, non mi permetto assolutamente di dire il contrario, perché è un diritto riconosciuto, però credo che sia un settore sul quale andare a puntare l'attenzione. Noi possiamo farvi avere dei segnali, credo che questo sia il nostro compito, perché veramente, come associazioni, non abbiamo sistemi di controllo.

Per quanto concerne il sud della provincia - per completare velocemente il quadro della situazione -, mi è stato detto che il problema potrebbe riguardare, per alcuni comuni, i soggiorni obbligati che, pare, avrebbero creato turbative a livello locale anche nel settore del commercio in generale.

Credo di poter concludere il mio intervento.

BERARDO RUSSO, *Presidente della Confesercenti della provincia di Salerno*. Il presidente Cabras aveva chiesto informazioni su eventuali sospetti in merito ai supermercati, ipermercati e via dicendo. Recentemente noi, come Confesercenti, abbiamo sporto una denuncia alla procura della Repubblica circa un sistema un po' anomalo di - non so se chiamarlo così - riciclaggio dei *ticket restaurant*, i buoni-pasto che ricevono i dipendenti di alcune aziende. Dalla nostra categoria è venuta fuori una denuncia perché migliaia di questi *ticket restaurant*, che dovrebbero essere consumati nei pubblici esercizi per il pasto quotidiano - è questo il loro senso -, vengono ad essere cumulati e spesi nei supermercati o ipermercati della provincia di Salerno, per un giro d'affari di qualche decina di miliardi.

PRESIDENTE. Questi buoni-pasto sono validi anche per l'acquisto di merci nei supermercati?

BERARDO RUSSO, *Presidente della Confesercenti della provincia di Salerno*. No, assolutamente.

MASSIMO BRUTTI. Allora, come fanno ad utilizzarli?

BERARDO RUSSO, *Presidente della Confesercenti della provincia di Salerno*. E' questo il punto. Poiché il presidente chiedeva, appunto, se siamo a conoscenza di fatti... Noi abbiamo svolto un'indagine perché non riuscivamo a capire come possano un supermercato o un ipermercato monetizzare questi buoni-pasto, dal momento che i clienti vanno a comprare derrate alimentari, non a consumare il pasto. Questo a noi risulta, abbiamo sporto in proposito una denuncia alla procura della Repubblica venti o trenta giorni fa ed abbiamo scritto a tutte le autorità.

PRESIDENTE. La questione riguarda anche i negozi di alimentari?

BERARDO RUSSO, *Presidente della Confesercenti della provincia di Salerno*. Sì, un po' di tutto.

MARIANO LAZZARINI, *Presidente della Confcommercio della provincia di Salerno*. Ma una piccola spiegazione di fondo ci sarebbe pure:

quando le grandi società o gli enti pubblici forniscono ai propri dipendenti questi buoni-pasto (che sono finalizzati effettivamente alla ristorazione, perché le aziende fornitrici li indirizzano esclusivamente ai possessori di una licenza di pubblico esercizio), i dipendenti, ormai nella totalità, li consegnano agli esercenti del settore alimentare. Questi non sono abilitati, allo stato attuale, a prenderli, però praticamente...

MASSIMO BRUTTI. Alcuni di loro sì.

BERARDO RUSSO, *Presidente della Confesercenti della provincia di Salerno*. Ma neanche quello dovrebbe essere regolare, perché non è quello lo scopo dei *ticket restaurant*.

MARIANO LAZZARINI, *Presidente della Confcommercio della provincia di Salerno*. C'è chi possiede anche una licenza di pubblico esercizio e quindi fornisce una ristorazione veloce, una somministrazione veloce del pasto. Invece qui...

PRESIDENTE. Ma acquistare merci nei supermercati è una cosa diversa.

MARIANO LAZZARINI, *Presidente della Confcommercio della provincia di Salerno*. Vi sono esercizi che hanno abbinato due tipi di autorizzazione: una per il commercio dei prodotti alimentari e l'altra per la somministrazione di alimenti e bevande. Chi non possiede questa seconda autorizzazione viene tagliato fuori, a nome degli operatori, a questo punto, da un mercato realmente miliardario. Sta succedendo, allora, che anche senza autorizzazione alcuni di questi esercenti ritirano il buono e poi lo...

PRESIDENTE. Noi vogliamo capire, perché potrebbe essere un espediente lecito, non invece uno strumento di "lavaggio" del denaro sporco.

MARIANO LAZZARINI, *Presidente della Confcommercio della provincia di Salerno*. Questi soggetti cercano di non essere presi a calci dal sistema e messi ai margini, sostanzialmente.

BERARDO RUSSO, *Presidente della Confesercenti della provincia di Salerno*. Quindi, noi abbiamo fatto la nostra buona denuncia alla procura e sollecitiamo anche da parte vostra un intervento, se possibile, per fare chiarezza su questo fenomeno.

PRESIDENTE. Avete informato anche la guardia di finanza?

BERARDO RUSSO, *Presidente della Confesercenti della provincia di Salerno*. Sì, per conoscenza abbiamo inviato la denuncia anche alla guardia di finanza, all'ufficio IVA e a tutte le autorità interessate.

ANTONIO PARAVIA, *Vicepresidente dell'Assindustria*. Desidero innanzitutto porre le scuse del presidente della nostra associazione, il quale si trova fuori sede ed era impossibilitato a rientrare per partecipare alla presente riunione.

Sul fenomeno in questione anche noi abbiamo svolto, negli ultimi tre anni, due indagini fra tutti gli associati, registrando un risultato scudentissimo, quasi nullo: tranne due o tre casi,

opportunamente segnalati alle forze dell'ordine, praticamente abbiamo avuto una risposta inesistente dalla nostra base associativa. C'è da considerare che un terzo dei nostri associati rappresentano aziende con oltre 50 dipendenti e ve ne sono molte che hanno i centri direzionali fuori della provincia: sono aziende del nord, il gruppo Pirelli ed altri gruppi, anche internazionali. Un certo fenomeno di estorsione, pertanto, difficilmente riesce a concretizzarsi, perché il direttore dello stabilimento o chi altri abbia la responsabilità dell'attività *in loco* è abbastanza tutelato dal fatto di non essere il proprietario dell'azienda.

L'altra parte consistente dei nostri associati è costituita da industrie estremamente piccole, quindi piuttosto individualiste e poco disponibili a trasmettere determinate verità, anche agli organi associativi. Credo che tale realtà riguardi anche le altre associazioni: da noi c'è questo forte individualismo che fa sì che le associazioni non siano poi neanche tanto frequentate, è già difficile far iscrivere gli imprenditori ed ancora più difficile è coinvolgerli in certe azioni.

In linea teorica, quindi, dovremmo dire che il fenomeno, in particolare negli ultimi due o tre anni (anche perché vi sono stati risultati concreti dell'azione delle forze dell'ordine), è inesistente, ma ciò vorrebbe dire far finta di essere ciechi. Personalmente, per le aziende che rappresento, ho avuto due esperienze, una personale e l'altra aziendale, di fatti denunciati immediatamente, che hanno visto, con un susseguirsi di indagini abbastanza efficiente da parte della squadra mobile di Salerno, rintracciati e poi condannati i responsabili. Evidentemente, è un po' strano che a me sia capitato due volte qualcosa che a tutta la base associativa non accade praticamente mai.

C'è quindi, chiaramente, una certa sfiducia, sebbene la nostra azione in questo campo sia abbastanza pregnante, come è stato già detto anche dai rappresentanti delle altre due associazioni. E' quindi necessario lavorare molto di più sulla cultura della gente delle nostre zone.

Ho già espresso un'attestazione di merito alle forze dell'ordine, quindi non vorrei ora smentirmi, né banalizzare i fatti, però forse sarebbe opportuna una maggiore presenza sul territorio. Per quanto



riguarda la nostra zona industriale, negli anni passati abbiamo presentato due richieste per l'installazione di un posto di pubblica sicurezza, ma entrambe sono state respinte sostenendo che non vi erano né mezzi né fondi disponibili a tale riguardo. Pertanto, se i membri di questa Commissione, che sono stati opportunamente accolti nel palazzo del governo con uno spiegamento di forze dell'ordine, ieri sera fossero passati per la nostra zona industriale, probabilmente avrebbero avuto una visione diversa di questa città. Sarebbe quindi necessario un diverso impegno degli uomini, che spesso sono male utilizzati: almeno, così mi veniva riferito in sede di comitato provinciale dell'ordine pubblico, organo che in seguito ad una misura adottata, se non sbaglio, dal ministro Scotti, è stato allargato, per questi fenomeni, ai rappresentanti delle forze associative principali della città. Come ho già avuto modo di dire, nelle riunioni di tale comitato, al prefetto ed agli altri rappresentanti delle forze dell'ordine, sarebbe quindi opportuno riconsiderare la carenza di organico che è stata da loro denunciata e rivederla in termini, per così dire, privatistici, utilizzando meglio i propri mezzi, valutando bene, per esempio, il fenomeno delle scorte o gli spiegamenti di forze - che alla città

appaiono forse eccessivi - effettuati in occasione di manifestazioni pubbliche, sportive e così via. Al contrario, tanto per citare qualche banalità, il palazzo del governo la sera dopo le undici serra il portone come una farmacia, oppure il traffico si paralizza e si assiste all'inciviltà delle persone che parcheggiano in triplice fila e che fanno anche i gradassi: è un po' questione, insomma, di una cultura non solo dell'omertà, ma anche della diseducazione, della piccola violenza. Ebbene, tutti questi episodi vedono le forze dell'ordine poco presenti, addirittura un po' serrate nel loro palazzo.

Non vorrei che questa apparisse come una denuncia molto forte, era mia intenzione soltanto evidenziare uno stato di cose che è significativo di una certa cultura: se ai cittadini non si dà la sensazione che si è presenti e che si intende difenderli, è difficile poi raccogliere testimonianze o partecipazione per una circolare, o per un'opera di sensibilizzazione. Anche se io dimostro che personalmente ho avuto soddisfazione per un mio diritto che si voleva ledere, è difficile convincere gli altri a dichiarare di essere stati vittime di episodi simili, perché talvolta - o forse sempre - accade che questi non si sentano tutelati.

CIRO AMATO, *Presidente provinciale della Confederazione nazionale dell'artigianato*. Concordo con gran parte delle cose che sono state dette. Interverrò pertanto rapidamente, cercando di seguire un po' gli argomenti cui il presidente Cabras ha fatto riferimento nella sua introduzione.

Per dare un senso propulsivo ad incontri come questo e non soltanto l'aspetto di accertamenti - scusate l'espressione - da indagine di polizia, credo che dal punto di vista economico vada sottolineata la questione del sistema bancario, a cui prima si è accennato. Mi permetto di sottolineare questo punto perché in una provincia come quella di Salerno ha una grande rilevanza per le piccole aziende, anche artigianali, ma penso anche per le medie aziende e per gli esercizi commerciali. Avendo rapporti con le realtà di altre regioni d'Italia, possiamo fare confronti concreti e renderci conto che il sistema bancario nella nostra provincia è estremamente rigido e rende difficoltose le aperture di credito e le concessioni di fidi. Quando rende possibili tali operazioni, poi, lo fa a tassi che sono di due, tre o anche cinque punti superiori rispetto a situazioni analoghe

di altre regioni: posso documentare una differenza dal quindici al venti per cento nei tassi praticati negli ultimi mesi ad aziende simili e per investimenti simili, nello stesso settore merceologico, in Lombardia, in Toscana ed in Campania. Questa situazione, naturalmente, alla fine pesa, crea un determinato clima, un determinato ambiente e condizioni psicologiche, oltre che concretamente economiche, di difficoltà nell'affrontare l'attività imprenditoriale. Questo è uno dei motivi, ma non è ovviamente l'unico, che determina la diffusione del fenomeno dell'usura. Certamente non disponiamo dei documenti del singolo usuraio, ma la realtà si evince dalla cronaca giornalistica e giudiziaria, oltre che dall'esperienza e dal senso comune. Io provengo dalla zona dell'agro nocerino, in cui tale attività è estremamente diffusa, come risulta anche dalla cronaca giudiziaria che testimonia come alcuni imprenditori abbiano tentato addirittura una vendetta personale nei confronti di noti pregiudicati - che attualmente sono stati assicurati alla giustizia - proprio perché si era instaurato un rapporto di usura. Ma il fenomeno è anche più diffuso di quanto risulti, perché vi è una notevole circolazione di denaro, considerata quasi ovvia dalla popolazione, tra gli strozzini e gli imprenditori.

Non voglio invadere il campo delle attività commerciali, rappresentate da altre associazioni, però è una realtà più che nota che in diversi centri medio-grandi della provincia, non soltanto nella città di Salerno, sia diffuso uno strano apparire e scomparire di esercizi e attività commerciali. Io abito a Nocera Inferiore, che è uno dei primi comuni della provincia e che egualmente non è dotato, da dieci anni e più, di un piano commerciale: ebbene, nonostante sia una città in condizioni di grande regresso economico e degrado urbanistico, per la chiusura delle attività produttive della MCM e delle industrie conserviere, anche lì compaiono attività commerciali che poi dopo qualche mese chiudono e che non si riesce neppure a capire come possano ottenere l'autorizzazione. E' vero che nel mercato del passaggio delle licenze si riesce talvolta a reperire la vecchia merceria che poi viene trasformata in un bel negozio, però questa merceria, appartenuta ad un vecchio commerciante della città, non può diventare un buon negozio, perché l'attività economica non lo consente: non si comprende, insomma, come un soggetto nuovo riesca a fare un buon investimento in un mercato che non è assolutamente fiorente. Lo stesso discorso vale per i settori turistici, alberghieri, delle discoteche e

così via: penso che se si svolgesse un'analisi nel Cilento si troverebbero casi, anche documentati giudizialmente, di esercizi alberghieri impiantati da note famiglie camorristiche. Ci sono in proposito gli atti giudiziari relativi, per esempio, al comune di Castellabate, ma penso che a voi siano noti; d'altra parte questa situazione non esiste soltanto lì, basta girare un po' il circondario per trovare che una piccola iniziativa avviata con capitale straniero era diventata di proprietà di gruppi più volte oggetto di sequestro di capitali per provenienza illecita dei patrimoni. Tra l'altro, all'epoca dell'espansione, questi casi videro un conflitto di competenze tra la pretura di Agropoli, per esempio, che sospendeva i lavori di ampliamento del complesso, ed il tribunale, che annullava gli atti della pretura. La pretura sequestrava, cioè, ed il tribunale annullava il sequestro, quando sarebbe bastato che i magistrati fossero venuti a fare una passeggiata per vedere che si stava sventrando una collina e capire che c'era poco da dissequestrare. Però, la realtà grave è che, al di là della provincia, sul territorio di Salerno influisce anche la regione. Praticamente, nella provincia di Salerno in quasi tutti i comuni mancano gli strumenti di regolamentazione delle attività

produttive, ossia quegli strumenti amministrativi che possono essere rappresentati dai piani commerciali, i piani industriali, la delimitazione delle zone di insediamento produttivo, così come sono state concepite - e sarebbe stato meglio se non lo fossero state - dalla legge n. 219 del 1981. Questa legge ha avuto il torto di creare diverse aspettative in molti comuni, in quanto dalle sue disposizioni si capiva che lo Stato avrebbe potuto dare infrastrutture: praticamente, si è creata quell'idea delle infrastrutture gratuite, mentre poi, alla fine, tranne nell'area del cratere, in nessuna delle città medie della provincia di Salerno, dove l'attività industriale - diversamente dalla zona del cratere - preesisteva al terremoto da molti decenni, è decollata qualche zona industriale ai sensi della legge n. 219. Questo tanto per essere chiari. In questa realtà, però, c'è la totale assenza della regione Campania, mentre quest'organo ha i poteri necessari per far sì che in molti comuni si approvi il piano commerciale o che le questioni urbanistiche - dei PIP, eccetera - si sblocchino.

PRESIDENTE. C'era un commissario *ad acta* per esercitare i poteri sostitutivi.

CIRO AMATO, *Presidente provinciale della Confederazione nazionale dell'artigianato*. Certo, ma quando sono stati esercitati gli atti non sono stati mai portati a termine, se non in casi rarissimi e sempre in maniera estremamente confusa. Quello che ho indicato è, insomma, un altro elemento che aggrava la situazione. Tanto per chiarire, non mi sto lamentando perché ritengo che qualcuno debba venire ad aiutarci, perché la regione avrebbe in sé tutti gli strumenti necessari per superare anche le difficoltà del singolo ente locale, ma è proprio lì che la questione si blocca, perché anziché esercitare l'attività di controllo tale organo finisce per complicare le cose.

Molte delle nostre piccole imprese incontrano poi altre difficoltà, oltre a quelle che sorgono nei rapporti con gli enti locali. A questo proposito, è stato già evidenziato che ottenere un'autorizzazione, ancora oggi, nel 1993, nonostante tutto quello che si dice, viene considerato un favore: questa mentalità esiste realmente, non è letteratura giornalistica. Questo si verifica anche



per avere l'autorizzazione sanitaria e tutte le cose più ovvie dal punto di vista urbanistico, non parliamo poi della pratica impossibilità di ottenere legalmente, in molti comuni, la possibilità di realizzare un piccolo opificio, anche con propri fondi, per l'intreccio di vincoli urbanistici che non sono stati sbloccati, e via dicendo. Questa situazione naturalmente influisce sull'evoluzione economica delle nostre aziende. Di fronte a noi abbiamo però anche il problema di una nuova legislazione nazionale che radicalmente innovi, ma proprio sintetizzandola al massimo, la legge sugli appalti. Molte piccole imprese avrebbero infatti dai contatti con le pubbliche amministrazioni la possibilità di un mercato, ma posso dire per esperienza diretta, anche di rapporti con le amministrazioni centrali dello Stato, oltre che con gli enti locali della nostra provincia e della nostra regione, che tale mercato è tutto fuorché libero e regolare. In primo luogo, infatti, la legislazione è quanto meno contorta: è un tema nazionale conosciuto, ma penso possa essere importante far sentire anche la nostra piccola voce in proposito.

Come appartenente alla provincia di Salerno voglio anche dire che in questa zona vi sono stati interventi da parte delle autorità

centrali - Ministero dell'interno, prefettura, eccetera - per commissariare alcuni comuni a causa delle infiltrazioni camorristiche. Io stesso ero membro del disciolto consiglio comunale di Nocera Inferiore. Sul fatto che vi sia stata l'influenza delle associazioni di stampo camorristico nella vita civile e sociale di una città come quella e del suo hinterland, non ci piove, è fuori da ogni discussione. Il fatto è acclarato e non può essere smentito da nessuno. Mi permetto però di dire che gli interventi, così come vengono articolati, sono del tutto insufficienti, se non si pone l'accento su di un fatto: al di là delle responsabilità politiche del provvedimento che viene assunto, le pubbliche amministrazioni ed i loro funzionari e dirigenti, in zone come quelle della provincia di Salerno, sono in gran parte gravemente compromessi e certamente sono professionalmente del tutto inadatti ai compiti inerenti al rinnovamento.

PRESIDENTE. Lei parla dei dipendenti degli enti locali?

CIRO AMATO, *Presidente provinciale della Confederazione nazionale dell'artigianato*. Esatto: degli apparati in genere degli enti

locali, arrivando poi anche al livello provinciale. Quando lo Stato interviene con azioni che sono assolutamente parziali e che consegnano per quasi due anni la gestione e l'organizzazione della vita civile e sociale di un territorio a lodevoli e ben intenzionati funzionari (che tra l'altro sono *part-time*, proprio per compito di istituto) che sono messi lì per sovrintendere, con la collaborazione continua e costante degli stessi apparati che hanno governato lo sfascio delle nostre realtà, penso che si realizzi una contraddizione clamorosa, che va denunciata in ogni sede, ed io ringrazio di aver avuto oggi l'occasione di dirlo.

PRESIDENTE. Sì, ma ci sono anche i diritti dei lavoratori collusi con la camorra, non si possono licenziare in tronco. Secondo me, in quei comuni, bisognerebbe forse rinnovare il 90 per cento del personale dipendente: lei capisce che ci sono ostacoli obiettivi, di natura giuridica, contrattuale.

CIRO AMATO, *Presidente provinciale della Confederazione nazionale dell'artigianato*. Certo, ci sono ostacoli obiettivi, però certe

realtà bisogna anche smontarle. Ritengo che il compito dello Stato fosse, sì, quello di effettuare interventi esemplari, ma anche di permettere in un tempo più breve il ricorso al corpo elettorale, per consentire il dibattito politico: altrimenti, una semplice tregua nella saldatura tra corpi amministrativi inefficaci non credo possa portare un grandissimo beneficio.

PRESIDENTE. Bisogna però evitare che il ricorso al corpo elettorale riporti in quell'assemblea gli stessi soggetti che ne hanno causato lo scioglimento: ci sono molti casi che testimoniano più a favore del mio scetticismo che della mia fiducia. Certo, credo che sia un provvedimento molto grave sospendere gli organi della democrazia, le assemblee elettive; un provvedimento estremo, ispirato ad una cultura di emergenza, però quando si leggono le relazioni e si ascoltano non soltanto i funzionari del Ministero dell'interno, ma anche i magistrati, sulla situazione di Nocera Inferiore, di Scafati e di Pagani, si vede che, purtroppo, lo Stato non ha altre armi.

CIRO AMATO, *Presidente provinciale della Confederazione nazionale dell'artigianato*. Questo è comunque un dibattito diverso, che si può forse approfondire in altra sede.

PRESIDENTE. Certo, è una questione che si potrebbe dibattere a lungo.

CIRO AMATO, *Presidente provinciale della Confederazione nazionale dell'artigianato*. Per esempio nella nostra provincia vi sono diversi filoni che io consiglierei di approfondire per colpire la penetrazione di attività imprenditoriali deviate, che utilizzano capitali che difficilmente sono di provenienza lecita. In primo luogo vi è il settore dell'edilizia: non voglio criminalizzare nessuno, ma non è mai troppo bassa la guardia verso la questione dei subappalti all'interno del sistema edilizio.

PRESIDENTE. Su questo punto sono perfettamente d'accordo.

CIRO AMATO, *Presidente provinciale della Confederazione nazionale dell'artigianato*. Vi è poi la questione della nettezza urbana, che penso sia già alla vostra attenzione.

PRESIDENTE. E' uno dei settori più esposti alle infiltrazioni.

CIRO AMATO, *Presidente provinciale della Confederazione nazionale dell'artigianato*. In provincia di Salerno in tale settore esistono attualmente presenze significative in grandi comuni nei quali, sebbene ci siano state anche prese di posizione di forze sindacali e di qualche movimento di opinione, non si è dimostrata la necessaria attenzione da parte degli organi di controllo dello Stato. Mi riferisco sia alla prefettura sia, in parte, alla magistratura. Per fare un esempio, nella località da cui io provengo gli organi provinciali della prefettura fino ad ora non hanno speso neanche una parola in merito ad un appalto al quale, in un comune di 50 mila abitanti, alla fine, con una formula molto strana (non si capiva neanche se si trattasse di licitazione privata o di appalto concorso), partecipò una sola ditta. A questa fu quindi aggiudicato l'appalto, sebbene, da notizie pubblicate

anche sui giornali, risultasse che si trattava di una ditta specializzata nell'aggiudicarsi appalti nell'hinterland napoletano, partecipando sempre da sola alle gare.

PRESIDENTE. Il dottor Cottone fa osservare che non era compito della prefettura controllare, ma del CORECO.

CIRO AMATO, *Presidente provinciale della Confederazione nazionale dell'artigianato*. Sì, ma qualche maggiore attenzione su tali questioni, almeno a livello di segnalazione, a mio parere sarebbe stata opportuna.

ERNESTO ROSSI, *Presidente della Confartigianato della provincia di Salerno*. Vorrei fare un piccola integrazione sul sistema bancario, che è un elemento che crea alcune discrepanze nell'economia delle piccole imprese. Bisognerebbe fare attenzione, perché certe banche accettano addirittura gli assegni postdatati e diverse banche hanno funzionari "zelanti" che non concedono i fidi per dirottare poi le imprese verso altri lidi ai quali poter attingere denaro. Ho voluto

fare questa precisazione per evidenziare la complicità del sistema bancario.

MASSIMO BRUTTI. Ci sono molte società finanziarie?

ANTONIO PARAVIA, *Vicepresidente dell'Assoindustria*. Sì, e anche casse di mutualità.

MASSIMO BRUTTI. Che vi siano casse di mutualità lo sappiamo.

ANTONIO PARAVIA, *Vicepresidente dell'Assoindustria*. Solo da poco tempo sia le une sia le altre stanno suscitando, ma molto marginalmente, l'interesse di chi deve governare. Saprete benissimo infatti che c'è stato un certo conflitto di competenze, perché la Banca d'Italia diceva di essere esonerata da responsabilità per le ultime modificazioni delle leggi in materia, la guardia di finanza aspettava istruzioni dal ministero; quindi pare, come abbiamo letto negli ultimi giorni sui giornali, che su questo fenomeno, più volte denunciato anche all'interno del comitato, si stia iniziando a muovere qualcosa.



Mentre mi dicevo completamente d'accordo (in riferimento alla parte finale del suo discorso) con la persona di Nocera che mi ha preceduto, sulla questione delle banche sarei invece un pochino più cauto. Senz'altro i fatti che sono stati denunciati, sia questa mattina sia in precedenza, contengono una loro verità, altrimenti non sarebbero stati denunciati, però c'è da dire una cosa, che traggo anche dalla mia esperienza bancaria: mi riferisco al problema dell'evasione fiscale. Quando si parla di tassi di interesse, se si fa un discorso generale, senz'altro si può sostenere che il sud è penalizzato, mediamente, di un punto e mezzo per cento rispetto al nord. In proposito, come sapete, le banche si difendono con il discorso delle sofferenze, che qui nel meridione sono maggiori rispetto al nord: è, quindi, un modo come un altro per penalizzare un certo fenomeno di cui le banche si dicono vittime. Per quanto riguarda, invece, il discorso dei cinque o sei punti in più, bisogna fare un attimo attenzione, perché spesso la banca dovrebbe concedere il credito non in relazione alle capacità patrimoniali della società o della persona, ma piuttosto in base alla capacità di restituzione, ossia in relazione al reddito che viene denunciato: spesso le banche si trovano ad esaminare, in particolare

per il piccolo commercio, denunce dei redditi abbastanza modeste in relazione a richieste di fidi piuttosto elevati, magari legate anche ad esigenze di ristrutturazione di negozi, perché modernizzando il negozio si vende di più, e così via. A volte ci sono anche limiti procedurali alla concessione del credito. E' chiaro che è gravissimo il fenomeno del funzionario di banca che indirizza i clienti verso una società finanziaria, meriterebbe di essere denunciato, eventualmente anche in forma anonima, se proprio non si ha il coraggio di farlo pubblicamente; però generalizzare troppo mi sembra un modo di sfuggire alla nostra realtà: noi dobbiamo aiutarci e difenderci da soli, se continuiamo a seguire la mentalità che porta ad aspettare che lo Stato o chiunque altro ci venga ad aiutare, e non cambiamo invece cultura, è un po' difficile risolvere la situazione, facciamo soltanto del vittimismo.

ERNESTO ROSSI, *Presidente della Confartigianato della provincia di Salerno*. Desidero fare una piccola puntualizzazione. Non voglio assolutamente polemizzare, né fare una questione di parte con chi è direttamente impegnato nel sistema bancario, però farei attenzione a non dare addosso alle casse di mutualità, perché alcune di queste - se

i direttori di banca non lo sanno - sono state create per esasperazione del sistema a livello di categoria, ossia proprio per cercare degli sbocchi e per non doversi più trovare ad essere soggetti ad una certa situazione.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di intervenire, dichiaro concluso l'incontro.

Audizione dei rappresentanti provinciali dei sindacati CGIL, CISL,  
UIL e CISNAL di Salerno.

PRESIDENTE. Nel salutare i rappresentanti sindacali presenti, desidero sottolineare che l'oggetto della nostra visita odierna è analogo a quello della precedente visita della Commissione antimafia, risalente a circa due anni fa, visto che i nostri compiti istituzionali non sono nel frattempo cambiati. Quella odierna è una visita di aggiornamento e di approfondimento del fenomeno della criminalità organizzata e, come nella precedente occasione, ci è sembrato utile acquisire l'opinione dei rappresentanti sindacali.

RICCARDO FIORE, *Rappresentante provinciale della UIL*. Come il presidente ha ricordato, abbiamo già incontrato, in una precedente occasione, la Commissione antimafia. Tra l'altro, in qualità di rappresentanti della CGIL, CISL e UIL siamo stati ascoltati a Roma, forse inutilmente, anche dalla Commissione di inchiesta sulla ricostruzione nelle aree terremotate.

Nel corso di un precedente incontro, prendemmo atto delle dichiarazioni di alcuni sindaci di comuni come, per esempio, Battipaglia e altri, i quali dichiararono addirittura che il fenomeno camorrista qui non esiste.

PRESIDENTE. Quei sindaci furono criticati nella relazione della Commissione antimafia, come certamente ricorderete.

RICCARDO FIORE, *Rappresentante provinciale della UIL*. Mi sono comunque posto il problema di quale sia l'utilità di questa audizione (devo dirlo con la massima franchezza), visto che poi le cose restano sempre com'erano e non cambia mai nulla.

MASSIMO BRUTTI. Qualche passo in avanti lo abbiamo fatto.

RICCARDO FIORE, *Rappresentante provinciale della UIL*. Sì, qualcosa è cambiato, ma in questa realtà si è rimasti, per così dire, al palo. Mentre l'operazione "mani pulite" attraversa in modo incisivo

buona parte dell'Italia, qui a Salerno non sono state ancora toccate le cose più vive.

PRESIDENTE. Mi sembra che qualche indagine sia stata condotta. Sono stati coinvolti anche i livelli di governo nazionale e locale. Lo dico non con soddisfazione ma soltanto constatando un fatto.

RICCARDO FIORE, *Rappresentante provinciale della UIL*. Si tratta comunque di fatti marginali. Con riferimento, in particolare, al pentito Galasso, se un pentito è credibile nel momento in cui rilascia delle dichiarazioni (che ovviamente devono essere riscontrate), o egli è credibile sempre oppure, se una volta lo si considera credibile e un'altra no, si presta il fianco a chi in definitiva qui sembra essere molto più potente dei potenti che invece sono stati inquisiti in altre realtà territoriali. Abbiamo infatti seri dubbi sul fatto che qui non vi siano le stesse connessioni affaristiche che hanno contraddistinto altre realtà.

Occorrerebbe analizzare bene il settore degli appalti, perché a Salerno sono state realizzate una serie di opere pubbliche. Presso

questo comune i segretari generali della CGIL, CISL e UIL vennero convocati dall'allora vicesindaco De Luca (attualmente sindaco) perché vi erano delle opere da completare e ci veniva chiesto se esse potessero essere affidate, in regime di *prorogatio*, alle ditte già appaltanti. Ci siamo opposti a questa logica e abbiamo sostenuto che ciò non era possibile, perché se è necessario procedere ad affidamenti, al di là dei problemi occupazionali, noi vogliamo la più assoluta chiarezza e trasparenza. Abbiamo quindi affermato la necessità di indire nuove gare d'appalto, anche se questo avrebbe comportato alcuni ritardi.

In questa realtà esiste certamente il fenomeno del voto di scambio: pur non disponendo di elementi precisi tali da poter indicare nomi e cognomi, abbiamo certamente la volontà di collaborare con voi, anche se siamo abbastanza scettici, almeno per quanto ci riguarda. Comunque, tra i maggiorenti dei partiti politici che vi sono qui il voto di scambio è un fatto consolidato: sarebbe sufficiente vedere le assunzioni che sono state effettuate nelle unità sanitarie locali, nei municipi e negli enti locali; si può così toccare con mano che in questi casi il voto di scambio ha avuto una grande rilevanza.

Per quanto riguarda le connessioni tra potere politico e camorra (probabilmente anche tra i rappresentanti degli enti locali e la stessa camorra), si tratta di aspetti in ordine ai quali noi in quanto rappresentanti sindacali (non siamo inquisitori) registriamo nell'aria questo costume, questo malessere e lo abbiamo anche denunciato, in tempi non sospetti, al prefetto di Salerno.

MASSIMO BRUTTI. Avete denunciato fatti circostanziati?

RICCARDO FIORE, *Rappresentante provinciale della UIL*. Se lei ascolterà il segretario generale della CGIL del Sele-Diano-Cilento, potrà constatare come allorquando si verificarono fatti criminosi come l'omicidio dell'imprenditore Citarella, e ancora prima, furono denunciate alcune cose. Fu denunciato anche il prefetto perché denunciò Citarella; all'epoca la carica di prefetto era ricoperta dal dottor Catenacci, con il quale per la verità abbiamo avuto un buon rapporto. Egli era solito affrontare i problemi ma mentre stavamo facendo un buon lavoro insieme a lui, il dottor Catenacci fu trasferito a Caserta.



Non è altresì irrilevante la questione connessa alla delinquenza presente qui, che va di pari passo con il problema della disoccupazione. Nella nostra zona esiste una situazione di deindustrializzazione ed una serie di miliardi sono stati investiti nell'area del cratere. All'epoca denunciavamo con forza, anche lì, il voto di scambio tra i politici e le ditte venute qui soltanto per speculare e realizzare contenitori vuoti.

Non so, a questo punto, che cos'altro possiamo aggiungere: il problema della camorra è vivo, presente e alcuni di noi sindacalisti hanno anche rischiato in prima persona, ma questo è un fatto di poco conto, visto che qualcuno di noi ha avuto la macchina incendiata o qualcosa del genere.

Cerchiamo comunque di svolgere il nostro lavoro con molta puntualità e onestà, rappresentiamo i problemi dei lavoratori senza colpo ferire e senza timore, denunciando con chiarezza i problemi quando ne veniamo a conoscenza. Ricordo, per esempio, che nella USL 53, quando vi era l'amministratore straordinario Presutto, la clientela imperversava. Costui poi è stato anche inquisito e arrestato; vengono

però colpiti sempre i pesci piccoli. Mi chiedo allora perché non conduciate un'indagine approfondita sui portaborse.

PRESIDENTE. Noi siamo la Commissione parlamentare antimafia. Il problema va posto ai magistrati.

RICCARDO FIORE, *Rappresentante provinciale della UIL*. Dite allora ai magistrati che conducano indagini su portaborse che in passato avevano le "pezze nel sedere" e oggi possiedono miliardi. Vi sono in particolare i portaborse dei socialisti, dei democristiani, di tutta questa gente.

ALBERTO ROBOL. La mia impressione è che lei voglia parlarci di tutto tranne che del sindacato. Ci parli di questo argomento, perché altrimenti perdiamo tempo.

PRESIDENTE. Dovreste parlarci di ciò che vi risulta nell'ambito della vostra attività di rappresentanza degli interessi dei lavoratori.

RICCARDO FIORE, *Rappresentante provinciale della UIL.*

Probabilmente quando si toccano problemi particolari vi sono interessi che vengono "solleticati". Credo che in questa Commissione di inchiesta siano rappresentati una serie di partiti politici...

PRESIDENTE. La nostra Commissione è rappresentativa del Parlamento.

MASSIMO BRUTTI. Noi abbiamo interesse ad avere delle indicazioni.

RICCARDO FIORE, *Rappresentante provinciale della UIL.* Allora dovrete formulare domande precise. Da parte mia, vi sto dicendo che esiste il voto di scambio nelle USL, che vi sono interconnessioni tra camorra e potere politico, che noi siamo stati ascoltati, su fatti specifici, anche dalla Commissione di inchiesta sulla ricostruzione nelle aree terremotate. Abbiamo sempre fatto quello che abbiamo potuto e sono stati denunciati fatti particolari prima che Citarella venisse ucciso.

MASSIMO BRUTTI. I fatti particolari riguardavano i rapporti tra Citarella e il mondo politico?

RICCARDO FIORE, *Rappresentante provinciale della UIL*. Credo di sì, ma anche i rapporti tra Citarella e alcune ditte fornitrici di calcestruzzo o cose del genere, ma su tale vicenda il collega Ciotti potrà essere più preciso di me, dal momento che ha operato per un certo periodo come segretario della camera del lavoro del Sele-Diano-Cilento.

MASSIMO BRUTTI. In sostanza, vi sarebbero presenze camorristiche nell'imprenditoria; in tale contesto si inseriva Citarella. In quale tipo di imprese vi è un'infiltrazione camorristica?

RICCARDO FIORE, *Rappresentante provinciale della UIL*. Soprattutto in quelle edili.

PRESIDENTE. Vi risulta che si verificano fenomeni estorsivi?

RICCARDO FIORE, *Rappresentante provinciale della UIL.*

Personalmente non ci risultano, almeno per quanto ci riguarda, visto che da noi non è venuto nessuno ad estorcere nulla né tanto meno abbiamo notizia di fatti del genere, perché se anche questi si verificano nessuno viene a raccontarlo a noi.

MASSIMO BRUTTI. Se ho ben capito, la presenza camorristica si registra soprattutto nel settore delle imprese edili. Uno degli strumenti di cui disponiamo per intervenire su questo terreno è rappresentato dalle indagini patrimoniali, dai procedimenti per misure di prevenzione e delle confische.

Secondo la vostra esperienza, come sono andate le indagini patrimoniali? Si è giunti, ed in quali casi, alla confisca? Si sono verificate confische di aziende e, in caso affermativo, che cosa è accaduto? Sono stati nominati amministratori straordinari? Questi ultimi funzionano? Quali sono, inoltre, i vostri suggerimenti?

Uno dei problemi cui ci troviamo di fronte proprio in relazione ai procedimenti per misure di prevenzione e alle confische è quello della

salvaguardia dei posti di lavoro dei dipendenti delle aziende confiscate e della riconversione di queste ultime.

RICCARDO FIORE, *Rappresentante provinciale della UIL.*

Ricordo la questione collegata all'IDAF; anche in quell'occasione abbiamo incontrato problemi di ordine occupazionale allorquando l'imprenditore di tale azienda, di nome Graziani, ha dovuto affrontare una certa vicenda. In quell'azienda comunque erano fortemente presenti la CGIL e la CISL. La questione è stata seguita e non ci risulta che siano state effettuate confische o procedure del genere. Sta di fatto che quella fabbrica ha chiuso e i dipendenti sono oggi in lista di mobilità.

Vi sono poi alcuni fenomeni collegati alla deindustrializzazione.

Comunque, rifacendomi alle domande poste, devo rilevare che non risulta siano stati confiscati beni o portate avanti azioni forti da parte della magistratura. Ricordo tra l'altro che, in occasione della ricostruzione nelle aree terremotate, molti magistrati furono impegnati come collaudatori; molti di questi magistrati avevano quindi la bocca

chiusa perché qualcuno li aveva messi nella condizione di non poter parlare.

Soltanto adesso a Salerno si stanno scoprendo una serie di collusioni: si è verificato il caso del magistrato arrestato e stanno emergendo altre vicende. E' notizia di ieri sera l'emissione di altri avvisi di garanzia nei confronti del segretario generale del comune di Salerno e di altri funzionari. Si comincia quindi a muovere qualcosa ma non nel verso e nella direzione giusti, dal momento che non vengono colpiti i veri padroni della situazione, che sono i maggiorenti politici della provincia e della regione.

MASSIMO BRUTTI. Quali sono?

RICCARDO FIORE, *Rappresentante provinciale della UIL*. I nomi più significativi sono quelli di Carmelo Conte e di Del Mese. Vi sono poi altri personaggi, per altro marginali, alcuni dei quali sono stati arrestati ma non parlano.

Anche se non faccio l'inquisitore, voglio ricordare che Carmelo Conte ha ricevuto il terzo avviso di garanzia. Perché allora non

inviare una comunicazione alla magistratura, come noi abbiamo fatto più volte? Ogni giorno infatti denunciavamo situazioni di un certo tipo. Perché, inoltre, non fate svolgere, da chi è competente, un'indagine patrimoniale sui portaborse? Anche se questi ultimi in alcune occasioni sono stati chiamati in causa, si tratta generalmente, per così dire, di bolle di sapone, ossia di questioni sollevate ma che poi si risolvono nel nulla.

Il nostro problema è che per garantire sviluppo e occupazione occorre condurre un'azione forte e determinata al fine di eliminare il fenomeno camorristico nonché tutte le collusioni e le connessioni esistenti tra politica e camorra. Da parte nostra, abbiamo alcune sensazioni, come quelle che vi ho illustrato, e siccome siamo rappresentanti di organizzazioni sindacali abbiamo anche degli interlocutori. A volte abbiamo effettuato denunce, anche in prefettura, e ci risulta che il voto di scambio sia molto forte; ritengo anzi che i voti ricevuti da determinati partiti siano anche frutto del voto di scambio oltre che di fatti più gravi.

In ordine a tali aspetti abbiamo delle preoccupazioni e vorremmo che fosse portata avanti un'azione più determinata. Ricordo anzi che a



Salerno vi era un questore, di nome Cinque, che avete dirottato (anzi l'hanno dirottato) a Palermo, dove il fenomeno criminale è certamente più rilevante che a Salerno. Comunque, nel brevissimo tempo in cui il questore Cinque è stato a Salerno, abbiamo constatato un grande attivismo, come dimostra anche il fatto che si vedeva la polizia nelle strade.

Occorre considerare, al riguardo, che lo spaccio di droga a Salerno è un fenomeno molto rilevante; se però le forze di polizia non vengono impiegate in mezzo alla strada, tra la gente (e restano imboscate nei posti di lavoro), ovviamente la delinquenza imperversa e consuma gli atti criminosi che giudica più opportuni. Occorre allora che la polizia assuma fino in fondo un ruolo deciso, coerente e concreto, utilizzando e mettendo in campo tutte le proprie forze; tra l'altro, in questa realtà si sa chi siano i delinquenti e se si vuole arrestarli è possibile farlo. Il problema è questo.

La prefettura e la questura devono allora assolvere al loro ruolo e noi, in quanto organizzazioni sindacali, possiamo continuare a collaborare con la Commissione antimafia in un modo duraturo, non sporadico: se abbiamo fenomeni da denunciare, certamente lo faremo, se

dovremo denunciarli ai magistrati faremo anche questo. Vogliamo infatti che in questa realtà vengano garantite alcune condizioni di vivibilità; basti pensare che nell'agro nocerino-sarnese e nel Sele-Diano-Cilento vi sono territori di cui le organizzazioni criminali si sono divise il controllo.

PIETRO CIOTTI, *Rappresentante provinciale della CISL.*  
Cercherò di essere molto sintetico soffermandomi su due aspetti, riguardanti l'uno la sicurezza e l'altro le attività produttive, quindi la tenuta democratica dal punto di vista dello sviluppo e dell'occupazione, che secondo noi è la base per determinare le condizioni dell'agibilità democratica e della convivenza tra le popolazioni del salernitano.

Per quanto riguarda la sicurezza, in qualità di rappresentanti sindacali ci siamo intrattenuti in passato ad analizzare le relative questioni, soprattutto in momenti particolari di grande tensione sociale legata a fatti criminosi che si sono registrati negli ultimi anni in provincia di Salerno, in particolare nella piana del Sele, nell'agro sarnese-nocerino e nella stessa città di Salerno. Abbiamo

denunciato a più riprese la carenza degli organici delle forze dell'ordine, in particolare della polizia di Stato, una carenza che ha ormai raggiunto limiti insostenibili: basti pensare che gli stessi organici sono ridotti addirittura di un quinto rispetto a quanto sarebbe necessario.

PRESIDENTE. Nel corso del pomeriggio incontreremo anche i rappresentanti dei sindacati di polizia. Il problema infatti è importante e sappiamo già che le cose stanno come lei dice.

PIETRO CIOTTI, *Rappresentante provinciale della CISL*. Posso allora tralasciare questa parte del mio intervento, visto che condividiamo pienamente quanto vi diranno i rappresentanti del SIULP, anche perché non più tardi di una settimana fa abbiamo inviato al questore, al prefetto di Salerno e al ministro dell'interno una lettera in cui denunciavamo, in qualità di rappresentanti dei lavoratori, la grave carenza esistente in tutta la provincia di Salerno.

Già due anni fa, nel corso della precedente audizione, denunciammo che grandi aree di questa provincia molto vasta sono completamente

abbandonate: mi riferisco, per esempio, al territorio del Vallo di Diano, che costituisce la cerniera tra il fenomeno calabrese e quello campano e si configura come una sorta di terra di nessuno, di porto franco, in cui si verificano fatti non sempre riscontrabili, fino al punto che il magistrato presente nel Vallo di Diano ha più volte sollecitato le amministrazioni di quella zona a ribellarsi oppure a fare in modo che venisse installato a Sala Consilina (località situata nel cuore del Vallo di Diano) un commissariato di pubblica sicurezza, per cominciare ad affrontare alcuni fenomeni che si verificano in quella realtà, in particolare nel comune di Sala Consilina. Quest'ultimo rappresenta infatti uno dei punti caldi, insieme a Battipaglia e a Nocera-Pagani.

Si tratta di capire (questa è anche la risposta a una domanda precedentemente posta) se sia possibile seguire il flusso finanziario ed economico della liquidità presente in queste realtà, a cominciare dalle banche, visto che, per esempio, a Battipaglia fino a qualche tempo fa vi erano tre banche e nel giro di qualche anno si è arrivati ad avere la presenza di istituti bancari di un certo rilievo. Dal momento che in una situazione di recessione economica, con conseguente

calo di occupazione, si registra un incremento di attività bancarie, occorre comprendere da dove provenga questa liquidità oppure indagare sull'arricchimento di alcuni personaggi della zona che detengono il controllo del territorio, il quale può essere gestito attraverso fenomeni strettamente economici, tramite il potere politico oppure ricorrendo a collusioni con le associazioni camorristiche presenti nella zona.

Si tratta di aspetti che non tocca a noi sottolineare, dal momento che risultano chiaramente dagli atti degli ultimi mesi, al di là delle dichiarazioni rese dai sindaci in occasione della precedente audizione. Nella piana del Sele, per esempio, vi sono clan ben individuati, persone arrestate e sottoposte a processo; sempre con riferimento alla piana del Sele, assistiamo addirittura al paradosso per cui il commissariato di Battipaglia ha una competenza limitata esclusivamente a quest'ultima località e quindi non può sconfinare né a Eboli né a Bellizzi, in cui agiscono i due maggiori clan della piana del Sele. Lo stesso fenomeno si registra nell'agro sarnese-nocerino, che è il punto di sfogo dell'area napoletana, sia per la contiguità

territoriale sia per gli aspetti culturali che accomunano queste realtà.

Per quanto riguarda la domanda relativa all'esistenza di fenomeni di racket e di estorsione, ritengo che dovrete convocare (non so se l'abbiate fatto) i rappresentanti delle associazioni dei commercianti e degli artigiani, i quali ci dicono in più occasioni che non riescono a sbarcare il lunario o non possono pagare la minimum tax, in quanto subiscono fenomeni di aggressione da parte della malavita locale: sembra che anche i commercianti che vendono generi alimentari debbano pagare tangenti e subire estorsioni.

PRESIDENTE. Il fenomeno sarebbe quindi limitato agli esercizi commerciali e non interesserebbe, per esempio, le imprese?

PIETRO CIOTTI, *Rappresentante provinciale della CISL.* Il fenomeno interessa principalmente il settore commerciale e artigianale, ma probabilmente riguarda anche le imprese.

PRESIDENTE. Esistono fenomeni di imposizione di manodopera , per esempio nel campo della guardiania?

PIETRO CIOTTI, *Rappresentante provinciale della CISL.* Su questo aspetto dovrete sentire gli industriali.

PRESIDENTE. Gli industriali negano.

PIETRO CIOTTI, *Rappresentante provinciale della CISL.* Comunque, al di là della questione del voto di scambio, alla quale faceva riferimento il collega Fiore, si tratta di comprendere fino in fondo se questo fenomeno esista oppure no; secondo le nostre conoscenze, in alcune circostanze vi sono presenze all'interno di determinate aziende, magari anche attraverso istituti di vigilanza o imprese di pulizia, perché nelle attività produttive private (non parliamo poi del settore pubblico, su cui mi soffermerò brevemente in seguito), qualcosa si deve registrare attraverso il fenomeno del subappalto. Ma anche gli industriali non possono continuare a dirci che non hanno la possibilità di affrontare questi momenti di crisi e poi

ribaltare il problema dicendo a noi che in alcune circostanze devono subire mentre poi quando si verificano, come è accaduto a Salerno, incendi negli impianti non si capisce se si tratti di autocombustione o di fenomeni di intimidazione.

L'aspetto importante è rappresentato dal fatto che negli ultimi anni non abbiamo avuto la possibilità di registrare nuove attività imprenditoriali né nella piana del Sele né a Salerno né nell'agro sarnese-nocerino, nonostante siano disponibili aree attrezzate per gli insediamenti industriali oltre che finanziamenti per lo sviluppo delle attività industriali nel Mezzogiorno.

Questo è probabilmente un altro segnale del fatto che nella piana del Sele, nell'agro sarnese-nocerino e nella stessa città di Salerno vi sono blocchi di altra natura che potrebbero essere causati anche da fenomeni camorristici. Il problema grave da sottolineare (l'abbiamo già detto all'epoca alla Commissione Scalfaro, oltre che alla vostra Commissione in occasione della precedente visita a Salerno) è quello dei contenitori che si trovano nelle aree del cratere. Si pone al riguardo - lo ribadisco - un problema grave da affrontare e oltre



tutto, in qualità di rappresentanti sindacali, non abbiamo neppure un interlocutore.

Le aziende che in quelle realtà sono entrate in crisi di liquidità finanziaria sono tutte appetibili con riferimento all'attività di riciclaggio del denaro. Tra l'altro, le aziende che stanno chiudendo non possono rivolgersi alle banche per ottenere crediti, perché manca ancora un decreto che dichiara la proprietà alle imprese localizzate nelle quattro aree industriali del salernitano. Ne consegue che in questa realtà il mercato del denaro è soggetto all'usura e quindi probabilmente nel giro di pochi anni queste imprese saranno assorbite da chi gestisce il mercato dell'usura, che nella nostra realtà è monopolio delle organizzazioni criminali legate alla camorra.

Si tratta di problemi che riguardano anche noi, visto che non disponiamo di uffici di indagine per verificare la natura dell'acquirente di un'attività industriale, anche se magari questi salva cinquanta posti di lavoro; non possiamo quindi sapere di quale natura sia il suo investimento o chi sia il soggetto che può investire. Avvertiamo allora anche noi la necessità di raccordarci con qualche livello istituzionale per tentare di comprendere insieme la situazione

che si determina in momenti difficili come l'attuale, in cui nell'area del cratere almeno dieci industrie potrebbero essere soggette a questi fenomeni.

Sempre con riferimento alle attività produttive, desidero aggiungere che abbiamo avuto qualche preoccupazione anche rispetto al mercato del lavoro agricolo e ad alcune autolinee, autorizzate dalla regione Campania e affidate ad alcuni trasportatori della piana del Sele. In ordine a tale questione abbiamo qualche dubbio, perché si è andato quasi monopolizzando il mercato del trasporto dei lavoratori agricoli, che è poi quello che colloca la manodopera in periodi caldi come questi, caratterizzati da grandi esigenze occupazionali legate alla raccolta delle fragole e successivamente del pomodoro. Molti lavoratori infatti non passano certamente attraverso gli uffici di collocamento ma sono gestiti direttamente da questi "caporali" che noi abbiamo più volte condannato, mentre purtroppo alcuni onorevoli che sono stati anche ministri hanno affermato che questo era un fatto positivo perché attraverso l'opera dei "caporali" si poteva alleggerire un fenomeno sociale (mi scuserete per la nota polemica).

Occorre inoltre rivolgere attenzione al fenomeno degli extracomunitari, a partire dai nordafricani. In molte realtà del salernitano anche la loro sistemazione logistica si presta a contiguità con associazioni malavitose. Questo è quasi sicuro per quanto riguarda le attività dei nordafricani (provenienti dal Marocco, dalla Tunisia e così via) ma probabilmente si sta estendendo anche agli altri lavoratori extracomunitari. Il fenomeno si sta allargando, dal momento che questo tipo di economia è riscontrabile ormai in tutti i comuni della provincia di Salerno.

NICOLA FESTA, *Rappresentante provinciale della CISNAL*. Credo che nessuno di noi sia in grado di produrre fatti circostanziati e se ne fossimo a conoscenza avremmo già provveduto ad informare la magistratura.

Evitando di impostare un discorso generale sulle questioni sindacali, si tratta di accostarsi al problema della camorra cercando di individuare alcuni aspetti che probabilmente denotano il suo affiorare.

Riteniamo che si debba affrontare in primo luogo il grande nodo degli appalti; le cronache delle ultime settimane, ma anche di questa mattina, dimostrano che vi è una forte presenza di reati contro la pubblica amministrazione. Mi riferisco, per esempio, all'ultimo caso, che riguarda l'amministrazione dell'ANAS, che ha visto decapitata la sua dirigenza locale. Si tratta ora di comprendere se questi reati contro la pubblica amministrazione presentino interconnessioni con la mafia: potrebbe infatti trattarsi di un'operazione di funzionari ed imprese e potrebbe essere assente una coloritura mafiosa. Una prima esigenza è pertanto quella di verificare se quest'ultimo elemento sia presente. Per quanto riguarda, in particolare, gli appalti, esiste certamente un legame con fenomeni camorristici nei subappalti e soprattutto nei movimenti di terra.

Riteniamo che una delle attività in cui si verifica certamente questo elemento (almeno la nostra esperienza ce lo suggerisce) è quello del trasporto e del movimento di terra ...

FRANCO FAUSTI. E delle cave.

NICOLA FESTA, *Rappresentante provinciale della CISNAL*. ... e delle cave, in cui si riscontra un'imposizione da parte della camorra. Si tratta di un circuito chiuso che generalmente, dalla Sicilia alle nostre zone, interessa il fenomeno mafioso.

Sempre in materia di appalti, si pone il problema di assicurare una maggiore coerenza alle norme relative alla certificazione antimafia: la questione va rivista perché su tale versante si potrebbero ottenere risultati positivi. Da questo punto di vista la prefettura è fortemente impegnata.

Sempre con riferimento agli appalti, desidero soffermarmi sui comitati metropolitani che operano in alcune realtà e, per quanto riguarda Salerno, sulla commissione provinciale sulla pubblica amministrazione, che si è riunita più volte e nell'ambito della quale, come rappresentanti della CISNAL, abbiamo sottolineato alcuni aspetti relativi, in particolare, ai settori dei beni culturali e degli appalti dell'ANAS; i risultati di questi giorni dimostrano che avevamo visto giusto e questa commissione provinciale potrebbe attivarsi meglio per verificare alcune questioni.

Esiste inoltre il fenomeno del caporalato in cui si registrano presenze camorristiche.

PRESIDENTE. In alcune zone in particolare?

NICOLA FESTA, *Rappresentante provinciale della CISNAL*. In particolare nella piana del Sele, una delle zone contraddistinte dalla presenza del fenomeno camorristico o comunque di intimidazioni da parte di organizzazioni delinquenziali; indipendentemente dal fatto che queste ultime vengano riassorbite o meno nella camorra, si tratta di fenomeni da verificare.

Credo che la questione della microcriminalità non interessi specificamente la Commissione, mentre la riguarda più da vicino il problema della droga, a seguito delle evidenti connessioni che presenta.

Per quanto riguarda il racket, il fatto strano è che a Salerno non si verificano episodi evidenti di intimidazione, visto che non si riscontrano, per esempio, incendi. Si tratta però di un fatto significativo che dimostra come questi fenomeni siano "presenti per

assenza" (come direbbero gli strutturalisti), perché è impensabile che la malavita organizzata non lucri attraverso le estorsioni nei confronti non solo del commercio ma anche delle industrie.

Anche quello della guardiania è un terreno elettivo: so che nella zona del nocerino-sarnese vi sono istituti di vigilanza i cui presidenti sono stati più volte inquisiti; si è verificato addirittura una sorta di gioco in base al quale la titolarità di un istituto è passata dal marito (nel momento in cui questi è stato inquisito) alla moglie e poi alla figlia. Successivamente la licenza è stata ritirata. Sarebbe quindi auspicabile una maggiore attenzione delle prefetture nel rilasciare e nel revocare le licenze (la prefettura potrà fornirvi questi dati perché è l'organismo competente a rilasciare le licenze e quindi a controllare gli istituti di vigilanza).

Desidero infine soffermarmi sul fatto che a Salerno si verifica un'immigrazione selvaggia di extracomunitari, che rappresentano l'anello più debole nella catena della distribuzione della droga oltre che della prostituzione. Si tratta di fenomeni in cui è certamente presente la malavita organizzata o la camorra. Anche se non so bene come sia andata a finire la questione collegata alla legge Martelli,

quest'ultima non ha consentito alcune cose; mi sembra comunque che questa prefettura, alla scadenza di alcune verifiche, non abbia provveduto ad avviare i controlli che avrebbe dovuto effettuare. Questo è un altro elemento a nostro avviso pericoloso, che può allargare la portata del fenomeno.

RICCARDO FIORE, *Rappresentante provinciale della UIL*. Per quanto riguarda la presenza degli extracomunitari, desidero sottolineare il fenomeno dell'immigrazione dai paesi dell'est e dello sfruttamento della manodopera di questi ultimi.

PRESIDENTE. In provincia di Salerno vi sono lavoratori provenienti dai paesi dell'est?

RICCARDO FIORE, *Rappresentante provinciale della UIL*. Sì, in particolare di rumeni e polacchi.

PRESIDENTE. In quali settori?



RICCARDO FIORE, *Rappresentante provinciale della UIL*. Essi operano tra l'altro nel settore alberghiero e vengono portati qui con un contratto, per esempio, di musicisti (poiché abbiamo avuto una vertenza, possiamo fornirvi tutti i dati) ma in realtà alcuni di essi non sono affatto musicisti. La vicenda coinvolge qualcuno che è titolare di un'attività commerciale o alberghiera e questa gente; vi sono in sostanza dei referenti nei paesi dell'est. Ci risulta addirittura la presenza di appartenenti alla polizia segreta di Ceaucescu. Si tratta di notizie che abbiamo soltanto sentito, ma poiché abbiamo portato avanti una vertenza per i rumeni, possiamo fornirvi tutti i dati, compresi quelli relativi ad un imprenditore che aveva condotto questa operazione in Romania. Ci risulta comunque che la vicenda continui.

Il problema riguarda pertanto non solo gli extracomunitari ma anche i lavoratori provenienti dai paesi dell'est.

ARTURO SESSA, *Rappresentante provinciale della CGIL*. Intendiamo fare riferimento soprattutto alla questione degli appalti, in relazione, tra l'altro, al sistema che si va instaurando con le

privatizzazioni intervenute a seguito dell'articolo (non ricordo se sia il 21 o il 22) della legge n. 142 che immette capitali privati nel sistema pubblico con quote di partecipazione che, secondo la nuova normativa, possono essere anche superiori al 49 per cento.

Il problema riveste un carattere generale e riguarda la gestione dei servizi pubblici, nel cui ambito la normativa offre scarse garanzie circa l'esigenza di non consentire determinati tipi di infiltrazioni. Mi soffermerò poi in particolare su un appalto, in rapporto al quale vi fornirò un'ampia documentazione.

Sarebbe comunque opportuno che su questo argomento specifico della ripartizione degli appalti e della gestione dei servizi in forma privatizzata si portasse avanti, soprattutto a livello parlamentare, una riflessione, partendo dalla constatazione che in questa realtà, in particolare nell'agro sarnese-nocerino, viviamo tali aspetti in chiave negativa, soprattutto nel settore della nettezza urbana.

Su tutto questo si inserisce un ragionamento che parte dalla gestione delle discariche, di cui conoscete certamente la situazione: il piano delle discariche a livello regionale, ancorché sollecitato dalla nostra organizzazione alla giunta regionale, non è stato ancora

definito. E' già emerso quanto si è innescato nel settore della nettezza urbana, a partire da Napoli, con tutte le connessioni con il sistema clientelare, tangenzioso e malavitoso. Questo tipo di realtà si avverte in maniera chiara anche nell'agro sarnese-nocerino. Mi riferisco, per esempio, al comune di Pagani, sciolto per infiltrazioni camorristiche, dove l'appalto della nettezza urbana, ancorché privatizzato con il "sistema 4951", non è mai decollato. Mi riferisco inoltre al comune di Nocera Inferiore, anch'esso sciolto per infiltrazioni camorristiche, la cui situazione deve essere illustrata nei dettagli: da circa diciotto mesi la nostra organizzazione sindacale ha posto l'attenzione su un appalto che in otto anni ha raggiunto l'importo di circa 40 miliardi.

PRESIDENTE. A che cosa è riferito questo appalto?

ARTURO SESSA, *Rappresentante provinciale della CGIL.*

L'appalto riguarda il servizio di nettezza urbana ed è relativo al comune di Nocera Inferiore.

Ci è sembrato molto strano che nonostante le nostre segnalazioni in sede prefettizia e parlamentare (attraverso alcune interrogazioni), oltre ad un esposto inviato alla procura della Repubblica, la questione non abbia formato oggetto di attenzione da parte della commissione prefettizia; ritenevamo infatti che l'appalto della nettezza urbana, per il modo in cui è stato portato avanti e viene gestito, dovesse formare oggetto di una valutazione che invece non è presente nella relazione, mentre piccole cose sono state sottoposte all'attenzione del Governo e del Parlamento in ordine allo scioglimento.

PRESIDENTE. Dal momento che molti motivi inducevano a sciogliere il consiglio comunale di Nocera Inferiore, vi era soltanto l'imbarazzo della scelta. Non è stato comunque fatto un riferimento specifico, come è avvenuto negli altri comuni disciolti, al servizio della nettezza urbana. Vi è un riferimento al servizio di pulizia dei locali della casa comunale, ma è qualcosa di diverso.

ARTURO SESSA, *Rappresentante provinciale della CGIL*. Questo è un altro appalto che abbiamo denunciato, analogamente a quanto

abbiamo fatto per quello relativo alla gestione della rete elettrica. Ci appare invece strano come non si sia fatto riferimento all'appalto del servizio di nettezza urbana, che poi è il più cospicuo degli ultimi otto anni. Questo appalto è nato comunque male: ad esso ha partecipato una sola ditta e ci risulta che la documentazione fosse incompleta, dal momento che mancavano alcuni consuntivi, che pure venivano richiesti come atti fondamentali per l'espletamento della gara. Tutto ciò nonostante che le ditte invitate fossero sette e che la ditta che in precedenza gestiva l'appalto (la SASPI, una delle maggiori operanti nel settore della nettezza urbana) si sia ritirata in buon ordine pur avendo già appaltato il servizio in precedenza e quindi disponendo di cantieri e di mezzi sul territorio. La stessa ditta ha consegnato alla commissione una documentazione in cui si specificava che, per il modo in cui l'appalto era stato strutturato e veniva portato avanti, non le era possibile parteciparvi perché sarebbe stato antieconomico; questo sosteneva la ditta che aveva gestito il servizio in precedenza e che quindi avrebbe dovuto trarre un vantaggio economico rappresentato dal fatto di disporre del cantiere e dei mezzi sul territorio.

La stessa ditta ha allegato alla lettera in cui dichiarava la propria volontà di non partecipare alla gara un'analisi dei costi. Questo fatto, come la questione della documentazione, lascia onestamente presagire qualcosa. La documentazione infatti - come dicevo - era incompleta, la commissione di appalto ha sospeso i propri lavori e alla fine ha ritenuto che questo tipo di ragionamento fosse ininfluenza ai fini della gara, anche se nel capitolato si leggeva che la mancata produzione di documenti avrebbe inficiato l'offerta.

I guai maggiori si sono verificati comunque con l'affidamento dei lavori alla ditta vincitrice, unica partecipante alla gara: si tratta della ECOLMARI, che in zone diverse si chiama ECOL-Service e in altre parti ancora RISAL Marrazzo. Si tratta di una società aggiudicataria dell'ottavo lotto dell'appalto di Napoli.

Abbiamo continuato la nostra vertenza nei confronti dell'amministrazione della stessa ditta e abbiamo raggiunto un primo accordo in base al quale si sarebbe dovuto rispettare il capitolato: in sostanza, chiusa la parentesi della denuncia sull'appalto (siamo stati da questo punto di vista impotenti, perché nessuno ci ha ascoltati), siamo passati alla fase della contrattazione, con la finalità di far

rispettare il capitolato di appalto in quanto parte integrante del contratto. Successivamente ne abbiamo viste di tutti i colori: questa ditta è giunta sul territorio di Nocera, è intervenuta in zona destinata a insediamenti produttivi, ha "requisito" un terreno e ha costruito abusivamente un cantiere; quest'ultimo è stato dapprima sequestrato e successivamente (non sappiamo come) dissequestrato; infine, è stata concessa anche l'autorizzazione a bitumare. E' noto tuttavia che nelle zone destinate a PIP non si può intervenire, se non a seguito di una precedente approvazione dei piani e di un'assegnazione dei lotti; non conosco bene la legge vigente al riguardo ma credo che a Nocera l'iter non sia stato assolutamente rispettato. Vi è stato anche l'allacciamento alla rete idrica e a quella elettrica, mentre la legge n. 47 prevede che ciò non è possibile quando si tratti di opere abusive. Infine, è stata concessa anche l'autorizzazione a pavimentare con asfalto il piazzale. Il capitolato prescrive che debbano operare quindici mezzi più altri annessi, mentre a Nocera i mezzi non sono mai arrivati, se non in numero ridotto.

Il capitolato prevede anche altri obblighi (è inutile che li elenchi in questo momento)...

PRESIDENTE. Questi obblighi non vengono rispettati?

ARTURO SESSA, *Rappresentante provinciale della CGIL*. Questi obblighi non vengono rispettati e ormai da diciotto mesi, nonostante la proclamazione di scioperi e l'affermazione di alcuni diritti (soprattutto i diritti fondamentali dei lavoratori ad essere iscritti ad un'organizzazione, a farsi rappresentare, ad esercitare il loro diritto alla salute, agli automezzi sicuri), non siamo riusciti ad ottenere assolutamente nulla.

Attualmente è all'opera a Nocera una commissione prefettizia, con la quale abbiamo intrapreso da qualche giorno una trattativa che ci auguriamo vada a buon fine.

In definitiva, chiediamo che la Commissione antimafia accerti la situazione, visto che l'appalto è stato proposto ad un costo a nostro avviso inferiore a quello di mercato; la Commissione dovrebbe



verificare l'appalto e i motivi per cui, attraverso connivenze e agganci che noi non conosciamo, questa ditta, nonostante le sollecitazioni della prefettura, non adempia ad obblighi derivanti dal capitolato e dal contratto per quanto riguarda sia la parte dell'utenza sia quella relativa ai lavoratori.

Ho fatto riferimento ad un appalto in particolare, ma lo stesso discorso vale anche per altri in relazione alla gestione dei servizi pubblici che gli enti immettono sul mercato senza però far rispettare le garanzie contrattuali e di capitolato, per cui è conveniente per determinati settori intervenire in questo grosso affare dei servizi pubblici gestiti in forma privatizzata.

PRESIDENTE. Segneremo ai commissari straordinari del comune di Nocera Inferiore la vostra denuncia, pregandoli di farci conoscere i risultati di un'indagine che li inviteremo ad effettuare su questo capitolato e su questa gara. Dalle vostre affermazioni emergono infatti elementi inquietanti e tali da generare sospetti.

ARTURO SESSA, *Rappresentante provinciale della CGIL*. Non ho parlato dei lavoratori che sono stati portati da altri cantieri per essere istigati contro i lavoratori di Nocera, con tutti gli elementi di tensione che ne sono scaturiti. Comunque, se ci darete il vostro recapito vorremmo inviarvi la documentazione prodotta: per esempio, l'ultimo sindaco ha chiesto alla prefettura di costituire, ai sensi dell'articolo 14 (non ricordo di quale legge), una commissione ispettiva che controlli il buon andamento dell'appalto a Nocera.

A tutt'oggi la prefettura non ha ancora costituito tale commissione.

PRESIDENTE. Il sindaco è lo stesso che ha bandito la gara di appalto?

ARTURO SESSA, *Rappresentante provinciale della CGIL*. No, si tratta dell'ultimo sindaco.

PRESIDENTE. L'ultimo sindaco è immune?

ARTURO SESSA, *Rappresentante provinciale della CGIL.* Questo non so dirlo.

PRESIDENTE. Se l'amministrazione comunale è stata sciolta, vi sarà pure qualche responsabilità, anche se non nel caso di specie.

ARTURO SESSA, *Rappresentante provinciale della CGIL.* L'ultimo sindaco ha aderito alle richieste dell'organizzazione sindacale che premeva per l'effettuazione di un controllo sull'appalto.

RICCARDO FIORE, *Rappresentante provinciale della UIL.* Stai parlando di Pagani?

ARTURO SESSA, *Rappresentante provinciale della CGIL.* No, sto parlando di Nocera. A Pagani non si è mai attivato un controllo, e conosciamo le pressioni esistenti; mi pare che vi sia una denuncia specifica di Isaia Sales e dell'onorevole Bassolino su questo punto.

Recentemente si è chiuso un appalto in un piccolo comune, quello di Sant'Egidio del Monte Albino, dopo che la gara è andata deserta per quattro volte.

FRANCO FAUSTI. Si è accennato al rischio delle infiltrazioni camorristiche nel mercato attraverso, per esempio, il caporalato. Si dovrebbero analizzare in modo più preciso i rischi di inserimento camorristico nel mercato nero in generale e le capacità di presenza delle strutture ispettive del Ministero del lavoro a livello provinciale. Vorremmo inoltre acquisire, se possibile, qualche proposta di intervento.

PIETRO CIOTTI, *Rappresentante provinciale della CISL.* Dobbiamo a questo punto accennare al livello di disoccupazione presente nel Mezzogiorno, che è altissimo. Nell'ambito di questo grave problema si innestano una serie di fenomeni e anche quando vengono approvate leggi, come quelle recentemente emanate, che disciplinano il mercato del lavoro, occorre considerare che in Italia la situazione non è

ovunque uguale; si dovrebbe allora verificare l'opportunità di adottare sistemi legislativi differenziati nelle varie aree del paese.

Tra l'altro, la liberalizzazione completa del mercato del lavoro, che consente di elasticizzare quest'ultimo, va benissimo dove le condizioni del mercato sono caratterizzate da forze pressoché equivalenti e il gioco tra la domanda e l'offerta è abbastanza equilibrato.

Nel Mezzogiorno la situazione è piuttosto diversa, poiché vi sono, con riferimento all'occupazione, pressioni provenienti da una parte della politica o dai politici in generale: dal momento che i lavoratori premono per ottenere un posto di lavoro, ognuno si attiva in qualche modo.

Vi sono inoltre pressioni di carattere camorristico, dal momento che quando la gente ha fame non distingue tra colori politici e partiti e non differenzia i poteri ma si rivolge a chiunque pur di lavorare.

La liberalizzazione del mercato del lavoro pone nella condizione di eliminare una barriera che esisteva in precedenza, quando vi erano elementi che davano anche alle imprese la possibilità di non subire tutte le pressioni che potevano essere esercitate su di loro, sia sul

versante della politica sia su quello dei fenomeni di caporalato e camorristici.

La chiusura dei cantieri nell'intera provincia e la mancata attivazione di altri appalti sta dando vita ad un fenomeno che si ingigantisce in continuazione: è stato raggiunto infatti il livello di 4-5 mila lavoratori edili disoccupati nell'arco di sei mesi. Desidero quindi rivolgervi la sollecitazione a riattivare il decreto salvacantieri, in modo tale da garantire la possibilità di continuare a lavorare, in particolare nelle grandi opere. A costo di proseguire i lavori avvalendoci dell'esercito o del genio civile, dobbiamo avere la possibilità di riattivare i canali degli investimenti, almeno in queste realtà!

Come ha già ricordato il collega Sessa, il punto dolente dei subappalti è rappresentato dall'attività di movimento della terra; un'altra questione riguarda il calcestruzzo e la pavimentazione. Per esempio, il più volte citato Citarella effettuava la bitumazione con l'ANAS e si aggiudicava appalti pubblici nonostante il prefetto Catenacci avesse riconosciuto in più occasioni l'esistenza di

collusioni. Nonostante ciò, ripeto, Citarella ha continuato a ricevere lavori da enti pubblici (dall'ANAS e dai comuni)!

Desidero in conclusione sollecitare ancora una volta il recupero del decreto salvacantieri affinché sia possibile continuare a lavorare, visto che nella provincia di Salerno i 4-5 mila lavoratori edili disoccupati rappresentano una costante mina vagante.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per le vostre denunce e per le informazioni che ci avete fornito, di cui terremo conto nella nostra relazione.

Con riferimento ad alcune denunce, come quella segnalata dal rappresentante della CGIL, oltre che per altre questioni, cercheremo di allertare i poteri istituzionali (prefetto, questore, comandi della Guardia di finanza e dei carabinieri) ed in particolare i commissari straordinari dei comuni disciolti per infiltrazioni camorristiche. Siccome questi ultimi sono ancora all'inizio della loro attività (il decreto di scioglimento risale allo scorso mese di marzo), essi possono ancora condurre - ce lo auguriamo tutti - un lavoro di ripristino della legalità.

Audizione dei commissari straordinari presso i comuni di Pagani,  
Scafati e Nocera Inferiore.

PRESIDENTE. Nel salutare i commissari straordinari presenti, desidero sottolineare che la Commissione antimafia attribuisce una grande importanza al loro lavoro; siamo stati infatti tra i fautori, anche nel corso della precedente legislatura, della legge che prevede lo scioglimento di quelle amministrazioni comunali nelle quali si riscontri una sospetta influenza camorrista. Nella situazione di emergenza che si registra in molte regioni soggette al rischio di mafia, camorra e 'ndrangheta, ci rendiamo conto che quello dello scioglimento rappresenta uno strumento di carattere eccezionale e d'emergenza, che sospende la dialettica democratica ed il funzionamento delle assemblee elettive e purtroppo "colpisce nel mucchio", dal momento che non si possono operare distinzioni mandando via i cattivi e lasciando al loro posto i buoni. Questo si può fare nei film *western* ma non è possibile nella vita istituzionale!



Il commissariamento rappresenta comunque l'unico rimedio attraverso il quale lo Stato può tentare di ripristinare la legalità oltre che la funzionalità e la buona amministrazione dei comuni.

Se si prendono in considerazione le motivazioni (non le ripeterò perché le conoscete certamente meglio di me per aver cominciato, sia pure da poco tempo, a fare esperienza sul campo) in base alle quali sono stati sciolti questi consigli comunali, si può constatare che si tratta di motivazioni molto serie: ci si trova in presenza di gravi irregolarità e di veri e propri reati ripetuti nel tempo, oltre che ad atteggiamenti e comportamenti inammissibili da parte di amministrazioni comunali. Si tratta di aspetti che ci preoccupano molto.

Abbiamo predisposto un rapporto sulle amministrazioni comunali disciolte in Campania, Calabria, Puglia e Sicilia e ne abbiamo discusso sia all'interno della Commissione antimafia sia con molti commissari straordinari ascoltati in diverse parti d'Italia nelle quali abbiamo condotto un'inchiesta specifica. Abbiamo inoltre esaminato tutta la documentazione che ci è pervenuta.

Ricordo, tra l'altro, che sono circa settanta i consigli comunali attualmente sciolti, mentre altri lo saranno presto in conseguenza

dell'esercizio del diritto di accesso trasferito dall'alto commissariato per la lotta alla mafia (subito dopo la soppressione di quest'ultimo) al Ministero dell'interno. Ci preoccupano in particolare le complicità, evidenziate in alcuni casi, dei dipendenti comunali (uffici tecnici comunali, vigili urbani, che sono praticamente al servizio di interessi non solo privati ed esterni ma anche di chiara impronta camorristica).

Ci interessa molto acquisire una vostra prima ed approssimativa valutazione, dal momento che siete all'inizio della vostra attività (i decreti di scioglimento dei comuni in cui operate risalgono infatti al marzo scorso).

FRANCESCO SPERTI, *Commissario straordinario presso il comune di Pagani*. Il comune di Pagani era già stato commissariato in precedenza a seguito di autoscioglimento.

PRESIDENTE. Vorremmo avere da voi informazioni e chiarimenti prima di rivolgervi alcune domande.

FRANCESCO SPERTI, *Commissario straordinario presso il comune di Pagani*. Desidero soffermarmi su argomentazioni attinenti a Pagani e a Nocera: anche se non ho ricoperto la carica di commissario straordinario presso quest'ultimo comune, ho infatti guidato la commissione ispettiva che si è recata presso il comune di Nocera e ha individuato il carteggio piuttosto imponente che è ora a vostra disposizione.

Per quanto riguarda Pagani, i primi due mesi sono stati caratterizzati da una febbrile attività, visto che ho dovuto innanzitutto procedere alla gara per l'aggiudicazione dei servizi di nettezza urbana; si trascinava, al riguardo, una proposta della precedente giunta di istituire una sorta di società per azioni in mano pubblica, cosa che si potrebbe eventualmente prevedere in una regione del nord (in cui esiste una certa forma di consociativismo e cooperativismo) ma che, per quanto riguarda Pagani, mi sembrava un'ipotesi irrealizzabile, perché la cultura del luogo non consente di sviluppare ipotesi avveniristiche di quel tipo.

Nel giro di una settimana, ho indetto la gara e questo ha creato una prima frizione, perché colui il quale gestiva l'appalto non ha partecipato alla gara stessa. Abbiamo tuttavia raggiunto un risultato

positivo consistente nel fatto che almeno quindici ditte hanno chiesto di partecipare: è la prima volta che ciò accade nel settore della nettezza urbana, nel quale esiste una situazione di monopolio. La camorra ha in Campania forti addentellati e si riscontra generalmente una divisione per aree, per cui altre ditte di solito non partecipano alle gare. Evidentemente i rappresentanti legali delle aziende hanno capito che in questa occasione avrebbero potuto concorrere tutti a pari merito, per cui vi è stata una grande richiesta di partecipazione e sono state presentate - lo ripeto - oltre quindici richieste.

FRANCESCO GRECO, *Commissario straordinario presso il comune di Pagani*. Tra le oltre quindici richieste è pervenuta anche quella della ditta Cosmo di Gallipoli, affiliata ai fratelli Capoti; si tratta di un fatto strano perché questa azienda ha invaso un territorio normalmente gestito dai boss locali. In virtù di questa richiesta di presentazione dell'offerta, si potrebbe eventualmente ipotizzare qualche contrasto, perché l'apertura delle buste relative alle offerte avverrà il 10 giugno prossimo.

PRESIDENTE. Si potrebbe pensare anche a qualche legame o connessione.

FRANCESCO GRECO, *Commissario straordinario presso il comune di Pagani*. E' strano, perché la ditta in questione ha partecipato soltanto alla gara per Pagani e non a quella di Mercato San Severino. Abbiamo comunque tenuto in considerazione questa richiesta; tra l'altro, conosco la ditta Cosmo di Gallipoli perché ho già svolto l'incarico di commissario straordinario in provincia di Lecce ed è notoriamente accertato...

PRESIDENTE. Il consiglio comunale di Gallipoli è stato sciolto?

FRANCESCO GRECO, *Commissario straordinario presso il comune di Pagani*. Sì. La stessa ditta ha partecipato ad una gara nel comune di Collepasso di cui per un certo periodo si è ipotizzato lo scioglimento per infiltrazioni mafiose. La ditta Cosmo di Gallipoli è dei fratelli Capoti.

FRANCESCO SPERTI, *Commissario straordinario presso il comune di Paganì*. Abbiamo inoltre riscontrato che nel settore edilizio si era verificata questa elevata intromissione dell'associazione criminosa. Il secondo provvedimento utile è stato quindi quello di affiancare alla figura del direttore facente funzioni dell'ufficio tecnico un tecnico convenzionato e di fiducia della commissione straordinaria, con il quale si potesse avere un rapporto diretto e, appunto, di fiducia.

Anche questo è servito a snellire la procedura e ad attivare la commissione edilizia, che attualmente sta lavorando e sta conseguendo buoni risultati: uno degli elementi su cui contavano tutti coloro che presentavano richieste di concessione edilizia era rappresentato dal fatto che la commissione edilizia non si riuniva e non si pronunciava, per cui scadevano i sessanta giorni di silenzio-assenso e i richiedenti si sentivano autorizzati ad effettuare i lavori.

PRESIDENTE. La composizione della commissione edilizia è rimasta uguale a quella precedente?

FRANCESCO SPERTI, *Commissario straordinario presso il comune di Paganì*. No, in parte è stata modificata. La questione ha formato oggetto anche di un'interrogazione parlamentare, poiché alcuni ritenevano che andasse modificata maggiormente, mentre altri erano di opinione diversa. La commissione edilizia è stata modificata solo parzialmente, essendo stata confermata la parte, per così dire, buona, o almeno quella che secondo l'opinione pubblica e le informazioni degli organi di polizia giudiziaria poteva essere costituita da tecnici di provata professionalità e serietà. Naturalmente, nel momento in cui ci si reca in un posto, non si sa se un certo tecnico è serio oppure no e si cerca quindi di appurare tale aspetto appellandosi alla pubblica opinione e agli organi di polizia giudiziaria.

La commissione edilizia si è data un calendario di lavoro, in base al quale si riunisce e approva oppure nega le autorizzazioni effettuando un lavoro di un certo rilievo.

Per quanto riguarda l'ufficio legale, è stata stipulata una convenzione per affidare incarichi ad avvocati esterni perché, non si sa bene per quale motivo, il comune perdeva sempre tutte le cause. A questo punto, vi è stata una reazione da parte del foro locale, il quale ha

ritenuto che non fosse stato sufficientemente meditato l'atteggiamento della commissione nel decidere di affidare la cura delle controversie ad un avvocato del foro di Napoli, e quindi ad un legale esterno al foro locale. In risposta a tale obiezione, è stata sottolineata l'esigenza di affidare questi incarichi a persone completamente estranee alla realtà locale.

I colleghi potranno soffermarsi più dettagliatamente sugli altri provvedimenti adottati dalle gestioni commissariali. Abbiamo avuto comunque un impatto piuttosto traumatico; ho ritenuto che quelli descritti dovessero essere i primi provvedimenti da adottare per rompere il cordone ombelicale di cui risentiva l'amministrazione intesa in senso lato: abbiamo infatti individuato grossi livelli di responsabilità anche nell'ambito dei funzionari e con riferimento al segretario comunale. Non si può pensare che gli atti deliberativi dai quali hanno tratto origine una serie di situazioni di illiceità ed illegalità siano stati emanati senza che il segretario comunale ne sapesse nulla. Da questo punto di vista, il ministero ha rappresentato l'inopportunità del trasferimento, per le eventuali incombenze processuali che potrebbero emergere. Si pone infatti il problema di trasferire un segretario



comunale sulla base di una valida motivazione, che non gli consenta di appellarsi in sede di ricorso giurisdizionale amministrativo.

PRESIDENTE. La motivazione dovrebbe risiedere nel fatto che con decreto del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro dell'interno, è stato sciolto il consiglio comunale. Se questa non è una motivazione sufficiente, non so quale altra si potrebbe cercare!

FRANCESCO SPERTI, *Commissario straordinario presso il comune di Paganì*. Il ministero ha ritenuto di scindere la figura degli amministratori da quella dei funzionari dirigenti.

PRESIDENTE. Di questo abbiamo discusso con il ministro e abbiamo sottolineato che ciò non è possibile. Se qualche direttore generale del ministero è di questo avviso, io non sono d'accordo e credo che continueremo ad insistere con il ministro perché si tratta di uno snodo essenziale: se gli uffici tecnici ed il segretariato comunale, che dovrebbero essere i garanti della legalità e, almeno sotto gli aspetti tecnici, della trasparenza delle scelte di politica urbanistica ed

edilizia, sono quelli che derogano in maniera più vistosa alle norme, è assurdo che non possano essere rimossi o che non si possa avviare nei loro confronti un procedimento disciplinare o un trasferimento.

FRANCESCO SPERTI, *Commissario straordinario presso il comune di Paganì*. Abbiamo avuto la sensazione che gli stessi amministratori non fossero convinti di questo sistema di illegalità. Abbiamo in sostanza recepito, da parte degli amministratori che sono tornati a casa, un messaggio per cui, a loro avviso, si era in presenza non di illegalità ma di inefficienza, non determinata da rapporti con associazioni criminose. Se questo elemento era presente, a loro parere ciò era avvenuto negli anni precedenti e non nelle gestioni attuali.

Abbiamo comunque riscontrato che un'illegalità diffusa non può svilupparsi pienamente se non trova soggetti disposti ad avallarla; anche se ciò è avvenuto in modo molte volte inconsapevole e non doloso, riteniamo che il principio dell' *error communis qui facit ius* abbia finito con il determinare situazioni di estrema illegalità, per cui il ricorso alla trattativa privata è diventato, in queste amministrazioni, la prassi costante. Questa è stata la prima

indicazione che ho fornito ai miei colleghi ai quali ho raccomandato di non fare nulla attraverso la trattativa privata ma di passare attraverso un meccanismo di trasparenza anche delle licitazioni e degli inviti; l'importante era avviare una nuova cultura del modo di amministrare consistente nel mettere tutti i cittadini sullo stesso piano, cosa che qui non accadeva. Abbiamo infatti assistito ad una forma di lottizzazione dei vari interventi, in base alla quale per le strade intervenivano alcune ditte, per le forniture altre. La maggior parte degli amministratori era però convinta che ciò non rappresentasse una forma di legame con la camorra (che pure ammettevano fosse esistita nel passato), ma semplicemente un modo ormai accertato di "fare amministrazione".

Per quanto riguarda la situazione di Nocera Inferiore, desidero sottolineare che ho fatto parte della commissione che ha preso in esame una serie di attività, tra le quali anche quella della Ecolrim.

PRESIDENTE. Vi è una denuncia delle irregolarità relative ad un appalto, dell'ammontare di circa 40 miliardi in otto anni, a favore dell'impresa Ecolservice o Angelo Marrazzo.

FRANCESCO SPERTI, *Commissario straordinario presso il comune di Paganì*. Su tale questione desidero riferire con precisione, perché la seguii da vicino, attesa la rilevanza dell'appalto. L'amministrazione ha emanato una direttiva con la quale interdiceva ai funzionari la partecipazione a gare di appalto: esiste in sostanza una direttiva dell'amministrazione la quale ci vieta di andare ad assistere alle gare di appalto. Si tratta a mio avviso di un errore perché in precedenza ci si dava la possibilità di seguire le stesse gare e di capire, almeno *fumus boni iuris*, se vi fosse qualche rilevanza negativa.

Comunque, fino ad un anno fa partecipavamo alle gare di appalto ed io in particolare presenziai a questa gara che si svolgeva a Nocera Inferiore perché mi ero reso conto che era piuttosto cospicua. Tra l'altro, era scaduto il contratto con la ditta Saspì (un'azienda toscana) e l'amministrazione si apprestava a tenere una nuova gara di appalto. In quell'occasione però l'ufficio tecnico comunale aveva individuato un prezzo d'appalto inferiore: anziché 10 miliardi, il servizio veniva a costare 8 miliardi. Questo prezzo non è stato ritenuto remunerativo dalla ditta che gestiva precedentemente l'appalto, la quale si è autoesclusa e non ha partecipato alla gara, alla quale ha preso parte

una sola società. In sede di gara sono stati puntualmente esaminati i relativi atti, nel corso di quattro o cinque riunioni; è stato esaminato in particolare il carteggio presentato, la rilevanza economica della società, la documentazione antimafia relativa ai componenti della società.

PRESIDENTE. Questi stessi soggetti partecipano anche agli appalti della nettezza urbana nella città di Napoli, che hanno formato oggetto di indagini giudiziarie a seguito delle quali sono stati inviati avvisi di garanzia a ex ministri e a segretari nazionali di partito?

FRANCESCO SPERTI, *Commissario straordinario presso il comune di Paganì*. Questo non so dirlo, ma so che l'Ecolrim presentò un carteggio (essa risultava presente in altri comuni della Campania) in cui gli amministratori sostenevano che questa ditta svolgeva il proprio servizio in modo lodevole. E' noto tuttavia che una commissione d'appalto è costituita per lo più da tecnici e non da funzionari di polizia giudiziaria i quali sarebbero in grado di valutare se vi siano riscontri di questo tipo.

PRESIDENTE. Il capitolato d'appalto è stato predisposto dai tecnici comunali?

FRANCESCO SPERTI, *Commissario straordinario presso il comune di Paganì*. Sì, l'ha predisposto un tecnico comunale. Comunque, la cosa apparve perfetta sotto il profilo procedurale, tanto che il comune procedette al relativo contratto e da lì sono nati i successivi problemi. Ricordo che un giorno chiesi ai responsabili locali degli organi di polizia giudiziaria per quale motivo si stessero verificando questi problemi, dal momento che nell'appalto il comune aveva risparmiato molto. Mi fu spiegato che in precedenza il servizio di nettezza urbana non veniva svolto in modo esemplare (l'immondizia si accumulava) ma era in vigore una sorta di tregua o pace sociale tra gli operatori del settore e la società. Si riteneva che fosse stato raggiunto una specie di compromesso in base al quale l'immondizia non veniva raccolta, vi era una sorta di *benefit* a favore di questi soggetti e si era instaurata una tregua sociale.

Sembra invece che questa società abbia puntigliosamente chiesto una regolare esecuzione delle opere, e ciò ha irritato alcune persone;

lo dico sempre sulla base di notizie raccolte, visto che non si riusciva a comprendere per quale motivo gli operai in un primo momento stessero bene e successivamente si lamentassero, nonostante percepissero lo stesso stipendio di prima. Adesso comunque a Nocera Inferiore l'immondizia viene raccolta e le proteste vengono soltanto da una parte dei lavoratori.

Ci è stato chiesto di inviare un collegio di ispettori e la commissione straordinaria valuterà appieno se vi siano o meno violazioni del capitolato d'appalto, dal momento che credo ciò non spetti alla prefettura. Sarebbe stato comunque possibile chiamare in causa il giudice ordinario per verificare la fondatezza della questione e quindi chiedere la rescissione del contratto.

PRESIDENTE. Bisognerebbe sentire anche i magistrati e il prefetto di Napoli per avere informazioni sulla ditta Marrazzo. Se infatti quest'ultima è coinvolta in vicende in cui c'entra sicuramente la camorra, come quella degli appalti della nettezza urbana a Napoli, credo sia rischioso ripetere l'esperimento a Nocera.

FRANCESCO SPERTI, *Commissario straordinario presso il comune di Paganì*. Mi sono soffermato su tale questione per sottolineare che la situazione, almeno sotto il profilo procedurale, era regolare. Se poi vi sia dietro un comitato d'affari...

PASQUALE DE LORENZO, *Commissario straordinario presso il comune di Paganì*. L'impressione che ho ricevuto personalmente è che la camorra può infiltrarsi proprio a causa della cattiva amministrazione e di una grave inefficienza, che purtroppo si è perpetrata negli anni ed ha costituito indubbiamente il fondamento, l'*humus* attraverso cui la camorra o persone collegate alla malavita hanno potuto in qualche modo avvicinarsi.

Il nostro sforzo è stato proprio quello di spostare alcuni responsabili di uffici che occupavano un certo posto ormai da anni e avevano così creato i famosi "orticelli", anche se, essendo il segretario generale responsabile *in toto* dell'attività burocratica dell'ente, nel momento in cui egli rimane per dieci o più anni nello stesso posto ha una responsabilità almeno oggettiva con riferimento al determinarsi di una situazione del genere. Sarebbe quindi opportuno prevedere,



eventualmente in via legislativa, un limite di permanenza in tale incarico, anche laddove non vi è la possibilità di muovere contestazioni sotto il profilo giuridico. Secondo la disciplina attuale infatti un eventuale ricorso dell'interessato troverebbe favorevole accoglimento in sede di giudizio.

Anche attraverso il contatto quotidiano che abbiamo instaurato con il funzionario interessato, abbiamo constatato che nel corso degli anni si sono creati attriti, simpatie, antipatie, tanto che a volte ci vengono raccontati fatti o addirittura pettegolezzi, mentre noi cerchiamo di avere un quadro che sia il più completo possibile. Abbiamo comunque constatato che si è consolidata la tendenza ad elargire favori e a lasciare determinati dipendenti in posti più appetibili, in cui si lavora meno che altrove. Di converso, vi sono situazioni di scontro che col tempo si incancreniscono.

Ricordo inoltre che quando abbiamo assunto il nostro incarico non vi era una ditta incaricata del servizio di pulizia nei locali del comune, che quindi erano estremamente sporchi e i muri erano addirittura incrostati. D'altro canto, il personale entrava ed usciva quando voleva e il pubblico veniva ricevuto a tutte le ore: chi non aveva

nulla da fare si recava al comune e si sedeva magari a chiacchierare con un amico.

Purtroppo, anche da questo punto di vista, siamo stati oggetto di attacchi e di critiche da parte dei politici che amministravano in precedenza, i quali vogliono, per così dire, insegnarci l'educazione e darci una certa disciplina.

Da parte nostra, riteniamo che il presupposto di qualsiasi politica sia quello di avere una macchina burocratica efficiente: nessun progetto politico può avere successo in assenza di tale condizione.

Ho cercato anche di mettermi in contatto con i vari esponenti politici per dire che non siamo in competizione con loro e che facciamo semplicemente il nostro dovere di dipendenti dello Stato. Se ce lo consentiranno i mezzi ed il tempo a nostra disposizione, cercheremo di lasciare a coloro i quali, da qui ad un anno e mezzo-due anni, andranno ad insediarsi in comune, una macchina più efficiente. Essi vorrebbero continuare a fornirci indicazioni. Stiamo ricevendo queste indicazioni e facciamo una nostra valutazione di opportunità.

PRESIDENTE. C'è un'ostilità dei vecchi gruppi politici consiliari?

PASQUALE DE LORENZO, *Commissario straordinario presso il comune di Paganì*. Sì.

PRESIDENTE. Non c'è comunicazione ?

PASQUALE DE LORENZO, *Commissario straordinario presso il comune di Paganì*. Riceveremo separatamente i vari gruppi politici, per sentirli. Superato il primo mese di muro contro muro è opportuno farlo, anche perché abbiamo di fronte un lungo periodo. Acquisiremo i loro dati come proposizione e poi faremo una nostra valutazione.

Come è possibile riscontrare anche in altre amministrazioni, molte assunzioni sono state pilotate. Molti sono il marito, l'ex consigliere di un ex sindaco, il figlio, il nipote, il "compariello": a volte bisogna stare attenti con chi si parla, perché una parola in più viene subito riferita. Nel corso di 20-25 anni si è creata una stratificazione di abitudini.

Devo però dire che stiamo ricevendo alcuni segnali da parte della gente. E' già importante che si tolga l'immondizia, che io sia riuscito a fare imbiancare l'androne della casa comunale e a togliere un po' di

immondizia; abbiamo anche disciplinato gli orari di accesso per il pubblico. A volte mi siedo proprio in quelle stanze per evitare che i dipendenti si vadano a prendere il caffè. Certo, la camorra si insedia dove c'è una situazione di degrado.

PRESIDENTE. Dovreste comunicarlo alla cittadinanza, trovando il modo di far conoscere le irregolarità e le disfunzioni riscontrate e i rimedi che state ponendo in atto. Occorre controbilanciare la propaganda di quelli che spirano a tornare alle cariche dalle quali si ritengono espropriati.

PASQUALE DE LORENZO, *Commissario straordinario presso il comune di Paganì*. Vorrei anche far presente che ogni dipendente aveva un monte ferie arretrato di 80-90 giorni, consentito via via dai vari assessori. Poiché ho la delega al personale, mi hanno chiesto di perpretare questa situazione. Ho messo un punto fermo, stabilendo che entro il 30 giugno tutti devono usufruire delle ferie, per azzerare il pregresso. Chiaramente ciò comporterà disservizi, ma alcuni che avevano

moltissimi giorni arretrati avevano chiesto che gli fossero retribuiti: ho detto che avrei preferito chiudere il comune per un certo periodo.

FRANCESCO GRECO, *Commissario straordinario presso il comune di Paganì*. Ho la delega per la parte economico-contabile. In questo compito ho la collaborazione del dottor Claudio Esposito, ispettore del Ministero delle finanze, per accertare eventuali irregolarità - ce ne sono moltissime - relative a mancati introiti di tributi. Esiste un ruolo dell'acquedotto fatto due o tre anni fa che non è aderente alla realtà. In questo ruolo si ipotizzano circa 7 mila evasioni. L'ente rischia il dissesto finanziario.

Lo stesso discorso vale per i riparti carrabili e per la tassa per la nettezza urbana, nonché per quella relativa all'occupazione di suolo pubblico. Nessuno paga, ma tutti hanno la pretesa di ottenere dal comune i servizi.

Il comune non ha offerto, come previsto dal regolamento, le divise agli operatori ecologici e non so quale amministrazione ha pattuito il danno arrecato agli operatori in circa 150 milioni; la parte lesa, cioè gli operatori, e l'amministrazione avevano raggiunto un accordo tale da

corrispondere questa cifra ai lavoratori lesi nel diritto di indossare la divisa!

Per la mensa scolastica esiste una delibera del 1992 con la quale si afferma che tutti sono tenuti al pagamento della retta mensile di 28 mila lire, senza esenzioni. Purtroppo queste ultime sono state 170. L'importo è di modesta entità, ma indica il modo in cui è stato gestito il comune di Pagani in termini di clientelismo e di inefficienza, tamponando le situazioni affinché la popolazione non creasse problemi.

Si parla anche di frodi da parte di dipendenti comunali. L'ultima notizia che mi è stata riferita dall'ispettore Claudio Esposito è che sono stati sottratti circa 7 milioni dalle tessere di identità e 250 milioni da parte dell'economista del comune di Pagani, che doveva far sposare la figlia. Non c'è riscontro tra i soldi accreditati all'economista e quanto speso; tutto è stato evidenziato anche dai revisori dei conti.

In questo contesto, stiamo predisponendo un accertamento sul territorio relativamente all'occupazione di suolo pubblico, al nuovo ruolo dell'acquedotto, alla tassa per i rifiuti solidi urbani e a tutto

ciò che serve a garantire le necessarie entrate all'ente per poter espletare i servizi cui è istituzionalmente preposto.

Quanto agli attacchi politici nei nostri confronti, credo ci sia un fondamento: si sta scatenando la campagna elettorale e l'opposizione indicherà come inefficiente la vecchia amministrazione in conseguenza del nostro intervento.

Il nostro obiettivo è di portare avanti alcuni progetti, risultando i finanziamenti già esistenti, ad esempio per quanto riguarda l'asilo nido le cui fondamenta sono state costruite da 13 anni; dal 1980 fino ad ora è restato fermo in banca un accredito di 350 milioni. Non esistono i contratti con l'ENEL per l'illuminazione pubblica; la discarica si paga a *forfait*. Direi che la gestione è stata un po' "allegrotta" e forse avallata da una corresponsabilità più o meno forte del segretario comunale, che in percentuale può essere ritenuto corresponsabile della situazione esistente. Oltre tutto, mi sembra che si senta avulso a causa della presenza dei commissari e che quindi cerchi di tamponare le eventuali falle - forse sarà legato a qualche idea politica - per cui la nostra gestione risente dell'influenza dei politici.

Ad esempio, ho dato incarico ad un tecnico di reperire tutti i fondi statali che ci possano consentire uno sviluppo delle opere pubbliche da attuare. Questo dipendente è stato trasferito presso l'assessore alla manutenzione; mi sono imposto affermando che quella persona mi serviva per quell'intervento di tipo sociale, anche perché il paese è degradato sotto tutti gli aspetti.

In questo contesto, andiamo avanti per la nostra strada, cercando di avvicinare la gente, l'unica in grado di farci conoscere l'effettiva realtà e le condizioni sociali in cui versa.

ANTONIO ADDONIZIO, *Commissario straordinario presso il comune di Nocera Inferiore*. Ci siamo insediati qualche tempo dopo i colleghi di Pagani, esattamente il 21 aprile scorso, quindi un mese e qualche giorno fa. Ci siamo trovati ad operare in un tessuto sociale estremamente degradato, forse ancor più di quello di Pagani e di Scafati.

E' inutile ripetere che anche a Nocera Inferiore è invalso l'uso di non pagare le tasse e le imposte, nemmeno quelle erariali. L'esattoria procede ai pignoramenti ma, poiché il comune non ha i



locali dove custodire i beni pignorati, questi vengono affidati alle stesse persone alle quali sono stati sequestrati; pertanto, non è possibile attuare le ulteriori procedure di vendita all'asta, perché il bene non può essere visualizzato.

Neppure a Nocera Inferiore vengono pagati i canoni per il consumo dell'acqua. Attualmente la situazione è leggermente cambiata, perché prima la lettura dei contatori era affidata ad un bidello, spesso assente per motivi di salute. Oggi sono in quattro o cinque a compiere la lettura dei contatori, ma ci ripromettiamo di estendere questo controllo anche alle famiglie che non hanno i contatori, che vanno al comune e chiedono la fornitura minima d'acqua, sapendo che non ci sarà un controllo.

Quanto agli uffici comunali, l'ufficio tecnico è composto da ben sette ingegneri, ma manca il coordinatore; ci stiamo adoperando per stipulare un contratto di diritto privato con un tecnico di nostra fiducia, così come consentito dallo statuto comunale, per coprire questo ruolo che è essenziale.

Tutte le commissioni comunali erano ampiamente scadute, a partire da quelle per l'edilizia, per il commercio, per l'edilizia integrata.

Per la loro ricostituzione stiamo provvedendo alla richiesta delle terne da parte degli ordini professionali.

PRESIDENTE. Verranno interamente sostituite?

ANTONIO ADDONIZIO, *Commissario straordinario presso il comune di Nocera Inferiore*. Sì, perché erano scadute. Stiamo procedendo alla sostituzione senza esercitare alcun potere discrezionale, che pure era rimesso al consiglio comunale, in primo luogo perché non conosciamo la realtà sociale e quindi i professionisti locali. Ecco perché abbiamo chiesto le terne agli ordini professionali, nel cui ambito scegliere.

A Nocera Inferiore una quantità enorme di opere pubbliche sono in cantiere, per decine e decine di miliardi, ma quasi tutte sono ferme o procedono a tratti. In questo breve tempo abbiamo cercato di renderci conto del perché ed abbiamo constatato che molte opere sono compromesse dalla recente legge sul Mezzogiorno, che ha tagliato i finanziamenti. La regione Campania non fa affluire sollecitamente i fondi; non lo fa con nessun comune, ma credo che ciò valga soprattutto per i comuni

commissariati, che non godono di grande attenzione perché non c'è interesse politico.

Ad esempio, per la copertura dell'alveo del fiume Cavaiola, che è diventato una fogna a cielo aperto, ci sono vari stati d'avanzamento da pagare per 707 milioni; in mancanza dell'accreditamento di questi fondi da parte della regione Campania, la ditta si è fermata. Abbiamo fatto un paio di riunioni al giorno per cercare di precisare questi problemi, ma la ditta ha ribadito che senza il pagamento degli stati d'avanzamento non procede, altrimenti fallisce. La regione non ha fatto affluire i fondi, ma ha promesso che lo farà in tempi brevissimi.

PRESIDENTE. I fondi ci dovrebbero essere.

ANTONIO ADDONIZIO, *Commissario straordinario presso il comune di Nocera Inferiore*. Sì, ma il fatto che non siano arrivati ha provocato il fermo di alcune attività. Abbiamo preso contatti con la regione e con il coordinatore il quale, molto gentilmente, ha fatto andare un po' più avanti la procedura, tant'è vero che martedì scorso sarebbe dovuta andare alla giunta regionale l'approvazione di uno stato

d'avanzamento. Peraltro, in base alle nostre assicurazioni, la ditta ha ripreso i lavori. Penso che la causa di tutto ciò siano un po' la disattenzione e un po' i ritardi di natura burocratica.

Sul piano propositivo, ritengo che i commissari straordinari, specialmente nei comuni molto grandi quali Nocera Inferiore, dovrebbero essere distaccati per almeno due o tre mesi.

PRESIDENTE. Ne sono convinto.

ANTONIO ADDONIZIO, *Commissario straordinario presso il comune di Nocera Inferiore*. In questo modo il commissario può calarsi nella realtà locale e può rendersi conto dei problemi. Attualmente assicuriamo la nostra presenza tutti i giorni. Tre volte la settimana ci riuniamo insieme per deliberare sulle questioni di maggiore interesse. Tale situazione, a parte il fatto che comporta un *surménage*, rallenta molto la conoscenza dei problemi. Occorrerebbe che almeno per un paio di mesi i commissari stessero per dieci ore al giorno al comune; in un secondo momento potrebbero

riprendere la doppia attività. Così come è oggi anziché quattro, occorrono 8-10 mesi nei problemi.

A Nocera Inferiore c'è una scuola alberghiera che funziona benissimo e "sforna" un gran numero di diplomati i quali trovano subito lavoro. Questa scuola ha sede in un fabbricato per il quale il comune ha fatto il compromesso d'acquisto; prima ha sistemato le varie aule e poi ha chiesto l'autorizzazione al prefetto per l'acquisto. In sede di giunta provinciale amministrativa, che dà parere al prefetto in questa materia, rilevammo che il finanziamento era inesistente, perché basato su proventi futuri di cui alla legge n. 219, ancora di là da venire (dismissione di fitti passivi non esistenti). Il prefetto fu costretto quindi a negare l'autorizzazione all'acquisto. Oggi siamo stati citati dal pretore per il rilascio dell'immobile e ci troviamo di fronte ad un problema enorme perché la restituzione dell'immobile ai proprietari, così come converrebbe fare per evitare procedure da parte della corte dei conti, significherebbe creare un gravissimo danno alla città, sopprimendo uno dei pochissimi sbocchi professionali. D'altro canto, il comune è dissestato, non può accendere mutui con la Cassa depositi e prestiti. Non so come potremo risolvere la questione;

abbiamo ipotizzato di proporre ai proprietari di modificare il preliminare d'acquisto in contratto d'affitto.

I problemi sono moltissimi. Un altro esempio è quello relativo al contratto per il sesto lotto della copertura delle fognature. I primi cinque lotti sono stati sempre affidati a trattativa privata alla stessa ditta (lavori per decine di miliardi). Anche l'ultimo è stato affidato dal consiglio comunale, con un atto del 1990, a trattativa privata ma non è stato ancora stipulato il relativo contratto. Dovremmo farlo noi, ma vogliamo verificare se ci siano tutti gli elementi richiesti dalla legge per procedere alla trattativa privata; in caso contrario, revocheremo quella delibera e procederemo ad una gara.

ITALO PAOLILLO, *Commissario straordinario presso il comune di Nocera Inferiore*. Gli atti precedenti sono stati sottoposti a sequestro da parte della polizia giudiziaria, proprio per questo motivo.

PRESIDENTE. Occorre una particolare attenzione. Abbiamo saputo che prima delle riunioni del consiglio comunale si riunivano a casa di

Citarella per decidere chi doveva essere eletto e quali delibere dovevano essere approvate.

ANTONIO ADDONIZIO, *Commissario straordinario presso il comune di Nocera Inferiore*. Anche noi, nell'ambito del comune, abbiamo delle perplessità. Alcuni elementi sarebbero connessi, anche per ragioni di parentela, con elementi malavitosi. Del resto, non potremmo assumere alcun provvedimento.

PRESIDENTE. Avete avuto pressioni particolari?

ANTONIO ADDONIZIO, *Commissario straordinario presso il comune di Nocera Inferiore*. No. Abbiamo continui contatti anche con gli organi politici locali, ma al solo scopo di acquisire dati, di conoscere il loro punto di vista, ferma restando la nostra assoluta indipendenza ed autonomia. Abbiamo due senatori, un sottosegretario di Stato, molti consiglieri regionali che ci possono illustrare la situazione da un punto di vista qualificato.

Quanto alla vertenza con la Ecolrima, abbiamo l'impressione che da parte sindacale si voglia giungere ad una rescissione del contratto per inadempimento. Abbiamo già svolto una riunione con i sindacati ed avevamo invitato il Marrazzo, il quale per iscritto ha fatto sapere che le vertenze vanno in prima istanza affrontate in sede aziendale e che quindi non avrebbe partecipato a riunioni con la parte sindacale, mentre era disponibilissimo ad incontrare i commissari. Comunque, abbiamo svolto queste riunioni ed abbiamo fatto presente ai rappresentanti sindacali che una rescissione di un contratto di quella portata avrebbe implicato una verifica puntuale, costante e ripetuta delle pretese inadempienze al capitolato, altrimenti il TAR avrebbe respinto qualsiasi deliberazione in questo senso. La commissione ha in animo di nominare una commissione composta da tecnici per compiere questa verifica, in modo da avere elementi validi per una qualsiasi decisione; domani o dopodomani ascolteremo anche il Marrazzo.

Tra gli inadempimenti contrattuali denunciati da una delle parti c'è il fatto che il cantiere di cui si avvale il Marrazzo è abusivo, oltre che non igienico, in quanto dichiarato tale dall'amministrazione comunale, che ne ha deliberato l'abbattimento. Tuttavia, nel comune di



Nocera Inferiore, stando alle notizie che abbiamo raccolto, non è possibile trovare altro terreno che si presti per l'erezione di un cantiere a norma di legge. Dovremmo allora pensare che una cosa è l'abusivismo edilizio, altra l'interesse pubblico a mantenere in piedi un cantiere che permette di svolgere il servizio di raccolta e trasporto dei rifiuti solidi urbani. Questo il problema relativo alla Ecolrima, i cui dipendenti sono in stato di agitazione ed hanno proclamato uno sciopero per il 1° giugno, a meno che non vengano risolti alcune questioni. Gli stessi dipendenti ci hanno dato atto del nostro interessamento, in via informale, e di aver affrontato con il taglio giusto la questione.

ITALO PAOLILLO, *Commissario straordinario presso il comune di Nocera Inferiore*. Vorrei precisare la situazione dell'istituto alberghiero, perché da quanto è stato detto potrebbe risultare un totale mancato pagamento del costo dell'opera. Va chiarito che, sui 6 miliardi e 200 milioni che costava il bene, sono stati già pagati...

PRESIDENTE. L'istituto alberghiero è statale?

ITALO PAOLILLO, *Commissario straordinario presso il comune di Nocera Inferiore*. Sì, è statale. Come dicevo, l'amministrazione comunale deve ancora pagare 2 miliardi 800 milioni e questo saldo è emerso proprio quando è stato chiesto al prefetto il decreto d'acquisto. Il comune voleva pagare con i futuri fondi della legge n. 219, che chissà quando sarebbero arrivati. Forse la soluzione migliore è quella di modificare il contratto, facendolo diventare di locazione.

Il comune di Nocera Inferiore ha un dissesto finanziario di 50 miliardi e quindi è impossibile che affronti queste spese. Andiamo avanti soltanto con il bilancio di parte corrente. Oggi sarebbe necessario del denaro che purtroppo non c'è.

FELICE DI PRISCO, *Commissario straordinario presso il comune di Scafati*. Riservandomi di rispondere a domande specifiche, vorrei far presente che, come risultato dalle conclusioni della commissione ispettiva, la commissione straordinaria ha proseguito lungo la linea delineata dai risultati dell'accesso, un provvedimento straordinario durato un mese e quindi un periodo limitato per consentire accertamenti

complessi. Ciò nonostante, il lavoro è stato svolto e noi commissari, prima di affrontare la gestione ordinaria dell'ente, abbiamo deciso di proseguire nell'individuazione delle compromissioni con le organizzazioni criminali.

I tipi di intervento che abbiamo individuato erano due: nel campo edilizio e delle opere pubbliche e nel campo dei servizi. Quanto al primo, sono stati rilevati collegamenti ed è in corso un'indagine della procura della Repubblica. Fortunatamente, quasi tutti i componenti della commissione edilizia erano consiglieri comunali che si sono dimessi dopo lo scioglimento; pertanto ci siamo trovati liberi da un certo imbarazzo ed abbiamo pertanto costituito una nuova commissione edilizia.

Quanto ai lavori pubblici, per alcuni appalti emergono fondati sospetti di pressioni criminali, stando alle notizie apprese per le vie brevi (carabinieri e questura).

PRESIDENTE. Sono in corso indagini giudiziarie o di polizia?

FELICE DI PRISCO, *Commissario straordinario presso il comune di Scafati*. Sì, su alcuni appalti. Per altri stiamo procedendo per la via amministrativa.

Come prefettura, redigemo un documento sulla maggiore trasparenza delle procedure d'appalto, in attesa dell'emanazione della nuova normativa. Se mi è consentito, consegno alla Commissione copia di tale documento. Per il comune di Scafati, dovendo appaltare numerose opere pubbliche, ci siamo attenuti strettamente a quella circolare prefettizia, per seguire procedure maggiormente trasparenti: ad esempio, possiamo appaltare soltanto progetti esecutivi, per evitare che si arrivi a perizie di varianti, con tutte le relative conseguenze. Quanto alle procedure delle gare d'appalto, ove possibile tecnicamente seguiamo il sistema dell'offerta economicamente più vantaggiosa (lettera E della normativa europea), in base alla quale le imprese devono presentare un computo metrico, per cui non trovano giustificazione forti ribassi.

Quale commissario straordinario ritengo di poter avanzare alcuni suggerimenti. Rappresenterò nelle sedi opportune la necessità di un

rafforzamento del presidio delle forze dell'ordine. A quello che so, c'è un coordinamento...

PRESIDENTE. Ci dovrebbe essere un commissariato di pubblica sicurezza. E' stato promesso due anni fa e ancora non c'è, come a Sala Consilina.

FELICE DI PRISCO, *Commissario straordinario presso il comune di Scafati*. Esattamente. Voi mi insegnate che si tratta di una zona di frontiera. Queste difficoltà le abbiamo vissute, a livello epidermico, in sede di accesso: mentre i colleghi di Nocera e di Pagani, più fortunati, si sono trovati in sede di comando di compagnie, noi avevamo solo una modesta stazione di carabinieri. Scafati è l'ultimo comune e poi comincia la provincia di Napoli, quindi gravitiamo nella zona di Poggiomarino e nell'area vesuviana.

PRESIDENTE. La zona di Galasso.

FELICE DI PRISCO, *Commissario straordinario presso il comune di Scafati*. Sì, a Scafati c'è la villa *bunker* di Galasso.

PRESIDENTE. E' stata sequestrata?

FELICE DI PRISCO, *Commissario straordinario presso il comune di Scafati*. No, credo che ci siano ancora i familiari. Non so bene.

Tra i lavori pubblici, dobbiamo fare una caserma, perché dovremmo avere almeno un rafforzamento, un raddoppio di uomini. Mi batterei comunque per avere un commissariato di pubblica sicurezza; il comune è di circa 45 mila abitanti, perché molte persone dell'area vesuviana dormono a Scafati.

Un secondo problema è quello del segretario comunale e dei dirigenti di ragioneria. Per questi ultimi, vincitori di concorso, è difficile ipotizzare un allontanamento. Per ora ci stiamo affidando, di volta in volta, a tecnici di nostra fiducia. Però, se il segretario comunale - ciò non venga letto in senso punitivo - ha fatto parte di un contesto in cui sono sorti quei problemi di amicizie ed inimicizie, quelle pressioni dei politici, cambiando un personaggio la situazione potrebbe migliorare. Personalmente incontro grandi difficoltà nell'organizzazione del lavoro poiché la normativa non mi consente lo

spostamento di personale e devo rivolgermi al segretario comunale, che è il capo del personale.

Riterrei perciò che, almeno limitatamente ai consigli comunali sciolti per motivi di camorra, potesse essere assunto un provvedimento che non suonasse come punizione verso i segretari comunali, otterremmo un buon risultato.

Se mi è consentita una breve riflessione, vorrei parlare dei ricorsi contro il decreto di scioglimento. Qualcuno teme che ci possa essere un eccesso di garantismo da parte del TAR, che vanifichi le decisioni assunte.

PRESIDENTE. Oggi incontreremo i rappresentanti del TAR.

FELICE DI PRISCO, *Commissario straordinario presso il comune di Scafati*. Nelle forme opportune sembrerebbe utile parlare con la magistratura, anche perché la nuova sentenza della Corte costituzionale dà un taglio politico ai provvedimenti; quindi, la censurabilità è sotto altri profili. Quella sentenza sembra che ci cauti.

PRESIDENTE. La legge ormai è passata al vaglio della Corte. Ci rendiamo conto che è una legge di emergenza e non garantista, anzi potrebbe sembrare in contraddizione con i codici. Mi sembra che la Corte abbia recepito proprio il significato, cioè l'esigenza di ordine pubblico. Quanto ai TAR, non ne ho grande considerazione; non parliamo delle commissioni regionali di controllo.

FELICE DI PRISCO, *Commissario straordinario presso il comune di Scafati*. Infine, ricollegandomi all'utilità di cambiare il segretario comunale, vorrei far presente che i commissari straordinari sono soggetti a pressioni da parte di politici. Quando c'è il silenzio, cominciamo ad avere perplessità: vuol dire che questo silenzio non si manifesta nei confronti di altri. Registriamo allora una sorta di ostruzionismo - forse questo termine è improprio...

PRESIDENTE. Come in Calabria: alcuni partiti hanno chiuso le "saracinesche" dal momento in cui sono stati sciolti i consigli comunali. Salvo uno o due, anche se convocati non si presentano. E' un atteggiamento che già abbiamo riscontrato.



FELICE DI PRISCO, *Commissario straordinario presso il comune di Scafati*. Adesso, essendo il periodo di tempo più lungo, abbiamo l'esigenza di programmare e quindi necessitano di personale competente. Quando chiediamo una consulenza e non la riceviamo, pur esistendo la professionalità, cominciamo ad insospettirci e pensiamo che ci vogliono boicottare. Ci chiediamo allora a chi giovi questa situazione.

Come amministratore, ho sempre ritenuto che tra i tanti amministratori ce ne fossero alcuni collusi ma anche altri per bene. Avendo perciò deciso di programmare l'attività politica e amministrativa dell'ente, ho ritenuto opportuno ascoltare le forze politiche. In questi tempi di particolare confusione occorre, anche da parte di noi funzionari della prefettura, ribadire il primato della politica; è questa una mia opinione: non bisogna fare di tutta erba un fascio, contribuendo all'incertezza generale. Dei politici corrotti si devono occupare i giudici, ma ci sono anche persone per bene e non è giusto che ai giovani si dia una certa visione delle cose. Non voglio fare il bravo, voglio soltanto amministrare, anche con il conforto di alcuni politici.

Infine, vorrei far presente il bisogno di un sostegno da parte della regione che, per le varie crisi politiche, non è presente. Inoltre, quando manca lo *sponsor* politico, se mi è consentito il termine, siamo in difficoltà per l'approvazione di progetti o per altre attività. Ho inviato alla regione una lettera volutamente provocatoria, riducendo al minimo le richieste di contributo, facendo presente che non abbiamo *sponsor* politici ma che come commissario vi dico cose vere: questo è il contributo che ci serve.

PRESIDENTE. Abbiamo constatato questo atteggiamento verso i comuni disciolti, che semmai andrebbero incentivati e favoriti.

FELICE DI PRISCO, *Commissario straordinario presso il comune di Scafati*. Un'ultima considerazione: credo che fra qualche mese saremo tutti al tracollo fisico.

FRANCO FAUSTI. Riallacciandomi alle considerazioni svolte dal commissario straordinario di Nocera Inferiore, relativamente alla presenza di sette ingegneri, mi rendo conto che il problema concernente

il segretario generale è notevole. E' noto, infatti, che la legislazione in materia è piuttosto antiquata e che il meccanismo di regolamentazione dovrebbe essere modificato e non lo è, nonostante la proposta di legge in discussione presso la I Commissione della Camera.

Ho sempre affermato che non ci può essere dissesto finanziario, così come non ci può essere scioglimento per motivi di collusione, se il segretario comunale ha fatto con continuità il proprio mestiere. Vorrei però sapere come sia possibile che un'amministrazione che dovrebbero avere 50-60 dipendenti possano esserci sette ingegneri nel settore tecnico. Io credo che in generale - si tratta comunque di un fatto da verificare - laddove interveniamo per collusione obiettiva ed adottiamo provvedimenti eccezionali, la regola della cattiva amministrazione sia diffusa; credo anche che la situazione economica del comune sia tale per cui laddove non c'è un dissesto già dichiarato arriviamo comunque ad una situazione pressoché di dissesto.

Potremo pertanto utilizzare quelle procedure eccezionali che il dissesto stesso ci consente, approfittando dei meccanismi speciali che altrimenti nessuna amministrazione e nessun potere commissariale

potrebbe consentirci: per esempio, il riordino delle piante organiche, la mobilità del personale obbligatorio e via dicendo. In questo modo si potrebbe riuscire a determinare una struttura ed una riqualificazione generale della struttura amministrativa che forse sarebbe un'eredità che in qualche modo potrebbe essere lasciata (?).

In modo particolare, l'unica amministrazione in dissesto formale è quella... le altre... Siamo oltre il rapporto di 1 a 100.

ITALO PAOLILLO, *Commissario straordinario presso il comune di Nocera Inferiore*. Siamo ad 1 a 94. Quindi abbiamo 500 posti nella pianta organica.

ANTONIO ADDONIZIO, *Commissario straordinario presso il comune di Nocera Inferiore*. Non è che sia esagerato rispetto alle piante organiche.

FRANCO FAUSTI. No, 500 no.

ITALO PAOLILLO, *Commissario straordinario presso il comune di Nocera Inferiore*. Infatti non c'è stato nessun caso di mobilità in quanto i posti coperti erano quelli. C'è stata una trasformazione, non una soppressione di posti. I posti disponibili erano quelli lì e questi sono occupati.

FRANCO FAUSTI. Era lo stesso rapporto...

PASQUALE DE LORENZO, *Commissario straordinario presso il comune di Pagani*. Di 1 a 100.

NICOLA AURICCHIO, *Commissario straordinario presso il comune di Scafati*. Per evitare problemi di conflitti - non di competenze chiaramente - ma organizzativi interni abbiamo deciso di dividerci le competenze con un atto amministrativo interno, proprio per evitare un problema che avevamo rilevato: qualche dipendente poteva sottoporre alla firma qualche atto che l'altro collega non aveva voluto firmare. Per evitare questo problema abbiamo diviso le competenze. Ho avuto

l'arduo compito di avere la delega al bilancio e la gestione finanziaria dell'ente, anche il settore commerciale.

Ho segnato 4 punti. L'amministrazione per certe politiche proprie non aveva approvato il regolamento dei contributi e stava continuando a dare contributi a pioggia ad amici e parenti. Da due mesi ho cercato di dare l'*input* per approvare questo regolamento; dopo due mesi ancora non siamo stati in condizione di poter approvare questo regolamento. L'altro giorno chiaramente ho fatto pressione; il collega De Prisco mi diceva di mettere nero su bianco, ossia di scrivere al segretario comunale e al responsabile dell'ufficio del personale per l'approvazione di questo regolamento. Forse la prossima settimana saremo in condizione di approvarlo.

PRESIDENTE. Il servizio refezione scolastica... l'avete revocato...?

NICOLA AURICCHIO, *Commissario straordinario presso il comune di Scafati*. Se ne è occupato alla ditta...

FELICE DE PRISCO, *Commissario straordinario presso il comune di Scafati*. (...) hanno rilevato delle grosse (...) - l'altro giorno hanno trovato per esempio un chiodo -, perché a livello amministrativo purtroppo le carte (...)

PRESIDENTE. Il gestore (?) è stato trovato nella casa di Pasquale Loreto, che come voi sapete è il più grande latitante, il grande eccellente della provincia di Salerno. Gli altri per fortuna siamo riusciti a prenderli. Pasquale Loreto ancora...

FELICE DE PRISCO, *Commissario straordinario presso il comune di Scafati*. Mi sono informato anche di questo. C'è un vecchia segnalazione dei carabinieri su questo fatto, che hanno scoperto nella casa di Galasso.

PRESIDENTE. Di Pasquale Loreto!

FELICE DE PRISCO, *Commissario straordinario presso il comune di Scafati*. Va be', Di Pasquale Loreto. Quello che ho potuto

sapere - e penserei che corrisponda a verità - è che si sia trovato lì per chiedere soldi in prestito; sta in una grossa situazione finanziaria passiva, per cui i più a Scafati ritengono che sia andato lì per chiedere soldi. Più una vittima che un colluso.

Da un punto di vista strettamente amministrativo, onorevole, lei mi insegna che non è che posso rescindere un contratto - posso avere anche una citazione per danni, perché l'importo è rilevante - per il semplice fatto di quella considerazione lì, che ha fatto parte di un contesto, invece della relazione (...).

PRESIDENTE. Quando scade il contratto?

FELICE DE PRISCO, *Commissario straordinario presso il comune di Scafati*. (...) scade fra 3 anni. L'unica strada che ho, siccome questo è preso da centomila problemi personali e sta trascurando questo servizio, ... abbiamo istituito un comitato di vigilanza costituito anche dalle mamme dei bambini - perché fa la refezione scolastica ai bambini - ...l'altro giorno hanno trovato un chiodo, adesso sto procedendo con i NAS. A questo punto ho elementi per procedere...



Già l'ho sospeso una volta, onorevole! L'ho sospeso una volta per dieci giorni perché (...), però procedere ad una revoca per quella considerazione là tecnicamente, mi sembra che non è ...

NICOLA AURICCHIO, *Commissario straordinario presso il comune di Scafati*. Vorrei aggiungere un'altra considerazione. Il titolare, il signor De Mario, ha già avuto una dichiarazione di fallimento; al comune, mi pare una volta al mese, stiamo ricevendo una proposta di pignoramento sulle somme. Infatti, ogni mese non paghiamo l'intera fattura, perché siamo tenuti ad accantonare la somma per il pignoramento. Ogni mese abbiamo questo problema (...).

Abbiamo poi il problema dei tributi, come tutti gli altri comuni.

Il comune di Scafati ha un grosso problema: l'amministrazione non ha mai provveduto ad effettuare un serio lavoro di censimento dell'intero territorio comunale. Questa situazione ha creato due grossi problemi: la perdita - perché non avevamo l'accertamento e quindi non conoscevamo la somma effettiva che l'ente ...

PRESIDENTE. Non erano iscritti a ruolo?

NICOLA AURICCHIO, *Commissario straordinario presso il comune di Scafati*. Non avevamo proprio i ruoli!

FRANCO FAUSTI. Non avete i ruoli?

NICOLA AURICCHIO, *Commissario straordinario presso il comune di Scafati*. Non abbiamo l'accertamento.

PRESIDENTE. Per la nettezza urbana?

NICOLA AURICCHIO, *Commissario straordinario presso il comune di Scafati*. Per la nettezza urbana, l'acqua.

Ogni anno l'ente perde circa 500 milioni per mancati trasferimenti erariali.

FRANCO FAUSTI. Farete la denuncia alla...

NICOLA AURICCHIO, *Commissario straordinario presso il comune di Scafati*. Questo già lo stiamo facendo.

Onde evitare questo problema ed anche chiaramente la responsabilità da parte nostra, abbiamo costituito un gruppo di lavoro, attraverso un progetto obiettivo, quello di censire tutto il territorio comunale, per avere entro fine agosto - se riusciremo ad organizzare il tutto - i dati per tutto il territorio comunale; anche perché - ripeto - come ha detto il collega Scafati è stato interessato da un forte abusivismo edilizio. Chiaramente le zone abusive non sono state mai censite; l'VIII zona non è stata mai censita, quindi non hanno pagato per tre anni consecutivi l'acqua e la spazzatura. Abbiamo costituito questo gruppo di lavoro al fine di risolvere questo problema.

Poi c'è l'aspetto commerciale.

PRESIDENTE. C'è l'abusivismo commerciale...

NICOLA AURICCHIO, *Commissario straordinario presso il comune di Scafati*. Anche in questo settore abbiamo due aspetti: l'aspetto della legittimità e quello del controllo.

PRESIDENTE. Della concessione...

NICOLA AURICCHIO, *Commissario straordinario presso il comune di Scafati*. Quando arrivammo, tutte le pratiche erano state sequestrate dalla Guardia di finanza, quindi da questo punto di vista non avevo problemi. Però avevo problemi dal punto di vista delle attività già intraprese, in corso, perché alcune persone avevano già iniziato l'attività commerciale senza autorizzazione amministrativa, perché l'amico, il parente di turno, il politico di turno aveva promesso l'autorizzazione amministrativa...Qui stiamo cercando, in due mesi ho cercato già di riunire quattro volte, se non sbaglio, la commissione commercio a posto fisso ed ho già riunito la commissione ...

PRESIDENTE. Sono state rinnovate queste commissioni?

NICOLA AURICCHIO, *Commissario straordinario presso il comune di Scafati*. Non ho ritenuto opportuno rinnovarle perché le difficoltà non erano state determinate dalla commissione, ma dai dipendenti del settore, dell'ufficio, che abbiamo tutti rimossi, chiaramente.

PRESIDENTE. Siccome uno dei capi di imputazione della relazione che ha provocato lo scioglimento...

NICOLA AURICCHIO, *Commissario straordinario presso il comune di Scafati*. Sì, ma i dipendenti... Non era colpa della commissione! Erano i dipendenti che avevano creato i problemi.

Poi l'altro problema. Tra le tante istanze che ho avuto modo di rilevare ho notato un qualcosa di - ritengo - anormale: ci sono delle attività, diciamo delle cessioni di attività commerciali da soggetti a soggetti molte volte non legittimate attraverso ...

PRESIDENTE. Passaggi di proprietà...

NICOLA AURICCHIO, *Commissario straordinario presso il comune di Scafati*. Sì, praticamente si cede l'attività commerciale senza l'effettivo passaggio materiale. Compro l'attività senza poi fare il trasferimento della titolarità dell'autorizzazione stessa. Questo è un grosso problema perché nel momento in cui andrò a fare - cosa che sto facendo - il censimento delle attività commerciali su Scafati, non

440

sarò in condizione di poter rilevare la titolarità, chi c'è dietro quell'attività commerciale, chi gestisce di fatto e non come prestanome.

FRANCO FAUSTI. A che titolo gestisce?

NICOLA AURICCHIO, *Commissario straordinario presso il comune di Scafati*. A titolo ... Questa è la cosa che va ...

FRANCO FAUSTI. O è dipendente o (...) ...

NICOLA AURICCHIO, *Commissario straordinario presso il comune di Scafati*. No, no! Come prestanome.

FRANCO FAUSTI. Se c'è una cessione di fatto, rimane il vecchio titolare ...

NICOLA AURICCHIO, *Commissario straordinario presso il comune di Scafati*. Sulla carta.

PRESIDENTE. Può darsi che (...) era qualcuno che aveva elargito il prestito, cioè è legato all'usura!

NICOLA AURICCHIO, *Commissario straordinario presso il comune di Scafati*. E' titolare dell'attività commerciale fino a quel momento. Dietro esiste poi il problema della... Tu hai un negozio; va la finanza, chiede: "A che titolo stai qua? Sei rappresentante..."

PRESIDENTE. ...del gestore vero, di chi è subentrato di fatto.

FRANCO FAUSTI. Un subentro di fatto per cui il vecchio titolare diventa dipendente.

NICOLA AURICCHIO, *Commissario straordinario presso il comune di Scafati*. Però, siccome c'è questo problema...

PRESIDENTE. Va bene, grazie.

VINCENZO AMENDOLA, *Commissario straordinario presso il comune di Scafati*. Operiamo in comunità di intenti con il collega, anche perché abbiamo esperienze passate di comunanza nello stesso ufficio.

Ho fatto parte anch'io del comitato ispettivo. Là in effetti il problema grosso è stato la gestione dell'edilizia privata attraverso una commissione edilizia in cui abbiamo rilevato rapporti, contatti con ambienti criminali. E' stato un affare colossale perché negli ultimi dieci anni sono stati costruiti alloggi per 15-20 mila abitanti; ciò è stato reso possibile dall'assenza di un piano regolatore, perché c'era ancora un vecchio piano di fabbricazione.

Il consiglio comunale nei primi anni settanta ha addirittura modificato il piano consentendo realizzazioni notevoli anche in zona agricola. Quindi ci siamo trovati ad affrontare anzitutto questo problema.

Poi abbiamo ravvisato - l'autorità giudiziaria sta indagando - anche grossolane falsificazioni delle pratiche. Hanno fatto di tutto per approvare moltissime pratiche prima dell'adozione del piano regolatore da parte del commissario *ad acta*.



Attualmente con l'adozione del piano da parte del commissario *ad acta* ...

PRESIDENTE. Il commissario *ad acta* è stato nominato...

VINCENZO AMENDOLA, *Commissario straordinario presso il comune di Scafati*. ... E' nominato dalla regione. Adottato il piano, ci sono state osservazioni da parte di molti privati, molti cittadini; attualmente deve rielaborare il piano...

PRESIDENTE. Quindi non è ...

VINCENZO AMENDOLA, *Commissario straordinario presso il comune di Scafati*. E' stato adottato, però sono scattate ...

PRESIDENTE. L'iter non è ...

VINCENZO AMENDOLA, *Commissario straordinario presso il comune di Scafati*. L'iter non è concluso, però sono scattate le misura di

salvaguardia; quindi attualmente non possiamo rilasciare ancora concessioni.

FELICE DE PRISCO, *Commissario straordinario presso il comune di Scafati*. Il piano regolatore esiste solo sulla carta, differisce dalla situazione di fatto. Si sapeva che il commissario avrebbe adottato il piano regolatore; allora, prima che scattasse hanno fatto il silenzio-assenso, permessi a catena ... abbiamo 500-600 costruzioni in più - minimo - rispetto al piano regolatore.

VINCENZO AMENDOLA, *Commissario straordinario presso il comune di Scafati*. Abbiamo disposto anche dei rilievi aereofotogrammetrici, proprio per verificare l'attuale situazione. Quindi, nell'adozione, nella rielaborazione, nella riapprovazione, mi pare che il commissario voleva chiedere anche a noi come commissari straordinari qualche indicazione, soprattutto per le aree pubbliche, perché c'erano anche molti progetti, molte iniziative da parte della vecchia amministrazione, che poi non hanno trovato concreta attuazione.

Un altro problema: nel campo dei lavori pubblici ci sono vari progetti fatti dall'amministrazione, ma non realizzati; si vede che poi non si è riusciti a concretare, a pervenire ad una decisione definitiva. Anche su questo piano, vorremmo fare una programmazione globale di questi interventi; il lungo periodo di permanenza - almeno nelle previsioni - ci consente di programmare questi interventi per dare una risposta concreta alla popolazione su questi punti.

Per quanto riguarda questi appalti chiacchierati, abbiamo una difficoltà proprio dal punto di vista - come diceva il collega egregiamente - ... a trovare una soluzione per venire meno a questi obblighi che l'amministrazione ha assunto.

Per quanto riguarda la refezione, stiamo agendo su questo piano, nel contestare sistematicamente la qualità del servizio, per venire a questa ... salvo poi che le indagini che l'autorità giudiziaria sta svolgendo non ci aiutino, ci diano un sostegno maggiore, ci consentano di rescindere il contratto.

Altri problemi ... soprattutto nella gestione del personale, ci sono degli atteggiamenti un poco equivoci, di non collaborazione. Però può darsi pure che sia dovuto al primo impatto con noi. Stiamo cercando

di impostare il lavoro in un certo modo; mi sembra che qualche risposta stiamo avendo dai funzionari.

Altri questioni particolari non ... c'è il problema del Sarno che è un problema generale di tutti i comuni; infatti mi sto interessando anche del problema dell'inquinamento. Lì c'è il grosso problema del progetto speciale che era stato approvato dall'Agenzia del Mezzogiorno, dall'ex Cassa per il Mezzogiorno, che prevedeva questo megadepuratore, che interessa addirittura tre province: la provincia di Avellino - lì c'è una grossa zona industriale di Solofra che scarica in un affluente del Sarno, che poi porta tutti questi detriti - quindi era previsto un primo impianto lì a (...), un altro impianto intermedio in zona di Scafati, tra Scafati e Boscoreale e poi l'impianto finale che è proprio alla foce del fiume. Questo progetto per la verità ha trovato molto contrasti, molte resistenze da parte di alcuni enti locali, molti comuni che si oppongono alla realizzazione, da parte anche delle associazioni ambientaliste. Abbiamo anche partecipato, abbiamo dato il patrocinio ad un convegno proprio su questo argomento; il collega che è intervenuto metteva proprio in

evidenza l'esigenza di non vanificare tutto questo esborso di denaro pubblico che è stato effettuato.

Quindi (...) rivedere il progetto per dare però una risposta concreta alle popolazioni, perché il singolo comune non può intervenire vincolato da questo progetto generale. Sotto questo aspetto anche mettersi in contatto con gli altri comuni, creare anche iniziative generali a livello di prefettura ci potrebbe consentire di pervenire ad una risposta più concreta, ad una soluzione del problema.

PRESIDENTE. Grazie. Se non ci sono domande, vi ringraziamo per le cose che ci avete detto, tutte molto interessanti. Come ho detto all'inizio, attribuiamo molta importanza al vostro lavoro, sappiamo che siete mandati un po' alla frontiera, ma credo sia una scelta giusta quella di affidare a funzionari esperti come siete voi il ripristino della legalità, che è funzione primaria dello Stato, dell'amministrazione pubblica. Certo, anche i disagi che voi sopportate, i suggerimenti che ci avete dato sono condivisi da noi.

Ripeto: abbiamo avuto un confronto approfondito in Commissione anche con il ministro dell'interno. Torneremo, abbiamo elaborato un

ordine del giorno con proposte, suggerimenti anche al ministro sia per quanto riguarda l'utilizzo a tempo pieno dei commissari straordinari, sia per quanto concerne i rapporti dei comuni disciolti con le regioni in termini di finanziamenti se mai da privilegiare. Riteniamo infatti che un rischio ed un impegno così ambizioso come quello che lo Stato si prefigge con l'attuazione di questa legge, di contrastare infiltrazioni criminali nelle istituzioni locali, ha bisogno di un valido supporto. Altrimenti diventa non dico una grida manzoniana ma un ripristino temporaneo di una legalità che poi viene travolta dai vecchi abusi, dalle vecchie classi dirigenti. Certo, c'è una parte che appartiene ai partiti, alla politica, la quale deve depurarsi di tutte le incrostazioni, deve essere capace di presentarsi rinnovata negli uomini, nei propositi e nei comportamenti. Tuttavia, adesso il passaggio difficile è quello vostro, per cui il nostro augurio di buon lavoro è calorosissimo.

Gli incontri, sospesi alle 13, sono ripresi alle 15.

Audizione del direttore della casa circondariale di Salerno.

PRESIDENTE. Certamente lei conosce i motivi della nostra visita a Salerno. Nell'esame di tutte le strutture pubbliche, amministrative ed istituzionali che concorrono a definire in vario modo l'orizzonte della nostra indagine sulla criminalità organizzata siamo anche interessati anche a conoscere i problemi relativi al funzionamento, all'efficienza e alle eventuali carenze di una struttura come quella che lei dirige, cioè la casa circondariale. Attendiamo da lei segnalazioni e anche suggerimenti in modo che la Commissione ne possa tenere conto nella relazione che predisporrà.

FRANCESCO GRAGNANIELLO, *Direttore della casa circondariale di Salerno*. Credo che i problemi che affliggono la casa circondariale siano gli stessi che riguardano le case circondariali di altre città d'Italia. In effetti, l'istituto è abbastanza moderno perché è stato aperto nel 1982 per una capienza massima di 254 posti, tra sezione

maschile e femminile. Purtroppo alla data odierna abbiamo 475 detenuti, tra cui ben quattro bambini di quattro nazionalità diverse. E' uno dei pochi istituti della Campania dotato di nido, ragion per cui tutte le donne che portano con sé i propri figli vengono a Salerno oppure vengono appoggiate presso l'istituto di Avellino.

L'organico del personale di polizia penitenziaria purtroppo è rimasto fermo agli anni ottanta, al periodo dell'apertura; abbiamo appena 230 agenti di polizia penitenziaria, che sono pochissimi per 475 detenuti. La popolazione detenuta è aumentata pressappoco dell'85 per cento rispetto alla capienza massima; il personale è rimasto immutato nel tempo con tanti problemi che aumentano o sono aumentati nell'arco degli anni.

Preciso che l'istituto è dotato di celle singole e cameroncini; questi ultimi sono nati per tre persone mentre al momento ne ospitano da sette a nove. La situazione è molto difficile anche se è sotto controllo; chiaramente però il numero dei reclusi aumenta di giorno in giorno, basti dire che negli ultimi quindici giorni da 380 maschi siamo arrivati, questa mattina, a 436 unità. L'incremento, dunque, è notevole.



PRESIDENTE. Provengono da tutta la Campania?

FRANCESCO GRAGNANIELLO, *Direttore della casa circondariale di Salerno*. No, solo dal salernitano; la provenienza provinciale viene rispettata, mentre quella regionale no perché ne abbiamo qualcuno forse per motivi di opportunità e sovraffollamento. Abbiamo qualche siciliano, due o tre sardi e gli altri, in linea di massima, sono salernitani. Ci sono anche napoletani, forse nella misura del 20 per cento; la maggior parte, come ho detto, sono salernitani. La nostra casa circondariale non fa altro che rispecchiare la situazione generale di tutti gli istituti d'Italia.

PRESIDENTE. Questo sovraffollamento si è verificato soprattutto negli ultimi anni?

FRANCESCO GRAGNANIELLO, *Direttore della casa circondariale di Salerno*. Sì, io sono qui dall'inizio dello scorso anno; alla fine del 1991 avevamo circa 280 detenuti. Lo scorso anno in questo

periodo avevamo circa 300 unità; purtroppo, dall'inizio di quest'anno ad oggi sono aumentati di giorno in giorno.

PRESIDENTE. Cosa può dirci in relazione ai reati per cui sono stati arrestati?

FRANCESCO GRAGNANIELLO, *Direttore della casa circondariale di Salerno*. Un po' di tutto.

PRESIDENTE. Quale può essere la causa di questo incremento?

FRANCESCO GRAGNANIELLO, *Direttore della casa circondariale di Salerno*. Probabilmente anche la disoccupazione che regna nel meridione (cassa integrazione ed altri elementi); anzi bisogna dire che negli ultimi tempi si è registrato un incremento di extracomunitari.

PRESIDENTE. Quanti ne avete?

FRANCESCO GRAGNANIELLO, *Direttore della casa circondariale di Salerno*. Questa mattina ne avevamo 25, anche se probabilmente al mio rientro in istituto questa sera alcuni verranno rimessi in libertà perché sono stati presi per il foglio di via obbligatorio.

PRESIDENTE. Sono in carcere anche per spaccio di stupefacenti?

FRANCESCO GRAGNANIELLO, *Direttore della casa circondariale di Salerno*. Anche. Sabato scorso poi vi è stato un incremento nella sezione femminile dove sono state portate per prostituzione ben undici extracomunitarie. Forse con l'avvicinarsi della stagione estiva...

PRESIDENTE. C'è un afflusso maggiore.

FRANCESCO GRAGNANIELLO, *Direttore della casa circondariale di Salerno*. Sì.

PRESIDENTE. Percentualmente si tratta di giovani?

FRANCESCO GRAGNANIELLO, *Direttore della casa circondariale di Salerno*. In genere l'età media è bassissima; probabilmente fino ai 25-26 anni la percentuale è superiore al 50 per cento (ed è un grosso danno questo).

PRESIDENTE. Avete una sezione per malati di AIDS oppure dovete mandarli in altre strutture?

FRANCESCO GRAGNANIELLO, *Direttore della casa circondariale di Salerno*. Nel caso in cui raggiungano uno stadio avanzato della malattia li mandiamo in ospedale.

PRESIDENTE. Non intendevo riferirmi alla fase terminale della malattia, volevo solo sapere se...

FRANCESCO GRAGNANIELLO, *Direttore della casa circondariale di Salerno*. Vengono seguiti benissimo in istituto insieme ai tossicodipendenti, per i quali c'è un'apposita équipe che viene rinnovata di anno in anno.

PRESIDENTE. C'è una sezione a parte?

FRANCESCO GRAGNANIELLO, *Direttore della casa circondariale di Salerno*. Nei limiti del possibile sì ma in questo momento non si riesce; purtroppo nel momento in cui arrivano vengono collocati laddove c'è posto.

PRESIDENTE. Come sono distribuite le strutture carcerarie in Campania? La situazione di Salerno è analoga a quella di altre province?

FRANCESCO GRAGNANIELLO, *Direttore della casa circondariale di Salerno*. Sì, oltre tutto io provengo da Poggioreale che pressappoco rispecchia Salerno quanto a problemi, anche se in misura diversa.

PRESIDENTE. Cosa mi può dire di Avellino?

FRANCESCO GRAGNANIELLO, *Direttore della casa circondariale di Salerno*. Ad Avellino mi sono recato la settimana scorsa per

sostituire una collega; l'istituto ha più o meno la stessa capienza e in questo momento la stessa presenza di detenuti.

FRANCO FAUSTI. Benevento ha una casa circondariale?

FRANCESCO GRAGNANIELLO, *Direttore della casa circondariale di Salerno*. E' un istituto che conosco di meno ma ha le caratteristiche di una casa circondariale. Come casa di reclusione credo che in Campania ci sia soltanto Carinola, in provincia di Caserta.

PRESIDENTE. Ha un vicedirettore?

FRANCESCO GRAGNANIELLO, *Direttore della casa circondariale di Salerno*. Ho una vice entrata da due anni in amministrazione; purtroppo, per maternità e per problemi personali, viene molto poco.

PRESIDENTE. Di quali servizi sanitari disponete?

FRANCESCO GRAGNANIELLO, *Direttore della casa circondariale di Salerno*. Abbiamo un'assistenza medica 24 ore su 24; c'è un sanitario, un dirigente sanitario, c'è il servizio parasanitario infermieristico (due o tre unità a seconda dei turni; quello di mattina talvolta è composto di quattro unità). Sotto questo aspetto il servizio sanitario funziona benissimo.

PRESIDENTE. Mi sembra che il carcere sia funzionale, a parte l'incremento patologico dei detenuti.

La ringraziamo per il contributo offerto alla Commissione.

Audizione dei magistrati del TAR della Campania  
e del presidente del Coreco.

PRESIDENTE. A nome dei colleghi vi ringrazio per aver accolto l'invito ad offrire il vostro contributo di conoscenze all'indagine che la Commissione antimafia sta svolgendo. A noi interessa un quadro il più dettagliato possibile dei controlli amministrativi soprattutto sotto il profilo della trasparenza dell'azione amministrativa. Dalle audizioni degli organi istituzionali preposti all'ordine pubblico, dalla lettura delle relazioni riguardanti i consigli comunali disciolti abbiamo dedotto che si naviga in un mare di irregolarità e di illegalità a volte manifesta sia nel settore degli appalti sia in quello delle forniture, nell'applicazione di regolamenti edilizi, nella gestione urbanistica, nel settore delle licenze commerciali; insomma, il quadro che ci è stato rappresentato dalla magistratura inquirente, dalle autorità di pubblica sicurezza e dal comitato per l'ordine pubblico è stato di preoccupante dissesto sotto il profilo della trasparenza e della legalità.



In base alla vostra esperienza vorremmo conoscere il vostro giudizio e gli eventuali suggerimenti affinché si possa esercitare un controllo più efficace, che è poi una delle armi di cui disponiamo per evitare non soltanto la degenerazione del sistema politico-istituzionale ma anche l'infiltrazione della malavita organizzata che trae alimento dai comportamenti illegali ovvero è all'origine di comportamenti illegali, come dimostrano le relazioni sui tre più grandi comuni della provincia di Salerno che sono stati sciolti per motivi di contiguità con la criminalità organizzata nelle vicende amministrative.

ALESSANDRO FEDULLO, *Presidente del TAR*. Come fenomeno immediato, quindi più percepibile in sede penale (com'è noto, verificiamo la legittimità degli atti amministrativi), se emergesse qualcosa da questo punto di vista provvederemmo a denunciarlo sotto il profilo che attiene alla nostra attività; in sostanza questo emerge come fatto sottostante. Noi non abbiamo i mezzi e le possibilità perché, come dicevo, siamo tenuti a verificare la legittimità degli atti. Finora non è mai emerso, almeno nella nostra attività, un fenomeno del genere perché, altrimenti, l'avremmo denunciato; che atti adottati dalle ammi-

nistrazioni presentino risvolti di illegittimità accade spesso e quando accade provvediamo ad annullare e comunque ad attuare gli atti di nostra competenza.

PRESIDENTE. Anche la frequenza dei ricorsi che riguardano le fattispecie di illecito amministrativo...

ALESSANDRO FEDULLO, *Presidente del TAR*. Più che di illecito, il nostro è un risvolto di illegittimità. Facendo una statistica dei problemi a noi sottoposti, il 40-45 per cento riguarda il pubblico impiego, quindi tutto ciò che attiene a promozioni, licenziamenti o altro e un 25-30 per cento concerne la materia edilizia, con tutti i suoi risvolti, per esempio sotto il profilo di legittimità o illegittimità delle concessioni. Naturalmente viene a noi soltanto il materiale presentato da chi ritiene essere parte lesa; come lei sa, tranne che con il nuovo decreto-legge in base al quale il procuratore della Corte dei conti rimette a noi la valutazione, non abbiamo la possibilità di svolgere un accertamento di carattere obiettivo. Abbiamo soltanto i profili di legittimità che colpiscono questo oggetto che prospetta a

noi un certo problema; d'ufficio non possiamo verificare, se non nei limiti di ciò che ci viene prospettato. Se andassimo al di là dei binari tracciati dal ricorrente, andremmo *ultra petita*.

PRESIDENTE. Penso che la frequenza dei ricorsi vi dia una chiave di lettura di certi fenomeni.

ALESSANDRO FEDULLO, *Presidente del TAR*. Compiendo verifiche sotto questi profili, non mi pare che vi sia un inquinamento di tipo camorristico o di altra natura o comunque delinquenziale.

PRESIDENTE. Vi sono delle illegalità!

ALESSANDRO FEDULLO, *Presidente del TAR*. Illegalità o illegittimità certamente ma, come le dicevo, non possiamo muoverci se non nei limiti di ciò che ci viene prospettato; altrimenti faremmo una verifica di diritto obiettivo che allo stato, salvo che non venga convertito il citato decreto-legge, il cui iter non so a che punto si trovi ...

SABATO GUADAGNO, *Consigliere del TAR*. E' decaduto e poi è stato reiterato con la soppressione dell'articolo 3.

ALESSANDRO FEDULLO, *Presidente del TAR*. Dire che dalla nostra attività sia emerso qualcosa che possa indurre a ritenere che nei problemi a noi sottoposti si configuri una problematica del genere (a parte il fatto che, se fosse emerso, l'avremmo denunciato) mi sembra settorialmente limitato al nostro compito. Ci sono certamente atti illegittimi.

PRESIDENTE. Vi sono ricorsi che riguardano concorsi, promozioni nell'ambito degli enti locali?

ALESSANDRO FEDULLO, *Presidente del TAR*. In passato, riguardo al periodo sismico, si sono verificate assunzioni (per la verità queste anche prima) illegittime. Naturalmente nel caso di un soggetto assunto e poi licenziato ovvero di un soggetto la cui assunzione veniva dichiarata illegittima dal Coreco abbiamo sempre respinto il ricorso laddove abbiamo ritenuto l'assunzione non corretta. Ma dire che sotto-

stante ci fosse un qualcosa ... L'atto illegittimo l'abbiamo sempre annullato.

PRESIDENTE. C'è una certa frequenza di atti illegittimi?

ALESSANDRO FEDULLO, *Presidente del TAR*. Signor presidente, abbiamo una pendenza rilevantissima, tanto che molte volte ho chiesto al nostro organo di autogoverno di integrare gli organici. Il TAR di Salerno è stato istituito nel 1980 e allora i ricorsi inoltrati erano 800; oggi, nel 1993, sono diventati quasi 3.000 e l'organico è sempre lo stesso. Ai ricorsi si aggiungono le sospensive che comportano un impegno rilevantissimo perché motiviamo i nostri provvedimenti, anche di carattere ordinatorio, come prescrive la legge; comunque cerchiamo di dare un contenuto risolutivo, per esempio nei confronti della riforma del processo poiché già nella fase sospensiva si ottiene un risultato in un senso o nell'altro. I ricorsi in media sono distribuiti in questo modo: c'è stato il periodo del terremoto con tutti i problemi di contributi da parte di ricorrenti che ritenevano di aver diritto a

certe somme e che invece non avevano ottenuto; ricorsi in materia di espropriazioni, che è una problematica di ampio spettro.

Dire che da questa nostra attività ci sia qualcosa che implichi o faccia evidenziare un qualcosa di sottostante avente il carattere che è oggetto della vostra indagine ... nulla esclude che sotto questi provvedimenti ci sia qualcosa, ma questo non sono in grado di dirlo.

SABATO GUADAGNO, *Consigliere del TAR*. Ad integrazione dell'intervento del presidente posso dire che ci compete il cosiddetto limite originario che nasce dal fatto che la nostra attività si svolge sull'iniziativa di parte del ricorso e, quindi, in questo ambito ci muoviamo entro binari limitati. La nostra opera, proprio per i limiti che si riconnettono all'essenza del processo amministrativo, finisce per non avere quel carattere penetrante e quell'incisività necessari per andare al di là del dato di legittimità formale dell'atto.

Come si diceva in precedenza, il decreto-legge che istituiva con l'articolo 3 la procura della Corte dei conti non è stato convertito ma in qualità di magistratura amministrativa avevamo già proposto la creazione della procura, ma con l'organico della magistratura amministrati-

va. Essa avrebbe consentito di superare i limiti derivanti dal ricorso su istanza del privato; nel momento in cui anche al nostro interno vi fosse stata una procura in grado di attivarsi evidenziando una serie di aspetti illegittimi ed eventualmente con un sottostante sfondo di illegalità, il nostro intervento avrebbe potuto essere molto più incisivo.

E' positivo il fatto che in sede di reiterazione del decreto il 17 maggio sia saltato quell'articolo 3 che delegava alla Corte dei conti il discorso della procura; in realtà la Corte dei conti, già oberata di tanti compiti, non sarebbe stata in grado di sopportare anche questo. Inoltre, poiché le procure sono sempre state all'interno delle singole magistrature, inserendole in questo caso all'esterno si sarebbe rischiato di ingolfare ulteriormente la Corte dei conti e di mancare quel rapporto che avrebbe potuto instaurarsi tra procura e magistratura amministrativa. Mi auguro che la proposta venga ripresa ma nel senso di attribuire alla stessa magistratura amministrativa questo compito.

Passando all'altro aspetto su cui lei richiamava l'attenzione, in realtà il 70-75 per cento della nostra attività concerne due settori: pubblico impiego e materia edilizia in senso lato; tutte le altre materie dell'ambito amministrativo in realtà si riducono al 20-25 per cento.

Per quanto riguarda il pubblico impiego, soprattutto a livello di enti locali, vi è stata negli scorsi anni (è inutile negarlo) una gestione molto clientelare del personale, un rigonfiamento degli organici, una gestione molto personale anche in termini di attribuzioni di livelli superiori.

PRESIDENTE. Negli enti locali?

SABATO GUADAGNO, *Consigliere del TAR*. Soprattutto negli enti locali perché, bene o male, nell'ambito del rapporto dell'impiego statale queste storture non hanno modo di verificarsi perché gli inquadramenti vengono effettuati a livello centrale e non possono verificarsi tutte quelle commistioni di interessi che si registrano all'interno degli enti locali.

Anche la magistratura amministrativa in genere (non mi riferisco solo al TAR di Salerno) dovrebbe compiere un'autocritica nei confronti del riconoscimento della sussistenza di un rapporto di pubblico impiego, in assenza di un atto formale, quindi in presenza di una serie di indici rivelatori. Negli ultimi anni vi è stato un giro di vite



perché ci si è resi conto che nel momento in cui si volevano verificare i connotati del rapporto, in realtà si rischiava di riconoscere la sussistenza di un rapporto, a prescindere dalle procedure concorsuali per il semplice fatto di questa immissione. Sotto questo aspetto la giurisprudenza anche dell'adunanza plenaria del consiglio di Stato in questi ultimi anni ha cominciato ad adottare criteri un po' più restrittivi e quindi ci si rende conto che il datore di lavoro pubblico certamente non è come quello privato, nel senso che nel settore pubblico è improponibile un'ottica caratteristica del settore privato. Sotto questo aspetto è strano che proprio nel momento in cui la magistratura iniziava ad avere questa maggiore sensibilità tra le parti nell'ambito del rapporto di pubblico impiego adesso, dopo tre anni, c'è un fenomeno di privatizzazione, sia pure scaglionata nel tempo, e di devoluzione al pretore del lavoro. Non mi risulta che la categoria abbia accettato molto bene questo fatto. Ritengo inoltre che tale situazione possa determinare grossi problemi. Nel momento in cui a noi rimane la giurisdizione sull'organizzazione, sulla struttura, sulle dotazioni organiche da un lato e dall'altro al pretore del lavoro viene attribuita questa giurisdizione in ordine alla qualifica, si creano discrasie

nel senso di un riconoscimento di una qualifica che in realtà non trova riscontro nella dotazione organica, nel disegno complessivo della struttura burocratico-organizzativo dell'amministrazione. Mi auguro che prima o poi si arrivi a degli aggiustamenti onde evitare una vanificazione dell'articolo 97 concernente il buon andamento della pubblica amministrazione.

Quanto alle dotazioni organiche, vorrei aggiungere qualcosa a quanto ha già detto il presidente. Prima di venire a Salerno, sono stato a Milano e a Torino e prima ancora ero stato avvocato dello Stato e legale del comune di Milano, quindi sono passato attraverso vari settori del pubblico impiego ma posso fornire un solo dato: il TAR Piemonte ha una dotazione organica di 14 magistrati ed una dotazione media di ricorsi proposti nel 1988-1990 (è preferibile non prendere come riferimento il dato di un singolo anno perché per evenienze varie può essere un falsato dal verificarsi di un gran numero di ricorsi). Ebbene, nel triennio 1988-1990 in Piemonte, con una dotazione organica di 14 magistrati, i ricorsi sono stati 2.300 (come media annua); mentre qui a Salerno abbiamo una dotazione di 6 unità e i ricorsi annui sono mediamente 2.400 e attualmente sono ulteriormente aumentati. Non parliamo

poi del dato relativo alle sospensive; basti un solo esempio: in Piemonte vi sono 1.500 sospensive su base annua, in Campania 4.700. Poiché attualmente il discorso della giustizia amministrativa va sempre più assumendo i caratteri di una giustizia in fase cautelare, dati i tempi estremamente lunghi per giungere ad una decisione di merito, spesso la vicenda si risolve in sede cautelare.

Vi renderete ben conto come con una mole siffatta di lavoro il tipo di indagine, per quanto accurata, rischi di essere estremamente sommaria e collegata alla sperequazione fra organico e mole di lavoro. Al di là di eventuali interventi legislativi circa l'aumento delle dotazioni organiche complessive, che possono essere disposte appunto solo attraverso un provvedimento legislativo, sarebbe opportuna (è un discorso che riguarda il nostro consiglio di presidenza) una diversa ripartizione dell'attuale organico tra i vari uffici giudiziari in modo da renderlo capace di dare una risposta più efficiente non solo in senso quantitativo ma anche tenendo conto del contesto ambientale in cui viviamo. Quindi una maggiore dotazione organica da un lato e una procura amministrativa dall'altro possono essere tutti strumenti che consentono di andare al di là della legittimità formale dell'atto per-

ché talvolta si ha anche l'impressione che talune grosse vicende non giungano nemmeno al giudice amministrativo perché trovano una soluzione a monte. Mentre il giudice penale si può muovere di sua iniziativa e può verificare il tessuto sottostante dei vari rapporti, chiaramente noi siamo con le mani legate e se non c'è il ricorso non possiamo intervenire. Quindi arrivare all'istituzione sul piano normativo di una procura riconducibile alla magistratura amministrativa e non alla Corte dei conti potrebbe essere l'occasione per dare una maggiore incisività, pregnanza ed effettività di tutela all'azione di trasparenza cui lei, presidente, all'inizio dell'incontro ha fatto cenno.

ANTONIO FELERICO, *Presidente del Coreco*. Mi sono inserito nella struttura solo dal 1° maggio scorso e quindi non ho una completa conoscenza sulla funzionalità.

PRESIDENTE. Prima di allora non aveva avuto esperienze?

ANTONIO FELERICO, *Presidente del Coreco*. La mia esperienza deriva dall'essere stato per quarant'anni dirigente di pubblica ammi-

nistrazione (prima dello Stato e poi della regione), quindi qualche conoscenza in linea generale l'ho acquisita e posso fornire qualche risposta che spero sia utile per la Commissione.

Come giustamente osservavano il presidente e il consigliere del TAR, gli organi di controllo regionale esplicano un'attività che è solo di carattere formale perché il controllo estrinseco che attuano non riesce a penetrare nella sostanza dei provvedimenti adottati dai consigli comunali e dagli altri enti i cui atti sono assoggettati al controllo. I Coreco dovrebbero essere le frontiere di questa attività che lo Stato ha trasferito alle regioni in quanto prima veniva esplicata dagli organi prefettizi che erano più precisi, secondo il mio modesto avviso, nello svolgimento della funzione.

Numerosi sono gli atti che pervengono agli organi di controllo regionale, quindi al Coreco di Salerno, che riguardano il personale. Il personale costituisce uno dei momenti principali dell'attività delle amministrazioni comunali; quello che ho potuto rilevare in questi 20-25 giorni di attività è che pervengono al Coreco delibere di modifica di posizione del funzionario, di pretese di trattamenti economici diversi perché sono state svolte, a suo tempo, in costanza dell'attività svolta

nell'ambito delle strutture municipali, funzioni di carattere superiore. Conseguentemente pretendono riconoscimenti economici superiori e in questo vengono assistiti e favoriti dalle decisioni sindacali che a volte non assumono quella funzione di interesse della finanza pubblica in generale. Molti di questi provvedimenti, in buona sostanza, arrecano un' enorme spesa a carico del bilancio dei comuni e degli altri enti locali con notevole aggravio sulla finanza pubblica. Bisognerebbe creare uno strumento più rigoroso nei confronti di questi provvedimenti che diano la possibilità agli organi istituzionali dei comuni di rispettare la normativa vigente.

La nuova normativa sulle autonomie locali prevede tra l'altro che ai provvedimenti conseguenti alle direttive generali del consiglio comunale provveda la giunta, i cui atti non sono assoggettati a controllo, a meno che l'ente non ne faccia richiesta. Però in numerosi casi non ne fa richiesta perché non ha interesse a farlo, quindi molti di questi provvedimenti vengono adottati, come ho potuto rilevare da queste poche giornate di lavoro ...

PRESIDENTE. Le delibere sugli appalti no, però!

ANTONIO FELERICO, *Presidente del Coreco*. Gli appalti no. Per la verità in questo arco di tempo in cui ho diretto la struttura non mi è stata data la possibilità di rilevare casi del genere ma certamente, ove si avesse la possibilità o per lo meno quell'intuito di capire certe cose, non staremmo con le mani in mano ma denunceremmo a chi di dovere e nelle competenti sedi le nostre preoccupazioni.

In questo periodo abbiamo rigorosamente fatto rispettare le normative vigenti adottate dagli organi istituzionali dei comuni e degli enti che sembravano non conformi alla legge. Abbiamo fatto numerosi annullamenti, forse come non mai in precedenza era stato fatto in questo periodo ristretto di attività del nuovo organismo che è nato successivamente alla emanazione delle norme sull'autonomia locale con scelte diverse rispetto alle precedenti elezioni dei componenti di questi organismi.

PRESIDENTE. A leggere la relazione, il suo predecessore non è stato animato dalla stessa cautela, altrimenti non capisco come possano essere state approvate le delibere che sono fra le cause che hanno determinato lo scioglimento dei consigli comunali dei tre più grandi comuni

della provincia di Salerno. Capisco che i problemi siano soprattutto di tipo politico-istituzionale, però noi ci poniamo il problema di un controllo che intervenga ad evitare ...

ANTONIO FELERICO, *Presidente del Coreco*. Nella generalità e non nella totalità dei casi gli organi di controllo, così come sono congegnati per lo svolgimento della funzione assegnata dalla Costituzione, non credo che siano in grado di accusare rapporti sottostanti che diano possibilità di accertare o intuire che vi siano infiltrazioni, inquinamenti di tipo camorristico o mafioso.

PRESIDENTE. Quando si proroga con una delibera l'affidamento di un appalto per la gestione di un servizio di nettezza urbana alla stessa ditta è quanto meno ...

ANTONIO FELERICO, *Presidente del Coreco*. Poniamo che l'organo di controllo abbia annullato e l'amministrazione comunale abbia ripetuto il provvedimento adducendo motivazioni che giustificano l'iniziativa anche se sostanzialmente si sforza di portare a quello. Se



ricorrono le condizioni per annullare, l'atto si annulla per il principio della derivazione. Se poi i componenti o il comitato di controllo non compiono il loro dovere, questo è un altro discorso e va accertato; non credo che ricorrano queste condizioni nei confronti del precedente comitato di controllo che, secondo me, ha svolto la sua attività all'insegna delle norme vigenti in materia. Questa è una mia opinione ma non dispongo né di date né di possibilità per asserire il contrario; posso soltanto dire che ha operato in conformità della legge. Comunque è difficile l'ufficio del comitato di controllo così come è congegnato dalla legge; non dispone di strumenti operativi per penetrare all'interno delle cose, non ha la facoltà di avvalersi dello strumento della polizia giudiziaria quando per esempio abbia l'intuizione che a trattativa privata venga concesso lo stesso appalto. Come potrebbe fare quando l'atto (la mia è solo un'ipotesi) riproduce un altro atto amministrativo che è conforme alla legge? Noi siamo chiamati a riscontrare questo aspetto formale; se così non deve essere, che ci vengano dati strumenti maggiori.

PRESIDENTE. In genere c'è un contenzioso tra i comitati regionali di controllo e gli amministratori che accusano il comitato regionale di controllo di occuparsi del merito della scelta di alcune delibere. Personalmente non condivido questa critica perché in genere nasconde la cattiva coscienza degli amministratori, però questa sua posizione meramente formalistica, mi consenta, non mi convince per la mia esperienza amministrativa e politica.

ANTONIO FELERICO, *Presidente del Coreco*. Erano meglio impostati e svolti i controlli prefettizi, visto che io provengo dalla prefettura. Per vent'anni sono stato funzionario del Ministero dell'interno e posso assicurarle che il prefetto e la giunta provinciale amministrativa operavano in perfetta consonanza con le direttive generali che erano giurisprudenza costante. Esse garantivano innanzitutto i funzionari e gli uffici, oltre gli organi competenti.

FRANCO FAUSTI. Il motivo dello stravolgimento degli organici comunali nella stragrande maggioranza dei casi deriva da un'interpretazione costante dei Coreco per cui un'eventuale decisione favorevole ad un

aumento degli organici derivava dalla soppressione delle figure esistenti nell'organico che non comportasse automaticamente aumento di spesa per l'ente locale (la tesi della non sottoposizione di questa delibera alla commissione centrale per la finanza locale istituita presso il Ministero dell'interno).

Su questo argomento che ha fissato, con uno dei contenziosi fra commissione centrale per la finanza locale e comitati di controllo di tutta Italia, l'impossibilità di non intervenire da parte della struttura ministeriale su un organo autonomo; si è conseguentemente determinata una disorganizzazione generale degli organici, per cui troviamo comuni similari vicini fra loro i cui dipendenti, a parità di ruolo, hanno trattamenti diversi. Questa è un'interpretazione del Coreco non un'interpretazione imposta; è un fatto assai preoccupante che ritroviamo in tutti i comuni in dissesto, che si trovano in tale situazione proprio per l'utilizzo, certamente legittimo ma nel tempo modificato, di questi meccanismi.

ANTONIO FELERICO, *Presidente del Coreco*. A monte che c'è? C'è una linea uniforme a livello nazionale; gli organi di controllo

sono autonomi ma autonomia non deve neanche significare spese ingiustificate, cioè che incidono sulla finanza pubblica in generale, oggi così fortemente degradata sulla quale, peraltro, non ha potuto non incidere in maniera forte anche la finanza locale, proprio sotto questi aspetti. Un tempo le revisioni da parte della commissione della finanza centrale venivano effettuate sulla base di direttive precise del Ministero dell'interno, attraverso le giunte provinciali amministrative che si uniformavano a questo indirizzo, che era unico. Anche la giunta provinciale amministrativa in un certo qual modo aveva la sua autonomia decisionale nell'esame delle pratiche sottoposte al suo vaglio e alle sue decisioni. Questo però non ha significato che la sua autonomia abbia "splafonato" rispetto a quella, che poi è di analogo materia, di un altro organo di controllo che opera nella regione Emilia-Romagna e così via. Secondo me, questo scollamento c'è, a livello nazionale. Anche nel campo dei lavori pubblici bisogna dare maggior rigore e anche maggiore responsabilità agli organi di controllo. Ricordo un disegno di legge che prevedeva la responsabilità dei componenti degli organi di controllo, poi in sede di esame da parte del Parlamento questo disposto

fu eliminato. Secondo me, sarebbe il caso di provvedere in questo senso, responsabilizzando di più.

FILIPPO PORTOGHESE, *Consigliere del TAR*. Condividendo quanto ha detto il presidente Felerico, non ritengo di aggiungere altro.

FERDINANDO MINICHINI, *Consigliere del TAR*. Desidero soltanto aggiungere, riguardo al pubblico impiego, che si è creata la giurisdizione esclusiva proprio per evitare l'individuazione difficile tra interesse legittimo e diritto soggettivo e adesso si ritorna di nuovo al vecchio sistema.

ALESSANDRO FEDULLO, *Presidente del TAR*. In effetti, il ministro per la funzione pubblica ha criticato...

FERDINANDO MINICHINI, *Consigliere del TAR*. Ha criticato proprio questo fatto.

ALESSANDRO FEDULLO, *Presidente del TAR*. L'attuale ministro per la funzione pubblica, prima di assumere il dicastero, criticava proprio questo aspetto della legge che ha privatizzato il rapporto di pubblico impiego nella parte in cui consente e ripropone quanto è accaduto prima. Problemi di giurisdizione tra il giudice ordinario e il giudice amministrativo certamente si riproporranno perché c'è una parte, quella autoritativo-organizzativa, che spetta al giudice amministrativo e un'altra, quella più propriamente di carriera o retribuzione, che spetta al giudice ordinario. Vi saranno certamente grandissime difficoltà applicative. Ci sarebbe tanto da dire. Il problema che il presidente giustamente prima sottolineava era finalizzato a quegli aspetti... Noi non siamo stati sotto questo profilo, forse, interessanti (tra virgolette). Ma, ripeto, i nostri limiti sono stati evidenziati...

ANTONIO FELERICO, *Presidente del CORECO*. Non si può esaminare la possibilità, in sede di conversione del decreto reiterato sull'istituzione del procuratore regionale della Corte dei conti, proprio nella parte che prevede i controlli interni, di estendere una

la possibilità di allargare le ispezioni? L'organo di controllo contabile potrebbe ben dire all'organo regionale di controllo di fare una specifica ispezione riferendo in ordine a determinati problemi. Questo è possibile, è una forma di collaborazione che potrebbe dare dei frutti. Noi dobbiamo essere la frontiera, ma in verità che controllo fa il comitato regionale di controllo? L'attuale funzione non serve a niente.

SABATO GUADAGNO, *Consigliere del TAR*. In realtà, bisogna pervenire ad un discorso di controllo sui risultati della gestione, perché altrimenti vi è anche un modo di lavarsi le mani... Si dice: tanto, io lo mando all'organo di controllo, nel momento in cui passa il vaglio io sto a posto. Ma l'organo di controllo non ha gli strumenti, per motivi... Auspico che la Commissione antimafia possa sollecitare l'istituzione di questa procura anche presso di noi, presso il TAR, eventualmente con organico nostro, per dare maggiore incisività alla nostra azione.

C'è anche un discorso legislativo. La legislazione di questi anni, oltre ad essere quantitativamente numerosa, è anche spesso estremamente

contraddittoria. Se guardiamo alla legislazione del secolo scorso o anche di altri periodi, uno poteva non condividere ideologicamente certi dati normativi, ma... attualmente molte volte la legislazione, data l'eterogeneità delle maggioranze di Governo, accontenta in un articolo una certa forza politica, in un altro un'altra forza politica: questo mette il giudice in una posizione estremamente scomoda, perché comunque la sua scelta rischia di essere accusata di politicizzazione. A volte, a seconda delle nostre decisioni, siamo accusati di essere filo di un partito o di un altro. Questa è la riprova della nostra equidistanza. Negli altri paesi, la produzione legislativa è più limitata quantitativamente. Viviamo sulla nostra pelle il disagio per situazioni a noi non imputabili. Da un lato, la nostra attività è limitata all'iniziativa sul ricorso, dall'altro non abbiamo una polizia giudiziaria e non esiste una procura. Non potendo andare oltre l'aspetto formale, se sotto ci sono determinate cose, si scoprono a distanza di anni perché è l'organo inquirente penale a disporre di polizia giudiziaria, a disporre indagini su tutte le situazioni che suscitano sospetti. Infatti, una serie di vicende passata tramite il giudice amministrativo ha finito per interessare il giudice penale. Ma



bisogna fare i conti anche con che cosa è stato portato al giudice amministrativo. Talvolta, il giudice amministrativo può fare delle istruttorie, ma chi fa veramente l'istruttoria? La stessa amministrazione che poi è collusa, e quindi manda gli atti che vuole mandare. Spesso determinati accordi non vengono formalizzati in una delibera formale.

Nell'ambito di un discorso di trasparenza, di buon andamento dell'amministrazione, mi auguro che vi facciate carico di favorire l'approvazione di misure che vadano nel senso auspicato.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo.

**Audizione dei rappresentanti dei sindacati di polizia.**

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per la vostra presenza. Abbiamo già parlato con i rappresentanti dei sindacati confederali e della CISNAL. Ovviamente, il tema dell'ordine pubblico, dell'antimafia è strettamente connesso all'attività di polizia e quindi alle esigenze che voi rappresentate. Ne abbiamo parlato con il prefetto, con il questore e con gli altri rappresentanti delle forze dell'ordine. Abbiamo alcune informazioni e alcune preoccupazioni, avendo già constatato alcune carenze ed insufficienze. Dopo due anni, Sala Consilina e Scafati attendono i commissariati che ci furono promessi (dico "ci furono" perché io c'ero anche allora).

GIOVANNI DI MEO, *Rappresentante del SIULP.* Il ringraziamento è nostro, come poliziotti innanzitutto oltre che come sindacato, perché la visita della Commissione antimafia in questa provincia è un'iniezione di fiducia per noi poliziotti, un incentivo nel contrasto alla criminalità che tutti quanti siamo impegnati a fronteggiare e costituisce anche una remora per chi sta dall'altra

parte e preferirebbe che con ci fossero luci o riflettori accesi sulla realtà. Quindi, il ringraziamento è nostro.

Il SIULP, in occasione della precedente visita della Commissione (il 10 giugno 1991), ritenne di dare un contributo, sia pure modesto, con un documento...

PRESIDENTE. Ne abbiamo dato atto anche nella relazione conclusiva al Parlamento.

GIOVANNI DI MEO, *Rappresentante del SIULP*. Sì, fu anche sintetizzato nella relazione conclusiva. Dopo alcuni sintomi che andavano in direzione del ripiano degli organici e della fornitura di alcune attrezzature logistiche (parlo, per esempio, dei videoterminali ai commissariati distaccati, dei fax e così via)...

PRESIDENTE. Quindi, da questo punto di vista c'è stato un miglioramento.

GIOVANNI DI MEO, *Rappresentante del SIULP*. Sì, perché prima le pattuglie esterne dovevano riferire via radio ai commissariati, che a loro volta si rivolgevano alla centrale, che con il terminale controllava i nominativi. Adesso si fa direttamente, così la gente non aspetta in mezzo alla strada. Vi è stato anche l'interessamento per risolvere il problema delle strutture della questura, per una sua diversa collocazione, considerato che gli spazi sono quelli che sono. In realtà, da un anno a questa parte, a fronte dell'evoluzione della criminalità e dell'esplosione di tensioni sociali dovute ai problemi occupazionali, quindi di un aggravio quantitativo e qualitativo del lavoro di polizia, purtroppo si è avuta una diminuzione degli organici, con tutte le difficoltà che si possono facilmente immaginare.

PRESIDENTE. Dovuta a che cosa? Parte del personale è andata in pensione e non è stata sostituita?

GIOVANNI DI MEO, *Rappresentante del SIULP*. Dovuta a vari motivi. Per esempio, nel settembre dell'anno scorso, sono partite 38

persone per fare un corso da vicesovrintendente senza essere sostituite.

PRESIDENTE. Ma il corso sarà finito, ormai!

GIOVANNI DI MEO, *Rappresentante del SIULP*. Sì, ma sono altrove. I motivi sono vari, non sto qui a citarli.

PRESIDENTE. La realtà è che il vostro organico è sottodimensionato.

GIOVANNI DI MEO, *Rappresentante del SIULP*. Sì. Questa situazione ha provocato anche una richiesta pubblica di maggiori garanzie di sicurezza da parte di uno strato della cittadinanza, in particolare delle categorie economico-finanziarie (bancari, postali) perché si è avuta una serie di rapine. C'è stata una nostra posizione di vertenza nei confronti dell'amministrazione per sensibilizzarla sulla situazione della provincia dal punto di vista della sicurezza.

Secondo noi l'importante è far funzionare l'esistente, gli uffici dei commissariati e della questura, mettendoli in condizione di rendere

al meglio, naturalmente integrandoli degli organici mancanti, dei mezzi e di tutto quello di cui c'è bisogno per funzionare bene.

In una strategia di più ampio controllo del territorio, sembra che l'istituzione di qualche altro ufficio di polizia in alcuni punti strategici sia necessaria, essendo richiesta anche dalle amministrazioni interessate e dai cittadini. Mi riferisco a Sala Consilina o a Scafati, che è la cerniera tra la zona vesuviana e quella salernitana.

Credo, quindi, che il documento che consegnammo due anni fa alla Commissione sia tuttora attuale. Per quanto riguarda una più capillare distribuzione degli uffici di polizia nel territorio della provincia, abbiamo predisposto un altro documento che consegno alla Commissione.

PRESIDENTE. Grazie.

GIUSEPPE ARACE, *Rappresentante del LISIPO.* Signor presidente, io non ho preparato note scritte.

PRESIDENTE. Non importa, ci dica la sua opinione.

GIUSEPPE ARACE, *Rappresentante del LISIPO*. Vorrei innanzitutto ringraziare anch'io la Commissione che ha avuto la sensibilità di sentire, una volta tanto, anche noi, intesi non soltanto come sindacato ma anche un po' come i pesci piccoli della polizia. Di solito, le Commissioni e tutte le autorità parlano con i prefetti e con i questori, che manifestano una certa realtà: chissà se la realtà che si va a manifestare è deformata quando la illustriamo noi o quando la illustrano i vertici della polizia. Forse, la realtà è nel mezzo.

Premetto che niente di quanto dirò è diretto *ad personam*, soprattutto per quello che riguarda Salerno: è un discorso generale, naturalmente tenendo presente anche la nostra zona. Tra le altre cose, faccio parte anche della struttura nazionale, quindi ho una panoramica generale.

Noi, per la verità, come sindacato, ci siamo chiesti come la grande massa di letame di tangentopoli ci sia potuta passare sotto il naso senza che noi riuscissimo a sentire neanche il cattivo odore. Ci meraviglia come non se lo chiedano altri, per esempio i magistrati d mani pulite, i magistrati dell'operazione trasparenza. Come mai? O eravamo come quelli che abitano nei pressi della solfatara di Pozzuoli,

le cui ghiandole olfattive sono ormai abituate e non sentono più niente, oppure è vero che qualcuno ci ha messo le mollette al naso. Tangentopoli è ancora in pieno svolgimento, qualcuno dice che è ancora all'inizio, qualcun altro dice che è alla fine; però la situazione in polizia non è cambiata, cioè noi abbiamo lo stesso dipartimento di polizia che avevamo quattro anni fa, sotto i ministeri Gava e Scotti. Tuttora i meccanismi e le strategie che va a proporre sono gli stessi. Allora, non siamo neanche al "qualcosa deve cambiare perché nulla cambi", perché non si sta cambiando neanche quel po'. In polizia continuiamo a vivere ed a operare come tre anni fa. E sa come si operava tre anni fa qui, ma non solo qui? Se per caso qualcuno aveva l'ardire di fare solo qualche domanda su qualche signorotto di paese ne usciva con le gambe rotte, perché il signorotto di paese aveva il suo referente a Roma, il referente a Roma a sua volta aveva un referente al ministero dell'interno e naturalmente "dagli all'untore!".

Oggi la situazione è cambiata, per fortuna, adesso forse siamo all'eccesso opposto. Se uno si occupa di politica e gli si chiede: senti, vuoi fare il sindaco? risponde: no, sono già ricco di famiglia... Però, nonostante questo, per quello che riguarda la lotta



alla delinquenza organizzata abbiamo visto che c'è il connubio politica-delinquenza organizzata.

Ma parliamo di dati ufficiali. I nostri meccanismi sono addirittura peggiorati, c'è stata un'involuzione. Sentivo parlare, prima, di commissariati. Penso che siamo d'accordo tutti su un concetto: meglio la polizia assente che presente e inefficiente. Se dobbiamo aprire dei commissariati soltanto per continuare a dare fumo negli occhi alla gente, a dare un'impressione di serenità che in effetti non c'è, una tutela che in effetti non esiste, meglio non aprirli, meglio fare in modo di ridare dignità a quelli già esistenti, che non funzionano. Non so se gli altri lo vorranno dire, ma io dico che noi non siamo solo pochi ma anche male organizzati. Signor presidente, è un po' come se io fossi costretto a fare un prestito all'avvocato Agnelli: mi ci vede? Qui non solo siamo pochi, in strutture asfittiche con organici insufficienti, ma addirittura dobbiamo dare continuamente uomini alla questura di Salerno, che avrà i suoi problemi, ma li avrà - per fare un esempio gastronomico - forse al dessert: noi abbiamo i problemi del pane! Abbiamo il problema di chi risponda: pronto, commissariato! Io lavoro a Sarno: stanotte, a

Sarno, non c'era la volante perché, per disposizione della questura, è destinata ad un servizio fuori sede di tutela alla sorella di un noto pentito.

A me piace che si faccia la lotta alla camorra, ma nessuno dice che a Sarno, a Battipaglia, a Nocera lavorano in media dieci poliziotti al giorno, divisi per turno. Parlando di dieci sono anche ottimista. Ditemi voi se c'è un qualsiasi *ubi consistam* nel fare polizia con dieci persone al giorno, quindi cinque per turno. Le conseguenze sono gli straordinari e i poliziotti stressati, perché sono sempre gli stessi. Si determinano quindi frizioni tra i poliziotti stessi e il vertice, perché naturalmente determinati servizi qualcuno li deve fare. Da ciò deriva tutta una serie di disservizi. Allora, cosa significa aprire altri commissariati quando non riusciamo a far funzionare quelli che abbiamo? All'interno della nostra amministrazione i meccanismi non sono cambiati. Mi dispiace, ma dobbiamo dire le cose come sono perché questa è un'occasione irripetibile: se non lo diciamo alla Commissione antimafia e anticamorra, a chi lo diciamo?

Non è un mistero per nessuno che, fino a poco tempo fa, c'era la lottizzazione delle poltrone. Perché, la polizia ha fatto eccezione?

Sappiamo determinate promozioni, determinate nomine e determinati trasferimenti come, dove e quando erano decisi e stabiliti. Purtroppo, questo tipo di situazione è rimasto tuttora in piedi. Allora, come vogliamo che anche in polizia, che credo sia uno dei gangli della riorganizzazione del vivere civile, le cose possano cambiare se abbiamo lasciato immutati i presupposti? O forse ci illudiamo che fino adesso, oppure da un certo periodo in poi, promozioni, trasferimenti, sedi siano stati decisi al Viminale (e già sarebbe tanto al dieci per cento)? Sono stati decisi nelle sacrestie, nei summit camorristici e negli incontri di partito.

Molti poliziotti sono sfiduciati, perché partono dal presupposto che devono fare il minimo e se ne devono andare: o si dà al poliziotto la possibilità di fare il poliziotto in maniera indipendente, il cui unico vademecum sono i testi unici e i codici, e poi si vede come si chiama, chi è e a quale colorazione appartiene un cittadino, oppure continuiamo a illuderci con belle parole, continuiamo a nutrirci di queste cose. Ma i risultati saranno sempre negativi perché, fra le altre cose, hanno aggiunto ancora un altro organismo. A noi non piace, ma non per un nostro capriccio.

PRESIDENTE. Quale?

GIUSEPPE ARACE, *Rappresentante del LISIPO*. La DIA. Anzitutto, avrei scelto un altro nome, perché la DIA sembra un incitamento a dare qualche cosa... Al di là delle battute, signor presidente, si rende conto che abbiamo delle persone che - beati loro! - pensano di poter prescindere dalla realtà locale e ci chiedono uomini da mettere a disposizione senza sapere né come, né dove, né perché devono operare?

PRESIDENTE. La DIA ha una sua autonomia. Come lei sa bene, è un organismo interforze.

GIUSEPPE ARACE, *Rappresentante del LISIPO*. Certo, e significa prescindere da tutto il patrimonio di conoscenza della struttura locale. Non è che la DIA qualche volta si appoggi: noi siamo tagliati fuori anche come collaboratori di questa struttura. Signor presidente, al di là di tutto...

PRESIDENTE. Dipende da chi la dirige. E poi non è a Salerno, è a Napoli.

GIUSEPPE ARACE, *Rappresentante del LISIPO*. Sì, ma opera anche su Salerno. Io non sono Sherlock Holmes, ma se lo fossi e andassi ad Avellino dovrei cominciare imparando i nomi delle vie. Pensiamo poi ad altre situazioni. Le strutture locali, oggi, praticamente devono servire solo per prendere informazioni su passaporti e porti d'armi, e gestire un po' di ordine pubblico...

PRESIDENTE. Gli uomini della polizia che operano alla DIA di Napoli sono stati presi anche a Salerno?

GIUSEPPE ARACE, *Rappresentante del LISIPO*. Di Salerno non mi risulta che ce ne siano.

Signor presidente, non voglio andare troppo oltre perché mi rendo conto che forse sto dicendo delle cose... Ma se uno deve dire quello che pensa...

PRESIDENTE. No, è per capire le motivazioni del suo ragionamento.

GIUSEPPE ARACE, *Rappresentante del LISIPO*. Cominciamo a stabilire quali sono i criteri per entrare nella DIA, poi con quali criteri geografici e di merito, di titoli. Allora, forse, ci troveremo di fronte a qualche situazione che non ci sapremo spiegare tanto facilmente. Anche lì ci sono zone d'ombra e si ha l'impressione che si voglia centralizzare il monopolio dell'indagine per poterla meglio controllare, per evitare che possa subire pericolosi sbandamenti. Sa, la struttura locale molte volte può sbagliare in un senso, ma anche in un altro. Se ha imboccato una strada, può andare avanti... La DIA dipende dal ministero, le cose si riescono sempre ad aggiustare, volendo, trovando i correttivi prima che accada l'irreparabile.

PRESIDENTE. La DIA dipende dal ministero meno di altri organismi di polizia.

GIUSEPPE ARACE, *Rappresentante del LISIPO*. Fino ad un certo punto, perché chi è inserito nella DIA ha un momento verticistico molto più sentito rispetto ad altre organizzazioni, in quanto ad obbedienza pronta, cieca ed assoluta. Una volta era un motto, ma adesso

è diventata una cosa della quale sarebbe bene diffidare un pochino, perché bisognerebbe... (*Commenti del senatore Robol*).

In conclusione, vorrei dire, come ha osservato il collega Di Meo, che, scendendo nello specifico, manca il coordinamento a livello nazionale. Non si riescono a coordinare neanche due sezioni della stessa squadra mobile. Il controllo del territorio è una cosa che si immagina, perché la dovrebbe fare una volante quando si riesce a farla operare. Per quanto riguarda la nostra zona specifica, cioè la Piana del Sele e l'agro nocerino-sarnese, ma anche il capoluogo, riteniamo che qualsiasi provvedimento di polizia sia vano se non si opera una profonda bonifica sociale. Signor presidente, nelle nostre zone abbiamo ancora persone che vivono come nell'ottocento: l'acqua corrente non è un patrimonio di tutti, così come il servizio igienico all'interno della casa. Soprattutto, il reddito è patrimonio di ancora meno persone. Voi sapete, ci insegnate, che con la pancia vuota e quando si sta meglio in carcere che a casa propria la tentazione è ancora più forte.

Chiedo scusa se sono stato prolisso, ma ci tenevo a dire alcune cose.

AGOSTINO FITTIPALDI, *Rappresentante del SAP.* Sono segretario provinciale del SAP. Ho all'attivo 26 anni di servizio e tre autovetture bruciate; mi hanno anche sparato, ma per fortuna è andata bene. Non per questo demordiamo dal fare il nostro servizio di poliziotti assieme ai colleghi presenti e a quelli assenti, che certamente lo fanno più di noi, essendo noi delegati a quest'altra attività. Solo ieri ho ricevuto il fax che mi convocava per questa audizione presso la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle associazioni criminali similari. Scorrendo i giornali, per i non addetti ai lavori, si potrebbe dire che arriva il Padreterno dal cielo e assolve tutti: "Camorra sotto tiro. Arriva l'antimafia". Magari l'antimafia riuscisse con un colpo di spugna a distruggere la camorra.

PRESIDENTE. Non bisogna lasciarsi suggestionare dai titoli dei giornali, che in genere non rispecchiano neanche l'articolo sottostante.



AGOSTINO FITTIPALDI, *Rappresentante del SAP*. Mi sono limitato a predisporre una scaletta, perché, se l'ex capo della polizia Vicari diceva che molti poliziotti venivano dalla campagna, erano zappatori, molti di noi, a partire dal sottoscritto, hanno ancora titoli di studio bassi, contrariamente al dottor Arace e a qualche altro, che gode di ben altri titoli.

Questa associazione sindacale, per quanto riguarda il fenomeno della mafia, le altre associazioni criminali similari e consorterie varie osserva quanto segue:

"Tale fenomeno, che qui si chiama camorra, è diffuso come una ragnatela in ogni settore dell'attività pubblica e privata. A tale riguardo, questa organizzazione sindacale si limita solo ad evidenziare che è camorra a partire dai parcheggiatori abusivi, che impongono un pagamento anticipato e poi si rischia di non trovare la macchina. E' camorra la famosa mazzetta per il rilascio di un semplice documento o per l'espletamento di una normale pratica di ufficio, ove spesso gli addetti fanno passare l'atto dovuto per grosse cortesie. E' camorra l'estorsione, il racket, l'usura, ed è inutile ricordare il dover pagare le ormai famose tangenti per questo o quell'appalto, per lavori

pubblici o privati, per questa o quella fornitura, con la complicità di referenti politici e di pubblici funzionari, e perché no, anche di portaborse, di impiegati. Infine, questa organizzazione è convinta che camorra è anche il non fare il proprio dovere in ogni settore della vita pubblica. Ciò premesso, questa organizzazione, anche sulla scorta del proprio lavoro, ritiene che il fenomeno camorristico eccetera può essere controllato se non eliminato con un servizio capillare delle forze dell'ordine coordinate tra di loro senza conflitti di competenza o protagonismi da prima donna, che spesso rallentano e rendono vane addirittura le varie iniziative e di conseguenza gli esiti finali. Quindi, per prima cosa, bisogna operare in stretta collaborazione e sintonia. A nostro avviso, per ottenere tale risultato, è indispensabile che i signori dirigenti, essi per primi convinti, facciano il loro dovere e possano contare su personale preposto capace e soprattutto disponibile all'impegno e ai rischi conseguenziali. Da qui la necessità che il rappresentante del Governo, sia esso questore, prefetto o comandante di forze di polizia, deve effettuare una verifica periodica dei risultati conseguiti, intervenendo anche con rimozioni qualora ne avvertisse l'esigenza. E' chiaro che, per garantire i

risultati, è importante rivalutare la meritocrazia su fatti concreti, non sull'appartenenza a questa o a quella corrente, a questo o a quel referente o clan. Per quanto riguarda il fenomeno locale di questa provincia, non avulsa dalla cronaca camorristica e malavitosa in genere, è indispensabile un controllo accurato di osservazione e prevenzione, prima che repressione, di tutto il territorio, con l'urgente istituzione di commissariati della polizia di Stato che vanno ad arricchire l'operatività delle piccole stazioni di carabinieri, insufficienti a sopperire alle molteplici esigenze locali: Sala Consilina, sede di tribunale, Agropoli, centro turistico marino della Piana del Sele, Scafati, grosso centro della provincia e di confine col napoletano, ed infine Fisciano, cittadella universitaria con notevole afflusso di studenti anche stranieri, allo stato priva di ogni controllo. Naturalmente è chiaro che con l'eventuale istituzione di detti nuovi uffici di polizia va tenuta in debita considerazione il riordino di quelli già esistenti, specie il commissariato sezionale di Torrione (Salerno), che alla data odierna ha in forza solo dieci agenti, neppure sufficienti per coprire il turno di vigilanza all'ufficio ventiquattro ore su ventiquattro, contro le trentasei unità

previste dall'organigramma ministeriale. Non parliamo poi dell'ufficio della polizia di Stato Porto, posto di frontiera i cui varchi sono controllati solo dalla benemerita guardia di Finanza, per quanto di loro competenza, mentre le diciotto unità di polizia con a capo un funzionario operano in una situazione di stallo anche a causa di una disastrosa situazione logistica. Detto ciò, signor presidente, concludo affermando che, per operare nel senso migliore occorre innanzitutto un'azione moralizzatrice, di tutti i settori, nessuno escluso, senza costringere i cittadini laboriosi a scendere in piazza per difendersi dalla mafia, dalla camorra, dalla 'ndrangheta o chicchessia, in quanto tale compito spetta agli organi istituzionali, voi compresi, efficienti e degni di fiducia. Insomma, nessuno deve rinnegare i propri doveri".

Vi chiedo scusa se non sono stato completo.

PRESIDENTE. E' stato chiarissimo.

AGOSTINO FITTIPALDI, *Rappresentante dei SAP*. Vi consegno il documento, sperando che a questo documento non segua qualche punizione come per il passato...

PRESIDENTE. Spero proprio di no. Ce lo faccia sapere, perché non mancheremmo di intervenire attivamente.

AGOSTINO FITTIPALDI, *Rappresentante dei SAP*. Ci difendiamo comunque...

GIOVANNI DI MEO, *Rappresentante del SIULP*. Al di là delle analisi, che possono essere condivisibili o meno, la realtà è quella che abbiamo descritto. In effetti, come diceva il collega Fittipaldi, occorre tener presenti la situazione del porto e quella del Torrione, ma io aggiungerei le situazioni di Battipaglia, Sarno e Cava, dove vi sono circa dieciunità in meno rispetto all'organico previsto da un decreto ministeriale già di per sé insufficiente. Penso che la situazione di quelle che sono le carenze sia chiara.

PRESIDENTE. Ma in queste zone della provincia abbandonate dalla polizia vi è una presenza consistente dell'arma o no?

GIOVANNI DI MEO, *Rappresentante del SIULP*. In alcune zone vi sono le compagnie, in altre le stazioni dei carabinieri.

PRESIDENTE. Per esempio, a Sala Consilina?

GIOVANNI DI MEO, *Rappresentante del SIULP*. A Sala Consilina c'è una compagnia, ma la questione riguarda tutto il Vallo di Diano. Sala Consilina è a cento chilometri da Salerno. Come ufficio di polizia c'è il commissariato di Battipaglia. Dopo Battipaglia, il primo ufficio di polizia ordinario si trova a Potenza o a Paola, in Calabria. Anche dal punto di vista amministrativo, cioè per un passaporto o il porto di fucile, i cittadini si devono rivolgere a Salerno. Se accade qualcosa dal punto di vista dell'ordine pubblico, se c'è una manifestazione di un certo livello, gli agenti devono partire da Salerno.

505

PRESIDENTE. A Sarno esiste il commissariato?

GIOVANNI DI MEO, *Rappresentante del SIULP*. A Sarno sì, è quello in cui opera il dottor Arace. Ma poi c'è Fisciano...

PRESIDENTE. A Fisciano c'è l'università?

GIOVANNI DI MEO, *Rappresentante del SIULP*. Sì, con circa 40 mila iscritti, e una presenza giornaliera di circa 10 mila.

PRESIDENTE. Sono già arrivati a 40 mila?

GIOVANNI DI MEO, *Rappresentante del SIULP*. Sì, è considerata, credo, la quarta università europea, addirittura.

PRESIDENTE. Da quanto tempo è in funzione?

GIOVANNI DI MEO, *Rappresentante del SIULP*. Una decina d'anni, forse qualcosa meno.

PRESIDENTE. A Salerno città è rimasta qualche facoltà o qualche istituto?

GIOVANNI DI MEO, *Rappresentante del SIULP*. No, è stato tutto trasferito nella città universitaria di Fisciano.

AGOSTINO FITTIPALDI, *Rappresentante del SAP*. Anche il rettorato.

GIOVANNI DI MEO, *Rappresentante del SIULP*. C'è poi il problema della mancanza di presenza di uffici di polizia ordinari in tutta la costa cilentana. Sapri dista 150 chilometri da Salerno, eppure per le funzioni amministrative dipende dal capoluogo. In una strategia ordinaria, a parte l'esigenza di far funzionare ciò che già esiste, vi sono questi problemi da risolvere, con una dislocazione diversa su tutto il territorio della provincia, che è la quarta più estesa d'Italia.



507

PRESIDENTE. Vi ringraziamo. Ci faremo carico delle cose che ci avete detto.

Gli incontri terminano alle 17,05.

